CORSO

D' INSEGNAMENTO ELEMENTARE.

Parte Seconda.

STUDIO DELLA LINGUA LATINA.

GRAMMATICA LATINA.

NC

GRAMMATICA

DELLA LINGUA LATINA

DI E. LEFRANC:

DAL CONSIGLIO REALE D' ISTRUZIONE PUBBLICA DI FRANCIA ANNOVERATA TRA' LIBRI CLASSICI, E PRESCELTA PE' COLLEGI, INSTITUTI E SEMINARII DI QUEL REGNO:

RIDOTTA

AD USO DELLE SCUOLE D'ITALIA

Sulla sesta Edizione di Parigi del 1831:

Ed accresciuta de' *Fondamenti Grammaticali della latinità più culta di Eineccio*, e di un *Trattato sulla prosodia*

DALL' AB. FRANCESCO BLOIS

PER CURA DI NICOLA COMERCI,

VISITATORE DE' REGII ARCHIVII.

VOL. IV.

DALLO STABILIMENTO DELL' ATENEO.

1831.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. PIETRO ANTONIO SANSEVERINO

PRINCIPE DI BISIGNANO,

ec ec.

CAVALIERE GRAN CROCE DE' REALI ORDINI DI S. GENNARO
E DI FRANCESCO I.,
MAGGIORDOMO MAGGIORE DI S. M. (*D. G.*)

Eccellenza

Lo stabilimento letterario dell'Ateneo, da me instituito e diretto, riconosce un Mecenate nell' E. V., che per eminenti virtù si distingue.

V. E. seguendo le orme de' suoi illustri maggiori, che han da più secoli profuso su la mia famiglia segnalati benefizi, si è degnata versare sull' Ateneo tutti que' favori che per Lei si poteano.

Penetrato quindi da sentimenti di viva inestinguibile riconoscenza, e desideroso di darne all' E. V. solenne attestato, ho creduto non poterlo fare più opportunamente che fregiando del chiarissimo suo nome la parte

latina del *Corso d'Insegnamento elementare* intrapreso dal mio *Ateneo* per le scuole d'Italia.

Spero che V. E. accoglierà di buon grado questa mia dedicazione; tanto più che tale Opera, classica nel suo genere, se verrà posta fra le mani de' suoi degni ed amati FIGLIUOLI, utile sommo ne ritrarranno.

Sono col più profondo rispetto

Napoli 1. agosto 1831.

Di V. E.

Um. Dev. ed Obbl. servitore
NICOLA COMERCI.

CORSO

D'INSEGNAMENTO ELEMENTARE.

Il Corso d'insegnamento elementare, che noi offriamo al Pubblico, contiene le seguenti Opere:

STUDIO DELLA LINGUA ITALIANA.

I. **Grammatica** elementare e ragionata di G. **Biagioli** ridotta a miglior forma per uso delle scuole d'Italia: preceduta dall'introduzione alla grammatica esposta dal *Gherardini;* e seguita da un trattato di Poesia italiana dello stesso *Biagioli*, da' compendii del prospetto de' verbi del *Mastrofini* e delle particelle del *Cinonio*, e da talune eleganze della lingua italiana raccolte da *Azzocchi*.

II. **Lezioni** di *analisi logica* e *grammaticale*, giusta le regole della Grammatica: e
Proposta di *quistioni* sulla medesima.

III. **Crestomazia italiana**, cioè luoghi insigni o per sentimento o per locuzione raccolti dagli scritti italiani in prosa ed in versi di autori eccellenti di ogni secolo, per cura di G. **Leopardi**, corredata di note grammaticali ed analitiche.

STUDIO DELLA LINGUA LATINA.

IV. **Grammatica di** E. **Lefranc** ridotta ad uso delle Scuole d'Italia, ed accresciuta de' Fondamenti grammaticali di **Einecio**, e di un trattato sulla Prosodia.

V. **Compendio** della *storia sacra* sino a *Gesu' Cristo*; o Corso di temi applicati successivamente alle regole della Grammatica latina di E **Lefranc**; e
Scelta di *sentenze* e di *storie* ricavate da' classici autori latini ed applicate alle regole della Grammatica latina, di E. **Lefranc**.

STUDIO DELLA LINGUA FRANCESE.

VI. GRAMMATICA di E. LEFRANC ridotta ad uso delle Scuole d'Italia, con addizioni ricavate dalla Grammatica ragionata della lingua francese di *G. BIAGIOLI*; ed
ESERCIZII sulle *REGOLE* della *GRAMMATICA*; o Scelta di Sentenze e di Storie applicate successivamente alle regole della Grammatica.

STUDII DIVERSI.

VII. CORSO di *MITOLOGIA*, nel quale si fa conoscere la storia e la genealogia de' personaggi mitologici, di E. LEFRANC; con la indicazione e dilucidazione de' monumenti mitologici esistenti ne' Musei di Europa, e specialmente nel REAL MUSEO BORBONICO.

VIII. CORSO di *GEOGRAFIA*, nel quale ad ogni paese va congiunta una notizia storica propria ad imprimerlo facilmente nella memoria degli allievi, di E. LEFRANC.

IX. CORSO di *STORIA NATURALE*, da servire di compimento al Corso di Geografia, di E. LEFRANC.

N.B. Se il Pubblico aggradirà il presente Corso è nostro intendimento di ampliarlo, aggiugnendovi lo studio della lingua Greca, un Corso di Belle Lettere ed una scelta di Opere classiche elementari su tutti i rami dello scibile.

AVVERTIMENTO.

La Grammatica, divisa in quattro parti, offre l'*Etimologia*, la *Sintassi*, la *Ortografia* e la *Prosodia*.

Nella *Etimologia*, a ciascuna delle cinque declinazioni conosciute si è adattato un certo numero di modelli che, convenendo alla quasi totalità dei nomi, risparmiano quegli strani supplementi che s'incontrano in tutte le grammatiche. Nella seconda declinazione vengono presentati i nomi *puer* e *liber* sotto due differenti modelli: il radicale di *puer* si conserva in tutti i casi del singolare e del plurale; in *liber* la vocale *e* scomparisce nel genitivo, ed in tutti gli altri casi. Per queste alterazioni del radicale sonosi stabilite nella terza declinazione nove regole, mercè le quali si può scendere dal nominativo a tutti gli altri casi, e viceversa rimontare da qualunque altro caso al nominativo. Queste regole, esposte per la prima volta e fondate sopra di esempi, sono rinnovate nelle conjugazioni.

In quanto a' *pronomi* sono qui risguardati come tali soltanto i personali, e classificati tra gli aggettivi le parole *hic, ille, is,* ec. Questi in fatti non sono pronomi, perchè lungi dal far le veci di nome, o sono uniti ad un sostantivo, o racchiudono in sè, oltre la qualità dell'aggettivo, un sostantivo sottinteso. Solo nel capitolo de'pronomi si

è detto ch'essi facevano spesso l'uffizio del pronome della terza persona, sotto la denominazione di *aggettivi indicativi ellittici.*

Le liste delle radici sono poste in fine della prima parte, così che i diversi modelli di declinazioni o di conjugazioni si seguono immediatamente l'un l'altro. In questo modo l'uso di tali liste è divenuto affatto arbitrario; ma per renderle più utili e facili a consultarsi si sono messe a piè di ciascun modello le chiamate a' paragrafi, in cui esse trovansi. Il trattato delle parole derivate e delle parole composte, come pure una nomenclatura esatta di tutte le alterazioni cui van soggetti i radicali de' verbi composti, compie la prima parte, che pe' principianti potrà tener luogo di dizionario.

Lhomond divide la parte della sua grammatica, che risguarda la disposizione delle parole, in sintassi propriamente detta ed in metodo: poscia confondendo l'una coll'altro, non serbando neppure in esse quell'ordine ch'egli stesso scorge, ma che lascia sfuggirsi, si perde in un laberinto inestricabile di mille regole, mette nella sintassi ciocchè appartiene al metodo, nel metodo ciocchè appartiene alla sintassi, e rende così lo studio della grammatica latina lungo, difficile e forse infruttuoso.

In questa Grammatica, dividendosi al par di lui la sintassi in sintassi di concordanza ed in sintassi di reggimento o compimento, si tien conto di queste due grandi divisioni, seguite da tutte le grammatiche. La prima di esse presenta l'applicazione di tutte le regole della sintassi relative alla con-

cordanza delle parole; la seconda l'applicazione di tutte le regole della sintassi relative al compimento di tutte le parti del discorso.

Rigettandosi il termine improprio e vago di metodo, si è dato il nome di *Idiotismi* alla seconda parte della sintassi. Questa parte è suddivisa in nove capitoli destinati alle nove parti di cui si compone il discorso. Ivi sono compresi tutti i fatti della lingua latina che non hanno relazione immediata colla sintassi di concordanza o di compimento, e che più o meno da questa si allontanano. Nulla si è trascurato di ciò che può servire alla traduzione dell'italiano in latino e del latino in italiano.

Nell'edizione precedente LEFRANC si era servito per primo esempio di ogni regola di quello della grammatica di *Lhomond*. Senza rinunziare a questo mezzo di ricordare il lavoro di un uomo rispettabile, avendolo egli nella sua ultima edizione considerabilmente modificato, noi lo riporremo tra due parentesi in carattere testino accanto al suo: servirà l'uno di punto di comparazione e l'altro spiegherà meglio la regola, rendendone più facile l'applicazione.

In questa prima edizione italiana ci siamo studiati di completare l'egregio lavoro del signor LEFRANC facendovi delle aggiunzioni ove il bisogno l'ha richiesto, ed aumentandolo de' *Fondamenti grammaticali* di *Eineccio*, in cui si hanno regole genuine ed originali su l' *Etimologia* e sulla *Sintassi* trascurate od erronee nelle altre grammatiche, dell' *Ortografia* dello stesso autore, ed in fine di un trattato sulla *Quantità delle sillabe*.

GRAMMATICA LATINA.

Coloro i quali intraprendono lo studio della lingua latina conoscer debbono la grammatica della lingua italiana. Facciamo soprattutto tale avvertenza a que' maestri che volessero insegnare la grammatica latina a' ragazzi che appena sanno leggere l'italiano. Essendo lo studio della lingua Italiana il principio e la base del CORSO D' INSEGNAMENTO ELEMENTARE, noi abbiamo in esso dichiarato quanto generalmente si appartiene alle grammatiche delle altre lingue.

Parte Prima.

La lingua latina è composta di nove sorte di parole, che chiamansi le nove parti del discorso, cioè: IL NOME SOSTANTIVO, L'AGGETTIVO, IL PRONOME, IL VERBO, IL PARTICIPIO, LA PREPOSIZIONE, L'AVVERBIO, LA CONGIUNZIONE E L'INTERJEZIONE.

Il latino non ha l' articolo di cui è fornito l' italiano.

CAPITOLO PRIMO.

DE' NOMI SOSTANTIVI.

§ 1. De' Numeri, e de' Generi.

I nomi sostantivi, in latino come in italiano, hanno due numeri, il *singolare* ed il *plurale*. Il singolare esprime una cosa sola, come *Dominus:* il plurale più cose, come *Domini*.

L'italiano non ammette che due generi, il *mascolino* ed il *femminino;* il latino oltre questi due ne ammette un terzo che si chiama *neutro*, per tutti i nomi che non sono nè mascolini nè femminini.

La lingua latina mancante di articoli, ed avendo un genere dippiù dell' italiana, offre meno di mezzi e presenta più difficoltà per condurre alla conoscenza de' generi. Nondimeno possiamo osservare generalmente che:

1. I nomi che convengono all'uomo, ed a qualunque altro ani-

2

male maschio, sono di genere mascolino, come: *vir*, l'uomo: — *rex*, il re: — *leo*, il leone, ec.;

2. I nomi che convengono alla donna, ed agli animali di sesso femminino, sono di genere femminino, come: *mater*, la madre: — *mulier*, la donna: — *regina*, la regina: — *leæna*, la leonessa, ec.;

3. I nomi de' venti, de' fiumi e de' monti son quasi tutti di genere mascolino, come: *Eurus*, il vento Euro: — *Tigris*, il fiume Tigri, nell' Armenia; — *Tiberis*, *Crathis*, il Tevere, il Crati, fiumi nell' Italia: — *Erix*, l'Erice, monte nella Sicilia: — *Ossa*, l'Ossa, monte nella Tessaglia, ec.;

4. I nomi delle provincie, città, isole e navi sono per l'ordinario di genere femminino (tali essendo i nomi generali *provincia*, *urbs*, *insula*, *navis*) come: *Gallia*, la Francia: — *Italia*, l'Italia: — *Roma*, la città di Roma: *Neapolis*, la città di Napoli: — *Delos*, l'isola di Delo: — *Cyprus*, l'isola di Cipro: — *Centaurus*, la nave Centauro: — *Argo*, la nave Argo, ec.;

5. I nomi di alberi, eccetto pochi che si conosceranno coll'uso, sono tutti di genere femminino, come: *Pinus alta*, un alto pino. — *Ulmus annosa*, un vecchio olmo, ec.

§ 2. De' Casi.

I rapporti, che in italiano si esprimono coll'articolo unito al nome, in latino si esprimono colle differenti terminazioni che a' nomi si danno.

Queste differenti terminazioni sono alcune *cadenze* per le quali il nome scende gradatamente: e si dicono *casi*, dal latino *casus*, caduta, cadenza.

La lingua latina ha sei casi: il *nominativo*, il *vocativo*, il *genitivo*, il *dativo*, l'*accusativo* e l'*ablativo*. Il *nominativo* esprime il nome quando si nomina. Il *vocativo* esprime il nome quando si chiama. Il *genitivo* esprime il possesso, o a chi la cosa appartiene. Il *dativo* esprime a chi si dà o a chi si riferisce la cosa. L'*accusativo* dinota il luogo o la persona su di cui si esercita l'azione: e l'*ablativo* finalmente indica il luogo, o la persona da cui l'azione proviene.

Il recitare l'un dopo l'altro i sei casi di un nome tanto al singolare che al plurale è ciò che dicesi *declinare*, dal latino *declinare*, piegare, inclinare, e quindi si è detta *declinatio*, decli-

nazione, la maniera di modulare un nome facendolo scendere dal primo caso sino all' ultimo mediante le successive enunciazioni.

§ 3. Delle Declinazioni.

Tutti i nomi sono composti di due parti, il *radicale* e la *desinenza* o *terminazione*.

Il radicale, così detto dal latino *radix*, radice, è quella parte che è il principio e il sostegno della parola, a guisa della radice che è il principio ed il sostegno dell'albero. Il radicale contiene il senso della parola.

La desinenza, così detta dal latino *desinere*, terminare, finire, è quella che termina e finisce la parola. Questa mostra il caso dove il nome si trova.

Mediante il ravvicinamento delle diverse desinenze, si è venuto a capo di distinguere cinque sorte di declinazioni.

Il nominativo, propriamente parlando, non è un caso, mentre nomina semplicemente la cosa.

Il vocativo è quasi sempre simile al nominativo.

Dal genitivo dunque cominciano veramente i casi; e nella desinenza appunto del genitivo si trova il carattere distintivo di ciascuna declinazione.

Osservazioni generali. 1. Il vocativo plurale è in tutte le declinazioni simile al nominativo dello stesso numero. 2. Il nominativo, l'accusativo e 'l vocativo plurale nella terza, quarta e quinta declinazione sono sempre simili. 3. Il dativo e l'ablativo plurali sono sempre simili tra loro. 4. I nomi neutri, sì al singolare, che al plurale, hanno sempre tre casi simili: il nominativo, il vocativo e l'accusativo. Questi tre casi al plurale terminano sempre in *a*.

§ 4. Prima Declinazione.

La prima declinazione abbraccia, 1. nomi mascolini o femminini, il cui nominativo termina in *a*, 2. nomi mascolini terminanti in *as*, 3. nomi mascolini o femminini che hanno il nominativo in *e*, 4. nomi mascolini che terminano in *es*.

Salve alcune eccezioni, il genitivo singolare della prima declinazione termina in *ae*. Il genitivo plurale è sempre in *arum*.

I nomi della 1.ª declinazione si declinano secondo 4. modelli.

Primo modello. — *Rosa* (femminino).

Il primo modello abbraccia nomi mascolini o femminini, ed ha il nominativo ed il vocativo in *a*, il genitivo in *ae*. Le altre

desinenze sono, nel singolare, *ae*, *am*, *a*; nel plurale *ae*, *ae*, *arum*, *is*, *as*, *is*.

Singolare.			Plurale.		
N.	Ros *a*	la rosa.	N.	Ros *ae*	le rose.
V.	o Ros *a*	o rosa.	V.	o Ros *ae*	o rose.
G.	Ros *ae*	della rosa.	G.	Ros *arum*	delle rose.
D.	Ros *ae*	alla rosa.	D.	Ros *is*	alle rose.
Ac.	Ros *am*	la rosa.	Ac.	Ros *as*	le rose.
Ab.	Ros *a*	dalla rosa.	Ab.	Ros *is*	dalle rose.

(v. le radici § 91.)

Osservazioni. 1. Alcuni nomi femminini, in vece di avere il dativo e l'ablativo plurale in *is* come *rosis*, l'hanno in *abus*. Così *domina*, la signora o padrona, non fa in questi due casi, *dominis*, ma *dominabus*. (v. le radici § 92.)

Questa desinenza particolare impedisce di confondere questi nomi femminini co' mascolini corrispondenti, terminanti in *us* al nominativo e che seguono la seconda declinazione. (v. § 5.)

2. Il genitivo plurale si contrae in alcune parole; un accento circonflesso indica questa contrazione. Così *cœlicolûm* per *cœlicolarum* genitivo plurale di *cœlicola*, abitante del cielo.

Secondo modello. — *Æneas* (mascolino).

Il secondo modello non abbraccia che nomi mascolini, ed ha il nominativo in *as*, e l'accusativo in *am* o *an*. Per gli altri casi è in tutto simile al primo modello.

Singolare.					
N.	Æne *as*	Enea.	D.	Æne *ae*	ad Enea.
V.	o Æne *a*	o Enea.	Ac.	Æne *am* o *an*	Enea.
G.	Æne *ae*	di Enea.	Ab.	Æne *a*	da Enea.

(v. le radici § 94.)

Terzo modello. — *Musice* (femminino).

Il terzo modello abbraccia nomi mascolini o femminini, ed ha il nominativo ed il vocativo in *e*, il genitivo in *es*, l'accusativo in *en*, l'ablativo in *e*. Negli altri casi è simile al primo modello.

Singolare					
N.	Music *e*	la musica.	D.	Music *ae*	alla musica
V.	o Music *e*	o musica.	Ac.	Music *en*	la musica
G.	Music *es*	della musica.	Ab.	Music *e*	dalla musica

(v. le radici § 95.)

Quarto modello. — *Cometes* (mascolino).

Il quarto modello abbraccia solamente nomi mascolini, ed ha il nominativo in *es*, il vocativo in *e*, l'accusativo in *en*, e l'ablativo in *e*. Negli altri casi è simile al primo modello.

Singolare.

N.	Comet *es*	la cometa.	D.	Comet *ae*	alla cometa.
V.	o Comet *e*	o cometa.	Ac.	Comet *en*	la cometa.
G.	Comet *ae*	della cometa.	Ab.	Comet *e*	dalla cometa.

(v. le radici § 96.)

Osservazioni. 1. Queste tre ultime sorte di nomi vengono dal greco, e serbano in alcuni casi le terminazioni di questa lingua. Allorchè tali nomi hanno il plurale si declinano come *rosae*, *arum*, ec.

2. I nomi *patronimici*, che seguono il modello *cometes*, hanno talvolta l'accusativo in *en*; tali sono: *Anchisiades*, il figlio di Anchise; *Priamides*, il figlio di Priamo, ec. che fanno *Anchisiadem*, *Priamidem*, ec.

§ 5. Seconda Declinazione.

La seconda declinazione abbraccia, 1. nomi mascolini o femminini terminanti in *us*, 2. nomi mascolini terminanti in *ius*, 3. nomi mascolini terminanti in *eus*, 4. nomi mascolini terminanti in *er*, o in *r*, 5. nomi neutri terminanti in *um*.

Il genitivo singolare della seconda declinazione è sempre in *i*; il genitivo plurale è sempre in *orum*. Il dat. e l'abl. sing. sono sempre simili in questa declinazione.

I nomi della seconda declinazione si declinano sopra sette modelli.

Primo modello. — *Dominus* (mascolino).

Il primo modello abbraccia nomi mascolini o femminini, ed ha il nominativo in *us*, il vocativo in *e*, il genitivo in *i*, il dativo e l'ablativo in *o*, l'accusativo in *um*. Le desinenze del plurale sono *i*, *i*, *orum*, *is*, *os*, *is*.

Singolare.			Plurale.		
N.	Domin *us*	il signore.	N.	Domin *i*	i signori.
V.	o Domin *e*	o signore.	V.	o Domin *i*	o signori.
G.	Domin *i*	del signore.	G.	Domin *orum*	de' signori.
D.	Domin *o*	al signore.	D.	Domin *is*	a' signori.
Ac.	Domin *um*	il signore.	Ac.	Domin *os*	i signori.
Ab.	Domin *o*	dal signore.	Ab.	Domin *is*	da' signori.

(v. le radici § 97.)

Secondo modello. — *Filius* (mascolino).

Il secondo modello non si applica che a' nomi mascolini in *ius*, ed ha tutte le desinenze del primo modello, eccettuato il vocativo singolare che termina in *i* semplice.

	Singolare.			Plurale.	
N.	Fil *ius*	il figlio.	N.	Fil *ii*	i figli.
V.	o Fil *i*	o figlio.	V.	o Fil *ii*	o figli.
G.	Fil *ii*	del figlio.	G.	Fil *iorum*	de' figli.
D.	Fil *io*	al figlio.	D.	Fil *iis*	a' figli.
Ac.	Fil *ium*	il figlio.	Ac.	Fil *ios*	i figli.
Ab.	Fil *io*	dal figlio.	Ab.	Fil *iis*	da' figli.

(v. le radici § 99.)

Terzo modello. — *Deus* (mascolino).

Il terzo modello abbraccia nomi mascolini o femminini, ed ha il nominativo in *us*, il vocativo parimente in *us*, ed il genitivo in *i*. Negli altri casi è simile al primo modello.

Nel plurale *Deus* ha una contrazione in tutti i casi, fuorchè nell'accusativo; un accento circonflesso indica questa contrazione.

	Singolare.			Plurale.		
N.	De *us*	Dio.	N.	Di *i*	o *Dî*	gli Dei.
V.	o De *us*	o Dio.	V.	o Di *i*	o *Dî*	o Dei.
G.	De *i*	di Dio.	G.	De *orum*	o *Deûm*	degli Dei.
D.	De *o*	a Dio.	D.	Di *is*	o *Dîs*	agli Dei.
Ac.	De *um*	Dio.	Ac.	De *os*		gli Dei.
Ab.	De *o*	da Dio.	Ab.	Di *is*	o *Dîs*	dagli Dei.

(v. le radici § 100.)

Quarto modello. — *Orpheus* (mascolino).

Il quarto modello, il quale non abbraccia che nomi mascolini, ha il nominativo in *eus* il vocativo in *eu*, il genitivo in *ei* o in *eos*, l'accusativo in *eum* o in *ea*. Negli altri casi è simile al primo modello.

	Singolare.				
N.	Orph *eus*	Orfeo.	D.	Orph *eo*	ad Orfeo.
V.	o Orph *eu*	o Orfeo.	Ac.	Orph *eum* o *ea*	Orfeo.
G.	Orph *ei* o *eos*	di Orfeo.	Ab.	Orph *eo*	da Orfeo.

(v. le radici § 101.)

Osservazioni. 1. I nomi che seguono il modello *Orpheus* sono tutti nomi propri tratti dal greco, ed in conseguenza non hanno plurale. 2. Parecchi

altri nomi tratti dal greco hanno il nominativo in *os* o in *on*, come *Rhodos*, l'isola di Rodi; *lexicon*, il dizionario. Ecco le loro desinenze:

	N.	V.	G.	D.	Ac.	Ab.
Rhod	*os*,	*os*,	*i*,	*o*,	*um* o *on*,	*o*.
Lexic	*on*,	*on*,	*i*,	*o*,	*um*,	*o*.

Quinto modello. — *Puer* (mascolino).

Il quinto modello, il quale abbraccia soltanto nomi mascolini, ha il nom. ed il voc. in *r*, e forma il gen. aggiungendo una sola *i* al radicale. In tutti gli altri casi è simile al primo modello.

Singolare.			Plurale.		
N.	Puer	il fanciullo.	N.	Puer *i*	i fanciulli.
V.	o Puer	o fanciullo.	V.	o Puer *i*	o fanciulli.
G.	Puer *i*	del fanciullo.	G.	Puer *orum*	de' fanciulli.
D.	Puer *o*	al fanciullo.	D.	Puer *is*	a' fanciulli.
Ac.	Puer *um*	il fanciullo.	Ac.	Puer *os*	i fanciulli.
Ab.	Puer *o*	dal fanciullo.	Ab.	Puer *is*	da' fanciulli.

(v. le radici § 102.)

Modello sesto.—*Liber* (mascolino).

Il sesto modello non abbraccia che nomi mascolini. Ha il nominativo in *er*, e forma il genitivo togliendo la vocale che precede alla consonante finale, ed aggiungendo a questa una *i*. Negli altri casi è simile al primo modello.

Singolare.			Plurale.		
N.	Lib *er*	il libro.	N.	Libr *i*	i libri.
V.	o Lib *er*	o libro.	V.	o Libr *i*	o libri.
G.	Libr *i*	del libro.	G.	Libr *orum*	de' libri.
D.	Libr *o*	al libro.	D.	Libr *is*	a' libri.
Ac.	Libr *um*	il libro.	Ac.	Libr *os*	i libri.
Ab.	Libr *o*	dal libro.	Ab.	Libr *is*	da' libri.

(v. le radici § 103.)

Osservazione generale. Il genitivo plurale si contrae in alcuni nomi che seguono uno de' modelli precedenti; un accento circonflesso indica questa contrazione. Così nello stesso modo che *deorum* (degli dei), fa *deûm*, così *virorum* (degli uomini), fa *virûm*; *liberorum* (de' figli), fa *liberûm*, ec.

Questa contrazione si estende ad un picciol numero di nomi, e mai ha luogo in quelli di genere neutro.

Modello settimo. — *Templum* (neutro).

Il settimo modello, il quale non abbraccia altro che nomi di genere neutro, ha il nominativo in *um* ed il genitivo in *i*. L' ac-

cusativo e vocativo singolare sono simili al nominativo. Nel plurale il nominativo, l'accusativo ed il vocativo terminano sempre in *a*. In tutti gli altri casi è simile al primo modello. (v. § 5.)

Singolare.			Plurale.		
N.	Templ *um*	il tempio.	N.	Templ *a*	i tempj.
V.	o Templ *um*	o tempio.	V.	o Templ *a*	o tempj.
G.	Templ *i*	del tempio.	G.	Templ *orum*	de' tempj.
D.	Templ *o*	al tempio.	D.	Templ *is*	a' tempj.
Ac.	Templ *um*	il tempio.	Ac.	Templ *a*	i tempj.
Ab.	Templ *o*	dal tempio.	Ab.	Templ *is*	da' tempj.

(v. le radici § 104.)

§ 6. Terza Declinazione.

La terza declinazione abbraccia nomi mascolini, femminini e neutri, sotto molte diverse terminazioni.

Salve alcune eccezioni, il genitivo singolare della terza declinazione è in *is*, ed il genitivo plurale in *um* o in *ium*.

Il genitivo singolare si forma in nove maniere, secondo le nove regole seguenti:

1. Unendo *is* alla terminazione del nominativo, o conservando nel genitivo la stessa terminazione del nominativo. Es.: honor, (onore), G. honor *is*;—Avis (uccello), G. avis, ec.

2. Mutando la consonante finale in una o più lettere. Es.: mor *s* (la morte), G. mor *t* is;—elepha *s* (elefante), G. elepha *nt* is; —bo *s* (bove), G. bo *v* is, ec.

3. Cambiando la vocale che precede la consonante finale. Es.: flum *e* n (il fiume), G. flum *i* n is;—eb *u* r (l'avorio), G. eb *o* r is, ec.

4. Mutando la vocale e la consonante finale. Es.: corp *us* (il corpo), G. corp *or* is;—iud *ex* (il giudice), G. iud *ic* is, ec.

5. Aggiungendo una lettera alla terminazione del nominativo. Es.: poema (il poema) G. poema *t* is;—religio (la religione), G. religio *n* is, ec.

6. Togliendo la vocale che precede la consonante finale. Es.: pat *e* r (il padre), G. patr is;—imb *e* r (la pioggia), G. imbr is, ec.

7. Togliendo la vocale o la consonante finale. Es.: cubil *e* (il letto), G. cubil is;—hero *s* (l'eroe), G. hero is, ec.

8. Sopprimendo la vocale e la consonante finale. Es.: sen *ex* (il vecchio), G. sen is;—fel *es* (il gatto), G. fel is, ec.

9. Togliendo la vocale finale, che si rimpiazza con una o due

altre lettere. Es.: car *o* (la carne), G. car *n* is; — hom *o* (l'uomo), G. hom *in* is, ec.

I nomi della terza declinazione seguono nove modelli.

MODELLO PRIMO. — *Honor* (mascolino).

Il primo modello abbraccia nomi mascolini o femminini, ed ha il gen. sing. in *is*, ed il gen. plur. in *um*. Le altre desinenze sono nel singolare *i*, *em*, *e*; nel plurale *es*, *es*, *um*, *ibus*, *es*, *ibus*.

	SINGOLARE.			PLURALE.	
N.	Honor	l' onore.	N.	Honor *es*	gli onori.
V.	o Honor	o onore.	V.	o Honor *es*	o onori.
G.	Honor *is*	dell' onore.	G.	Honor *um*	degli onori.
D.	Honor *i*	all' onore.	D.	Honor *ibus*	agli onori.
Ac.	Honor *em*	l' onore.	Ac.	Honor *es*	gli onori.
Ab.	Honor *e*	dall' onore.	Ab.	Honor *ibus*	dagli onori.

(v. le radici § 106.)

MODELLO SECONDO. — *Avis* (femminino).

Il secondo modello, che abbraccia nomi mascolini o femminini, ha il genitivo singolare in *is*, ed il genitivo plurale in *ium*. Negli altri casi è simile al primo modello.

	SINGOLARE.			PLURALE.	
N.	Av *is*	l' uccello.	N.	Av *es*	gli uccelli.
V.	o Av *is*	o uccello.	V.	o Av *es*	o uccelli.
G.	Av *is*	dell' uccello.	G.	Av *ium*	degli uccelli.
D.	Av *i*	all' uccello.	D.	Av *ibus*	agli uccelli.
Ac.	Av *em*	l' uccello.	Ac.	Av *es*	gli uccelli.
Ab.	Av *e*	dall' uccello.	Ab.	Av *ibus*	dagli uccelli.

(v. le radici § 108.)

MODELLO TERZO. — *Securis* (femminino).

Il terzo modello abbraccia nomi mascolini o femminini, ed ha il gen. sing. in *is*, l' ac. in *im*, l' abl. in *i*, ed il gen. plurale in *ium*. Negli altri casi è simile al primo modello.

	SINGOLARE.			PLURALE.	
N.	Secur *is*	la scure.	N.	Secur *es*	le scuri.
V.	o Secur *is*	o scure.	V.	o Secur *es*	o scuri.
G.	Secur *is*	della scure.	G.	Secur *ium*	delle scuri.
D.	Secur *i*	alla scure.	D.	Secur *ibus*	alle scuri.
Ac.	Secur *im*	la scure.	Ac.	Secur *es*	le scuri.
Ab.	Secur *i*	dalla scure.	Ab.	Secur *ibus*	dalle scuri.

OSSERVAZIONE. Alcuni nomi che seguono il terzo modello, hanno l' ac-

cusativo in *em* o *im*, come *navis* (la nave). Ac. *navem* o *navim*, ec. Questi nomi hanno l'ablativo in *e* o in *i*, *nave* o *navi*.
(v. le radici § 110.)

Modello quarto. — *Haeresis* (femminino).

Il quarto modello non abbraccia che nomi femminini, ed ha il genitivo singolare in *is* o in *eos*, l'accusativo in *im* o in *in*, l'ablativo in *i*, ed il genitivo plurale in *eon*. Negli altri casi è simile al primo modello.

	Singolare.			Plurale.	
N.	Haeres *is*	l' eresia.	N.	Haeres *es*	le eresie.
V.	o Haeres *is*	o eresia.	V.	o Haeres *es*	o eresie.
G.	Haeres *is* o *eos*	dell' eresia.	G.	Haeres *eon*	delle eresie.
D.	Haeres *i*	all' eresia.	D.	Haeres *ibus*	alle eresie.
Ac.	Haeres *im* o *in*	l' eresia.	Ac.	Haeres *es*	le eresie.
Ab.	Haeres *i*	dall' eresia.	Ab.	Haeres *ibus*	dalle eresie.

(v. le radici § 111).

Modello quinto. — *Heros* (mascolino).

Il quinto modello abbraccia nomi mascolini o femminini, ed ha il genitivo singolare in *is*, l'accusativo singolare in *em* o in *a*, e l'accusativo plurale in *es* o in *as*. Negli altri casi è simile al primo modello.

	Singolare.			Plurale.	
N.	Hero *s*	l' eroe.	N.	Hero *es*	gli eroi.
V.	o Hero *s*	o eroe.	V.	o Hero *es*	o eroi.
G.	Hero *is*	dell' eroe.	G.	Hero *um*	degli eroi.
D.	Hero *i*	all' eroe.	D.	Hero *ibus*	agli eroi.
Ac.	Hero *em* o *a*	l' eroe.	Ac.	Hero *es* o *as*	gli eroi.
Ab.	Hero *e*	dall' eroe.	Ab.	Hero *ibus*	dagli eroi.

Osservazioni. 1. I nomi terminanti in *as, adis; is, idis; ys, ydis* hanno il genitivo anche in *os*. Es.: *lampas*, G. *lampadis* o *lampados*, la lampada.
2. De' nomi terminanti in *is*, *idis* alcuni hanno quattro accusativi, come *Tigris*, il fiume Tigri, Ac. *Tigridem* o *Tigrida*, *Tigrim* o *Tigrin*, ec.; — altri, tre, come *Paris*, Paride, Ac. *Paridem*, *Parim* o *Parin*. ec.; — ed altri, due, come *tyrannis*, la tirannia, Ac. *tyrannidem* o *tyrannida*, ec.
3. I nomi in *is*, *idis* troncano la *s* del nominativo per formare il vocativo. Es.: *Daphnis*, Dafni, voc. o *Daphni*, ec.
(v. le radici § 112.)

Modello sesto. — *Bos* (mascolino e femminino).

Il sesto modello si applica solo al nome *bos*, le cui desinenze sono le stesse di quelle di *honor*. Ha di particolare che la con-

sonante finale *s* si muta in *v* in tutti i casi del singolare, come anche al nominativo, al vocativo ed all' accusativo del plurale; si toglie al genitivo plurale, e si muta in *b* nel dativo ed ablativo dello stesso numero.

	Singolare.			Plurale.	
N.	Bo *s*	il bove.	N.	Bov *es*	i bovi.
V.	o Bo *s*	o bove.	V.	o Bov *es*	o bovi.
G.	Bov *is*	del bove.	G.	Bo *um*	de' bovi.
D.	Bov *i*	al bove.	D.	Bob *us*	a' bovi.
Ac.	Bov *em*	il bove.	Ac.	Bov *es*	i bovi.
Ab.	Bov *e*	dal bove.	Ab.	Bob *us*	da' bovi.

Così si declina al singolare *Iupiter*, Giove, G. *Iovis*, ec.

Modello settimo. — *Corpus* (neutro).

Il settimo modello si applica solo a'nomi neutri, ed ha tutte le desinenze del modello *Honor*, eccettochè ne' tre casi simili del singolare e del plurale. (v. § 3.)

	Singolare.			Plurale.	
N.	Corp *us*	il corpo.	N.	Corpor *a*	i corpi.
V.	o Corp *us*	o corpo.	V.	o Corpor *a*	o corpi.
G.	Corpor *is*	del corpo.	G.	Corpor *um*	de' corpi.
D.	Corpor *i*	al corpo.	D.	Corpor *ibus*	a' corpi.
Ac.	Corp *us*	il corpo.	Ac.	Corpor *a*	i corpi.
Ab.	Corpor *e*	dal corpo.	Ab.	Corpor *ibus*	da' corpi.

(v. le radici § 113.)

Modello ottavo. — *Cubile* (neutro).

L'ottavo modello, il quale non abbraccia che nomi di genere neutro, ha il genitivo singolare in *is*, l'ablativo singolare in *i*, ed il genitivo plurale in *ium*. Negli altri casi è simile al primo modello, fuorchè ne' tre casi simili del singolare e del plurale. (v. § 3.)

	Singolare.			Plurale.	
N	Cubil *e*	il letto.	N.	Cubil *ia*	i letti.
V.	o Cubil *e*	o letto.	V.	o Cubil *ia*	o letti.
G.	Cubil *is*	del letto.	G.	Cubil *ium*	de' letti.
D.	Cubil *i*	al letto.	D.	Cubil *ibus*	a' letti.
Ac.	Cubil *e*	il letto.	Ac.	Cubil *ia*	i letti.
Ab.	Cubil *i*	dal letto.	Ab.	Cubil *ibus*	da' letti.

(v. le radici § 114.)

Modello nono. — *Poëma* (neutro).

Il nono modello, il quale non si applica che a nomi di genere neutro, ha il dativo e l'ablativo plurale in *ibus* o in *is*. Negli altri casi è simile al primo modello, fuorchè ne' tre casi simili del singolare e del plurale. (v. § 3.)

Singolare.			Plurale.		
N.	Poëma	il poema.	N.	Poëmat *a*	i poemi.
V.	o Poëma	o poema.	V.	o Poëmat *a*	o poemi.
G.	Poëmat *is*	del poema.	G.	Poëmat *um*	de' poemi.
D.	Poëmat *i*	al poema.	D.	Poëmat *ibus*, *is*	a' poemi.
Ac.	Poëma	il poema.	Ac.	Poëmat *a*	i poemi.
Ab.	Poëmat *e*	dal poema.	Ab.	Poëmat *ibus*, *is*	da' poemi.

(v. le radici § 116.)

§ 7. Quarta Declinazione.

La quarta declinazione abbraccia nomi mascolini o femminini terminanti in *us*, e nomi neutri in *u*.

Salve alcune eccezioni, il genitivo singolare è in *us*, ed il genitivo plurale in *uum*.

I nomi della quarta declinazione seguono quattro modelli.

Modello primo. — *Manus* (femminino).

Il primo modello abbraccia nomi mascolini o femminini, ed ha il nominativo e il vocativo in *us*, il genitivo singolare in *ûs* (coll' accento circonflesso), ed il genitivo plurale in *uum*. Le altre desinenze sono, pel singolare, *ui*, *um*, *u*; pel plurale, *us*, *us*, *ibus*, *us*, *ibus*.

Singolare.			Plurale.		
N.	Man *us*	la mano.	N.	Man *us*	le mani.
V.	o Man *us*	o mano.	V.	o Man *us*	o mani.
G.	Man *ûs*	della mano.	G.	Man *uum*	delle mani.
D.	Man *ui*	alla mano.	D.	Man *ibus*	alle mani.
Ac.	Man *um*	la mano.	Ac.	Man *us*	le mani.
Ab.	Man *u*	dalla mano.	Ab.	Man *ibus*	dalle mani.

(v. le radici § 117.)

Osservazioni. 1. Il genitivo singolare è sempre segnato con un accento circonflesso che lo distingue dal nominativo. 2. Parecchi nomi della quarta declinazione hanno il dativo e l'ablativo plurale in *ubus*. Questa desinenza impedisce la confusione co' nomi che seguono la terza declinazione; così *ar-*

tus (il membro), della quarta declinazione, fa *artubus*; — *Ars* (l'arte), della terza, fa *artibus*.

(v. le radici § 118.)

Modello secondo. — *Genu* (neutro).

Il secondo modello, indeclinabile al singolare, ha nel plurale tutte le desinenze del primo modello, eccetto ne' tre casi simili de' nomi neutri. (v. § 3.)

	Singolare.			Plurale.	
N.	Gen *u*	il ginocchio.	N.	Gen *ua*	i ginocchi o le ginocchia.
V.	o Gen *u*	o ginocchio.	V.	o Gen *ua*	o ginocchi.
G.	Gen *u*	del ginocchio.	G.	Gen *uum*	de' ginocchi.
D.	Gen *u*	al ginocchio.	D.	Gen *ibus*	a' ginocchi.
Ac.	Gen *u*	il ginocchio.	Ac.	Gen *ua*	i ginocchi.
Ab.	Gen *u*	dal ginocchio.	Ab.	Gen *ibus*	da' ginocchi.

(v. le radici § 119.)

Modello terzo. — *Domus* (femminino).

Il terzo modello si applica solo alla parola *Domus*. Questo nome si declina secondo il modello *Manus* nel singolare, come nel plurale; ed in alcuni casi dell'uno e dell'altro numero secondo il modello *Dominus* (v. § 5.)

	Singolare. 4 2			Plurale. 4 2	
N.	Dom *us*	la casa.	N.	Dom *us*	le case.
V.	o Dom *us*	o casa.	V.	o Dom *us*	o case.
G.	Dom *ûs*, *i*	della casa.	G.	Dom *uum*, *orum*	delle case.
D.	Dom *ui*, *o*	alla casa.	D.	Dom *ibus*	alle case.
Ac.	Dom *um*	la casa.	Ac.	Dom *us*, *os*	le case.
Ab.	Dom *u*, *o*	dalla casa.	Ab.	Dom *ibus*	dalle case.

Osservazione. L'ablativo singolare *domu* si trova usato raramente; *domorum* e *domos* sono più usitati di *domuum* e *domus*.

Modello quarto. — *Iesus* (mascolino).

Il quarto modello si applica solo alla parola *Iesus*. Questo nome si declina secondo il modello *Manus*, nel nominativo e nell'accusativo; secondo il modello *Genu* negli altri casi.

	Singolare.				
N.	Ies *us*	Gesù.	D.	Ies *u*	a Gesù.
V.	o Ies *u*	o Gesù.	Ac.	Ies *um*	Gesù.
G.	Ies *u*	di Gesù.	Ab.	Ies *u*	da Gesù.

§ 8. Quinta Declinazione.

La quinta declinazione non abbraccia che nomi in *es*. Questi nomi son tutti femminini, ad eccezione di *dies*, che è mascolino e femminino.

Il genitivo singolare termina in *ei*; il genitivo plurale in *erum*.

MODELLO UNICO. — *Dies* (mascolino e femminino).

I nomi della quinta declinazione hanno il nominativo ed il vocativo in *es*, e 'l genitivo in *ei*. Le altre desinenze sono pel singolare, *ei*, *em*, *e*; pel plurale, *es*, *es*, *erum*, *ebus*, *es*, *ebus*.

SINGOLARE.			PLURALE.		
N.	Di *es*	il giorno.	N.	Di *es*	i giorni.
V.	o Di *es*	o giorno.	V.	o Di *es*	o giorni.
G.	Di *ei*	del giorno.	G.	Di *erum*	de' giorni.
D.	Di *ei*	al giorno.	D.	Di *ebus*	a' giorni.
Ac.	Di *em*	il giorno.	Ac.	Di *es*	i giorni.
Ab.	Di *e*	dal giorno.	Ab.	Di *ebus*	da' giorni.

(v. le radici § 120.).

OSSERVAZIONE. Di tutti i nomi che seguono questa declinazione, solo questi quattro sono usati al genitivo, dativo ed ablativo plurale, e sono: *dies*, il giorno; — *facies*, la faccia; — *res*, la cosa; — e *species*, immagine, apparenza.

§ 9. De' Nomi che seguono due Modelli di declinazione.

Abbiamo già esaminata (§ 7, 3. modello) la doppia declinazione di *domus*. Parecchi altri nomi presentano somiglianti irregolarità. Alcuni mutano al plurale il loro genere e seguono due modelli della stessa declinazione, come:

Coelum, *i* (n.), il cielo. Plur. *Coeli*, *orum* (m.), i cieli.

Locus, *i* (m.), il luogo. Plur. { *Loci*, *orum* (m.), / *Loca*, *orum* (n.), } i luoghi.

Altri, senza mutare al plurale il genere, mutano la declinazione, come:

Vas, *is* (n.), il vaso. Plur. *Vasa*, *orum* (n.), i vasi.
(v. § 121.)

§ 10. Declinazione de' Nomi Composti.

La declinazione de' nomi composti varia secondo la maniera come sono formati.

Regola. I. I nomi composti da un nome e da una preposizione si declinano come il nome semplice da cui derivano. Es. :

N. *Pes*, G. *pedis*, il piede; *compes*, G. *compendis*, i ferri, i ceppi.

Regola. II. Ne' nomi composti da due nomi uniti insieme, ambedue questi nomi si declinano quando sono tutti e due al nominativo. Es :

N. *Respublica* (*res*, la cosa, *publica*, pubblica), la repubblica; G. *reipublicae*, ec. — N. *iusiurandum*, il giuramento; G. *iurisiurandi*, ec.

Regola. III. Ne' nomi composti da un nominativo e da un altro caso non si declina che il nominativo : l'altro caso resta sempre l'istesso. Es. :

N. *Pater*-familias, il padre di famiglia; G. *patris*-familias, ec. N. Senatûs-*consultum*, il senato consulto; G. Senatûs-*consulti*, ec.

§ 11. De' Nomi Difettivi.

I nomi difettivi sono di tre sorte :

1. Alcuni non hanno singolare, come : *Divitiae*, le ricchezze; — *Athenae*, la città di Atene; — *Persae*, i Persiani; — *arma*, le armi. (v. §§ 93, 98, 105, 107, 109, 115.)

2. Altri non hanno plurale, come : *Pueritia*, la puerizia; — *aurum*, l'oro; — *aër*, l'aria; — *lux*, la luce. (v. § 122.)

3. Ed altri infine sono privi di uno o più casi al singolare o al plurale, come : *Opis*, *opi*, *opem*, *ope*, dall'inusitato *ops*, potenza; — *astus*, *astu*, nom. ed abl., astuzia. (v. § 123.)

§ 12. De' Nomi Indeclinabili.

I nomi indeclinabili sono di due sorte :

1. Alcuni si usano sotto una forma indeclinabile in tutti i casi sì del singolare, come del plurale, così :

Sinapi, il senape; — *gummi*, la gomma, ec.

2. Altri s'impiegano sotto una forma indeclinabile in alcuni casi soltanto del singolare o del plurale, così:

Fas, ciò che è lecito;—*melos*, la melodia, ec.

§ 13. De' Nomi comuni, epiceni e dubbii.

1. I nomi comuni sono quelli, che senza mutare la terminazione si usano per esprimere tanto il maschio, che la femmina ed appartengono a tutti e due i generi. Es.:

Adolescens, il giovinetto e la giovinetta;—*princeps*, il principe e la principessa;—*bos*, il bue e la vacca; ec.

2. I nomi epiceni sono quelli che, senza cambiare terminazione, comprendono i due sessi sotto un solo genere, sia mascolino, sia femminino. Es.: *lepus* (mascolino), il lepre, maschio e la lepre femmina;—*perdix* (femminino), la pernice, maschio e femmina, ec.

3. I nomi dubbii sono quelli il cui genere non è stato determinato dall'uso. Es.: *Dies* (mascolino e femminino);—*pelagus* (mascolino e neutro), il pelago, o mare. (v. § 124.)

CAPITOLO II.

DEGLI AGGETTIVI.

In latino, come in italiano, si distinguono sette sorte di aggettivi: gli aggettivi *qualificativi*, gli aggettivi *numerali*, gli aggettivi *possessivi*, gli aggettivi *indicativi*, gli aggettivi *congiuntivi*, gli aggettivi *interrogativi*, e gli aggettivi *indefiniti*.

§ 14. Degli Aggettivi Qualificativi.

Vi sono tre classi di aggettivi qualificativi.

La prima classe comprende gli aggettivi che al nominativo, hanno tre terminazioni, una pel mascolino, una pel femminino, ed un'altra pel neutro, come *doctus*, *docta*, *doctum*, dotto.

La seconda abbraccia gli aggettivi che, al nominativo, hanno due terminazioni, una pel mascolino e femminino ed un'altra per lo neutro, come *utilis*, *utile*, utile.

La terza classe poi abbraccia gli aggettivi che al nominativo

hanno una sola terminazione per tutti i tre generi, come *prudens*, prudente.

§ 15. (I. CLASSE). Aggettivi a tre terminazioni.

Gli aggettivi della 1. classe si declinano secondo tre modelli.

MODELLO PRIMO. — *Doctus*, *docta*, *doctum*.

Il primo modello segue al mascolino il modello *Dominus;* al femminino il modello *Rosa;* al neutro il modello *Templum.*

SINGOLARE.

N.	Doct *us* (m.), dotto,	doct *a* (f.), dotta,	doct *um* (n.), dotto.
V.	o Doct *e*,	o doct *a*,	o doct *um.*
G.	Doct *i*,	doct *ae*,	doct *i.*
D.	Doct *o*,	doct *ae*,	doct *o.*
Ac.	Doct *um*,	doct *am*,	doct *um.*
Ab.	Doct *o*,	doct *a*,	doct *o.*

PLURALE.

N.	Doct *i*, dotti,	doct *ae*, dotte,	doct *a*, dotti.
V.	o Doct *i*,	o doct *ae*,	o doct *a.*
G.	Doct *orum*,	doct *arum*,	doct *orum.*
D.	Doct *is*,	doct *is*,	doct *is.*
Ac.	Doct *os*,	doct *as*,	doct *a.*
Ab.	Doct *is*,	doct *is*,	doct *is.*

(v. le radici § 125.)

MODELLO SECONDO.—*Miser*, *misera*, *miserum*.

Il secondo modello segue al mascolino il modello *Puer;* al femminino il modello *Rosa;* al neutro il modello *Templum.*

N.	Miser (m.), misero,	miser *a* (f.), misera,	miser *um* (n.), misero.
V.	o Miser,	o miser *a*,	o miser *um.*
G.	Miser *i*,	miser *ae*,	miser *i.*

E così seguita come *doctus* (v. le radici § 126.)

MODELLO TERZO.—*Pulcher*, *pulchra*, *pulchrum*.

Il terzo modello segue al mascolino il modello *Liber;* al femminino il modello *Rosa;* al neutro il modello *Templum.*

N.	Pulcher (m.), bello,	pulchr *a* (f.), bella,	pulchr *um* (n.), bello.
V.	o Pulcher,	o pulchr *a*,	o pulchr *um.*
G.	Pulchr *i*,	pulchr *ae*,	pulchr *i.*

E così si declinerà come *doctus* (v. le radici § 127.)

§ 16. (II. CLASSE). Aggettivo a due terminazioni.

Gli aggettivi della seconda classe terminano in *is* pel mascolino e femminino, ed in *e* per lo neutro.

Al mascolino ed al femminino si declinano secondo il modello *Avis*; al neutro secondo il modello *Cubile*.

MODELLO UNICO. — *Utilis, utile.*

	SINGOLARE. (m. e f.)	(n.)		PLURALE. (m. e f.)	(n.)
N.	Util *is*, utile,	util *e*, utile.	N.	Util *es*, utili,	util *ia*, utili.
V.	o Util *is*,	o util *e*.	V.	o Util *es*,	o util *ia*.
G.	Util *is*,	util *is*.	G.	Util *ium*	util *ium*.
D.	Util *i*,	util *i*	D.	Util *ibus*,	util *ibus*.
Ac.	Util *em*,	util *e*.	Ac.	Util *es*.	util *ia*.
Ab.	Util *i*,	util *i*.	Ab.	Util *ibus*,	util *ibus*.

(v. le radici § 128.)

OSSERVAZIONI. 1. *Avis* fa nell'ablativo *ave*; ma *utilis* fa *utili*, per non confondersi col neutro *utile*.

2. Alcuni aggettivi che seguono il modello *utilis* hanno tre terminazioni al nominativo e vocativo singolare; nel resto questi due casi sono simili:

M.	F.	N.	
Celer,	celer *is*,	celer *e*,	veloce.
Ac *er*,	ac *ris*,	ac *re*,	agro, duro, forte, vivo.
Alac *er*,	alac *ris*,	alac *re*,	allegro, agile, valoroso.
Celeb *er*,	celeb *ris*,	celeb *re*,	celebre, famoso.
Salub *er*,	salub *ris*,	salub *re*,	salutevole, salubre.

Questi aggettivi seguono, nella formazione del genitivo singolare, la stessa analogia che *miser* e *pulcher*. (v. § 15.)

Ad eccezione di *celer*, che segue al mascolino il modello *Honor*, tutti questi aggettivi si declinano secondo il modello *Utilis*, ed in conseguenza hanno il genitivo plurale in *ium*.

§ 17. (III. CLASSE). Aggettivi ad una sola terminazione.

Gli aggettivi della terza classe seguono al singolare mascolino e femminino il modello *Avis*, od *Honor*; al plurale neutro il modello *Cubile*.

Da ciò nasce che la maggior parte di questi hanno il genitivo plurale in *ium*, ed altri in *um*.

MODELLO UNICO. — *Prudens*.

SINGOLARE.		PLURALE.	
N. Prudens, prudente,	pe' tre generi.	N. Prudent *es* (m. e f.), prudent *ia* (n.)	
V. o Prudens		V. o Prudent *es*, o prudent *ia*.	pe' tre generi.
G. Prudent *is*		G. Prudent *ium*,	
D. Prudent *i*		D. Prudent *ibus*.	
Ac. Prudent *em* (m. e f.), prudens (n.)		Ac. Prudent *es* (m. e f.), prudent *ia* (n.)	
Ab. Prudent *e* o *i*. Pe' tre generi.		Ab. Prudent *ibus*. Pe' tre generi.	

(v. le radici § 129.)

OSSERVAZIONI. 1. L' ablativo singolare termina in *e* o in *i*, perchè non vi è luogo a confondersi col neutro, come negli aggettivi della seconda classe.

2. Alcuni aggettivi della terza classe terminanti in *ens* o in *ans*, possono subire una contrazione al genitivo plurale; così si può dire *prudentium* e *prudentum*. (v. §§ 4 e 5.)

3. Plu*s*, *ris*, più, fa ne' tre casi simili del plurale neutro, *plura* ch' è secondo l' uso, e talvolta *pluria*; ma il genitivo plurale è in *ium*, *plurium*.

4. Alcuni aggettivi in *tor*, come *victor*, vincitore, *ultor*, vendicatore, ec. hanno il loro femminino terminato in *trix*, *victrix*, *ultrix*, G. *victricis*, *ultricis*, questi non hanno giammai neutro al singolare. Al plurale formano il neutro dal singolare femminino, *victricia*, *ultricia*. Così si dice *arma victricia*, arme vittoriose, *arma ultricia*, arme vendicatrici.

§ 18. De' Gradi di significazione negli Aggettivi qualificativi.

Gli aggettivi qualificativi sono, in latino come in italiano, suscettibili di tre gradi di significazione; il *positivo*, il *comparativo*, ed il *superlativo*.

Nella lingua latina si forma il comparativo ed il superlativo cangiando la terminazione del positivo.

Del Comparativo.

Il comparativo si forma dal caso del positivo terminato in *i*, al quale si aggiunge *or* pel mascolino e femminino, ed *us* per lo neutro.

Il mascolino e il femminino seguono il modello *Honor*; il neutro segue il modello *Corpus*.

Comparativi che si formano dagli aggettivi della prima classe.

Nom.	Gen.	Comp.			
Doctus,	docti;	docti *or*	(m. e f.)	docti *us*	(n.)
Miser,	miseri;	miseri *or*		miseri *us*	
Pulcher,	pulchri;	pulchri *or*		pulchri *us*	

Comparativi degli aggettivi della seconda classe.

Nom.	Dat.	Comp.			
Utilis,	utili;	utili *or*	(m. e f.)	utili *us*	(n.)
Celer,	celeri;	celeri *or*		celeri *us*	
Celeber,	celebri;	celebri *or*		celebri *us*	

Comparativi degli aggettivi della terza classe.

Nom.	Dat.	Comp.			
Prudens,	prudenti;	prudenti *or*	(m. e f.)	prudenti *us*	(n.)

Del Superlativo.

Il superlativo per la maggior parte degli aggettivi si forma dal caso del positivo terminato in *i* aggiungendovi *ssimus*; per gli aggettivi in *er*, aggiungendo *rimus* al nominativo; per un picciol numero di aggettivi, mutando *is* o *lis* in *limus*.

Tutti i superlativi seguono il modello *Doctus*, *a*, *um*.

	Nom.	Caso in *i*.	SUPERL.
Superl. in *ssimus*....	Doctus,	docti;	docti *ssimus*, *a*, *um*.
	Utilis,	utili;	utili *ssimus*, *a*, *um*.
	Prudens,	prudenti;	prudenti *ssimus*, *a*, *um*.
	Nom.		SUPERL.
Superl. in *rimus*......	Miser;		miser *rimus*, *a*, *um*.
	Pulcher;		pulcher *rimus*, *a*, *um*.
	Celer;		celer *rimus*, *a*, *um*.
	Nom.		SUPERL.
Superl. in *limus*......	Facil *is*;		facil *limus*, *a*, *um*.
	Imbecil *lis*;		imbecil *limus*, *a*, *um*.

Dell' istessa maniera vanno difficil *is*, difficile;—Gracil *is*, gracile, sottile;—humil *is*, umile;—simil *is*, simile;—dissimil *is*, dissimile;—verisimil *is*, verisimile; che fanno difficil *limus*, gracil *limus*, ec.

§ 19. Eccezioni.

1. Gli aggettivi *nequam*(indecl.), e *vetus* fanno il loro comparativo e superlativo da un positivo che non esiste o che è inusitato.

Nequam, scellerato;	COMP.	nequi *or*;	SUPER.	nequi *ssimus*.
Vetus, vecchio (*veter*);		veteri *or*;		veter *rimus*.

2. Gli aggettivi terminanti in *dicus*, *ficus*, *volus*, come *maledicus*, maldicente; — *beneficus*, benefico; — *benevolus*, benevolo, ec., formano il loro comparativo ed il superlativo da un positivo disusato in *ens*, come *prudens*. Es.:

Maledicus (*maledicens*);	COMP.	Maledicenti *or*,	SUP.	Maledicenti *ssimus*.
Beneficus (*beneficens*);		Beneficenti *or*,		Beneficenti *ssimus*.
Benevolus (*benevolens*);		Benevolenti *or*,		Benevolenti *ssimus*.

3. Alcuni aggettivi formano il loro comparativo o il superlativo, o l'uno e l'altro insieme, da un positivo poco usato, disusato, o che non esiste affatto. Es.:

	COMP.	SUPERL.
Potis, che può.	*Potior*, preferibile.	*Potissimus*, principale.
Exterus, estero.	*Exterior*, più lontano, esteriore.	*Extremus*, *extimus*, estremo, ultimo.
Inferus, chi è in basso.	*Inferior*, inferiore.	*Infimus*, *imus*, infimo, bassissimo.
Posterus, quello che segue.	*Posterior*, posteriore.	*Postremus*, *postumus*, postremo, postumo.
Superus, chi è sopra.	*Superior*, superiore.	*Supremus*, *summus*, supremo, sommo.
Citer, (inusitato).	*Citerior*, citeriore.	*Citimus*, più in qua, più vicino.
Pris, (inusitato).	*Prior*, primo de' due.	*Primus*, il primo tra tutti.
Ulter, (inusitato).	*Ulterior*, ulteriore, più in là.	*Ultimus*, ultimo, il più lontano.
....	*Anterior*, anteriore, che è più avanti.	....
....	*Interior*, interiore.	*Intimus*, intimo, il più interno.
....	*Ocyor*, più veloce.	*Ocyssimus*, velocissimo.
....	*Propior*, più vicino.	*Proximus*, vicinissimo, prossimo.

4. I quattro aggettivi *bonus*, *malus*, *magnus*, *parvus*, formano il comparativo e superlativo nel modo seguente,

	Comp.	Superl.
Bonus, buono.	*Melior*, migliore.	*Optimus*, ottimo.
Malus, cattivo.	*Peior*, peggiore.	*Pessimus*, pessimo.
Magnus, grande.	*Maior*, maggiore.	*Maximus*, massimo, o grandissimo,
Parvus, picciolo.	*Minor*, minore.	*Minimus*, minimo, o picciolissimo.

5. Alcuni aggettivi hanno solo il comparativo il quale si forma regolarmente. Es.:

Taciturnus, taciturno, *taciturnior*; - *Satur*, sazio, *saturior*; - *Communis*, comune, *communior*; - *Proclivis*, inclinato, *proclivior*; - *Adolescens*, giovane, *adolescentior*; - *Ingens*, grande, *ingentior*; - *Licens*, libero, *licentior*; - *Senex*, vecchio, *senior*; - *Iuvenis* però fa *iunior*, in cambio di *iuvenior*.

6. Alcuni altri aggettivi hanno il solo superlativo che si forma regolarmente. Es.:

Falsus, falso, *falsissimus*; - *Fidus*, fedele, *fidissimus*; - *Inclytus*, inclito, *inclytissimus*; - *Invitus*, chi agisce senza voglia, *invitissimus*; - *Meritus*, degno, *meritissimus*; - *Novus*, nuovo, *novissimus*; - *Sacer*, sacro, *sacerrimus*; - *Nuperus*, recente, fa *nuperrimus*, come se venisse da *nuper*.

7. Negli aggettivi che hanno una vocale avanti l'*us*, il comparativo ed il superlativo si formano aggiungendo al positivo gli avverbii *magis* pel comparativo, e *valde* o *maxime* pel superlativo. Es.:

	Comp.	Superl.
Arduus, arduo.	*Magis arduus*, più arduo.	*Maxime arduus*, il più arduo, malagevolissimo.
Pius, pietoso.	*Magis pius*, più pietoso.	*Maxime o valde pius*, piissimo.

Alcuni aggettivi però terminanti in *uus* seguono la regola ordinaria, come: *Assiduus*, assiduo, *strenuus*, valoroso, che fanno *assiduior*, *assiduissimus*, *strenuior*, *strenuissimus*; e *longinquus*, lontano, *propinquus*, vicino, che hanno il solo comparativo *longinquior*, *propinquior*.

8. Tutti gli aggettivi terminanti in *mus* come *legitimus*, legittimo, non hanno nè comparativo nè superlativo.

9. Gli aggettivi che esprimono una qualità portata al più alto grado, non hanno nè comparativo nè superlativo, tali sono;

Æternus, eterno;-*immensus*, immenso;-*infinitus*, infinito;-*innumerus*, innumerabile;-*perdoctus*, dottissimo;-*omnipotens*, onnipotente, ec.

§ 20. Degli Aggettivi qualificativi impiegati sostantivamente.

In latino, come in italiano, gli aggettivi qualificativi, s'impiegano qualche volta sostantivamente, allorchè rappresentano persone o cose. Così si dice:

Boni, i buoni, poichè si sottintende *homines*, uomini.
Vetula, la vecchia, perchè si sottintende *femina*, femmina.
Utile, l'utile, perchè si sottintende *negotium*, cosa.

Gli aggettivi qualificativi, impiegati in questo modo, si chiamano *aggettivi qualificativi ellittici*.

§ 21. Degli Aggettivi numerali.

In italiano, vi sono due sorte di aggettivi numerali: gli aggettivi numerali *cardinali*, e gli aggettivi numerali *ordinali*. Il latino ha dippiù gli aggettivi numerali *distributivi*.

Degli aggettivi numerali cardinali.

I tre primi aggettivi numerali cardinali si declinano nella maniera seguente:

PRIMO MODELLO. — *Unus, una, unum.*

N.	Un *us* (m.,) uno,	un *a* (f.), una,	unum (n.), uno.
G.	Un *ius*,	un *ius*,	un *ius*.
D.	Un *i*,	un *i*,	un *i*.
Ac.	Un *um*,	un *am*,	un *um*.
Ab.	Un *o*,	un *a*,	un *o*.

Così si declinano: — Sol *us*, *a*, *um*, solo; tot *us*, *a*, *um*, tutto.

SECONDO MODELLO. — *Duo, duae, duo.*

N.	Du *o* (m.), due,	du *ae* (f.), due,	du *o* (n.), due.
V.	o Du *o*,	o du *ae*,	o du *o*.
G.	Du *orum*,	du *arum*,	du *orum*.
D.	Du *obus*,	du *abus*,	du *obus*.
Ac.	Du *os* o *o*,	du *as*,	du *o*.
Ab.	Du *obus*,	du *abus*,	du *obus*.

Così si declina: — Amb *o*, *ae*, *o*, tutti e due, ambedue.

TERZO MODELLO. — *Tres*, *tria*.

N.	Tr *es* (m. e f.), tre,	tr *ia* (n.), tre.
V.	o Tr *es*.	o tr *ia*.
G.	Tr *ium*.	tr *ium*.
D.	Tr *ibus*.	tr *ibus*.
Ac.	Tr *es*.	tr *ia*.
Ab.	Tr *ibus*.	tr *ibus*.

Gli altri aggettivi numerali cardinali fino a cento, *centum*, sono indeclinabili:

1	*unus*,	uno.	21	*unus et vig'nti*,	ventuno.
2	*duo*,	due.	22	*duo et viginti*,	ventidue.
3	*tres*,	tre.	30	*triginta*,	trenta.
4	*quatuor*,	quattro.	40	*quadraginta*,	quaranta.
5	*quinque*,	cinque.	50	*quinquaginta*,	cinquanta.
6	*sex*,	sei.	60	*sexaginta*,	sessanta.
7	*septem*,	sette.	70	*septuaginta*,	settanta.
8	*octo*,	otto.	80	*octogin'a*,	ottanta.
9	*novem*,	nove.	90	*nonaginta*,	novanta.
10	*decem*,	dieci.	100	*centum*,	cento.
11	*undecim*,	undici.	101	*centum et unus*,	cento ed uno.
12	*duodecim*,	dodici.	200	*ducenti,ae,a*,	dugento.
13	*tredecim*,	tredici.	300	*trecenti,ae,a*,	trecento.
14	*quatuordecim*,	quattordici.	400	*quadringenti,ae,a*,	quattrocento.
15	*quindecim*,	quindici.	500	*quingenti,ae,a*,	cinquecento.
16	*sexdecim*,	sedici.	600	*sexcenti,ae,a*,	seicento.
17	*septemdecim*,	diciassette.	700	*septingenti,ae,a*,	settecento.
18	*octodecim*,	diciotto.	800	*octingenti,ae,a*,	ottocento.
19	*novemdecim*,	diciannove.	900	*nongenti,ae,a*,	novecento.
20	*viginti*,	venti.	1000	*mille*,	mille.

OSSERVAZIONI. 1. Da *venti* fino a *cento*, il numero minore si mette, o il primo con la congiunzione *et*, o l' ultimo senza questa congiunzione. Così si dice *unus et vig'nti* o *viginti unus*, ventuno; — *duo et viginti* o *viginti duo*, ventidue, ec.

2. Da *cento* in sopra, si segue l' ordine dell' italiano con la congiunzione *et* o senza la stessa. Così si dirà *centum et unus* o *centum unus*, cento ed uno; — *centum et duo* o *centum duo*, cento e due, ec.

3. *Mille* è indeclinabile allorchè si tratta di *un migliajo*; ma allorchè si tratta di *più migliaja*, si dirà egualmente, *bis mille homines*, due volte mille uomini, e *duo millia hominum*, due mila uomini; — *ter mille* o *tria millia*, ec. In quest' ultima circostanza, *mille*, sempre neutro, si declina secondo il modello *tria*.

Degli Aggettivi numerali ordinali.

Gli aggettivi numerali ordinali seguono tutti il modello *Doctus, a, um.*

Latino	Italiano
primus, a, um,	primo, primiero.
secundus,	secondo.
tertius,	terzo.
quartus,	quarto.
quintus,	quinto.
sextus,	sesto.
septimus,	settimo.
octavus,	ottavo.
nonus,	nono.
decimus,	decimo.
undecimus,	undecimo.
duodecimus,	duodecimo.
tertius decimus,	decimoterzo.
quartus decimus,	decimoquarto.
quintus decimus,	decimoquinto.
sextus decimus,	decimosesto.
septimus decimus,	decimosettimo.
octavus decimus,	decimottavo.
nonus decimus,	decimonono.
vicesimus,	ventesimo, vigesimo.
vicesimus primus,	ventesimoprimo.
vicesimus secundus,	ventesimo secondo.
tricesimus,	trentesimo.
quadragesimus,	quarantesimo.
quinquagesimus,	cinquantesimo.
sexagesimus,	sessantesimo.
septuagesimus,	settantesimo.
octogesimus,	ottantesimo.
nonagesimus,	novantesimo.
centesimus,	centesimo.
centesimus primus,	centesimo primo.
ducentesimus,	dugentesimo.
trecentesimus,	trecentesimo.
quadringentesimus,	quattrocentesimo.
quingentesimus,	cinquecentesimo.
sexcentesimus,	secentesimo.
septingentesimus,	settecentesimo.
octingentesimus,	ottocentesimo.
nongentesimus,	novecentesimo.
millesimus,	millesimo.

OSSERVAZIONI. 1. Da *duodecimus* in sopra, il numero più piccolo si mette o il primo senza la congiunzione *et*, o l'ultimo con questa congiunzione. Così si dice, *tertius decimus* o *decimus et tertius*, decimo terzo; — *quartus decimus* o *decimus et quartus*, decimoquarto, ec.

2. Da *vicesimus* in sopra, il numero più piccolo, o si mette l'ultimo senza la congiunzione *et*, o il primo con questa congiunzione. Così si dice, *vicesimus primus* o *primus et vicesimus*, ventesimoprimo; — *vicesimus secundus* o *secundus et vicesimus*, ventesimo secondo, ec.

3. Da *centesimus* in sopra si comincia sempre dal numero maggiore con la congiunzione o senza. Così si dice, *centesimus primus* o *centesimus et primus*, centesimo primo.

4. Da *millesimus* in sopra si dice *bis millesimus*, il dumillesimo; — *ter millesimus*, il tremillesimo, ec.

5. Per esprimere la data, il latino impiega gli aggettivi numerali ordinali, mentre in italiano facciamo uso degli aggettivi numerali cardinali. Es. L'anno *mille ottocento trentuno*, annus *millesimus octingentesimus tricesimus primus.*

Degli Aggettivi numerali distributivi.

Gli aggettivi numerali *distributivi* indicano il modo onde sono classificati o *distribuiti* gli oggetti. Questi nella declinazione

seguono perfettamente il modello *Docti, ae, a*, e si declinano così:

Singuli, ae, a,	ad uno ad uno.	*Quadrageni,*	a quaranta a quaranta.
Bini,	a due a due.	*Quinquageni,*	a cinquanta a cinquanta.
Terni,	a tre a tre.	*Sexageni,*	a sessanta a sessanta.
Quaterni,	a quattro a quattro.	*Septuageni,*	a settanta a settanta.
Quini,	a cinque a cinque.	*Octogeni,*	ad ottanta ad ottanta.
Seni,	a sei a sei.	*Nonageni,*	a novanta a novanta.
Septeni,	a sette a sette.	*Centeni,*	a cento a cento.
Octoni,	a otto a otto.	*Centeni singuli,*	a cento ed uno a cento ed uno.
Noveni,	a nove a nove.	*Duceni,*	a dugento a dugento.
Deni,	a dieci a dieci.	*Treceni,*	a trecento a trecento.
Undeni,	ad undici ad undici.	*Quadringeni,*	a quattrocento a quattrocento.
Duodeni,	a dodici a dodici.	*Quingeni,*	a cinquecento a cinquecento.
Terni deni,	a tredici a tredici.	*Sexceni,*	a seicento a seicento.
Quaterni deni,	a quattordici a quattordici.	*Septingeni,*	a settecento a settecento.
Quini deni,	a quindici a quindici	*Octingeni,*	ad ottocento ad ottocento.
Seni deni,	a sedici a sedici.	*Nongeni,*	a novecento a novecento.
Septeni deni,	a diciassette a diciassette.	*Milleni,*	a mille a mille.
Octoni deni,	a diciotto a diciotto.		
Noveni deni,	a diciannove a diciannove.		
Viceni,	a venti a venti.		
Viceni singuli,	a ventuno a ventuno.		
Viceni bini,	a ventidue a ventidue.		
Triceni,	a trenta a trenta.		

Osservazione. Avanti i nomi sostantivi che hanno il solo plurale si mettono gli aggettivi numerali distributivi, invece degli aggettivi numerali cardinali. Così, invece di dire *duo castra*, due campi, si dirà *bina castra*. I poeti però l' usano avanti tutti i plurali.

§ 22. Degli Aggettivi possessivi.

In latino, come in italiano, gli aggettivi possessivi, o sono uniti ad un nome sostantivo espresso, o racchiudono in sè, oltre la qualità di aggettivo, un nome sostantivo sottinteso. In tal caso diconsi *aggettivi possessivi ellittici*. Così: *mei* libri, i *miei* libri; — *mei* (sottinteso *parentes*), i miei parenti, *i miei*.

Gli aggettivi possessivi sono sei:

Meus, mea, meum, mio, mia, mio, *o* il mio, la mia, il mio.
Tuus, tua, tuum, tuo, tua, tuo, *o* il tuo, la tua, il tuo.
Suus, sua, suum, suo, sua, suo, *o* il suo, la sua, il suo.

Noster, nostra, nostrum,	nostro, nostra, nostro, o il nostro, la nostra, il nostro.
Vester, vestra, vestrum,	vostro, vostra, vostro, o il vostro, la vostra, il vostro.
Cuius? cuia? cuium?	di chi?

OSSERVAZIONI. 1. I tre primi seguono il modello *Doctus, a, um.* Solo *meus* ha il vocativo che fa *mi*, come *fili*. (v. § 5.)

2. I due altri seguono il modello *Pulcher, pulchra, pulchrum.* (v. § 15.) *Noster* solo ha il vocativo.

3. *Cuius* è interrogativo e segue il modello *Doctus, a, um.* Si trova però usato raramente.

§ 23. Degli Aggettivi indicativi.

In latino, come in italiano, gli aggettivi indicativi, o sono uniti ad un nome sostantivo espresso, o contengono in sè stessi, oltre la natura dell'aggettivo, un nome sostantivo sottinteso. In questo caso si chiamano *aggettivi indicativi ellittici*. Così si dice, *hi homines*, questi uomini; *hi*, questi, ec.

Gli aggettivi indicativi sono sei:

PRIMO MODELLO. *Hic, haec, hoc.*

SINGOLARE.				PLURALE.			
N.	Hic (m.),	haec (f.),	hoc (n.),	N.	Hi (m.),	hae (f.),	haec (n.),
	Questo,	questa,	questo.		Questi,	queste,	questi.
G.	Huius,	huius,	huius.	G.	Horum,	harum,	horum.
D.	Huic,	huic,	huic.	D.	His,	his,	his.
Ac.	Hunc,	hanc,	hoc.	Ac.	Hos,	has,	haec.
Ab.	Hoc,	hac,	hoc.	Ab.	His,	his,	his.

OSSERVAZIONE. Talvolta si unisce la sillaba *ce* all'aggettivo *hic, haec, hoc*, così al singolare come al plurale per dargli più energia, così: *hicce, haecce, hocce; hisce, hosce*, ec. Vi si aggiunge anche *cine*, ma solo al singolare ed allorchè si domanda: *hiccine, haeccine, hoccine*, ec.

SECONDO MODELLO. *Ille, illa, illud.*

SINGOLARE.				PLURALE.			
N.	Ille (m.),	illa (f.),	illud (n.),	N.	Illi (m.),	illae (f.),	illa (n.),
	Quello,	quella,	quello.		Quelli,	quelle,	quelli.
G.	Illius,	illius,	illius.	G.	Illorum,	illarum,	illorum.
D.	Illi,	illi,	illi.	D.	Illis,	illis,	illis.
Ac.	Illum,	illam,	illud.	Ac.	Illos,	illas,	illa.
Ab.	Illo,	illa,	illo.	Ab.	Illis,	illis,	illis.

Alla stessa maniera si declina:

SINGOLARE. Iste (m.), cotesto, ista (f.), cotesta, istud (n.), cotesto, ec
PLURALE. Isti (m.), cotesti, istae (f.), coteste, ista (n.), cotesti, ec.

TERZO MODELLO. *Ipse*, *ipsa*, *ipsum*.

	SINGOLARE.				PLURALE.		
N.	Ipse (m.),	ipsa (f.),	ipsum (n.),	N.	Ipsi (m.),	ipsae (f.),	ipsa (n.),
	Esso,	essa,	esso.		Essi,	esse,	essi.
G.	Ipsius,	ipsius,	ipsius.	G.	Ipsorum,	ipsarum,	ipsorum.
D.	Ipsi,	ipsi,	ipsi.	D.	Ipsis,	ipsis,	ipsis.
Ac.	Ipsum,	ipsam,	ipsum.	Ac.	Ipsos,	ipsas,	ipsa.
Ab.	Ipso,	ipsa,	ipso.	Ab.	Ipsis,	ipsis,	ipsis.

QUARTO MODELLO. *Is*, *ea*, *id*.

	SINGOLARE.				PLURALE.		
N.	Is (m.),	ea (f.),	id (n.),	N.	Ii (m.),	eae (f.),	ea (n.),
	Quello,	quella,	quello.		Quelli,	quelle,	quelli.
G.	Eius,	eius,	eius.	G.	Eorum,	earum,	eorum.
D.	Ei,	ei,	ei.	D.	Iis o eis,	iis o eis,	iis o eis.
Ac.	Eum,	eam,	id.	Ac.	Eos,	eas,	ea.
Ab.	Eo,	ea,	eo.	Ab.	Iis o eis,	iis o eis,	iis o eis.

QUINTO MODELLO. *Idem*, *eadem*, *idem*.

	SINGOLARE.				PLURALE.		
	(m.),	(f.),	(n.),		(m.),	(f.),	(n.),
N.	Idem,	eadem,	idem,	N.	Iidem,	eaedem,	eadem,
	lo stesso,	la stessa,	lo stesso.		gli stessi,	le stesse,	gli stessi.
G.	Eiusdem,	eiusdem,	eiusdem.	G.	Eorumdem,	earumdem,	eorumdem.
D.	Eidem,	eidem,	eidem.	D.	Iisdem o eisdem (*pe' tre generi*).		
Ac.	Eumdem,	eamdem,	idem.	Ac.	Eosdem,	easdem,	eadem.
Ab.	Eodem,	eadem,	eodem.	Ab.	Iisdem o eisdem (*pe' tre generi*).		

L' aggettivo *idem*, *eadem*, *idem*, non è altro che l' aggettivo *is*, *ea*, *id*, aggiuntavi la sillaba *dem* che resta invariabile.

§ 24. Dell' Aggettivo congiuntivo.

L' aggettivo congiuntivo, in latino come in italiano, ha sempre in sè stesso, oltre la qualità di aggettivo, un nome sostantivo precedentemente espresso o sottinteso. Quest' aggettivo dunque è sempre *ellittico*.

MODELLO UNICO. — *Qui*, *quae*, *quod*.

SINGOLARE.

	(m.),	(f.),	(n.),					
N.	Qui,	quae,	quod,	che,	o	il quale,	la quale,	il quale.
G.	Cuius,	cuius,	cuius,	di cui,	o	del quale,	della quale,	del quale.
D.	Cui,	cui,	cui,	a cui,	o	al quale,	alla quale,	al quale.
Ac.	Quem,	quam,	quod,	cui,	o	il quale,	la quale,	il quale.
Ab.	Quo,	qua,	quo,	da cui,	o	dal quale,	dalla quale,	dal quale.

PLURALE.

	(m.),	(f.),	(n.),					
N.	Qui	quae	quae,	che,	o	i quali,	le quali,	i quali.
G.	Quorum,	quarum,	quorum,	di cui,	o	de' quali,	delle quali,	de' quali.
D.	Quibus, o queis,	quibus, queis,	quibus, queis,	a cui,	o	a' quali,	alle quali,	a' quali.
Ac.	Quos,	quas,	quae,	cui,	o	i quali,	le quali,	i quali.
Ab.	Quibus, o queis,	quibus, queis,	quibus, queis,	da cui,	o	da' quali,	dalle quali,	da' quali.

§ 25. Degli Aggettivi interrogativi.

In latino, come in italiano, gli aggettivi interrogativi, o sono uniti ad un nome sostantivo espresso, o contengono in sè, oltre la natura dell'aggettivo, un nome sostantivo sottinteso. In tal caso diconsi *aggettivi interrogativi ellittici.*

Nell' uno e nell' altro caso, gli aggettivi interrogativi si esprimono in latino della stessa maniera, eccetto nel neutro singolare, dove *quod* si mette come semplice aggettivo interrogativo, e *quid* come aggettivo interrogativo ellittico. Così si dice: *quod negotium?* quale cosa? — *quid?* (sottinteso *negotium*) quale cosa?

MODELLO UNICO. *Quis*, *quae*, *quod* o *quid?*

SINGOLARE.

N.	Quis? (m),	quae? (f.),	quod o quid? (n.),	chi o quale?
G.	Cuius?	cuius?	cuius?	di chi o di quale?
D.	Cui?	cui?	cui?	a chi o a quale?
Ac.	Quem?	quam?	quod o quid?	chi o quale?
Ab.	Quo?	qua?	quo?	da chi o da quale?

PLURALE.

N.	Qui? (m.),	quae? (f.),	quae? (n.),	chi o quali?
G.	Quorum?	quarum?	quorum?	di chi o di quali?
D.	Quibus?	quibus?	quibus?	a chi o a quali?
Ac.	Quos?	quas?	quae?	chi o quali?
Ab.	Quibus?	quibus?	quibus?	da chi o da quali?

Altri Aggettivi interrogativi.

Quis *nam*? quae *nam*? quod *nam* o quid *nam*?	chi? chi mai? quale?
Ec quis? *ec* qua? *ec* quod o *ec* quid?	e chi? quale?
Qualis? quale?	quale? qual?
Quot (*plural. indecl.*)?	quanti?
Quotus? quota? quotum?	quale? quanto?
Quotusquis *que?* quotaquae *que?* quotumquod *que?*	quanto? in che numero?
Quantus? quanta? quantum?	quanto? quanto grande?

OSSERVAZIONI. 1. Negli aggettivi quis*nam*, *ec*quis, la parte impressa in caratteri corsivi resta invariabile; l'altra si declina come *quis*, *quae*, *quod*, o *quid*.

2. In *ecquis*, il nominativo femminino termina in *a* egualmente che ne' tre casi simili del plurale neutro, *ecqua*.

3. *Qualis* segue il modello *Utilis*.

4. *Quotus* e *quantus* seguono il modello *Doctus*, *a*, *um*.

5. In *quotusquisque*, *quotus* segue il modello *Doctus*, *a*, *um*; — *quis* segue il modello *Quis*, *quae*, *quod*; — *que* resta invariabile.

§ 26. Degli Aggettivi indefiniti.

Gli aggettivi indefiniti, in latino, come in italiano, o sono uniti ad un sostantivo espresso, o racchiudono in sè, oltre la qualità dell'aggettivo, un nome sostantivo sottinteso. In questo caso diconsi *aggettivi indefiniti ellittici*.

Nell'uno e nell'altro caso, gli aggettivi indefiniti si esprimono in latino della stessa maniera. Così si dice, *alii* homines, *altri* uomini; — *alii* (sottinteso *homines*), *gli uni*, o *gli altri*.

Gli aggettivi indefiniti si dividono in tre classi:

1. Gli uni seguono il modello *unus*, *una*, *unum*. (v. § 21.)

2. Gli altri sono composti dell'aggettivo congiuntivo *qui*, *quae*, *quod*, o *quid*.

3. E gli altri infine sono in parte composti di *qualis*, *quotus* o *quantus*.

PRIMA CLASSE.

Ull *us*, *a*, *um*,	alcuno.
Nonnull *us*, *a*, *um*,	qualcuno, un certo numero.
Null *us*, *a*, *um*,	niuno.
Ali *us*, *a*, *ud*,	altro.
Alter, *a*, *um*,	altro, secondo.
Ut *er*, *ra*, *rum*,	quale de' due, l'uno o l'altro.
Neut *er*, *ra*, *rum*,	nè l'uno nè l'altro.
Ut *erque*, *raque*, *rumque*,	l'uno e l'altro.
Alterut *er*, *ra*, *rum*,	o l'uno o l'altro.

SECONDA CLASSE.

*Ali*quis, *ali*qua, *ali*quod, o *ali*quid,	alcuno.
Qui*cumque*, quae*cumque*, quod*cumque*,	chiunque.
Qui*libet*, quae*libet*, quod*libet*, o quid*libet*,	qualsivoglia.
Qui*vis*, quae*vis*, quod*vis*, o quid*vis*,	qualunque.
Qui*dam*, quae*dam*, quod*dam*, o quid*dam*,	un certo.
Quis*que*, quae*que*, quod*que* o quid*que*,	ciascuno.
Quisquis, quaequae, quodquod o quidquid,	qualunque, chiunque.
Quis*piam*, quae*piam*, quod*piam* o quid*piam*,	alcuno.
Quis*quam*, quae*quam*, quod*quam* o quid*quam*,	alcuno, qualcuno.
Unusquis*que*, unaquae*que*, unumquod*que* o unumquid*que*,	ciascheduno, ciascuno.

TERZA CLASSE.

Talis,	tale.
Qualis,	quale.
Qualis*cumque*, quale*cumque*,	qualsisia.
Tot (*plur. indecl.*),	tanti.
Quot (*plur. indecl.*),	quanti.
Quotus*cumque*, quota*cumque*, quotum*cumque*,	una qualunque parte.
Quotus*vis*, quota*vis*, quotum*vis*,	quantosivoglia.
Quantus*cumque*, quanta*cumque*, quantum*cumque*,	quanto grande che sia, quanto che siasi.
Quantus*vis*, quanta*vis*, quantum*vis*,	quanto *vuoi*, qualunque numero si *vuole*.

OSSERVAZIONI. 1. La parte di questi aggettivi impressa in caratteri corsivi, *ali*, *cumque*, *libet*, *vis*, *dam*, *que*, *piam*, *quam*, resta invariabile, e l'altra parte si declina secondo il modello *Qui*, *Quis*, o *Doctus*.

2. *Aliquis*, come *ecquis* (§ 25.) fa *aliqua* al nominativo singolare femminino, come ne'tre casi simili neutri del plurale. Avanti un nome di cose che si numerano, si dice al plurale *aliquot*, indeclinabile. Così: *aliquot annos*, ec.

3. *Quisquis* è il raddoppiamento di *quis*, e si declina due volte. Così gen. *cuiuscuius*; dat. *cuicui*; abl. *quoquo*; acc. plur. *quosquos*; abl. plur. *quibusquibus*. Questi sono i soli casi in cui si trova usato tale aggettivo.

4. *Unusquisque* è composto da *unus*, di cui abbiamo data la declinazione (§ 21.), da *quis* il di cui modello si è riportato (§ 25.), e da *que* che resta invariabile. Così: gen. *uniuscuiusque*; dat. *unicuique*, e così per gli altri casi.

5. L'osservazione fatta sopra *quod* e *quid* (§ 25.), si applica egualmente agli aggettivi indefiniti: così *quodque* s' impiega con un sostantivo espresso, *quidque* con un sostantivo sottinteso.

CAPITOLO III.

§ 27. De'Pronomi.

In latino, come in italiano, i pronomi sono alcune parole che si usano per esprimere le tre persone del discorso, e perciò nell'una e nell'altra lingua son chiamati *pronomi personali.*

Pronome della prima persona.—*Ego*, io.

	Singolare.			Plurale.	
N.	*Ego*,	io.	N.	*Nos*,	noi.
G.	*Mei*,	di me.	G.	*Nostrûm* o *nostrî*,	di noi.
D.	*Mihi*,	a me o mi.	D.	*Nobis*,	a noi *o* ne *o* ci.
Ac.	*Me*,	me o mi.	Ac.	*Nos*,	noi *o* ne o ci.
Ab.	*Me*,	da me.	Ab.	*Nobis*,	da noi.

Osservazioni 1. *Ego* non ha vocativo. 2. *Nostrî*, seconda forma del genitivo plurale, si distingue coll'accento circonflesso, da *nostri* genitivo singolare di *Noster*, aggettivo possessivo. (v. § 22.)

Pronome della seconda persona.—*Tu*, tu.

	Singolare.			Plurale.	
N.	*Tu*,	tu.	N.	*Vos*,	voi.
V. o	*Tu*,	o tu.	V. o	*Vos*,	o voi.
G.	*Tui*,	di te.	G.	*Vestrûm* o *vestrî*,	di voi.
D.	*Tibi*,	a te *o* ti.	D.	*Vobis*,	a voi *o* vi.
Ac.	*Te*,	te o ti.	Ac.	*Vos*,	voi *o* vi.
Ab.	*Te*,	da te.	Ab.	*Vobis*,	da voi.

Pronome della terza persona.—*Is*, *ea*, *id*, ec. egli, ella, quello.

Il latino non ha pronomi particolari della terza persona: ma ne fanno le veci gli aggettivi indicativi de'quali abbiamo dato il modello.

Modello di declinazione per uno degli aggettivi che fanno l'uffizio di pronome della terza persona.

Singolare.

N.	*Is* (m.),	*ea* (f.),	*id* (n.),	egli,	ella,	quello.
G.	*Eius*,	*eius*,	*eius*,	di lui,	di lei,	di quello.
D.	*Ei*,	*ei*,	*ei*,	a lui,	a lei,	a quello.
Ac.	*Eum*,	*eam*,	*id*,	lui,	lei,	quello.
Ab.	*Eo*,	*ea*,	*eo*,	da lui,	da lei,	da quello.

PLURALE.

N.	*Ii* (m.),	*eae* (f.),	*ea* (n.),	eglino, elleno, quelli.
G.	*Eorum*,	*earum*,	*eorum*,	di loro.
D.	*Iis* o *eis*,	*iis* o *eis*,	*iis* o *eis*,	a loro.
Ac.	*Eos*,	*ea*,	*ea*,	loro.
Ab.	*Iis* o *eis*,	*iis* o *eis*,	*iis* o *eis*,	da loro.

Questo modello è applicabile agli altri aggettivi indicativi, *hic*, *ille*, *ipse*, ec. che fanno l'uffizio di pronomi della terza persona.

OSSERVAZIONE. Qualche volta *ille*, *ipse*, si uniscono a' pronomi *ego*, *tu*, *ille*, per dar loro più precisione. Es.: *Ille ego*, quell'io, io stesso; *ego ipse*, io stesso; *tu ipse*, tu stesso; *ille ipse*, quell'istesso.

Pronome reciproco della terza persona, SUI, di sè.

Questo pronome non ha nè nominativo nè vocativo.

SINGOLARE e PLURALE.

G.	*Sui*,	di sè.
D.	*Sibi*,	a sè *o* si.
Ac.	*Se*,	sè *o* si.
Ab.	*Se*,	da sè.

Ipse talvolta si unisce al pronome reciproco: Così si dice, *sui ipsius*, *sui ipsorum*, *sibi ipsi*, *sibi ipsis*, ec.

§ 28. Osservazioni generali su' pronomi.

1. I pronomi della prima e seconda persona, ed il pronome reciproco *sui*, possono rappresentare tutti i nomi sostantivi, e perciò sono di tutti i generi. Così *ego* è mascolino se parla un uomo, ed è femminino, se parla una donna, ec. Lo stesso vale per *tu* e *sui*.

Al contrario, i pronomi della terza persona o piuttosto i differenti aggettivi che ne fanno le veci, hanno una terminazione particolare per ciaschedun genere.

2. Per eleganza e per energia, talvolta si unisce la sillaba *met* a' pronomi personali, onde trovasi *egomet*, *tibimet*, *semet*, *nosmet*, *vosmet*, ec., e la sillaba *te* a *tu*, *tute*.

Il pronome reciproco *sui* si raddoppia all'accusativo ed ablativo, e fa *sese*.

CAPITOLO IV.

DEL VERBO.

§ 29. Osservazioni preliminari sopra i verbi latini.

La lingua latina, come l'italiana, ammette pe'verbi due *numeri* e tre *persone*.

I verbi italiani hanno nove *tempi*; i verbi latini non ne hanno che sei, cioè: il *presente*, l'*imperfetto*, il *perfetto*, il *piucche-perfetto*, il *futuro assoluto*, ed il *futuro anteriore*.

L'italiano ha cinque modi: l'*indicativo*, l'*imperativo*, il *soggiuntivo*, il *condizionale*, e l'*infinito*.

Il latino non ne ha che quattro. Manca del modo *condizionale* che corrisponde, nella lingua latina, all'imperfetto ed al piucche-perfetto del soggiuntivo.

L'infinito italiano e l'infinito latino hanno di comune il *presente*, il *perfetto*, il *futuro*, ed il *participio*.

L' infinito latino ha, di più dell'infinito italiano, il *gerundio* ed il *supino*.

Il *gerundio* è un nome verbale sostantivo, preso dal participio della medesima terminazione; ma che spesso aggiunge alla significazione dell'azione del verbo una spezie di necessità e di dovere. Così *pugnandum est* è lo stesso che *pugnare oportet*, è necessario combattere. Perciò si è detto *gerundio* da *gero*, fare; si dee fare, ec. Il gerundio per usanza serba il reggimento del verbo da cui nasce: Es.: *Causa videndi Romam*, ec. In italiano corrisponde al presente dell'infinito preceduto dalle preposizioni *di*, *a*, *con*, *per* e *in*, o al gerundio presente attivo preceduto dalla preposizione *in*.

Il *supino* è anche un nome verbale, declinabile solo all'accusativo pe'verbi attivi, ed all'ablativo pe'verbi passivi. In italiano corrisponde al presente dell' infinito preceduto dalle preposizioni *per*, ovvero *a*.

L'indicativo, l'imperativo ed il soggiuntivo, in italiano come in latino, si chiamano *modi personali*. L'infinito si chiama *modo impersonale*. Sotto questo modo abbiamo posti il *gerundio*, il *supino* ed il *participio*, che sono forme del verbo non suscettibili di differenza di persone.

§ 30. Classificazione de' verbi latini.

La Grammatica italiana divide il verbo in verbo *sostantivo* e verbi *aggettivi* o *attributivi*.

La Grammatica latina ammette anche queste due divisioni.

Il verbo *sostantivo* è quello che nota semplicemente l'affermazione dell'essere, come: *sum*, io sono.

Il verbo *attributivo* è quello che aggiunge la sua propria significazione alla semplice affermazione comune a tutti i verbi, come: *ego amo*, è lo stesso che se dicessi, *ego sum amans*, ove si vede che *amo* contiene l' affermazione dell'essere e la significazione di amante.

I verbi *attributivi* in latino sono di sette sorte, cioè: *Attivi*, *passivi*, *neutri*, *deponenti*, *irregolari*, *difettivi* ed *impersonali*.

Si vede da ciò che il latino ha di meno dell'italiano i verbi *pronominali*, ed ha di più i verbi *deponenti*.

Il verbo *attivo* è quello che esprime l'azione che passa da un soggetto al compimento come: *ego amo*, io amo. Termina sempre in *o*.

Il *passivo* è quello che esprime la passione opposta all' azione come : *amor*, io sono amato. Termina sempre in *or*.

Il verbo *neutro*, detto ancora *assoluto* o *intransitivo*, è quello la cui significazione non passa al di fuori, ma resta inerente nello stesso soggetto, come: *ambulo*, io cammino; *vivo*, io vivo, ec. Il verbo neutro ha la stessa terminazione dell'attivo in *o*, ma non forma passivo in *or*.

Il *deponente*, (così detto dal verbo *depono*, *is*, deporre) è quello che ha la terminazione del verbo passivo, ma ne ha deposta la significazione, ed ha presa quella dell'attivo, così: *loquor*, io parlo; *imitor*, io imito, ec.

Il verbo *irregolare*, detto anche *anomalo*, è quello la di cui conjugazione non è esattamente conforme alle quattro conjugazioni de' verbi attivi, passivi e deponenti, come *sum*.

Il verbo *difettivo* è quello che si conjuga solo in alcuni tempi ed in alcune persone, come: *memini*, io mi ricordo; *aio*, io dico, ec.

Il verbo *impersonale* finalmente è quello che non ha tutte le persone, ma solo la terza persona del singolare e del plurale, così: *oportet*, è d'uopo; *oportent*, bisognano.

§ 31. Della Conjugazione.

Scrivere o recitare l'un dopo l'altro i varii modi di un verbo con tutti i loro tempi, numeri e persone, è ciò che dicesi *conjugare*.

Bisogna distinguere nella conjugazione i tempi *primitivi* e i tempi *derivati*.

I tempi primitivi sono quelli che servono a formare tutti gli altri.

I tempi derivati sono quelli formati da' primitivi.

Bisogna anche distinguere ne'verbi latini il *radicale* e la *terminazione*.

Il radicale (noi parliamo qui de'verbi regolari) è la parte invariabile del verbo. In *amare*, amare, è *am*;—in *monere*, avvertire, è *mon*;—in *petere*, chiedere, è *pet*;—in *audire*, udire, è *aud*.

La terminazione è ciò che segue il radicale. Essa varia secondo i numeri, le persone, i tempi ed i modi, e secondo che il verbo è attivo o passivo.

§ 32. Del Verbo sostantivo.

Il verbo sostantivo *sum* è l'ausiliario dell'attivo ne' soli futuri dell'infinito, e del passivo in tutti i tempi composti. Noi ne diamo qui la conjugazione, perchè essa fornisce agli altri verbi molte terminazioni, la cui conoscenza abbrevierà lo studio di tali verbi.

CONJUGAZIONE DEL VERBO SOSTANTIVO ESSE.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Sum,	io sono.	Sumus,	noi siamo.
Es,	tu sei.	Estis,	voi siete.
Est,	quello è.	Sunt,	quelli sono.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Eram,	io era.	Eramus,	noi eravamo.
Eras,	tu eri.	Eratis,	voi eravate.
Erat,	quello era.	Erant,	quelli erano.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Fu *i*,	io fui e sono stato.	Fu *imus*,	noi fummo e siamo stati.
Fu *isti*,	tu fosti e sei stato.	Fu *istis*,	voi foste e siete stati.
Fu *it*,	quello fu ed è stato.	Fu *erunt*, o *ere*,	quelli furono e sono stati.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Fu *eram*,	io era stato.	Fu *eramus*,	noi eravamo stati.
Fu *eras*,	tu eri stato.	Fu *eratis*,	voi eravate stati.
Fu *erat*,	quello era stato.	Fu *erant*,	quelli erano stati.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		Plurale.	
Ero,	io sarò.	Erimus,	noi saremo.
Eris,	tu sarai.	Eritis,	voi sarete.
Erit,	quello sarà.	Erunt,	quelli saranno.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		Plurale.	
Fu *ero*,	io sarò stato.	Fu *erimus*,	noi saremo stati.
Fu *eris*,	tu sarai stato.	Fu *eritis*,	voi sarete stati.
Fu *erit*,	quello sarà stato.	Fu *erint*,	quelli saranno stati.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
(*non ha prima persona.*)		Simus,	siamo noi.
Es, esto,	sii tu.	Este, estote,	siate voi.
Esto,	sia quello.	Sunto,	siano quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
Sim,	che io sia.	Simus,	che noi siamo.
Sis,	che tu sii.	Sitis,	che voi siate.
Sit,	che quello sia.	Sint,	che quelli siano.

IMPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Ess *em* o forem,	che io fossi *o* sarei.	Ess *emus*,	che noi fossimo *o* saremmo.
Ess *es* o fores,	che tu fossi *o* saresti.	Ess *etis*,	che voi foste *o* sareste.
Ess *et* o foret,	che quello fosse *o* sarebbe.	Ess *ent* o forent,	che quelli fossero *o* sarebbero.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Fu *erim*,	che io sia stato.	Fu *erimus*,	che noi siamo stati.
Fu *eris*,	che tu sii stato.	Fu *eritis*,	che voi siate stati.
Fu *erit*,	che quello sia stato.	Fu *erint*,	che quelli siano stati.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Fu *issem*,	che io fossi stato *o* sarei stato.	Fu *issemus*,	che noi fosssimo stati *o* saremmo stati.
Fu *isses*,	che tu fossi stato *o* saresti stato.	Fu *issetis*,	che voi foste stati *o* sareste stati.
Fu *isset*,	che quello fosse stato *o* sarebbe stato.	Fu *issent*,	che quelli fossero stati *o* sarebbero stati.

INFINITO.

PRESENTE.

Esse, essere.

PERFETTO.

Fu *isse*, essere stato.

FUTURO ASSOLUTO.

Fore, *o*
Futurum
Futuram } *esse*, dover essere *o* che ha da essere.
Futurum
(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Futurum
Futuram } *fuisse*, aver dovuto essere.
Futurum
(*declin. all' acc. plur.*)

PARTICIPIO.

Il verbo *Sum* non ha nè participio presente nè participio passato; e si supplisce al primo con la voce del presente o dell' imperfetto del soggiuntivo aggiungendovi *cum*, così: *cum sim* o *cum essem*, essendo io, ec. si supplisce al secondo con la voce del perfetto o del piuccheperfetto del soggiuntivo aggiuntovi *cum*, così: *cum fuerim* o *cum fuissem*, essendo io stato, ec.

PARTICIPIO FUTURO.

Fu *turus*,
Fu *tura*, } Quello che sarà.
Fu *turum*,

Così si conjugano i composti di *sum*, come *Absum*, io sono assente; *Adsum*, io sono presente, ec. Pe' composti *possum*, io posso e *prosum*, io giovo, vedete i verbi irregolari, § 54.

OSSERVAZIONI. 1. Il perfetto fu *i*, fu *isti*, fu *it*, ec., dà la sua terminazione *i*, *isti*, *it*, a tutti i perfetti attivi e neutri de' verbi tanto regolari che irregolari. Lo stesso vale per fu *eram*, fu *ero*, ess *em*, fu *erim*, fu *issem*, fu *isse*, per rapporto agli altri tempi corrispondenti.

2. Il verbo *esse* non ha, propriamente parlando, che *fore* pel futuro dell' infinito. *Futurum esse* e *futurum fuisse*, non sono che circonlocuzioni composte dal participio futuro di caso accusativo, e dall' infinito presente o passato. Lo stesso vale per tutti i verbi attivi tanto regolari, che irregolari.

3. Di tutti i verbi che seguono la conjugazione di *sum*, solo *absum*, e *praesum*, hanno il participio presente: *absens*, *praesens*.

§ 33. De' Verbi Attivi.

I verbi attivi hanno quattro sorte di conjugazioni, che si distinguono tra loro per la terminazione del presente dell' infinito.

La prima conjugazione ha il presente dell' infinito terminato in *are*, *a* lungo, come *amare*, amare;
La seconda in *ere*, *e* lungo, come *monere*, avvertire;
La terza in *ere*, *e* breve, come *petere*, chiedere;
La quarta in *ire*, *i* lungo, come *audire*, udire.

I verbi neutri si conjugano come i verbi attivi. La terminazione del presente dell'infinito fa conoscere a quale conjugazione attiva essi appartengono.

Prima conjugazione *Ambulare*, camminare; Seconda *Nocere*, nuocere; Terza *Crescere*, crescere; *Fugere* (Fugio), fuggire; Quarta *Garrire*, ciarlare.

§ 34. Formazione de' tempi.

Vi sono in latino quattro tempi primitivi (v. § 31.), cioè, il *presente dell'infinito*, il *presente dell'indicativo*, il *perfetto*, ed il *supino*.

I. Dal *presente dell' infinito* si formano:

1. Il presente dell' imperativo troncando *re:* ama *re*, ama; —mone *re*, mone;—pete *re*, pete; accipe *re*, accipe;—Audi*re*, audi.

I tre verbi *dicere*, dire; *ducere*, condurre; *facere*, fare, fanno all' imperativo *dic*, *duc*, *fac*.

2. L' imperfetto del soggiuntivo, aggiungendo *m*; amare, amare *m*;—monere, monere *m*;—petere, petere *m*;—accipere, accipere *m*;—audire, audire *m*.

II. Dal *presente dell' indicativo* si formano:

1. L'imperfetto dell'indicativo, mutando *o* in *abam* nella pri-

ma conjugazione; o in *bam* nella seconda; o in *ebam* nella terza e quarta: am *o*, am *abam*; — mone *o*, mone *bam*; — pet *o*, pet *ebam*; — accipi *o*, accipi *ebam*; — audi *o*, audi *ebam*.

2. Il futuro dell' indicativo, mutando *o* in *abo* nella prima conjugazione; *o* in *bo*, nella seconda; *o* in *am* nella terza e quarta: am *o*, am *abo*; — mone *o*, mone *bo*; — pet *o*, pet *am*; — accipi *o*, accipi *am*; — audi *o*, audi *am*.

3. Il presente del soggiuntivo, mutando *o* in *em* nella prima conjugazione, ed in *am*, nelle tre altre: am *o*, am *em*; — mone *o*, mone *am*; — pet *o*, pet *am*; — accipi *o*, accipi *am*; — audi *o*, audi *am*.

4. Il participio presente, mutando *o* in *ans* nella prima conjugazione; *eo*, od *o* in *ens* nelle tre altre: am *o*, am *ans*; — mon *eo*, mon *ens*; — pet *o*, pet *ens*; — accipi *o*, accipi *ens*; — audi *o*, audi *ens*.

5. Il gerundio, mutando *o* in *andi*, *andum*, *ando*, nella prima conjugazione; *eo* od *o* in *endi*, *endum*, *endo* nelle tre altre: am *o*, am *andi*, am *andum*, am *ando*; — mon *eo*, mon *endi*, ec.; — pet *o*, pet *endi*, ec.; — accipi *o*, accipi *endi*, ec.; — audi *o*, audi *endi*, ec.

III. Dal *perfetto dell' indicativo* si formano:

1. Il piuccheperfetto dell' indicativo, mutando *i* in *eram*: amav *i*, amav *eram*; — monu *i*, monu *eram*; — petiv *i*, petiv *eram*; — accep *i*, accep *eram*; — audiv *i*, audiv *eram*.

2. Il futuro anteriore, mutando *i* in *ero*: amav *i*, amav *ero*; — monu *i*, monu *ero*; — petiv *i*, petiv *ero*; — accep *i*, accep *ero*; — audiv *i*, audiv *ero*.

3. Il perfetto del soggiuntivo, mutando *i* in *erim*: amav *i*, amav *erim*; — monu *i*, monu *erim*; — petiv *i*, petiv *erim*; — accep *i*, accep *erim*; — audiv *i*, audiv *erim*.

4. Il piuccheperfetto del soggiuntivo, mutando *i* in *issem*; amav *i*, amav *issem*; — monu *i*, monu *issem*; — petiv *i*, petiv *issem*; — accep *i*, accep *issem*; — audiv *i*, audiv *issem*.

5. Il perfetto dell' infinito, mutando *i* in *isse*; amav *i*, amav *isse*; — monu *i*, monu *isse*; — petiv *i*, petiv *isse*; accep *i*, accep *isse*; — audiv *i*, audiv *isse*.

IV. Dal *supino* si forma:

Il participio futuro mutando *um* in *urus*; amat *um*, amat *urus*; — monit *um*, monit *urus*; — petit *um*, petit *urus*; accept *um*, accept *urus*; — audit *um*, audit *urus*.

§ 35. Prima conjugazione.

AMARE, AMO, AMAVI, AMATUM.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *o*,	io amo.	Am *amus*,	noi amiamo.
Am *as*,	tu ami.	Am *atis*,	voi amate.
Am *at*,	quello ama.	Am *ant*,	quelli amano.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *abam*,	io amava.	Am *abamus*,	noi amavamo.
Am *abas*,	tu amavi.	Am *abatis*,	voi amavate.
Am *abat*,	quello amava.	Am *abant*,	quelli amavano.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *avi*,	io amai *ed* ho amato.	Am *avimus*,	noi amammo *ed* abbiamo amato.
Am *avisti*,	tu amasti *ed* hai amato.	Am *avistis*,	voi amaste *ed* avete amato.
Am *avit*,	quello amò *ed* ha amato.	Am *averunt* o *avere*,	quelli amarono *ed* hanno amato.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *averam*,	io aveva amato.	Am *averamus*,	noi avevamo amato.
Am *averas*,	tu avevi amato.	Am *averatis*,	voi avevate amato.
Am *averat*,	quello aveva amato.	Am *averant*,	quelli avevano amato.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *abo*,	io amerò.	Am *abimus*,	noi ameremo.
Am *abis*,	tu amerai.	Am *abitis*,	voi amerete.
Am *abit*,	quello amerà.	Am *abunt*,	quelli ameranno.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *avero*,	io avrò amato.	Am *averimus*,	noi avremo amato.
Am *averis*,	tu avrai amato.	Am *averitis*,	voi avrete amato.
Am *averit*,	quello avrà amato.	Am *averint*,	quelli avranno amato.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
(*non ha prima persona*)		Am *emus*,	amiamo noi
Am *a*, *ato*,	ami tu	Am *ate*, *atote*,	amate voi.
Am *ato*,	ami quello.	Am *anto*,	amino quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
Am *em*,	che io ami.	Am *emus*,	che noi amiamo.
Am *es*,	che tu ami.	Am *etis*,	che voi amiate.
Am *et*,	che quello ami.	Am *ent*,	che quelli amino.

IMPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Am *arem*,	che io amassi *o* amerei.	Am *aremus*,	che noi amassimo *o* ameremmo.
Am *ares*,	che tu amassi *o* ameresti.	Am *aretis*,	che voi amaste *o* amereste.
Am *aret*,	che quello amasse *o* amerebbe.	Am *arent*,	che quelli amassero *o* amerebbero.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Am *averim*,	che io abbia amato.	Am *averimus*,	che noi abbiamo amato.
Am *averis*,	che tu abbi amato.	Am *averitis*,	che voi abbiate amato.
Am *averit*,	che quello abbia amato.	Am *averint*,	che quelli abbiano amato.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Am *avissem*,	che io avessi *o* avrei amato.	Am *avissemus*,	che noi avessimo *o* avremmo amato.
Am *avisses*,	che tu avessi *o* avresti amato.	Am *avissetis*,	che voi aveste *o* avreste amato.
Am *avisset*,	che quello avesse *o* avrebbe amato.	Am *avissent*,	che quelli avessero *o* avrebbero amato.

INFINITO.

PRESENTE.

Am *are*, amare.

PERFETTO.

Am *avisse*, aver amato.

FUTURO ASSOLUTO.

Am *aturum* }
Am *aturam* } *esse*, dover amare.
Am *aturum* }

(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Am *aturum* }
Am *aturam* } *fuisse*, aver dovuto amare.
Am *aturum* }

(*declin. all' acc. plur.*)

GERUNDJ.

Am *andi*, di amare.
Am *andum*, ad amare o con amare od amando.

SUPINO.

Am *atum*, ad amare o per amare.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)
Am *ans*, *antis*, amante o che ama.

PARTICIPIO FUTURO.

Am *aturus* }
Am *atura* } che amerà.
Am *aturum* }

(v. le radici, §§ 130 e 131.)

§ 36. Seconda conjugazione.

MONERE, MONEO, MONUI, MONITUM.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Mon *eo*,	io avverto.	Mon *emus*,	noi avvertiamo.
Mon *es*,	tu avverti.	Mon *etis*,	voi avvertite.
Mon *et*,	quello avverte.	Mon *ent*,	quelli avvertono.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Mon *ebam*,	io avvertiva	Mon *ebamus*,	noi avvertivamo.
Mon *ebas*,	tu avvertivi.	Mon *ebatis*,	voi avvertivate.
Mon *ebat*,	quello avvertiva.	Mon *ebant*,	quelli avvertivano.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Mon *ui*,	io avvertii *od* ho avvertito.	Mon *uimus*,	noi avvertimmo *od* abbiamo avvertito.
Mon *uisti*,	tu avvertisti *od* hai avvertito.	Mon *uistis*,	voi avvertiste *od* avete avvertito.
Mon *uit*,	quello avvertì *od* ha avvertito.	Mon *uerunt*, o *uêre*,	quelli avvertirono *od* hanno avvertito.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Mon *ueram*,	io aveva avvertito.	Mon *ueramus*,	noi avevamo avvertito.
Mon *ueras*,	tu avevi avvertito.	Mon *ueratis*,	voi avevate avvertito.
Mon *uerat*,	quello aveva avvertito.	Mon *uerant*,	quelli avevano avvertito.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		Plurale.	
Mon *ebo*,	io avvertirò.	Mon *ebimus*,	noi avvertiremo.
Mon *ebis*,	tu avvertirai.	Mon *ebitis*,	voi avvertirete.
Mon *ebit*,	quello avvertirà.	Mon *ebunt*,	quelli avvertiranno.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		Plurale.	
Mon *uero*,	io avrò avvertito.	Mon *uerimus*,	noi avremo avvertito.
Mon *ueris*,	tu avrai avvertito.	Mon *ueritis*,	voi avrete avvertito.
Mon *uerit*,	quello avrà avvertito.	Mon *uerint*,	quelli avranno avvertito.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
(*non ha prima persona.*)		Mon *eamus*,	avvertiamo noi.
Mon *e*, *eto*,	avverti tu.	Mon *ete*, *etote*,	avvertite voi
Mon *eto*,	avverta quello.	Mon *ento*,	avvertano quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Mon *eam*,	che io avverta.	Mon *eamus*,	che noi avvertiamo.
Mon *eas*,	che tu avverta.	Mon *eatis*,	che voi avvertiate:
Mon *eat*,	che quello avverta.	Mon *eant*,	che quelli avvertano.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Mon *erem*,	che io avvertissi o avvertirei.	Mon *eremus*,	che noi avvertissimo o avvertiremmo.
Mon *eres*,	che tu avvertissi o avvertiresti.	Mon *eretis*,	che voi avvertiste o avvertireste.
Mon *eret*,	che quello avvertisse o avvertirebbe.	Mon *erent*,	che quelli avvertissero o avvertirebbero.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Mon *uerim*,	che io abbia avvertito.	Mon *uerimus*,	che noi abbiamo avvertito.
Mon *ueris*,	che tu abbi avvertito.	Mon *ueritis*,	che voi abbiate avvertito.
Mon *uerit*,	che quello abbia avvertito.	Mon *uerint*,	che quelli abbiano avvertito.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Mon *uissem*,	che io avessi *od* avrei avvertito.	Mon *uissemus*,	che noi avessimo *od* avremmo avvertito.
Mon *uisses*,	che tu avessi *od* avresti avvertito.	Mon *uissetis*,	che voi aveste *od* avreste avvertito.
Mon *uisset*,	che quello avesse *od* avrebbe avvertito.	Mon *uissent*,	che quelli avessero *od* avrebbero avvertito.

INFINITO.

PRESENTE.

Mon *ere*, avvertire.

PERFETTO.

Mon *uisse*, aver avvertito.

FUTURO ASSOLUTO.

Mon *iturum*
Mon *ituram* } *esse*, dover avvertire.
Mon *iturum*
(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Mon *iturum*
Mon *ituram* } *fuisse*, aver dovuto avvertire.
Mon *iturum*
(*declin. all'acc. plur.*)

GERUNDJ.

Mon *endi*, di avvertire.
Mon *endum*, ad avvertire o per avvertire.
Mon *endo*, in avvertire, con avvertire *od* avvertendo.

SUPINO.

Mon *itum*, ad avvertire *o* per avvertire.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)

Mon, *ens*, *entis*, che avverte.

PARTICIPIO FUTURO.

Mon *iturus*
Mon *itura* } che avvertirà.
Mon *iturum*

(v. le radici de' verbi, §§ 132 e 133.)

§ 37. Terza conjugazione.

PETERE, PETO, PETIVI, PETITUM.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Pet *o*,	io chiedo.	Pet *imus*,	noi chiediamo.
Pet *is*,	tu chiedi.	Pet *itis*,	voi chiedete.
Pet *it*,	quello chiede.	Pet *unt*,	quelli chiedono.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pet *ebam*,	io chiedeva.	Pet *ebamus*,	noi chiedevamo.
Pet *ebas*,	tu chiedevi.	Pet *ebatis*,	voi chiedevate.
Pet *ebat*,	quello chiedeva.	Pet *ebant*,	quelli chiedevano.

PERFETTO.

Singolare		Plurale.	
Pet *ivi*,	io chiesi *od* ho chiesto.	Pet *ivimus*,	noi chiedemmo *od* abbiamo chiesto.
Pet *ivisti*,	tu chiedesti *od* hai chiesto.	Pet *ivistis*,	voi chiedeste *od* avete chiesto.
Pet *ivit*,	quello chiese *od* ha chiesto.	Pet *iverunt* o *ivêre*,	quelli chiesero *od* hanno chiesto.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Pet *iveram*,	io aveva chiesto.	Pet *iveramus*,	noi avevamo chiesto.
Pet *iveras*,	tu avevi chiesto.	Pet *iveratis*,	voi avevate chiesto.
Pet *iverat*,	quello aveva chiesto.	Pet *iverant*,	quelli avevano chiesto.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		Plurale.	
Pet *am*,	io chiederò.	Pet *emus*,	noi chiederemo.
Pet *es*,	tu chiederai.	Pet *etis*,	voi chiederete.
Pet *et*,	quello chiederà.	Pet *ent*,	quelli chiederanno.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		Plurale.	
Pet *ivero*,	io avrò chiesto.	Pet *iverimus*,	noi avremo chiesto.
Pet *iveris*,	tu avrai chiesto.	Pet *iveritis*,	voi avrete chiesto.
Pet *iverit*,	quello avrà chiesto.	Pet *iverint*,	quelli avranno chiesto.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
(*non ha prima persona.*)		Pet *amus*,	chiediamo noi.
Pet *e*, *ito*,	chiedi tu.	Pet *ite*, *itote*,	chiedete voi.
Pet *ito*,	chieda quello.	Pet *unto*,	chiedano quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
Pet *am*,	che io chieda.	Pet *amus*,	che noi chiediamo.
Pet *as*,	che tu chieda.	Pet *atis*,	che voi chiediate.
Pet *at*,	che quello chieda.	Pet *ant*,	che quelli chiedano

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pet *erem*,	che io chiedessi *o* chiederei.	Pet *eremus*,	che noi chiedessimo *o* chiederemmo.
Pet *eres*,	che tu chiedessi *o* chiederesti.	Pet *eretis*,	che voi chiedeste *o* chiedereste.
Pet *eret*,	che quello chiedesse *o* chiederebbe.	Pet *erent*,	che quelli chiedessero *o* chiederebbero.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pet *iverim*,	che io abbia chiesto.	Pet *iverimus*,	che noi abbiamo chiesto.
Pet *iveris*,	che tu abbi chiesto.	Pet *iveritis*,	che voi abbiate chiesto.
Pet *iverit*,	che quello abbia chiesto.	Pet *iverint*,	che quelli abbiano chiesto.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pet *ivissem*,	che io avessi *od* avrei chiesto.	Pet *ivissemus*,	che noi avessimo *od* avremmo chiesto.
Pet *ivisses*,	che tu avessi *od* avresti chiesto.	Pet *ivissetis*,	che voi aveste *od* avreste chiesto.
Pet *ivisset*,	che quello avesse *od* avrebbe chiesto.	Pet *ivissent*,	che quelli avessero *od* avrebbero chiesto

INFINITO.

PRESENTE.

Pet *ere*, chiedere.

PERFETTO.

Pet *ivisse*, aver chiesto.

FUTURO ASSOLUTO.

Pet *iturum*
Pet *ituram* *esse*, dover chiedere.
Pet *iturum*
(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Pet *iturum*
Pet *ituram* *fuisse*, aver dovuto chiedere.
Pet *iturum*
(*declin. all'acc. plur.*)

GERUNDJ.

Pet *endi*, di chiedere.
Pet *endum*, a chiedere *o* per chiedere.
Pet *endo*, in chiedere, con chiedere *o* chiedendo.

SUPINO.

Pet *itum*, a *o* per chiedere.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.).
Pet *ens*, *entis* chiedente *o* che chiede.

PARTICIPIO FUTURO.

Pet *iturus*
Pet *itura* } che chiederà.
Pet *iturum*

(v. i verbi radicali, §§ 134 e 135.)

§ 38. Quarta conjugazione.

AUDIRE, AUDIO, AUDIVI, AUDITUM.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *io*,	io ascolto.	Aud *imus*,	noi ascoltiamo.
Aud *is*,	tu ascolti.	Aud *itis*,	voi ascoltate.
Aud *it*,	quello ascolta.	Aud *iunt*,	quelli ascoltano.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *iebam*,	io ascoltava.	Aud *iebamus*,	noi ascoltavamo.
Aud *iebas*,	tu ascoltavi.	Aud *iebatis*,	voi ascoltavate.
Aud *iebat*,	quello ascoltava.	Aud *iebant*,	quelli ascoltavano.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *ivi*,	io ascoltai *od* ho ascoltato.	Aud *ivimus*,	noi ascoltammo *o* abbiamo ascoltato.
Aud *ivisti*,	tu ascoltasti *od* hai ascoltato.	Aud *ivistis*,	voi ascoltaste *o* avete ascoltato.
Aud *ivit*,	quello ascoltò *od* ha ascoltato.	Aud *iverunt* o *ivere*,	quelli ascoltarono o hanno ascoltato.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *iveram*,	io aveva ascoltato.	Aud *iveramus*,	noi avevamo ascoltato.
Aud *iveras*,	tu avevi ascoltato.	Aud *iveratis*,	voi avevate ascoltato.
Aud *iverat*,	quello aveva ascoltato.	Aud *iverant*,	quelli avevano ascoltato.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *iam*,	io ascolterò.	Aud *iemus*,	noi ascolteremo.
Aud *ies*,	tu ascolterai.	Aud *ietis*,	voi ascolterete.
Aud *iet*,	quello ascolterà.	Aud *ient*,	quelli ascolteranno.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *ivero*,	io avrò ascoltato.	Aud *iverimus*,	noi avremo ascoltato.
Aud *iveris*,	tu avrai ascoltato.	Aud *iveritis*,	voi avrete ascoltato.
Aud *iverit*,	quello avrà ascoltato.	Aud *iverint*,	quelli avranno ascoltato.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
(*non ha prima persona.*)		Aud *iamus*,	ascoltiamo noi.
Aud *i*, *ito*,	ascolta tu.	Aud *ite*, *itote*,	ascoltate voi.
Aud *ito*,	ascolti quello.	Aud *iunto*,	ascoltino quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *iam*,	che io ascolti.	Aud *iamus*,	che noi ascoltiamo.
Aud *ias*,	che tu ascolti.	Aud *iatis*,	che voi ascoltiate.
Aud *iat*,	che quello ascolti.	Aud *iant*,	che quelli ascoltino.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *irem*,	che io ascoltassi *o* ascolterei.	Aud *iremus*,	che noi ascoltassimo *o* ascolteremmo.
Aud *ires*,	che tu ascoltassi *o* ascolteresti.	Aud *iretis*,	che voi ascoltaste *o* ascoltereste.
Aud *iret*,	che quello ascoltasse *o* ascolterebbe.	Aud *irent*,	che quelli ascoltassero o ascolterebbero.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *iverim*,	che io abbia ascoltato.	Aud *iverimus*,	che noi abbiamo ascoltato.
Aud *iveris*,	che tu abbi ascoltato.	Aud *iveritis*,	che voi abbiate ascoltato.
Aud *iverit*,	che quello abbia ascoltato.	Aud *iverint*,	che quelli abbiano ascoltato.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *ivissem*,	che io avessi *od* avrei ascoltato.	Aud *ivissemus*,	che noi avessimo *od* avremmo ascoltato.
Aud *ivisses*,	che tu avessi *od* avresti ascoltato.	Aud *ivissetis*,	che voi aveste *od* avreste ascoltato.
Aud *ivisset*,	che quello avesse *od* avrebbe ascoltato.	Aud *ivissent*,	che quelli avessero *od* avrebbero ascoltato.

INFINITO.

PRESENTE.

Aud*ire*, ascoltare.

PERFETTO.

Aud*ivisse*, aver ascoltato.

FUTURO ASSOLUTO.

Aud*iturum* }
Aud*ituram* } *esse*, dover ascoltare.
Aud*iturum* }

(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Aud*iturum* }
Aud*ituram* } *fuisse*, aver dovuto ascoltare.
Aud*iturum* }

(*declin. all'acc. plur.*)

GERUNDI.

Aud*iendi*, di ascoltare.
Aud*iendum*, ad ascoltare o per ascoltare.
Aud*iendo*, in ascoltare, con ascoltare *od* ascoltando.

SUPINO.

Aud*itum*, ad ascoltare o per ascoltare.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)

Aud*iens*, *ientis*, ascoltante o che ascolta.

PARTICIPIO FUTURO.

Aud*iturus* }
Aud*itura* } che ascolterà.
Aud*iturum* }

(v. le radici de' verbi, §§ 136 e 137.)

§ 39. Osservazioni sulle quattro conjugazioni.

1. Il perfetto dell'indicativo ed i tempi che ne sono formati soffrono una sincope, o troncamento di lettere, in alcune persone.

I.ª CONJUGAZIONE.

PERFETTO.................. Ama*v*isti, amâsti; ama*v*istis, amâstis; ama*v*erunt, amârunt.

PIUCCHEPERFETTO.......... Ama*v*eram, amâram; ama*v*eras, amâras; ama*v*erat, amârat; ama*v*erant, amârant.

FUTURO ANTERIORE....... Ama*v*ero, amâro; ama*v*erint, amârint.

PERFETTO SOGGIUNTIVO.. Ama*v*erim, amârim; ec.

PIUCCHEPERFETTO......... Ama*v*issem; amâssem; ec.

PERFETTO DELL'INFINITO. Ama*v*isse, amâsse, ec.

II.ª CONJUGAZIONE.

Perfetto .... Imple*v*isti, implêsti; imple*v*istis, implêstis; imple*v*erunt, implêrunt.

Piuccheperfetto. .... Imple*v*eram, implêram; imple*v*eras, implêras; imple*v*erat, implêrat; ec.

Futuro anteriore .... . Imple*v*ero, implêro; imple*v*erint, implêrint.

Perfetto soggiuntivo... Imple*v*erim, implêrim; ec.

Piuccheperfetto......... Imple*v*issem, implêssem; ec.

Perfetto dell'infinito. Imple*v*isse, implêsse.

III.ª CONJUGAZIONE.

Perfetto........................ Peti*v*i, petii; peti*v*isti, petiisti; peti*v*it, petiit, peti*v*imus, petiimus; peti*v*istis, petiistis, petîstis; peti*v*erunt, petierunt, petiere.

Piuccheperfetto......... Peti*v*eram, petieram; ec.

Futuro anteriore......... Peti*v*ero, petiero; ec.

Perfetto soggiuntivo. . Peti*v*erim, petierim; ec.

Piucche perfetto........ Peti*v*issem, petiissem, petîssem; ec.

Perfetto dell'infinito. Peti*v*isse, petiisse, petîsse.

IV.ª CONJUGAZIONE.

Perfetto......................... Audi*v*i, audii; audi*v*isti, audiisti, audîsti; audi*v*it, audiit; audi*v*imus, audiimus; audi*v*istis, audiistis, audîstis; audi*v*erunt, audierunt, audiere.

Piuccheperfetto.......... Audi*v*eram, audieram; ec.

Futuro anteriore........ Audi*v*ero, audiero; ec.

Perfetto soggiuntivo .. Audi*v*erim, audierim; ec.

Piuccheperfetto........ Audi*v*issem, audiissem, audîssem; ec.

Perfetto dell'infinito. Audi*v*isse, audiisse, audîsse; ec.

Fra i verbi che seguono il modello *Moneo*, quelli che terminano al perfetto in *evi*, come *impleo*, sono i soli suscettivi di sincope.

2. I due futuri dell' infinito si declinano in tutti i casi.

3. Il participio presente, nella sua declinazione, segue il modello *Prudens*, G. *Prudentis*, ec. (v. § 17), eccetto nell' ablativo che termina piuttosto in *e* che in *i*.

Il genitivo plurale, come quello di *Prudens*, può subire una contrazione. Così si dice *amantûm* per *amantium*; ec.

4. Il participio passato *avendo amato*; *avendo avvertito*, ec., di cui son privi i verbi attivi si risolve in latino col *cum*, *postquam*, e *quoniam* e la voce del verbo nel piuccheperfetto del soggiuntivo, come si vedrà negli idiotismi al § 323.

5. Il participio futuro *amaturus*, *amatura*, *amaturum*, ec., segue il modello *Doctus, a, um*. (v. § 15.)

§ 40. De' Verbi passivi.

Il passivo ha quattro conjugazioni corrispondenti alle conjugazioni dell' attivo (§ 33), e che distinguonsi egualmente tra loro per la terminazione del presente dell' infinito.

La prima	conjug. termina	in *ari*,	come	*amari*,	esser amato.
La seconda	»	in *eri*,	come	*moneri*,	esser avvertito.
La terza	»	in *i*,	come	*peti*,	esser chiesto.
				accipi (*ior*),	esser ricevuto.
La quarta	»	in *iri*,	come	*audiri*,	essere ascoltato.

I tempi de' verbi passivi si dividono in tempi *semplici*, e tempi *composti*.

I tempi semplici sono tre: il *presente*, *l' imperfetto* ed il *futuro assoluto*.

I tempi composti sono quelli nella di cui composizione entra un tempo del verbo *sum*. Essi sono tre: il *perfetto*, il *piuccheperfetto* ed il *futuro anteriore*.

§ 41. Formazione de' tempi semplici.

I tempi semplici si formano:

1. Il *presente* (indicativo), dal presente attivo aggiuntovi *r*: amo, amo *r*;—moneo, moneo *r*;—peto, peto *r*;—accipio, accipio *r*;—audio, audio *r*.

2. L' *imperfetto*, dall' imperfetto attivo mutando *m* in *r*: amaba *m*, amaba *r*;—moneba *m*, moneba *r*;—peteba *m*, peteba *r*;—accipieba *m*, accipieba *r*;—audieba *m*, audieba *r*.

3. Il *Futuro*, dal futuro attivo, aggiuntovi *r*, o mutando

m in *r*: amabo, amabo *r*;—monebo, monebo *r*;—peta *m*, peta *r*; accipia *m*, accipia *r*; —audia *m*, audia *r*.

4. Il *presente* (soggiuntivo), dal presente soggiuntivo attivo, mutando *m* in *r*: ame *m*, ame *r*;—monea *m*, monea *r*;—peta *m*, peta *r*:—accipia *m*, accipia *r*;—audia *m*, audia *r*.

5. L'*imperfetto*, dall'imperfetto soggiuntivo attivo, mutando *m* in *r*: amare *m*, amare *r*;—monere *m*, monere *r*;—petere *m*, petere *r*; accipere *m*, accipere *r*;—audire *m*, audire *r*.

6. Il *presente* (imperativo), è sempre simile al presente dell'infinito attivo: amare; monere; petere; accipere; audire.

7. Il *presente* (infinito), dal presente infinito attivo, mutando *e* o *ĕre* in *i*: amar *e*, amar *i*;—moner *e*, moner *i*;—pet *ĕre*, pet *i*;—accip *ĕre*, accip *i*;—audir *e*, audir *i*.

8. Il *supino* (passivo), dal supino attivo, troncando l'*m*: amatu *m*, amatu; — monitu *m*, monitu; — petitu *m*, petitu; —acceptu *m*, acceptu;—auditu *m*, auditu.

9. Il *participio passato*, dal supino attivo, mutando *um* in *us*: amat *um*, amat *us*;—monit *um*, monit *us*;—petit *um*, petit *us*;—accept *um*, accept *us*;—audit *um*, audit *us*.

10. Il *participio futuro*, dal presente indicativo attivo, mutando *o* in *andus*, *eo* od *o* in *endus*: am *o*, am *andus*;—mon *eo*, mon *endus*;—pet *o*, pet *endus*;—accipi *o*, accipi *endus*; —audi *o*, audi *endus*.

§ 42. Formazione de' tempi composti.

I tempi composti si formano:

1. Il *perfetto* (indicativo), dal participio passato passivo, aggiungendovi *sum* o *fui*: amatus, *amatus sum* o *fui*;— monitus, *monitus sum* o *fui*; ec.

2. Il *piuccheperfetto* (indicativo), dal participio passato passivo, aggiungendovi *eram* o *fueram*: amatus, *amatus eram* o *fueram*; ec.

3. Il *futuro anteriore*, dal participio passato passivo; aggiungendovi *ero* o *fuero*: amatus, *amatus ero* o *fuero*; ec.

4. Il *perfetto* (soggiuntivo), si forma dal participio passato passivo, aggiungendovi *sim* o *fuerim*: amatus, *amatus sim* o *fuerim*; ec.

5. Il *piuccheperfetto*, dal participio passato passivo, aggiungendovi *essem* o *fuissem*: amatus, *amatus essem* o *fuissem*; ec.

6. Il *perfetto* (infinito), dal participio passato passivo preso

all' accusativo, al quale si unisce *esse* o *fuisse;* amatus, acc. amatum, *amatum esse* o *fuisse*; ec.

7. Il *futuro assoluto*, dal supino attivo, aggiuntovi *iri*, infinito passivo di *ire*, andare, o dal participio futuro passivo, preso all' accusativo, al quale si aggiunge *esse*: amatum, *amatum iri*; ec. amandus, acc. amandum, *amandum esse;* ec.

8. Il *futuro anteriore*, dal participio futuro passivo, preso all' accusativo, aggiundovi *fuisse:* amandus, acc. amandum, *amandum fuisse*; ec.

§ 43. Prima conjugazione.

AMARI, AMOR, AMATUS SUM, AMATU.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
Am *or*,	io sono amato.	Am *amur*,	noi siamo amati.
Am *aris*, *are*,	tu sei amato.	Am *amini*,	voi siete amati.
Am *atur*,	quello è amato,	Am *antur*,	quelli sono amati.

IMPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Am *abar*,	io era amato.	Am *abamur*,	noi eravamo amati.
Am *abaris*,	tu eri amato.	Am *abamini*,	voi eravate amati.
Am *abatur*,	quello era amato.	Am *abantur*,	quelli erano amati.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Am *atus sum* o *fui*,	io sono stato o fui amato.	Am *ati sumus* o *fuimus*,	noi siamo stati o fummo amati.
Am *atus es* o *fuisti*.	tu sei stato o fosti amato.	Am *ati estis* o *fuistis*,	voi siete stati o foste amati.
Am *atus est* o *fuit*,	quello è stato o fu amato.	Am *ati sunt*, *fuerunt* o *fuere*,	quelli sono stati o furono amati.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Am *atus eram* o *fueram*,	io era stato amato.	Am *ati eramus* o *fueramus*,	noi eravamo stati amati.
Am *atus eras* o *fueras*,	tu eri stato amato.	Am *ati eratis* o *fueratis*,	voi eravate stati amati.
Am *atus erat* o *fuerat*,	quello era stato amato.	Am *ati erant* o *fuerant*,	quelli erano stati amati.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *abor*,	io sarò amato.	Am *abimur*,	noi saremo amati.
Am *aberis*, *abere*,	tu sarai amato.	Am *abimini*,	voi sarete amati.
Am *abitur*,	quello sarà amato.	Am *abuntur*,	quelli saranno amati.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *atus ero* o *fuero*,	io sarò stato amato.	Am *ati erimus* o *fuerimus*	noi saremo stati amati.
Am *atus eris* o *fueris*,	tu sarai stato amato.	Am *ati eritis* o *fueritis*,	voi sarete stati amati.
Am *atus erit* o *fuerit*,	quello sarà stato amato.	Am *ati erunt* o *fuerint*,	quelli saranno stati amati.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
(*non ha prima persona.*)		Am *emur*,	siamo amati noi.
Am *are*, *ator*,	sii tu amato.	Am *amini*,	siate amati voi.
Am *ator*,	sia quello amato.	Am *antor*,	siano amati quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *er*,	che io sia amato,	Am *emur*,	che noi siamo amati.
Am *eris*, *ere*,	che tu sii amato.	Am *emini*,	che voi siate amati.
Am *etur*,	che quello sia amato.	Am *entur*,	che quelli siano amati.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *arer*,	che io fossi *o* sarei amato.	Am *aremur*,	che noi fossimo *o* saremmo amati.
Am *areris*, *arere*,	che tu fossi *o* saresti amato.	Am *aremini*,	che voi foste *o* sareste amati.
Am *aretur*,	che quello fosse *o* sarebbe amato.	Am *arentur*,	che quelli fossero *o* sarebbero amati.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *atus sim* o *fuerim*,	che io sia stato amato.	Am *ati simus* o *fuerimus*,	che noi siamo stati amati.
Am *atus sis* o *fueris*,	che tu sii stato amato.	Am *ati sitis* o *fueritis*,	che voi siate stati amati.
Am *atus sit* o *fuerit*,	che quello sia stato amato.	Am *ati sint* o *fuerint*,	che quelli siano stati amati.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Am *atus essem* o *fuissem*,	che io sarei o fossi stato amato.	Am *ati essemus* o *fuissemus*,	che noi saremmo o fossimo stati amati.
Am *atus esses* o *fuisses*,	che tu saresti o fossi stato amato.	Am *ati essetis* o *fuissetis*,	che voi sareste o foste stati amati.
Am *atus esset* o *fuisset*,	che quello sarebbe o fosse stato amato.	Am*a ti essent* o *fuissent*,	che quelli sarebbero o fossero stati amati.

INFINITO.

PRESENTE.

Am *ari*, — esser amato.

PERFETTO.

Am *atum* / Am *atam* / Am *atum* } *esse* o *fuisse*, — essere stato amato.

(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO

Am *atum iri*, — (indeclinabile),

Am *andum* / Am *andam* / Am *andum* } *esse*, — dover esser amato.

(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Am *andum* / Am *andam* / Am *andum* } *fuisse*, — aver dovuto esser amato.

(*declin. all'acc. plur.*)

SUPINO.

Am *atu*, — ad esser amato.

PARTICIPIO PASSATO.

Am *atus*, *ata*, *atum*, — amato, ch'è stato amato.

PARTICIPIO FUTURO.

Am *andus*, *anda*, *andum*, — che dovrà esser amato.

§ 44. Seconda conjugazione.

MONERI, MONEOR, MONITUS SUM, MONITU.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
Mon *eor*,	io sono avvertito.	Mon *emur*,	noi siamo avvertiti.
Mon *eris*, *ere*,	tu sei avvertito.	Mon *emini*,	voi siete avvertiti.
Mon *etur*,	quello è avvertito.	Mon *entur*,	quelli sono avvertiti.

IMPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Mon *ebar*,	io era avvertito.	Mon *ebamur*,	noi eravamo avvertiti.
Mon *ebaris*, *ebare*,	tu eri avvertito.	Mon *ebamini*,	voi eravate avvertiti.
Mon *ebatur*,	quello era avvertito.	Mon *ebantur*,	quelli erano avvertiti.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Mon *itus sum* o *fui*,	io sono stato o fui avvertito.	Mon *iti sumus* o *fuimus*,	noi siamo stati o fummo avvertiti.
Mon *itus es* o *fuisti*,	tu sei stato o fosti avvertito.	Mon *iti estis* o *fuistis*,	voi siete stati o foste avvertiti.
Mon *itus est* o *fuit*,	quello è stato o fu avvertito.	Mon *iti sunt fuerunt*, o *fuere*,	quelli sono stati o furono avvertiti.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Mon *itus eram* o *fueram*,	io era stato avvertito.	Mon *iti eramus* o *fueramus*,	noi eravamo stati avvertiti.
Mon *itus eras* o *fueras*,	tu eri stato avvertito.	Mon *iti eratis* o *fueratis*,	voi eravate stati avvertiti.
Mon *itus erat* o *fuerat*,	quello era stato avvertito.	Mon *iti erant* o *fuerant*,	quelli erano stati avvertiti.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Mon *ebor*,	io sarò avvertito.	Mon *ebimur*,	noi saremo avvertiti.
Mon *eberis*, *ebere*,	tu sarai avvertito.	Mon *ebimini*,	voi sarete avvertiti.
Mon *ebitur*,	quello sarà avvertito.	Mon *ebuntur*,	quelli saranno avvertiti.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		*Plurale.*	
Mon *itus erò* o *fuero*,	io sarò stato avvertito.	Mon *iti erimus* o *fuerimus*,	noi saremo stati avvertiti.
Mon *itus eris* o *fueris*,	tu sarai stato avvertito.	Mon *iti eritis* o *fueritis*,	voi sarete stati avvertiti.
Mon *itus erit* o *fuerit*,	quello sarà stato avvertito.	Mon *iti erunt* o *fuerint*,	quelli saranno stati avvertiti.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
(*non ha prima persona.*)		Mon *eamur*,	siamo noi avvertiti.
Mon *ere*, *etor*,	sii tu avvertito.	Mon *emini*,	siate voi avvertiti.
Mon *etor*,	sia quello avvertito.	Mon *entor*,	siano quelli avvertiti.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Mon *ear*,	che io sia avvertito.	Mon *eamur*,	che noi siamo avvertiti.
Mon *earis*, *eare*,	che tu sii avvertito.	Mon *eamini*,	che voi siate avvertiti.
Mon *eatur*,	che quello sia avvertito.	Mon *eantur*,	che quelli siano avvertiti.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Mon *erer*,	che io fossi o sarei avvertito.	Mon *eremur*,	che noi fossimo o saremmo avvertiti.
Mon *ereris*, *erere*,	che tu fossi o saresti avvertito.	Mon *eremini*,	che voi foste o sareste avvertiti.
Mon *eretur*,	che quello fosse o sarebbe avvertito.	Mon *erentur*,	che quelli fossero o sarebbero avvertiti.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Mon *itus sim* o *fuerim*,	che io sia stato avvertito.	Mon *iti simus* o *fuerimus*,	che noi siamo stati avvertiti.
Mon *itus sis* o *fueris*,	chu tu sii stato avvertito.	Mon *iti sitis* o *fueritis*,	che voi siate stati avvertiti.
Mon *itus sit* o *fuerit*,	che quello sia stato avvertito.	Mon *iti sint* o *fuerint*,	che quelli siano stati avvertiti.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Mon *itus essem* o *fuissem*,	che io sarei o fossi stato avvertito.	Mon *iti essemus* o *fuissemus*,	che noi saremmo o fossimo stati avvertiti.
Mon *itus esses* o *fuisses*,	che tu saresti o fossi stato avvertito.	Mon *iti essetis* o *fuissetis*,	che voi sareste o foste stati avvertiti.
Mon *itus esset* o *fuisset*,	che quello sarebbe o fosse stato avvertito.	Mon *iti essent* o *fuissent*,	che quelli sarebbero o fossero stati avvertiti.

INFINITO.

PRESENTE.

Mon*eri*, esser avvertito.

PERFETTO.

Mon *itum* }
Mon *itam* } *esse* essere stato
Mon *itum* } o *fuisse*, avvertito.

(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO.

Mon *endum* }
Mon *endam* } *esse*, dover esser avvertito.
Mon *endum* }

(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

SUPINO.

Mon *itu*, ad esser avvertito.
Mon *itum iri* (indeclinabile),
Mon *endum* }
Mon *endam* } *fuisse*, aver dovuto esser avvertito.
Mon *endum* }

(*declin. all' acc. plur.*)

PARTICIPIO PASSATO.

Mon *itus*, *ita*, *itum*, avvertito o ch' è stato avvertito.

PARTICIPIO FUTURO.

Mon*endus*, *enda*, *endum*, che dovrà essere avvertito.

§ 45. Terza conjugazione.

PETI, PETOR, PETITUS SUM, PETITU.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Pet *or*,	io sono chiesto.	Pet *imur*,	noi siamo chiesti.
Pet *eris*, *ere*,	tu sei chiesto.	Pet *imini*,	voi siete chiesti.
Pet *itur*,	quello è chiesto.	Pet *untur*,	quelli sono chiesti.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pet *ebar*,	io era chiesto.	Pet *ebamur*,	noi eravamo chiesti.
Pet *ebaris*, *ebare*,	tu eri chiesto.	Pet *ebamini*,	voi erevate chiesti.
Pet *ebatur*,	quello era chiesto.	Pet *ebantur*,	quelli erano chiesti.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pet *itus sum* o *fui*,	io sono stato o fui chiesto.	Pet *iti sumus* o *fuimus*,	noi siamo stati o fummo chiesti.
Pet *itus es* o *fuisti*,	tu sei stato o fosti chiesto.	Pet *iti estis* o *fuistis*,	voi siete stati o foste chiesti.
Pet *itus est*, o *fuit*,	quello è stato o fu chiesto.	Pet *iti sunt*, *fuerunt*, o *fuere*,	quelli sono stati o furono chiesti.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pet *itus eram* o *fueram*,	io era stato chiesto.	Pet *iti eramus* o *fueramus*,	noi eravamo stati chiesti.
Pet *itus eras* o *fueras*,	tu eri stato chiesto.	Pet *iti eratis* o *fueratis*,	voi erevate stati chiesti.
Pet *itus erat* o *fuerat*,	quello era stato chiesto.	Pet *iti erant* o *fuerant*,	quelli erano stati chiesti.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pet *ar*,	io sarò chiesto.	Pet *emur*,	noi saremo chiesti.
Pet *eris*, *ere*,	tu sarai chiesto.	Pet *emini*,	voi sarete chiesti.
Pet *etur*,	quello sarà chiesto.	Pet *entur*,	quelli saranno chiesti.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		Plurale.	
Pet *itus ero* o *fuero*,	io sarò stato chiesto.	Pet *iti erimus* o *fuerimus*,	noi saremo stati chiesti.
Pet *itus eris* o *fuer's*,	tu sarai stato chiesto.	Pet *iti eritis* o *fueritis*,	voi sarete stati chiesti.
Pet *itus erit* o *fuer.t*.	quello sarà stato chiesto.	Pet *iti erunt* o *fuerint*,	quelli saranno stati chiesti.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
(*non ha prima persona.*)		Pet *amur*,	siamo noi chiesti.
Pet *ere*, *itor*,	sii tu chiesto.	Pet *imlnor*,	siate voi chiesti.
Pet *itor*,	sia quello chiesto.	Pet *untor*,	siano quelli chiesti.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
Pet *ar*,	che io sia chiesto.	Pet *amur*,	che noi siamo chiesti.
Pet *aris*, *are*,	che tu sii chiesto.	Pet *amini*,	che voi siate chiesti.
Pet *atur*,	che quello sia chiesto.	Pet *antur*,	che quelli siano chiesti.

IMPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Pet *erer*,	che io fossi o sarei chiesto.	Pet *eremur*,	che noi fossimo *o* saremmo chiesti.
Pet *ereris*, *erere*,	che tu fossi *o* saresti chiesto.	Pet *eremini*,	che voi foste *o* sareste chiesti.
Pet *eretur*,	che quello fosse *o* sarebbe chiesto.	Pet *erentur*,	che quelli fossero o sarebbero chiesti.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Pet *itus sim* o *fuerim*,	che io sia stato chiesto.	Pet *iti simus* o *fuerimus*,	che noi siamo stati chiesti.
Pet *itus sis* o *fueris*,	che tu sii stato chiesto.	Pet *iti sitis* o *fueritis*,	che voi siate stati chiesti.
Pet *itus sit* o *fuerit*,	che quello sia stato chiesto.	Pet *iti sint* o *fuerint*,	che quelli sieno stati chiesti.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Pet *itus essem* o *fuissem*,	che io sarei o fossi stato chiesto.	Pet *iti essemus* o *fuissemus*,	che noi saremmo o fossimo stati chiesti.
Pet *itus esses* o *fuisses*,	che tu saresti o fossi stato chiesto.	Pet *iti essetis* o *fuissetis*,	che voi sareste o foste stati chiesti.
Pet *itus esset* o *fuisset*,	che quello sarebbe o fosse stato chiesto.	Pet *iti essent* o *fuissent*,	che quelli sarebbero o fossero stati chiesti.

INFINITO.

PRESENTE.

Pet *i*, esser chiesto.

PERFETTO.

Pet *itum* / Pet *itam* / Pet *itum* } *esse* o *fuisse*, essere stato chiesto.

(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO.

Pet *itum iri* (indeclinabile),

Pet *endum* / Pet *endam* / Pet *endum* } *esse*, dover esser chiesto.

(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Pet *endum* / Pet *endam* / Pet *endum* } *fuisse*, aver dovuto esser chiesto.

(*declin. all' acc. plur.*)

SUPINO.

Pet *itu*, ad esser chiesto.

PARTICIPIO PASSATO.

Pet *itus*, *ita*, *itum*, chiesto o ch'è stato chiesto.

PARTICIPIO FUTURO.

Pet *endus*, *enda*, *endum*, che dovrà essere chiesto.

§ 46. Quarta conjugazione.

AUDIRI, AUDIOR, AUDITUS SUM, AUDITU.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
Aud *ior*,	io sono udito.	Aud *imur*,	noi siamo uditi.
Aud *iris*, *ire*,	tu sei udito.	Aud *imini*,	voi siete uditi.
Aud *itur*,	quello è udito.	Aud *iuntur*,	quelli sono uditi.

IMPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Aud *iebar*,	io era udito.	Aud *iebamur*,	noi eravamo uditi.
Aud *iebaris*, *ebare*.	tu eri udito.	Aud *iebamini*,	voi eravate uditi.
Aud *iebatur*,	quello era udito.	Aud *iebantur*,	quelli erano uditi.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Aud *itus sum* o *fui*,	io sono stato o fui udito.	Aud *iti sumus* o *fuimus*,	noi siamo stati o fummo uditi.
Aud *itus es* o *fuisti*,	tu sei stato o fosti udito.	Aud *iti estis* o *fuistis*,	voi siete stati o foste uditi.
Aud *itus est* o *fuit*,	quello è stato o fu udito.	Aud *iti sunt*, *fuerunt* o *fuere*,	quelli sono stati o furono uditi.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Aud *itus eram* o *fueram*,	io era stato udito.	Aud *iti eramus* o *fueramus*,	noi eravamo stati uditi.
Aud *itus eras* o *fueras*,	tu eri stato udito.	Aud *iti eratis* o *fueratis*,	voi eravate stati uditi.
Aud *itus erat* o *fuerat*,	quello era stato udito.	Aud *iti erant* o *fuerant*,	quelli erano stati uditi.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		Plurale.	
Aud *iar*,	io sarò udito.	Aud *iemur*,	noi saremo uditi.
Aud *ieris*, *iere*,	tu sarai udito.	Aud *iemini*,	voi sarete uditi.
Aud *ietur*,	quello sarà udito.	Aud *ientur*,	quelli saranno uditi.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		Plurale.	
Aud *itus ero* o *fuero*.	io sarò stato udito.	Aud *iti erimus* o *fuerimus*,	noi saremo stati uditi.
Aud *itus eris* o *fueris*,	tu sarai stato udito.	Aud *iti eritis* o *fueritis*,	voi sarete stati uditi.
Aud *itus erit* o *fuerit*,	quello sarà stato udito.	Aud *iti erunt* o *fuerint*,	quelli saranno stati uditi,

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
(*non ha prima persona.*)		Aud *iamur*,	siamo noi uditi.
Aud *ire*, *itor*,	sii tu udito.	Aud *iminor*,	siate voi uditi.
Aud *itor*,	sia quello udito.	Aud *iuntor*,	siano quelli uditi.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *iar*,	che io sia udito.	Aud *iamur*,	che noi siamo uditi.
Aud *iaris*, *iare*,	che tu sii udito.	Aud *iamini*,	che voi siate uditi.
Aud *iatur*,	che quello sia udito.	Aud *iantur*,	che quelli siano uditi.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *irer*,	che io fossi o sarei udito.	Aud *iremur*,	che noi fossimo o saremmo uditi.
Aud *ireris*, *irere*,	che tu fossi o saresti udito.	Aud *iremini*,	che voi foste o sareste uditi.
Aud *iretur*,	che quello fosse o sarebbe udito.	Aud *irentur*,	che quelli fossero o sarebbero uditi.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *itus sim* o *fuerim*,	che io sia stato udito.	Aud *iti simus* o *fuerimus*,	che noi siamo stati uditi.
Aud *itus sis* o *fueris*,	che tu sii stato udito.	Aud *iti sitis* o *fueritis*,	che voi siate stati uditi.
Aud *itus sit* o *fuerit*,	che quello sia stato udito.	Aud *iti sint* o *fuerint*,	che quelli siano stati uditi.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Aud *itus essem* o *fuissem*,	che io fossi o sarei stato udito.	Aud *iti essemus* o *fuissemus*,	che noi fossimo o saremmo stati uditi.
Aud *itus esses* o *fuisses*,	che tu fossi o saresti stato udito.	Aud *iti essetis* o *fuissetis*,	che voi foste o sareste stati uditi.
Aud *itus esset* o *fuisset*,	che quello fosse o sarebbe stato udito.	Aud *iti essent* o *fuissent*,	che quelli fossero o sarebbero stati uditi.

INFINITO.

PRESENTE.		FUTURO ANTERIORE.	
Aud *iri*,	esser udito.	Aud *iendum*, *iendam*, *iendum* *fuisse*,	aver dovuto esser udito.
		(*declin. all' acc. plur.*)	
PERFETTO.		SUPINO.	
Aud *itum*, *itam*, *itum esse* o *fuisse*,	essere stato udito.	Aud *itu*,	ad esser udito.
(*declin. all' acc. plur.*)		PARTICIPIO PASSATO.	
FUTURO ASSOLUTO.		Aud *itus*, *ita*, *itum*,	udito o ch' è stato udito.
Aud *itum iri*	(indeclinabile),	PARTICIPIO FUTURO.	
Aud *iendum*, *iendam*, *iendum esse*,	dover esser udito,	Aud *iendus*, *ienda*, *endum*,	che dovrà essere udito.
(*declin. all' acc. plur.*)			

(v. § 52 osservazione sopra i verbi passivi.)

§ 47. De' verbi deponenti.

I verbi deponenti si conjugano in tutto come i verbi passivi. La terminazione del presente dell' infinito fa conoscere a quale conjugazione essi appartengono.

1. Conjugazione, imit *ari*, imitare.—2. Conjug. pollic *eri*, promettere.—3. Conjug. sequ *i*, seguire; pat *i* (ior) soffrire.—4. Conjug. larg *iri*, dare largamente.

I tempi semplici e composti de' verbi deponenti si formano della stessa maniera che quelli de' verbi passivi.

(v. §§ 41 e 42.)

§ 48. Prima conjugazione.

IMITARI, IMITOR, IMITATUS SUM, IMITATUM, IMITATU.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Imit *or*,	io imito.	Imit *amur*,	noi imitiamo.
Imit *aris*, *are*,	tu imiti.	Imit *amini*,	voi imitate.
Imit *atur*,	quello imita.	Imit *antur*,	quelli imitano.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Imit *abar*,	io imitava.	Imit *abamur*,	noi imitavamo.
Imit *abaris*, *abare*,	tu imitavi.	Imit *abamini*,	voi imitavate.
Imit *abatur*,	quello imitava,	Imit *abantur*,	quelli imitavano.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Imit *atus sum* o *fui*,	io ho imitato o imitai.	Imit *ati sumus* o *fuimus*,	noi abbiamo imitato o imitammo.
Imit *atus es* o *fuisti*,	tu hai imitato o imitasti.	Imit *ati estis* o *fuistis*,	voi avete imitato o imitaste.
Imit *atus est* o *fuit*,	quello ha imitato o imitò.	Imit *ati sunt*, *fuerunt* o *fuere*,	quelli hanno imitato o imitarono.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Imit *atus eram* o *fueram*.	io aveva imitato.	Imit *ati eramus* o *fueramus*,	noi avevamo imitato.
Imit *atus eras* o *fueras*,	tu avevi imitato.	Imit *ati eratis*, o *fueratis*,	voi avevate imitato.
Imit *atus erat* o *fuerat*,	quello aveva imitato.	Imit *ati erant* o *fuerant*,	quelli avevano imitato.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Imit *abor*,	io imiterò.	Imit *abimur*,	noi imiteremo,
Imit *aberis*, *abere*,	tu imiterai.	Imit *abimini*,	voi imiterete.
Imit *abitur*,	quello imiterà.	Imit *abuntur*,	quelli imiteranno.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		*Plurale.*	
Imit *atus ero* o *fuero*,	io avrò imitato.	Imit *ati erimus* o *fuerimus*,	noi avremo imitato.
Imit *atus eris* o *fueris*,	tu avrai imitato.	Imit *ati eritis* o *fueritis*,	voi avrete imitato.
Imit *atus erit* o *fuerit*,	quello avrà imitato.	Imit *ati erunt* o *fuerint*,	quelli avranno imitato.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
(non ha prima persona.)		Imit emur,	imitiamo noi.
Imit *are*, *ator*,	imita tu.	Imit *amini*,	imitate voi.
Imit *ator*,	imiti quello,	Imit *antor*,	imitino quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
Imit *er*,	che io imiti.	Imit *emur*,	che noi imitiamo.
Imit *eris*, *ere*,	che tu imiti.	Imit *emini*,	che voi imitiate.
Imit *etur*,	che quello imiti.	Imit *entur*,	che quelli imitino.

IMPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Imit *arer*,	che io imitassi o imiterei.	Imit *aremur*,	che noi imitassimo o imiteremmo.
Imit *areris*, *arere*,	che tu imitassi o imiteresti.	Imit *aremini*,	che voi imitaste o imitereste.
Imit *aretur*,	che quello imitasse o imiterebbe.	Imit *arentur*,	che quelli imitassero o imiterebbero.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Imit *atus sim* o *fuerim*,	che io abbia imitato.	Imit *ati simus* o *fuerimus*,	che noi abbiamo imitato.
Imit *atus sis* o *fueris*,	che tu abbi imitato.	Imit *ati sitis* o *fueritis*,	che voi abbiate imitato.
Imit *atus sit* o *fuerit*.	che quello abbia imitato.	Imit *ati sint* o *fuerint*,	che quelli abbiano imitato.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Imit *atus essem* o *fuissem*,	che io avessi o avrei imitato.	Imit *ati essemus* o *fuissemus*,	che noi avessimo o avremmo imitato.
Imit *atus esses* o *fuisses*.	che tu avessi o avresti imitato.	Imit *ati essetis* o *fuissetis*,	che voi aveste o avreste imitato.
Imit *atus esset* o *fuisset*,	che quello avesse o avrebbe imitato.	Imt *ati essent* o *fuissent*,	che quelli avessero o avrebbero imitato.

INFINITO.

PRESENTE.

Imit *ari*, imitare.

PERFETTO.

Imit *atum* } *esse* o *fuis-* aver imita-
Imit *atam* } *se*, to.
Imit *atum* }
(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO.

Imit *aturum* }
Imit *aturam* } *esse*, dover imitare.
Imit *aturum* }
(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Imit *aturum* }
Imit *aturam* } *fuisse*, aver dovuto imitare.
Imit *aturum* }

GERUNDI.

Imit *andi*, di imitare.
Imit *andum*, ad imitare *o* per imitare.

Imit *ando*, in imitare *o* con imitare *od* imitando.

SUPINI.

Imit *atum*, ad imitare *o* per imitare.
Imit *atu*, ad esser imitato.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)

Imit *ans*, *antis*, imitante *o* che imita.

PARTICIPIO PASSATO.

Imit *atus*, *ata*, *atum*, che ha imitato.

PARTICIPIO FUTURO ATTIVO.

Imit *aturus*, *atura*, *aturum*, che imiterà.

PARTICIPIO FUTURO PASSIVO.

Imit *andus*, *anda*, *andum*, che dovrà esser imitato.

(v. le radici de' verbi, § 138.)

§ 49. Seconda conjugazione.

POLLICERI, POLLICEOR, POLLICITUS SUM, POLLICITUM, POLLICITU.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Pollic *eor*,	io prometto.	Pollic *emur*,	noi promettiamo.
Pollic *eris*, *ere*,	tu prometti.	Pollic *emini*,	voi promettete.
Pollic *etur*,	quello promette.	Pollic *entur*,	quelli promettono.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pollic *ebar*,	io prometteva.	Pollic *ebamur*,	noi promettevamo.
Pollic *ebaris*, *ebare*,	tu promettevi.	Pollic *ebamini*,	voi promettevate.
Pollic *ebâtur*,	quello prometteva.	Pollic *ebantur*,	quelli promettevano.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pollic *itus sum* o *fui*,	io ho promesso o promisi.	Pollic *iti sumus* o *fuimus*,	noi abbiamo promesso o promettemmo.
Pollic *itus es* o *fuisti*,	tu hai promesso o promettesti.	Pollic *iti estis* o *fuistis*,	voi avete promesso o prometteste.
Pollic *itus est* o *fuit*,	quello ha promesso o promise.	Pollic *iti sunt*, *fuerunt* o *fuere*,	quelli hanno promesso o promisero.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pollic *itus eram* o *fueram*,	io aveva promesso.	Pollic *iti eramus* o *fueramus*,	noi avevamo promesso.
Pollic *itus eras* o *fueras*,	tu avevi promesso.	Pollic *iti eratis* o *fueratis*,	voi avevate promesso.
Pollic *itus erat* o *fuerat*,	quello aveva promesso.	Pollic *iti erant* o *fuerant*,	quelli avevano promesso.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pollic *ebor*,	io prometterò.	Pollic *ebimur*,	noi prometteremo.
Pollic *eberis*, *ebere*,	tu prometterai.	Pollic *ebimini*,	voi prometterete.
Pollic *ebitur*,	quello prometterà.	Pollic *ebuntur*,	quelli prometteranno.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		*Plurale.*	
Pollic *itus ero* o *fuero*,	io avrò promesso.	Pollic *iti erimus* o *fuerimus*,	noi avremo promesso.
Pollic *itus eris* o *fueris*,	tu avrai promesso.	Pollic *iti eritis* o *fueritis*,	voi avrete promesso.
Pollic *itus erit* o *fuerit*,	quello avrà promesso.	Pollic *iti erunt* o *fuerint*,	quelli avranno promesso.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
(*non ha prima persona.*)		Pollic *eamur*,	promettiamo noi.
Pollic *ere*, *etor*,	prometti tu.	Pollic *emini*,	promettete voi.
Pollic *etor*,	prometta quello.	Pollic *entor*,	promettano quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Pollic *ear*,	che io prometta.	Pollic *eamur*,	che noi promettiamo.
Pollic *earis*, *eare*,	che tu prometta.	Pollic *eamini*,	che voi promettiate.
Pollic *eatur*,	che quello prometta.	Pollic *eantur*,	che quelli promettano.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pollic *erer*,	che io promettessi *o* prometterei.	Pollic *eremur*,	che noi promettessimo *o* prometteremmo.
Pollic *ereris*, *erere*,	che tu promettessi *o* prometteresti.	Pollic *eremini*,	che voi prometteste *o* promettereste.
Pollic *eretur*,	che quello promettesse *o* prometterebbe.	Pollic *erentur*,	che quelli promettessero *o* prometterebbero.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pollic *itus sim* o *fuerim*,	che io abbia promesso.	Pollic *iti simus* o *fuerimus*,	che noi abbiamo promesso.
Pollic *itus sis* o *fueris*,	che tu abbi promesso.	Pollic *iti sitis* o *fueritis*,	che voi abbiate promesso.
Pollic *itus sit* o *fuerit*,	che quello abbia promesso.	Pollic *iti sint* o *fuerint*,	che quelli abbiano promesso.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Pollic *itus essem* o *fuissem*,	che io avessi o avrei promesso.	Pollic *iti essemus* o *fuissemus*,	che noi avessimo o avremmo promesso.
Pollic *itus esses* o *fuisses*,	che tu avessi o avresti promesso.	Pollic *iti essetis* o *fuissetis*,	che voi aveste o avreste promesso.
Pollic *itus esset* o *fuisset*,	che quello avesse o avrebbe promesso.	Pollic *iti essent* o *fuissent*,	che quelli avessero o avrebbero promesso.

INFINITO.

PRESENTE.

Pollic *eri*, promettere.

PERFETTO.

Pollic *itum* / Pollic *itam* / Pollic *itum* } *esse* o *fuisse*, aver promesso.
(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO.

Pollic *iturum* / Pollic *ituram* / Pollic *iturum* } *esse*, dover promettere.
(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Pollic *iturum* / Pollic *ituram* / Pollic *iturum* } *fuisse*, aver dovuto promettere.
(*declin. all'acc. plur.*)

GERUNDI.

Pollic *endi*, di promettere.
Pollic *endum*, a promettere o per promettere.
Pollic *endo*, in promettere o per promettere.

SUPINI.

Pollic *itum*, a promettere o per promettere.
Pollic *itu*, ad esser promesso.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)
Pollic *ens*, *entis*, promettente o che promette.

PARTICIPIO PASSATO.

Pollic *itus*, *ita*, *itum*, che ha promesso.

PARTICIPIO FUTURO ATTIVO.

Pollic *iturus*, *itura*, *iturum*, che prometterà.

PARTICIPIO FUTURO PASSIVO.

Pollic *endus*, *enda*, *endum*, che dovrà esser promesso.

(v. le radici de' verbi §§ 139 e 140.)

§ 50. Terza conjugazione.

SEQUI, SEQUOR, SECUTUS SUM, SECUTUM, SECUTU.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
Sequ *or*,	io seguo.	Sequ *imur*,	noi seguiamo.
Sequ *eris*, *ere*,	tu segui.	Sequ *imini*,	voi seguite.
Sequ *itur*,	quello segue.	Sequ *untur*,	quelli seguono.

IMPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Sequ *ebar*,	io seguiva.	Sequ *ebamur*,	noi seguivamo.
Sequ *ebaris*, *ebare*,	tu seguivi.	Sequ *ebamini*,	voi seguivate.
Sequ *ebatur*,	quello seguiva.	Sequ *ebantur*,	quelli seguivano.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Sec *utus sum* o *fui*,	io ho seguito o seguii.	Sec *uti sumus* o *fuimus*,	noi abbiamo seguito o seguimmo.
Sec *utus es* o *fuisti*,	tu hai seguito o seguisti.	Sec *uti estis* o *fuistis*,	voi avete seguito o seguiste.
Sec *utus est* o *fuit*,	quello ha seguito o segui.	Sec *uti sunt*, *fuerunt* o *fuere*,	quelli hanno seguito o seguirono.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Sec *utus eram* o *fueram*,	io aveva seguito.	Sec *uti eramus* o *fueramus*,	noi avevamo seguito.
Sec *utus eras* o *fueras*,	tu avevi seguito.	Sec *uti eratis* o *fueratis*,	voi avevate seguito.
Sec *utus erat* o *fuerat*,	quello aveva seguito.	Sec *uti erant* o *fuerant*,	quelli avevano seguito.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		Plurale.	
Sequ *ar*,	io seguirò.	Sequ *emur*,	noi seguiremo.
Sequ *eris*, *ere*,	tu seguirai.	Sequ *emini*,	voi seguirete.
Sequ *etur*,	quello seguirà.	Sequ *entur*,	quelli seguiranno.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		*Plurale.*	
Sec *utus ero* o *fuero*,	io avrò seguito.	Sec *uti erimus* o *fuerimus*,	noi avremo seguito.
Sec *utus eris*, o *fueris*,	tu avrai seguito.	Sec *uti eritis* o *fueritis*,	voi avrete seguito.
Sec *utus erit* o *fuerit*,	quello avrà seguito.	Sec *uti erunt* o *fuerint*,	quelli avranno seguito.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
(*non ha prima persona.*)		Sequ *amur*,	seguiamo noi.
Sequ *ere*, *itor*,	segui tu.	Sequ *imini*,	seguite voi.
Sequ *itor*,	segua quello.	Sequ *untor*,	seguano quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Sequ *ar*,	che io segua.	Sequ *amur*,	che noi seguiamo.
Sequ *aris*, *are*,	che tu segua.	Sequ *amini*,	che voi seguiate.
Sequ *atur*,	che quello segua.	Sequ *antur*,	che quelli seguano.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Sequ *erer*,	che io seguissi o seguirei.	Sequ *eremur*,	che noi seguissimo o seguiremmo.
Sequ *ereris*, *erere*,	che tu seguissi o seguiresti.	Sequ *eremini*,	che voi seguiste o seguireste.
Sequ *eretur*,	che quello seguisse o seguirebbe.	Sequ *erentur*,	che quelli seguissero o seguirebbero.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Sec *utus sim* o *fuerim*,	che io abbia seguito.	Sec *uti simus* o *fuerimus*,	che noi abbiamo seguito.
Sec *utus sis* o *fueris*,	che tu abbi seguito.	Sec *uti sitis* o *fueritis*,	che voi abbiate seguito.
Sec *utus sit* o *fuerit*,	che quello abbia seguito.	Sec *uti sint* o *fuerint*,	che quelli abbiano seguito.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Sec *utus essem* o *fuissem,*	che io avessi *o* avrei seguito.	Sec *uti essemus* o *fuissemus,*	che noi avessimo *o* avremmo seguito.
Sec *utus esses,* o *fuisses,*	che tu avessi *o* avresti seguito.	Sec *uti essetis* o *fuissetis,*	che voi aveste *o* avreste seguito.
Sec *utus esset* o *fuisset,*	che quello avesse *o* avrebbe seguito.	Sec *uti essent* o *fuissent,*	che quelli avessero *o* avrebbero seguito.

INFINITO.

PRESENTE.

Sequ *i,* seguire.

PERFETTO.

Sec *utum* / Sec *utam* / Sec *utum* } *esse* o *fuisse,* aver seguito.
(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO.

Sec *uturum* / Sec *uturam* / Sec *uturum* } *esse,* dover seguire.
(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Sec *uturum* / Sec *uturam* / Sec *uturum* } *fuisse,* aver dovuto seguire.
(*declin. all' acc. plur.*)

GERUNDI.

Sequ *endi,* di seguire.
Sequ *endum,* a seguire *o* per seguire.
Sequ *endo,* seguendo, in seguendo, nel *o* in seguire, con seguire.

SUPINI.

Sec *utum,* a seguire *o* per seguire.
Sec *utu,* a *o* per seguire, *ovvero* ad esser seguito.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)
Sequ *ens, entis,* seguente o che segue.

PARTICIPIO PASSATO.

Sec *utus, uta, utum,* che ha seguito.

PARTICIPIO FUTURO ATTIVO.

Sec *uturus, utura, uturum,* che seguirà.

PARTICIPIO FUTURO PASSIVO.

Sequ *endus, enda, endum,* chi sarà o chi dee esser seguito.

(v. le radici de' verbi, §§ 141 e 142.)

§ 51. Quarta conjugazione.

LARGIRI, LARGIOR, LARGITUS SUM, LARGITUM, LARGITU.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Larg *ior*,	io do largamente.	Larg *imur*,	noi diamo largamente.
Larg *iris* o *ire*,	tu dai, ec.	Larg *imini*,	voi date, ec.
Larg *itur*,	quello dà.	Larg *iuntur*,	quelli danno.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Larg *iebar*,	io dava, ec.	Larg *iebamur*,	noi davamo.
Larg *iebaris*, *ebare*,	tu davi.	Larg *iebamini*,	voi davate.
Larg *iebatur*,	quello dava.	Larg *iebantur*,	quelli davano.

PERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Larg *itus sum* o *fui*,	io ho dato o diedi.	Larg *iti sumus* o *fuimus*,	noi abbiamo dato o demmo.
Larg *itus es* o *fuisti*,	tu hai dato o desti.	Larg *iti estis* o *fuistis*,	voi avete dato o deste.
Larg *itus est* o *fuit*,	quello ha dato o diede.	Larg *iti sunt*, *fuerunt* o *fuere*,	quelli hanno dato o diedero.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Larg *itus eram* o *fueram*,	io aveva dato.	Larg *iti eramus* o *fueramus*,	noi avevamo dato
Larg *itus eras* o *fueras*,	tu avevi dato.	Larg *iti eratis* o *fueratis*,	voi avevate dato.
Larg *itus erat* o *fuerat*,	quello aveva dato.	Larg *iti erant* o *fuerant*,	quelli avevano dato.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Larg *iar*,	io darò.	Larg *iemur*,	noi daremo.
Larg *ieris* o *iere*,	tu darai.	Larg *iemini*,	voi darete.
Larg *ietur*,	quello darà.	Larg *ientur*,	quelli daranno.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.		Plurale.	
Larg *itus ero* o *fuero*.	io avrò dato.	Larg *iti erimus* o *fuerimus*,	noi avremo dato.
Larg *itus eris* o *fueris*,	tu avrai dato.	Larg *iti eritis* o *fueritis*,	voi avrete dato.
Larg *itus erit* o *fuerit*,	quello avrà dato.	Larg *iti erunt* o *fuerint*,	quelli avranno dato.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
(*non ha prima persona.*)		Larg *iamur*,	diamo noi.
Larg *ire* o *itor*,	dà tu.	Larg *imini*,	date voi.
Larg *itor*,	dia quello.	Larg *iuntor*,	diano quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.		Plurale.	
Larg *iar*,	che io dia	Larg *iamur*,	che noi diamo.
Larg *iaris*, *iare*,	che tu dii o dia	Larg *iamini*,	che voi diate.
Larg *iatur*,	che quello dia.	Larg *iantur*,	che quelli diano.

IMPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Larg *irer*,	che io dessi o darei.	Larg *iremur*,	che noi dessimo o daremmo.
Larg *ireris*, *irere*,	che tu dessi o daresti.	Larg *iremini*,	che voi deste o dareste.
Larg *iretur*,	che quello desse o darebbe.	Larg *irentur*,	che quelli dessero o darebbero.

PERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Larg *itus sim* o *fuerim*,	che io abbia dato.	Larg *iti simus* o *fuerimus*,	che noi abbiamo dato.
Larg *itus sis* o *fueris*,	che tu abbi dato.	Larg *iti sitis* o *fueritis*,	che voi abbiate dato.
Larg *itus sit* o *fuerit*,	che quello abbia dato.	Larg *iti sint* o *fuerint*,	che quelli abbiano dato.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.		Plurale.	
Larg *itus essem* o *fuissem*,	che io avessi o avrei dato.	Larg *iti essemus* o *fuissemus*,	che noi avessimo o avremmo dato.
Larg *itus esses* o *fuisses*,	che tu avessi o avresti dato.	Larg *iti essetis* o *fuissetis*,	che voi aveste o avreste dato.
Larg *itus esset* o *fuisset*,	che quello avesse o avrebbe dato.	Larg *iti essent* o *fuissent*,	che quelli avessero o avrebbero dato.

INFINITO.

PRESENTE.

Larg *iri*, dare largamente.

PERFETTO.

Larg *itum* / Larg *itam* / Larg *itum* } *esse* o *fuisse*, aver dato.
(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO.

Larg *iturum* / Larg *ituram* / Larg *iturum* } *esse*, dover dare.
(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Larg *iturum* / Larg *ituram* / Larg *iturum* } *fuisse*, aver dovuto dare.
(*declin. all' acc. plur.*)

GERUNDI.

Larg *iendi*, di dare.
Larg *iendum*, a dare o per dare.

Larg *iendo*, dando o in dando, nel o in dare, con dare.

SUPINI.

Larg *itum*, a dare o per dare.
Larg *itu*, ad esser dato.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)
Larg *iens*, *ientis*, dante, che dà.

PARTICIPIO PASSATO.

Larg *itus*, *ita*, *itum*, che ha dato.

PARTICIPIO FUTURO ATTIVO.

Larg *iturus*, *itura*, *iturum*, chi darà o chi sarà per dare.

PARTICIPIO FUTURO PASSIVO.

Larg *iendus*, *ienda*, *iendum*, chi darà o chi dee esser dato.

(v. le radici de' verbi §§ 143 e 144.)

§ 52. Osservazioni generali sopra i verbi passivi e deponenti.

1. Il participio presente *essendo amato*, *essendo avvertito*, ec., manca in latino al passivo, e si esprime col *cum*, *quoniam* o *postquam* e la voce del verbo al piuccheperfetto del soggiuntivo, come si vedrà nella sintassi, § 324.

2. Il participio passato ed il participio futuro, seguono il modello *Doctus*, *a*, *um*. È lo stesso de' verbi deponenti.

3. I verbi deponenti conservano alcune forme del verbo attivo. Perciò hanno tre gerundi, come *imitandi*, *imitando*, *imitandum;* un participio presente attivo come *imitans*, *antis*, ec.

4. I verbi deponenti hanno due supini, uno de' quali ha la significazione attiva, come *imitatum*, ad imitare, ec., e l'altro ha la significazione passiva, come *imitatu*, ad esser imitato, ec.

5. I verbi deponenti hanno due participi futuri, uno ha la significazione attiva, come *imitaturus*, dovendo imitare, ec., e l'altro ha la significazione passiva, come *imitandus*, dovendo essere imitato, ec.

6. Alcuni verbi deponenti hanno, soprattutto all'infinito, la forma attiva e la passiva, come *depopulare* e *depopulari*, saccheggiare.

§ 53. De' verbi irregolari e difettivi.

Ogni verbo la cui conjugazione non è del tutto conforme ad una delle conjugazioni attive o passive, si dice *verbo irregolare*.

Ogni verbo, che si conjuga soltanto in certi tempi e certe persone, dicesi *verbo difettivo*.

Osservazione. Un verbo irregolare può essere anche difettivo come *posse*; e viceversa un verbo difettivo può essere anche irregolare, come *odisse*, odiare.

§ 54. *Posse*, *possum*, *potui*, potere.

Posse formato da ***sum***, sono, e da *pos* (radicale inusitato), potente, cangia spesso la *s* in ***t***.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Possum,	io posso.
Potes,	tu puoi.
Potest,	quello può.

Plurale.

Possumus,	noi possiamo.
Potestis,	voi potete.
Possunt,	quelli possono.

IMPERFETTO.

Singolare.

Poteram, io poteva, ec.

PERFETTO

Singolare,

Potui, io potei *od* ho potuto, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Potueram, io aveva potuto, ec

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.

Potero, io potrò, ec.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.

Potuero, io avrò potuto, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.		PERFETTO.	
	Singolare,		*Singolare.*
Possim,	che io possa, ec.	*Potuerim,*	che io abbia potuto, ec.
IMPERFETTO.		PIUCCHEPERFETTO.	
	Singolare.		*Singolare,*
Possem,	che io potessi o potrei.	*Potuissem ,*	che io avessi o avrei potuto, ec.

INFINITO.

PRESENTE.		PERFETTO.	
Posse,	potere.	*Potuisse,*	aver potuto.

§ 55. *Prodesse, prosum, profui,* giovare.

Questo verbo composto da *sum*,e da *pro* , avanti (io sono utile), aggiunge una *d* a *pro* in tutte le persone di *sum* che cominciano da vocale, es.: *prodes*, ec.

INDICATIVO.

PRESENTE.		PERFETTO.	
	Singolare.		*Singolare.*
Prosum,	io giovo.	*Profui,*	io giovai od ho giovato, ec.
Prodes,	tu giovi.	PIUCCHEPERFETTO.	
Prodest,	quello giova.		*Singolare.*
	Plurale.	*Profueram ,*	io aveva giovato, ec.
Prosumus,	noi gioviamo.	FUTURO ASSOLUTO.	
Prodestis,	voi giovate.		*Singolare.*
Prosunt,	quelli giovano.	*Prodero*	io gioverò, ec.
IMPERFETTO.		FUTURO ANTERIORE.	
	Singolare.		*Singolare.*
Proderam,	io giovava, ec.	*Profuero,*	io avrò giovato,ec.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
(*non ha prima persona.*)		*Prosimus,*	gioviamo noi.
Prodes, prodesto,	giova tu.	*Prodeste, prodestote,*	giovate voi.
Prodesto,	giovi quello.	*Prosunto,*	giovino quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.		PERFETTO.	
	Singolare.		*Singolare.*
Prosim,	che io giovi, ec.	*Profuerim,*	che io abbia giovato, ec.
IMPERFETTO.		PIUCCHEPERFETTO.	
	Singolare.		*Singolare.*
Prodessem,	che io giovassi o gioverei, ec.	*Profuissem,*	che io avessi *od* avrei giovato, ec.

INFINITO.

PRESENTE.		FUTURO ANTERIORE.	
Prodesse,	giovare.	*Profuturum, am, um fuisse,*	aver duvuto giovare.
PERFETTO.		(*declin. all' acc. plur.*)	
Profuisse,	aver giovato.		
FUTURO ASSOLUTO.		PARTICIPIO FUTURO.	
Profore, Profuturum, am, um esse.	dover giovare.	*Profuturus, a, um,*	che gioverà.
(*declin. all'acc. plur.*)			

§ 56. *Gaudere, gaudeo, gavisus sum, gavisum, gavisu*, rallegrarsi.

Questo verbo segue il modello *Monere*, eccetto nel perfetto e ne' tempi derivati dal perfetto in cui prende le terminazioni del passivo.

INDICATIVO.

PRESENTE.		PIUCCHEPERFETTO.	
	Singolare.		*Singolare.*
Gaudeo,	io mi rallegro, ec.	*Gavisus eram o fueram,*	io mi era rallegrato, ec.
IMPERFETTO.		FUTURO ASSOLUTO.	
	Singolare.		*Singolare.*
Gaudebam,	io mi rallegrava, ec.	*Gaudebo,*	io mi rallegrerò, ec.
PERFETTO.		FUTURO ANTERIORE.	
	Singolare.		*Singolare.*
Gavisus sum o fui,	io mi son rallegrato o mi rallegrai, ec.	*Gavisus ero o fuero*	io mi sarò rallegrato, ec.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

(*non ha prima persona.*)

Gaude, gaudeto, rallegrati tu, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Gaudeam, che io mi rallegri, ec.

IMPERFETTO.

Singolare.

Gauderem, che io mi rallegrassi o mi rallegrerei, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Gavisus sim o *fuerim,* che io mi sia rallegrato, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Gavisus essem o *fuissem,* che io mi fossi o mi sarei rallegrato, ec.

INFINITO.

PRESENTE.

Gaudere, rallegrarsi.

PERFETTO.

Gavisum, am, um, esse o *fuisse,* essersi rallegrato.

(*declin. dell' acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO.

Gavisurum, am, um esse, dover rallegrarsi.

(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Gavisurum, am, um fuisse, aver dovuto rallegrarsi.

(*declin. all' acc. plur.*)

GERUNDI.

Gaudendi, di rallegrarsi.
Gaudendum, a o per rallegrarsi.
Gaudendo, rallegrandosi, in rallegrarsi, con rallegrarsi.

SUPINI.

Gavisum, a o per rallegrarsi.
Gavisu, a rallegrarsi.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)

Gaudens, entis, che si rallegra.

PARTICIPIO FUTURO.

Gavisus, a, um, chi si è rallegrato.
Gavisurus, a, um, chi si rallegrerà.

(v. le radici de' verbi, § 145.)

§ 57. *Fieri*, *fio*, *factus sum*, *factu*, esser fatto o divenire.

Questo verbo (passivo di *facere*) segue il modello *Peto*, eccetto nel perfetto e ne' tempi da esso derivati, in cui prende le terminazioni del passivo.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Fio,	io son fatto.
Fis,	tu sei fatto.
Fit,	quello è fatto.

Plurale.

Fimus,	noi siamo fatti.
Fitis,	voi siete fatti.
Fiunt,	quelli sono fatti.

IMPERFETTO.

Singolare.

Fiebam,	io era fatto, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Factus sum o *fui*,	io sono stato fatto o fui fatto, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Factus eram o *fueram*,	io era stato fatto, ec.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.

Fiam,	io sarò fatto, ec.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.

Factus ero o *fuero*,	io sarò stato fatto, ec.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

(*non ha prima persona*)

Fias,	sii fatto.
Fiat,	sia fatto.

Plurale.

Fiamus,	siamo fatti.
Fite, *fitote*,	siate fatti.
Fiant,	siano fatti.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Fiam,	che io sia fatto, ec.

IMPERFETTO.

Singolare.

Fierem,	che io fossi o sarei fatto, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Factus sim o *fuerim*,	che io sia stato fatto, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Factus essem o *fuissem*,	che io fossi o sarei stato fatto, ec.

INFINITO.

PRESENTE.

Fieri, esser fatto.

PERFETTO.

Factum, am, um esse o fuisse, essere stat fatto.
(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO.

Factum iri, *Faciendum, am, um esse*, dover esser fatto.
(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Faciendum, am, um fuisse, aver dovuto esser fatto.
(*declin. all'acc. plur.*)

SUPINO.

Factu, a farsi o ad esser fatto.

PARTICIPIO PASSATO.

Factus, a, um, fatto, che è fatto.

PARTICIPIO FUTURO.

Faciendus, a, um, che dovrà esser fatto.

(v. le radici de' verbi, § 145.)

§ 58. *Ferre, fero, tuli, latum*, portare; —*ferri, feror, latus sum, latu*, esser portato.

Questo verbo trae, sì all'attivo, che al passivo il suo perfetto ed i tempi da esso derivati, il supino, ed i tempi derivati dal supino, da un primitivo inusitato. Esso segue nel resto il modello *Peto*, esclusa la seconda e terza persona del singolare del presente dell'indicativo.

ATTIVO.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Fero, io porto.
Fers, tu porti.
Fert, quello porta.

Plurale.

Ferimus, noi portiamo.
Fertis, voi portate.
Ferunt, quelli portano.

IMPERFETTO.

Singolare.

Ferebam, io portava, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Tuli, io portai *od* ho portato, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Tuleram, io aveva portato, ec.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.

Feram, io porterò, ec.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.

Tulero, io avrò portato, ec.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare. (*non ha prima persona.*)		*Plurale.*	
Fer, ferto,	porta tu.	*Feramus,*	portiamo noi.
Ferto,	porti quello.	*Ferte, fertote,*	portate voi.
		Ferunto,	portino quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Feram, che io porti, ec.

IMPERFETTO.

Singolare.

Ferrem, che io portassi o porterei, ec.

PERFETTO.

Tulerim, che io abbia portato, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Tulissem, che io avessi o avrei portato, ec.

INFINITO.

PRESENTE.

Ferre, portare.

PERFETTO.

Tulisse, aver portato.

FUTURO ASSOLUTO.

Laturum, am, um esse, dover portare.

(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Laturum, am, um fuisse, aver dovuto portare.

(*declin. all'acc. plur.*)

GERUNDI.

Ferendi,	di portare.
Ferendum,	a portare o per portare.
Ferendo,	portando, in portando, in portare, con portare.

SUPINO.

Latum, a portare o per portare.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)

Ferens, entis, portante o che porta.

PARTICIPIO FUTURO.

Laturus, a, um, che porterà.

(v. le radic' de' verbi § 145)

PASSIVO.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Feror,	io son portato.
Ferris o *ferre*,	tu sei portato.
Fertur,	quello è portato.

Plurale.

Ferimur,	noi siamo portati, ec.

IMPERFETTO.

Singolare.

Ferebar,	io era portato, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Latus sum o *fui*,	io sono stato o fui portato, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Latus eram o *fueram*,	io era stato portato, ec.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.

Ferar,	io sarò portato, ec.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.

Latus ero o *fuero*,	io sarò stato portato, ec.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

(*non ha prima persona.*)

Ferre, fertor,	sii tu portato.
Fertor,	sia quello portato.

Plurale.

Feramur,	siamo noi portati.
Ferimінor,	siate voi portati.
Feruntor,	siano quelli portati.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Ferar,	che io sia portato, ec.

IMPERFETTO.

Singolare.

Ferrer	che io fossi o sarei portato, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Latus sim o *fuerim*,	che io sia stato portato, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Latus essem o *fuissem*,	che io fossi o sarei stato portato, ec.

INFINITO.

PRESENTE.

Singolare.

Ferri, esser portato.

PERFETTO.

Latum, *am*, *um* *esse* o *fuisse*, essere stato portato.

(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO.

Latum iri, *Ferendum*, *am*, *um esse*, dover esser portato.

(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Ferendum, *am*, *um*, *fuisse*, aver dovuto esser portato.

(*declin. all' acc. plur.*)

SUPINO.

Latu, ad essere portato.

PARTICIPIO PASSATO.

Latus, *a*, *um*, portato o ch'è stato portato.

PARTICIPIO FUTURO.

Ferendus, *a*, *um*, che dovrà esser portato.

§ 59. *Velle*, *volo*, *volui*, volere.

Questo verbo segue il modello *Peto*, fuorchè al presente dell' indicativo e del soggiuntivo.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Volo, io voglio.
Vis, tu vuoi.
Vult, quello vuole.

Plurale.

Volumus, noi vogliamo.
Vultis, voi volete.
Volunt, quelli vogliono.

IMPERFETTO.

Volebam, io voleva, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Volui, io volli *od* ho voluto, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Volueram, io aveva voluto, ec.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.

Volam, io vorrò, ec.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.

Voluero, io avrò voluto, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Velim,	che io voglia.
Velis,	che tu voglia.
Velit,	che quello voglia.

Plurale.

Velimus,	che noi vogliamo.
Velitis,	che voi vogliate.
Velint,	che quelli vogliano.

IMPERFETTO.

Singolare.

Vellem, che io volessi o vorrei, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Voluerim, che io abbia voluto, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Voluissem, che io avessi o avrei voluto, ec.

INFINITO.

PRESENTE.

Velle, volere.

PERFETTO.

Voluisse, aver voluto.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)

Volens, entis, volente, che vuole.

§ 60. *Nolle*, *nolo*, *nolui*, non volere.

Questo verbo è un accorciamento di *non volo*, *non velle*, e segue il modello *Peto*, eccetto nel presente dell'indicativo, dell'imperativo e del soggiuntivo.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Nolo,	io non voglio.
Non vis,	tu non vuoi.
Non vult,	quello non vuole.

Plurale.

Nolumus,	noi non vogliamo.
Non vultis,	voi non volete.
Nolunt,	quelli non vogliono.

IMPERFETTO.

Singolare.

Nolebam, io non voleva, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Nolui, io non volli o non ho voluto, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Nolueram, io non aveva voluto, ec.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.

Nolam, io non vorrò, ec.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.

Noluero, io non avrò voluto, ec.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

(*non ha prima persona.*)

Noli, nolito, non voler tu.
Nolito, non voglia quello.

Plurale.

Nolimus, non vogliamo noi.
Nolite, nolitote, non vogliate voi.
Nolunto, non vogliano quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Nolim, che io non voglia.
Nolis, che tu non voglia.
Nolit, che quello non voglia.

Plurale.

Nolimus, che noi non vogliamo.
Nolitis, che voi non vogliate.
Nolint, che quelli non vogliano.

IMPERFETTO.

Singolare.

Nollem, che io non volessi o non vorrei, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Noluerim, che io non abbia voluto, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Noluissem, che io non avessi o non avrei voluto, ec.

INFINITO.

PRESENTE.

Nolle, non volere.

PERFETTO.

Noluisse, non aver voluto.

PARTICIPIO PRESENTE.

(m. f. e n.)

Nolens, *entis*, non volente, che non vuole.

§ 61. *Malle*, *malo*, *malui*, voler piuttosto.

Questo verbo è accorciamento di *magis volo*, *magis velle*, e segue il modello *Peto*, eccetto al presente dell' indicativo e del soggiuntivo.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Malo, io voglio piuttosto.
Mavis, tu vuoi piuttosto.
Mavult, quello vuole piuttosto.

Plurale.

Malumus, noi vogliamo piuttosto.
Mavultis, voi volete piuttosto.
Malunt, quelli vogliono piuttosto.

IMPERFETTO.

Singolare.

Malebam, io voleva piuttosto, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Malui, io volli *od* ho voluto piuttosto, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Malueram, io aveva voluto piuttosto, ec.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.

Malam, io vorrò piuttosto, ec.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.

Maluero, io avrò voluto piuttosto, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Malim, che io voglia piuttosto.
Malis, che tu voglia piuttosto.
Malit, che quello voglia piuttosto.

Plurale.

Malimus, che noi vogliamo piuttosto.
Malitis, che voi vogliate piuttosto.
Malint, che quelli vogliano piuttosto.

IMPERFETTO.

Singolare.

Mallem, che io volessi o vorrei piuttosto, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Maluerim, che io abbia voluto piuttosto, ec,

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Maluissem, che io avessi o avrei voluto piuttosto, ec.

INFINITO.

PRESENTE.		PERFETTO.	
Malle,	voler piuttosto.	*Maluisse*,	aver voluto piuttosto.

§ 62. *Ire*, *eo*, *ivi*, *itum*, andare.

Questo verbo segue il modello *Audio*, eccetto al presente ed all'imperfetto dell'indicativo, al presente dell'imperativo e del soggiuntivo, ai gerundi ed al participio presente.

INDICATIVO.

PRESENTE.		PERFETTO.	
	Singolare.		*Singolare.*
Eo,	io vado.	*Ivi* od *ii*,	io andai o sono andato, ec.
Is,	tu vai.		PIUCCHEPERFETTO.
It,	quello va.		*Singolare.*
	Plurale.	*Iveram* od *ieram*,	io era andato, ec.
Imus,	noi andiamo.		FUTURO ASSOLUTO.
Itis,	voi andate.		*Singolare.*
Eunt,	quelli vanno.	*Ibo*,	io anderò, ec.
	IMPERFETTO.		FUTURO ANTERIORE.
	Singolare.		
Ibam,	io andava, ec.	*Ivero* od *iero*,	io sarò andato, ec.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
(*non ha prima persona.*)			
I od *ito*,	va tu.	*Eamus*,	andiamo noi.
Ito,	vada egli.	*Ite* od *itote*,	andate voi.
		Eunto,	vadano quelli.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.		PERFETTO.	
	Singolare.		*Singolare.*
Eam,	che io vada, ec.	*Iverim* od *ierim*,	che io sia andato, ec.
	IMPERFETTO.		PIUCCHEPERFETTO.
	Singolare.		*Singolare.*
Irem	che io andassi o anderei, ec.	*Ivissem* od *iissem*,	che io fossi o sarei andato, ec.

INIFNITO.

PRESENTE.

Ire, andare.

PERFETTO.

Ivisse od *iisse*, esser andato.

FUTURO ASSOLUTO.

Iturum, am, um esse, dover andare.

(*declin. all'acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Iturum, am, um fuisse, aver dovuto andare.

(*declin. all' acc. plur.*)

GERUNDI.

Eundi, di andare.
Eundum, ad andare o per andare.
Eundo, andando o con andare, in andare, nell' andare.

SUPINO.

Itum, ad andare o per andare.

PARTICIPIO PRESENTE.

Iens, G. *euntis*, andante o che va. ec.

PARTICIPIO FUTURO.

Iturus, a, um, che anderà.

(v. le radici de' verbi, § 145.)

§ 63. *Quire, queo, quivi,* potere.

Questo verbo si conjuga come *eo, is*.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Queo, io posso.
Quis, tu puoi.
Quit, quello può.

Plurale.

Quimus, noi possiamo.
Quitis, voi potete.
Queunt, quelli possono.

IMPERFETTO.

Singolare.

Quibam, io poteva, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Quivi, io potei *od* ho potuto, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Quiveram, io aveva potuto, ec.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.

Quibo, io potrò, ec.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.

Quivero, io avrò potuto, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Queam, che io possa, ec.

IMPERFETTO.

Singolare.

Quirem, che io potessi *o* potrei, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Quiverim, che io abbia potuto, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Quivissem, che io avessi *o* avrei potuto, ec.

INFINITO.

PRESENTE.

Quire, potere.

§ 64. *Odisse, odi, osus sum*, odiare.

Questo verbo ha per presente un vero perfetto, e per perfetto un perfetto passivo con tutti i tempi che ne derivano.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Odi, io odio.
Odisti, tu odii, ec.

IMPERFETTO.

Singolare.

Oderam, io odiava.
Oderas, tu odiavi, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Osus sum o fui, io ho odiato *od* odiai, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Osus eram o fueram, io aveva odiato, ec.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare,

Odero, io odierò.
Oderis, tu odierai, ec.

FUTURO ANTERIORE.

Singolare.

Osus ero o fuero, io avrò odiato, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Oderim, che io odii.
Oderis, che tu odii, ec.

IMPERFETTO.

Singolare.

Odissem, che io odiassi *od* odierei, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Osus sim o fuerim, che io abbia odiato, ec.

PIUCCHEPERFETTO.

Singolare.

Osus essem o fuissem, che io avessi *od* avrei odiato, ec.

INFINITO.

PRESENTE.

Odisse, odiare.

PERFETTO.

Osum
Osam } *esse* o *fuisse*, aver odiato.
Osum
(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ASSOLUTO.

Osurum, am, um dover odiare.
esse,
(*declin. all' acc. plur.*)

FUTURO ANTERIORE.

Osurum, am, um aver dovuto odia-
fuisse, re.
(*declin. all' acc. plur.*)

PARTICIPIO PASSATO.

Osus, a, um, che ha odiato.

PARTICIPIO FUTURO.

Osurus, a, um, che odierà.

§ 65. *Meminisse*, *memini*, ricordarsi.

Questo verbo ha per presente un vero perfetto; ma non ha nè perfetto nè piuccheperfetto.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Memini, io mi ricordo.
Meministi, tu ti ricordi, ec.

IMPERFETTO.

Singolare.

Memineram, io mi ricordava.
Memineras, tu ti ricordavi, ec.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.

Meminero, io mi ricorderò.
Memineris, tu ti ricorderai, ec.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

(*non ha prima persona.*)

Memento, ricordati.
Memento, si ricordi quello.

Plurale.

Mementote, ricordatevi.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Meminerim, che io mi ricordi, ec.

IMPERFETTO.

Singolare.

Meminissem, che io mi ricordassi
es, o mi ricorderei, ec.

INFINITO.

PRESENTE.

Meminisse, ricordarsi.

(v. le radici de' verbi, § 145.)

§ 66. *Aio*, io dico. — *Inquam*, io dico.

Aio ed ***inquam*** non hanno se non che i tempi e le persone seguenti.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Aio,	io dico.
Ais,	tu dici.
Ait,	quello dice.

Plurale.

Aiunt,	quelli dicono.

IMPERFETTO.

Singolare.

Aiebam,	io diceva, ec.

Plurale.

Aiebamus,	noi dicevamo, ec.

PERFETTO.

Singolare.

Aisti,	tu dicesti o hai detto, ec.

Plurale.

Aistis,	voi diceste *od* avete detto, ec.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

(*non ha prima persona.*)

Ai, di' tu, ec.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Aias,	che tu dica.
Aiat,	che quello dica.

Plurale.

Aiatis,	che voi diciate.
Aiant,	che quelli dicano.

PARTICIPIO PRESENTE.

Aiens, G. *aientis*, ec. dicente o che dice.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Inquam,	io dico.
Inquis,	tu dici.
Inquit,	quello dice.

Plurale.

Inquimus,	noi diciamo.
Inquitis,	voi dite.
Inquiunt,	quelli dicono.

IMPERFETTO.

Singolare.

Inquiebat, quello diceva.

Plurale.

Inquiebant, quelli dicevano.

PERFETTO.

Singolare.

Inquisti, tu hai detto.
Inquit, quello ha detto.

Plurale.

Inquistis, voi avete detto.

FUTURO ASSOLUTO.

Singolare.

Inquies, tu dirai.
Inquiet, quello dirà.

IMPERATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Inque, *inquito*, di' tu.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Inquiat, che quello dica.

Plurale.

Inquiant, che quelli dicano.

§ 67. *Edere*, mangiare.

Questo verbo, oltre la sua conjugazione regolare secondo il modello *Petere*, ha pure alcune persone simili a quelle del verbo *sum*.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.		*Plurale.*	
Edo,	io mangio.	*Edimus*,	noi mangiamo.
Edis o *es*,	tu mangi.	*Editis* o *estis*,	voi mangiate.
Est,	quello mangia.	*Edunt*,	quelli mangiano.

SOGGIUNTIVO.

IMPERFETTO.

Singolare.		*Plurale.*	
Ederem od *essem*,	che io mangiassi o mangerei.	*Essemus*,	che noi mangiassimo o mangeremmo.
Esses,	che tu mangiassi o mangeresti.	*Essetis*,	che voi mangiaste o mangereste.
Esset,	che quello mangiasse o mangerebbe.	*Essent*,	che quelli mangiassero o mangerebbero.

IMPERATIVO.

Singolare.

Ede, es, esto, mangia tu. | *Edito, esto,* mangi quello.

INFINITO.

Edere o *esse*, mangiare.

Osservazioni. 1. Al passivo si trova solo la terza persona singolare del presente dell'indicativo *estur*, si mangia.

2. Gli antichi grammatici osservano, che le persone di questo verbo tratte da *edo* sono degli antichi scrittori, e perciò quasi arcaismi; quelle poi che esguono *sum*, appartengono a' secoli posteriori, e sono in conseguenza più usate.

§ 68. Di alcuni altri verbi difettivi.

I. Infit, che viene da *Fio*, è usato solo nella terza persona e significa *comincia*.

II. Salvere, *star bene*, ha solo le seguenti forme:

Indicativo, futuro.	Sing. *Salvebis*,	starai bene *o* sano.
Imperativo, presente.	Sing. *Salve*, *salveto*,	salve, sta bene *o* sano.
	Plur. *Salvete*, *salvetote*,	state bene *o* sani.

III. Avere, nel senso di *salutare*, ha le seguenti forme:

Imperativo, presente.	Sing. *Ave*, *Aveto*,	buon dì, ti saluto.
	Plur. *Avete*, *avetote*,	buon dì, vi saluto.

IV. Valere, nel senso di *dire addio, salutare*, ec. ha le sole seguenti forme:

Imperativo, presente.	Sing. *Vale*, *valeto*,	vale, addio, state bene.
	Valete, *valetote*,	statevi bene, vi saluto.

V. Quaeso, *prego*, *di grazia*, ha le seguenti forme:

Indicativo, presente.	Sing. *Quæso*	prego....... } di grazia.
	Plur. *Quæsumus*	preghiamo. }

VI. Faxo, *io farò*, ha le seguenti uscite:

Indicativo, futuro.	Fax *o*, *is*, *it*, *imus*, *itis*, *int*,	io farò, tu farai, ec.
Soggiuntivo, presente.	Fax *im*, *is*, *it*, *imus*, *itis*, *int*,	che io faccia, ec.

VII. Cedo, accorciamento di *cedito*, seconda persona dell' imperativo di *cedo*, *is*, significa *lasciate*, *permettete*.

§ 69. De' verbi impersonali.

I verbi impersonali, a somiglianza de' verbi attivi, hanno quattro conjugazioni. Così *tonat*, tuona, è della prima; *oportet*, bisogna, è della seconda; *pluit*, piove, è della terza; *evenit*, avviene, è della quarta.

Noi daremo la conjugazione di *oportet*, perchè più usitato.

INDICATIVO.

PRESENTE.		PIUCCHEPERFETTO.	
Oportet,	bisogna.	*Oportuerat*,	aveva bisognato
IMPERFETTO.		FUTURO ASSOLUTO.	
Oportebat,	bisognava.	*Oportebit*,	bisognerà.
PERFETTO.		FUTURO ANTERIORE.	
Oportuit,	bisognò o ha bisognato.	*Oportuerit*,	avrà bisognato.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.		PERFETTO.	
Oporteat,	che bisogni.	*Oportuerit*,	che abbia bisognato.
IMPERFETTO.		PIUCCHEPERFETTO.	
Oporteret,	che bisognasse o bisognerebbe.	*Oportuisset*,	che avesse o avrebbe bisognato

INFINITO.

PRESENTE.		PERFETTO.	
Oportere,	bisognare.	*Oportuisse*,	aver bisognato.

(V. le radici de' verbi, § 145.)

OSSERVAZIONE. Alcuni verbi impersonali, come *pœnitere*, pentirsi; *pudere*, aver vergogna, ec. hanno i gerundi

pœnitendi,	di pentirsi.
pœnitendum,	a o per pentirsi.
pœnitendo,	pentendosi, in pentirsi *o* con pentirsi.

Ed il participio futuro passivo, *pœnitendus*, *a*, *um*, da pentirsene, di cui bisogna pentirsi.

§ 70. De' verbi impersonali passivi.

Vi sono de'verbi neutri che si usano in passivo, ma sempre impersonalmente, come *pugnatur*, si combatte; *itur*, si va, ec.

INDICATIVO.

PRESENTE.		PIUCCHEPERFETTO.	
Itur,	si va.	*Itum erat* o *fuerat*,	si era andato.
IMPERFETTO.		FUTURO ASSOLUTO.	
Ibatur,	si andava.	*Ibitur*,	si andrà.
PERFETTO.		FUTURO ANTERIORE.	
Itum est o *fuit*,	si è andato o si andò.	*Itum erit* o *fuerit*,	si sarà andato.

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.		PERFETTO.	
Eatur,	che si vada.	*Itum sit* o *fuerit*,	che si sia andato.
IMPERFETTO		PIUCCHEPERFETTO	
Iretur,	che si andasse o si andrebbe.	*Itum esset* o *fuisset*,	che si fosse *o* si sarebbe andato.

INFINITO.

PERFETTO.

Itum esse (indeclinabile), esser andato.

§ 71. Dell'alterazione del radicale ne'verbi.

Ne'modelli di conjugazione che noi abbiamo esposti pe'verbi attivi, passivi e deponenti, il radicale del verbo conjugato si replica senza alcuna alterazione ne' tempi primitivi o derivati, semplici o composti.

Non è però lo stesso in alcuni i verbi irregolari o difettivi di cui abbiamo dato anche il modello. Così *gaudere* fa al perfetto *gavisus sum*, pel cangiamento di *ud* in *v*; *odisse* fa al perfetto *osus sum*, pel cangiamento di *d* in *s*, ec.

Queste alterazioni del radicale, irregolarissime e numerose in apparenza, possono però ridursi ad alcuni principii generali molto facili a mandarsi a memoria per l'analogia che hanno colle regole della terza declinazione. (v. § 6.)

L'alterazione del radicale succede:

1. Mutando la consonante o le consonanti finali in una o più lettere. Es.:

Sorb *eo*,	sorb *ui*,	sorp *tum*,	assorbire, tranguggiare.
Mulc *eo*,	muls *i*,	muls *um*,	raddolcire, mitigare.
Suad *eo*,	suas *i*,	suas *um*,	persuadere, consigliare.
Cing *o*,	cinx *i*,	cinc *tum*,	cingere.
Prem *o*,	press *i*,	press *um*,	premere, premurare.
Temn *o*,	temps *i*,	temp *tum*,	disprezzare.
Quær *o*,	quæs *ivi*,	quæs *itum*	cercare.
Mitt *o*,	mis *i*,	miss *um*,	mandare.

2. Mutando la vocale che precede la consonante finale. Es.:

*A*g *o*,	*e*g *i*,	*a*c *tum*,	agire, fare.
Ser *o*,	*sev* *i*,	*sa* *tum*,	seminare.
Ad*o*l *eo*,	ad*o*l *ui*,	ad*u*l *tum*,	crescere.

3. Mutando la vocale e la consonante o le consonanti finali. Es.:

Aspic *io*,	aspe*x* *i*,	aspe*c* *tum*,	vedere.
Torqu *eo*	tors *i*,	tor *tum*,	torcere, tormentare.
Gign *o*,	gen *ui*,	gen *itum*,	generare, produrre.
Frang *o*,	freg *i*,	frac *tum*,	frangere, spezzare.
Vell *o*,	vul *si*,	vul *sum*,	svellere, strappare.

4. Aggiungendo una o più lettere. Es.:

Em *o*,	em *i*,	em*p* *tum*,	comperare.
Carp *o*,	carp*s* *i*,	carp *tum*,	cogliere, carpire.
Com *o*,	com*ps* *i*,	com*p* *tum*,	pettinare.

5. Togliendo la vocale e talvolta anche la consonante che precede la consonante finale. Es.:

Ter *o*,	tr *ivi*,	tr *itum*,	tritare.
Sist *o*,	st *iti*,	st *itum*,	arrestare, fermarsi.

6. Togliendo la consonante o le consonanti finali. Es.:

Fov *eo*,	fov *i*,	fo *tum*,	fomentare, riscaldare.
Sin *o*,	si *vi*,	si *tum*,	permettere.
Scisc *o*,	sci *vi*,	sci *tum*,	stabilire, ordinare.

7. Sopprimendo ordinariamente la consonante *n*. Es.:

Vinc *o*,	vic *i*,	vic *tum*,	vincere.
Fund *o*,	fud *i*,	fu *sum*,	spargere.
Scind *o*,	scid *i*,	sci *ssum*,	stracciare, lacerare.
Fing *o*,	finx *i*,	fic *tum*,	fingere.
Linqu *o*,	liqu*i*,	lic *tum*,	lasciare, abbandonare.

8. Trasponendo talvolta la consonante *r*. Es.:

Cern *o*,	cre *vi*,	cre *tum*,	decretare, vedere, discernere.
Spern *o*,	spre *vi*,	spre *tum*,	disprezzare.

9. Infine raddoppiando d'ordinario la prima sillaba del perfetto. Es.:

Mord *eo*,	*momord i*,	mor *sum*,	mordere, morsicare.
Posc *o*,	*poposc i*,	posc *itum*,	chiedere, domandare.
Can *o*,	*cecin i*,	can *tum*,	cantare.
Fall *o*,	*fefell i*,	fals *um*,	ingannare.
Pung *o*,	*pupug i*,	punc *tum*,	pungere.
Tang *o*,	*tetig i*,	tac *tum*,	toccare.

Spesso avviene, che parecchie delle suddette regole si combinano insieme: così in *cerno crevi*, la consonante *n* è soppressa (7), e vi è la trasposizione dell'*r* (8), ec. Allorchè si saranno bene apprese queste regole, riuscirà sempre facile di comprenderne le combinazioni differenti.

CAPITOLO V.

§ 72. Del Participio.

In italiano, il participio presente è invariabile, ed il passato è variabile solo in alcune circostanze. In latino, al contrario, ogni participio si accorda in genere, numero e caso col sostantivo al quale si rapporta.

Il verbo attivo ha due participii, *amans*, *monens*, *petens*, *audiens*, pel presente; — *amaturus*, *moniturus*, *petiturus*, *auditurus*, pel futuro.

Il verbo passivo ha pure due participii: *amatus*, *monitus*, *petitus*, *auditus*, per lo passato; *amandus*, *monendus*, *petendus*, *audiendus*, pel futuro.

I verbi neutri hanno due participii come i verbi attivi: *ambulans*, *nocens*, *crescens*, *garriens*, pel presente; — *ambulaturus*, *nociturus*, *creturus*, *garriturus*, pel futuro.

Alcuni hanno inoltre i due participii o uno de'participii passivi, come *tacere*, tacersi, *tacens*, *taciturus*, *tacitus*, *tacendus*; — *dolere*, affliggersi, *dolens*, *doliturus*, *dolendus*, ec. Questi verbi non hanno nè participio passato nè futuro passivo perchè allora sono considerati come verbi attivi.

I verbi deponenti hanno quattro participii: 1. i due dell'attivo, *imitans*, *pollicens*, *sequens*, *largiens*, pel presente; — *imitaturus*, *polliciturus*, *secuturus*, *largiturus*, per lo futuro; 2. i due del passivo, *imitatus*, *pollicitus*, *secutus*, *largitus*, per lo passato colla significazione attiva; — *imitandus*, *pollicendus*, *sequendus*, *largiendus*, per lo futuro, colla significazione passiva. Alcuni verbi deponenti sono privi di questo ultimo participio.

Osservazione. Il participio passato di alcuni verbi deponenti ha nel tempo stesso la significazione attiva e la passiva. Così, *adeptus* (adipiscor, *acquistare*) significa *che ha acquistato*, o *che è stato acquistato*; — *pactus* (paciscor, *pattuire*) significa *che ha pattuito* o *che è stato pattuito*.

I verbi impersonali hanno anche i loro participii. In *ens*, come *pœnitens* (da *pœnitet*), *pudens* (da *pudet*), ec. In *rum*, come, *puditurum* (da *pudet*), *liciturum* (da *licet*), ec. In *dus*, come *pœnitendus* (da *pœnitet*), *pigendus* (da *piget*), ec. (v. osserv. del § 69.)

CAPITOLO VI.

DELLE PREPOSIZIONI.

La *preposizione* è una particella indeclinabile che serve nella frase a legare insieme due termini ed a metterli tra loro in rapporto; così, mori *pro* patria, *morire* per *la patria*: *pro* indica un rapporto tra *mori* morire, e *patria* la patria. Il genere del rapporto è determinato dalla significazione stessa della preposizione.

La preposizione viene così chiamata (da *præpono*, preporre, mettere avanti), perchè va avanti ad una parola che essa mette in rapporto con un'altra.

§ 73. Delle preposizioni di luogo.

In latino, come in italiano, le preposizioni di luogo si dividono in quattro classi.

I.ª Classe. Le preposizioni di luogo della prima classe dimostrano il *luogo* e in generale la *situazione* in cui uno è. Es.: *in*, in, nel, sopra, a; — *apud*, appresso, ec.

II.ª Classe. Le preposizioni di luogo della seconda classe indicano il *luogo onde si viene* e in generale il *punto di partenza*, come, *e* o *ex*, da, dal;—*a*, *ab* o *abs*, da;—*de*, di, da, delli, per, a cagione, intorno.

III.ª Classe. Le preposizioni di luogo della terza classe indicano il *luogo dove si va* o in generale *la tendenza*, come *in*, a, in; — *ad*, a, verso; — *versus*, verso, ec.

IV.ª Classe. Le preposizioni di luogo della quarta classe indicano il *luogo per dove si passa*, o in generale l'estensione, come, *per*, per, a traverso; — *trans*, di là, ec.

§ 74. Preposizioni che possono rapportarsi alla I.ª Classe delle preposizioni di luogo.

1. Le preposizioni che indicano il *tempo in cui si è*, o in cui si fa qualche cosa, come *in*, *super*, a, in, sopra, ec.

2. Le preposizioni che indicano l'*unione* e la *situazione*, come *cum*, con; — *super*, sopra; — *sub*, *subter*, sotto, al di sotto; — *præ*, al di sopra, avanti; — *pro*, per, in favore; — *coram*, d'avanti, in presenza; — *palam*, palesamente, in faccia.

§ 75. Preposizioni che possono rapportarsi alla II.ª Classe delle preposizioni di luogo.

1. Le preposizioni che dimostrano il *tempo dal quale si conta*, come *a*, *ab* o *abs*, *e* o *ex*, *de*, da, dal, fin da, ec.

2. Le preposizioni che mostrano la *separazione* e l'*eccezione*, come *sine*, *absque*, senza; *clam*, di nascosto; — *tenus*, insino, fino a, ec.

3. Le preposizioni che notano la *distanza*, la *misura* e lo *spazio*, come *a*, *ab*, *e* o *ex*, *ad*, da, a, ec.

4. Le preposizioni che notano l'idea *dell'origine* o la *rego-*

la secondo la quale si fa una cosa, come *de*, *e* o *ex*, *super*, sopra, secondo, ec.

5. Le preposizioni che indicano la *materia di cui una cosa si fa*. come *e* o *ex*, *de*, da, in, ec.

6. Le preposizioni che indicano l'*istrumento del quale si fa uso per fare una cosa*, come *a* o *ab*, *cum*, da, dallo, con, ec.

7. Le preposizioni che mostrano la *causa dalla quale una cosa deriva* o *per la quale si fa*, come *a* o *ab*, *e* o *ex*, *de*, *præ*, *pro*, da, per, a cagione di, ec.

8. Le preposizioni che indicano la *maniera onde una cosa si fa*, come *a* o *ab*, *in*, *cum*, in, con, per, sopra, ec.

9. Le preposizioni che notano il *prezzo giusta il quale si stima una cosa*, come *in*, *pro*, *præ*, a, per, in paragone, ec.

§ 76. Preposizioni che possono riferirsi alla III.ª classe delle preposizioni di luogo.

1. Le preposizioni che indicano il *tempo in cui si viene a capo di un' azione*, come *in*, *ad*, *usque ad*, a, fino a, ec.

2. Le preposizioni che indicano l' *intenzione* o *la tendenza verso alcuna cosa*, come *in*, *erga*, *propter*, *ob*, per, verso, a cagione di, ec.

3. Le preposizioni che indicano rapporti di *opposizione*, di *vicinanza coll' idea di movimento*, come *contra*, *adversus*, *adversum*, contro, incontro, avanti; — *prope*, *propter*, *iuxta*, vicino, allato, per; — *circa*, *circiter*, verso, in circa, intorno a; — *circum*, intorno di, presso a; — *secus*, *secundum*, appresso di, secondo, giusta, ec.

4. Le preposizioni che esprimono rapporti di *anteriorità*, d' *interiorità* e di *posterità* coll' *idea di movimento*, come *ante*, avanti; — *ob*, per, davanti; — *inter*, *intra*, tra, fra, dentro; — *penes*, appresso, in potere di, in mano di; — *post*, *pone*, dopo, appresso, dietro, ec.

5. Le preposizioni che indicano rapporti di *superiorità* e d' *inferiorità* coll' *idea di movimento*, come *super*. *supra*, sopra, al di sopra; — *sub*, *subter*, sotto, al disotto di; — *infra*, sotto, ec.

6. Le preposizioni che indicano rapporti di *citeriorità* e di *ulteriorità* coll' *idea di movimento*, come *cis*, *citra*, di quà; *trans*, al di là di; — *ultra*, oltre, — *extra*, fuori; —*præter*, oltre, in fuori, senza, ec.

§ 77. Preposizioni che possono riferirsi alla IV.ª classe delle preposizioni di luogo.

1. Le preposizioni che indicano il *tempo della durata di una cosa* come *per*, *in*, *ad*, per, a traverso, durante, ec.

2. Le preposizioni che indicano il *mezzo* onde si ottiene *un fine*, come *per*, *trans*, *in*, per, per mezzo di, nel, ec.

CAPITOLO VII.

DEGLI AVVERBI.

Gli avverbi son alcune parole che si aggiungono a' verbi per indicare in qual luogo, in qual tempo, in qual modo, sia avvenuta, o avverrà l'azione espressa dal verbo.

In latino e in italiano, le principali circostanze che l' avverbio può esprimere sono undici: 1. *la maniera* o *la qualità*; 2. la *quantità*, o il numero; 3. il *luogo*; — 4. il *tempo*; — 5. l'*affermazione*; — 6. la *negazione*; — 7. l *interrogazione*; — 8. il *dubbio*; — 9. la *simiglianza*; — 10. l'*unione*; — 11. la *diversità*.

§ 78. Avverbi di maniera o di qualità.

Loro formazione.

1. Gli avverbi di maniera o di qualità terminano in *e* o in *ter*, e corrispondono agli avverbi italiani terminati in *mente*. Es.: *Docte*, dottamente; *utiliter*, utilmente; *prudenter*, prudentemente.

Questi avverbii, che sono molti, derivano dagli aggettivi o da' participii.

Gli aggettivi della prima classe formano i loro avverbi dal genitivo singolare, cangiando *i* in *e*. Es.:

Doctus,	G.	doct *i*,	Av.	doct *e*, dottamente.
Miser,		miser *i*,		miser *e*, miseramente.
Pulcher,		pulchr *i*,		pulchr *e*, leggiadramente.

Gli aggettivi della 2. classe formano i loro avverbi dal dativo singolare, aggiungendovi *ter*. Es.:

Utilis,	D.	utili,	Av.	utili *ter*, utilmente.
Celer,		celeri,		celeri *ter*, velocemente.
Celeber,		celebri,		celebri *ter*, celebremente.

Gli aggettivi della 3. classe formano i loro avverbi dal dativo singolare, mutando *i* in *er* o *iter*. Es.:

Prudens,	prudente.	*Par*,	eguale.
D. prudent *i*,	Av. prudent *er*, prudentemente.	D. par *i*,	Av. par *iter*, egualmente.

I participii che si rapportano a questa classe di aggettivi, formano i loro avverbi come *prudens*. Es.:

Amans, amante, D. {Amant *i*, Av. {amant *er*, amorevolmente.
Audens, che ardisce, {audent *i*, {audent *er*, arditamente.

II. Altri avverbi di maniera o di qualità hanno la forma d'ablativi. Es.:

Cito (citus), subito; —*noctu* (nox), nottetempo; —*sponte* (spons), spontaneamente; —*repente* (repens), di subito, repente.

III. Alcuni avverbi di maniera o di qualità hanno la forma dell' accusativo. Es.:

Obviam (ob viam), incontro; —*lucidum* (lucidus), chiaramente; —*primum* (primus), primieramente; —*affatim*, a ribocco, in abbondanza; *vicissim* a vicenda, vicendevolmente.

IV. Infine alcuni altri avverbi di maniera o di qualità terminano in *us*. Es.:

Divinitus, divinamente; —*humanitus*, umanamente, ec.

§ 79. Avverbi di quantità, o di numero.

Gli avverbi di quantità sono anche suscettibili di terminazioni differenti.

I principali avverbi di quantità sono:

Sat, *satis*, assai. —*Parum*, poco. —*Minus*, meno. —*Minimum*, pochissimo. —*Multum*, molto. —*Plus*, *amplius*, più, davvantaggio. —*Plurimum*, assaissimo. —*Nimis*, *nimium*, troppo. —*Tam*, *tantum*, tanto. —*Tantulum*, *tantillum*, tantino, un pochettino. —*Quam*, *quantum*, quanto. —*Quantulum*, per quel poco che, quanto poco.

Quelli che esprimono particolarmente il numero terminano in *ies*. Es.:

Aliquoties, alcune volte; —*Pluries*, più volte; —*Multoties*, molte volte; —*Pauci es*, poche volte; —*Quoties*, quante volte; *Toties*, tante volte.

E tutti gli avverbi numerali cardinali; eccetto i quattro primi. Es.:

Semel,	una volta.	*Vicies semel*,	ventuna volta.
Bis,	due volte.	*Vicies bis*,	ventidue volte.
Ter,	tre volte.	*Tricies o trigies*,	trenta volte.
Quater,	quattro volte.	*Quadragies*,	quaranta volte.
Quinquies,	cinque volte.	*Quinquagies*,	cinquanta volte,
Sexies,	sei volte.	*Sexagies*,	sessanta volte.
Septies,	sette volte.	*Septuagies*,	settanta volte.
Octies,	otto volte.	*Octogies*,	ottanta volte.
Novies,	nove volte.	*Nonagies*,	novanta volte.
Decies,	dieci volte.	*Centies*,	cento volte.
Undecies,	undici volte.	*Centies semel*,	centuna volta.
Duodecies,	dodici volte.	*Ducenties*,	dugento volte.
Tredecies,	tredici volte.	*Trecenties*,	trecento volte.
Quatuordecies,	quattordici volte.	*Quadringenties*,	quattrocento volte.
Quindecies,	quindici volte.	*Quingenties*,	cinquecento volte.
Sedecies,	sedici volte.	*Sexcenties*,	seicento volte.
Decies septies,	diciassette volte.	*Septingenties*,	settecento volte.
Decies octies,	diciotto volte.	*Octingenties*,	ottocento volte.
Decies novies,	diciannove volte.	*Nongenties*,	novecento volte.
Vicies,	venti volte.	*Millies*,	mille volte.

Per la formazione de' numeri intermedii si seguono le stesse regole proposte per gli aggettivi numerali cardinali (v. § 21).

§ 80. Avverbi di luogo.

Gli avverbi di luogo si dividono, come le preposizioni, in quattro classi.

I.ª Classe. *Luogo dove si dimora.*

Ubi,	dove.	*Ubicumque*,	dovunque, in qualunque luogo.
Hic,	qui.	*Ibidem*,	nello stesso luogo.
Istic,	costì.	*Foris o foras*,	fuori.
Illic,	là, lì.	*Intus, intra*,	dentro.
Ibi,	ivi.	*Ubinam?*	dove mai? in qual luogo?
Alibi,	altrove.		
Alicubi,	in qualche luogo.		

II.ª Classe. *Luogo da dove si viene.*

Unde,	donde, da dove.	*Aliunde*,	altronde, da altro luogo
Hinc,	di qua, o quinci.	*Alicunde*,	da qualche luogo.
Isthinc,	di costà, o costinci.	*Undecumque*,	da qualche luogo.
Illinc,	di colà, o quindi,	*Indidem*,	dallo stesso luogo.
Inde,	indi, di là.	*Undenam?*	da qual luogo?

III.ª Classe. *Luogo dove si va.*

Quo,	dove.	*Aliquo*,	in qualche luogo.
Huc,	qua.	*Quocumque*,	dovunque, in qualunque luogo.
Istuc,	costà.	*Eodem*,	allo stesso luogo.
Illuc,	colà.	*Foras*,	fuori.
Eo,	là.	*Intro*	dentro.
Alio,	altrove, ad altro luogo.	*Quonam?*	a qual luogo?

IV.ª Classe. *Luogo per dove si passa.*

Qua?	per dove?	*Alia*,	per altro luogo.
Hac,	per qua.	*Aliqua*,	per qualche luogo.
Istac,	per costà.	*Quacumque*,	per qualunque luogo.
Illac,	per colà.	*Eadem*,	per lo stesso luogo.
Ea,	per là.	*Quanam?*	per qual luogo?

Osservazioni. 1. Bisogna osservare il rapporto che si trova tra gli avverbi del luogo dove si sta, e quelli del luogo da cui si viene, *ubi*, *unde*, egualmente che tra gli avverbii del luogo dove si va, e quelli del luogo per dove si passa, *quo*, *qua*.

2. Si debbono anche osservare le differenti terminazioni che si danno alla stessa parola per esprimere i diversi rapporti di luogo.

Hic,	la terminazione	*ic*	esprime	il luogo dove si sta.
Hinc,	»	» *inc*	»	il luogo da dove si viene.
Huc,	»	» *uc*	»	il luogo dove si va.
Hac,	»	» *ac*	»	il luogo per dove si passa.

Oltre questi avverbi di luogo, ve ne sono degli altri che, a somiglianza delle preposizioni, esprimono rapporti:

Di *opposizione*, di *tendenza*, come *contrarie*, contrariamente; — *eatenus*, fin là; — *quatenus*, fin dove; — *prorsum*, direttamente;

Di *vicinanza*, come *prope*, presso, dappresso; — *circiter*, *circa*, intorno; — *iuxta*, vicino, allato; — *iuxtim*, appresso, vicinissimo; — *propalam*, avanti, in vista;

Di *anteriorità*, come *procul*, di lontano, da lungi;

D'*interiorità*, come *introrsum*, *introsecus*, all'indentro;

Di *esteriorità*, di *separazione*, come *extra*, fuori; — *extrinsecus*, di fuori, esteriormente; — *citra*, al di quà; — *seorsum* in disparte, separatamente; *utrinque*, dall'una e dall'altra parte;

Di *posteroriità*, come *retro*, indietro; — *retrorsum*, all'indietro;

Di *superiorità*, come *insuper*, di sopra; — *desuper*, di sopra; — *superne*, in alto, dall'alto;

D'*inferiorità*, come *subtus*, di sotto, al disotto.

§ 81. Avverbi di tempo.

I principali avverbii di tempo sono:

Hodie,	oggi.
Nunc,	ora, adesso.
Heri,	ieri.
Pridie,	il giorno innanzi.
Nuper,	poco fa.
Antea,	avanti, prima.
Quondam,	una volta.
Dudum, *pridem*,	poco fa, testè.
Adhuc,	fino a quest' ora, finora.
Hactenus,	fin qui.
Interim, *interea*,	trattanto, intanto.
Cras,	domani.
Postridie,	il giorno dopo.
Mox,	or ora, tosto, presto.
Dein, *deinde*, *deinceps*,	indi, in seguito.
Amplius,	indi in poi.
Aliquando, *tandem*,	infine, un giorno.
Tunc,	allora.
Iam,	già, ormai.
Olim,	una volta, anticamente.
Interdum.	alle volte, frattanto.
Diu,	lungamente.
Semper, *usque*,	sempre, continuamente.
Numquam	mai, giammai.
Usquequo?	fino a quando?
Numquando?	quando mai?

§ 82. Avverbi di affermazione

I principali avverbi di affermazione sono:

Certe, *certo*,	certamente.
Profecto,	per certo, di certo.
Sane,	davvero, certo.
Ita,	così.
Etiam,	anche.
Quidem, *equidem*,	al certo, certamente.
Saltem,	almeno.
Adeo,	tanto, talmente.

§ 83. Avverbi di negazione.

I principali avverbi di negazione sono:

Non, *haud*,	non, no.
Nequicquam, *frustra*,	invano.
Nequaquam,	mai no, oibò.
Neutiquam,	non, in niun modo.
Minime,	non, no, mai no.

§ 84. Avverbi d'interrogazione.

I principali avverbi d'interrogazione sono:

An, *ne*, *anne?*	forse?
Annon, *nonne?*	forse no?
Num, *numquid?*	forse?
Cur, *quare*, *quamobrem?*	perchè, per qual cosa?
Quando?	quando?

Quorsum?	verso dove? a che fine?	*Quidni*, *quin?*	perchè no?
Quomodo?	in che modo? come?	*Utrum?*	quale de' due?
		Siccine?	così dunque? così che?

§ 85. Avverbi di dubbio.

I principali avverbi di dubbio sono:

Forsan, *forsitan*, forse; — *forte*, *fortasse*, a caso, per avventura.

§ 86. Avverbi di simiglianza.

I principali avverbi di simiglianza sono:

Ita, *sic*,	così.	*Tanquam*, *Quemadmodum*,	siccome, in quel modo.
Ut, *uti*, *Sicut*, *sicuti*, *Velut*, *veluti*	come, siccome.	*Fere*, *ferme*, *pene*,	quasi,
Pariter,	parimente.	*Quasi*,	quasi, come se.

§ 87. Avverbi di unione, e di diversità.

I principali avverbi di unione e di diversità sono:

Una, *simul*,	insieme.	*Aliter*,	altrimenti.
Coniunctim,	unitamente.	*Alioqui*,	
Universim,	generalmente.	*Alioquin*,	

Alcuni altri avverbi non sono altro che verbi o composti di verbi presi avverbialmente. Es.: *Puta* (putare), fa conto, per esempio; — *scilicet* (scire licet), cioè, quanto a dire; — *ilicet* (ire licet), certamente, si può andare; — *videlicet* (videre licet), cioè a dire, senza fallo.

In fine alcuni altri avverbi servono a dimostrare, ad esortare. Es.:

En, *Ecce*,	ecco, ve', vedi.	*Age*, *agedum*, P. *Agite*, *agitedum*,	orsù, via, coraggio.

§ 88. Gradi di significazione degli avverbi.

Molti avverbi sono, al pari degli aggettivi, suscettibili de' tre gradi di significazione, il positivo, il comparativo ed il superlativo.

Comparativo degli avverbi.

Gli avverbi di maniera o di qualità hanno il comparativo simile al comparativo neutro degli aggettivi da'quali son formati. Noi li distinguiamo l' un dall' altro per mezzo dell' accento grave; ma negli autori si distinguono dal senso.

Aggettivo neutro.		Avverbio.	
Doctius,	più dotto.	*Doctiùs*,	più dottamente.
Miserius,	più misero.	*Miseriùs*,	più miseramente.
Pulchrius,	più leggiadro.	*Pulchriùs*,	più leggiadramente.
Utilius,	più utile.	*Utiliùs*.	più utilmente.
Celerius,	più veloce.	*Celeriùs*.	più velocemente.
Celebrius,	più celebre.	*Celebriùs*,	più celebremente.
Prudentius,	più prudente.	*Prudentiùs*,	più prudentemente.

Superlativo degli avverbi.

Il superlativo degli avverbi si forma dal superlativo degli aggettivi, mutando *us* in *e*.

Doctissimus,	dottissimo.	*Doctissime*,	dottissimamente.
Miserrimus,	infelicissimo.	*Miserrime*,	infelicissimamente.
Facillimus,	facilissimo.	*Facillime*,	facilissimamente.

Osservazioni. 1. Gli aggettivi irregolari *bonus, malus, magnus, parvus*, formano i loro avverbi positivo, comparativo, e superlativo nella maniera seguente:

Pos.		Comp.		Sup.	
Bene,	bene.	*Meliùs*,	meglio.	*Optime*,	ottimamente.
Male,	male.	*Peiùs*,	peggio.	*Pessime*,	pessimamente.
Multùm;	molto.	*Magìs*,	più.	*Maxime*,	massimamente.
Parum,	poco.	*Minùs*,	meno.	*Minime*,	minomamente.

2. Gli avverbi *sæpe*, *d'u*, *sero*, *satis*, *nuper*, formano il loro comparativo e superlativo nella seguente maniera:

Pos.		Comp.		Sup.	
Sæpe,	spesso.	*Sæpius*,	più spesso.	*Sæpissime*,	spessissimo.
Diu,	lungamente.	*Diutius*,	più lungamente.	*Diutissime*,	lunghissimamente.
Sero,	tardi.	*Seriùs*,	più tardi.	senza superlativo.	
Satis,	abbastanza.	*Satiùs*,	meglio, piuttosto.	senza superlativo.	
Nuper,	poco fa.	(senza comparativo).		*Nuperrime*,	recentissimamente.

3. Gli avverbii che hanno una vocale avanti e formano il comparativo per mezzo di *magis*, ed il superlativo per mezzo di *maxime*, in tutto come gli aggettivi che hanno una vocale avanti *us*. (V. § 19, 7. eccez.)

Pie, piamente. C. *Magis pie*, più piamente. S. *Maxime pie*, piissimamente.

CAPITOLO VIII.

§ 89. Delle Congiunzioni.

Le *congiunzioni* (così dette da *coniungo*, congiungere), sono alcune parole indeclinabili, che servono a legare insieme le parti del discorso.

In latino, come in italiano, le congiunzioni si dividono in dieci classi, secondo la diversa maniera con cui legano le parti tra loro, così: 1. le congiunzioni *copulative*, 2. le *disgiuntive*, 3. le *accrescitive*, 4. le *condizionali*. 5. le *avversative*, 6. *di tempo*, e di *ordine*, 7. le *causali*, 8. le *conclusive*, 9. le *spiegative*, e 10. le *transitive*.

1. *Copulative*, come: *et*, e; — *ac*, *atque*, e, che; — *que* (dopo una parola) equivale ad *et*, e; — *nec*, *neque*, nè; — *quam*, *quantum*, *quo*, *quanto*, *quod*, che, quanto, ec.

2. *Disgiuntive*, come: *aut*, o, ovvero; — *vel*, o, ovvero; — *ve* (dopo una parola) o; — *cum*, *tum*, tanto, quanto, ec.

3. *Accrescitive*, come: *etiam*, *quoque*, anche, pure; — *præterea*, inoltre, ec.

4. *Condizionali*, come: *dum*, *modo*, *dummodo*, mentre, purchè; — *si*, *si modo*, se, se pure; — *sin*, *ni*, *nisi*, *nisi quod*, *nisi forte*, *nisi vero*, *nisi si*, se non, se non che, a meno che; — *si non*, *sin minus*, *sin aliter*, se non, se non è così, se altrimenti; — *sive*, *seu*, *ceu*, ovvero, come, ossia; — *perinde ac si*, *tamquam*, o *tanquam si*, come se, dell' istesso modo che se; — *si vel minimum*, per poco che, ec.

Osservazione. La congiunzione *si* indica qualche volta il paragone, il tempo, il dubbio. Il *si* dubitativo si esprime per *an*, *anne*, *annum*, *num*, *ne* (dopo una parola) *nonne*, *utrum*, ec.

5. *Avversative*, come *sed*, *sed enim*, *at*, *ast*, *autem*, *vero*, ma, ma però; — *saltem*, almeno; — *imo*, *imo vero*. *quin*, *quinetiam*, *quinpotius*, ma, ma al contrario, anzi, che non; — *tamen*, *attamen*, *verumtamen*, pure, nulladimeno; — *etsi*,

etiamsi, *tametsi*, ancorchè, quantunque; — *licet*, *quamquam*, *quamvis*, quantunque, comecchè; — *nedum*, non che, — *potiusquam*, piuttosto che.

6. *Di tempo e d'ordine*, come: *cum*, *quum*, allorchè; — *ubi*, *ubiprimum* dacchè, tosto che; — *dum*, mentre che; — *antequam*, *priusquam*, prima che; — *postquam*, dopochè; — *quando*, quando, allorchè; — *ut*, dacchè; *statim ut*, *simul ac*, subito che; — *dum*, *donec*, fino a tanto che; — *quamdiu*, *donec*, *quoad*, tanto che, fino al momento che, ec.

7. *Causali*, come: *ut*, *uti*, affinchè, acciocchè; — *ne*, *neve*, acciocchè non; — *quod*, *quia*, *quoniam*, *propterea*, *quapropter*, poichè, perchè, giacchè, perciò, per la qual cosa; — *cum*, *quum*, poichè, visto che, come. — *utpote*, *quippe*, *siquidem*, *quandoquidem*, come quello che, poichè, giacchè, ec.

8. *Conclusive*, come: *itaque*, *ideo*, *idcirco*, *proinde*, perciò, imperò; — *ergo*, *igitur*, dunque, adunque; — *item*, anche, similmente, ec.

9. *Spiegative*, come: *nam*, *namque*, imperciocchè, imperocchè; — *enim*, *etenim*, infatti, perocchè, imperciocchè, — *ut*, di maniera che; — *ut*, *sicut*, *velut*, come, siccome, in quel modo che; — *ut*, acciocchè; — *ut*, *prout*, secondo che, ec.

10. *Transitive*, come: *atqui*, *vero*, *porro*, *autem*, però, poscia, indi poi; — *cæterum*, del resto ec.

Tra le congiunzioni, alcune servono a legare un membro del periodo coll'altro, e non hanno alcuna influenza sulla parola che siegue: queste sono: *et*, *nec*, *vel*, *aut*, *etiam*, *sed*, *verum*, *saltem*, *cæterum*, *ergo*, *itaque*, ec.

Le altre congiunzioni vogliono il verbo che loro segue, o nell'indicativo, o nel soggiuntivo, ed or nell'uno ed or nell'altro di questi modi. Questo verbo colle parole che ne dipendono, forma ciò che si chiama *compimento* della congiunzione. Nella sintassi (§§. 235, 250, e seg.) si vedranno le congiunzioni suscettibili d'un compimento.

CAPITOLO IX.

§ 90. Delle Interjezioni.

L'interjezione è una parola indeclinabile che serve ad indicare i diversi movimenti dell'animo.

Le principali interjezioni sono:
Per l' allegrezza ed il desiderio, *o!* oh! ah! — *evax!* viva! — *io!* evviva!
Pel dolore e l'afflizione *ah! hei!* ah! ahi! — *heu! eheu!* ahimè! ohimè!
Per l'ammirazione, e meraviglia, *papæ!* capperi! — *hui!* ah!
Per l'indignazione, *proh!* poffare! *heu!* o! ah! — *apage!* lungi, lungi!
Per la minaccia, *væ!* guai!
Per chiamare, *heus!* ehi! olà! — *hem!* hem! quà!
Per l'esortazione, *eu! euge!* bene! andiamo! — *eja!* via! coraggio!

CAPITOLO X.

SOSTANTIVI, AGGETTIVI E VERBI RADICALI.

La lingua latina ha circa duemila e quattrocento radici sostantive, aggettive e verbali, delle quali noi daremo la lista seguendo l'ordine delle declinazioni e delle conjugazioni.

I. DE' SOSTANTIVI RADICALI.

NOMI RADICALI DELLA PRIMA DECLINAZIONE.

§ 91. Modello *Rosa*.

NOMI MASCOLINI.

Athleta, æ,	atleta.	*Propheta, æ,*	profeta, indovino.
Conviva,	convitato.	*Scurra,*	buffone.
Nauta,	marinaro.	*Sycophanta,*	calunniatore, furbo.
Pirata,	corsaro,	*Verna,*	servo nato in casa del padrone.
Planeta,	pianeta.		
Poeta,	poeta.		

NOMI FEMMININI.

Ærumna, æ,	afflizione, pena.	*Cauda, æ,*	coda.
Ala,	ala d'uccello o di armata.	*Causa,*	causa, soggetto.
		Cavilla,	motteggio, scherzo.
Alapa,	schiaffo.	*Cella,*	dispensa, cameretta.
Alea,	gioco fortunoso.	*Cera,*	cera.
Alga,	alga, erba marina.	*Charta,*	carta, lettera.
Amita,	zia paterna.	*Chorda,*	corda di stromento.
Amphora,	anfora, (vaso).	*Cista,*	cassa, cesta.
Ampulla,	ampolla, boccia.	*Cithara,*	cetra, arpa.
Ancilla,	serva, fantesca.	*Clava,*	mazza, clava.
Ancora.	ancora.	*Cloaca,*	cloaca.
Ansa,	manica di un vaso.	*Cochlea,*	chiocciola, lumaca.
Antenna,	antenna.	*Cœna,*	cena, pasto.
Aqua,	acqua.	*Columna,*	colonna.
Aquila,	aquila.	*Coma,*	chioma, capellatura.
Ara,	altare, ara.	*Concha,*	conca, conchiglia.
Aranea,	ragno.	*Copia,*	abbondanza, copia.
Arca,	arca, cassa.	*Copula,*	copula, legame.
Area,	aja, pianura.	*Corona,*	corona, adunanza.
Arena,	arena, sabbia.	*Costa,*	costa.
Argilla,	argilla, creta.	*Crapula,*	crapola, ebbrezza.
Arista,	spiga.	*Crepida,*	scarpa, pianella.
Armilla,	braccialetto.	*Creta,*	creta, terra bianca.
Ascia,	ascia.	*Crisa,*	cresta, pennacchio.
Aula,	corte, reggia, sala.	*Crumena,*	borsa.
Aura,	soffio, vento.	*Crusta,*	crosta, scorza, gomm.
Avena,	avena, zampogna.	*Culina,*	cucina.
Axilla,	ascella.	*Culpa,*	colpa, errore, mancanza.
Bacca,	bacca, perla.		
Barba,	barba.	*Cura,*	cura, impegno, ambascia.
Bellua,	bestia feroce.		
Bestia,	bestia di ogni specie.	*Curia,*	corte, senato, adunanza.
Bruma,	inverno.		
Bucca,	bocca, guancia.	*Cymba,*	barca.
Bulla,	bolla d'aria.	*Ecloga,*	egloga, dialogo di pastori.
Caliga,	calza, calzare.		
Calumnia,	calunnia.	*Epistola,*	lettera, epistola.
Camena,	musa, canzone.	*Esca,*	cibo.
Camera,	stanza, camera.	*Esseda,*	sorta di carro da guerra usato da' Galli e da' Brittanni.
Canna,	canna.		
Carina,	carena.		
Casa,	capanna, pagliaro.	*Faba,*	fava.
Castanea,	castagna.	*Fabula,*	favola.
Catena,	catena, ferri, ceppi.	*Fama,*	fama, riputazione.
Caterva,	truppa, caterva.	*Familia,*	famiglia.

Fascia, æ,	fascia, cordone,	*Lingua, æ,*	lingua.
Favilla,	cenere calda, scintilla.	*Littera,*	lettera.
Femina,	femmina, donna.	*Lorica,*	corazza, lorica.
Fenestra,	finestra, apertura.	*Lucta,*	lotta.
Fera,	fiera, bestia selvaggia.	*Luna,*	luna.
Fibra,	fibra, filamento.	*Luscinia,*	usignuolo, rusignuolo.
Fibula,	fibbia.	*Lympha,*	acqua, linfa.
Fimbria,	francia, orlo.	*Lyra,*	lira, (*stromento.*)
Fistula,	canna, zampogna.	*Machina,*	macchina, artifizio.
Flamma,	fiamma, fuoco.	*Macula,*	macchia, neo.
Forma,	figura, forma, bellezza.	*Mala,*	guancia, mascella.
Formica,	formica.	*Mamma,*	mammella.
Fovea,	fossa.	*Mappa,*	tovagliuola, salvietta.
Funda,	fionda, frombola.	*Massa,*	massa, pasta.
Furca,	forca.	*Materia,*	materia; soggetto.
Galea,	celata, elmo.	*Matuta,*	aurora, (presso i poeti.)
Gaza,	tesoro, ricchezza.	*Maxilla,*	mascella.
Gemma,	perla, pietra preziosa.	*Medulla,*	midolla.
Gena,	gota, guancia.	*Mentha,*	menta, (*erba*)
Gleba,	gleba, zolla.	*Menda,*	fallo, peccato, magagna.
Gloria,	gloria.		
Gratia,	grazia, perdono.	*Mensa,*	mensa, tavola.
Gula,	gola, ghiottoneria.	*Meta,*	meta, fine.
Gutta,	goccia, gocciola.	*Mica,*	bricciolo, pezzetto di pane.
Habena,	briglia, redine.		
Hasta,	asta.	*Mitra,*	mitra.
Hedera,	edera, ellera.	*Mola,*	macina.
Herba,	erba.	*Moneta,*	moneta.
Historia,	istoria,	*Mora,*	ritardo, dimora.
Hora,	ora, tempo.	*Mulcta,*	multa, ammenda.
Hostia,	vittima.	*Musa,*	musa.
Hydra,	idra, serpente di acqua.	*Musca,*	mosca.
Industria,	industria, fatica.	*Myrrha,*	mirra.
Infula,	fascia, mitra.	*Nausea,*	nausea.
Insula,	isola.	*Nebula,*	nebbia.
Ira,	ira, sdegno.	*Norma,*	norma.
Ianua,	porta.	*Nota,*	nota, marca.
Iuba,	criniera, chioma.	*Noverca,*	madrigna.
Lacrima,	lagrima, pianto.	*Noxa,*	danno, colpa, nocumento.
Lagena,	orciuolo, giara, tazza.		
Lamina,	lama, piastra di metallo.	*Nympha,*	ninfa, (divinità.)
		Ocrea,	gambiera, stivale.
Lana,	lana.	*Olea,*	oliva, uliva.
Lancea,	lancia.	*Opera,*	opera, travaglio.
Larva,	larva, spettro.	*Ora,*	lido, riva, paese.
Lepra,	lebbra.	*Ostrea,*	ostrica, chiocciola.
Libra,	peso, libbra, bilancia.	*Palæstra,*	lotta, palestra.
Lima,	lima.	*Palea,*	paglia.
Linea,	linea, tratto, filo.	*Palla,*	mantello di donna.

Palma, æ,	palma, ramo, premio.	*Sanna, æ,*	scherno, motteggio.
Parma,	piccolo scudo ovale.	*Satyra,*	satira.
Patera,	coppa, patera.	*Scala,*	scala.
Patina,	piatto.	*Scapha,*	barchetta, battello, scafa.
Pausa,	pausa, riposo.	*Scena,*	scena.
Pelta,	piccolo scudo.	*Schola*	scuola.
Penna,	penna, piuma.	*Scintilla,*	scintilla.
Pera,	sacco, bisaccia.	*Semita,*	strada, sentiero stretto.
Persona,	maschera, attore.	*Sera,*	serratura, toppa.
Petra,	pietra, roccia.	*Serra,*	sega, serra.
Pharetra,	faretra, turcasso.	*Seta.*	seta.
Pica,	pica, gazza.	*Sibylla,*	sibilla.
Pila,	pilastro, mortajo, palla.	*Sica,*	pugnale.
Pituita,	pituita.	*Siliqua,*	siliqua, guscio.
Plaga,	piaga, ferita, rete.	*Silva,*	selva, foresta.
Planta,	pianta.	*Spelunca,*	grotta, spelonca.
Platea,	piazza di una città.	*Spica,*	spiga.
Pluma,	piuma.	*Spina,*	spina.
Podagra,	podagra.	*Spongia,*	spugna.
Pœna,	pena, castigo.	*Sporta,*	sporta.
Pompa,	pompa, festa.	*Spuma,*	schiuma.
Popina,	bettola.	*Squama,*	squama, scaglia.
Porta,	porta.	*Stella,*	stella.
Præda,	preda, bottino.	*Stilla,*	goccia, stilla.
Procella,	tempesta.	*Stipula,*	stoppia.
Prora,	prua della nave.	*Stola,*	veste, stola.
Pruina,	brina, brinata.	*Strena,*	mancia.
Pruna,	brace, bragia del fuoco.	*Stupa,*	stoppa.
Pugna,	battaglia, combattimento.	*Sura,*	gamba.
Pupula,	pupilla dell' occhio.	*Taberna,*	taverna.
Purpura,	porpora.	*Tabula,*	tavola.
Pyra,	rogo, pira.	*Tæda,*	face, fiaccola, torcia.
Quadra,	tavola quadrata.	*Tænia,*	benda, tenia, sorta di verme.
Querela,	lagnanza.	*Tela,*	tela.
Rana,	ranocchia.	*Terebra,*	trapano.
Rheda,	cocchio, carretta, carro.	*Terra,*	terra.
		Tessera,	dado, scacco.
Rima,	fessura.	*Testa,*	testa, vaso di terra cotta.
Ripa,	riva.		
Rixa,	rissa, dibattimento.	*Theca,*	scatola, astuccio.
Rota,	ruota.	*Tibia,*	stinco, osso della gamba.
Ruga,	ruga.		
Saga,	strega, maga, indovina.	*Toga,*	vesta, toga, pace.
Sagina,	grasso, cibo per ingrassare.	*Trutina,*	stadera, bilancia.
		Tuba,	tromba, trombetta.
Sagitta, æ	saetta, dardo, freccia.	*Tunica,*	tucina, tonica.
Salebra,	luogo difficile ruinoso.	*Turba,*	folla, ciurma.

Turma, æ,	torma, squadrone.	*Nenia, æ,*	perdono.
Ulna,	canna, braccio.	*Verruca,*	verruca.
Ulula,	gufo, barbagianni.	*Vespa,*	vespa.
Umbra,	ombra.	*Via,*	via, strada.
Uncia,	oncia.	*Victima,*	vittima.
Unda,	onda.	*Villa,*	villa, casa di campagna.
Urina,	orina.		
Urna,	urna,	*Viola,*	viola.
Uva,	uva,	*Vipera,*	vipera.
Vacca,	vacca.	*Virga,*	verga.
Vagina,	fodero, vagina.	*Vita,*	vita.
Vappa,	vino, svanito.	*Vitta,*	benda.
Vena,	vena.	*Zona,*	zona, fascia.

§. 92. Dativo ed ablativo plurale in *abus*.

Anima, æ,	anima.	*Filia, æ,*	figlia.
Asina,	asina.	*Liberta,*	la serva fatta libera.
Dea,	dea.	*Mula,*	mula.
Domina,	signora.	*Serva,*	serva.
Equa,	cavalla, giumenta.	*Socia,*	compagna.
Famula,	fantesca.	*Vicina,*	vicina.

§ 93. Nomi mascolini e femminini del modello *Rosa*, che non hanno singolare.

NOMI MASCOLINI.

Persæ, arum, i Persiani, ed altri nomi di popoli.

NOMI FEMMININI.

°*Angustiæ, arum,*	angustie, stretto, gole (de' monti).	*Diræ, arum,*	maledizioni, imprecazioni.
°*Argutiæ,*	arguzie, sottigliezze.	°*Divitiæ,*	ricchezze.
Athenæ,	Atene.	*Excubiæ,*	sentinella, guardia.
°*Bigæ,*	cocchio a due cavalli.	*Exuviæ,*	spoglie.
°*Braccæ,*	le brache.	°*Facetiæ,*	facezie, scherzi, burle.
Calendæ,	la calende (il primo giorno del mese presso i Romani.)	°*Feriæ,*	ferie, giorni festivi.
		Gratiæ,	le tre Grazie (deità dei Pagani), ringraziamenti.
°*Caulæ,*	ovile, mandra.		
Clitellæ,	basto di asino.	°*Habenæ,*	redini, governo.
°*Copiæ,*	truppe, ricchezze, beni.	*Induciæ,*	tregua.
Cunæ,	cuna, culla.	*Inferiæ,*	esequie, funerali.

**Insidiæ*, arum*,	insidie, agguato.	*Primitiæ, arum*,	primizie.
Manubiæ,	danaro tratto dalla preda fatta in guerra.	**Quadrigæ*,	muta di quattro cavalli.
**Minæ*,	minacce.	**Reliquiæ*,	reliquie, avanzi, rimasugli.
Nonæ,	le none, i cinque o i sette del mese.	**Tenebræ*,	tenebra, oscurità, bujo.
Nuptiæ,	nozze, sposalizio.	**Ulnæ*,	braccia, cubiti (misura).
Plagæ,	reti, maglie.	*Valvæ*,	imposte dell'uscio.
**Praestigiæ*,	imposture, inganni.		

Osservazione. La maggior parte di questi nomi hanno il singolare, sebbene per lo più in altro significato. Per evitare la confusione abbiamo notato con un asterisco tutti i nomi che hanno il singolare presso qualche scrittore latino.

§ 94. Modello *Æneas*.

NOMI MASCOLINI.

Boreas, æ,	Borea, vento settentrionale.	*Tiaras, æ*,	tiara, mitra.
Ioas,	Gioas (uomo), ec.	*Tobias*,	Tobia (uomo), ec.

§ 95. Modello *Musice*.

NOME MASCOLINO.

Iosue, es, Giosuè (uomo).

NOMI FEMMININI.

Epitome, es,	compendio.	*Ode, es*,	ode.
Grammatice,	grammatica.	*Physice*,	la fisica.
Ninive,	Ninive (città).	*Rhetorice*,	la rettorica.

§ 96. Modello *Cometes*.

NOMI MASCOLINI.

Alcides, æ,	Alcide, Ercole.	*Geometres, æ*,	geometra.
Anagnostes,	lettore.	*Pelides*,	Achille, figlio di Peleo.
Anchises,	Anchise (uomo).	*Pyrites*,	pietra focaja.

NOMI RADICALI DELLA SECONDA DECLINAZIONE.

§ 97. Modello *Dominus*.

NOMI MASCOLINI.

Abacus, i,	tavola, credenza.
Acervus,	ammasso, mucchio.
Alveus,	alveo, letto del fiume.
Angelus,	angelo.
Angulus,	angolo.
Animus,	animo.
Annulus,	anello.
Annus,	anno, annata.
Apostolus,	apostolo.
Armus,	spalla degli animali.
Asinus,	asino
Autumnus,	autunno.
Avus,	l' avo.
Bacchus,	Bacco, vino, vigna.
Baculus,	bastone.
Baiulus,	facchino.
Balteus,	cingolo, cinto da spada,
Barbitus,	cetra.
Barrus,	elefante.
Bombus,	rombo, ronzio, plauso.
Caballus,	cavallo, cavallaccio.
Cachinnus,	riso smoderato.
Cadus,	caratello, barile.
Calamus;	canna, flauto, penna da scrivere, stelo di grano.
Calathus,	cesto, sporta.
Callus,	callo.
Camelus,	cammello.
Caminus,	cammino, fumarolo.
Campus,	campo.
Carduus,	cardone.
Carpus,	carpo della mano.
Catillus,	piattello.
Catulus,	cagnolino.
Cervus,	cervo.
Chorus,	coro.
Cibus,	cibo, nutrimento.
Circus,	cerchio, giro.
Cinnus,	ciocca, riccio.
Clathrus, i,	ferriata.
Clavus,	chiodo, cavicchio.
Clivus,	collina, poggio.
Clypeus,	scudo.
Colus,	rocca da filare.
Congius,	cogno, misura di sei sestieri.
Contus,	picca, pertica ferrata.
Crocus,	zafferano.
Cubitus,	gomito.
Cuculus,	cuculo.
Cumulus,	cumulo, ammasso.
Cuneus,	cugno.
Cuniculus,	mina, cunicolo.
Cyathus,	bicchiere.
Cycnus,	cigno.
Digitus,	dito.
Discus,	disco.
Divus,	divo, santo, divino.
Dolus,	inganno.
Dominus,	signore, padrone.
Dumus,	spino.
Elegus,	elegia.
Equus,	cavallo.
Eurus,	euro, vento est.
Famulus,	servo.
Fiscus,	paniero, tesoro.
Floccus,	fiocco, fioccolo.
Focus,	focolare, casa.
Fucus,	belletto.
Fumus,	fumo.
Fundus,	fondo, pezzo di terra.
Fungus,	fungo.
Furnus,	forno.
Gallus,	gallo.
Gibbus,	gobbo.
Gladius,	coltello, spada.
Globus,	globo.
Gyrus,	giro, cerchio.
Hædus,	capretto.

Hamus, i,	amo, uncino.
Hariolus,	indovino.
Herus,	padrone.
Hesperus,	espero, la stella della sera.
Hircus,	becco, caprone
Hortus,	orto, giardino.
Humerus,	omero, spalla.
Hymnus,	inno.
Iocus,	scherzo, giuoco.
Iuncus,	giunco.
Lacertus,	lacerto, muscolo.
Lanius,	macellajo, beccajo.
Laqueus,	laccio, trappola, inganno.
Lectus,	letto.
Limbus,	feluca, barca.
Limus,	fango.
Lituus,	corno da caccia.
Locus,	luogo.
Lucus,	bosco sacro.
Ludus,	giuoco, divertimento.
Lupus,	lupo.
Lychnus,	lucerna, lumiera.
Magus,	mago.
Malleus,	martello.
Maritus,	marito.
Mendicus,	mendico.
Mimus,	mimo, buffone.
Modius,	moggio.
Modus,	modo, maniera.
Mœchus,	adultero.
Morbus,	morbo, malattia.
Mucus,	moccio, muco.
Mulus,	mulo.
Mundus,	mondo, universo.
Murus,	muro.
Muscus,	musco, muschio.
Nævus,	neo.
Nasus,	naso.
Nervus,	nervo.
Nidus,	nido.
Nimbus,	nembo.
Nodus,	nodo, difficoltà.
Numerus,	numero, cadenza.
Nummus,	danaro, moneta.
Nuncius,	nunzio, messaggiero.
Obulus,	obolo, moneta di tre soldi.
Oculus, i,	occhio.
Pagus,	borgata, villaggio.
Palus,	palo, pertica.
Pampinus,	pampino.
Pannus,	panno, drappo.
Parasitus,	parasito, mangiatore.
Petasus,	cappello a grandi falde.
Pilus,	pelo.
Polus,	polo, il cielo.
Pontus,	il mare, il ponto Eusino.
Populus,	popolo.
Porcus,	porco.
Procus,	pretendente.
Pugnus,	pugno.
Pullus,	pollo.
Pupillus,	pupillo.
Pusillus,	piccino, piccinino.
Puteus,	pozzo.
Racemus,	grappolo d' uva.
Radius,	raggio.
Ramus,	ramo d'albero.
Remus,	remo.
Reus,	reo, chiamato in giudizio.
Rhythmus,	ritmo.
Rivus,	ruscello.
Rogus,	rogo.
Rubus,	rovo, rogo.
Saccus,	sacco, borsa.
Scirpus,	giunco.
Scopus,	scopo, fine.
Scopulus,	scoglio, piccola pietra.
Scrupulus,	scrupolo.
Servus,	schiavo, servo.
Sibilus,	sibilo, soffio.
Simius,	scimmia.
Soccus,	socco, coturno.
Somnus,	sonno.
Sonus,	suono, rumore.
Stimulus,	stimolo.
Stomachus,	stomaco.
Stylus,	stilo, punta di ferro per iscrivere sulle tavolette incerate, e stile, maniera di scrivere.
Succus,	succo.

Sulcus, i,	solco, ruga.	*Triumphus, i,*	trionfo.
Susurrus,	susurro, mormorio.	*Truncus,*	tronco d' albero.
Talus,	tallone, dado.	*Tumulus,*	tumolo, tomba.
Taurus,	toro.	*Tyrannus,*	tiranno.
Terminus,	termine, confine, limite.	*Uncus,*	uncino.
Thalamus,	talamo, letto nuziale.	*Urceus,*	orciuolo, picciolo vaso.
Thesaurus,	tesoro.	*Ursus,*	orso (animale).
Thyrsus,	tirso.	*Uterus,*	utero.
Tignus,	trave, legno da fabbricare.	*Vallus,*	palo.
		Ventus,	vento, aria.
Titulus,	titolo, inscrizione.	*Vicus,*	rione, contrada.
Tomus,	tomo, volume.	*Viscus,*	vischio, pania, rete.
Tornus,	torno, giro.	*Vitulus,*	vitello.
Torus,	letto di parata (presso i poeti).	*Zelus,*	zelo, ardore, voglia.
		Zephyrus,	zefiro, vento.

NOMI FEMMININI

Ægyptus, i,	l'Egitto.	*Fagus, i,*	faggio (albero).
Æsculus,	quercia.	*Ficus,*	fico (albero).
Alnus,	alno, ontano (albero).	*Fraxinus,*	frassino (albero).
Alvus,	ventre.	*Humus,*	suolo, terra.
Arbutus,	corbezzolo.	*Laurus,*	alloro.
Biblus,	carta, libro.	*Malus,*	melo, pomo.
Buxus,	bosso.	*Morus,*	moro, gelso (albero).
Byssus,	bisso, lino fino.	*Myrtus,*	mirto.
Carbasus,	pannolino.	*Papyrus,*	carta, papiro.
Cedrus,	cedro.	*Pirus,*	pero (albero).
Cerasus,	ciriegio.	*Platanus,*	platano.
Citrus,	limone (albero).	*Pomus,*	pomo.
Cornus,	corniolo.	*Populus,*	pioppo (albero).
Corylus,	nocciuolo, avellano.	*Prunus,*	pruno (frutto).
Cristallus,	cristallo.	*Taxus,*	tasso (albero).
Cupressus,	cipresso (albero).	*Ulmus,*	olmo (albero).
Cytisus,	citiso (frutice).	*Vannus,*	vaglio, crivello.

§ 98. Nomi mascolini del modello *Dominus* che non hanno singolare.

Argi, orum,	Argo (città).	*Liberi, orum,*	i figli.
Cancelli,	cancelli, crate.	*Ludi,*	i giuochi pubblici, spettacoli.
Delphi,	Delfo (città).		
Græci,	i Greci.	*Lumbi,*	i reni.
Horti,	case di delizia in campagna.	*Medi,*	i Medi (popoli).
		Posteri,	i discendenti.

OSSERVAZIONE. Alcuni di tali nomi quantunque abbiano il singolare, pure sono più frequentemente usati nel plurale.

§ 99. Modello *Filius*.

NOMI MASCOLINI.

Genius, i,	Genio, spirito divino.	*Virgilius, i,*	Virgilio.
Antonius,	Antonio.	*Pompeius,*	Pompeo.
Horatius,	Orazio.		e tutti i nomi proprii in *ius*.

Gli altri nomi in *ius* sieguono il modello *dominus*, come: *cancellarius*, cancelliere; — *lignarius*, legnajuolo; — *statuarius*, statuario; — *tabellarius*, corriere, ec.

§ 100. Modello *Deus*.

NOMI MASCOLINI.

Agnus, i,	agnello.	*Chorus, i,*	coro.

NOME FEMMININO.

Pinus, i, pino.

OSSERVAZIONE. Al plurale, questi tre nomi sieguono il modello *Dominus*.

§ 101. Modello *Orpheus*.

NOMI MASCOLINI.

Morpheus, i, ei o eos,	Morfeo, dio del sonno.	*Theseus, i,*	Teseo, ed altri nomi propri.
Perseus,	Perseo.		

§ 102. Modello *Puer*.

NOMI MASCOLINI.

Adulter, i,	adultero.	*Vir, i,*	l'uomo nell'età virile maturo, e tutti i suoi composti, come *Levir*, cognato; - *Duumviri*, i duumviri, ec.
Gener,	il genero.		
Socer,	il suòcero.		
Vesper,	la sera.		

§ 103. Modello *Liber*.

NOMI MASCOLINI.

Ag er, ri,	campo, terra da lavoro.	*Cap er,*	capro, becco.
Ap er,	cignale.	*Colub er,*	serpente.
Arbit er,	arbitro.	*Cult er,*	coltello.
Aust er,	austro, vento del mezzogiorno.	*Magist er,*	maestro.
Fab er,	fabbro, ferraro.	*Minist er,*	ministro, servo.
Canc er, ri,	granchio, cancro.	*Ut er,*	otre.

§ 104. Modello *Templum*.

NOMI NEUTRI.

Ævum, i,	evo, secolo, età
Allium	aglio (pianta).
Amentum,	coreggia.
Antrum,	antro, spelonca.
Argentum,	argento.
Armentum,	armento, bestiame grosso.
Arvum,	campo coltivato.
Astrum,	astro, costellazione.
Asylum,	asilo, rifugio.
Atrium,	atrio, cortile cinto da portici, sala, galleria.
Aurum,	oro.
Auxilium,	ajuto, soccorso.
Balneum,	bagno.
Balsamum,	balsamo.
Basium,	bacio.
Barathrum,	baratro.
Bellum,	guerra.
Brachium,	braccio.
Caduceum,	caduceo.
Castrum,	castello, fortezza.
Centrum,	centro.
Cerebrum,	cervello.
Cilium,	ciglio.
Cœlum,	cielo, aria.
Cœnum,	lordura, fango.
Collum,	collo.
Compitum,	crocicchio, trivio, quadrivio
Corium,	cuojo.
Cribrum,	crivello, vaglio.
Cuprum,	rame.
Cymbalum,	cembalo (strumento).
Damnum,	danno.
Delubrum,	tempio, chiesa.
Dolium,	botte.
Donum,	dono, regalo, donativo.
Dorsum,	dorso.
Duellum,	duello, combattimento di due.
Electrum,	elettro, ambra.
Elementum,	elemento.
Ergastulum, i,	ergastolo, prigione.
Exemplum,	esempio, modello.
Fanum,	luogo sacro, tempio.
Fascinum,	fascino.
Fastidium,	fastidio, noja.
Fastigium,	fastigio, sommità.
Fatum,	fato, destino, sorte.
Fenum,	fieno.
Ferrum,	ferro, spada.
Filum,	filo.
Fimum,	letame, concime.
Flagellum,	flagello, frusta.
Folium,	foglio.
Forum,	foro, piazza pubblica.
Frenum,	freno.
Fretum,	stretto di mare.
Frumentum,	grano, frumento.
Frustum,	pezzo, pezzetto.
Gaudium,	allegrezza, gioja.
Granum,	grano, granello.
Graphium,	stile, istrumento da scrivere.
Gremium,	grembo, seno.
Gymnasium,	ginnasio, scuola pubblica.
Hilum,	occhio della fava, un zero, un niente.
Hordeum,	orzo.
Horreum,	granajo, magazzino.
Iugulum,	gorga, strozza.
Iugum,	giogo, schiavitù, sommità
Labium,	labbro.
Lardum,	lardo.
Letum,	morte.
Libum,	focaccia sacra.
Lignum,	legno.
Lilium,	giglio (fiore).
Linum,	lino, filo.
Lolium,	loglio, zizzania.
Lorum,	coreggia, staffile.

Lucrum, *i*,	lucro, guadagno.	*Sabbatum*, *i*,	sabbato.
Lustrum,	lustro, sacrificio, spazio di cinque anni.	*Sabulum*,	sabbia, arena.
Luteum,	guado (erba).	*Sæculum*,	secolo.
Lutum,	fango.	*Sagum*,	sajo, abito militare presso i romani.
Membrum,	membro.	*Saxum*,	sasso.
Mentum,	mento, barba.	*Scamnum*,	scanno.
Metallum,	metallo.	*Sceptrum*,	scettro.
Minium,	minio, vermiglio.	*Scrinium*,	scrigno.
Monstrum,	portento, mostro.	*Scutum*,	scudo.
Negotium,	negozio, affare, cosa.	*Serum*,	sera, siero.
Obsonium,	companatico.	*Signum*,	segno, segnale.
Odium,	odio.	*Solium*,	soglio, trono.
Oppidum,	città, terra, castello.	*Solum*,	suolo, terreno.
Ostium,	porta, imboccatura.	*Spatium*,	spazio.
Ostrum,	ostro, porpora.	*Spolium*,	spoglia.
Otium,	ozio, riposo.	*Stabulum*,	stalla, mandra.
Ovum,	uovo.	*Stadium*,	stadio, 125 passi.
Pabulum,	pabolo.	*Stagnum*,	stagno, acqua morta.
Palatium,	palazzo, castello.	*Stannum*,	stagno, peltro.
Palatum,	palato, volta della bocca.	*Studium*,	studio.
Pallium,	mantello.	*Stuprum*,	stupro, corrompimento di verginità.
Periculum,	periglio.	*Suffragium*,	suffragio, voto.
Pharmacum,	farmaco, rimedio.	*Talentum*,	talento (somma di danaro).
Pilum,	pestello, pilo.	*Telum*,	dardo.
Plaustrum,	carro, carretta.	*Tergum*,	tergo, dorso.
Plumbum,	piombo.	*Theatrum*,	teatro, spettacolo.
Poculum,	tazza, coppa, bicchiere.	*Thymum*,	timo.
Pomum,	pomo.	*Tignum*,	trave, legname da fabbrica.
Prædium,	fondo, terreno.	*Triticum*,	frumento.
Prœlium,	battaglia, combattimento.	*Tropæum*,	trofeo,
Præmium,	premio, ricompensa.	*Tympanum*,	tamburo, timpano.
Prandium,	pranzo.	*Vallum*,	vallo, steccato.
Pratum,	prato.	*Velum*,	velo.
Pretium,	prezzo.	*Venenum*,	veleno, filtro.
Probrum,	scelleraggine, vituperio, infamia.	*Venum*,	vendita, da vendere.
Prodigium,	prodigio.	*Verbum*,	verbo, parola.
Procemium,	proemio, esordio.	*Vestigium*,	vestigio, orma.
Rastrum,	rastrello.	*Vinum*,	vino.
Rostrum,	becco, rostro della nave.	*Vitium*,	vizio.
		Vitrum,	vetro.

§ 105. Nomi neutri del modello *Templum*, che non hanno singolare.

Arma, *orum*,	arme, armi.
Auxilia,	truppe ausiliarie.
Bona,	i beni.
Castra,	gli accampamenti.
Fraga,	fragole, fravole.
Lamenta,	lamentazioni.
Rostra,	ringhiera, tribuna.
Scruta,	stracci, ciabatte.

Ed i nomi di città, di paesi, di montagne, ec.

Susa, orum,	Susa (città nella Persia).
Bactra, *orum*,	Battra (città nella Battriana).
Acroceraunia,	Monti Acroceraunî.

NOMI RADICALI DELLA TERZA DECLINAZIONE.

I nomi radicali della terza declinazione sono ordinati, come quelli delle declinazioni precedenti, secondo i propri modelli; qui inoltre abbiamo posti nove numeri corrispondenti alle nove regole stabilite al § 6. per la formazione del genitivo.

§ 106. Modello *Honor*.

I.

NOMI MASCOLINI.

Agger, is,	argine, mucchio.
Algor,	freddura.
Amor,	amore.
Angor,	angoscia, ambascia.
Anser,	oca.
Asser,	asse, travicello.
Auctor,	autore.
Candor,	candore, bianchezza.
Carcer,	carcere, prigione.
Clangor,	clangore, il suon della tromba.
Color,	colore.
Consul,	console.
Cruor,	sangue sparso o scorrente.
Dæmon,	demonio, spirito.
Dolor,	dolore.
Error,	errore.
Favor,	favore.
Fulgor,	fulgore, splendore.
Fur,	ladro.
Furor, is,	furore.
Hymen,	imene.
Labor,	fatica, disagio.
Languor,	languore.
Later,	mattone.
Lepor,	lepidezza, grazia,
Lictor,	littore.
Liquor,	liquore.
Livor,	lividezza, livore.
Luror,	pallore.
Martyr,	martire.
Mœror,	afflizione.
Nidor,	leppo, odor del cibo o d'altra cosa abbruciata.
Nitor,	splendore, nitidezza.
Odor,	odore.
Olor,	cigno.
Pallor,	pallore, pallidezza.
Passer,	passere.
Pastor,	pastore.
Pavor,	paura.

Plangor, is,	percossa strepitosa, grido di duolo.
Pudor,	pudore, vergogna.
Pugil,	pugillatore, atleta.
Ren,	è più usato al plur. *renes, um,* le reni.
Rigor,	rigore, inflessibilità.
Rumor,	rumore, strepito.
Sol,	sole.
Sopor,	sopore, sonno grave.
Splen,	milza.
Stridor,	strido, grido acuto.
Stupor,	stupore.
Sudor, is,	sudore.
Tepor, is,	tiepidezza.
Terror,	terrore.
Timor,	timore.
Tremor,	tremore, tremito.
Tumor,	tumore, gonfiezza.
Turtur,	tortora.
Ultor,	vendicatore.
Vapor,	vapore.
Vesper,	vespro, sera.
Vigor,	vigore.
Vomer,	vomero.
Vultur,	avoltojo.
Can is,	cane.
Pan is,	pane.

NOMI FEMMININI.

Arbor, is,	albero.
Mulier, is	donna.
Soror, is,	sorella.
Uxor, is	moglie.
Ap is, is,	ape.

II.

NOMI MASCOLINI.

Arie s, tis,	ariete, montone.
Interpre s,	interpetre.
Magne s,	calamita.
Mar s,	Marte, guerra.
Nepo s,	nipote.
Parie s,	parete, muro.
Bomby x, cis,	baco, verme da seta.
Cali x,	calice.
Du x,	duce, capo, guida.
Forni x,	volta, cupola.
Lyn x,	lince, lupo cerviero.
Phœni x,	fenice.
Verve x,	castrone, castrato.
Custo s, dis,	custode.
Haere s, dis,	erede.
Lapi s,	pietra, lapide.
Pe s,	piede.
Præ s,	mallevadore, garante.
Flo s, ris,	fiore.
Lepo s,	lepidezza, grazia.
Mo s,	costume.
Ro s,	rugiada.
Gre x, gis,	gregge.
Re x,	re.
Sangui s, nis,	sangue.
Bo s, vis,	bue, pl. nom. voc. e acc. *boves;* gen. *boum;* dat. ed abl. *bobus.*

NOMI FEMMININI.

Abie s, tis,	abete.
Æsta s,	està.
Æta s,	età.
Ana s,	anitra.
Calamitas,	calamità, disgrazia.
Mor s,	morte.
Quie s,	quiete, riposo.
Salu s, tis,	salute.
Sege s,	terra; campo da seminare.
Virtu s,	virtù.
Volupta s,	voluttà, piacere.
Vervi x, cis,	cervice, collo.
Cicatri x,	cicatrice.

Corni x, cis,	cornacchia.
Cru x,	croce.
Fel ix,	felce.
Lu x,	luce.
Ne x,	ammazzamento, morte.
Nu x,	noce.
Pa x,	pace.
Pi x,	pece.
Radi x,	radice.
Vari x,	varice.
Vo x,	voce.
Aspi s, dis,	aspide.
Cassi s,	elmo, celata.
Cuspi s,	punta.
Frau s, dis,	frode
Lau s,	lode.
Merce s,	mercede, paga.
Palu s,	palude.
Pecu s,	bestiame.
Pyxi s,	scatola, pisside.
Cere s, ris,	Cerere, fig. biada.
Tellu s,	terra, suolo.
Le x, gis,	legge.
Phalan x,	falange.
Sty x,	Stige (fiume dell'inferno).
Car ex,	carice (erba).

III.

NOME MASCOLINO.

Pect en, inis, pettine.

IV.

NOMI MASCOLINI.

Ap ex, icis,	apice, sommità.
Arusp ex,	aruspice, indovino.
Cod ex,	codice.
Cort ex,	scorza, corteccia.
Cul ex,	zanzara.
Frut ex,	frutice.
Ind ex,	indice, tavola.
Iud ex,	giudice.
Lat ex,	acqua, fonte.
Mur ex,	porpora.
Ob ex,	ostacolo, barriera.
Poll ex,	pollice.
Pontif ex,	pontefice.
Pul ex,	pulce.
Pum ex,	pomice.
Cin is, eris,	cenere.
Cucumis,	cocomero.
Pulv is,	polvere, polve.
Cesp es, itis,	cespuglio.
Com es,	compagno.
Gurg es,	gorgo.
Hosp es,	ospite.
Lim es,	limite.
Mil es,	soldato.
Palm es,	tralcio di vite.
Popl es,	garetto, la parte deretana del ginocchio.
Satell es,	satellite.
Stip es,	stipite, tronco.
Tram es,	tramite, via stretta.
Tudes	martello.
Vel es,	velite, soldato armato alla leggera.
Obs es, idis,	ostaggio.
Præs es,	preside.
Lep us, oris,	lepre.

NOMI FEMMININI.

Il ex, icis,	elce.
Pell ex,	concubina.
Venus, eris,	Venere, (dea).
Adeps, ipis,	adipe, grasso.

V.

NOMI MASCOLINI.

Aquilo, nis,	aquilone.	*Mucro, nis*	punta, spada.
Bubo,	barbagianni.	*Nebulo,*	sciopcrone, baccellone.
Calo,	bagaglione, vil servo.	*Pavo,*	pavone.
Carbo,	carbone.	*Præco,*	banditore.
Caupo,	tavernaio, albergatore.	*Prædo,*	predone, pirata.
Draco,	dragone.	*Pusio,*	fanciullo.
Fullo,	tintore, lavatore.	*Sermo,*	sermone, discorso.
Helluo,	ghiottone, mangione.	*Scorpio,*	scorpione.
Histrio,	istrione, commediante.	*Temo,*	timone.
Latro,	assassino, ladrone.	*Tiro,*	soldato novello, novizio.
Leno,	ruffiano, mezzano.		
Leo,	leone.	*Umbo,*	la parte rilevata dello scudo.
Ligo,	zappa.		

NOMI FEMMININI.

Ditio, nis,	dominio.	*Natio, nis,*	nazione.
Mentio,	menzione, ricordo.	*Optio,*	scelta.
Ratio,	ragione.	*Seditio,*	sedizione, sommossa.
Religio,	religione.	*Superstitio,*	superstizione.

VI.

NOMI MASCOLINI.

Accipit er, ris,	sparviero.	*Frat er, ris,*	fratello.
		Pat er,	padre.

NOME FEMMININO.

Mat er, tris, madre.

VII.

NOME MASCOLINO.

Chalyb s, is, acciajo, spada.

NOMI FEMMININI.

Gru s, is,	gru, grue.	*Su s, is,*	porco.
Hyem s,	inverno.	*Scrob s,*	fossa.
Pleb s,	plebe, popolaccio.		

VIII.

NOMI MASCOLINI.

Sen ex, is,	vecchio.	*Vat es, is,*	vate, indovino, poeta.

NOMI FEMMININI.

Fam es, is	fame.	*Indol es, is,*	indole, naturale.

IX.

NOMI MASCOLINI.

Cardo, inis,	cardine, ganghero.	*Nem o, inis,*	ninno, nessuno.
Harpag o,	uncino, graffio.	*Ord o,*	ordine.
Hom o,	uomo.	*Turb o,*	turbine, bufera,

NOMI FEMMININI.

Arund o, inis,	canna.	*Hirud o, inis,*	sanguisuga, mignatta.
Calig o,	caligine, tenebre.	*Hirund o,*	rondine (uccello).
Formid o,	timore, paura.	*Marg o,*	margine, sponda.
Crepid o,	sostegno, sponda.	*Silig o,*	segala (specie di biada).
Cupid o,	cupidigia, brama.	*Ulig o,*	uligine, umore della terra.
Imag o,	immagine.	*Virg o,*	vergine.
Fulig o,	fuliggine.		
Grand o,	grandine, gragnuola.		

§ 107. Nomi mascolini o femminini del modello *Honor* che non hanno singolare.

NOMI MASCOLINI.

Arabes, um,	gli Arabi.	*Major es,*	i maggiori, gli antenati.
Carcer es,	le barriere del circo.	*Procer es,*	i grandi di uno stato, i magnati.
Lemur es,	Lemuri, spettri.		

NOMI FEMMININI.

Facultat es, um,	i beni, le facoltà.	*Op es, um,*	le ricchezze.
Frug es,	i frutti della terra.	*Prec es,*	le preghiere, le preci.

Osservazione. Quantunque alcuni di tali nomi avessero anche il singolare, pure nel significato addotto sono più usati al plurale.

§ 108. Modello *Avis*.

I.

NOMI MASCOLINI.

Lar, is,	il dio Lare, focolare.	*Ign is,*	fuoco.
Amn is,	fiume.	*Mens is,*	mese.
Ax is,	asse.	*Orb is,*	orbe, giro.
Angu is,	serpe, biscia,	*Pisc is,*	pesce.
Civ is,	cittadino.	*Post is,*	stipite, imposta di porta.
Coll is,	colle, collina.		
Crin, is,	crine, pelo, capello.	*Sent is,*	spina, pruno.
Ens is,	spada.	*Sodal is,*	compagno.
Fasc is,	fascio, fascina.	*Test is,*	testimone.
Foll is,	mantice.	*Torqu is,*	collana.
Fust is,	bastone.	*Torr is,*	tizzone.
Fun is,	fune, corda.	*Ungu is,*	unghia.
Host is, is,	nemico.	*Verm is,*	verme, insetto.

NOMI FEMMININI.

Aur is, is,	orecchio.	*Mess is, is,*	messe.
Bil is,	bile.	*Nar is,*	narice.
Cannab is,	canape.	*Ov is,*	pecora.
Cass is,	rete.	*Pell is,*	pelle.
Class is,	flotta, classe.	*Pest is,*	peste.
Clav is,	chiave.	*Rat is,*	zattera.
Corb is,	corba, cofano.	*Vall is,*	valle, convalle.
Cut is,	cute, pelle.	*Vest is,*	veste, abito.
Fel is,	gatta.	*Vit is,*	vite, pianta d'uva.

II.

NOMI MASCOLINI.

Clien s, tis,	cliente.	*Pon s, tis,*	ponte,
Den s,	dente.	*Serpen s,*	serpente.
Di s,	il ricco-Pluto,	*Torren s,*	torrente.
Fon s,	fonte.	*Va s, dis,*	sicurtà, cauzione, mallevadore.
Infan s,	ragazzo, bambino.		
Mon s,	monte, montagna.	*Gli s, ris,*	ghiro.
		Mu s,	sorcio, topo.

NOMI FEMMININI.

Ar s, tis,	arte.	*Ar x, cis,*	rocca, cittadella.
Cohor s,	corte, cortile, squadra, coorte.	*Cal x,*	calce.
Co s,	cote.	*Fal x,*	falce.
Do s,	dote.	*Fau x,*	fauce, gola.
Fron s,	fronte.	*Fa x,*	face, fiaccola.
Gen s,	nazione, razza.	*Fe x,*	feccia, limo.
Len s,	lenticchia, lente.	*Forna x,*	fornace.
Li s,	lite, contrasto.	*Lan x,*	piatto, bacino della bilancia.
Men s,	mente.	*Mer x,*	merce.
Par s,	parte.	*Fron s, dis,*	fronda.
Pul s,	polta, polenta.	*Glan s,*	ghianda.
Sor s,	sorte.	*Ni x, vis,*	neve.
		No x, ctis,	notte.

V.

NOMI MASCOLINI.

As, sis, asse,	libbra romana.	*Bes, sis,*	ott'once, i due terzi dell'asse romano.

VI.

NOMI MASCOLINI.

Imb er, ris,	pioggia, acquazzone.	*Vent er, ris,*	ventre.
Lint er,	paliscalmo, burchiello.	*Ut er,*	otre.

VII.

NOMI FEMMININI.

Stip s, is,	asse, picciola moneta, mancia.	*Trab s, is,*	trave.
Stirp s,	stirpe, razza.	*Urb s,*	città, e per antonomasia Roma.

VIII.

NOME MASCOLINO.

Vepr es, is, spino, spineto.

NOMI FEMMININI.

Æd es, is,	tempio.	*Prol es, is,*	prole, figlio.
Cæd es,	strage, carneficina.	*Pub es, is*	lanugine, gioventù.
Clad es,	rotta, disfatta.	*Rup es,*	rupe.
Fel es,	gatto.	*Sed es,*	sede, residenza.
Fid es,	corda di stromento.	*Sep es,*	siepe.
Lub es,	ruina, danno.	*Sobol es,*	stirpe, schiatta.
Lu es,	lue, peste, contagio.	*Stru es,*	ammasso, catasta.
Mol es,	mole, difficoltà.	*Tab es,*	tabe, corruzione.
Nub es,	nuvola.	*Vulp es,*	volpe.

IX.

NOME FEMMININO.

Car o, nis, carne.

§ 109. Nomi mascolini e femminini del modello *Avis* che non hanno singolare.

NOMI MASCOLINI.

Fasc es, ium,	i fasci di verghe che portavansi da' littori in tempo della repubblica romana.	*Man es, ium,*	i Dei mani, le ombre dei morti.
Fin es,	i limiti, i confini.	*Natal es,*	la nascita, il lignaggio.
		Quirit es,	i Romani.

NOMI FEMMININI.

Æd es, ium,	casa.	*Part es, ium,*	fazione, partito.
For es,	le porte.	*Sord es,*	bruttura, immondezza.
Grates,	i ringraziamenti.		

§ 110. Modello *Securis.*

Nomi che hanno l' accusativo in im.

NOMI FEMMININI.

Amuss is, is im,	livella, archipenzolo.	*Pelv is, is, im,*	pelvi, conca, catino.
Bas is,	base.	*Sit is,*	sete.
Bur is,	bure, manico dell'aratro.	*Tigr is,*	tigre.
Mephit is	puzza, puzzore.	*Tuss is,*	tosse.

Anche i nomi di città in *polis*, e nomi di fiumi in *ar* ed in *is* hanno l'accusativo in *im*.

Hermopol is, is, im,	Ermopoli, città in Egitto.	*Neapol is, is, im,*	Napoli.

NOMI MASCOLINI.

Arar, is, im,	Saona, fiume in Francia.	*Tiber is, is, im.*	Tevere, fiume, in Roma.

Nomi che hanno l'accusativo in em *o in* im.

NOMI FEMMININI.

Aqual is,is, *em o im,*	brocca d'acqua.	*Pupp is, is,* *em o im,*	poppa della nave.
Clav is,	chiave.	*Rest is,*	corda, fune.
Febr is,	febbre.	*Strigil is,*	stregghia.
Nav is,	nave	*Turr is,*	torre.

§ 111. Modello *Hæresis.*

NOMI FEMMININI.

Anabas is,is *eos, eôn,*	equisèto (erba.)	*Phras is, is,* *eos, eôn,*	frase.
Cris is,	crisi, giudicazione.	*Poes is,*	poesia.
Genes is,	genesi.	*Thes is,*	tesi, quistione.

§ 112. Modello *Heros.*

I.

NOMI MASCOLINI.

Aer, is,	aria.	*Rhetor, is,*	retore.
Æther,	etere, l'aria più pura.	*Hector,*	Ettore (uomo).
Crater,	coppa, tazza.	*Pan,*	Pane (divinità).

II.

NOMI MASCOLINI.

Lebe s, tis,	pajuolo, caldaja.	*Phry x, gis,*	Frigio.
Tape s,	tappeto.	*Palla s, ntis,*	Pallante (uomo).
Arca s, dis,	Arcade.	*Daphni s, dis o dos,* acc. *dem o da, im o in,*	Dafni.
Elepha s, ntis,	elefante.		
Giga s,	gigante.		
Adama s,	diamante.	*Pari s,*	Paride (uomo).
Thra x, cis,	Trace.	*Tigri s,*	Tigri (fiume).

NOMI FEMMININI.

Chari s, tis,	grazia.	*Palla s, dis,* voc. *Palle,*	Pallade.
Thora x, cis,	torace, petto, corazza.	*Amarilli s,*	Amarilli,
Lampa s, dis,	lampada.	*Iri s,*	iride, arco baleno.
Mona s,	unità.	*Isi s,*	Iside (sposa di Osiride).
Chlamy s, d's o dos,	clamide, veste.	*Phylli s,*	Fillide.
Colchi s,	la Colchide.	*Tyranni s,* acc. *dem o da,*	tirannia.
Ænei s, dis, o dis,	l'Eneide.		

III.

NOMI MASCOLINI.

Œdip us, *odis*,	Edipo.	*Trip, us*, *odis*,	treppiede.

IV.

NOMI MASCOLINI.

Lacedæmo, *nis*,	Lacedemone, Spartano.	*Laomedon*, *tis*,	Laomedonte.
Macedo,	Macedone.	*Demophoon*,	Demofoonte.

V.

NOMI MASCOLINI.

Mino s, is,	Minosse.	*Tro s, is*,	Trojano.

§ 113. Modello *Corpus*.

I.

NOMI NEUTRI.

Acer, is,	acero.	*Nectar, is*,	nettare.
Ador,	frumento puro.	*Papaver*,	papavero.
Cadaver,	cadavere.	*Piper*,	pepe.
Cicer,	cece.	*Sulphur*,	solfo, zolfo.
Fulgur,	folgore.	*Tuber*,	tumore.
Guttur,	gola.	*Uber*,	mammella.
Iubar,	lo splendore degli astri.	*Ver*,	primavera.
Murmur,	mormorio.	*Verber*,	bastone, verga, sferza.

II.

Æ s, ris,	rame.	*Thu s*,	incenso.
Cru s,	gamba.	*O s*,	bocca.
Iu s,	dritto.	*Hepa r, tis*,	fegato.
Ru s, ris,	villa, campagna.		

III.

Cgm en, inis,	truppa, forza.	*Flum en, inis*,	fiume.
Bitum en,	bitume.	*Fulm en*,	fulmine.
Cacum en,	cima, sommità.	*Germ en*,	germe, semenza.
Carm en,	carme, verso.	*Glut en*,	glutine, colla.
Crim en,	delitto.	*Gram en*,	gramigna.
Culm en,	colmo, comignolo, tetto.	*Ingu en*,	anguinaglia.
Exam en,	esame; sciame.	*Legum en*,	legume.
Flam en,	soffio, vento.	*Lim en*,	soglia, limitare.

Nomen, inis,	nome.	*Vimen,*	vimine, vinco.
Numen,	nume, divinità.	*Caput, itis,*	testa, capo.
Omen,	augurio, presagio.	*Ebur, oris,*	avorio.
Rumen,	mammella, poppa.	*Femur,*	coscia.
Semen,	seme, semenza.	*Iecur,*	fegato.
Specimen,	saggio, mostra.	*Robur,*	rovero, forza.
Stamen, inis,	filo, stame.		

IV.

Decus, oris,	decoro, onore.	*Tempus, oris,*	tempo.
Fœnus,	usura.	*Tergus,*	tergo, dorso.
Frigus,	freddo.	*Fœdus, eris*	patto, alleanza.
Litus,	lido, riva.	*Funus,*	funerale.
Nemus,	bosco, foresta.	*Genus,*	genere, genia, razza.
Pectus,	petto.	*Glomus,*	gomitolo.
Pecus,	bestiame, pecore.	*Latus,*	lato, fianco.
Pignus,	pegno.	*Munus,*	dono, donativo, carica.
Stercus,	sterco.	*Scelus,*	scelleraggine.
Olus, eris,	ortaggio, erba da mangiare.	*Sidus,*	stella, astro.
Onus,	peso.	*Viscus,*	viscere, viscera.
Opus,	opera.	*Ulcus,*	ulcera, piaga.
Pondus,	peso.	*Vulnus,*	ferita.
Rudus,	rottame, calcinaccio.	*Iter, ineris,*	viaggio, cammino.

V.

Fel, lis,	fiele.	*Far, ris,*	farro, fior di farina.
Mel,	mele.	*Os, sis,*	G. pl. *ium*, osso.
Lac, tis.	latte.	*Cor, dis.*	G. pl. *ium*, cuore.

§ 114. Modello *Cubile*.

I.

NOMI NEUTRI.

Animal, is,	animale.	*Exemplar, is,*	esemplare.
Vectigal,	gabella, imposizione.	*Pulvinar,*	origliere, guanciale.
Calcar,	sprone.		

E tutti i nomi neutri in *al* e in *ar*.

II.

Altare, is,	altare.	*Mare, is,*	mare.
Cacile,	scudo.	*Rete,*	rete, ragna.
Conclave,	cella, gabinetto.	*Sedile,*	sedia, sedile.
Mantile, is,	salvietta.		

§ 115. Nomi neutri del modello *Cubile*, che non hanno singolare.

Brevia, *um*, banchi di sabbia, guadi.
Insignia, insegne di onore.
Mœnia, muraglie fortificate.
Munia, *um*, carica, impiego, dovere.
Præcordia, il diaframma.

Ed in nomi di Feste co' quali si sottintende *Festa*.

Baccanalia, *ium*, (n.) Feste in onor di Bacco.
Cerealia, *ium*, (n.) Feste in onore di Cerere.

§ 116. Modello *Poema*.

V.

NOMI NEUTRI.

Ænigma, *tis* enimma.
Aroma, aromo, profumo.
Axioma, assioma.
Diadema, diadema.
Dogma, domma, dogma.
Stigma, segno, bollo, marchio.
Epigramma, epigramma.
Emblema, *tis*, emblema.
Problema, problema.
Stemma, ghirlanda, corona.
Stratagema stratagemma.
Systema, sistema.
Thema, tema.

NOMI RADICALI DELLA QUARTA DECLINAZIONE.

§ 117. Modello *Manus*.

NOMI MASCOLINI.

Æstus, *ûs*, calor forte, bollore.
Amictus, veste.
Casus, caduta, ca o.
Cæstus, cesto.
Census, censo, rendita,
Cestus, legame, cintura, cesto.
Cultus, culto, ornamento.
Currus, carro, cocchio.
Cursus, corso.
Fastus, fasto, orgoglio.
Fluctus, onda.
Fœtus, feto, prodotto.
Fructus, frutto,
Gemitus, *ûs*, gemito, pianto.
Gradus, gradino, grado.
Gustus, gusto.
Ictus, colpo.
Impetus, impeto.
Luxus, lusso, lussuria.
Metus, timore.
Nutus, cenno.
Ortus, nascita.
Passus, passo.
Questus, lamento.
Ritus, rito, cerimonia.
Saltus, bosco, foresta; salto.

Sexus, ûs,	sesso.	*Tumultus, ûs,*	tumulto.
Singultus,	singhiozzo.	*Usus,*	uso, usanza.
Sinus,	seno, rifugio, golfo.	*Victus,*	vitto, nutrimento.
Sonitus,	suono.	*Visus,*	vista.
Spiritus,	soffio, spirito.	*Vultus,*	volto, viso.
Sumptus,	spesa.		

NOMI FEMMININI.

Acus, ûs,	ago.	*Nurus, ûs,*	nuora.
Anus,	vecchia.	*Idus,*	(senza sing.) gli idi.
Colus,	conocchia.		

§ 118. Dativo ed ablativo in *ubus*.

NOMI MASCOLINI.

Arcus, ûs,	D. pl. *ubus,* arco.	*Partus, ûs,*	parto.
Artus,	(senz. sing.) le membra.	*Portus,*	porto di mare, asilo.
Lacus,	lago.		

NOMI FEMMININI.

Ficus, ûs,	fico, D. pl. *ubus.*	*Tribus, ûs,*	tribù.
Quercus,	quercia.		

MASCOLINO E FEMMININO.

Specus, caverna.

§ 119. Modello *Genu*.

NOMI NEUTRI.

Cornu,	corno, trombetta, ala di esercito.	*Gelu,*	(senza pl.) gelo, ghiaccio.
Cestu,	coperchio, testo.	*Veru,*	D. pl. *verubus,* spiedo, schidone.

NOMI RADICALI DELLA QUINTA DECLINAZIONE.

---

§ 120. Modello *Dies*.

NOMI FEMMININI.

Acies,	punta, vista acuta, esercito schierato.	*Pernicies,*	perdita, rovina.
		Rabies, ei,	rabbia.
Caries,	tarlo, corruzione.	*Res,*	cosa, negozio, affare.
Facies,	faccia.	*Sanies,*	sanie, marcia.
Fides,	fede, fedeltà.	*Species,*	apparenza, figura.
Glacies,	ghiaccio.	*Spes,*	speranza.

§ 121. Nomi che seguono un doppio modello di declinazione.

Singolare.		Plurale.	
Avernus, i,	m. il lago di Averno.	*Averna, orum,*	n. l'inferno.
Carbasus, i,	f. lino sottile, velo.	*Carbasa, orum,*	n. i veli.
Sibilus, i,	m. soffio, fischio, sibilo.	*Sibila, orum,*	n. i soffii.
Tartarus, i,	m. l'inferno.	*Tartara, orum,*	n. i luoghi infernali.
Cœlum, i,	n. il cielo.	*Cœli, orum,*	m. i cieli.
Elysium, i,	n. l'Eliso.	*Elysii, orum,*	m. i campi Elisi.
Sal, is,	n. il sale.	*Sales, ium,*	m. le arguzie, i motteggi.
Supellex, ectilis,	f. mobile, arredo.	*Suppellectilia, ium,*	n. i mobili, le suppellettili.
Delicium, i,	n. delizie, spasso.	*Deliciæ, arum,*	f. delizie, spassi.
Epulum, i,	n. il banchetto.	*Epulæ, arum,*	f. le vivande.
Vas, is,	n. il vaso.	*Vasa, orum,*	n. i vasi.
Balneum, i,	n. il bagno.	*Balnea, orum,* n. *Balneæ, arum,* f.	i bagni.
Iocus, i,	m. lo scherzo.	*Ioci, orum,* m. *Ioca, orum,* n.	gli scherzi.
Locus, i,	m. il luogo.	*Loci, orum,* m. *Loca, orum,* n.	i luoghi.
Frenum, i,	n. il freno.	*Freni, orum,* m. *Frena, orum,* n.	i freni.
Rastrum, i,	n. rastrello.	*Rastri, orum,* m. *Rastra, orum,* n.	i rastrelli.

OSSERVAZIONE. Questi nomi son detti ordinariamente da'grammatici *Nomi Eterocliti* di genere.

§ 122. De' nomi che non hanno plurale.

I nomi che non hanno plurale, o sia, secondo i grammatici, i nomi eterocliti di numero sono:

1. I nomi propri, come *Alexander*, Alessandro; — *Lutetia*, Parigi, ec.

2. I nomi di età, come: *pueritia*, l'infanzia; — *adolescentia*, l'adolescenza; — *iuventus*, la gioventù; — *senectus*, la vecchiaja, ec.

3. I nomi delle virtù e de'vizii, come: *sapientia*, la sapienza; — *prudentia*, la prudenza; — *superbia*, la superbia; — *crudelitas*, la crudeltà, ec.

4. Quasi tutti i nomi di metalli, come: *aurum*, l'oro; — *argentum*, l'argento; — *ferrum*, il ferro, ec.

Ed altri come: *lux*, la luce; — *proles*, la prole; — *genius*, il genio; — *viscus*, il vischio, ec.

§ 123. De' nomi che sono privi di uno o più casi.

1. Alcuni sono privi del solo genitivo plurale, come: *sol*, *is*, il sole; — *æs*, *æris*, il bronzo; — *fax*, *acis*, la fiaccola; — *lux*, *lucis*, la luce; — *pax*, *pacis*, la pace; — *pix*, *picis*, la pece; — *nex*, *necis*, la morte violenta, ec.

2. Alcuni altri hanno tutto il plurale, ma sono privi di uno o più casi al singolare, così: *dapis*, *dapi*. *dapem*, *dape*, la vivanda; dall'inusitato *daps*; — *frugis*, *frugi*, *frugem*, *fruge*, le biade, i frutti della terra; dall'inusitato *frux*; — *opis*, *opi*, *opem*, *ope*, potenza; dall'inusitato *ops*; — *precis*, *preci*, *precem*, preghiera; dall'inusitato *prex*; — *vicis*, *vicem*, *vice*, vicenda; dall'inusitato *vix*; — *vis*, *vim*, *vi*, violenza, forza. Il plurale di quest'ultimo fa, *vires*, *virium*, *viribus*, *vires*, *viribus*, le forze; ec.

3. Ai seguenti nomi manca tutto il plurale, ed hanno solo alcuni casi del singolare; — *instar*, nom. ed acc., rassomiglianza, modello; — *astus*, *astu*, nom. ed abl., astuzia, furberia; — *grates*, *gratibus*, nom. ed abl., grazie, ringraziamenti; — *fors*, *forte*, nom. ed abl., fortuna, destino; — *chaos*, *chao*, nom. ed abl., caos, confusione; — *tabi*, *tabo*, gen. ed abl., tale, corruzione; dall'inusitato *tabum*; — *spontis*, *sponte*, gen. ed abl., spontaneamente, di buon grado, dall'inusitato *spons*; — *impetis*, *impete*, gen. ed abl., impetuosità, dall'inusitato *impes*.

4. I nomi seguenti hanno un solo caso nel sing., e manca loro tutto il plurale; — *iussu*, per ordine; — *iniussu*, senza ordine; — *natu*, di età; — *promptu* (*in*) alla mano, facile, ec.

5. Questi nomi hanno un solo caso nel pl. e sono privi del sing.

Ac. *Inficias*, negazione, . . .	dall'inusitato *inficiæ*.
Ac. *Suppetias*, aiuto, ...	dall'inusitato *suppetiæ*.
Ab. *Ingratis*, di mala grazia, .	dall'inusitato *ingratiæ*.

§ 124. De' nomi comuni, epiceni e dubbi.

I nomi comuni sono quelli che sotto una medesima terminazione contengono la significazione comune ad ambedue i sessi.

Gli epiceni son quelli che sotto un medesimo genere comprendono i due sessi.

I nomi dubbi sono quelli che sotto una stessa terminazione possono essere or del genere mascolino, or del femminino, ed or del neutro.

NOMI COMUNI.

Auctor,	autore, autrice.
Martyr,	martire (uomo o donna).
Homo,	uomo e donna.
Adolescens,	il giovanetto e la giovanetta.
Infans,	il fanciullo e la fanciulla.
Parens,	il padre e la madre.
Canis,	il cane e la cagna.
Civis,	cittadino e cittadina.
Custos,	custode } uomo o donna
Hæres,	erede } uomo o donna
Hostis,	nemico e nemica.
Miles,	soldato e guerriera.
Bos,	il bue e la vacca.
Advena,	il forestiere e la forestiera.
Auriga,	il carrettiere e la carrettiera.
Conviva,	il convitato (uomo e donna).
Homicida,	l' omicida } uomo o donna.
Dux,	la guida } uomo o donna.
Coniux,	lo sposo e la sposa.
Comes,	il compagno e la compagna.
Vindex,	il vendicatore e la vendicatrice.
Iudex,	il giudice e la giudicessa.
Sus,	il porco e la troia.
Testis,	il testimonio e la testimone.
Vates,	profeta e profetessa.
Sacerdos,	il sacerdote e la sacerdotessa.
Opifex,	artefice } uomo o donna.
Obses,	ostaggio } uomo o donna.

NOMI EPICENI.

Corvus	(m.)	il corvo,	maschio e femmina.
Elephas		l' elefante,	
Lepus		la lepre,	
Passer		il passero,	
Pavo		il pavone,	
Turtur		la tortora,	
Sorex		il sorcio,	
Scorpio		lo scorpione,	
Camelus		il camelo,	
Anas	(f.)	l' anitra,	maschio e femmina.
Cornix		la cornacchia,	
Perdix		la pernice,	
Feles		il gatto,	
Hirundo		la rondine,	
Vulpes		la volpe,	
Aquila		l' aquila,	
Alcyon		l' alcione,	

NOMI DUBBI.

Adeps	(m. e f.)	il grasso.
Dies		il giorno.
Finis		il fine, confine.
Torquis		collana.
Silex		la selce.
Scrobis		la fossa.
Calx		il calcagno.
Cortex	(m. e f.)	la corteccia.
Pumex		la pomice (pietra).
Clunis		la groppa del cavallo.
Pelagus		il mare.
Vulgus		il volgo.

Hibernus,a,um, d' inverno, brumale.
Hirsutus, irsuto.
Idoneus, idoneo.
Industrius, iudustre,industrioso.
Inclytus, inclito, illustre.
Ieiunus, digiuno.
Iucundus, giocondo.
Lætus, lieto.
Lævus, sinistro.
Largus, largo, prodigo.
Lascivus, lascivo.
Lassus, lasso.
Latus, largo, ampio.
Laxus, rilasciato.
Lentus, lento, flessbile.
Limpidus, limpido.
Limus, traverso, torto, obbliquo.
Lippus, cisposo.
Liquidus, liquido.
Longus, lungo.
Lubricus, sdrucciolevole.
Luridus, pallido, livido.
Luscus, losco, cieco da un occhio.
Magnus, grande.
Malus, cattivo.
Mancus, manco, che ha una sola mano.
Manifestus, manifesto,evidente.
Maturus, maturo.
Medius, medio, mezzano.
Merus, mero, puro.
Mirus, meraviglioso, ammirabile.
Muc'dus, mucido, muffato.
Multus, molto.
Mundus, mondo, puro.
Mutilus, mutilato, monco.
Mutus, muto.
Mutuus, mutuo, scambievole.
Navus, diligente.
Nimius, troppo, eccessivo.
Novus, nuovo.
Nudus, nudo, scoverto.
Nuncius, che annunzia.

Obesus, a,um, obeso, pingue,grasso.
Obliquus, obbliquo.
Obscurus, oscuro, sconosciuto.
Opacus, opaco, denso.
Opimus, opimo, pingue, fertile.
Orbus, orbo, privo.
Pandus, aperto, largo, curvo.
Parcus, parco, avaro.
Parvus, picciolo.
Peritus, perito, abile.
Physicus, fisico.
Pius, pio.
Placidus, placido.
Planus, piano, piatto.
Plenus, pieno.
Pravus, pravo, deforme.
Primus, primo, primiero.
Priscus, prisco, antico.
Privatus, privato,particolare.
Probus, probo, onesto.
Procerus, alto, lungo.
Pronus, prono, inclinato.
Properus, veloce, frettoloso.
Propinquus, vicino, prossimo, congiunto.
Proprius, proprio.
Publicus, pubblico.
Purus, puro, netto.
Rancidus, rancido, muffato.
Rarus, raro.
Raucus, rauco.
Rufus, rosso, rossiccio.
Rusticus, rustico, rozzo.
Sævus, fiero, crudele.
Sagus, indovino, presago.
Sanctus, santo.
Sanus, sano.
Saucius, ferito.
Secundus, secondo.
Sedulus, assiduo.
Serenus, sereno.
Serius, serio.
Serus, tardo, di sera.
Severus, severo.
Siccus, secco.

Sincerus, a, um, sincero.
Sobrius, sobrio.
Socius, socio, alleato.
Solidus, solido, fermo.
Spissus, spesso, denso.
Spurcus, sporco, impuro.
Strenuus, bravo, valoroso.
Stultus, stolto, stolido.
Sudus, puro, sereno.
Superbus, superbo, fiero.
Supinus, supino, ozioso.
Surdus, sordo, insensitivo.
Torvus, torvo, minaccioso, bieco.
Tragicus, a, um, tragico.
Tranquillus, tranquillo, quieto.
Trepidus, tremante, timido.
Truncus, tronco, mutilato.
Uncus, curvato, ricurvo.
Vagus, vago, errante.
Vanus, vano, vôto.
Varius, vario, differente.
Vastus, vasto, esteso.
Vegetus, vigoroso, verde.
Verus, vero, sincero.
Vicinus, vicino.
Viduus, vedovo, privo.

§ 126. Modello *Miser, a, um.*

Asper, a, um, aspro, duro.
Deter, cattivo.
Dexter, destro.
Lacer, lacero.
Liber, a, um, libero.
Prosper, prospero.
Satur, satollo.
Tener, tenero.

§ 127. Modello *Pulcher, a, um.*

Æg er, ra, rum, tristo, malato.
At er, atro, nero.
Creb er, frequente.
Sac er, sacro, esecrando.
Nig er, nero, oscuro.
Integ er, integro, intiero.
Mac er, magro.
Pig er, ra, rum, pigro.
Rub er, rosso.
Sinist er, sinistro.
Tet er, tetro, cattivo, infetto.
Vaf er, furbo, astuto.

§ 128. Modello *Utilis.*

Brevis, e, breve, corto.
Comis, dolce, affabile.
Debilis, debole.
Dulcis, dolce, piacevole.
Exilis, esile, picciolo.
Gracilis, gracile, sottile.
Grandis, grande.
Gravis, grave.
Fortis, forte.
Hilaris, ilare.
Immanis, smisurato, crudele.
Inanis, vacuo, vôto.
Incolumis, sano e salvo.
Iuvenis, G. pl. *um,* giovane.
Lenis, dolce, tranquillo.
Levis, leggero, agile.
Levis, (*e* lunga) levigato, liscio.
Mitis, e, mite, dolce.
Mollis, molle.
Omnis, tutto.
Pinguis, pingue, fertile.
Rudis, rozzo, grossolano.
Segnis, pigro.
Similis, simile.
Solemnis, solenne.
Sterilis, sterile, infecondo.
Suavis, soave.
Sublimis, sublime.
Subtilis, sottile.
Tenuis, tenue.
Tristis, tristo, funesto.
Turpis, turpe, vergognoso.
Vilis, vile.
Viridis, verde.

§ 129. Modello *Prudens*.

Aggettivi che hanno il genitivo plurale in ium.

Par , is ,	eguale.
Amen s , tis,	pazzo , insensato.
Clemen s ,	clemente.
Elegan s ,	elegante.
Frequen s ,	frequente.
Hebe s	stupido.
Ingen s ,	grande.
Locuple s ,	ricco.
Perpe s ,	perpetuo.
Recen s ,	recente , fresco.
Sapien s ,	saggio , savio , sapiente.
Soler s ,	abile , diligente.
Son s , tis ,	colpevole , reo.
Tere s ,	rotondo.
Atro x , cis ,	atroce , crudele.
Auda x ,	audace.
Feli x ,	felice.
Mina x ,	minaccioso.
Perni x ,	veloce , leggero.
Proca x ,	sfacciato,petulante
Tru x ,	truce , feroce.
Velo x ,	veloce , rapido.
Dupl ex icis ,	doppio, duplicato..
Simpl ex ,	semplice

Aggettivi che hanno il genitivo plurale in um.

Cicur , is ,	domestico , docile.
Degener ,	tralignante , degerato , vile.
Memor ,	memore.
Pauper ,	povero , indigente.
Uber ,	fertile,abbondante.
Vigil ,	vigilante,svegliato.
Suppl ex, icis,	supplichevole.
Div es , itis ,	ricco.
Cocl es ,	losco , cieco di un occhio.
Com es , itis ,	compagno.
Sosp es ,	sano e salvo.
Pub es , eris ,	giovine, chi è arrivato alla pubertà.
Vet us .	vecchio , antico.
Compo s , tis ,	che gode di qualche cosa.
Inop s , is ,	povero , bisognoso.
Cael eb, s, ibis,	celibe.
Princ eps, ipis,	principale.
Anc eps, ipitis,	doppio , dubbioso.

III. DE' VERBI RADICALI.

VERBI ATTIVI E NEUTRI.

PRIMA CONJUGAZIONE.

§ 130. Verbi attivi e neutri che seguono il modello *Amare, o, avi, atum.*

ATTIVI.

Accus	*o, avi, atum, are,*	accusare.
Æstim	*o, avi, atum, are,*	stimare, esaminare.
Apt	*o, avi, atum, are,*	adattare.
Ar	*o, avi, atum, are,*	arare.

Ass	*o, avi, atum, are,*	intavolare, arrostire.
Autum	*o, avi, atum, are,*	credere, pensare.
Baiul	*o, avi, atum, are,*	portare un fardello.
Be	*o, avi, atum, are,*	render beato.
Cæl	*o, avi, atum, are,*	incidere, scolpire.
Calce	*o, avi, atum, are,*	calzare.
Castig	*o, avi, atum, are,*	castigare, emendare.
Cel	*o, avi, atum, are,*	nascondere, celare.
Cit	*o, avi, atum, are,*	citare, premurare.
Clin	*o, avi, atum, are,*	(inusitato) inclinare.
Cogit	*o, avi, atum, are,*	pensare.
Crem	*o, avi, atum, are,*	bruciare.
Cre	*o, avi, atum, are,*	creare, produrre.
Cruci	*o, avi, atum, are,*	tormentare.
Cumul	*o, avi, atum, are,*	accumulare.
Cur	*o, avi, atum, are,*	curare, aver cura.
Curv	*o, avi, atum, are,*	curvare.
Damn	*o, avi, atum, are,*	condannare.
Destin	*o, avi, atum, are,*	destinare, assegnare.
Dic	*o, avi, atum, are,*	dedicare, consacrare.
Dissip	*o, avi, atum, are,*	dissipare, disperdere.
Dol	*o, avi, atum, are,*	levigare, perfezionare.
Educ	*o, avi, atum, are,*	educare, allevare.
Fatig	*o, avi, atum, are,*	fatigare.
Flagit	*o, avi, atum, are,*	domandar con istanza.
Fœd	*o, avi, atum, are,*	macchiare, profanare.
For	*o, avi, atum, are,*	perforare, bucare.
Formid	*o, avi, atum, are,*	temere, aver paura.
Fren	*o, avi, atum, are,*	frenare.
Fri	*o, avi, atum, are,*	ridurre in pezzi.
Fut	*o, avi, atum, are,*	(inusitato) rifiutare; confutare.
Greg	*o, avi, atum, are,*	(inusitato) riunire.
Gubern	*o, avi, atum, are,*	governare.
Gust	*o, avi, atum, are,*	gustare, assaporare.
Habit	*o, avi, atum, are,*	abitare.
Imper	*o, avi, atum, are,*	comandare.
Incho	*o, avi, atum, are,*	principiare.
Indag	*o, avi, atum, are,*	indagare, investigare.
Inquin	*o, avi, atum, are,*	imbrattare, gustare.
Invit	*o, avi, atum, are,*	invitare.
Irrit	*o, avi, atum, are,*	irritare, eccitare.
Iur	*o, avi, atum, are,*	giurare.
Iurg	*o, avi, atum, are,*	contendere, litigare.
Leg	*o, avi, atum, are,*	inviare, deputare.
Lib	*o, avi, atum, are,*	sacrificare, assaggiare.
Lig	*o, avi, atum, are,*	legare, attaccare.
Lit	*o, avi, atum, are,*	soddisfare, placare con sacrificio.
Lux	*o, avi, atum, are,*	slogare, sconciare.
Mact	*o, avi, atum, are,*	sacrificare, immolare.

Mand	*o, avi, atum, are,*	ordinare, comandare.
Monstr	*o, avi, atum, are,*	mostrare, additare.
Mulg	*o, avi, atum, are,*	(poco usato) pubblicare, divulgare.
Mund	*o, avi, atum, are,*	mondare, nettare.
Mut	*o, avi, atum, are,*	mutare, cangiare.
Narr	*o, avi, atum, are,*	raccontare.
Neg	*o, avi, atum, are,*	negare.
Oner	*o, avi, atum, are,*	caricare.
Opt	*o, avi, atum, are,*	desiderare.
Or	*o, avi, atum, are,*	pregare.
Orn	*o, avi, atum, are,*	ornare, adornare.
Palp	*o, avi, atum, are,*	palpare, tastare, accarezzare.
Par	*o, avi, atum, are,*	preparare, apparecchiare.
Patr	*o, avi, atum, are,*	eseguire, terminare.
Penetr	*o, avi, atum, are,*	penetrare.
Pell	*o, avi, atum, are,*	(inusitato) chiamare.
Pil	*o, avi, atum, are,*	(poco usato) pelare, rubare.
Plac	*o, avi, atum, are,*	placare, calmare.
Plor	*o, avi, atum, are,*	deplorare, piangere.
Popul	*o, avi, atum, are,*	saccheggiare, spogliare.
Port	*o, avi, atum, are,*	portare, trasportare.
Postul	*o, avi, atum, are,*	domandare, sollecitare.
Priv	*o, avi, atum, are,*	privare.
Puls	*o, avi, atum, are,*	percuotere, urtare.
Put	*o, avi, atum, are,*	tagliare; stimare.
Rig	*o, avi, atum, are,*	inaffiare, adacquare.
Rog	*o, avi, atum, are,*	interrogare, domandare.
Sacr	*o, avi, atum, are,*	consacrare.
Sagin	*o, avi, atum, are,*	ingrassare, impinguare.
Sauci	*o, avi, atum, are,*	ferire.
Sati	*o, avi, atum, are,*	saziare.
Sed	*o, avi, atum, are,*	sedare, calmare.
Serv	*o, avi, atum, are,*	salvare, conservare.
Simul	*o, avi, atum, are,*	fingere.
Sollicit	*o, avi, atum, are,*	sollecitare.
Sper	*o, avi, atum, are,*	sperare.
Staur	*o, avi, atum, are,*	(inusitato) far di nuovo, ristaurare.
Stig	*o, avi, atum, are,*	(inusitato) istigare, stimolare.
Stimul	*o, avi, atum, are,*	stimolare, eccitare.
Stip	*o, avi, atum, are,*	condensare, circondare.
Strangul	*o, avi, atum, are,*	strangolare.
Super	*o, avi, atum, are,*	superare.
Temer	*o, avi, atum, are,*	macchiare, violare.
Temper	*o, avi, atum, are,*	temperare, modificare, moderare.
Tent	*o, avi, atum, are,*	tentare, provare.
Titill	*o, avi, atum, are,*	solleticare, accarezzare.
Toler	*o, avi, atum, are,*	tollerare, soffrire.
Tract	*o, avi, atum, are,*	trattare, maneggiare.
Trucid	*o, avi, atum, are,*	trucidare.

Turb	*o, avi, atum, are,*	turbare, agitare.
Ventil	*o, avi, atum, are,*	sventolare, ventilare.
Vestig	*o, avi, atum, are,*	investigare, cercare.
Vex	*o, avi, atum, are,*	vessare, tormentare.
Vibr	*o, avi, atum, are,*	vibrare, scuotere.
Viol	*o, avi, atum, are,*	violare, rompere.
Vit	*o, avi, atum, are,*	evitare, sfuggire.
Vituper	*o, avi, atum, are,*	biasimare.
Voc	*o, avi, atum, are,*	chiamare.
Vor	*o, avi, atum, are,*	divorare.

NEUTRI.

Ambul	*o, avi, atum, are,*	camminare.
Auscult	*o, avi, atum, are,*	ascoltare.
Bal	*o, avi, atum, are,*	belare.
Blater	*o, avi, atum, are,*	parlar goffamente, ciarlare.
Cachinn	*o, avi, atum, are,*	ridere smoderatamente, sghignazzare.
Cert	*o, avi, atum, are,*	combattere.
Clam	*o, avi, atum, are,*	gridare.
Corusc	*o, avi, atum, are,*	rilucere, brillare.
Dubit	*o, avi, atum, are,*	dubitare.
Eiul	*o, avi, atum, are,*	lamentarsi.
Err	*o, avi, atum, are,*	errare, ingannarsi.
Festin	*o, avi, atum, are,*	sollecitarsi, affrettarsi.
Flagr	*o, avi, atum, are,*	bruciare.
Hal	*o, avi, atum, are,*	tramandar odore.
Hi	*o, avi, atum, are,*	sbadigliare, aprir la bocca.
Ient	*o, avi, atum, are,*	digiunare.
Lab	*o, avi, atum, are,*	vacillare, traballare.
Latr	*o, avi, atum, are,*	abbajare.
Man	*o, avi, atum, are,*	colare, stillare.
Me	*o, avi, atum, are,*	trapassare, passare.
Migr	*o, avi, atum, are,*	emigrare, partire.
Muss	*o, avi, atum, are,*	mormorare, parlar sotto voce.
Nict	*o, avi, atum, are,*	occheggiare, accennar con gli occhi.
N	*o, avi, atum, are,*	nuotare.
Ov	*o, avi, atum, are,*	trionfare.
Pecc	*o, avi, atum, are,*	peccare.
Proper	*o, avi, atum, are,*	affrettarsi.
Propin	*o, avi, atum, are,*	bere all'altrui salute.
Quadr	*o, avi, atum, are,*	quadrare, squadrare.
Rumin	*o, avi, atum, are,*	ruminare.
Scre	*o, avi, atum, are,*	screare, spurgare.
Sibil	*o, avi, atum, are,*	fischiare, sibilare.
Sput	*o, avi, atum, are,*	sputare.
Sud	*o, avi, atum, are,*	sudare.
Titub	*o, avi, atum, are,*	vacillare, titubare.
Trepid	*o, avi, atum, are,*	agitarsi tremante.

Ulul	*o, avi,*	*atum,*	*are,*	urlare.
Vac	*o, avi,*	*atum,*	*are,*	esser esente, esser libero da qualche cosa.
Vacill	*o, avi,*	*atum,*	*are,*	vacillare.
Vapul	*o, avi,*	*atum,*	*are,*	esser battuto.
Vol	*o, avi,*	*atum,*	*are,*	volare.

§ 131. Verbi attivi e neutri che si allontanano dal modello *Amare*.

ATTIVI.

D	*o,*	*edi,*	*atum,*	*are,*	dare, donare.
Lav	*o,*	*avi,*	*atum,*	o *lautum, lotum, are,*	lavare.
Pot	*o,*	*avi,*	*atum,*	o *potum, are,*	bere.
Epot	*o,*	*avi,*	*epotum*	*are,*	vuotare, bere fino alla feccia.
Iuv	*o,*	*i,*	*tum,*	*are,*	giovare, ajutare.
Dom	*o,*	*ui,*	*itum,*	*are,*	domare.
Vet	*o,*	*ui,*	*itum,*	*are,*	proibire.
Fric	*o,*	*ui,*	*tum,*	*are,*	fregare, strofinare.
Sec	*o,*	*ui,*	*tum,*	*are,*	tagliare, segare.
Nec	*o,*	*avi,* o *ui,*		*atum,* o *itum, are.*	uccidere.

Plic *o, avi,* o *ui, atum,* o *itum, are,* piegare, ed i suoi composti ad eccezione di *duplico*, raddoppiare, *replico*, replicare, *supplico*, supplicare, che seguono esattamente il modello *Amare*.

NEUTRI.

Crep	*o, ui,*	*itum,*	*are,*	crepare.
Cub	*o, ui,*	*itum,*	*are,*	coricarsi.
Son	*o, ui,*	*itum,*	*are,*	suonare.
Ton	*o, ui,*	*itum,*	*are,*	tuonare.

Ad eccezione di

Discrep	*o, avi,*	*atum,*	*are,*	discordare, esser di altro parere.
St	*o, eti,*	*atum,*	*are,*	stare all'impiedi.

Ma si dice:

Circumst	*o, iti,*	*itum,*	*are,*	stare intorno.
Adst	*o, iti,*	*itum,*	*are,*	star vicino, assistere.
Const	*o, iti,*	*itum,* o *atum,*	*are,*	star insieme, esser composto, apparire.
Dist	*o, iti,*		*are,*	esser differente, esser lontano.
Mic	*o, ui,*		*are,*	rilucere, risplendere, ed i suoi composti, ad eccezione di *dimicare*, combattere, che segue esattamente *amare*.

(v. i composti §§ 147 e 151).

SECONDA CONJUGAZIONE.

§ 132. Verbi attivi e neutri che seguono il modello *Monere, eo, ui, itum.*

ATTIVI.

Arc	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	tener lontano, allontanare.
Deb	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	dovere, esser obbligato.
Dirib	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	distribuire.
Hab	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	avere, stimare.
Mer	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	meritare.
Præb	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	dare, somministrare.
Terr	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	atterrire, spaventare.

NEUTRI.

Cal	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	sentir caldo.
Car	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	esser privo. Si dice anche al preterito *cassus sum.*
Dol	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	sentir dolore, affliggersi.
Iac	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	giacere, esser coricato.
Lat	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	esser nascosto.
Lic	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	essere stimato all'incanto.
Noc	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	nuocere.
Par	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	ubbidire.
Plac	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	piacere, esser grato.
Tac	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	tacere.
Val	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	valere, potere.
Ol	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	render odore, odorare.
Redol	*eo,*	*ui,*	*itum,*	*ere,*	odorare.
Adol	*eo,*	*ui,*	*adultum,*	*ere,*	crescere, ingrandirsi; abbruciare.
Exol	*eo,*	*evi,*	*etum,*	*ere,*	abolirsi, passar d'uso.
Abol	*eo,*	*evi,*	*etum,*	*ere,*	abolire, cancellare.

§ 133. Verbi attivi e neutri che si allontanano dal modello *Monere.*

ATTIVI.

Doc	*eo,*	*ui,*	*tum,*	*ere,*	insegnare, istruire.
Ten	*eo,*	*ui,*	*tum,*	*ere,*	tenere, possedere.
Cens	*eo,*	*ui,*	*um,*	*ere,*	esser, d'avviso, stimare.
Del	*eo,*	*evi,*	*etum,*	*ere,*	distruggere, annientare.
Fl	*eo,*	*evi,*	*etum,*	*ere,*	piangere.
L	*eo,*	*evi,*	*etum,*	*ere,*	ungere, strofinare.
N	*eo,*	*evi,*	*etum,*	*ere,*	filare.

Pl	*eo*,		*evi*,		*etum*,	*ere*,	(inusitato)riempire, compiere.
Vi	*eo*,		*evi*,		*etum*,	*ere*,	legare.
Ci	*eo*,		*evi*,		*etum*,	*ere*,	muovere, provocare, eccitare.
Fov	*eo*,		*i*,	fo	*tum*,	*ere*,	fomentare, riscaldare.
Mov	*eo*,		*i*,	mo	*tum*,	*ere*,	muovere.
Vov	*eo*,		*i*,	vo	*tum*,	*ere*,	votare, far voto.
Vid	*eo*,		*i*,	vi	*sum*,	*ere*,	vedere.
Rid	*eo*,	ri	*si*,	ri	*sum*,	*ere*,	ridere.
Suad	*eo*,	sua	*si*,	sua	*sum*,	*ere*,	persuadere.
Iub	*eo*,	iu	*ssi*,	ius	*sum*,	*ere*,	comandare.
Possid	*eo*,	possed	*i*,	posses	*sum*,	*ere*,	possedere.
Mulc	*eo*,	mul	*si*,	mul	*sum*,	*ere*,	addolcire, mitigare.
Terg	*eo*,	ter	*si*,	ter	*sum*,	*ere*,	tergere, nettare.
Urg	*eo*,	ur	*si*,	ur	*sum*,	*ere*,	pressare, premurare.
Mulg	*eo*,	mul	*si*,	mul	*sum*,	*ere*,	mungere, spremere.
	eo,	mul	*xi*,	mul	*ctum*,	*ere*,	
Aug	*eo*,	au	*xi*,	au	*ctum*,	*ere*,	aumentare.
Torqu	*eo*,	tor	*si*,	tor	*tum*,	*ere*,	tormentare, torcere.
Misc	*eo*,	misc	*ui*,	mis	*tum*,	*ere*,	mescolare.
Torr	*eo*,	torr	*ui*,	tos	*tum*,	*ere*,	abbrustolare, arrostire.
Sorb	*eo*,	sorb	*ui*,	sorp	*tum*,	*ere*,	assorbire, inghiottire.
Horr	*eo*,		*ui*,			*ere*,	aver orrore.
Sil	*eo*,		*ui*,			*ere*,	tacersi, far silenzio.
Stup	*eo*,		*ui*,			*ere*,	essere stupefatto, attonito.
Tim	*eo*,		*ui*,			*ere*,	temere.
Av	*eo*,					*ere*,	bramare.
Clu [3]	*eo*,		*ui*,			*ere*,	essere stimato.
Mord	*eo*,	momord	*i*,	mor	*sum*,	*ere*,	mordere.
Spond	*eo*,	spopond	*i*,	spon	*sum*,	*ere*,	promettere.
Tond	*eo*,	totondi	*i*,	ton	*sum*,	*ere*,	tosare, radere.

Osservazione. Questi tre ultimi verbi hanno al perfetto un raddoppiamento che consiste in ripetere le due o tre prime lettere del radicale.

NEUTRI.

Man	*eo*,		*si*,		*sum*,	*ere*,	dimorare.
Cav	*eo*,		*i*,	cau	*tum*,	*ere*,	badare, guardarsi.
Fav	*eo*,		*i*,	fau	*tum*,	*ere*,	favorire.
Prand	*eo*,		*i*,	pran	*sum*,	*ere*,	pranzare.
Sed	*eo*,		*i*,	se	*ssum*,	*ere*,	sedere.
Ard	*eo*,	ar	*si*,	ar	*sum*,	*ere*,	ardere.
Hær	*eo*,	hæ	*si*,	hæ	*sum*,	*ere*,	star attaccato, esitare.
Indulg	*eo*,	indul	*si*,	indul	*sum o tum*,	*ere*,	compiacere, condiscendere,
Lug	*eo*,	lu	*xi*,	lu	*ctum*,	*ere*,	piangere, deplorare.
Ar	*eo*,		*ui*,			*ere*,	inaridire, esser secco, arido.
Call	*eo*,		*ui*,			*ere*,	indurirsi, fig. sapere ottimamente.
Cand	*eo*,		*ui*,			*ere*,	esser candido, risplendere.

Clar	*eo*,		*ui*,	*ere*, esser chiaro, rilucere.
Eg	*eo*,		*ui*,	*ere*, aver bisogno.
Flor	*eo*,		*ui*,	*ere*, fiorire.
Fet	*eo*,		*ui*,	*ere*, puzzare, spirar mal odore.
Frend	*eo*,		*ui*,	*ere*, digrignare, fremer co'denti.
Horr	*eo*,		*ui*,	*ere*, arricciarsi, inorridire.
Hum	*eo*,		*ui*,	*ere*, esser umido.
Mad	*eo*,		*ui*,	*ere*, esser bagnato.
Mac	*eo*,		*ui*,	*ere*, esser macilento, smagrirsi.
Marc	*eo*,		*ui*,	*ere*, marcire, languire.
Min	*eo*,		*ui*,	*ere*, (inusitato) stendersi in fuori, sporgere.
Nit	*eo*,		*ui*,	*ere*, rilucere, brillare.
Pat	*eo*,		*ui*,	*ere*, esser aperto, manifesto, ec.
Poll	*eo*,		*ui*,	*ere*, potere, valere.
Put	*eo*,		*ui*,	*ere*, putire, puzzare.
Putr	*eo*,		*ui*,	*ere*, imputridirsi, corrompersi.
Ranc	*eo*,		*ui*,	*ere*, irrancidirsi, divenir rancido.
Rauc	*eo*,		*ui*,	*ere*, affiocare, divenir roco.
Rig	*eo*,		*ui*,	*ere*, irrigidirsi, indirizzire.
Rub	*eo*,		*ui*,	*ere*, arrossire, divenir rosso.
Scat	*eo*,		*ui*,	*ere*, scaturire, spicciare.
Sil	*eo*,		*ui*,	*ere*, far silenzio.
Splend	*eo*,		*ui*,	*ere*, risplendere.
Squall	*eo*,		*ui*,	*ere*, essere squallido, sporco.
Stud	*eo*,		*ui*,	*ere*, studiare, impegnarsi.
Tab	*eo*,		*ui*,	*ere*, liquefarsi, corrompersi.
Tep	*eo*,		*ui*,	*ere*, esser tiepido.
Torp	*eo*,		*ui*,	*ere*, intorpidire, rimanere intirizzito.
Tum	*eo*,		*ui*,	*ere*, essere gonfio.
Vig	*eo*,		*ui*,	*ere*, esser in vigore; avvivarsi.
Vir	*eo*,		*ui*,	*ere*, verdeggiare, esser verde.
Strid	*eo*,		*i*,	*ere*, stridere, strillare.
Langu	*eo*,		*i*,	*ere*, languire, esser languido.
Liqu	*eo*,		*i*,	*ere*, esser limpido, liquido.
Alg	*eo*,	al	*si*,	*ere*, aver freddo.
Fulg	*eo*,	ful	*si*,	*ere*, risplendere, rilucere.
Turg	*eo*,	tur	*si*,	*ere*, inturgidirsi, gonfiarsi.
Frig	*eo*,	fri	*xi*,	*ere*, sentir freddo.
Luc	*eo*,	lu	*xi*,	*ere*, lucere, rilucere.
Ferv	*eo*,	ferb	*ui*,	*ere*, bollire, esser bollente.
Ac	*eo*,		*ui*,	*ere*, esser acido, acetoso.
Cev	*eo*,			*ere*, muover le natiche, la coda.
Liv	*eo*,			*ere*, esser livido.
Pend	*eo*, pepend*i*	pen	*sum*,	*ere*, esser sospeso.

(v. i composti §§ 147 e 152).

TERZA CONJUGAZIONE.

§ 134. Verbi attivi che seguono il modello *Petere* *o, ivi, itum.*

ATTIVI.

Arress	*o,*	*ivi,*	*itum,*	*ere,*	chiamare, far venire.
Cupi	*o,* cup	*ivi,*	*itum,*	*ere,*	desiderare.
Quær	*o,* quaes	*ivi,* quæs	*itum,*	*ere,*	cercare.
Scisc	*o,* sc	*ivi,*	*scitum,*	*ere,*	sapere, stabilire.
Ter	*o,* tr	*ivi,* tr	*itum,*	*ere,*	tritare, pestare.
Lin	*o,* l	*ivi,* l	*itum,*	*ere,*	ungere.
Sin	*o,* s	*ivi,* s	*itum,*	*ere,*	permettere, lasciare.

§ 135. Verbi attivi e neutri che si allontanano dal modello *Petere.*

ATTIVI.

Al	*o,*	*ui,*		*itum,*	*ere,*	nutrire, allevare.
Vom	*o,*	*ui,*		*itum,*	*ere,*	vomitare.
Mol	*o,*	*i,*		*itum,*	*ere,*	macinare.
Bib	*o,*	*i,*		*itum,*	*ere,*	bere.
Lu	*o,*	*i,*		*itum,*	*ere,*	lavare; pagare.
Cond	*o,*	*idi,*		*itum,*	*ere,*	fondare, fabricare, nascondere.
Cred	*o,*	*idi,*		*itum,*	*ere,*	credere, confidare.
Vend	*o,*	*idi,*		*itum,*	*ere,*	vendere.
Perd	*o,*	*idi,*		*itum,*	*ere,*	perdere.
Gign	*o,* gen	*ui,*	gen	*itum,*	*ere,*	generare, produrre.
Pon	*o,* pos	*ui,*	pos	*itum,*	*ere,*	mettere, porre.
Acu	*o,*	*i,*		*tum,*	*ere,*	aguzzare.
Argu	*o,*	*i,*		*tum,*	*ere,*	accusare, riprendere.
Exu	*o,*	*i,*		*tum,*	*ere,*	spogliare.
Imbu	*o,*	*i,*		*tum,*	*ere,*	imbevere.
Indu	*o,*	*i,*		*tum,*	*ere,*	vestire.
Minu	*o,*	*i,*		*tum,*	*ere,*	diminuire.
Statu	*o,*	*i,*		*tum,*	*ere,*	stabilire.
Su	*o,*	*i,*		*tum,*	*ere,*	cucire.
Tribu	*o,*	*i,*		*tum,*	*ere,*	attribuire, dare.
Solv	*o,*	*i,*	solu	*tum,*	*ere,*	sciogliere; pagare.
Volv	*o,*	*i,*	volu	*tum,*	*ere,*	involgere, ravvolgere.
Ic	*o,*	*i,*		*tum,*	*ere,*	percuotere, colpire.
Cell	*o,*	*ui,*	cel	*sum,*	*ere,*	(inusitato) smuovere.
Consul	*o,*	*ui,*		*tum,*	*ere,*	consultare; (neut.) badare, provvedere.
Rapi	*o,*	*ui,*	rap	*tum,*	*ere,*	rapire, portar via.
Ser	*o,*	*ui*		*tum,*	*ere,*	intrecciare.
Tex	*o,*	*ui,*		*tum,*	*ere,*	tessere.

Em	*o*,		*i*,	emp	*tum*,	*ere*,	comprare.
Cern	*o*,	cre	*vi*,	cre	*tum*,	*ere*,	giudicare, vedere.
Spern	*o*,	spre	*vi*,	spre	*tum*,	*ere*,	disprezzare.
Stern	*o*,	stra	*vi*,	stra	*tum*,	*ere*,	atterrare.
Ser	*o*,	se	*vi*,	sa	*tum*,	*ere*,	seminare.
Nosc	*o*,	no	*vi*,	no	*tum*,	*ere*,	conoscere.
Pasc	*o*,	pa	*vi*,	pas	*tum*,	*ere*,	pascere.
Col	*o*,	col	*ui*,	cul	*tum*,	*ere*,	coltivare; adorare.
Leg	*o*,	leg	*i*,	lec	*tum*,	*ere*,	scegliere; leggere.
Rump	*o*,	rup	*i*,	rup	*tum*,	*ere*,	rompere.
Vinc	*o*,	vic	*i*,	vic	*tum*,	*ere*,	vincere.
Ger	*o*,	ge	*ssi*,	ge	*stum*,	*ere*,	portare; amministrare.
Ur	*o*,	u	*ssi*,	u	*stum*,	*ere*,	bruciare.
Sist	*o*,	st	*i*,	st	*itum*,	*ere*,	trattenere, arrestare.
Toll	*o*,	sustul	*i*,	subl	*atum*,	*ere*,	innalzare.
Cand	*o*,		*i*,	can	*sum*,	*ere*,	(inusitato) infiammare.
Cud	*o*,		*i*,	cu	*sum*,	*ere*,	battere, coniare.
Ed	*o*,		*i*,	e	*sum*,	*ere*,	mangiare.
Mand	*o*,		*i*,	man	*sum*,	*ere*,	masticare.
Pand	*o*,		*i*,	pan	*sum*,	*ere*,	aprire.
			i,	pas	*sum*,		
Prehend	*o*,		*i*,	pren	*sum*,	*ere*,	prendere.
Fend	*o*,		*i*,	fen	*sum*,	*ere*,	(inusitato) incontrare, urtare.
Scand	*o*,		*i*,	scan	*sum*,	*ere*,	scalare, ascendere.
Verr	*o*,		*i*,	ver	*sum*,	*ere*,	scopare, spazzare, portar via.
Vert	*o*,		*i*,	ver	*sum*,	*ere*,	voltare.
Fodi	*o*,		*i*,	fos	*sum*,	*ere*,	scavare, zappare.
Find	*o*,	fid	*i*,	fi	*sum*,	*ere*,	fendere, spaccare.
Fund	*o*,	fud	*i*,	fu	*sum*,	*ere*,	fondere, versare.
Scind	*o*,	scid	*i*,	scis	*sum*,	*ere*,	dividere, rompere.
Claud	*o*,	clau	*si*,	clau	*sum*,	*ere*,	chiudere.
Clud	*o*,	clu	*si*,	clu	*sum*,	*ere*,	(poco usato) chiudere.
Divid	*o*,	divi	*si*,	divi	*sum*,	*ere*,	dividere.
Læd	*o*,	læ	*si*,	læ	*sum*,	*ere*,	offendere.
Lud	*o*,	lu	*si*,	lu	*sum*,	*ere*,	giocare.
Plaud	*o*,	plau	*si*,	plau	*sum*,	*ere*,	applaudire.
Rad	*o*,	ra	*si*,	ra	*sum*,	*ere*,	radere.
Rod	*o*,	ro	*si*,	ro	*sum*,	*ere*,	rodere, rosicchiare.
Trud	*o*,	tru	*si*,	tru	*sum*,	*ere*,	spingere, cacciare.
Merg	*o*,	mer	*si*,	mer	*sum*,	*ere*,	immergere.
Sparg	*o*,	spar	*si*,	spar	*sum*,	*ere*,	spargere.
Terg	*o*,	ter	*si*,	ter	*sum*,	*ere*,	tergere, nettare.
Vell	*o*,	vul	*si*,	vul	*sum*,	*ere*,	svellere, diradicare.
Mitt	*o*,	mi	*si*,	mis	*sum*,	*ere*,	mandare, inviare.
Prem	*o*,	pre	*ssi*,	pres	*sum*,	*ere*,	premere.
Quati	*o*,	qua	*ssi*,	quas	*sum*,	*ere*,	scuotere.
Met	*o*,	mess	*ui*,	mes	*sum*,	*ere*,	mietere.
Carp	*o*,		*si*,		*tum*,	*ere*,	cogliere con le ditá: carpire.
Clep	*o*,		*si*,		*tum*,	*ere*,	rubare.

Sarp	*o*,	*si*,		*tum*,	*ere*,	purgare.
Scalp	*o*,	*si*,		*tum*,	*ere*,	grattare, incidere.
Sculp	*o*,	*si*,		*tum*,	*ere*,	scolpire.
Com	*o*, comp	*si*,	comp	*tum*,	*ere*,	pettinare la chioma, ornare
Sum	*o*, sump	*si*,	sump	*tum*,	*ere*,	prendere.
Scrib	*o*, scrip	*si*,	scrip	*tum*,	*ere*,	scrivere.
Temn	*o*, tem tem	*psi*, *ni*,	temp	*tum*,	*ere*,	disprezzare.
Cing	*o*, cin	*xi*,	cin	*ctum*,	*ere*,	cingere, accerchiare.
Iung	*o*, iun	*xi*,	iun	*ctum*,	*ere*,	congiungere, unire.
Ling	*o*, lin	*xi*,	lin	*ctum*,	*ere*,	leccare, lambire.
Mung	*o*, mun	*xi*,	mun	*ctum*,	*ere*,	soffiare il naso.
Plang	*o*, plan	*xi*,	plan	*ctum*,	*ere*,	battere, piangere.
Stingu	*o*, stin	*xi*,	stin	*ctum*,	*ere*,	(inusitato) estinguere.
Ting	*o*, tin	*xi*,	tin	*ctum*,	*ere*,	tingere.
Ung	*o*, un	*xi*,	un	*ctum*,	*ere*,	ungere, profumare.
Fing	*o*, fin	*xi*,	fi	*ctum*,	*ere*,	fingere.
Ping	*o*, pin	*xi*,	pi	*ctum*,	*ere*,	pingere, ornare.
Pang	*o*, pan	*xi*,	pa	*ctum*,	*ere*,	ficcare, piantare.
String	*o*, strin	*xi*,	stri	*ctum*,	*ere*,	stringere, premere.
Dic	*o*, di	*xi*,	dic	*tum*,	*ere*,	dire.
Duc	*o*, du	*xi*,	duc	*tum*,	*ere*,	condurre.
Lac	*io*, la	*xi*,	lac	*tum*,	*ere*,	(inusitato) far cadere nel laccio.
Spec	*io*, spe	*xi*,	spec	*tum*,	*ere*,	(inusitato) guardare, osservare.
Flig	*o*, fli	*xi*,	fli	*ctum*,	*ere*,	(inusitato) urtare.
Frig	*o*, fri	*xi*,	fri	*ctum*,	*ere*,	friggere.
Reg	*o*, re	*xi*,	re	*ctum*,	*ere*,	reggere.
Sug	*o*, su	*xi*,	su	*ctum*,	*ere*,	succhiare.
Teg	*o*, te	*xi*,	te	*ctum*,	*ere*,	coprire.
Trah	*o*, tra	*xi*,	tra	*ctum*,	*ere*,	trarre, tirare.
Veh	*o*, ve	*xi*,	ve	*ctum*,	*ere*,	trasportare, portare.
Coqu	*o*, co	*xi*,	co	*ctum*,	*ere*,	cuocere.
Stru	*o*, stru	*xi*,	stru	*ctum*,	*ere*,	costruire.
Fig	*o*, fi	*xi*,	fi	*xum*,	*ere*,	affiggere, attaccare.
Flect	*o*, fle	*xi*,	fle	*xum*,	*ere*,	curvare, piegare.
Nect	*o*, ne	*xi* o *xui*,	ne	*xum*,	*ere*,	annodare, legare.
Pect	*o*, pe	*xi* o *xui*,	pe	*xum*,	*ere*,	pettinare.
Plect	*o*, ple	*xi* o *xui*,	ple	*xum*,	*ere*,	battere, punire.
Ag	*o*, eg	*i*,	ac	*tum*,	*ere*,	fare, menare.
Frang	*io*, freg	*i*,	frac	*tum*,	*ere*,	spezzare, infrangere.
Cap	*io*, cep	*i*,	cap	*tum*,	*ere*,	pigliare, tener dentro.
Fac	*io*, fec	*i*,	fac	*tum*,	*ere*,	fare.
Iac	*io*, iec	*i*,	iac	*tum*,	*ere*,	gettare, tirare, lanciare.
Linqu	*o*, liq	*i*,			*ere*,	lasciare, abbandonare.
Lamb	*o*,	*i*,			*ere*,	lambire, leccare.
Calv	*o*,	*i*,			*ere*,	ingannare.
Psall	*o*,	*i*,			*ere*,	cantare.

Scab	*o,*		*i,*			*ere,* grattare, frugacchiare
Metu	*o,*		*i,*			*ere,* temere.
Ang	*o,*	an	*xi,*			*ere,* affliggere, tormentare.
Can	*o,*	cecin	*i,*	can	*tum,*	*ere,* cantare, lodare.
Par	*io,*	peper	*i,*	par	*tum,*	*ere,* partorire.
Disc	*o,*	didic	*i,*	disc	*itum,*	*ere,* imparare, apprendere.
Posc	*o,*	poposc	*i,*	posc	*itum,*	*ere,* chiedere.
Cæd	*o,*	cecid	*i,*	cæ	*sum,*	*ere,* battere, tagliare.
Pend	*o,*	pepend	*i,*	pen	*sum,*	*ere,* pesare, stimare, pagare.
Tend	*o,*	tetend	*i,*	ten	*sum,*	*ere,* stendere, distendere.
Tund	*o,*	tutud	*i,*	tun	*sum,*	*ere,* battere, pestare.
Fall	*o,*	fefell	*i,*	fal	*sum,*	*ere,* ingannare.
Pell	*o,*	pepul	*i,*	pul	*sum,*	*ere,* scacciare.
Pung	*o,*	pupug	*i,*	pun	*ctum,*	*ere,* pungere, piccare.
Pang	*o,*	pepig	*i,*	pa	*ctum,*	*ere,* comporre, piccare.
Tang	*o,*	tetig	*i,*	ta	*ctum,*	*ere,* toccare.

NEUTRI.

Frem	*o,*		*ui,*		*itum,*	*ere,* fremere.
Gem	*o,*		*ui,*		*itum,*	*ere,* piangere, gemere.
Strep	*o,*		*ui,*		*itum,*	*ere,* strepitare, far rumore.
Fug	*io,*		*i,*		*itum,*	*ere,* fuggire.
Ru	*o,*		*i,*		*itum*	*ere,* rovinare, precipitarsi.
Cumb	*o,*	cub	*ui,*	cub	*itum,*	*ere,* (inusitato) coricarsi, mettersi a giacere.
Spu	*o,*		*i,*		*tum,*	*ere,* sputare.
Sternu	*o,*		*i,*		*tum,*	*ere,* starnutare.
Cresc	*o,*	cre	*vi,*	cre	*tum,*	*ere,* crescere.
Quiesc	*o,*	quie	*vi,*	quie	*tum,*	*ere,* riposare.
Suesc	*o,*	sue	*vi,*	sue	*tum,*	*ere,* avvezzarsi.
Vad	*o,*	va	*si,*	va	*sum,*	*ere,* andare.
Ced	*o,*	ce	*ssi,*	ce	*ssum,*	*ere,* cedere, ritirarsi.
Rep	*o,*	rep	*si,*	rep	*tum,*	*ere,* arrampicarsi.
Serp	*o,*	serp	*si,*	serp	*tum,*	*ere,* serpeggiare.
Nub	*o,*	nup	*si,*	nup	*tum,*	*ere,* maritarsi.
Ming	*o,*	min	*xi,*	mi	*ctum,*	*ere,* orinare.
Viv	*o,*	vi	*xi,*	vi	*ctum,*	*ere,* vivere.
Flu	*o,*	flu	*xi,*	flu	*xum,*	*ere,* scorrere.
Perg	*o,*	perre	*xi,*	perre	*ctum,*	*ere,* camminar dritto, marciare.
Surg	*o,*	surre	*xi,*	surre	*ctum,*	*ere,* alzarsi.
Excell	*o,*		*ui,*			*ere,* superare, vantaggiare.
Sap	*io,*		*ui* o *ivi,*			*ere,* sapere, esser saggio.
Trem	*o,*		*ui,*			*ere,* tremare.
Stert	*o,*		*ui* o *ii,*			*ere,* russare.
Batu	*o,*		*i,*			*ere,* combattere.
Ferv	*o,*		*i,*			*ere,* bollire, esser caldo.
Nu	*o,*		*i,*			*ere,* (inusitato) far cenno colla testa.
Plu	*o,*		*i,*			*ere,* piovere.

Rud	o,	i,			*ere*,	ragghiare.
Sid	o,	i,	e	*sedi*	*ere*,	profondare, dar giù.
Strid	o,	i,			*ere*,	stridere, far rumore.
Clang	o, clan	*xi*,			*ere*,	trombettare, suonar la tromba.
Ning	o, nin	*xi*,			*ere*,	nevigare.
Fatisc	o,				*ere*,	spaccarsi, aprirsi.
Fur	o,				*ere*,	infuriare, smaniare.
Glisc	o,				*ere*,	crescere, aumentarsi.
Livisc	o,				*ere*,	illividirsi.
Verg	o,				*ere*,	inclinare, divergere.
Cad	o, cecid	*i*,	ca	*sum*,	*ere*,	cadere.
Curr	o, cucurr	*i*,	cur	*sum*,	*ere*,	correre.
Parc	o, peperc	*i*,	parc	*itum*,	*ere*,	risparmiare, perdonare.
	o par	*si*,	par	*sum*,		

(v. §§ 147 e 153).

QUARTA CONJUGAZIONE.

§ 136. Verbi attivi, e neutri che seguono il modello *Audire, audio, ivi, itum.*

ATTIVI.

Ci	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	eccitare, smuovere.
Cond	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	condire.
Fin	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	finire, terminare.
Fut	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	(inusitato) rispondere.
Glut	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	inghiottire.
Len	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	mitigare, addolcire.
Lin	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	ungere.
Mun	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	munire, fortificare.
Nutr	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	nutrire.
Pav	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	lastricare.
Pol	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	pulire, ripulire.
Redim	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	inghirlandare, accerchiare.
Sal	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	salare.
Sarr	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	sarchiare.
Sop	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	assopire.
Sc	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	sapere.
Suff	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	profumare.
Sanc	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	sanzionare, ratificare.
o san	*xi*,	san *ctum*,			

NEUTRI.

Croc	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	crocidare, gracchiare.
Cucur	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	gridar colla gola (proprio de' galli).
Dorm	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	dormire.
Gann,	*io*,	*ivi*,	*itum*,	*ire*,	gagnolare, schiattire (è delle volpi).

Garr	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	garrire, ciarlare.
Gingr	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	gridar (proprio dell'oca).
Gloc	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	chiocciare (proprio della chioccia, la gallina che cova).
Grunn	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	grugnire (proprio de' porci).
Hinn	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	nitrire (proprio del cavallo).
Ligur	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	leccare, tutto il suo.
Mug	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	muggire (proprio del toro).
Mut	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	brontolare, borbottare.
Obed	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	ubbidire.
Pip	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	pigolare (proprio de' pulcini).
Prur	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	aver voglia, sentir prurito.
Rug	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	ruggire (proprio del leone).
Serv	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	servire.
Tinn	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	squillare, suonar a tocchi, ed acutamente.
Vag	*io,*	*ivi,*	*itum,*	*ire,*	vagire.

§ 137. Verbi attivi e neutri che si allontanano dal modello *Audire*.

ATTIVI.

Sepel	*io,*		*ivi,*	sepul	*tum,*	*ire,*	seppellire.
Amic	*io,*		*ui* o *xi,*		*tum,*	*ire,*	coprire, velare.
Aper	*io,*		*ui*		*tum,*	*ire,*	aprire.
Farc	*io,*	far	*si,*	far	*tum,*	*ire,*	empire, ingrassare.
Fulc	*io,*	ful	*si,*	ful	*tum,*	*ire,*	sostenere, sostentare.
Sarc	*io,*	sar	*si,*	sar	*tum,*	*ire,*	sarcire, ricucire.
Sent	*io,*	sen	*si,*	sen	*sum,*	*ire,*	sentire.
Haur	*io,*	hau	*si,*	hau	*sum,*	*ire,*	attignere (part. futuro *hausurus*).
				hau	*stum,*		
Sep	*io,*	sep	*si,*	sep	*tum,*	*ire,*	assiepare, chiuder di siepe.
Camb	*io,*	camp	*si,*	camp	*tum,*	*ire,*	cambiare.
Vinc	*io,*	vin	*xi,*	vin	*ctum,*	*ire,*	legare, avvincere.
Fer	*io,*					*ire,*	ferire.

NEUTRI.

Singult	*io,*	*ivi,*	*um,*	*ire,*	singhiozzare.
Ven	*io,*	*ivi,*	*um,*	*ire;*	esser venduto.
Sal	*io,*	*ii,*	*tum,*	*ire,*	saltare.
Ven	*io,*	*i,*	*tum,*	*ire,*	venire.
Gest	*io,*	*ivi,*		*ire,*	esultare, far festa.
Inept	*io,*	*ivi,*		*ire,*	far sciocchezze, inezie.
Cæcut	*io,*	*ivi,*		*ire,*	esser cieco.
Rauc	*io,*	*i,*		*ire,*	esser rauco.

(v. i composti §§ 147 e 154).

PRIMA CONJUGAZIONE.

§138. Verbi deponenti attivi e passivi che seguono il modello *Imitari, or, atus sum.*

ATTIVI.

Adul	*or, atus sum, ari,*	adulare, lusingare.
Con	*or, atus sum, ari,*	sforzarsi.
F	*or, atus sum, ari,*	parlare, dire (*for* è inusitato).
Hort	*or, atus sum, ari,*	esortare.
Iurg	*or, atus sum, ari,*	litigare.
Machin	*or, atus sum, ari,*	macchinare.
Medit	*or, atus sum, ari,*	meditare.
Mir	*or, atus sum, ari,*	ammirare, maravigliarsi.
Mor	*or, atus sum, ari,*	ritardare.
Opin,	*or, atus sum, ari,*	giudicare, opinare.
Prec	*or, atus sum, ari,*	pregare
Proc	*or, atus sum, ari,*	domandar in isposa.
Rim	*or, atus sum, ari,*	far fessure, razzolare.
Sciscit	*or, atus sum, ari,*	informarsi, cercare.
Scrut	*or, atus sum, ari,*	scrutinare, esaminare.
Sol	*or, atus sum, ari,*	consolare.
Stipul	*or, atus sum, ari,*	stipulare.
Ven	*or, atus sum, ari,*	cacciare.
Vener	*or, atus sum, ari,*	venerare.
Tut	*or, atus sum, ari,*	difendere, proteggere.

NEUTRI.

Baub	*or, atus sum, ari,*	abbajare, latrare.
Commiss	*or, atus sum, ari,*	gozzovigliare.
Cunct	*or, atus sum, ari,*	temporeggiare, tardare.
Lament	*or, atus sum, ari,*	lamentarsi.
Luct	*or, atus sum, ari,*	lottare.
Pal	*or, atus sum, ari,*	fuggire, vagare.
Vag	*or, atus sum, ari,*	vagare, andar a zonzo.

SECONDA CONJUGAZIONE.

§ 139 Verbi deponenti attivi e neutri che seguono il modello *Polliceri, cor, itus sum.*

Mer	*eor itus sum, eri,*	meritare.
Tu	*eor itus sum, eri,*	guardare, difendere.
Ver	*eor itus sum, eri,*	temere, rispettare.

§ 140. Verbi deponenti attivi e neutri che si allontanano dal modello *Polliceri*.

R	*eor*, r	*atus sum*,	*eri*,	pensare, credere.
Fat	*eor*, fa	*ssus sum*,	*eri*,	confessare.
Med	*eor*,		*eri*,	medicare.

(v. i composti §§ 147 e 154).

TERZA CONJUGAZIONE.

§ 141. Verbo deponente attivo che segue il modello *Sequi, or, utus sum*.

Loqu *or*, loc *utus sum*, *i*, parlare.

§ 142. Verbi deponenti attivi e neutri che si allontanano dal modello *Sequi*.

ATTIVI.

Apisc	*or*,	ap	*tus*	*sum*,	*i*,	(inusitato) acquistare, ottenere.
Ulcisc	*or*,	ul	*tus*	*sum*,	*i*,	vendicare.
Oblivisc	*or*,	obli	*tus*	*sum*,	*i*,	obbliare, dimenticare.
Nancisc	*or*,	nac	*tus*	*sum*,	*i*,	trovare.
Pacisc	*or*,	pac	*tus*	*sum*,	*i*,	pattuire.
Pat	*ior*,	pa	*ssus*	*sum*,	*i*,	soffrire, permettere.
Reminisc	*or*,				*i*,	ricordarsi.

NEUTRI.

Fru	*or*,		*itus* o *ctus*	*sum*,	*i*,	godere.
Fung	*or*,	fun	*ctus*	*sum*,	*i*,	fare, eseguire.
Ring	*or*,	ri	*ctus*	*sum*,	*i*,	digrignare, ringhiare.
Ut	*or*,	u	*sus*	*sum*,	*i*,	servirsi.
Nit	*or*,	ni	*sus* o *xus*	*sum*,	*i*,	sforzarsi.
Nasc	*or*,	na	*tus*	*sum*,	*i*,	nascere.
Pasc	*or*,	pas	*tus*	*sum*,	*i*,	pascere.
Lab	*or*,	lap	*sus*	*sum*,	*i*,	sdrucciolare.
Quer	*or*,	que	*stus*	*sum*,	*i*,	lamentarsi.
Grad	*ior*,	gre	*ssus*	*sum*,	*i*,	camminare, andare.
Mor	*ior*,	mor	*tuus*	*sum*,	*i*,	morire.
Proficisc	*or*,	profec	*tus*	*sum*,	*i*,	partire.
Expergisc	*or*,	experrec	*tus*	*sum*,	*i*,	svegliarsi.
Liqu	*or*,				*i*,	fondere, liquefarsi.
Vesc	*or*,				*i*,	cibarsi.

(v. §§ 147 e 155).

QUARTA CONJUGAZIONE.

§ 143. Verbi deponenti attivi e neutri che seguono il modello *Largiri*, *ior*, *itus sum*.

Mol	*ior*, *itus*	*sum*, *iri*,	macchinare.
Part	*ior*, *itus*	*sum*, *iri*,	dividere.
Pot	*ior*, *itus*	*sum*, *iri*,	impadronirsi.

§ 144. Verbi deponenti attivi e neutri che s'allontanano dal modello *Largiri*.

Exper	*ior*, exper	*tus sum*, *iri*,	sperimentare.
Opper	*ior*, opper	*tus sum*, *iri*,	aspettare.
Ord	*ior*, or	*sus sum*, *iri*,	ordire, tramare.
Met	*ior*, men	*sus sum*, *iri*,	misurare.
Or	*ior*, or	*tus sum*, *iri*,	nascere.
	eris o *iris*		

OSSERVAZIONE. I tre verbi deponenti *morior*, *nascor* (§ 142) ed *orior*, (§ 144) fanno al participio futuro *moriturus*, *nasciturus*, *oriturus*, come se venissero dal supino *moritum*, *nascitum*, *oritum*.

§ 145. Verbi irregolari difettivi ed impersonali.

(N.) Sol	*eo*,	*itus sum*, *ere*,	esser solito.
Mœr	*eo*, mœ	*stus sum*, *ere*,	esser tristo, mesto.
(A.) Aud	*eo*, au	*sus sum*, *ere*,	ardire, osare.

OSSERVAZIONE. *Audere*, oltre il soggiuntivo presente *audeam*, ha pure S. *ausim*, *ausis*, *ausit*; P. *ausint*, che io osi, o oserei, ec.

Fid *o*, fi	*sus sum*, *ere*,	fidare, fidarsi, e i suoi composti.
Diffid *o*, diffi	*sus sum*, *ere*,	diffidarsi.
Confid *o*, confid *i*, confi	*sus sum*, *ere*,	confidare, aver confidenza.

OSSERVAZIONE. *Iuro* ha come *confido* un doppio perfetto: *iuravi*, e *iuratus sum*.

Affer	*o*, attuli,	allatum,	afferre,	apportare.
Aufer	*o*, abstuli,	ablatum,	auferre,	togliere, portar via,

E tutti gli altri composti di *fero*.

Ab	*eo*, *ivi*, *itum*, *ire*,	andar via.
Ad	*eo*, *ivi*, *itum*, *ire*,	andar a trovare; intraprendere.

E tutti gli altri composti di *eo*, ad eccezione di.

Circum	*eo*, circu *ivi*, *itum*, *ire*,		andar attorno, dove la *m* si supprime avanti l'*i*.
Amb	*io*, amb *ivi*, *itum*, *ire*,		girare intorno, pretendere (che si conjuga come *audire*).

Novi,	*noveram*,	*novisse*,		conoscere.
Cœpi,	*cœperam*,	*cœpisse*,		cominciare.
Libet,	*libuit*,	*libitum est*,	*libere*,	piace.
Licet	*licuit*,	*licitum est*,	*licere*,	è lecito, permesso.
Liquet	*liquit*,		*liquere*,	è manifesto.
Pudet	*puduit*,	*puditum est*,	*pudere*,	aver vergogna.
Piget,	*piguit*,	*pigitum est*,	*pigere*,	rincrescere.
Tædet,	*tæduit*,	*tæsum est*,	*tædere*,	increscere, dar noja.
Pœnitet,	*pœnituit*,		*pœnitere*,	pentirsi.
Miseret,	*misertum*	*est*,	*miserere*,	aver pietà, misericordia.

CAPITOLO XI.

DELLE PAROLE DERIVATE E DELLE PAROLE COMPOSTE.

Dopo la lista delle parole radicali che formano una piccola parte del vocabolario latino, bisogna far conoscere come da queste parole radicali possano formarsene tutte le altre. Ciò succede o per *derivazione* o per *composizione*.

§ 146. Delle parole derivate.

Le parole derivate sono quelle che aggiungono alla parola radicale una terminazione che dà loro un significato particolare. Queste terminazioni sono numerosissime; e noi accenneremo qui solo le più rimarchevoli.

Regola 1. Le terminazioni *abilis*, *ibilis*, *bilis*, *ilis*, danno agli aggettivi un significato passivo. Es.:

Am *abilis*,	amabile,	*proprio ad* esser amato,	da *Amo*, io amo.
Vis *ibilis*,	visibile,	*proprio ad* esser veduto,	da *Video*, io vedo.
No *bilis*,	nobile,	*proprio ad* esser conosciuto,	da *Notus*, conosciuto.
Fac *ilis*,	facile,	*proprio ad* esser fatto,	da *Facio*, io faccio.

Regola 2. La terminazione in *ax* nota negli aggettivi la forza e l'abbondanza. Es.:

Loqu *ax*,	loquace, ciarlatore,	che parla molto,	da *Loqui*, parlare.
Ten *ax*,	tenace, fermo,	che tien forte,	da *Tenere*, tenere.

Regola 3. Le terminazioni *iscere*, *escere*, *ascere*, dinotano ne'verbi un cominciamento d'azione:e perciò da'grammatici sono detti *incoativi*. Es.:

Dorm	*iscere*,	addormentarsi,	cominciare a dormire,	da *Dormire*.
Vir	*escere*,	rinverdirsi,	cominciare a farsi verde,	da *Virere*.
Repuer	*ascere*,	rimbambirsi,	cominciare a divenir fanciullo,	da *Puer*.

Regola 4. La terminazione *icare* nota ne'verbi derivati la rassomiglianza o il cominciamento di un'azione simile a quella espressa dalla loro radice. Es.:

Alb	*icare*,	dare al bianco, biancheggiare,	da *Albeo*,	esser bianco.
Mord	*icare*,	imitare colui che morde,	da *Mordeo*,	morsicare, mordere.
Claud	*icare*,	zoppicare, imitare lo zoppo,	da *Claudus*,	zoppo.

Regola 5. La terminazione *itare*, e talvolta *are* esprime nei verbi la frequenza dell'azione,e perciò tali verbi sono stati detti *frequentativi*. Es.:

Script	*itare*,	scrivere spesso,	da *Scribo*,	scrivere.
Capt	*itare*,	prendere sovente,	da *Capio*,	prendere.
Pot	*ito*,	bever sovente,	da *Poto*,	bere.

Regola 6. La terminazione *urire* indica ne' verbi il desiderio, e si chiamano perciò *desiderativi*. Es.:

Es	*urire*,	aver fame, o voglia di mangiare,	da *Edo*, *es*,	mangiare.
Part	*urire*,	aver voglia di partorire,	da *Pario*, *partum*,	partorire.
Lect	*urire*,	desiderar di leggere,	da *Lectum* supino di *Lego*,	leggere

§ 147. Delle parole composte.

Le parole composte sono quelle in cui si riuniscono insieme più parti del discorso. Cinque sono le specie principali delle parole composte:

1. parole composte da due nomi sostantivi; 2. parole composte da un'aggettivo e da un sostantivo; 3. parole composte d'un nome sostantivo, o d'un aggettivo e di un verbo; 4. parole com-

poste d'un verbo, e d'una preposizione; 5. parole composte d'un verbo e d'un avverbio.

I. Nelle parole composte da due nomi sostantivi, il primo si mette nel caso terminato in *i* a cui si unisce il secondo. Es.:

Soni pes, cavallo, da *sonus*, G. *soni*, suono, e *pes*, il piede.
Æri pes, che ha i piedi di bronzo, da *æs*, D. *æri*, bronzo, e *pes*, il piede.

II. Nelle parole composte da un aggettivo e da un sostantivo, l'aggettivo sempre si mette avanti. Es.:

Æqui noctium, equinozio, tempo in cui la notte è uguale al giorno, da *nox*, G. *noctis*, e da æquus, G. *æqui*, eguale.
Magn animus, magnanimo, da *animus*, e da *magnus*, grande.
Du plex, doppio, da *duo*, due, e da *plexus*, intrecciamento, piega.
Quatri duum, spazio di quattro giorni, da *quatuor*, e da *dies*.
Quinqu ennium, spazio di cinque anni, da *quinque*, e da *annus*.
An ceps, dubbioso, dubbio, a due facce, da *an* per *ambo*, due, e da *caput*, *itis*, testa.

III. Nelle parole composte da un sostantivo o aggettivo e da un verbo, il nome aggettivo o sostantivo si mette avanti. Es.:

Anim advertere, osservare, accorgersi, da *advertere*, rivolgersi verso, e da *animus*, spirito.
Parti ceps, partecipe, da *capere*, prendere, e *pars*, *partis*, la parte.
Au ceps, uccellatore, ed *au cupium*, uccellagione o il mestiero dell'uccellatore, da *capere*, prendere, e da *avis*, uccello.
Homi cidium, omicidio ed
Homi cida, omicida, da *cædere*, tagliare, uccidere, e da *homo*, uomo.
Agri cola, agricoltore, da *colere*, coltivare, e da *ager*, *agri*, il campo.
Iuri dicus, giuridico, *iu* dicium, giudizio, e *iu* dex, il giudice, da *dicere*, dire, e da *ius*, *iuris*, il dritto.
Leti fer, mortale, da *fero*, *fers*, portare, e da *letum*, la morte.
Morbi ficus, morbifico, che cagiona malattia, da *facere*, fare, e da *morbus*, malattia.
Arti fex, artefice, che esercita un'arte, da *facere*, fare, e da *ars*, *artis*, arte.
Arti ficium, artifizio, da *facere*, fare, e da *ars*, arte.
Melli fluus, mellifluo, da *fluo*, *fluis*, scorrere, e *mel*, *mellis*, il mele.
Nau fragus, naufragato, *nau*fragium, naufragio, da *frango*, spezzare, e *navis*, nave.
Febri fugus, febbrifugo, da *fugere*, fuggire, e da *febris*, febbre.

Alieni gena,	straniero, da *gignere*, produrre, e da *alienus*, estraneo, alieno.
Belli ger,	bellicoso, guerriero, da *gerere*, fare, e da *bellum*, guerra.
Sacri legus,	sacrilego, e *sacri* legium, sacrilegio, da *legere*, cogliere, prendere, e da *sacer*, *sacra*, *sacrum*, sacro.
Vani loquus,	chi parla invano, al vento, da *loquor*, parlare, e *vanus*, vano, frivolo.
Ovi parus,	oviparo, da *pario*, partorire, e da *ovum*, uovo.

IV. Nelle parole composte da un verbo e da una preposizione, questa si mette sempre avanti. Es.:

A vertere,	allontanare, da *verto*, voltare e da *a*, da, dal.
Ad vertere,	avvertire, osservare, da *verto*, e da *ad*, a, verso.
Ante cedere,	camminare avanti, da *cedere*, andare, e da *ante*, avanti.
Circum spicere,	guardare intorno, da *specio* (inusitato), guardare, e da *circum*, intorno.
Contra dicere,	contraddire, da *dicere*, dire, e da *contra*, contra, al contrario.
Com ponere,	comporre, aggiustare, da *ponere*, porre, e *com* per *cum*, insieme.
De ponere,	deporre, lasciare, da *ponere*, e *de*, da, quasi metter da parte.
E vocare,	chiamar fuora, da *vocare*, chiamare, e da *e*, da, fuori di.
In cidere,	cadere nel, o dentro, da *cadere*, cadere, e da *in*, nel, dentro.
Inter dicere,	interdire, da *dicere*, dire, e da *inter*, dentro.
Ob iicere,	offrire, gettar avanti, da *iacio*, gettare, e da *ob*, avanti.
Per currere,	percorrere, da *currere*, correre, e da *per*, per, a traverso.
Post habere,	posporre, da *habere*, avere, stimare, e da *post*, dopo, in secondo luogo.
Præ ponere,	proporre, metter alla testa, da *ponere*, porre, e da *præ*, avanti, in preferenza.
Pro ponere,	proporre, da *ponere*, e da *pro*, avanti, invece.
Se cludo,	seperare, chiudere a parte, da *claudere*, chiudere, e da *se* per *seorsum*, separatamente.
Sub ire,	subire, andar sotto, da *ire*, e da *sub*, sotto.
Subter fluere,	scorrer sotto, da *fluere*, scorrere, e da *subter*, sotto.
Super addere,	aggiunger dippiù, da *addere*, aggiungere, e da *super*, sopra, dippiù.
Trans ferre,	trasferire, trasportare altrove, da *ferre*, portare, e da *trans*, di là, oltre.

V. Nelle parole composte da un verbo e da un avverbio, l'avverbio si mette sempre avanti. Es.:

Bene dicere,	benedire, da *bene*, bene, da *dicere*, dire.
Male dicere,	maledire, da *male*, male, da *dicere*, dire.

Ne scire, non sapere, da *ne*, non, da *scire*, sapere.
Retro gradi, rinculare, cessar indietro, da *retro*, indietro e da *gradi*, camminare.
Satis facere, soddisfare, da *satis*, abbastanza, e da *facere*, fare.

DELLE ALTERAZIONI CHE SUBISCONO LE PAROLE NELLA COMPOSIZIONE.

Le parole nella loro composizione vanno soggette a numerosissime alterazioni. Noi qui solo faremo parola di quelle che subiscono le preposizioni, gli avverbi, ed i verbi, come le più importanti a conoscersi.

§ 148. Alterazioni delle preposizioni.

A, *Ab*, *Abs*, si mutano in *as* avanti *p*, ed in *au* avanti *f*. Esempio.:

*As*portare, portar via; *Au*ferre, togliere.

Ad si muta in *ac* avanti *c*, in *af* avanti *f*, in *g* avanti *g*, in *al* avanti *l*, in *an* avanti *n*, in *ap* avanti *p*, in *ar* avanti *r*, in *as* avanti *s*, in *at* avanti *t*. Es.:

*Ac*cusare,	accusare.	*Ar*ridere,	arridere.	*Af*ferre,	apportare.
*As*sequi,	conseguire.	*Ag*gravo,	aggravare.	*At*tribuere,	attribuire, ec.
*Al*ligare,	legare.	*An*nectere,	connettere.	*Ap*ponere,	apporre.

Ante si muta in *an* avanti *te*. Es.: *An* testari, chiamare in testimonio contra.

Contra si muta in *contro* avanti *versari*. Es.: *Contro* versari, disputare.

Cum si trova senza alterazione solo in *cum primis*, (avverbio), sommamente. Ne' verbi si cangia in *com* avanti *b*, *m*, e *p*; in *col* avanti *l*; in *con* avanti *c*, *f*, *g*, *i*, *n*, *q*, *s*, *t*, *v*; in *cor* avanti *r*, ed in *co* avanti una vocale o avanti l' *h*. Es.:

*Com*bibere,	bere insieme.	*Con*cedere,	concedere.
*Con*queri,	lagnarsi.	*Co*habitare,	coabitare, ec.
*Com*movere,	commuovere.	*Con*ferre,	conferire.
*Con*serere,	seminare.	*Com*plorare,	compiangere.
*Con*gerere,	accumulare.	*Con*testari,	contestare.
*Col*locare,	mettere.	*Con*iicere,	gettare.
*Cor*rigere,	correggere.	*Con*vertere,	convertire.
*Con*nectere,	connettere.	*Co*ire,	andar insieme.

De si muta talvolta in *des*, *dis*, *dif*, e *di*. Es.:

*De*stinare,	destinare,	da *de* e *tenere*.
*Dis*currere,	discorrere,	da *de* e *currere*.
*Dif*fidere,	diffidare,	da *de* e *fidere*.
*Di*stare,	esser distante,	da *de* e *stare*, ec.

E, *ex*, si mutano in *ef* avanti *f*. Es.:.

Ef fluere, scorrere, ec.

In si muta in *im* avanti *b*, *m* e *p*, in *il* avanti *l*, in *ir* e talvolta in *ing* avanti *r*. Es.:

*Im*miscere,	mescolare.	*Il*ludere,	illudere.
*Im*bibere,	imbevere.	*Ir*ruere,	fare irruzione
*Im*ponere,	imporre.	*Ing*ruere,	opprimere. ec.

Inter si muta in *intel* avanti *legere*. Es.:

*Intel*ligere, da *inter* e *legere*, intendere, legger internamente.

Ob si muta in *oc* avanti *c*, in *of* avanti *f*, in *op* avanti *p*, in *os* o in *obs* qualche volta avanti *t*, ed in *o* qualche volta avanti *m*. Es.:

*Oc*cupare,	occupare.	*Of*ferre,	offrire.
*Op*ponere,	opporre.	*Os*tendere,	dimostrare.
*Obs*tinare,	ostinare.	*O*mittere,	omettere.

Pro aggiunge una *d* avanti una vocale, e si cangia talvolta in *por* avanti *r* e *t*. Es.:

*Prod*ire, avanzarsi da *ire* e *pro*, avanti;-*Por*rigere, porgere, da *pro* e *regere*; *Por*tendere, dimostrare, da *pro* e *tendere*.

Sine si muta in *sim* avanti *p*; in *sin*, in *se*, in *so* o in *ve* avanti *c*. Es.:

Sim plex,	semplice,	da *sine*, senza,	e *plexus*,	piega.
Sin cerus,	sincero,	da *sine*, senza,	e *cera*,	cera.
Se curitas,	sicurezza,	da *sine*, senza,	e *cura*,	cura.
Se cors,	sciocco, senza mente,	da *sine*, senza,	e *cor*, *cordis*,	cuore.
Ve cors,	perverso, senza cuore,	da *ve* per *sine*,	e *cor*,	cuore.

Sub si muta in *suc* e talvolta in *sus* avanti *c*; in *suf* avanti *f*; in *sug* avanti *g*; in *sup* avanti *p*; in *sur* avanti *r*; qualche vol.

ta in *sus* avanti *t* ed in *su* avanti una *s* seguita da una consonante. Es.:

*Suc*cumbere,	soccombere.	*Sup*plicare,	supplicare.
*Sus*cipere,	intraprendere.	*Sur*rifere,	togliere.
*Suf*ferre,	sopportare.	*Sus*tinere,	sostenere.
*Sug*gerere,	suggerire.	*Sus*cipere,	guardar su, ec.

Super si muta talvolta in *suc* avanti *c* ed in *sus* avanti *p*. Es.:

*Suc*crescere, quasi *supercrescere*, crescer dippiù, accrescersi.
*Sus*pendere, da *super* e *pendere*, star sospeso.

Trans si muta in *tran* avanti *s*, ed in *tra* avanti *d* e *i*. Es.:

*Tran*scribere, trascrivere. *Tra*ducere, tradurre. *Tra*icere, tragittare.

§ 149. Alterazione degli avverbi.

Bis si muta quasi sempre in *bi*. Es.:

*Bi*lanx, bilancia,	da *bis*, due,	e *lanx*, piatto, bacino.
*Bi*pes, di due piede,	da *bis*, due,	e *pes*, *pedis*, piede.
*Bi*ceps, a due teste,	da *bis*, due,	e *caput*, testa.

Ne si muta in *neg*, ed in *n*. Es.:

*Neg*ligere, trascurare. *N*ullus, nessuno da *ne*, non ed *ullus*, alcuno.

Pene si muta in *pen* avanti una vocale. Es.:

Pen insula, penisola, da *pene*, quasi, ed *insula*, isola.

Retro si cangia spesso in *red* avanti una vocale, ed in *re* avanti una consonante. Es.:

Red're,	ritornare.	*Re*tinere,	ritenere.
*Red*arguere,	riprendere.	*Re*luere,	scorrere.
*Re*ficere,	ristorare.	*Re*pellere,	respingere, ec.

Semi si muta in *sin* avanti *caput*. Es.:

Sin ciput, il davanti della testa, il sincipite.

Semper si cangia in *semp* avanti *æternus*. Es.:

*Sem*piternus, sempiterno, quasi *semperæternus*.

Una si cangia in *uni* avanti una consonante, ed in *un* avanti una vocale. Es.:

*Uni*versus, universo, — *Un*animus, unanime, d'accordo.

§ 150. Alterazione de' verbi.

Tra i verbi composti, alcuni seguono esattamente il loro primitivo, sia nel radicale, sia nella formazione de'tempi. Es.:

Voc	*o,*	*avi,*	*atum,*	*are,*	chiamare.
E voc	*o,*	*avi,*	*atum,*	*are,*	chiamar fuora.
In voc	*o,*	*avi,*	*atum,*	*are,*	invocare.

Altri, al contrario, se ne allontanano, sia nel radicale, sia nella formazione de' tempi. Es.:

Sed	*eo,*	sed	*i,*	se	*ssum, ere,*	sedere, star seduto.
Possid	*eo,*	possed	*i,*	posse	*ssum, ere,*	possedere.
St	*o,*	st	*eti,*	st	*atum, are,*	star in piedi.
Adst	*o,*	adst	*iti,*	adst	*itum, are,*	star presente.

Nel primo esempio, il radicale è alterato; nel secondo è alterato nella formazione de' tempi.

Queste alterazioni sono necessarie a conoscersi. Noi le osserveremo tutte secondo l'ordine delle conjugazioni.

§ 151. Prima conjugazione.

Cubo (§ 131). *Accubo,* seder a tavola; — *excubo*, dormir fuora; — *occubo*, morire; — *procubo*, inchinarsi; — *recubo*, giacersi, coricarsi; ed alcuni altri seguono il primitivo *cubo*. Tutti gli altri composti se ne allontanano, e sono della terza conjugazione. Essi aggiungono una *m* al presente dell'indicativo e dell'infinito; ma la perdono nel perfetto e nel supino. Es.:

Accumb	*o,*	accub	*ui,*	accub	*itum,*	accumb	*ere,*	star seduto.
Procumb	*o,*	procub	*ui,*	procub	*itum,*	procumb	*ere,*	cadere.

Do (§ 131). *Circumdo*, circondare; — *pessumdo*, perdere, mandar in rovina; — *satisdo*, assicurare; — *venumdo*, vendere, seguono il loro primitivo *do*. Tutti gli altri composti se ne allontanano e sono della terza conjugazione. Il loro perfetto è in *idi*, il loro supino in *itum* e l'infinito in *ere*.

Abd	*o,*	*idi,*	*itum,*	*ere,*	nascondere.
Ded	*o,*	*idi,*	*itum,*	*ere,*	dare, dare del tutto.

§ 152. Seconda conjugazione.

Arceo (§ 132). Tutti i suoi composti mutano l' *a* in *e*. Es.:

Coerc *eo*, *ui*, *itum*, *ere*, raffrenare.
Exerc *eo*, *ui*, *itum*, *ere*, esercitare.

Habeo (§ 132). Tutti i suoi composti mutano l' *a* in *i*. Es.:

Adh*ib* *eo*, *ui*, *itum*, *ere*, adoperare.
Proh*ib* *eo*, *ui*, *itum*, *ere*, proibire, impedire.

Lugeo (§ 133). I suoi composti *elugeo*, star afflitto, e *prolugeo*, pianger lungo tempo, non hanno supini. Es.:

Elug *eo*, elu *xi*, elug *ere*, ec.

Mordeo (§ 133). I suoi composti non hanno al perfetto il raddoppiamento del semplice. Es.:

Remord *eo*, remord *i*, remor *sum*, mordere, tormentare.

Lo stesso vale per li composti di *tondeo*, *spondeo* e *pendeo*.

Placeo (§ 132). *Complaceo*, compiacere, è regolare. L'altro composto muta *a* in *i*. Es.:

Displ*ic* *eo*, *ui*, *itum*, *ere*, dispiacere.

Sedeo (§ 133). Tutti i suoi composti mutano l'*e* in *i* al presente dell' indicativo e dell' infinito. Es.:

Ass*id* *eo*, assed*i*, asses*sum*, ass*id* *ere*, seder vicino.
Des*id* *eo*, star in ozio, e
dissideo, discordare, (non hanno nè perfetto, nè supino).

Sorbeo (§ 133). *Exsorbeo*, sorbire, e *resorbeo*, sorbir di nuovo, non hanno supino.

Taceo (§ 132). Tutti i suoi composti mutano l'*a* in *i* e non hanno affatto supino. Es.:

Cont*ic* *eo*, *ui*, *ere*, tacere.
Obt*ic* *eo*, *ui*, *ere*, tacere affatto.

Teneo (§ 133). Tutti i suoi composti mutano l'*e* in *i*, eccetto al supino. Es.:

Obt*in* *eo*, *ui*, obten *tum*, obt*in* *ere*, ottenere.
Sust*in* *eo*, *ui*, susten *tum*, sust*in* *ere*, sostenere.

§ 153. Terza conjugazione.

Cado (§ 133). I composti di *cado* perdono il raddoppiamento e cangiano l'*a* in *i* breve. Tra questi composti tre solamente, *incido*, cadere in; *occido*, morire; *recido*, ricadere, hanno il supino del primitivo, e fanno *incasum*, *occasum* e *recasum*; gli altri non ne hanno. Es.:

Acc*id* *o*,	acc*id* *i*,	accid *ere*,	accadere.
Exc*id* *o*,	excid *i*,	exc*id* *ere*,	cader da.

Cædo (§ 135). I composti di *cædo* mutano *æ* in *i* lungo, e perdono il raddoppiamento. Es.:

Occ*id* *o*,	occ*id* *i*,	occ*i* *sum*,	occ*id* *ere*,	uccidere.
Exc*id* *o*,	exc*id* *i*,	exc*i* *sum*,	excid *ere*,	recidere, tagliare.

Cando (§ 135). I composti di *cando* mutano l'*a* in *e*. Es.:

Accend *o*, accend *i*, accen *sum*, accend *ere*, accendere.

Lo stesso vale pe' composti di *scando*. Es.:

Ascend *o*, ascend *i*, ascen *sum*, ascend *ere*, salire, ascendere.

Cano (§ 135). I composti di *cano* mutano l'*a* in *i* al presente dell' indicativo e dell' infinito ed *a* in *e* nel supino. Perdono il raddoppiamento e fanno al perfetto *ui*. Es.:

Rec*ino*, rec*inui*, recentum, rec*inere*, cantar di nuovo, risuonare.

Carpo (§ 135). I composti di *carpo* mutano *a* in *e*. Es.:

Decerpo, decerpsi, decerptum, decerpere, cogliere, strappare.

Cello (§ 135). *Antecello*, esser più eccellente, non ha supino. *Percello* fa *perculi*, *perculsum*, *percellere*, percuotere, battere.

Cresco (§ 135). *Accresco*, accrescere; *decresco*, decrescere, non hanno supino.

Curro (§ 135). I composti di *curro* perdono il raddoppiamento, all'infuori di questi cinque:

Accurro,	*accucurri*	o *accurri*,	ec., accorrere.
Concurro,	*concucurri*	o *concurri*,	ec., correre insieme.
Decurro,	*decucurri*	o *decurri*,	ec., correr da su in giù.

Excurro, *excucurri* o *excurri*, ec., fare incursione.
Procurro, *procucurri* o *procurri*, ec., correre avanti, avanzarsi.

Disco (§ 135). I composti di *disco* non hanno supino. Es.:

Addisc *o*, addidic *i*, addisc *ere*, apprendere.

Emo (§ 135). I composti di *emo* mutano l'*e* in *i* al presente dell'infinito e dell'indicativo. Es.:

Ad*i*mo, ademi, ademptum, ad*i*mere, togliere.

Lo stesso vale pe' composti di *premo*. Es.:

Compr*i*mo, compressi, compressum, compr*i*mere, comprimere.

Facio (§ 135). I composti di *facio* che sono formati da un altro verbo o da un'avverbio, mantengono l'*a* del semplice. Es.:

Stupef*a*cio, feci, factum, *a*cere, stupidire, restar attonito (da *stupere*).
Benef*a*cio, feci, factum, *a*cere, far bene.

Gli altri composti di *facio* che sono formati da una preposizione, mutano l'*a* in *i* nel presente dell'indicativo e dell'infinito, e l'*a* in *e* nel supino. Es.:

Perf*icio*, perfec*i*, perf*ectum*, perf*icere*, perfezionare, (*per*).
Prof*icio*, profec*i*, profectum, prof*icere*, profittare, (*pro*).

Lo stesso vale pe' composti di *iacio*, *lacio*, *capio*, *rapi*. Es.:

Adi*ic* *io*, adiec *i*, adie *ctum*, adi*ic* *ere*, aggiungere, gettare a.
All*ic* *io*, alle *xi*, alle *ctum*, all*ic* *ere*, allettare.
Acc*ip* *io*, accep *i*, accep *tum*, acc*ip* *ere*, prendere, ricevere.
Abr*ip* *io*, abrip *ui*, abrep *tum*, abr*ip* *ere*, rapire.

Fallo (§ 135). *Refello* muta l'*a* in *e*; non ha nè raddoppiamento, nè supino. Es.:

Ref*e*llo, *refelli*, refellere, ributtare, confutare.

Frango (§ 135). I composti di *frango* cambiano l'*a* in *i* al presente dell'indicativo e dell'infinito. Es.:

Confr*i*ngo, confregi, confractum, confr*i*ngere, infrangere.

I composti di *ago*, eccetto *perago*, seguono la medesima regola. Es.:

Ab*i*go, abegi, abactum, ab*i*gere, rimuovere.
Per*a*go, peregi, peractum, per*a*gere, compire.

Læᴅᴏ (§ 135). I composti di *lædo* mutano l' *æ* in *i*. Es.:

All*i*d *o*, all*i* *si*, all*i* *sum* all*i*d *ere*, infrangere, rompere.

Lᴇɢᴏ (§ 135). Tra i composti di *lego*, alcuni conservano l'*e* del semplice, altri la cambiano in *i* al presente dell'indicativo e dell'infinito. Es.:

Rel*e*go, relegi, relectum, relegere, rileggere.
El*i*go, elegi, electum, el*i*gere, eleggere, scegliere.

Sono tre, *diligo*, amare; *intelligo*, comprendere; *negligo*, negligere, trascurare, i quali escono al perfetto in *exi*. Es.:

Diligo, dil *exi*, dilectum, diligere, amare.

Lɪɴᴏ (§ 134). Questo verbo, non meno che i suoi composti oltre *livi*, ha anche al perfetto, l'uscita in *lini* ovvero *levi*.

Illino, *illini*, *illivi*, *illevi*, illitum, illinere, ungere, aspergere.

Lɪɴǫᴜᴏ (§ 135). *Linquo* non ha supino; i suoi composti lo hanno in *ictum*. Es.:

Relinquo, reliqui, *relictum*, relinquere, lasciare, abbandonare.

Nᴏsᴄᴏ (§ 135). I tre composti *agnosco*, conoscere; *cognosco*, conoscere; *recognosco*, riconoscere, rivedere, hanno il supino in *itum*, in cambio di *otum*, come il simplice. Es.:

Agnosc *o*, agno *vi*, agn *itum*, agnosc *ere*, riconoscere.

Pᴀɴɢᴏ (§ 135). Tra i composti di *pango*, alcuni conservano l'*a* ed escono al perfetto in *anxi*, altri cambiano l'*a* in *i* al presente dell'indicativo e dell'infinito, ed hanno il perfetto in *pegi*. Es.:

Repango, rep *anxi*, rep*a*ctum, rep*a*ngere, piantare.
Impingo, imp *egi*, impactum, imp*i*ngere, spingere, urtare.

Pᴀʀᴄᴏ (§ 135). *Comparco* seguita la seconda forma del perfetto e del supino. Es.:

Comparc *o*, compar *si*, compar *sum*, comparc *ere*, risparmiare.

Pario (§ 135). I composti di *pario* non ritengono l'accrescimento, mutano *a* in *i* e sono della quarta conjugazione.

Tra questi composti, alcuni hanno il perfetto in *eri*, come il semplice, altri in *ui*. Es.:

Comperio, comp*eri*, compertum, comp*erire*, scoprire.
Reperio, rep*eri*, repertum, reperire, aprire, dichiarare.
Aperio, aper*ui*, apertum, aperire, aprire, scoprire.

Pello (§ 135). I composti di *pello* lasciano l'accrescimento. Es.:

Compello, *compuli*, compulsum, compellere, scacciare.

Posco (§ 135). *Deposco*, chiedere; *reposco*, richiedere, mancano di supino. Es.:

Deposc *o*, depoposc *i*, deposc *ere*, chiedere.

Quæro (§ 135). I composti di *quæro* cambiano *æ* in *i*. Es.:

Acquiro, acqu*isivi*, acqu*isitum*, acqu*irere*, acquistare.

Rego (§ 135). I composti di *rego* mutano l'*e* in *i* al presente dell'indicativo e dell'infinito. Es.:

Dir*igo*, direxi, directum, dir*igere*, dirigere.

Ruo (§ 135). I composti di *ruo* fanno al supino *utum* in vece di *uitum*, come il semplice. Es.:

Obruo, obrui, obr*utum*, obruere, opprimere.

Sapio (§ 135.) I composti di *sapio* mutano *a* in *i*. Es.:

Des*ip io*, des*ip ere*, essere insano, insanire.

Sero (§ 135). Vi sono due *sero*, l'uno significa, *avvicinare*, *mettere a costo;* l'altro, *seminare*, *piantare*. I composti del primo seguono regolarmente il semplice; i composti del secondo trasmutano l'*a* del supino in *i*. Es.:

Consero, conserui, consertum, rimescolare, venire alle mani.
Consero, consevi, *consitum*, piantare, o seminare insieme.

Sido (§ 135). I composti di *sido* traggono il perfetto ed il supino da *sedeo*. Es.:

Desid *o*, desid *i*, dese*ssum*, desid *ere*, sprofondarsi.

Sisto (§ 135). *Sisto*, quando è neutro, ha il perfetto di *sto*, *steti;* e i suoi composti seguono parimenti quelli di *sto*. Es.:

Insisto, *institi*, *institum*; insistere, insistere, incalzare.

Spargo (§ 135). I composti di *spargo* rimutano l'*a* in *e*. Es.:

Aspergo, aspersi, aspersum, aspergere, aspergere.

Specio (§ 135). I composti di *specio* trasmutano l'*e* in *i* al presente dell'indicativo e dell'infinito. Es.:

Aspic *io*, aspe *xi*, aspe *ctum*, aspic *ere*, vedere.

Statuo (§ 135). I composti di *statuo* mutano l'*a* in *i*. Es.:

Inst*i*tuo, inst*i*tui, inst*i*tutum, inst*i*tuere, instituire.

Tango (§ 135). I composti di *tango* lasciano l'accrescitivo e mutano l'*a* in *i* al presente dell'indicativo e dell'infinito. Es.:

Att*ing* *o*, att*ig* *i*, attac *tum*, att*ing* *ere*, attingere, toccare.

Tendo (§ 135). I composti di *tendo* perdono l'accrescitivo. Es.:

Attend *o*, attend *i*, atten *sum*, attend *ere*, attendere, essere attento.

Avviene lo stesso de' composti di *pendo*. Es.:

Expend *o*, expend *i*, expen *sum*, expend *ere*, pesare.

Tundo (§ 135). I composti di *tundo* perdono l'accrescitivo al perfetto e la consonante *n* al perfetto e al supino. Es.:

Contund *o*, contud *i*, contu *sum*, contund *ere*, affrangere.

Tollo (§ 135). *Attollo*, attollere, levare, non ha nè perfetto, nè supino. Gli altri due composti fanno:

Extollo, extuli, elatum, extollere, estollere.
Sustollo, sustuli, sublatum, sustollere, sollevare, alzare.

Vello (§ 135). I composti di *vello* hanno il perfetto in *elli*, trattone *revello* che l'ha in *elli* ed in *ulsi*. Es.:

Avello, *avelli*, avulsum, avellere, svellere.
Revello, *revelli*, *revulsi*, revulsum, revellere, strappare, svellere.

§ 154. Quarta coniugazione.

Farcio (§ 137). I composti di *farcio* cangiano tal volta l' *a* in *e*. Es.:

Confercio, confersi, confertum, confercire, empiere, rinserrare.
Refercio, refersi, refertum, refercire, empiere a colmo, a ribocco.

Ma dicesi :

Infarcio, infarsi, infartum, infarcire, accumulare, riempire.

Salio (§136 e 137). Vi sono due *salio:* uno ha il significato di *salire* ed è regolare; l'altro significa *saltare* ed è irregolare. I composti di quest' ultimo cambiano l' *a* in *i* al presente dell'indicativo e dell'infinito, non che al perfetto. Al supino detta *a* mutasi in *u*. Es.:

De*s*ilio, de*s*ilui, de*su*ltum, de*s*ilire, saltar giù.

§ 155. Verbi deponenti.

Fateor (§ 140). I composti di *fateor* mutano l' *a* in *i* al presente dell' indicativo e dell' infinito, ed *a* in *e* al perfetto. Es.:

Conf*i*teor, conf*e*ssus sum, conf*i*teri, protestare, confessare.

È lo stesso de' composti di *apiscor*. Es.:

Ad*i*piscor, ad*e*ptus sum, ad*i*pisci, acquistare, guadagnare.

Gradior (§ 142). I composti di *gradior* cambiano l' *a* in *e*. Es.:

Aggr*e*dior, aggr*e*ssus sum, aggr*e*di, aggredire, imprendere.

È lo stesso de' composti di *patior*. Es.:

Perp*e*tior, perp*e*ssus sum, perp*e*ti, patire, indurare.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Parte Seconda.

SINTASSI.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

La prima parte della Grammatica ha trattato delle parole considerate isolatamente.

La seconda parte si occupa delle parole considerate nel loro scambievole rapporto, e si chiama Sintassi parola greca, che significa coordinazione, unione.

La Sintassi si divide tanto per lo latino come per l'italiano, in due sezioni cioè, in Sintassi propriamente detta, ed in Sintassi di idiotismi.

I. Tanto nella lingua latina, che nell' italiana la sintassi propriamente detta si suddivide in Sintassi di concordanza ed in Sintassi di reggimento o compimento.

Nella lingua italiana la concordanza si nota co'generi, numeri e persone; nella latina vi sono di più i casi.

In italiano il compimento è espresso da tale o tal altra preposizione, da tale o tale altro modo; in latino è espresso dippiù da'casi.

In latino come in italiano, i verbi attivi o impiegati attivamente sono suscettibili di due spezie di compimento: il compimento diretto e l'indiretto.

In italiano il compimento diretto è ordinariamente determinato dalla mancanza della preposizione; in latino lo è da'casi.

In italiano il compimento indiretto è sempre determinato da una preposizione; in latino poi lo è da' casi o da una preposizione ora espressa ed or sottintesa.

In latino, come in italiano, i verbi neutri o usati neutralmente sono suscettibili solo del compimento indiretto.

Lo stesso vale per li sostantivi, gli aggettivi, gli avverbi, ec.

Nell'italiano e nel latino il compimento delle congiunzioni è di una natura particolare. Non è diretto sopra i casi de'nomi, ma sopra i modi de'verbi.

II. In latino, come in italiano, la sintassi degli idiotismi abbraccia tutto ciò che non ha un rapporto immediato con la sintassi di concordanza o di compimento, tutto che più o meno se ne allontana. Vi sono degli idiotismi per le differenti parti del discorso.

PRIMA SEZIONE

SINTASSI PROPRIAMENTE DETTA.

SINTASSI DI CONCORDANZA.

CAPITOLO I.

§ 156. Concordanza di due sostantivi.

REGOLA I. *Ferdinandus rex.*

Allorchè due sostantivi sono posti l'un dopo l'altro per esprimere una sola ed istessa persona, una sola ed istessa cosa, questi due sostantivi si mettono nell'istesso caso. Es.:

Il re Ferdinando, ...	*Ferdinandus rex.*
Del re Ferdinando, ...	*Ferdinandi regis.*
Il profeta Geremia, ...	*Ieremia propheta.* (Sulp. Sev.)
Del profeta Geremia, ...	*Ieremiæ prophetæ.* (Sulp. Sev.)

OSSERVAZIONE. Questo accordo ha luogo anche allorchè la preposizione *di* separa i due sostantivi, se questi sostantivi esprimono un solo ed istesso oggetto. Es.:

La città *di* Babilonia, ...	*Babilon Civitas.*
La città *di* Napoli, ...	*Neapolis civitas.* (Plin.)

Questo modo di mettere i sostantivi si chiama *apposizione.*

REGOLA II. *Ira atque superbia, mala invicta.*

Il sostantivo apposto segue sempre il caso del sostantivo principale; può differirne però nel genere e nel numero. Es.:

L'ira e l'orgoglio sono vizii indomabili,	*Ira* atque *superbia*, *mala* invicta. (Q. Curz.)
I pecchioni, insetti vili e pigri...	*Fuci*, ignavum *pecus.* (Virg.)

CAPITOLO II.

§ 157. Concordanza dell'aggettivo col sostantivo.

REGOLA I. *Deus sanctus.*

Ogni aggettivo si accorda in genere, numero e caso col sostantivo al quale si rapporta. Es.:

Dio santo, ... *Deus sanctus.*
Di Dio santo, ... *Dei sancti.*
Vergine santa, ... *Virgo sancta.*
Tempio santo, ... *Templum sanctum.*

REGOLA II. *Pater et Filius boni.*

Quando un aggettivo si riferisce a più sostantivi dello stesso genere, si mette al plurale, per l'ellissi di un sostantivo plurale che è facile a sottintendersi. Es.:

Il padre ed il figlio buoni: ...... Pater et filius *boni*, sottinteso *homines.*
La madre e la figlia care: .... Mater et filia *caræ*, sottinteso *feminæ.* (v. § 20.)

REGOLA III. *Pater et mater boni.*

Quando un aggettivo si rapporta a più sostantivi di generi differenti, se questi sostantivi sono nomi di cose animate, l'aggettivo si mette al plurale ed al genere più nobile. (Il mascolino è più nobile del femminino, ed il femminino lo è del neutro.) Es.:

Il padre e la madre *buoni*, ... pater et mater *boni.*
La sposa e lo schiavo *salvi*, ... uxor et mancipium *salvæ.* (T. Liv.)

REGOLA IV. *Labor et voluptas dissimillima.*

(Virtus et vitium contraria.)

Quando un aggettivo si rapporta a più sostantivi di genere

diverso; se questi sostantivi sono nomi di oggetti inanimati, l'aggettivo si mette al plurale neutro. Es.:

La fatica ed il piacere differentissimi:	*Labor et voluptas dissimillima.* (T. Liv.) sottinteso *negotia.*
L'ingiuria ed il beneficio *contrarii:*	Iniuria et beneficium *contraria;* sottinteso *negotia.*

OSSERVAZIONE. Le stesse regole di concordanza si applicano a tutte le specie di aggettivi, egualmente che ai participii presenti, passati o futuri.

CAPITOLO III.

§ 158. Concordanza del verbo col suo soggetto.

REGOLA I. *Fugit irreparabile tempus.*

Allorchè il soggetto del verbo è un sostantivo, il verbo si accorda in numero e persona con questo sostantivo. Es.:

Il tempo fugge irreparabilmente:	*Fugit irreparabile tempus.* (Virg.)
I dispiaceri lievi ci fan loquaci, i gravi ci rendono muti e stupidi:	*Curæ* leves *loquuntur*, ingentes *stupent.* (Sen. T.)

OSSERVAZIONE. Il soggetto di un verbo impiegato personalmente si mette sempre nel nominativo.

REGOLA II. *Audio, audis, audit.*

Se il soggetto del verbo è un pronome, questo pronome non si esprime in latino; ma il verbo si accorda in numero ed in persona col pronome sottinteso. Es.:

Io ascolto, ...	*audio*, sottinteso *ego.*
Tu ascolti, ...	*audis*, sottinteso *tu.*
Quello ascolta, ...	*audit*, sottinteso *ille*, ec.

OSSERVAZIONE. Quantunque in italiano si usi il *voi* (seconda persona plurale) parlandosi ad un solo; in latino si traduce sempre per *tu* seconda persona singolare. Es.:

Voi ascoltate (parlandosi ad un solo), *Tu audis.*

REGOLA III. *Tu rides, ego fleo.*

Allorchè si vuole esprimere una opposizione di senso, o dare alla frase più vivacità, più energia, i pronomi posti come soggetti si esprimono sempre. Es.:

Tu ridi ed io piango:	*Tu* rides, *ego* fleo.
Tu, tu sarai Marcello:	*Tu* Marcellus eris. (Virg).

Regola IV. *Fuerunt primi consules Brutus et Collatinus.*

(Petrus et Paulus ludunt.)

Quando un verbo si riferisce a più soggetti, si mette al plurale. Es.:

Bruto e Collatino furono i primi consoli:	*Fuerunt primi consules Brutus e Collatinus.* (Eutr.)
L'acero, la palma ed il pioppo invecchiano tardi:	*Acer, palma*, et *populus* tarde *senescunt.* (Plin.)

Osservazione. Se più soggetti impiegati al singolare esprimono cose inanimate, il verbo può mettersi indifferentemente al singolare o al plurale. Es.:

La gioventù e la bellezza fuggono retrograde:	*Fugit* retro *iuventus* et *decor.* (Oraz.)

Regola V. *Tu et Tullia valetis: ego et Tullius valemus.*

(Ego et tu valemus.)

Quando un verbo si riferisce a più soggetti di differenti persone, il verbo si mette al plurale ed alla persona più nobile. (La prima persona è più nobile della seconda, la seconda della terza.) Es.:

Tu e Tullia *state bene*: Tullio ed *io godiamo buona salute*:	*Tu* et Tullia *valetis: ego* et Tullius *valemus.* (Cic.)
Egli ed *io siamo* stanchi:	*Ego* et ille defessi *sumus.* (Ter.)

Osservazione. In latino, la persona più nobile si mette la prima. Pur vi sono esempi in contrario, così: *pater, ego, fratresque mei pro vobis arma tulimus.* (Liv.) In italiano, l' uso e la virtù porta che quello che parla occupa l'ultimo luogo.

Regola VI. *Turba ruit* o *ruunt.*

Quando il soggetto del verbo è nome collettivo, il verbo può mettersi a piacere sì al singolare che al plurale. Es.:

La folla si precipita:	*Turba ruit* o *ruunt.*
Una gran parte fu ferita o uccisa:	*Magna pars* vulnerati aut occisi *sunt.* (Sall.)

CAPITOLO IV.

§ 159. Concordanza dell'attributo col soggetto.

Regola I. *Nunquam secura est prava conscientia.*

(Deus est Sanctus.)

Se un aggettivo è l'attributo o fa parte dell'attributo di una proposizione, si accorda in genere, numero e caso col soggetto. Es.:

La *coscienza* corrotta non è mai *tranquilla*:	Numquam *secura* est prava *conscientia*. (P. Sir.)
Nessuno nasce *ricco*:	*Nemo* nascitur *dives*. (Sen.)

Regola II. *Formosa facies muta est commendatio.*

Allorchè un sostantivo è usato come attributo o fa parte dell'attributo di una proposizione, si accorda in caso col soggetto. Es.:

Una bella *faccia* è una muta *raccomandazione*:	Formosa *facies* muta est *commendatio*. (P. Sir.)
Il solo *Omero* ha meritato il nome di *poeta*:	*Homerus* solus appellari *poeta* meruit. (V. Mass.)

Questa è una seconda specie di apposizione. (v. § 156).

Osservazione. Questa seconda regola ha luogo pe' verbi *sum*, io sono;—*fio*, io son fatto;—*maneo*, io resto;—*dicor*, *appellor*, *vocor*, *nominor*, io sono chiamato, io son nominato;—*creor*, io sono creato;—*eligor*, io sono scelto;—*iudicor*, io sono giudicato;—*habeor*, io sono stimato, ed altri simili.

Regola III. *Ignoscere humanum est.*

(Turpe est mentiri.)

Allorchè l'attributo di una proposizione si riferisce ad un infinito posto come soggetto, questo attributo si mette al neutro singolare, perchè l'infinito è considerato come un vero sostantivo neutro. Es.:

Il perdonare è proprio dell'uomo: ..	*Ignoscere humanum* est (Plaut.); cioè, ignoscere est *negotium humanum*.

CAPITOLO V.

§ 160. Concordanza dell'aggettivo congiuntivo col suo antecedente.

Regola I. *Homo qui monet, adiuvat.*

(Deus qui regnat.)

L'aggettivo congiuntivo *qui*, *quæ*, *quod*, posto come soggetto, si accorda in genere, numero e persona, col suo antecedente, sostantivo o pronome, e comunica il numero e la persona di questo antecedente al verbo della proposizione incidente. Es.:

L'uomo che consiglia, ajuta:	*Homo qui monet*, adiuvat. (Plaut.)
La natura, *ch'è* nostra comune madre, è provvida :	*Natura quæ* est mater communis, provida est. (Cic.)
Tutte le cose che sono soverchie, nuocciono :	Omnia (negotia) *quæ superfluunt*, nocent. (Sen.)
Io sono quel *che sono*:	Ego sum *qui sum*. (Sulp. Sev.)

Osservazione. Bisogna osservare riguardo all'aggettivo congiuntivo le regole esposte al § 157. Così si dirà:

I. *Il padre* ed *il figlio*, *che* sono buoni :	*Pater* et *filius qui* sunt boni.
II. *Il padre* e *la madre*, *che* sono buoni :	*Pater* et *mater qui* boni sunt.
La sposa e *lo schiavo*, *che* sono salvi :	*Uxor* et *mancipium quæ* salvæ sunt.
III. *La fatica* ed *il piacere*, *che* sono cose differentissime :	*Labor* et *voluptas*, *quæ* sunt dissimillima.

Regola II. *Bis dat, qui dat celeriter.*

Ordinariamente non si esprime l'antecedente dell'aggettivo congiuntivo, impiegato come soggetto, allorchè questo antecedente è un aggettivo indicativo ellittico, come *quello*, *quella*, ec. Es.:

Quello che dà subito, dà due volte:..	Bis dat, *qui* dat celeriter (P. Sir.); cioè, *is qui* dat celeriter.

CAPITOLO VI.

§ 161. Concordanza dell' aggettivo interrogativo col sostantivo.

Regola I. *Quæ mater non amatur?*

L'aggettivo interrogativo *quale*, *chi*, impiegato come soggetto e come semplice aggettivo interrogativo, si traduce per *quis*, *quisnam* o *ecquis*, e si accorda in genere, numero, e caso col sostantivo al quale si riferisce. Es.:

Quale madre non è amata?	*Quæ mater* non amatur?
Chi parla qui?	*Ecquis homo* hic loquitur? (Plaut.)

Regola II. *Hora quota est? Octava.*

L'aggettivo interrogativo *che*, *quale*, impiegato come soggetto ed esprimente la *quantità*, il numero, s'esprime con *quotus*, *quota*, *quotum*, e la risposta si fa in latino coll'aggettivo numerale ordinale, che si accorda in genere, numero e caso col soggetto della frase interrogativa. Es.:

Che ora è? otto ore:	*Hora quota* est? *Octava*. (Oraz.)

Regola III. *Quanta calamitas impendet!*

L'aggettivo interrogativo *che*, *quale*, impiegato come soggetto ed esprimente la *quantità*, la *grandezza* si esprime in latino con *quantus*, *a*, *um*, o per *quis tantus*, *quæ tanta*, *quod tantum*. Es.:

Qual disgrazia sovrasta!	*Quanta* calamitas impendet! (Cic.)
Qual furore mai insorge?	*Quis tantus* furor exoritur? (Virg.)

Regola IV. *Quid futurum est?*

In principio di una frase, *che* si traduce per *quid*. Es.:

Che sarà? cioè che cosa sarà?	*Quid* futurum est? cioè, *quid negotium?*
Che di più bello?	*Quid* pulchrius?

CAPITOLO VII.

§ 162. Ellissi del sostantivo.

REGOLA I. *Res est sacra miser.*

L'ellissi di *homo* o di *homines* è molto frequente. Es.:

L'uomo infelice è un oggetto sacro:	Res est sacra *miser* (Ovid.); cioè, *homo miser* est res sacra.
Qual'uomo è sempre saggio?	Quis semper sapit? (Sen.); cioè, *quis homo* semper sapit?
I buoni, gli uomini dabbene odiano il delitto:	Oderunt peccare *boni* (Oraz.); cioè, *homines boni* oderunt peccare.

REGOLA II. *Bonum est virtus.*

L'ellissi di *negotium* o di *negotia* è la più frequente di tutte. Es.:

La virtù è una cosa buona:	*Bonum* est virtus (Cic.); cioè, virtus est *bonum negotium*.
Tutte le cose belle ed eccellenti sono rare:	*Omnia præclara* rara sunt (Cic.); cioè, *omnia negotia præclara* rara sunt.

REGOLA III. *Meum est loqui.*

L'ellissi di *negotium* o di *officium* ha luogo nelle locuzioni *meum est*, spetta a me; *tuum est*, spetta a te, è tuo dovere; *nostrum est*, spetta a noi, ec. Es.:

È mio dovere, spetta a me di parlare:	*Meum est* loqui; cioè, loqui est *meum negotium*.

§ 163. Ellissi del soggetto.

REGOLA I. *Pluit, ningit, tonat.*

Il soggetto è sempre sottinteso avanti i verbi impersonali latini che esprimono un'azione completa ed assoluta. Es.:

Pluit, cioè, *cœlum* pluit, il cielo piove; *ningit*, neviga; *tonat*, tuona, ec.

Regola II. *Sunt adhuc qui sapiunt.*

Il soggetto talvolta si sottintende avanti alcuni verbi, come *sum*, io sono; *reperior*, *invenior*, io sono trovato, ec. Es.:

Vi sono ancora uomini che sono savii:	*Sunt* adhuc qui sapiunt (Sen.); cioè, *sunt* adhuc *homines* qui sapiunt.

Regola III. *Malum nascens facile opprimitur; inveteratum fit robustius.*

Allorchè due proposizioni opposte l'una all'altra hanno per loro soggetto un sostantivo accompagnato da un'aggettivo il sostantivo si esprime solo in una delle proposizioni, e si sottintende nell'altra. Es.:

Il male nascente vien facilmente estinto; il male inveterato si fa più resistente:	*Malum nascens* facile opprimitur; *inveteratum* fit robustius (Cic.); cioè, *malum inveteratum*, ec.

§ 164. Ellissi del verbo.

Regola I. *Tuta scelera esse possunt, non secura.*

In latino, allorchè uno stesso soggetto o più soggetti hanno attributi uniformi, il verbo si esprime una sola volta pel primo di essi, e si sottintende per ciascuno degli altri. Es.:

I delitti possono esser *sicuri*, ma *non possono* esser *tranquilli*:	*Tuta scelera* esse *possunt*, non *secura* (Sen.); cioè, non *possunt* esse secura.
La disgrazia *è lagrimevole*, la prosperità *è orgogliosa*:	Calamitas *querula est*, *superba* felicitas (Q. Curz.); cioè, felicitas *est* superba.

Regola II. *En Priamus?*

I verbi *sum*, io sono; *dico*, io dico; *cœpi*, io comincio, si sottintendono spesso in latino. Es.:

Ecco, ci è Priamo, ecco Priamo: ...	En Priamus (Virg.); cioè en Priamus *est*.
Ma Eolo al contrario risponde: ...	At contra Æolus (Virg.); cioè, at contra Æolus *dicit*.
Io cominciai a negare:	Ego negare (Ter.); cioè, ego *cœpi* negare.

§ 165. Ellissi del soggetto, del verbo, e talvolta dell'attributo.

REGOLA. *Cuius nunc es? Tuus.*

Il soggetto, il verbo, e talvolta l'attributo, si sottintendono nell'interrogazione. Es.:

A chi appartieni tu? Io appartengo a te:	Cuius nunc es? *Tuus* (Plaut.); cioè, *ego sum* tuus.
Questa casa è tua? Sì, questa casa è mia:	Hæccine tua domus est? Ita (Plaut.); cioè, ita *hæc domus est mea.*

SINTASSI DI COMPIMENTO.

CAPITOLO VIII.

COMPIMENTO DE' SOSTANTIVI.

§ 166. De'sostantivi e de'verbi considerati come compimento di un sostantivo.

REGOLA I. *Pietas est fundamentum omnium virtutum.*

(Liber Petri.)

Allorchè due sostantivi posti di seguito non dinotano una sola ed istessa persona, una sola ed istessa cosa; quello che serve di compimento all'altro si mette nel genitivo. Es.:

La pietà è il fondamento *di tutte le virtù*:	Pietas est fundamentum *omnium virtutum*. (Cic.)
La speranza *di una ricompensa* è la consolazione *del lavoro*:	Spes *præmii laboris* est solatium. (P. Sir.)

OSSERVAZIONE. Invece di mettere il sostantivo che serve di compimento al genitivo, si può rimpiazzare con un'aggettivo equivalente da accordarsi in genere, numero e caso col primo sostantivo. Es.:

Belo fu l'inventore della scienza astronomica, o *degli astri*:	Inventor fuit Belus *sideralis scientiæ*. (Cic.) — Qui *sideralis scientiæ* sta invece di *scientiæ siderum*.

REGOLA II. *Eximia spe, summæ virtutis adolescens erat Lentulus.*

(Puer egregiæ indolis o egregia indole.)

Allorchè il sostantivo che serve di compimento e l'aggettivo, che l'accompagna, esprimono una qualità, un vantaggio, una proprietà qualunque, si mettono ambedue al genitivo o all'ablativo sottintendendovi la preposizione *cum*. Es.:

Lentulo era un giovane *di grande speranza* e *di somma virtù*: *Eximia spe*, *summæ virtutis* adolescens erat Lentulus (Cic.); cioè, *cum eximia spe*.

OSSERVAZIONE. Il sostantivo che serve di compimento si mette anche al genitivo per l'ellissi di *homo* o meglio all'ablativo per l'ellissi di *cum*, allorchè è preceduto immediatamente dal verbo *essere*, o da qualche altro verbo equivalente come diventare, *evadere*, *fieri*, ec.—Es.:

Cesare *fu di alta statura e di florida salute*: Cæsar *fuit excelsæ staturæ*, *prosperæ valetudinis*, o meglio *excelsa statura*, *prospera valetudine* (Svet.);

cioè, *vir* excelsæ staturæ, *vir* prosperæ valetudinis, o *cum* excelsa statura, *cum* prospera valetudine.

REGOLA III. *Sapientia ars bene vivendi est.*

(Tempus legendi.)

Allorchè la preposizione *di* si trova tra un nome di cosa ed il presente dell'infinito, quest'infinito, potendosi considerare come sostantivo, si mette al gerundio in *di*, che è un vero genitivo. (v. § 29.) Es.:

La sapienza è l'*arte di ben vivere*: Sapientia *ars* bene *vivendi* est. (Cic.)

REGOLA IV. *Maxima augendæ memoriæ ars exercitatio est.*

(Tempus legendæ historiæ.)

Se l'infinito italiano è seguito da un compimento, invece di tradurlo pel gerundio, e'l compimento all'accusativo si può usare il participio futuro passivo, nel caso genitivo cui si fa accordare

in genere, numero e caso il sostantivo che serve di compimento. Es.:

L'esercizio è il miglior mezzo *di ampliar la memoria*; cioè, della memoria che dovrà essere ampliata: Maxima *augendæ memoriæ ars* exercitatio est. (Quint.)

OSSERVAZIONE. Se il verbo è attivo o deponente attivo, si può serbare il gerundio e mettere il nome che segue all'accusativo. Es.:

L'economia è la scienza *di evitare le spese superfluo.* Parcimonia est scientia *vitandi sumptus supervacuos.*

REGOLA V. *Bonus vir amans patriæ est.*

I nomi verbali in *ans* o in *ens*, come *amans*, amante; *colens* coltivatore; *appetens*, desideroso; *diligens*, diligente, ec., che fanno le veci di sostantivi, vogliono, come i sostantivi, il loro compimento al genitivo. Es.:

L'uomo dabbene è *amante della patria* (ama la patria): Vir bonus *amans patriæ* est(Cic.); invece di *amator patriæ*.
La collera non soffre ritardo: ..... Ira *moræ* est *impatiens*. (Sen.)

OSSERVAZIONE. Non bisogna confondere i nomi verbali col participio presente attivo, che ha la stessa forma. Il nome verbale esprime una cosa abituale; il participio presente indica solo un'azione passeggiera.

§ 167. Dell' aggettivo congiuntivo considerato come compimento di un sostantivo.

REGOLA I. *Nulla dura videtur curatio cuius salutaris effectus est.*

(Deus cuius providentiam miramur.)

L'aggettivo congiuntivo *di cui*, *del quale*, *della quale*, compimento di un sostantivo si mette al genitivo prendendo il genere ed il numero del suo antecedente. Es.:

Nessuna *cura il di cui* effetto è salutevole sembra dura: Nulla dura videtur *curatio cuius* salutaris *effectus* est. (Sen.)

OSSERVAZIONE. La stessa regola ha luogo per l' aggettivo interrogativo ellittico *di chi*. Es.:

Di chi è *il paese?* .... *Quorum* est *regio?* (Oraz.)

§ 168. De' pronomi considerati come compimento de' sostantivi.

Regola I. *Pars nostri melior immortalis est.*

Se i pronomi personali sono compimento di un nome sostantivo, si traducono co'genitivi *mei, tui, sui, nostri, vestri*. Es. :

La *parte* migliore *di noi stessi* è immortale :	*Pars nostri* melior immortalis est. (Sen.)

Regola II. *Antiquissima fabularum origo est; earum est repertor Æsopus.*

Ne, pronome relativo, si volta in latino come se fosse *di lui, di lei, di essi, di esse*, e gli aggettivi indicativi ellittici co'quali queste parole si traducono, si mettono al genitivo come compimento di un sostantivo. Es.:

L'origine delle favole è antichissima; Esopo *ne* è stato l'*inventore*, cioè a dire, è stato l'inventore *di esse*:	Antiquissima fabularum origo est ; *earum* est *repertor* Æsopus.

CAPITOLO IX.

§ 169. Ellissi relative alla sintassi di compimento de' sostantivi.

Regola I. *Imago animi vultus est, indices oculi.*

Allorchè due o più sostantivi hanno lo stesso compimento, questo si esprime solo pel primo sostantivo, e si sottintende per l'altro. Es.:

Il viso è l'*immagine dell'animo*, gli occhi *ne* sono *gl' indici*; cioè sono gli indici *dell'animo*:	*Imago animi* vultus est, *indices* oculi (Cic.); cioè, oculi sunt *indices animi*.

Regola II. *Memoria beneficiorum fragilis, iniuriarum est tenax.*

Allorchè due o più compimenti appartengono allo stesso so-

stantivo, il sostantivo si esprime nel primo membro della frase, e si sottintende nel secondo. Es.:

La memoria de' beneficii è fragile, *la memoria delle ingiurie* è indelebile:	*Memoria beneficiorum* fragilis, *iniuriarum* tenax (Sen.); cioè, *memoria iniuriarum*.

REGOLA III. *Totus terrarum orbis Romanorum erat.*

Spesso con gli aggettivi qualificativi o indicativi e l'aggettivo congiuntivo, il sostantivo di cui un altro è il compimento, non si esprime affatto. Questa ellissi ha luogo sopratutto per le parole *res*, *negotium*, *negotia*, *loca*, *punctum*, *genus*, *pondus*. Es.:

Tutto l'universo era proprietà *de' Romani:*	*Totus* terrarum orbis *Romanorum* erat (Flor.); cioè, erat *res* Romanorum.
Le incertezze *delle guerre:*	*Incerta belli* (T.Liv.); cioè, incerta *negotia* belli.
Tutti i luoghi *della terra* soggiogati, tutta la terra sottomessa:	*Cuncta terrarum* subacta (Oraz.); cioè, cuncta *loca terrarum*.
Quel punto *dell' età*..................	*Id ætatis* (Cic.); cioè, *id punctum ætatis*.
Quel vantaggio:	*Illud commodi* (Cic.); cioè, illud *genus commodi:*
Ciò che vi era *di oro*, fu rubato: ec.	*Quod auri* fuit, subreptum est (Cic.); cioè, quod *pondus auri* fuit.

REGOLA IV. *Quidquid temporis transiit, periit.*

(Quis vestrum?)

Con gli aggettivi indefiniti ed interrogativi, il sostantivo di cui un altro n'è il compimento, trovandosi contenuto nell'aggettivo stesso, non si esprime affatto. Es.:

Tutto il tempo passato è perduto:..	*Quidquid temporis* transiit, periit (Sen.); cioè, quidquid *tempus temporis* transiit, ec.
Ogni uomo muore:	*Quisque hominum* moritur (Cic.); cioè, quisque *homo hominum* moritur.
Chi di noi?	*Quis nostrum?* (Cic.); cioè, quis *homo nostrum?*

OSSERVAZIONI. 1. In vece del genitivo si può anche usare l'ablativo colla preposizione *e* o *ex*, o l'accusativo con *inter*. Es.:

Chi di noi?	*Quis ex nobis* o *inter nos?*

2. *Nostri*, *vestri*, non si mettono che dopo un verbo e mai con un nome partitivo.

Regola V. *Et monere et moneri est veræ amicitiæ.*

(Est regis.)

Spesso co'verbi *sum*, io sono; *videor*, io sembro; *habeor*, io sono stimato, ec., il sostantivo del quale un altro ne è il compimento, non si esprime.

Questa ellissi ha luogo sopratutto per le parole *officium* o *munus*, dovere; *indicium*, indizio; *negotium*, cosa. negozio, ec. Es.:

Consigliare, ed esser consigliato, *è il dovere* della vera amicizia :	Et monere et moneri *est veræ amicitiæ* (Cic.) ; cioè, *est officium veræ amicitiæ*.
La menzogna *è un'indizio* di perversità :	*Improbitatis est* mendacium(Cic.); cioè, est *indicium* improbitatis.

CAPITOLO X.

COMPIMENTO DEGLI AGGETTIVI.

§ 170. Aggettivi che vogliono il loro compimento al genitivo.

Regola I. *Avida est periculi virtus.*

(Avidus laudum.)

Gli aggettivi *avidus*, avido; *cupidus*, desideroso; *studiosus*, inclinato; *capax*, capace, ec., e tutti gli aggettivi che esprimono abbondanza o scarsezza, come *abundans*, abbondante; *plenus*, pieno; *inops*, povero, privo, ec., vogliono il loro compimento al genitivo. Es.:

Il coraggio è *bramoso di pericoli*:	*Avida* est *periculi* virtus. (Sen.)
Le terre sono *piene di rimedii salutevoli*:	*Plenissimæ* sunt *medicamentorum salubrium* terræ. (Plin.)
La Siria è un paese *scarso di acqua*:	Syria *egens aquarum* regio est. (Tacit.)

Osservazioni. 1. I seguenti aggettivi: *providus*, provvido; *improvidus*, improvvido; *timidus*, *pavidus*, timido, pauroso; *tenax*, tenace; *edax*, edace, ingordo; *memor*, ricordevole; *immemor*, dimentico; *inscius*, *nescius*, che non sa, ignaro; *conscius*, complice, che sa; *consultus*, *peritus*, dotto,

esperto; *imperitus*, ignorante; *gnarus*, che sa; *ignarus*, *imprudens*, ignorante, imprudente; *particeps*, partecipe; *expers*, privo; *compos*, che ha in suo potere; *impos*, *impotens*, che non può; *securus*, tranquillo, sicuro; *anxius*, ansioso; *parcus*, parco, scarso; *avarus*, avaro, ec., vogliono anche il loro compimento al genitivo.

2. Gli aggettivi che dinotano abbondanza o scarsezza, si costruiscono egualmente con l'ablativo. Es.:

L'uomo *privo di amici* è infelicissimo:	Miserrimus est homo *inops amicis*. (Cic.)

Regola II. *Orator est vir bonus, dicendi peritus.*

(Cupidus videndi.)

Allorchè una preposizione si trova tra uno degli aggettivi precedenti ed il presente dell infinito italiano, il verbo si mette al gerundio in *di*. (v. § 166 regola III.) Es.:

L'oratore è l'uomo dabbene, *abile nell' arte di parlare*:	Orator est vir bonus, *dicendi peritus*. (Quint.)

Osservazione. Invece del gerundio si trova usato il presente dell'infinito dopo alcuni degli aggettivi precedenti. Es.:

Che non teme di morire per la patria:	Pro patria non timidus perire (Oraz.) Qui *perire* sta per *pereundi*.

Regola III. *Non divitiarum parandarum avidus est sapiens.*

(Cupidus videndæ urbis.)

Se il verbo italiano è seguito da un compimento, invece di servirsi del gerundio, si può impiegare il participio futuro passivo, che si fa accordare in genere, numero e caso col sostantivo che serve di compimento. (v. § 166 regola IV.) Es.:

Il savio non è avido di *ammassar ricchezze*; cioè di ricchezze che debbono essere ammassate:	Non *divitiarum parandarum avidus* est sapiens. (Sen.)

Osservazione. Se il verbo è attivo o deponente attivo, si può usare il gerundio e mettere il nome che segue in accusativo. Es.:

La maggior parte de' Babilonesi era ansiosa *di conoscere Alessandro*.	Magna pars Babyloniorum avida erat *cognoscendi Alexandrum*. (Q. Curz.)

Al contrario non può usarsi il participio futuro passivo, ossia il gerundivo, se il verbo è neutro che non regge l'accusativo.

§ 171. Aggettivi che vogliono il loro compimento al dativo.

Regola I. *Homini cibus simplex est utilissimus.*

(Id mihi utile est.)

Gli aggettivi che esprimono un'idea di fine, di scopo, di tendenza, di sentimento, ec. come sono *utilis*, utile; *commodus*, commodo a; *consentaneus*, conforme a; *obvius*, che va incontro; *obnoxius*, esposto a; *assuetus*, avvezzo a; *amicus*, amico di; *inimicus*, nemico; *carus*, caro; *gratus*, grato a; *infensus*, *iratus*, irritato, sdegnato, ec., vogliono il compimento al dativo. Es.:

Il nutrimento semplice è *il più utile all'uomo*:	*Homini* cibus simplex est *utilissimus*. (Plin.)
La probità è *grata a Dio*...........	Probitas *grata Deo* est. (Cic.)
Le grandi ricchezze sono *esposte a grandi pericoli*:	Magnæ opes *magno periculo obnoxiæ* sunt. (Cic.)

Regola II. *Aqua nitrosa utilis est bibendo.*

Allorchè una preposizione si trova tra l' uno degli aggettivi precedenti ed il presente dell'infinito italiano, il verbo si mette al gerundio in *do* che è un vero dativo. (v. § 29.) Es.:

L'acqua nitrosa è *utile a beversi*.....	Aqua nitrosa *utilis est bibendo*. (Plin.)

Osservazione. Invece del gerundio, si trova usato il presente dell'infinito dopo alcuni degli aggettivi precedenti. Es.:

Luogo opportuno a combattere......	Locus *præliari commodus*(T.Liv.); ove *præliari* sta per *præliando*.

Regola III. *Sunt quidam acuendis puerorum ingeniis utiles lusus.*

Se il verbo italiano è seguito da un compimento, invece del gerundio, si può usare il participio futuro passivo che si accorda in genere, numero e caso col sostantivo che serve di comp. Es.:

Alcuni giuochi sono utili *per aguzzare lo spirito* de' ragazzi;	Sunt quidam *acuendis* puerorum *ingeniis utiles* lusus. (Quint.)

cioè, per lo spirito de'ragazzi che debbe essere aguzzato.

Osservazione. Se il verbo è attivo o deponente attivo si può usare il gerundio mettendo il nome che segue in accusativo. Es.:

La vicinanza di un fiume è commoda ad *edificare* una città;	*Urbem ædificando* commoda est fluminis vicinitas. (Cic.)

§ 172. Aggettivi che vogliono il loro compimento al genitivo o al dativo.

REGOLA. *Canis lupi* o *lupo similis est.*

(Similis patris *o* patri.)

Gli aggettivi che dinotano un'idea di rassomiglianza, di rapporto, di paragone, ec., come *similis*, simile; *dissimilis*, dissimile; *par, æqualis*, eguale, coetaneo; *affinis*, affine; *proprius*, proprio; *communis*, comune; *æmulus*, emulo, rivale, ec., vogliono il loro compimento al genitivo o al dativo. Es.:

Il cane è *simile al lupo*...............	Canis *lupi* o *lupo* similis est. (Cic.)
Alesandria fu l'*emula di Cartagine*:	Alexandria fuit *æmula Carthaginis*. (Giustin.)
Cesare fu l'*emulo de' più grandi oratori*:	Cæsar *summis oratoribus æmulus* fuit. (Tacit.)

OSSERVAZIONE. Allorchè una preposizione si trova tra uno degli aggettivi precedenti ed il presente dell'infinito italiano, il verbo si mette al gerundio in *do*, o al participio futuro passivo, se è seguito da un compimento. Es.:

Capace *di portare*.....................	Par *ferendo*.
Capace di portare un peso...........	Par *ferendo oneri* o *ferendo onus*.

§ 173. Aggettivi che vogliono il loro compimento all' accusativo con la preposizione *ad*.

REGOLA I. *Esto ad iram tardus, ad misericordiam pronus.*

(Propensus ad lenitatem.)

Gli aggettivi che esprimono una tendenza, una inclinazione o pendio, ec., come *propensus*, *proclivis*, *pronus*, propenso, inclinato; portato a; *mobilis*, mobile; *tempestivus*, opportuno; *docilis*, docile, ec., vogliono il loro compimento in accusativo colla preposizione *ad*. Es.:

Sii *tardo all'ira*, e *proclive alla pietà*:	Esto *ad iram tardus*, *ad misericordiam pronus*. (Sen.)

REGOLA II. *Ad discendum et ad docendum propensi sumus.*

Allorchè una preposizione si trova tra uno degli aggettivi precedenti ed il presente dell'infinito italiano, il verbo si mette col-

la preposizione *ad* al gerundio in *dum*, che è un vero accusativo. (v. § 29.) Es.:

Noi siamo *inclinati ad apprendere e ad insegnare :*	*Ad discendum* et *ad docendum propensi* sumus. (Cic.)

Osservazione. Spesso si trova il presente dell'infinito dopo questi aggettivi. Es.:

Pronto ad irritarsi.	Celer *irasci.* (Oraz.) Ove *irasci* sta per *ad irascendum.*

Regola III. *Puer ad excipiendam doctrinam docilis, brevi doctus evadet.*

Se il verbo italiano è seguito da un compimento, invece di servirsi del gerundio, si può far uso del participio futuro passivo, che si fa accordare in genere, numero e caso col sostantivo che serve di compimento. Es.:

Il ragazzo docile a *ricevere l' istruzione* diverrà bentosto dotto :	Puer *ad excipiendam doctrinam* docilis, brevi doctus evadet. (Cic.)

Osservazione. Se il verbo è attivo o deponente attivo, si può usare il gerundio, mettendo il nome che segue in accusativo. Es.:

I Galli erano pronti *ad intraprender guerre :*	Ad *bella suscipiendum* Galli erant alacres. (Ces.)

§ 174. Aggettivi che vogliono il loro compimento al dativo, o all'accusativo colla preposizione *ad*.

Regola. *Omne tempus idoneum est studio.*

(Aptus militiæ o ad militiam.)

Gli aggettivi che dinotano attitudine, convenienza, destinazione qualunque, ec., come sono *aptus*, *idoneus*, atto, proprio a ; *accommodatus*, acconcio a, conforme a ; *natus*, nato a ; o per; *necessarius*, necessario a, ec., vogliono il loro compimento al dativo o all'accusativo con la preposizione *ad*. Es.:

Ogni tempo è *atto allo studio*	Omne tempus *idoneum* est *studio.* (Sen.)
La mente umana è *attissima alla scienza :*	*Ad scientiam aptissima* est mens hominis. (Cic.)
Il collo de' bovi è *nato pel giogo*	Boum cervices *ad iugum natæ* sunt.

Osservazioni. 1. Allorchè una preposizione si trova tra uno degli ag-

gettivi precedenti ed il presente dell'infinito italiano, il verbo si mette al gerundio in *do*, o, se è seguito da un compimento, si mette al participio futuro passivo. Così, secondo ciò che si è detto nel § 171, si dirà:

Tutta l'età della vita è *propria per istudiare:*	Omnis vitæ ætas *apta* est *studendo*. (Cic.)
Il legno secco è una materia *atta ad estrarne fuoco:*	Lignum aridum materia est *idonea eliciendis ignibus*. (Sen.)

E secondo il § 173.

Il cane è nato per annasare.	Canis *natus* est *ad indagandum*. (Cic.)
L'uomo è nato *per difendere e conservare i suoi simili:*	*Ad tuendos conservandosque homines* homo *natus est*. (Cic.)

2. Invece del gerundio o del participio futuro passivo, si trova anche il presente dell'infinito. Es.:

Età tenera ed atta *ad esser regolata:* Ætas mollis et apta *regi*. (Ovid.)

Qui *regi* sta in vece di *ad regi*, *ad regendum*, o *regendo* per esser regolata.

§ 175. Aggettivi che vogliono il loro compimento all'ablativo senza preposizione o con la preposizione.

Regola I. *Fraus odio digna est.*

(Præditus virtute.)

Gli aggettivi *dignus*, degno di; *indignus*, indegno di; *præditus*, dotato; *contentus*, contento, ec., vogliono il loro compimento all'ablativo senza preposizione. Es.:

La frode è *degna di odio* .... Fraus *odio digna* est.

Regola II. *Erat tum dignus amari.*

Allorchè tra uno degli aggettivi precedenti ed il presente dell'infinito italiano vi si trova una preposizione, il verbo italiano se non è seguito da un compimento, può mettersi al presente dell'infinito latino. Es.:

Allora era degno *di essere amato*... Erat tum *dignus amari*. (Virg.)

Osservazione. Si può far uso di altra costruzione come si vedrà appresso nel § 243, nell'articolo delle congiunzioni.

Regola III. *A sapiente alienissima est assentatio.*

Gli aggettivi che dinotano un'idea di privazione, di assenza, ec., come *liber*, libero, esente di; *tutus*, sicuro; *immunis*, esen-

te; *alienus*, estraneo a; ec., vogliono quasi sempre il loro compimento all'ablativo con *a*.o *ab*. Es.:

L' adulazione è lontanissima dal savio:	*A sapiente alienissima* est assentatio. (Cic.)
Niuna epoca di nostra vita va *esente da pericoli*:	Nulla vitæ pars *immunis* est *a periculo*. (Sen.)

§ 176. Aggettivi che vogliono al supino in *u* il verbo che lor serve di compimento

REGOLA. *Nefas est dictu quod est inhonestum factu.*

(Mirabile visu.)

Gli aggettivi *mirus*, *mirabilis*, ammirabile; *facilis*, facile a; *difficilis*, difficile a; *gratus*, grato; *iucundus*, giocondo; *honestus*, onesto, *inhonestus*, disonesto; *fœdus*, brutto; *nefas*, illecito, ec., ed in generale tutti gli aggettivi dopo i quali l'infinito ha un senso passivo, vogliono al supino in *u* il verbo che serve loro di compimento. Es.:

È *illecito dire* ciò che è *disonesto a farsi*:	*Nefas* est *dictu* quod est *inhonestum factu*. (Cic.)
Le sentenze de'savii sono belle *a conoscersi* ed *a sentirsi*; cioè, ad esser conosciute ed intese.	*Iucundæ cognitu* atque *auditu* sapientium sententiæ sunt. (Cic.)

§ 177. Dell'Aggettivo congiuntivo considerato come compimento di altri aggettivi.

REGOLA. *Ira cuius non potens erat Alexander, amicis exitialis fuit.*

(Puer cui id utile est.)

L'aggettivo congiuntivo, quando è compimento di un altro aggettivo, si mette nel caso richiesto da questo aggettivo, e prende il genere ed il numero del suo antecedente. Es.:

L' ira *dalla quale* Alessandro non *poteva contenersi*, o *di cui* Alessandro non *era padrone*, fu fatale a'suoi amici:	Ira *cuius* non *potens* erat Alexander, amicis exitialis fuit.
La ricompensa *di cui* sei *degno*, è pronta:	Merces *qua dignus* es, parata est.
Il fanciullo *cui piacciono* gli studii, è amato dovunque:	Puer *cui iucunda* sunt studia, ubique diligitur.

§ 178. De' pronomi considerati come compimento degli aggettivi.

REGOLA I. *Ira impotens sui est.*

I pronomi personali e gli aggettivi indicativi ellittici, allorchè sono compimento degli aggettivi, si mettono nel caso da questi aggettivi richiesto. Es.:

Lo sdegno non è *padrone di sè stesso*:	Ira *impotens sui* est. (Sen.)
La giustizia è *necessario a coloro* che vendono e comprano.	*Iis* qui vendunt et emunt iustitia *necessaria* est. (Cic.)

REGOLA II. *Mea est domus; ea contentus sum.*

Ne, allorchè è posto come pronome, dovendosi fare latino, si volta per *di lui*, *di quello*, *di lei*, *di quella*, *di loro*, e gli aggettivi indicativi ellittici coi quali questi si traducono, si mettono nel caso richiesto dall'aggettivo di cui sono il compimento. Es.:

La casa è mia; io *ne* son contento; cioè, io son contento *di quella*.	Mea est domus; *ea contentus* sum.

REGOLA III. *Ubique est invidia; ei etiam obnoxia est virtus.*

Mi, *ti*, *gli*, *ci*, *vi*, *le*, *si*, dovendosi fare latini si voltano per *a me*, *a te*, *a lui*, *a noi*, *a voi*, *a lei*, *loro*, *a sè*. e gli aggettivi indicativi ellittici, co'quali si traducono, si mettono nel caso richiesto dall'aggettivo di cui sono il compimento. Es.:

L'invidia è in ogni luogo; e la virtù istessa *le* è *soggetta*:	Ubique est invidia: *ei* etiam *obnoxia* est virtus. (Sen.)

§ 179. Compimento de' comparativi.

REGOLA. *Nullum est vitium avaritia fœdius.*

(Doctior Petro.)

Dopo il comparativo, allorchè non si esprime la congiunzione, la seconda voce della comparazione si mette in ablativo, sottintendendovi la preposizione *præ*, in paragone. Es.:

Non vi è vizio *più brutto dell' avarizia*:	Nullum est vitium *avaritia fœdius*; (Cic.); cioè, *præ avaritia*.

OSSERVAZIONE. Dopo il comparativo la congiunzione *che* può esprimersi con *quam*, come diremo appresso. (v. § 226.)

§ 180. Compimento de' superlativi.

REGOLA I. *Pax optima rerum est.*

(Altissima arborum.)

Il compimento de'superlativi si mette al genitivo, perchè è desso il compimento di un sostantivo sottinteso. Es.:

La pace è la migliore delle cose.......	Pax *optima rerum* est(Sil.Ital.);cioè, pax est *res rerum* optima.
Il perdere un amico è *il massimo dei danni:*	Amicum perdere est *damnorum maximum* (P.Sir.); cioè, *damnum damnorum maximum*;

OSSERVAZIONI. 1. Invece del genitivo si può usare, come si è detto nel § 169, l'ablativo colla preposizione *e* o *ex*, o l'accusativo con *inter*, e dire: Pax optima *e* o *ex rebus*, o *inter res* est.
2 Il superlativo si accorda spessissimo in genere col sostantivo sottinteso.

REGOLA II. *Salomon totius Asiæ fuit ditissimus.*

(Ditissimus urbis.)

Se il superlativo ha per compimento un nome collettivo, questo compimento si mette al genitivo singolare, ma non comunica mai il suo genere al superlativo. Es.

Salomone fu *il più ricco di tutta l'Asia;*	Salomon *totius Asiæ* fuit *ditissimus* (Sulp.Sev.);cioè,*vir* ditissimus,ec.
Socrate fu stimato *il più savio di tutta la Grecia:*	*Totius Greciæ sapientissimus* iudicatus est Socrates. (Cic)

REGOLA III. *Minor Balearium Pœnorum erat.*

(Validior manuum.)

Quando non si parla che di due cose, di due persone, o di due parti di un medesimo tutto, i Latini non usano che il comparativo per esprimere *il più*, *la più*, *i più*, che sono sempre in Italiano il segno del superlativo; ed il nome degli oggetti paragonati si mette in genitivo, come compimento di un sostantivo espresso o sottinteso. Es.:

La più picciola delle isole Baleari apparteneva a' Cartaginesi:	*Minor Balearium* Pœnorum erat (Plin.);cioè,minor *insula insularum* Balearium, ec.
La più gran parte dell'Asia apparteneva a' Persiani:	*Maior pars Asiæ* Persarum erat. (Giustin.)

In questo ultimo esempio l'Asia si considera divisa in due parti diseguali.

CAPITOLO XI.

§ 181. Ellissi relative alla sintassi di compimento degli aggettivi.

Regola I. *Sapiens pecuniæ non parcus est, non prodigus.*

Allorchè due o più aggettivi hanno lo stesso compimento, si esprime questo compimento solo per uno degli aggettivi, e si sottintende per gli altri. Es.:

Il savio non è *avaro del suo danaro*, nè anco *sciupone* :	Sapiens *pecuniæ* non *parcus* est, non *prodigus* (Sen.); cioè, non est prodigus pecuniæ.

Regola II. *Non beneficii, sed maleficii, esto immemor.*

Allorchè due o più compimenti appartengono allo stesso aggettivo, questo aggettivo si esprime per un compimento solo, e si sottintende per l'altro. Es.:

Sii *dimentico* delle *cattive azioni*, ma non de'*beneficii*:	Non *beneficii*, sed *maleficii* esto *immemor* (Sen.); cioè, non esto *immemor* beneficii, sed maleficii, ec.

CAPITOLO XII.

COMPIMENTO DE' VERBI.

§ 182. Verbi attivi e verbi deponenti attivi ad un solo compimento.

Regola I. *Labor omnia vincit improbus.*

(Amo Deum.)

Ogni verbo attivo, ogni verbo deponente di significato attivo, vuole il suo compimento in accusativo. Es.:

Un lavoro ostinato *vince tutto*.	Labor *omnia vincit* improbus. (Virg.
La gloria segue la virtù come l'ombra il corpo:	Gloria, velut umbra *corpus*, *virtutem sequitur*.

REGOLA II. *Regem decet clementia.*

(Gloria æterna nos manet.)

I verbi *decere*, convenire a; *manere*, preso nel senso di *aspettare; latere* esser nascosto a; *fallere*, *fugere*, *præterire*, sfuggire, vogliono anche il loro compimento in accusativo. Es.:

La clemenza conviene ad un re.	*Regem decet* clementia. (Sen.)
Le azioni degli uomini non *isfuggono a Dio:*	Acta *Deum* nunquam mortalia *fallunt*. (Ovid.)

REGOLA III. *Memento beneficia patriæ.*

(Vivorum memini.)

Il verbo *meminisse*, ricordarsi, ed alcuni verbi deponenti di significato attivo, come *oblivisci*, dimenticarsi; *recordari*, *reminisci*, ricordarsi, vogliono il loro compimento in accusativo e talvolta, (principalmente quando trattasi di persona) anche in genitivo. Es.:

Ricordati de' beneficii della patria:	*Memento beneficia* patriæ. (Cic.)
È dell'uomo sciocco lo scorgere i difetti altrui e *dimenticare i proprii.*	Proprium est stultitiæ aliorum vitia cernere, *oblivisci suorum*. (Cic.)

OSSERVAZIONE. Il verbo attivo *miserescere*, il verbo deponente *misereri* vogliono il loro compimento assolutamente in genitivo. Es.:

Abbi pietà de' poveri........................	*Miserere pauperum.*
Abbi pietà di noi................................	*Miserere nostri* (e non già *nostrum* v. § 169.)

REGOLA IV. *Omnes anteit animantes homo.*

I verbi *anteire*, *antecedere*, *antevenire*, andar avanti, sorpassare; *præcurrere*, precorrere, prevenire; *præstare*, vincere, passare; *attendere*, star attento; *desperare*, disperare; *illudere*, illudere, burlare; *incessere*, irritare, assalire, ec., ed i verbi deponenti *adulari*, adulare; *præstolari*, aspettare; *adversari*, resistere, contrariare, ec., che reggono l'accusativo, hanno talvolta anche il loro compimento al dativo. Es.:

L'uomo *supera in eccellenza tutti gli altri animali:*	*Omnes anteit animantes* homo. (Cic.)
La virtù *supera tutti gli altri beni corporali:*	Virtus *omnibus* corporis *bonis anteit*. (Cic.)
Il saggio *resiste a tutte le avversità:*	Sapiens *calamitates* o *calamitatibus adversatur.*

§ 183. Verbi attivi e verbi deponenti attivi a doppio compimento, e che vogliono il compimento indiretto in dativo.

Regola I. *Da dextram misero.*

(Do vestem pauperi.)

I verbi attivi che esprimono un'idea di attribuzione, di termine, di destinazione, ec., come *dare*, dare; *condonare*, perdonare; *attribuere*, attribuire; *addere*, aggiungere; *iungere*, unire; *promittere*, promettere; *concedere*, accordare; *relinquere*, lasciare; *debere*, dovere; *imponere*, imporre, ec., ed i verbi deponenti attivi *polliceri*, promettere; *confiteri*, confessare; *largiri*, dare largamente, ec., vogliono il loro compimento diretto in accus., ed il loro compimento indiretto in dativo. Es.:

Porgi *la mano all' infelice*.........	Da *dextram misero*. (Virg.)
Dio dà *innumerabili beni all'uomo:*	*Innumera Deus homini* largitur *bona*. (Sen.)

Osservazione. Dopo i verbi composti da una preposizione si può mettere il compimento indiretto nel caso richiesto dalla preposizione. Es.:

Pochi *aggiungono* qualche cosa *alla gloria degli antenati*:	*Ad laudes paternas* aliquid pauci *addunt*. (Cic.)

Regola II. *Cæsari victoriam gratulati sunt omnes.*

(Minari mortem alicui.)

I verbi deponenti attivi *gratulari*, felicitare, e *minari*, minacciare, vogliono in accusativo il compimento indiretto ed in dativo il compimento diretto. Es.:

Tutti hanno festeggiato a *Cesare* la vittoria, ovvero tutti si sono congratulati con *Cesare* della vittoria:	*Cæsari victoriam* gratulati sunt omnes. (Cic.)
Un amico minaccia talvolta l'ira all'*amico*, ovvero minaccia *dell'ira sua l'amico*:	Amicus *amico* interdum *iram* minatur. (Sen.)

Regola III. *Feminis usum purpuræ interdixerunt Romani.*

(Interdico tibi domo mea.)

Il verbo *interdicere*, interdire, proibire, che, qual verbo attivo, vuole il suo compimento diretto nell'accusativo, lo vuole

anche qualche volta in ablativo, in virtù di un verbo sottinteso, come *uti*, servirsi, o altro simile. Es.:

I Romani proibirono *alle donne l'uso* della porpora:	*Feminis usum* purpuræ interdixerunt Romani. (T. Liv.)
Ti proibisco di venire *in mia casa*, di servirti della mia casa:	Interdico *tibi domo mea* (Cic.); cioè, interdico *uti* domo mea.

§ 184. Verbi attivi e verbi deponenti attivi che vogliono il loro compimento indiretto in accusativo.

REGOLA I. *Successus ad perniciem multos devocat.*

(Hæc via ducit ad virtutem.)

I verbi attivi ed i verbi deponenti attivi che esprimono un idea di moto, di tendenza, d'inclinazione, di facilità, d'attitudine, ec., come *ducere*, condurre a; *trahere*, *allicere*, trarre, allettare a ; *vocare*, *devocare*, chiamare a, attirare a; *invitare*, invitare a; eccitare a; *informare*, formare a *o* per, istruire; *aptare*, adattare a ec. , *hortari*, esortare a , vogliono il loro compimento indiretto in accusativo con *ad*. Es.:

Il successo attira molti uomini *alla rovina:*	Successus *ad perniciem* multos devocat. (Fedr.)
I premii eccitano la gioventù *allo studio* delle belle arti:	Incitant *ad* bonarum artium *studium* iuventutem præmii. (Plin.)
I buoni esempii esortano gli uomini *alla virtù:*	Bona *ad virtutem* hortantur homines exempla. (Sen.)

REGOLA II. *Fer ad miseros* o *miseris auxilium.*

(Scribo ad te *o* tibi epistolam.)

I tre verbi *ferre* portare , *mittere* mandare , *scribere* scrivere, vogliono il loro compimento indiretto all'accusativo con la preposizione *ad*, o al dativo. Es. :

Porta soccorso *agli infelici*.	Fer *ad miseros* o *miseris* auxilium. (Cic.)

REGOLA III. *Pythagoras pueros modestiam docebat.*

(Doceo pueros grammaticam.)

I verbi attivi *docere*, insegnare; *erudire*, istruire; *dedocere*, insegnare al contrario; *monere*, avvertire; *rogare*, *orare*, chie-

dere; *poscere*, domandare; *celare*, nascondere, ec., vogliono in accusativo i loro due compimenti: l'uno perchè diviene il compimento diretto del verbo latino; l'altro perchè è il compimento della preposizione *circa* sottintesa. Es.:

Pitagora insegnava la modestia ai ragazzi; cioè, ammaestrava i ragazzi circa la modestia:	Pythagoras *pueros modestiam* docebat (Giust.); cioè, *circa modestiam*.
Cerca *a Dio un'anima pura*............	*Deum* roga *bonam mentem* (Sen.); cioè, *circa* bonam mentem.
Cesare teneva sempre nascosti *al nemico i suoi disegni:*	*Hostem* semper *consilia* celabat Cæsar (Ces.); cioè, *circa consilia*.

Osservazione. *Monere* co'suoi composti siegue questa costruzione solo coi nomi aggettivi neutri *id*, *hoc*, *illud*, *unum*, ec. Es.:

Io ti avvertirò solo di questo..........	Te *id unum* monebo; (Cic.) cioè, *circa id unum*.

§ 185. Verbi attivi e verbi deponenti attivi che vogliono il loro compimento indiretto in ablativo.

Regola I. *Luna a sole lucem accipit.*

(Accepi litteras a patre meo.)

I verbi attivi *accipere*, ricevere; *emere*, comperare; *expectare*, aspettare; *sperare*, sperare; *obtinere*, *impetrare*, ottenere; *petere*, chiedere, ec., ed alcuni verbi deponenti attivi, come *dehortari*, distogliere; *tueri*, difendere da; *precari*, domandare a *o* da, ec., vogliono il loro compimento indiretto in ablativo con *a* o *ab*. Es.:

La luna riceve la sua luce *dal sole*....	Luna *a sole* lucem accipit. (Cic.)
Noi dobbiamo cercare *dagli amici* solo cose oneste:	*Ab amicis* honesta tantum precari debemus. (Cic.)

Osservazione. Allorchè il compimento indiretto di *accipere* è nome di cosa inanimata, si fa uso piuttosto della preposizione *e* o *ex*, che di *a* o *ab*. Es.:

Noi riceviamo un gran piacere dallo *studio* delle lettere:	*Ex* litterarum *studio* magnam accipimus voluptatem. (Cic.)

Regola II. *Maximum ex studiis fructum capiunt adolescentes.*

(Haurire aquam ex fonte.)

I verbi attivi *haurire*, attignere; *tollere*, togliere da; *accendere*, accendere a; *suspendere*, sospendere a; *capere*, in senso

di ricevere, contenere; *cognoscere*, conoscere da, ec., vogliono il loro compimento indiretto in ablativo con *e* o *ex*. Es.:

I giovani ritraggono il più gran profitto *dagli studii*:	Maximum *ex studiis* fructum capiunt adolescentes. (Quint.)
Ho conosciuto l'affare *per mezzo delle tue lettere*:	Rem cognovi *ex litteris tuis*.(Cic.)

REGOLA III. *Id audivi ex amico* o *ab amico meo.*

I verbi attivi *audire*, sentire; *quærere*, cercare, informarsi; ed i verbi deponenti attivi *sciscitari*, *percontari*, andar in cerca, domandar per sapere, vogliono il loro compimento indiretto in ablativo con *a* o *ab*, *e* o *ex*. Es.:

Io ho inteso questo *da un mio amico*:	Id audivi *ex amico* o *ab amico meo*.
Tu non domanderai *ad alcuno* il suo segreto:	Non tu sciscitaberis *ex ullo* arcanum. (Cic.)

REGOLA IV. *Christus redemit hominem a morte*, o *ex morte.*

I verbi attivi *redimere*, riscattare; *eximere*, *vindicare*, *liberare*, liberare, rivendicare; *removere*, *arcere*, rimuovere, allontanare; *separare*, *seiungere*, separare, disgiungere; *avocare*, *avertere*, *deterrere*, *absterrere*, sconfortare, dissuadere; *auferre*, togliere; *divellere*, distaccare, ec., vogliono il loro compimento indiretto in ablativo con *a* o *ab*, *e* o *ex*, e qualche volta senza preposizione. Es.:

Cristo ha riscattato l'uomo *dalla morte*:	Christus redemit hominem *a morte*, o *ex morte*, o *morte*.
Il rigore paterno non dee distornare i figli *dall'amore filiale*:	Liberos acerbitas patria non *a pietate* avertere debet. (Cic.)

OSSERVAZIONE. *Liberare* vuole piuttosto esser costruito senza preposizione. Es.:

È cosa gloriosa il liberare la patria *dal pericolo*:	Decorum est *periculo* patriam liberare. (Cic.)

REGOLA V. *Deus bonis omnibus mundum explevit.*

(Implere dolium vino.)

I verbi attivi che esprimono abbondanza, scarsezza, privazione, assenza, ec., come *explere*, *implere*, riempiere; *cumulare*, colmare; *privare*, *orbare*, *nudare*, denudare, privare;

spoliare, spogliare; come molti altri di significato analogo, ed alcuni verbi deponenti attivi, come *pasci*, pascolare: *frustrari*, ingannare; *dignari*, giudicar degno; *remunerari*, ricompensare, ec. vogliono il loro compimento indiretto in ablativo con una preposizione sottintesa, come *cum*, e o *ex*, ec. Es.:

Dio ha riempito il mondo *di tutti i beni*:	Deus *bonis omnibus* mundum explevit. (Cic.)
Molti pascono il loro spirito *di cose frivole*, *di frasche*:	Multi *vanis rebus* animum pascuntur. (Sen.)

§ 186. Verbi attivi che vogliono il loro compimento indiretto in genitivo o in ablativo.

REGOLA I. *Admone amicos periculi* o *de periculo.*

(Facio te certiorem de insidiis.)

I verbi attivi *monere*, ammonire; *admonere*, *commonere*, avvertire; *certiorem facere*, informare, ec., vogliono il loro compimento indiretto o in genitivo coll'ellissi di *de re*, *de negotio*, o in ablativo colla preposizione *de*. Es.:

Avvertisci i tuoi amici *del pericolo*:	Admone amicos *periculi* o *de periculo*; cioè, *de re* periculi.
Informami *de' tuoi affari*, *e de' tuoi progetti*;	Fac me *de tuis rebus consiliisque* certiorem. (Cic.)

REGOLA II. *Qui alterum accusat probri, ipsum se intueri debet.*

(Insimulare aliquem furti o furto.)

I verbi attivi *accusare*, *arguere*, *insimulare*, accusare, riprendere; *convincere*, convincere; *absolvere*, assolvere; *damnare*, *condemnare*, condannare, e molti altri di un significato analogo, vogliono il loro compimento indiretto in genitivo per l'ellissi di *de re*, *de probro*, *de pœna*, o più raramente in ablativo, in virtù della preposizione *de* sottintesa. Es.:

Chi accusa altrui *di un delitto infame*, dee esaminar sè stesso:	Qui alterum accusat *probri* o *probro* ipsum se intueri debet (Plaut.); cioè *de re* probri, *de* probro.
I giudici sdegnati condannarono *a morte* Socrate il più innocente di tutti gli uomini.	Iudices irati Socratem, hominum innocentissimum, *capitis* condemnarunt (Cic.); cioè *de pœna* capitis.

OSSERVAZIONE. Co' verbi *damnare*, *condemnare*, il compimento indi-

retto si mette in accusativo con *ad*, allorchè la condanna o la pena è determinata. Es.:

Io ti condannerò a girar la mola del mulino:	Te *ad molam* damnabo. (Plaut.)

§ 187. Verbi attivi a triplo compimento.

REGOLA. *Pericles agros suos dono reipublicæ dedit.*

(Crimini dedit mihi meam fidem.)

Alcuni verbi attivi, che esprimono un'idea di attribuzione, di termine, di fine, di destino, ec., come *dare*, *tribuere*, dare, attribuire; *vertere*, voltare; *mittere*, mandare; *habere*, avere; *ducere*, nel senso di *stimare*, *considerare*, ec., allorchè hanno tre compimenti, uno di questi si dee mettere in accusativo e i due altri in dativo. Es.:

Pericle diede *in dono alla repubblica* i suoi fondi:	Pericles agros suos *dono reipublicæ* dedit. (Cic.)
A nessuno dobbiamo ascrivere *a difetto* la sua nascita:	*Nulli* genus *vitio* vertere debemus. (Cic.)

CAPITOLO XIII.

COMPIMENTO DE' VERBI PASSIVI.

§ 188. Verbi passivi ad un solo o a due compimenti.

REGOLA I. *Liberi a parentibus diliguntur.*

(Amor a Deo.)

Il compimento de' verbi passivi si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, se è un nome di cosa animata o considerato come tale. Es.:

I figli sono amati *da' genitori*..........	Liberi *a parentibus* diliguntur. (Cic.)

REGOLA II. *Nobilis equus umbra quoque virgæ regitur.*

(Mœrore conficior.)

Se il compimento de' verbi passivi è un nome di cosa inanimata, si mette in ablativo senza esprimere la preposizione. Es.:

Un generoso destriero è regolato anche *dall'ombra* della sferza:	Nobilis equus *umbra* quoque virgæ regitur. (Cic.)
La fatica è alleggerita *dall'abitudine*;	Labor *consuetudine* levatur. (Cic.)

Regola III. *Hæc sententia neque nobis, neque illi probatur.*

Il compimento di alcuni verbi passivi, invece di mettersi in ablativo retto dalla preposizione *a* o *ab*, si mette talvolta in dativo. Tali sono, *probor*, io sono approvato; *improbor*, io sono disapprovato; *quæror*, io sono domandato, cercato; *laudor*, io son lodato; *intelligor*, io son compreso; *audior*, *exaudior*, io sono udito, inteso; *videor*, *cernor*, io son veduto, ec. Es.:

Questo sentimento non è approvato nè *da lui* nè *da noi:*	Hæc sententia neque *nobis* neque *illo* probatur. (Cic.)
Vede tutto senza esser egli *da alcuno* osservato:	Cuncta videt nec cernitur *ulli.* (Virg.)

Regola IV. *Brevis a natura hominibus data est vita.*

Il compimento indiretto de'verbi passivi si mette sempre nel caso in cui si metterebbe co'verbi attivi da cui derivano. Es.:

Una vita breve è stata data *agli uomini* dalla natura: (v. § 183 reg. 1.)	Brevis a natura *hominibus* data est vita. (Cic.)
Il savio non è trascinato da motivo alcuno *a commettere un'ingiustizia:* (v. § 184 reg. 1.)	Nulla re *ad iniuriam* ducitur sapiens. (Cic.)

CAPITOLO XIV.

§ 189. Verbi neutri e verbi deponenti neutri che vogliono il loro compimento in dativo.

Regola I. *Vir bonus nocet nemini.*

(Studeo grammaticæ.)

La maggior parte de'verbi neutri vogliono il loro compimento in dativo. Es.:

L'uomo dabbene non nuoce *ad alcuno:*	Vir bonus nocet *nemini.* (Cic.)
L'adulazione nuoce *alla verità*.......	Officit adulatio *veritati.* (Tac.)
Gli Dei proteggono l'innocenza.......	Dii favent *innocentiæ.* (Cic.)

Osservazione. Un gran numero di verbi che sono neutri in latino, sono attivi in italiano, come, *favere*, favorire; *parcere*, perdonare; *studere*, studiare, ec.: bisogna fare attenzione a questa differenza, che ha luogo anche pe'verbi deponenti neutri.

REGOLA II. *Magno viro obtrectatores non desunt.*

(Non deero officio).

I verbi composti da *sum*, come *deesse*, mancare a; *prodesse*, esser utile a; *præesse*, comandare a, presiedere a; *adesse*, esser presente a; *interesse*, assistere a; *inesse*, essere in; *abesse*, essere assente da, ec. vogliono in dativo il nome della persona o della cosa che loro serve di compimento. Es.:

I maldicenti non mancano *ad un grand'uomo:*	*Magno viro* obtrectatores non desunt. (C. Nip.)
Gli studii giovano anche *alla salute* del corpo:	Studia etiam *saluti* corporis prosunt. (Sen.)
Una gran temerità si trova *ne' giovani.*	*Adolescentibus* inest magna temeritas. (Cic.)

OSSERVAZIONE. Molti tra questi verbi hanno altra costruzione. *Adsum* si costruisce spesso con *ad* e talvolta con *in*; *insum*, *intersum*, frequentemente con *ad*, ed allorchè *absum* ha il senso *di essere allontanato da*, il suo compimento si mette in ablativo con *a* o *ab* espresso o sottinteso. Es.:

È cosa grata l'assistere *al trionfo* di un amico:	*Ad triumphum* amici *adesse* dulce est. (Cic.)
Tutta la scienza de'filosofi si trova *in un perfetto oratore:*	*In oratore perfecto inest* omnis philosophorum scientia. (Cic.)
Colui che è solito a mentire, non è molto lontano *dal commettere uno spergiuro:*	Qui mentiri solet, non longe *abest a periurio*, o *periurio*. (Cic.)

REGOLA III. *Nefas est irasci patriæ.*

(Hic homo irascitur mihi.)

La maggior parte de'verbi deponenti, come *irasci*, adirarsi, irritarsi contra; *mederi*, medicare, guarire; *opitulari*, soccorrere; *blandiri*, lusingare; *minari*, minacciare, ec., vogliono il loro compimento in dativo. Es.:

Non è lecito sdegnarsi *contra la patria:*	Nefas est irasci *patriæ*. (C. Nip.)
La virtù guarisce *l'animo*...............	Medetur *animo* virtus. (Cic.)
Colui che fa un'ingiuria ad un solo, minaccia *molti*:	*Multis* minatur, qui facit iniuriam uni. (P. Sir.)

OSSERVAZIONE. Quando il verbo *minacciare* ha per soggetto un nome di cosa inanimata, si traduce per *impendere*, *imminere*, *instare*, pender sopra, sovrastare, che vogliono il loro compimento al dativo. Es.:

La morte minaccia sempre *l'uomo*:	*Mors* semper homini impendet.

REGOLA IV. *Adsuesce temperantiæ.*

Un gran numero di verbi neutri, ne'quali si trovano le preposizioni *ad*, *ante*, *cum*, *in*, *inter*, *ob*, *sub*, *super*, ec. come sono *adsuescere*, assuefarsi; *antecellere*, sorpassare; *consentire*, acconsentire, esser di accordo; *inhærere*, stare attaccato; *intervenire*, intervenire; *obstare*, opporsi; *resistere*, resistere; *succurrere*, soccorrere; *supervenire*, sopraggiungere, ec., vogliono il loro compimento al dativo, senza aver riguardo alla preposizione che essi racchiudono. Es.:

Avvezzati *alla temperanza*..........	Adsuesce *temperantiæ*. (Cic.)
Metti ostacoli *a'principii* de'mali.....	Malorum *principiis* obsta. (Ovid.)
Io imparo a soccorrere *gl'infelici*.....	*Miseris* succurrere disco. (Virg.)

REGOLA V. *Strenuus virtuti suæ confidit miles.*

I verbi neutri *confidere*, *niti*, confidare, star appoggiato, si costruiscono col dativo o coll'ablativo; *excellere*, sorpassare, si costruisce col dativo, o coll'accusativo preceduto da *inter*. Es.:

Il soldato valoroso si fida *sul proprio coraggio:*	Strenuus *virtuti suæ* confidit miles. (Cic.)
Il reo confida *nella giustizia* de' giudici:	Iudicum *æquitate* confidit reus (Cic.)
Zeusi sorpassava *tutti gli altri pittori:*	Zeuxis *cæteris pictoribus* excellebat. (Cic.)
Omero solo fu il più eccellente *tra tutti:*	Unus *inter omnes* excelluit Homerus. (Cic.)

§ 190. Verbi neutri e verbi deponenti neutri che vogliono il loro compimento in ablativo

REGOLA I. *Virtutibus abundat qui alienas amat.*

(Abundat divitiis.)

I verbi neutri che esprimono un'idea di abbondanza, di pienezza, di privazione, di scarsezza, ed alcuni altri, come, *gaudere*, godere, amare; *florere*, fiorire; *superbire*, insuperbirsi; *laborare*, preso nel senso di *esser tormentato*, *inquietarsi di*; *constare*, esser composto; *abstinere*, astenersi; *præstare*, esser

superiore, sorpassare, ec., vogliono il loro compimento in ablativo senza preposizione espres a. Es.:

Abbonda egli stesso *di virtù* chi ama le altrui:	*Virtutibus* abundat, qui alienas amat. (P.Sir.)
Non può essere onesto ciò ch'*è ingiusto:*	Nihil honestum esse potest quod *iustitia* vacat. (Cic.)
I giovanetti virtuosi profittano *degl'insegnamenti* de'vecchi:	Probi adolescentes senum *præceptis* gaudent. (Cic.)
Il tempo è composto *di tre parti*, del *passato*, del *presente* e del *futuro:*	Tempus *tribus partibus* constat, *præterito*, *præsente* et *futuro*. (Cic.)

Osservazioni. 1. I verbi *egere*, *indigere*, aver bisogno, che si costruiscono coll'ablativo, possono avere anche il genitivo. Es.:

Il fuoco ha bisogno di alimento.......	Ignis *pastus* indiget. (Sen.)

2. *Laborare* e *constare*, che si costruiscono coll'ablativo senza preposizione, possono avere anche la preposizione *de* o *ex*. Es.:

Il savio non vive inquieto per la sua *riputazione:*	*De fama* non laborat sapiens. (Cic.)
L'uomo è composto *di anima* e *di corpo:*	Homo constat *ex anima et corpore*. (Cic.)

Regola II. *Perpetuo vincit qui clementia utitur.*

(Fruor otio.)

I sette verbi deponenti che seguono: *frui*, godere; *fungi*, eseguire; *potiri*, impadronirsi; *vesci*, cibarsi; *uti*, servirsi; *lætari*, rallegrarsi; *gloriari*, gloriarsi, vogliono, e gualmente che i loro composti, il compimento in ablativo senza preposizione. Es.:

Trionfa sempre, chi fa uso *della clemenza:*	Perpetuo vincit, qui *clementia* utitur. (P. Sir.)
Gli Sciti si cibavano *di latte* e *di mele :*	*Lacte* et *melle* vescebantur Scythæ. (Giustin.)
I guerrieri si fanno un vanto delle *loro cicatrici :*	Militares viri gloriantur *vulneribus*. (Sen.)

Osservazioni 1. *Potiri*, che si costruisce coll'ablativo, si unisce spesso al genitivo in virtù di una parola sottintesa, come sarebbe *summa*, il totale, il tutto, o altra simile. Es:

Cesare s'impadronì della repubblica; prese la direzione di tutti gli affari:	*Rerum* potitus est Cæsar (Sveton.); cioè, *summa* rerum.

2. *Gloriari*, che vuole l' ablativo senza preposizione, spesso lo ha colla preposizione *de*. Es.:

Nessuno può menar vanto *della vita disgraziata:*	Nemo *de misera vita* gloriari potest. (Cic.)

CAPITOLO XV.

§ 191. Verbo compimento diretto di un altro verbo.

Regola I. *Ferre laborem consuetudo docet.*

(Amat ludere.)

Quando un verbo attivo, od ogni altro usato come tale, ha per compimento diretto un altro verbo, il secondo si mette al presente dell' infinito, se, in tal caso, il primo non nota movimento. Es.:

L'abitudine *impara a sopportare* la fatica:	*Ferre* laborem consuetudo *docet.* (Cic.)
La necessità ci *spinge* a *tentare* gli estremi:	*Audere* ultima necessitas *cogit.* (T. Liv.)
Apprendi ad *usar bene* della tua buona fortuna:	Bene *ferre* magnam *disce* fortunam. (Oraz.)

Osservazione. Lo stesso ha luogo generalmente pe' verbi passivi e per taluni verbi neutri. Es.:

I medici sono *costretti* a *far uso* di rimedii pericolosi nelle malattie gravi:	Medici gravibus morbis periculosas curationes *adhibere coguntur.* (Cic.)
Avvezzati a dire ed a *sentire* la verità:	*Adsuesce* et *dicere* verum et *audire.* (Cic.)

Regola II. *Paterfamilias primus surgere, postremus cubitum ire debet.*

(Eo lusum.)

Se il primo verbo esprime un' idea di moto verso qualche luogo, il secondo si mette al supino in *um*, vero accusativo, che suppone l'elissi della preposizione *ad.* Es.:

Un padre di famiglia debbe alzarsi il primo ed *andare a coricarsi* l'ultimo:	Paterfamilias primus surgere, postremus *cubitum ire* debet (Cat.); cioè, ire *ad cubitum.*

Osservazione. Allorchè il secondo verbo non ha supino, si fa uso del gerundio in *dum* con *ad.* Es.:

Io vengo a *studiare*........................	Venio *ad studendum.*

REGOLA III. *Qui paucis sceleratis parcunt*, *bonos omnes perditum eunt.*

Se il supino ha un compimento, questo si mette nel caso richiesto dal verbo cui appartiene. Es.:

Coloro che perdonano a pochi scelerati, accelerano la rovina di tutti i buoni:	Qui paucis sceleratis parcunt, *bonos omnes perditum* eunt. (Sallust.)

OSSERVAZIONE. Invece del supino, si trova talvolta usato il presente dell' infinito. Es.:

Noi non *veniamo* armati ad *involare* i vostri dei penati:	Non ferro *populare* penates *venimus*. (Virg.)

§ 192. Verbo compimento indiretto di un altro verbo.

REGOLA I. *Auscultando date operam.*

Quando un verbo ha per compimento indiretto un altro verbo, il secondo verbo si mette al gerundio in *do* di caso dativo, se il primo nota un'idea di attribuzione, di destinazione, di termine. Es.:

Applicatevi *ad ascoltare*................	*Auscultando* date operam. (Plaut.)
Impiega sovente l' ozio *a leggere gli scrittori*:	Sæpe otium *legendo scriptores*, o meglio *legendis scriptoribus* impende. (Cic.)

(v. § 171 reg. III.)

REGOLA. II. *Iuvenes hortamur ad legendum.*

Se il primo verbo esprime un'idea di moto, di tendenza, di propenzione, di attidudine, il secondo si mette al gerundio in *dum* con *ad*. Es.:

Noi esortiamo i giovani *a leggere*; a leggere l' istoria:	Iuvenes hortamur *ad legendum*; *ad legendum historiam*, o meglio *ad legendam historiam*.

(v. § 173 reg. III.)

REGOLA III. *A discendo senectus sapientem non deterret.*

(Redeo ab ambulando.)

Se il primo verbo esprime un' idea di allontanamento, di partenza, il secondo si mette con *a* o *ab*, *e* o *ex*. Es.:

La vecchiaia non rimuove il savio *dall' apprendere* le scienze : *A discendo* senectus non deterret (Cic.); cioè, *a discendis doctrinis*.

OSSERVAZIONE. Allorchè il secondo verbo è seguito da un compimento, questo compimento si mette nel caso retto dal verbo ; e se questo caso è accusativo, è meglio servirsi del participio futuro passivo, che si fa accordare in genere, numero e caso col sostantivo che serve di compimento. Es.:

Gli uomini dabbene non debbono mai cessare *di promuovere l'utile ed i vantaggi* de' loro concittadini : Viri boni nunquam *ab augendis* civium *utilitatibus* recedere debent. (Cic.)

REGOLA IV. *In apparando consumunt diem.*

Se il secondo verbo, compimento indiretto del primo, dinota una semplice circostanza di tempo, si mette al gerundio in *do* con la preposizione *in*. Es.:

Consumano un giorno *ad abbigliarsi*: *In apparando* consumunt diem. (Terenz.)

REGOLA V. *Venando corroboratur corpus.*

(Consumit tempus legendo.)

Se il secondo verbo esprime la maniera o il mezzo, si mette al gerundio in *do* senza preposizione espressa. Es.:

Il corpo si fortifica *colla caccia* (andando a caccia): *Venando* corroboratur corpus. (Cic.)

OSSERVAZIONE. Se il secondo verbo è seguito da un compimento, questo compimento si mette nel caso retto dal verbo; e se questo caso è l' accusativo è meglio allora servirsi del participio futuro passivo che si mette, come il compimento nell' ablativo con la preposizione *in*. Es.:

Dobbiamo usare somma cura nello *scegliere gli amici*: *In amicis eligendis* maximam debemus adhibere curam. (Cic.)

CAPITOLO XVI.

§ 193. Compimento de' verbi impersonali.

Regola I. *Me pœnitet culpæ meæ.*

Co' verbi *pœnitet*, *piget*, *pudet*, *tædet*, *miseret*, e le altre forme, *pigitum est*, *puditum est*, *pertæsum est*, *misertum est*, (v. § 145) la persona che prova questi sentimenti di *pentimento*, di *rincrescimento*, di *vergogna*, di *tedio*, di *pietà*, espressi da' suddetti verbi, si mette in accusativo, ed il nome della cosa che cagiona questi diversi sentimenti, in genitivo con l'ellissi di una parola che bisogna sottintendere. Es:

Io mi pento *della mia colpa*, come se dica il pentimento della mia colpa mi fa pena e dolore:	*Me* pœnitet *culpæ meæ*; cioè, *pœnitentia* o in generale *negotium culpæ* meæ pœnitet me.

Così *tædet animam meam vitæ meæ*, *vitæ meæ* porta sottinteso *tædium*, come se fosse *tædium vitæ meæ tædet me*.

Osservazione. Si vede bene che l'ellissi di *pœnitentia*, *tædium*, ed in generale di *negotium*, spiega i genitivi *culpæ*, *vitæ*, e che gli accusativi *me*, *animam*, ec., non sono altro che compimenti diretti de' verbi *pœnitet*, ec. Questi verbi sono veri verbi attivi, come lo provano numerosi esempii, e noi ne citeremo uno tra tutti.

Queste parole non *ti* fanno vergogna:	Non *te* pudent hæc verba. (Ter.)

Regola II. *Non pudebat Socratem fateri ignorantiam.*

Se il nome della cosa che cagiona il *pentimento*, il *rincrescimento*, la *vergogna*, la *noja*, la *pietà* è un verbo, questo verbo si mette all'infinito e diventa il soggetto di *pœnitet*, *piget*, *pudet*, *tædet*, *œmiseret*, ec. Es.:

Socrate non avea vergogna di *confessare* la sua ignoranza;	Non pudebat *Socratem fateri* ignorantiam. (Cic.)

Cioè, il confessare l'ignoranza non facea vergogna a Socrate.

Regola III. *Incipit me pœnitere culpæ meæ.*

Ad eccezione de' verbi *volo*, *nolo*, *malo*, *amo*, *audio*, *cupio*, ed altri simili, tutti i verbi che si uniscono a *pœnitet*, *piget*, *pudet*, *tædet*, *miseret*, si mettono nella terza persona del

singolare per l'ellissi di *negotium*, o altra parola che bisogna sottintendere, e che diventa il soggetto del verbo. Es.:

Io *comincio* a pentirmi della mia colpa; cioè, la considerazione della mia colpa comincia a darmi pena:	*Incipit* me pœnitere culpæ meæ; cioè, *negotium* culpæ meæ *incipit* pœnitere *me*.

Osservazione. La ragione dell'eccezione indicata nella regola è fondata sulla natura istessa de' verbi *volo, nolo*, ec., i quali non possono avere per soggetto che un nome di persona, e mai una parola come *negotium*, ec.: non si può dunque dire *negotium* culpæ meæ *vult* me pœnitere: ma bisogna far uso di altra frase che si spiegherà nel § 238.

§ 194. Compimento de' verbi usati impersonalmente.

Regola I. *Reipublicæ salus bonis omnibus expedit.*

(Id mihi accidit.)

I verbi *accidit*, *evenit*, *contingit*, accade, avviene; *conducit*, *confert*, *expedit*, giova a; *placet*, *libet*, piace a; *licet*, è lecito a; ec., che in questo senso si usano solo nella terza persona del singolare, e rare volte del plurale, vogliono il loro compimento al dativo. Es.:

La salute dello stato giova *a tutti i buoni cittadini*:	Reipublicæ salus *bonis omnibus* expedit. (Cic.)
È lecito *a ciascuno* di servirsi del suo dritto:	*Cuique* licet uti suo iure. (Cic.)

Regola II. *Beneficia patriæ ad singulos spectant.*

(Hoc ad me pertinet.)

I verbi *spectare*, *attinere*, riguardare, aver rapporto a, estendersi a; *pertinere*, appartenere a; *valere*, contribuire a, che in questo senso, non si usano che nelle terze persone del singolare e del plurale, vogliono il loro compimento in accusativo con *ad*. Es.:

I beneficii della patria si estendono *a ciaschedun cittadino*:	Beneficia patriæ *ad singulos* spectant. (Cic.)
I buoni costumi contribuiscono molto *alla felicità della vita*:	Boni mores multum valent *ad beatam vitam*. (Cic.)

Regola III. *Refert regis tueri subditos.*

Dopo i verbi *refert*, *interest*, importa, il nome della perso-

na alla quale *importa* si mette in genitivo con l'ellissi di *in re*, *in negotio*, che bisogna sottintendere. Es.:

Importa *ad un re* difendere i suoi sudditi; cioè, difendere i suoi sudditi *entra nell'interesse* di un re: Refert *regis* tueri subditos; cioè, tueri subditos *refert in re, in negotio regis*.

Importa a *tutti* di fare bene; cioè, il fare bene *è nell' interesse* di tutti: Interest *omnium* recte facere (Cic.); cioè, *recte facere interest in re omnium*.

Osservazione. Si dice nello stesso senso, *refert in puero* (Cic.), importa ad un ragazzo: *in re est mea* (Plaut. e Ter.), importa a me, è del mio interesse. L'ellissi di *in re, in negotio* è dunque naturale dopo i verbi *interest*, e *refert*.

Regola IV. *Tua quod non refert, percontari desine.*

I pronomi *mi*, *ti*, *gli*, *ci*, *vi*, ec., compimenti de' verbi *refert*, *interest*, si traducono per *mea*, *tua*, *sua*, *nostra*, *vestra*, perchè si riferiscono ad *in re* che bisogna sottintendere. Es.:

Cessa di ricercare ciocchè non *t'importa*: *Tua* quod non *refert*, percontari desine (Ter.); cioè, quod non refert *in re tua*.

V'importa, o giudici, di ponderare lungamente le cause: *Vestra*, judices, interest, causas diu ponderare (Cic.);

Cioè, *ponderare diu causas interest in re vestra*.

Regola V. *Refert mea Cæsaris.*

Quando i pronomi *mi*, *me*, *ti*, *te*, ec. *noi*, *voi*, ec. sono seguiti da altra parola sostantivo o aggettivo, i pronomi *mi*, *me*, *ti*, *te*, ec., si traducono per gli ablativi *mea*, *tua*, ec., e'l sostantivo o l'aggettivo che seguita si pone al genitivo come riferentesi a *mei*, *tui*, ec., equivalenti di *mea*, *tua*, ec. Es.:

Importa *a me Cesare*; quanto a dire, è nel mio interesse, è nell'interesse di me Cesare: Refert *mea Cæsaris;* cioè, refert *in re mea*, in re *mei Cæsaris*.

Importa *a noi due*; quanto a dire, è nel nostro interesse, nell'interesse di noi due, l'uno e l'altro: *Nostra utriusque* interest; cioè, interest *in re nostra*, in re *nostri utriusque*.

Osservazione. In vece di *nostra*, *vestra* possono adoperarsi i genitivi *nostrum*, *vestrum*. Es.:

Importa *all' uno e all'altro di voi*; cioè, importa *a voi due*: *Utriusque vestrum* interest; cioè, interest in re *utriusque vestrum*.

REGOLA VI. *Refert tua, qui regnas, tueri subditos.*

L'aggettivo congiuntivo non si accorda con le parole *mea, tua, sua, nostra, vestra*, ec., ma co'genitivi *mei, tui, sui*, ec. che bisogna sottintendere. Es.:

Importa a te che regni di difendere i sudditi:	Refert *tua qui regnas* tueri subditos; cioè, tueri subditos refert in re *tui qui* regnas.

REGOLA VII. *Ad felicitatem nostram interest recte vivere.*

(Ad honorem nostrum interest.)

Quando il compimento de' verbi *interest*, e *refert* è un nome di cosa inanimata, si mette ordinariamente in accus. con *ad*. Es.:

Importa *alla nostra felicità* di ben vivere:	*Ad felicitatem nostram* interest recte vivere. (Cic.)

CAPITOLO XVII.

§ 195. Cangiamento del compimento in soggetto, e del soggetto in compimento co'differenti verbi.

REGOLA I. *Omnes delectat patrius sermo.*

(Musica me iuvat o delectat.)

Quando il verbo *amare*, preso nel senso di *compiacersi di, pigliar piacere a*, ha per compimento un nome di cosa inanimata, il latino cangia spessissimo il compimento in soggetto ed il soggetto in compimento. Es.:

Tutti gli uomini amano *la lingua della loro patria*; cioè, *la lingua della patria* diletta *gli uomini tutti*:	*Omnes* delectat *patrius sermo*. (Cic.)
Molti amano *i campi* e *'l suono* della tromba; ossia, si compiacciono dei campi, ec.:	*Multos castra* iuvant et tubæ *sonitus*. (Oraz.)

REGOLA II. *Animis cœlestis origo est.*

(Liber est mihi.)

Quando in italiano il verbo *avere* ha per compimento il nome di un oggetto posseduto, si volta quasi sempre in latino nel

verbo *sum*, il compimento diviene soggetto; il soggetto poi diviene compimento, e si mette in dativo. Es.:

Le menti hanno *un' origine celeste*; cioè, un'origine celeste è nelle menti:	*Animis* cœlestis origo est. (Virg.)
I fiori non hanno sempre *lo stesso colorito*; cioè, il colorito non è sempre lo stesso ne' fiori:	Non semper idem *floribus* est color. (Oraz.)

Regola III. *Siciliæ primo Tinacriæ nomen fuit.*

Quando i verbi *portare il nome*, *aver il nome* o *per nome*, ec. hanno per compimento un nome proprio, si traducono pel verbo *sum*, il soggetto si muta in compimento, e si mette in dativo insieme col nome proprio. Es.:

La Sicilia da principio *ebbe il nome* di *Trinacria*; cioè, il nome Trinacria fu da principio dato alla Sicilia:	*Siciliæ* primo *Trinacriæ* nomen *fuit*. (Giustin.)

Osservazioni 1. In questo esempio vi è una specie d'apposizione (§ 156.) così *Trinacriæ* segue il caso del sostantivo principale *Siciliæ*.

2. Il nome proprio talvolta si trova nel nominativo o nel genitivo. Es.:

In Siracusa vi è una fontana di acqua dolce, che *porta il nome* di *Aretusa*:	Siracusis est fons aquæ dulcis, *cui* nomen *Arethusa* est. (Cic.)
Metello ebbe il soprannome di *Numidico*:	*Metello* cognomen *Numidici* fuit. (Vell. Pat.)

Regola IV. *Caput mihi dolet.*

Quando il verbo *aver male* o *il male*, è seguito da un compimento, il compimento si cangia in soggetto, il soggetto in compimento, e il verbo *aver male* o *il male* si volta in *fare male*, che si traduce in latino per *dolere*. Es.:

Io ho male *alla testa*, *agli occhi*; cioè, *la testa*, *gli occhi* mi fanno male:	*Caput*, *oculi mihi* dolent. (Cic.)

Regola V. *Magistratibus civitati opus est.*

(Mihi opus est amico.)

Quando il verbo *aver bisogno* è seguito da un compimento, il compimento diventa il soggetto per l'ellissi del verbo *uti* o altro simile, che bisogna sottintendere, il soggetto dalla sua par-

te diventa compimento e si mette in dativo col verbo *sum*. Es.:

Uno stato ha bisogno *di magistrati*; cioè, servirsi de' magistrati è d'uopo ad uno stato:	(Uti) *magistratibus civitati* opus est. (Cic.)

Osservazione. Il compimento di *aver bisogno* o *esser d'uopo* talvolta si mette nel nominativo. Es.:

Noi abbiamo bisogno *di una guida* e *di un consigliere*:	*Dux* nobis et *auctor* opus est. (Cic.

Regola VI. *Lucro est homini virtus.*

(Hoc opus est amico.)

Allorchè i verbi *trar profitto*, *interessarsi*, *provar pena*, ed altri simili, sono seguiti da un compimento, questo compimento si cangia in soggetto unito al verbo *sum*, il soggetto si muta in compimento e si mette in dativo egualmente che i nomi di *profitto*, *d'interesse*, di *pena*, ec. Es.:

L'uomo ritrae profitto *dalla virtù*; cioè, la virtù è di profitto all'uomo:	*Lucro* est *homini* virtus. (Cic.)
Io m'interesso *di te*, *de' tuoi parenti*, *de' tuoi beni*; cioè, tu, i tuoi parenti ed i tuoi beni m'interessano:	*Mihi* tu, tui, tua *curæ* sunt. (Cic.)

Osservazione. L'uso del doppio dativo ha luogo con molti verbi che possono risolversi con un sostantivo. Es.:

Iddio non è solito *di soccorrere* coloro che vanno inconsideratamente incontro a' pericoli:	Deus non solet *esse auxilio iis* qui pericula inconsulte adeunt. (Cic.)
Le virtù *onorano* gli uomini.........	Virtutes *hominibus decori* sunt. (Sen.)

§ 196. Cangiamento del compimento in soggetto e del soggetto in compimento ne' verbi attivi.

Regola I. *Darius ab Alexandro superatus est.*

Se si vuole cangiare l'attivo in passivo, si prende il compimento diretto per farne il soggetto della nuova proposizione, ed il soggetto ne diventa il compimento. Es.:

Alessandro vinse *Dario*; il che val quanto dire, *Dario* fu vinto *da Alessandro*:	*Darius ab Alexandro* superatus est. (Cic.)
Le disgrazie provano *gli amici*; cioè, gli amici sono provati dalle disgrazie:	*Amici* probantur *rebus adversis*. (Cic.)

Osservazione. Allorchè l'idea principale poggia, non sopra l'oggetto che fa l'azione, ma sopra quello che la riceve, in latino si usa ordinariamente il passivo, al contrario dell'italiano che usa l'attivo. Es.:

Nessun guadagno sazia *l'avaro*...... *Avarus* nullo satiatur lucro. (P. Sir.)

Si vede che l'idea principale poggia sopra l'avaro.

§ 197. Cambiamento del compimento in soggetto e del soggetto in compimento ne' verbi italiani passivi.

Regola I. *Velox consilium sequitur pœnitentia.*

(Mihi favet fortuna.)

Allorchè un verbo passivo italiano non può rendersi direttamente latino che con un verbo neutro o deponente, bisogna voltare il passivo in attivo, e perciò, cangiare il compimento in soggetto ed il soggetto in compimento, Es.:

Un consiglio inconsiderato *è sempre seguito* da pentimento; bisogna voltare così, il pentimento *segue* sempre un consiglio inconsiderato: Velox consilium *sequitur* pœnitentia. (P. Sir.)

Regola II. *Virtutem homines mirantur sæpe et laudant, non semper imitantur.*

Allorchè i verbi passivi italiani presentano, nella stessa frase della traduzione latina, un verbo attivo, neutro o deponente, bisogna voltare l'intiera frase dal passivo in attivo. Es.:

La virtù *è* spesso *ammirata* e *lodata*, ma non sempre *imitata* dagli uomini; bisogna voltare la frase e dire, gli uomini *ammirano e lodano* spesso la virtù, ma non sempre l'*imitano*: Virtutem homines *mirantur* sæpe et *laudant*, non semper *imitantur*. (Cic.)

Osservazione. Un tal cambiamento non è necessario, allorchè si può usare il participio futuro passivo. Es.:

La virtù debbe *esser lodata* ed *ammirata*: Virtus *laudanda est* et *admiranda*.

(v. gl' Idiotismi, al verbo *Dovere*, § 295.)

CAPITOLO XVIII.

§ 198. Compimento unico in italiano che si esprime due volte in latino.

REGOLA. *Deus amat virum bonum, illique favet.*

Quando due verbi hanno in italiano un solo compimento, e reggono differenti casi in latino, si mette prima il compimento comune nel caso richiesto dal primo verbo, e si fa uso, pel compimento del secondo, di uno degli aggettivi ellittici *is*, *ille*, *hic*, ec., che mettesi al caso richiesto da questo secondo verbo. Es.:

Dio *ama* e *favorisce l'uomo dabbene;* ovvero, Dio ama *l'uomo dabbene* e *lo* favorisce:	Deus amat *virum bonum, illique favet.*

CAPITOLO XIX.

§ 199. Ellissi relative alla sintassi di compimento de'verbi.

REGOLA I. *Virtus amicitiam gignit et continet.*

Uno stesso sostantivo o un istesso verbo può servire di compimento a due verbi, se questi verbi vogliono il compimento nello stesso caso. Es.:

La virtù *fa nascere* e *conservar l'amicizia:*	Virtus *amicitiam gignit* et *continet.* (Cic.)

(Perchè si dice *gignere amicitiam*, e *continere amicitiam*. v. § 182.)

Una legge universale *ci comanda* e *ci forza a morire:*	Lex universa *iubet* et *cogit mori.* (P. Sir.) (v. § 191.)

REGOLA II. *Constamus ex animo et corpore.*

Allorchè due sostantivi o due verbi servono di compimento ad un verbo che debbe esser seguito da una preposizione, questa preposizione non s'esprime ordinariamente che una sola volta

avanti il primo sostantivo o verbo che serve di **compimento**. Es.:

Noi siamo composti di anima e corpo:	*Constamus ex animo* et corpore (Cic.); in vece di, *ex* animo et *ex* corpore.
La virtù tende principalmente *a disprezzare* e fuggire i piaceri:	*In* voluptate *spernenda* repudiandaque virtus maxime incumbit. (Cic.)

REGOLA III. *Secreto amicos admone, lauda palam.*

Quando due o più verbi debbono avere il compimento medesimo, e tal compimento in italiano vien supplito per via d'un pronome che precede l'ultimo verbo o vi s'affigge, il pronome dee supprimersi in latino. Es.:

Ammonisci segretamente *gli amici*, lodali in pubblico:	Secreto *amicos admone*, *lauda* palam. (P. Sir.)
La prosperità procaccia *gli amici*, l'avversità *gli* sperimenta:	*Amicos* res secundæ *parant*, adversæ *probant*. (Cic.)
Soccorri *la povertà* degli amici, o piuttosto previeni*la*.	*Succurre paupertati* amicorum, vel potius *occurre*. (Sen.)

REGOLA IV. *Vulpes pilum mutat, non mores.*

Allorchè un verbo debbe avere più compimenti uniformi, il verbo si esprime solo pel primo o per l'ultimo compimento, e si sottintende per tutti gli altri. Es.:

La volpe *muta* il pelo, ma non *muta* i costumi:	Vulpes *pilum mutat*, non *mores* (Svet.); invece di, pilum mutat, *non mutat* mores.
La speranza *solleva* il povero, il danaro *solleva* l'avaro, e la morte il disgraziato:	Spes *inopem*, res *avarum*, mors *miserum levat*. (P. Sir.)

In questa frase, il verbo è sottinteso pe'due primi compimenti.

CAPITOLO XX.

§ 200. *Che* o *chi* congiuntivo considerato come compimento diretto de' verbi.

REGOLA I. *Proditores etiam iis quos anteponunt, invisi sunt.*

(Deus quem colo.)

L'aggettivo congiuntivo *che*, compimento di un verbo, si mette in latino nel caso richiesto da questo verbo,

e si accorda in genere ed in numero con l' antecedente. Es.:

I traditori sono odiosi anche a *quelli che* essi preferiscono:	Proditores etiam *iis quos* anteponunt invisi sunt. (Cic.)

È l'istesso che se si dicesse, iis *hominibus quos homines* anteponunt, ec.

REGOLA II. *Quem metuunt, oderunt homines.*

Allorchè l'antecedente del *che* congiuntivo è *homo*, *negotium*, o uno degli aggettivi indicativi ellittici *is*, *ille*, *hic*, ec., questo antecedente per ordinario non si esprime, se esprimendosi dovesse trovarsi nell' istesso caso dell'aggettivo congiuntivo. Es.:

Gli uomini odiano *quello che* temono; ovvero, gli uomini odiano *chi* temono:	*Quem* metuunt, oderunt homines (Cic.); cioè *hominem* o *eum* quem metuunt.

REGOLA III. *Urbem quam statuo, vestra est.*

Spesse volte invece di esprimere l'antecedente nella proposizione principale, si esprime nella proposizione incidente, mettendolo nello stesso caso dell'aggettivo congiuntivo. Es.:

La città che io fondo è vostra.......	*Urbem quam* statuo, vestra est (Virg.); cioè, urbs, *quam urbem* statuo, vestra est.

REGOLA IV. *Animal quem vocamus hominem, sagax est et providum.*

(Animal quem vocamus leonem.)

Allorchè l'aggettivo congiuntivo si trova tra due sostantivi differenti, si accorda in preferenza coll'ultimo, perchè ordinariamente questo sostantivo contiene in sè l'idea principale. Es.:

L' *animale che* noi chiamiamo *uomo* è sagace e previdente:	*Animal*, *quem* vocamus *hominem*, sagax est et providum. (Cic.)

REGOLA V. *Vir bonus prodest quibus potest, et nocet nemini.*

Allorchè il verbo di cui l'aggettivo congiuntivo è il compi-

mento, non è espresso, l'aggettivo congiuntivo si mette nel caso richiesto dal verbo sottinteso. Es.:

L'uomo dabbene giova a quei *che* può e non nuoce ad alcuno; cioè, a quei *che* può *giovare*:	Vir bonus prodest *quibus* potest, et nocet nemini (Cic.); cioè, *quibus* potest *prodesse*.
Manda *chi* vuoi; cioè, *chi* vuoi *mandare*:	Mitte *quem* vis; cioè, *quem* vis *mittere*.

Regola VI. *Memento pauperum quos amare et quibus opitulari debes.*

Se l'aggettivo congiuntivo *che* serve di compimento unico a più verbi che vogliono diversi casi, si replica in latino tante volte quanti sono i verbi, e si mette nel caso richiesto da ciascuno di essi. Es.:

Ricordati de' poveri *che* tu devi *amare* ed aiutare:	Memento pauperum, *quos amare* et *quibus opitulari* debes.

§ 201. *Di cui* o *di chi*; *del quale*, *della quale*, *dal quale*, *dalla quale*, *da cui*, ec.

Regola. *Commoda quibus fruimur, a Deo nobis data sunt.*

(Libri quibus utor.)

L'aggettivo *di cui* o *di chi*, *del quale*, *della quale*, si mette nel caso richiesto dal verbo cui serve di compimento. Es.:

I vantaggi *di cui noi godiamo* ci sono stati dati da Dio:	Commoda *quibus fruimur* a Deo nobis data sunt. (Cic). (v. § 190.)
Noi leggiamo con piacere i racconti favolosi da cui non ricaviamo alcuna utilità:	Fictas fabulas, *e quibus* utilitatem nullam ducimus, libenter legimus. (Cic.) (v. § 185.)

§ 202. *A chi*, *al quale*, *alla quale*, ec.

Regola. *Cui auditus primo negatus est, huic etiam sermonis usus ablatus.*

(Homo cui officium præstitisti.)

L'aggettivo congiuntivo *a chi*, *al quale*, *alla quale*, ec. si mette nel caso richiesto dal verbo cui serve di compimento. Es.:

A chi fu primitivamente negato l'udito a questi fu tolto anche l' uso della parola:	*Cui* auditus primo *negatus est*, huic etiam sermonis usus ablatus. (Plin.) (v. § 188.)

§ 203. *Da chi, da cui, dal quale, dalla quale*, ec.

Regola I. *Cain filium Enoch habuit, a quo prima civitas condita.*

(Romulus a quo Roma condita fuit.)

L'aggettivo congiuntivo *da chi*, *da cui*, *dal quale*, *dalla quale*, ec., compimento di un verbo passivo si mette in ablativo con la preposizione *a* espressa o sottintesa, secondo che l'antecedente è un nome di cosa animata o inanimata. (v. § 188.) Es.:

Caino ebbe per figlio Enoch, *da cui fu fondata* la prima città:	Cainus filium Enoch habuit, *a quo* prima civitas *condita est*.
Gli stessi mezzi *pe' quali si è ottenuto* un impero, lo conservano:	Iisdem artibus *quibus* imperium *partum est*, retinetur imperium. (Cic.)

Regola II. *Is est per quem veniam hanc impetravi.*

Se *da cui*, *dal quale*, ec., significa *per mezzo di cui*, *per mezzo del quale*, ec., si fa uso della preposizione *per* e dell'aggettivo congiuntivo che si mette in accusativo. Es.:

Egli è *da cui* ho ottenuto questo perdono:	Is est *per quem* veniam hanc impetravi.

§ 204. *Chi, di cui, al quale, alla quale*, ec., avanti ai verbi *Pœnitet*, ec., *Refert*, ec., *Opus est*, ec.

Regola I. *Quem peccasse pœnitet, pene est innocens.*

L'aggettivo congiuntivo *che* da soggetto diventa compimento avanti i verbi *pœnitet*, *pudet*, *refert*, *interest*, *opus est*, e si mette per questa ragione o in accusativo, o in genitivo, o in dativo. Es.:

Colui *che si pente* di aver peccato è quasi innocente:	*Quem pœnitet* peccasse, pene est innocens. (Sen.) (v. § 193.)
Il re *che ha interesse* a difendere i suoi sudditi:	Rex *cuius refert* o *interest* tueri subditos (v. § 194.)
Lo stato *che ha bisogno* di magistrati:	Civitas *cui* magistratibus *opus est*: (v. § 195).

Osservazione. Per la stessa ragione l'aggettivo congiuntivo *di cui*, *del quale*, *della quale* compimento de' verbi *pentirsi*, *aver bisogno*, ec. si mette

nel genitivo, o nell'ablativo. (v. § 193 e 195.) Similmente l'aggettivo congiuntivo *a chi*, *al quale*, *alla quale*, *ai quali*, ec. compimento del verbo *egli importa* si mette al genitivo. (v. § 194.)

CAPITOLO XXI.

§ 205. Degli aggettivi interrogativi considerati come compimento diretto o indiretto de'verbi.

REGOLA I. *Quod consilium afferre potest, qui ipse consilio eget?*

Gli aggettivi interrogativi *quale*, *che*, *quanto*, ec., che in latino si traducono per *quis*, *ecquis*, *quisnam*, *quotus*, *quantus*, ec., si mettono nel caso richiesto dal verbo cui servono di compimento. Es.:

Quale consiglio può dare colui che ha bisogno ei stesso di consiglio?	*Quod consilium* afferre potest, qui ipse consilio eget? (Cic.)

REGOLA II. *Quem vocas?*

L'aggettivo interrogativo ellittico *chi*, compimento di un verbo, si mette nel caso voluto da questo verbo, e si accorda in genere e numero con *homo* sottinteso. Es.:

Chi chiami tu? ; cioè, *qual uomo* tu chiami?	*Quem* (hominem) vocas?
Chi ha pietà degli oziosi?	*Quem* miseret pigrorum?
Chi ha bisogno di fatica?	*Cui* labore opus est?

REGOLA III. *Quid non imminuit dies?*

(Quid agis?)

L'aggettivo interrogativo ellittico *che* si mette nel caso richiesto dal verbo cui serve di compimento, e si accorda in genere ed in numero con *negotium* sottinteso. Es.:

Che non consuma il tempo? ; cioè, *quale cosa* il tempo non consuma?	*Quid* (negotium) non imminuit dies? (Hor.)

OSSERVAZIONE. Se il verbo vuole altro caso che l'accusativo, bisogna esprimere la parola *negotium* o *res*. Es.:

Che studii tu?	*Cui rei* studes.

REGOLA. IV. *Cui profuit vana philosophorum scientia?*

L' aggettivo interrogativo *a chi* si mette nel caso richiesto dal verbo cui serve di compimento. Es.:

A chi giovò la inutile scienza de' filosofi ?	*Cui* profuit vana philosophorum scientia? (S. Agost.)
A chi spetta di parlare?	*Cuius* est loqui ?

§ 206. Caso nel quale si deè mettere la parola che serve di risposta alle proposizioni interrogative.

REGOLA. *Quis te redemit? Iesus Christus.*

Per conoscere in qual caso si dee mettere la parola che serve di risposta alle proposizioni interrogative, basta esprimere il verbo sottinteso. Es.:

Chi ti ha riscattato? Gesù Cristo....	Quis te redemit? *Iesus Christus;* sottinteso, *redemit me.*
Chi ha pietà de' pigri? *Nessuno*......	Quem miseret pigrorum? *Neminem;* sottinteso, *miseret pigrorum.*
A chi importa esercitar la giustizia? *Al re:*	Cuiusnam refert o interest iustitiam colere? *Regis;* cioè, refert *in re Regis*, ec.
A chi spetta parlare? *Al vecchio*.....	Cuius est loqui? *senis;* quasi uom dicesse, loqui est negotium *senis.*
Chi ha bisogno di fatica? *Il giovane:*	Cui labore opus est? *Adolescenti;* sottinteso *labore opus est.*

CAPITOLO XXII.

§ 207. De' pronomi e degli aggettivi indicativi considerati come compimento diretto o indiretto de' verbi.

REGOLA I. *Nosce te, nosce animum tuum.*

(Mihi paruit.)

I pronomi personali *me*, *te*, *noi*, *voi*, ec., impiegati come compimento diretto o indiretto, si mettono nel caso che il verbo esige. Es.:

Conosciti, conosci il tuo animo......	Nosce *te*, nosce animum tuum. (Cic.)
Perdona sovente ad un altro, non perdonare mai *a te stesso:*	Ignoscito sæpe alteri, nunquam *tibi.* (P. Sir.)

REGOLA II. *Hominem inspice; eum donavit Deus animo immortali.*

(Tibi promisi librum, hunc tibi dabo.)

I pronomi *il*, *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le*, che si traducono in latino per gli aggettivi indicativi *hic*, *ille*, *is*, ec., si mettono, come i pronomi personali, nel caso richiesto dal verbo di cui essi sono il compimento, e, dippiù, si accordano in genere ed in numero col sostantivo al quale si riferiscono. Es.:

Guarda *l'uomo*: Dio *lo* dotò di un' anima immortale:	*Hominem* inspice; *eum* donavit Deus animo immortali. (Cic.)

OSSERVAZIONE. Se la parola, cui il pronome *il*, *lo*, *la* si riferisce, non è espressa, *il*, *lo*, *la* equivalgono a *questo*, *questa*, *questa cosa*, ec., e si traducono per *id*, *hoc*, *illud*, che si fanno accordare con *negotium* sottinteso. Es.:

Io non *lo* farò; cioè, io non farò *questo*:	*Hoc* non agam; cioè, *hoc negotium*.

REGOLA. III. *Mundus Deo paret: et huic obediunt maria terræque.*

(Dices ei.)

A lui, *gli*, *loro*, allorchè sono compimenti indiretti del verbo, si mettono nel caso che il verbo richiede. Es.:

Il mondo ubbidisce *a Dio*; ed i mari e le terre ubbidiscono *a lui*:	Mundus *Deo* paret, et *huic* obediunt maria terræque. (Cic.)

REGOLA IV. *Pueri parentes diligunt et ab iis diliguntur.*

Ne, quando è impiegato come pronome relativo, si volta in latino per *da lui*, *da lei*, *da essi*, *da esse*, e gli aggettivi indicativi pe' quali queste parole si traducono si mettono nel caso richiesto dal verbo al quale servono di compimento. Es.:

I ragazzi amano i *loro genitori*, e *ne* sono amati; cioè, e sono amati *da essi*:	Pueri *parentes* diligunt, et *ab iis* diliguntur. (Cic.)

REGOLA V. *Voluptas est esca; ea capiuntur homines.*

Vi, quando fa le veci di pronome, si volta in latino per *a questo*, *a questa*, ec., *da questo*, *da questa*, e gli aggettivi indicativi ellittici *is*, *ille*, *hic*, ec. con cui queste parole ven-

gono tradotte, si mettono al caso richiesto dal verbo cui servono di compimento. Es.:

La voluttà è *un'esca; gli* uomini *vi sono presi;* cioè, *a questa*, o *da questa*.	Voluptas est *esca; ea* capiuntur homines. (Sen.)

Regola VI. *Timidus vocat se cautum, parcum sordidus.*

(Superbus se laudat.)

Il pronome *si*, *a sè*, *sè* si traduce pel pronome reciproco *sui*, *sibi*, *se*, tanto se il soggetto della proposizione è una cosa animata quanto se è inanimato e personificato, e fa sopra sè stesso l'azione espressa dal verbo di cui *si*, *a sè*, *sè* è il compimento. Es.:

L'uomo timido *si chiama* cauto, l'avaro *si chiama* parco:	Timidus *vocat se* cautum, parcum sordidus. (P. Sir.)
Profitta della occasione che *si presenta* di fare il bene:	Ea qua *sese dat*, bene agendi occasione utere. (Cic.)

Regola VII. *Valetudo sustentatur continentia.*

(Vox illa invenitur apud Phædrum.)

Se il soggetto della proposizione non esercita sopra sè stesso l'azione espressa dal verbo, i Latini, in vece di servirsi del pronome reciproco *sui*, *sibi*, *se*, per esprimere il pronome *si*, mutano il verbo pronominale in verbo passivo. Es.:

La salute *si sostiene* colla continenza; cioè, *è sostenuta* dalla continenza:	Valetudo *sustentatur* continentia. (Cic.)

Regola VIII. *Stulti se invicem laudare amant.*

(Petrus et Ioannes se invicem laudant.)

Se il verbo ha più soggetti che reagiscono l'uno sull'altro, si unisce l'avverbio *invicem* o la preposizione *inter* col pronome reciproco *sui*, *sibi*, *se*, per esprimere con più esattezza l'azione reciproca. Es.:

Gl'ignoranti amano *lodarsi*.........	Stulti *se invicem* laudare amant. (Sen.)
Tutte le parti del corpo umano *si accordano* tra loro:	Omnes corporis humani partes *inter se consentiunt*. (Cic.)

CAPITOLO XXIII.

§ 208. Compimento de' participii, de' sostantivi, degli aggettivi e de' pronomi considerati come compimento de' participii.

REGOLA I. *Inimicitia est ira ulciscendi tempus observans.*

(Gallus escam quærens.)

Ogni participio attivo o passivo, neutro o deponente, vuole il suo compimento nello stesso caso che il verbo al quale appartiene. Es.:

L' inimicizia è un' ira *che attende e spia l' occasione* di vendicarsi:	Inimicitia est ira ulciscendi *tempus observans*. (Cic.) (v. § 182.)
L' uomo *abbandonato da' suoi amici* non può menare una vita gioconda:	Homo *desertus ab amicis* iucunde vivere non potest. (Cic.) (v. § 188.)

OSSERVAZIONE. I participii passati in *us* de' verbi deponenti hanno la significazione attiva o neutra. Pur tutta volta, come si è detto nel § 72, i Latini danno il significato passivo ad alcuni tra loro. Es.:

Tutti i misfatti sembrano *uniti nel parricida*:	Omnia scelera *parricidio complexa* videntur. (Cic.)

REGOLA II. *Vitabundus vitia, fuge.*

(Populabundus agros.)

Le parole in *bundus*, derivanti da un verbo, possono esser considerate come veri participii, e vogliono il loro compimento nel medesimo caso richiesto dal verbo da cui derivano. Es.:

Volendo evitare i vizii, fuggili:	*Vitabundus vitia*, fuge. (Sen.) In fatti si dice, *vitare vitia*. (v. § 182.)
Epaminonda morì *congratulandosi colla sua patria*:	Epaminondas *patriæ gratulabundus*, expiravit. (Giustin.) In fatti si dice, *gratulari patriæ*. (v. § 183.)

CAPITOLO XXIV.

COMPIMENTO DELLE PREPOSIZIONI NE' RAPPORTI DI LUOGO.

Un luogo si può considerare in quattro maniere che corrispondono alle quattro seguenti domande:

Ubi?	dove?	se si tratta del luogo dove si sta.
Unde?	da dove?	se si tratta del luogo da dove si viene.
Quo?	dove?	se trattasi del luogo dove si va.
Qua?	per dove?	se si tratta del luogo per dove si passa.

§ 209. Nome di luogo dove si sta, o Domanda *Ubi*.

(I. CLASSE.)

REGOLA I. *In Græcia musici floruerunt.*

(Cum in Gallia.)

Il nome di luogo dove si sta, dove si fa qualche cosa, si mette in ablativo colla preposizione *in*. Es.:

I musici fioriono *in Grecia* :	*In Græcia* musici floruerunt. (Cic.)

OSSERVAZIONE. L'uso ordinario è di non esprimere la preposizione avanti le parole *locus*, *orbis*, *urbs*, accompagnate da un aggettivo, ed avanti *terra* e *mare* allorchè sono opposte l'una all' altro. Es.:

Il sole non sorge, nè tramonta sempre *nello stesso luogo* :	Non *eodem* semper *loco* sol oritur, aut occidit. (Sen.)
Serse fu vinto da' Greci *per terra* e *per mare* :	*Terra marique* a Græcis victus fuit Xerses. (Giustin.)

REGOLA II. *Athenis litterarum studia honores merebantur; Lacedæmone iacebant.*

(Natus est Avenione.)

La preposizione non si esprime avanti i nomi proprii di città, di villaggi, di borghi, ed avanti a *rus*. Es.:

In Atene lo studio delle lettere otteneva onori; *in Isparta* languiva :	*Athenis* litterarum studia honores merebantur; *Lacedæmone* iacebant. (Quint.)
Restandomi *in campagna*, che farò?	*Rure* morans, quid agam? (Oraz.)

REGOLA III. *Quadraginta millia librorum Alexandriæ arserunt.*

(Habitat Lugduni.)

Se il nome proprio di città, di villaggio, di borgo, è un nome singolare della prima o della seconda declinazione, si mette al genitivo in virtù dell'elissi di *in mœnibus*, *in loco*, ec. Es.:

Quaranta mila volumi si bruciarono in Alessandria:	Quadraginta millia librorum *Alexandriæ* arserunt (Sen.); sottinteso, *in mœnibus*.

REGOLA IV. *Studia delectant domi, non impediunt foris.*

(Estne domi?)

Le parole *domus*, *humus*, vanno colla regola precedente, e si mettono in genitivo per l'elissi di *in ædibus* pel primo, di *in loco* pel secondo. Es.:

La letteratura in casa ci diletta, fuor di casa non ci è d'impaccio:	*Litterarum* studia delectant domi, non impediunt foris. (Cic.)
Il tralcio corcato a terra brama un olmo:	Stratus *humi* palmes desiderat ulmos. (Giov.)

REGOLA V. *Apud Herodotum sunt innumerabiles fabulæ.*

(Cœnabam apud patrem.)

Il nome della persona, appo cui una cosa si fa o esiste, e spesso anche il nome di luogo, si metton in accusativo colla preposizione *apud*. Es.:

Vi sono *in Erodoto* innumerabili racconti favolosi:	*Apud Herodotum* sunt innumerabiles fabulæ. (Cic.)
Gli empii pagano il fio *nell'inferno*.	Impii *apud inferos* pœnas luunt. (Cic.)

§ 210. Nome di luogo onde si viene, o Domanda *Unde.*

(II. CLASSE.)

REGOLA I. *Ab Ægypto venere primi legum latores.*

Il nome di luogo onde si viene, o donde uom si allontana, si mette in ablativo con le preposizioni *e* o *ex*, *a* o *ab*. Es.:

I primi legislatori vennero dall'Egitto:	*Ab Ægypto* venere primi legum latores. (Cic.)

REGOLA II. *Athenis exierunt optimi oratores.*

(Redeo Lugduno.)

La preposizione non si esprime avanti i nomi proprii di città, di villaggi, di borghi, come anche avanti *rus* e *domus* Es.:

I migliori oratori sono usciti *da Atene:*	*Athenis* exierunt optimi oratores. (V. Mas).
Gli abitanti della città ritornano omai *dalla campagna:*	Iam *rure* redeunt urbani. (Cic.)
Non voglio uscir *di casa*...............	*Domo* exire nolo. (Cic.)

REGOLA III. *Nemo unquam a Cæsare defecit.*

(Venio a patre).

Il nome della persona onde si viene, dell'oggetto o della cosa dalla quale uom si parte, mettesi in ablativo con *a* o *ab*, e talvolta con *e* o *ex*. Es.:

Niuno mai dipartissi da Cesare (cioè, niuno gli mancò di fedeltà):	Nemo unquam *a Cæsare* defecit. (Ces.)
Le cose usuali scappano facilmente *dalla memoria:*	Usitatæ res facile *e memoria* elabuntur. (Cic.)

§ 211. Nome di luogo dove si va, o Domanda *Quo.*

(III. CLASSE.)

REGOLA I. *Rhenus in Oceanum influit.*

(Eo in Galliam.)

Il nome del luogo dove si va, si mette in accusativo con *in*, quando si entra nel luogo; e con *ad*, quando si va vicino. Es.:

Il Reno sbocca *nell'Oceano*..........	Rhenus *in Oceanum* influit. (Ces.)
Il lupo e l'agnello eran venuti ad *un medesimo ruscello:*	*Ad rivum eumdem* lupus et agnus venerant. (Fedr.)

REGOLA II. *Curius primus Romam elephantos quatuor duxit.*

(Ibo Lutetiam.)

La preposizione non si esprime avanti i nomi proprii di città, villaggi, borghi, ed avanti *domus* e *rus*. Es.:

Curio menò *in Roma* per la prima volta quattro elefanti:	Curius primus *Romam* elephantos quatuor duxit. (Eutr.)
Il corpo di Alessandro fu trasportato da Babilonia *in Menfi*, e di là *in Alessandria:*	Corpus Alexandri Babylone *Memphin* et inde *Alexandriam* traslatum est. (Giustin.)
Socrate ritornava sempre *in sua casa* coll' istessa fisonomia con cui n'era uscito:	Socrates semper eodem vultu quo exierat, *domum* redibat. (Cic.)
Lelio e Scipione volarono dalla città *alla campagna:*	Lælius et Scipio ex urbe *rus* evolarunt. (Cic.)

REGOLA III. *Ad te ibam.*

(Eo ad patrem.)

Il nome della persona, e quello della cosa verso la quale uno si dirige, si mettono in accusativo, ma sempre con *ad*. Es.:

A te io ne veniva........................	*Ad te* ibam. (Ter.)
Irato egli si portò a casa di Filippo:	Iratus Philippi tendit *ad ædes*. (Oraz.)

OSSERVAZIONE. Dopo il verbo *petere* in senso di *andare*, non si esprime la preposizione, essendo *petere* un verbo attivo che vuole il suo compimento in accusativo. Es.:

Va in Roma............................	Romam petit, ec. (Cic.)

§ 212. Nome di luogo per dove si passa, o Domanda *Qua*.

(IV. CLASSE.)

REGOLA I. *It fama per urbem.*

(Iter feci per Galliam.)

Il nome del luogo per dove si passa, si mette all' accusativo con *per*. Es.:

Il rumore si sparge *per la città*......	It fama *per urbem*. (Virg.)
Alessandro passò *per tutta l'Asia*....	*Per totam Asiam* iter fecit Alexander. (Cic.)

OSSERVAZIONI. 1. Col verbo *transire* (*ire* e *trans*, andare al di là, passare), la preposizione può tacersi, ed allora l'accusativo è retto da *trans*. Es.:

Tito passò *per la Grecia*............	Titus *Græciam transivit*. (Tacit.)

2 Con *ire*, *transire*, si trova talvolta l'ablativo per l'ellissi della preposizione *in*. Es.:

Passò *per Roma*..........................	*Roma* transiit. (Cic.)

§ 213. Osservazioni generali sul compimento delle preposizioni nelle tre Domande *Ubi*, *Unde* e *Quo*.

I. NOME COMUNE DOPO IL NOME PROPRIO.

REGOLA. *Albæ constiterunt, in loco opportuno.*

(Constiterunt Corinthi, in loco nobili.)

Quando dopo un nome proprio si trova il nome comune *città*, *luogo*, si mette prima il nome proprio nel caso espresso in ciascuna domanda, e si esprime poscia avanti il nome comune la preposizione che ciascuna di queste stesse domande esige. Es.:

Si fermarono *in Alba*, luogo favorevole:	*Albæ* constiterunt, *in loco* opportuno. (Cic.)
Questo grido è venuto *da Argo*, *città* della Grecia:	Fama hæc venit *Argis* ex Græciæ *civitate*. (Cic.)
Cesare giunse in *Marsiglia*, *città* delle Gallie:	Cæsar *Massiliam in* Galliarum *urbem* pervenit. (Ces.)

II. NOME COMUNE AVANTI IL NOME PROPRIO.

REGOLA. *Cimon in oppido Citio mortuus est.*

(Habitat in urbe Lugduno.)

Se il nome comune *città*, *luogo* precede il nome proprio, o questo è accompagnato da un aggettivo; bisogna esprimere avanti le due parole, la preposizione che richiede ciascuna domanda. Es.:

Cimone morì nella *città* di *Cizio*.....	Cimon *in oppido Citio* mortuus est. (C. Nep.)
Abramo partì *dalla città di Ebron*..	Abrahamus *ex oppido Hebrone* profectus est. (Sulp. Sev.)
Io vado *nella grande Roma*..........	Eo *in magnam Romam*.

III. *HUMUS*, *RUS*, E *DOMUS* ACCOMPAGNATI DA UN AGGETTIVO O SEGUITI DA UN GENITIVO.

REGOLA. *Omnes in eadem humo vivimus.*

I nomi *humus*, *rus* e *domus* uniti ad un aggettivo o ad un ge-

nitivo, rientrano nella regola generale e prendono la preposizione che esige ciascuna domanda. Es.:

Noi viviamo tutti *sulla stessa terra:*	Omnes *in eadem humo* vivimus. (Tac.)
È dilettevole l'abitare *in un' amena campagna:*	Dulce est *in rure amœno* habitare. (Cic.)

Eccezione. Nella domanda *ubi* solamente l' uso permette di unire al genetivo *domi* gli aggettivi *meus, tuus, suus*. Es.:

In mia casa...........................	*Domi meæ*. (Cic.)

§ 214. Preposizioni che possono riferirsi alla prima classe delle preposizioni di luogo. (v. §74.)

I. NOMI CHE INDICANO IL TEMPO IN CUI UNA COSA HA LUOGO.

Regola. *Roma condita est Olympiadis sextæ anno tertio.*

(Veniet die dominica.)

Il nome del tempo determinato in cui un'azione, una cosa si fa, si è fatta o si farà, si mette in ablativo senza preposizione, sottintendendovi *in*. Es.:

Roma fu fondata *nel terzo anno* della sesta Olimpiade:	Roma condita est Olympiadis sextæ *anno tertio*. (Eutr.)
I denti spuntano *nel settimo mese*, e si mutano *nel settimo anno:*	*Septimo mense* gignuntur dentes, *septimo* iidem decidunt *anno*. (Plin.)

Osservazione. Nelle locuzioni seguenti, cioè *longo post tempore*, dopo lungo tempo; *paucis ante diebus*, pochi giorni avanti, ec., le parole *post* ed *ante* sono usate come avverbi, e gli ablativi *longo tempore*, *paucis diebus*, ec., sono compimento della preposizione *in* sottintesa; come se si dicesse, *in longo tempore post*, *in paucis diebus ante*, ec.

II. NOMI CHE INDICANO L'UNIONE E LA SITUAZIONE.

Regola. *Pacem cum hominibus habe, bellum cum vitiis.*

Le preposizioni che esprimono in generale l'unione e la situazione, vogliono il loro compimento in ablativo. Es.:

Sta sempre in pace *con gli uomini*, e fa guerra *a' vizii:*	Pacem *cum hominibus* habe, bellum *cum vitiis*. (Sen.)
La morte è vituperosa allorchè s'incontra *fuggendosi*, ed è gloriosa allorchè s'incontra *nella vittoria:*	*In fuga* fœda est mors, *in victoria* gloriosa. (Cic.)
Il passaggiero senza danaro canterà *alla presenza del ladro:*	Cantabit vacuus *coram latrone* viator. (Giov.)

OSSERVAZIONI. 1. *Cum* si mette sempre dopo il pronome che gli serve di compimento e fanno una sola parola, come *mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum*.

2. La preposizione *in* allorchè esprime situazione, ed il suo compimento è accompagnato da un aggettivo, si può sottintendere. Es.:

Niente resta *nello stesso stato*........	Nihil *eodem statu* manet. (Cic.)

§ 215. Preposizioni che possono rapportarsi alla II. classe delle preposizioni di luogo. (v. § 75.)

I. NOMI CHE INDICANO IL TEMPO FIN DAL QUALE UNA COSA HA LUOGO.

REGOLA. *A Christo incipit æra christiana.*

(A tribus annis regnat.)

Il nome del tempo che dinota da quando una cosa, un'azione si fa, si mette in ablativo preceduto dalla preposizione *a* o *ab*. Es.:

L'era cristiana comincia *da Cristo*.	*A Christo* incipit æra christiana. (Sulp. Sev.)

OSSERVAZIONI. 1. In vece dell'ablativo si fa uso spesso dell'accusativo col numero ordinale, sottintendendovi la preposizione *ad* o *per*. Es.:

Regna *da due anni*....................	*Secundum annum* regnat; cioè, *ad* o *per* secundum annum regnat.

2. Se l'azione o la cosa è passata, si aggiunge ordinariamente l'avverbio *abhinc*, ed il nome del tempo si mette in ablativo sottintendendovi *a*, o nell'accusativo sottintendendovi *ante*. Es.:

È morto *da tre anni*..........	*Tribus abhinc annis*, o *tres abhinc annos*, mortuus est.

II. NOMI CHE INDICANO L'ECCEZIONE E LA SEPERAZIONE.

REGOLA. *Bonus vir sine Deo nemo est, in unoquoque virorum bonorum habitat Deus.*

Le preposizioni che dinotano in generale l'eccezione, vogliono il loro compimento in ablativo. Es.:

Non vi è uomo dabbene *senza Dio*, Dio abita in ogni uomo dabbene.	Bonus vir *sine Deo* nemo est, in unoquoque virorum bonorum habitat Deus. (Sen.)
Non è buono il dormir *dopo pranzo*:	Non bonus est somnus *de* prandio. (Plaut.)

Osservazione. *Tenus* si mette sempre dopo il suo compimento, e se questo compimento è al plurale, si mette in genitivo. Es.:

Sino a Cuma.....................................	*Cumarum tenus* (Cic.); sottinteso, *urbe*.
Sino ai lombi.....................................	*Lumborum tenus* (Cic.); sottinteso, *parte*.

III. NOMI CHE INDICANO LA MISURA, LA DISTANZA, LO SPAZIO.

Regola I. *Arabes gladios habebant tenues, longos quaternis cubitis.*

(Velum longum tribus ulnis.)

Il nome che esprime la misura si mette in ablativo sottintendendovi la preposizione *e* o *ex*. Es.:

Gli Arabi aveano spade sottili, lunghe *quattro cubiti*:	Arabes gladios habebant tenues, longos *quaternis cubitis*. (T. Liv.)

Osservazione. Spessissimo si fa uso dell'accusativo senza la preposizione *ad*. Es.:

Le mura di Babilonia erano alte *dugento piedi*:	Muri Babylonis erant alti *pedes ducentos*. (Plin.)

Regola II. *Hibernia est dimidio minor Britannia.*

(Duobus digitis maior me non es.)

Il nome che esprime la misura unito ad un comparativo, si mette in ablativo, sottintendendovi *a* o *ab*. Es.:

L'Irlanda è *per metà più picciola* della Brettagna, cioè è la metà.	Hibernia est *dimidio minor* Britannia. (Ces.)

Regola III. *Navita tantum d gitis a morte remotus quatuor aut septem.*

Il termine determinato di distanza si mette in ablativo, sottindendovi *a* o *ab*. Es.:

Il nocchiero è sol *quattro* o *sette dita* lontano dalla morte:	Navita tantum *digitis* a morte remotus (est) *quatuor* aut *septem*. (Giov.)

Osservazioni 1. Spessissimo si usa l'accusativo retto dalla preposizione *ad* sottintesa. Es.:

La larghezza della selva Ercinia ha un'estensione di nove giorni di cammino:	Hercyniæ silvæ latitudo novem dierum *iter* patet. (Ces.)

2. Se l'azione o la cosa è passata, il termine determinato della distanza si mette in ablativo o in accusativo con la preposizione *ad*, e si fa uso del numero ordinale, che si fa seguire dall'avverbio *abhinc*. Es.:

È caduto *dieci passi* da qui lontano: Cecidit *decimo abhinc passu*, o *ad decimum abhinc passum.*

IV. NOMI CHE INDICANO L'ORIGINE, LA MATERIA, L'ISTRUMENTO, LA CAUSA, LA MANIERA.

REGOLA I. *Deus ab omni æternitate vivit.*

Le preposizioni che indicano in generale un'idea di origine o la maniera secondo la quale si fa una cosa, vogliono il loro compimento in ablativo. Es.:

Dio vive *fin dall'eternità*.......... Deus *ab omni æternitate* vivit. (Cic.)
Fa tutto *come* ti detta la coscienza: Fac omnia *ex conscientia*. (Cic.)

REGOLA II. *Ennius in sepulcro Scipionum constitutus est ex marmore.*

Il nome della materia della quale una cosa è fatta e da cui sorge, si mette in ablativo con *e* o *ex*, e talvolta con *de*. Es.:

Ennio fu posto *in marmo* nel sepolcro degli Scipioni; Ennius in sepulcro Scipionum constitutus est *ex marmore*. (Cic.)
Innalzerò un tempio *di marmo*...... Templum *de marmore* ponam (Virg.)

OSSERVAZIONE. Invece della preposizione *e*, o *ex*, o *de* e del suo compimento si può far uso di un aggettivo equivalente. Es.:

Un tempio di marmo.................. *Templum marmoreum*, in vece di *de marmore*, ec. (v. § 166.)

REGOLA III: *Pythagoras multas regiones pedibus obiit.*

(Ferire gladio.)

Il nome dell'istrumento di cui si fa uso per fare una cosa o un'azione, si mette in ablativo, sottintendendovi *cum*. Es.:

Pitagora scorse *a piedi* molti paesi... Pythagoras multas regiones *pedibus* obiit (Cic.); cioè, *cum pedibus*.
Annibale ruppe le montagne con l'aceto; *Hannibal montes aceto rupit*. (Giov.)

Regola IV. *Concordia res parvæ crescunt; discordia maximæ dilabuntur.*

(Fame interiit.)

Il nome della causa da cui una cosa proviene si mette in ablativo sottintendendovi *a* o *ab*, *e* o *ex*, *præ*. Es.:

Colla concordia si aumentano le cose picciole; *colla discordia* si distruggono le più grandi:	*Concordia* res parvæ crescunt; *discordia* maximæ dilabuntur (Sall.); cioè, *e* o *ex concordia*, *e* o *ex discordia*.
Silio Italico poeta illustre morì *di fame*:	Silius Italicus, poeta illustris fame interiit (Plin.); cioè, *præ fame*.

Osservazioni 1. La preposizione *præ* talvolta si esprime. Es.:

Alcuni morirono *per la gioia*.......	Quidam *præ gaudio* interiere. (Cic.)

2. Il nome del motivo per cui una cosa si fa, si mette in ablativo con la preposizione *pro*. Es.:

Codro incontrò la morte *per la salute della patria*:	*Pro patria* mortem adiit Codrus. (Cic.)

Regola V. *Veritate amicitia, fide societas, pietate religio alitur.*

(Vincis forma.)

Il nome della maniera onde una cosa si fa ed il nome della parte si mettono in ablativo, sottintendendovi *a* o *ab*, *cum*, *in*. Es.:

L'amicizia si mantiene colla verità, la società colla buona fede, la religione colla pietà:	*Veritate* amicitia, *fide* societas, *pietate* religio alitur. (Cic.)
Nessun Tebano pareggiò Epaminonda *nell' eloquenza*:	Epaminondæ nemo Thebanus par erat *eloquentia*. (C. Nep.)

V. NOMI CHE INDICANO IL PREZZO, IL VALORE.

Regola. *Viginti talentis unam orationem Isocrates vendidit.*

(Hic liber constat viginti assibus.)

Il nome del prezzo o del valore che si dà ad una cosa mettesi in ablativo, sottintendendovi *pro*. Es.:

Isocrate vendè una sola aringa *venti talenti*:	*Viginti talentis* unam orationem Isocrates vendidit. (Plin.)
Alcuni comprano vasi *a gran prezzo*:	Quidam *magno pretio* vasa mercantur. (Giustin.)

Osservazione. Se gli aggettivi *magno, parvo, plurimo*, ec., si trovano soli, bisogna sottintendere avanti ad essi *proprelio*. Es.:

La fame costa *poco*, la delicatezza *assai*:	*Parvo* fames constat, *magno* fastidium. (P. Sir.)

§ 216. Preposizioni che possono rapportarsi alla III. classe delle preposizioni di luogo. (v. § 76.)

I. NOMI CHE INDICANO PER QUANTO TEMPO HA LUOGO UNA COSA.

Regola. *Natura flores in diem gignit.*

Il nome che indica per quanto tempo una cosa si fa, si è fatta o si farà, si mette in accusativo con *in*. Es.:

La natura fa nascere i fiori in *un giorno*:	Natura flores *in diem* gignit. (Plin.)
I Persiani dividevano l' anno *in trecento sessantacinque* giorni:	A Persis *in trecentos sexaginta quinque dies* describebatur annus. (Q. Curz.)

II. NOMI CHE INDICANO IL FINE, L' OPPOSIZIONE O CONTRARIETA', LA PROSSIMITA' O VICINANZA.

Regola I. *Iustitia erga Deum religio dicitur; erga parentes pietas.*

Le preposizioni che indicano in generale il fine, l' intenzione che si ha, richieggono il loro compimento all' accusativo. Es.:

La giustizia *verso Dio* si chiama religione; *verso* i genitori, carità filiale:	Iustitia *erga Deum* religio dicitur; *erga parentes*, pietas. (Cic.)
Iddio ha cuore paterno *per* gli uomini dabbene:	*Adversus viros bonos* patrium Deus habet animum. (Sen.)
Non mai è tardo l' incaminamento *ai buoni costumi*:	Nunquam sera *ad bonos mores* via est. (Sen.)
Per niuno è buono l' avaro, *per sè stesso* è pessimo:	*In nullum* avarus bonus est, *in se* pessimus. (P. Sir.)
Il fiume della Media (l' Eufrate) scorre *verso il mezzogiorno*:	Medus amnis *meridiem versus* fluit. (Q. Curz.) *Versus* si pone sempre dopo il suo compimento.

Regola II. *Nos contra omnes fortunæ impetus armat religio.*

Le preposizioni che indicano in generale rapporti di contrarietà o opposizione, di prossimità o vicinanza, con l' idea di

movimento, vogliono il loro compimento all' accusativo. Es.:

La religione ci arma *contra tutt'* i colpi della fortuna:	Nos *contra omnes* fortunæ *impetus* armat religio. (Cic.)
Il cane combatte pel suo padrone *contra i ladri:*	Canis *adversus latrones* pro domino pugnat. (Plin.)
Il fiume Eurota scorre *presso* a *Lacedemone:*	Fluvius Eurotas *propter Lacedæmonem* fluit. (Cic.)
La terra gira *intorno al suo asse...*	Terra *circum axem* se convertit. (Cic.)
Gli elefanti vanno a stormo *lunghesso i fiumi:*	*Secus fluvios* gregatim eunt elephanti. (Plin.)

III. NOMI CHE INDICANO ANTERIORITA', INTERIORITA', POSTERIORITA', ED ALTRI RAPPORTI.

REGOLA I. *Ante obitum nemo dici debet beatus.*

Le preposizioni che indicano in generale rapporti d' anteriorità, d' interiorità e di posteriorità con l' idea di movimento, amano il loro compimento all' accusativo. Es.:

Niuno dee dirsi beato *prima della morte:*	*Ante obitum* nemo dici debet beatus. (Cic.)
Abbi sempre Iddio *dinanzi agli occhi:*	Tibi *ob oculos* Deum propone semper. (Cic.)
La collera si calma immantinente nel' l' *uomo buono:*	Cito *apud virum bonum* moritur iracundia. (P.Sir.)
Niuna amistà può esistere *tra i malvagi:*	Nulla *inter malos* potest esse amicitia. (Cic.)
Ciascuno dee rimanere *nella sua condizione:*	Debet *intra fortunam* quisque manere *suam.* (Ovid.)
L' imperio delle genti è *ne' re*	Gentium imperium *penes reges est.* (Giustin.)
Niuno regnò in Atene *dopo Codro:*	Nemo *post Codrum* Athenis regnavit. (Giustin.)

REGOLA II. *Super tabernaculum Darii imago solis fulgebat.*

Le preposizioni esprimenti in generale rapporti di superiorità e d' inferiorità con l' idea di movimento, vogliono il loro compimento all' accusativo. Es.:

L' immagine del sole fiammeggiava *sopra il padiglione* di Dario:	*Super tabernaculum* Darii imago solis fulgebat. (Q.Curz.)
Niun potere debb' essere *sopra le leggi:*	Nulla potentia *supra leges* esse debet. (Cic.)
Il pianeta di Giove si aggira *di sotto a Saturno:*	*Infra Saturnum* Iovis stella fertur. (Cic.)
I cani rabbiosi ripiegano la coda *sotto il ventre:*	Rabiosi canes caudam *sub alvum* reflectunt. (Plin.)

Regola III. *Græci incoluere terras prius cis Apenninum, postea trans Apenninum.*

Le preposizioni che indicano in generale rapporti di citeriorità e d'ulteriorità con l'idea di movimento, richiedono il loro compimento all'accusativo. Es.:

I Greci abitarono le terre *di qua dagli Apennini* in prima, poscia *al di là*:	Græci incoluere terras prius *cis* Apenninum, postea *trans Apenninum*. (Giustin.)
L'Elba scorre assai *oltre il Reno*:	Albis fluvius longe *ultra Rhenum* fluit. (Eutr.)
La virtù vera non trapassa unqua *i limiti*:	Vera virtus nunquam *extra modum* progreditur. (Cic.)
Soventi volte le cose avvengono *contra l'opinione generale*:	Sæpe res *præter* omnium *opinionem* cadunt. (Cic.)

§ 217. Preposizioni che possono rapportarsi alla IV. classe delle preposizioni di luogo. (v. § 77.)

I. NOMI CHE INDICANO IL TEMPO DURANTE IL QUALE UNA COSA HA LUOGO.

Regola I. *Cicero vixit tres et sexaginta annos.*

(Regnavit tres annos.)

Il nome del tempo che esprime la durata di un'azione, d'una cosa, nel passato, presente o futuro, si mette all'accusativo, sottintendendovi *per* o *ad*. Es.:

Cicerone visse *sessantatre anni*	Cicero vixit *tres et sexaginta annos* (T. Liv.); cioè, *per tres*, ec.

Osservazioni 1. La preposizione *per* è qualche volta espressa. Es.:

Annibale travagliò *per sedici anni* con guerre continue l'Italia:	Annibal Italiam *per annos sexdecim*, continuis bellis fatigavit. (Giustin.)

2. Si usa parimente coll'ablativo omettendo la preposizione *in*. Es.:

Gli Assiri tennero l'impero *mille e trecento anni*:	Imperium Assyrii *mille trecentis annis* tenuere. (Giust.)

3. Il tempo della guerra si esprime per *militiæ* o *belli*; quello della pace per *domi*, *togæ*, con l'ellissi di *in tempore*. Es.:

Livio narrò le imprese *di pace e di guerra* del popolo Romano, cioè; le imprese *politiche* e *militari*:	Livius quæ ab Romanis *domi militiæque* gesta sunt, exposuit. (T. Liv.)

cioè, *in tempore domi* in tempo di casa, che si rimane a casa, onde in tempo di pace; in tempore *militiæ*, in tempo di milizia, in tempo di guerra.

REGOLA II. *Deus mundum creavit intra sex dies.*

Il nome che esprime in quale spazio di tempo un'azione, una cosa, si fa, si è fatta o si farà, si mette all'accusativo con *intra*. Es.:

Iddio ha creato il mondo *in sei giorni:*	Deus mundum creavit *intra sex dies*. (Sulp. Sev.)

OSSERVAZIONI 1. Si usa anche spesso l'ablativo, sottintendendo la preposizione *in*. Es.:

Cesare domò la Gallia *nello spazio di nove anni:*	Cæsar domuit *annis novem* Galliam. (Eutr.)

2. *In*, seguito da un nome di tempo, si traduce per *post* con l'accusativo, quando ha forza di *dopo*. Es.:

Quest' opera sarà compita *in un mese;* cioè, *dopo un mese:*	*Post mensem unum* hoc absolvetur opus.

REGOLA III. *Decessit Alexander mensem unum, annos tres et triginta natus.*

Il nome che dinota l'età, si mette all'accusativo, sottintendendovi *per*, *ante* o *ad* Es.:

Alessandro morì nell' età di *trentatutre anni ed un mese:*	Decessit Alexander *mensem unum*, *annos tres et triginta* natus. (Giustin.)

Come se si dicesse: Natus *ante mensem unum*, ec.

OSSERVAZIONI 1. Trovasi anche usato il genitivo sottintendendovi *in tempore*. Es.:

Catone fece la sua prima campagna *nell'età di diciassette anni:*	Cato primum stipendium meruit *annorum decem septemque*. (C. Nip.)

2. Si adopera pure per esprimere l'età, la frase *agere annum*, con gli aggettivi numerali ordinali. Es.:

Sara, moglie di Abramo, morì *nell'età di cento ventisette anni:*	Sara, Abrahami uxor, *centesimum vicesimum septimum agens annum* decessit. (Sulp. Sev.)

II. NOMI CHE INDICANO IL MEZZO ONDE SI OTTIENE UN FINE.

REGOLA. *Per præceps gloria vadit iter.*

Le preposizioni che indicano il mezzo, la via onde si ottie-

ne un fine, vogliono il loro compimento all' accusativo con *per*. Es.:

Si va alla gloria per erto *calle*......	*Per præceps* gloria vadit *iter*. (Ovid.)
La via *per regole* è lunga, corta *per esempli*:	Longum est iter *per præcepta*, breve *per exempla*. (Sen.)
In virtù dell' amicizia, le stesse avversità si convertono in piaceri:	*Per amicitiam* adversæ etiam res in gaudia mutantur. (Cic.)

§ 218. Osservazioni generali sulle preposizioni.

I. Abbiamo, nel § 183, accennato i verbi attivi che in vece del dativo, possono ricevere il loro compimento indiretto al caso richiesto dalla preposizione, che in sè contengono. È lo stesso de' verbi neutri composti dalle preposizioni *in*, *ad*, *circum*, *inter*, *ob*, *præter*, *sub*, *subter*, *trans*. Es.:

Serse invase l' Europa con immense schiere:	Xerxes cum immensis copiis *Europam invasit* (C. Nep.); cioè, *vasit in* Europam.
Pitagora andò a consultare i magi della Persia:	Pytagoras Persarum *magos adiit*. (Cic.); cioè, *iit ad* magos.
L' Eurota scorre attorno di Sparta:	*Spartam* Eurotas amnis *circumfluit* (Sen.); cioè, *fluit circum* Spartam.
Il Tanai scorre tra l' Europa e l' Asia:	Tanais *Europam* et *Asiam interfluit* (Q. Curz.); cioè, *fluit inter* Europam et Asiam.
I pretori romani avevano il costume di *visitare* nella state *la provincia* del loro governo:	Æstate prætores Romani *obire provinciam* consuerant (Cic); cioè, *ire ob* provinciam.
Il Monte Tauro trapassa la Cilicia:	Taurus mons *Ciliciam præterit* (Q. Curz.); cioè, *it præter Ciliciam*.
La debolezza del nostro corpo, o il nostro debil corpo prova molti accidenti:	Corporis nostri infirmitas *subit multos casus* (Cic.); cioè, *it sub* multos casus.
Ulisse volle sottrarsi alla milizia....	Ulysses *militiam subterfugere* voluit (Cic.); cioè, *fugere subter* militiam.
Alessandro bramava ardentemente *passare al di là dell' Oceano*:	*Oceanum transvolare* gestiebat *Alexander* (Sen.); cioè, *volare trans* Oceanum.

OSSERVAZIONI 1. La preposizione *trans* unita a' verbi anche attivi conserva la stessa proprietà.

2. Le medesime preposizioni *in*, *a*, *circum*, ec. unite a verbi deponenti neutri, o a' verbi passivi si costruiscono della stessa maniera.

II. Le preposizioni *in*, *cum*, *ex*, *ad*, *trans*, unite a verbi at-

tivi o neutri, si ripetono talvolta innanzi le parole che servono di compimento. Es.:

La natura stessa ha scolpita la nozione di Dio in tutti i cuori:	*In omnium animis* Dei notionem *impressit* (premere in) ipsa natura. (Cic.)
L'amicizia non è esclusa da alcun luogo:	*Ex nullo loco excluditur* (cludere ex) amicitia. (Cic.)

III. Le parole *instar*, *causa*, *gratia*, *ergo* che par che si adoprino come preposizioni, non sono altro che nomi sostantivi dinanzi ai quali bisogna sottintendere una preposizione. Es.:

Alcuni Romani ebbero le case *a foggia* di città;	Quidam Romani habuere domus *instar urbium* (Sall.); cioè, *ad istar urbium*.

Instar è un antiquato sostantivo neutro che significa *foggia*, *modo*, o *somiglianza*.

Dio fece gli animali per l'uomo.....	Deus animantes *hominum causa* fecit (Cic.); cioè, *pro* hominum *causa*.

Causa si pone sempre dopo il suo compimento.

Noi facciamo pe' nostri amici assai cose che non faremmo per noi stessi:	Multa quæ *nostra gratia* non faceremus, facimus *amicorum gratia* (Cic.); cioè, *pro nostra gratia pro* amicorum *gratia*.

Gratia si pone sempre dopo il suo compimento.

Demostene fu gratificato d'una corona d'oro *a causa* del suo coraggio:	Demosthenes aurea corona donatus est *virtutis ergo* (Cic.); cioè, *pro* virtutis *ergo*.

Ergo si pone sempre dopo il suo compimento.

IV. Sovente ne' poeti e talvolta nella prosa i verbi passivi e gli aggettivi sono seguiti da un accusativo che si spiega per l'ellissi della preposizione *circa*. Es.:

Priamo cinge il fianco di un ferro inutile, *Priamo* si arma di un ferro inutile:	Priamus *inutile ferrum cingitur* (Virg.); cioè, cingitur *circa ferrum inutile*.
Nudo attorno le braccia, le braccia nude:	*Nudus brachia* (Tac.); cioè, nudus *circa brachia*.
Augusto fu percosso da una pietra al destro ginocchio;	Augustus *dextrum genu* lapide *ictus est* (Suet.); cioè, ictus est *circa dextrum genu*.

CAPITOLO XXV.

COMPIMENTO DEGLI AVVERBI.

§ 219. Compimento degli avverbi di qualità.

REGOLA I. *Deus separatim ab universis singulos diligit.*

Gli avverbi *separatim*, *seorsum*, separatamente da, vogliono il loro compimento all'ablativo, per mezzo della preposizione *a* o *ab*. Es.:

Dio ama ciascun uomo *individualmente* (separatamente da tutti gli altri):	Deus *separatim ab universis* singulos diligit. (Cic.)

REGOLA II. *Convenienter congruenterque naturæ vivere debemus.*

Gli avverbi *convenienter*, convenevolmente a, *congruenter*, conformemente a vogliono il loro compimento al dativo, perchè derivano da verbi che reggono questo caso. Es.:

Dobbiamo vivere *convenevolmente e conformemente alla natura*:	*Convenienter congruenterque naturæ* vivere debemus. (Cic.)

(v. § 189, regola IV.)

§ 220. Compimento degli avverbi di luogo.

REGOLA I. *Ubi terrarum sumus.*

Gli avverbi di luogo, *ubi*, *ubinam*, *ubicumque*, *ibidem*, *unde*, *quo*, *aliquo*, *usquam*, *nusquam*, ec. si costruiscono talvolta coi genitivi *terrarum*, *gentium*, *loci*, *locorum*; ed equivalgono tutti ad una preposizione seguita da un compimento, dal quale dipendono i genitivi che li accompagnano. Es.:

In qual luogo o parte *di mondo* siam noi? dove siamo noi?	*Ubi terrarum* sumus (Cic.)? cioè, *in quo loco* o *in qua parte terrarum* sumus?
Di qual nazione è egli? *donde* egli è?	*Unde gentium* est (Plaut.)?; cioè, *ex qua parte gentium* est?
In qual luogo di nazione mi rifuggirò? *ove* mi rifuggirò?	*Quo gentium* confugiam (Plaut.)? cioè, *in quem locum gentium* confugiam?
In qual punto di luogo è l'affare? ov'è l'affare?	*Ubi loci* res est (Plaut.)? cioè, *in quo puncto loci* res est?

Regola II. *Eo insolentiæ processit.*

Gli avverbi *eo*, *huc*, si costruiscono col genitivo ed equivalgono ad una preposizione seguita dal suo compimento da cui dipende il genitivo che l'accompagna. Es.:

Giunse *a tal punto d'insolenza*.	*Eo insolentiæ* processit (Plin.); cioè, *ad id punctum* insolentiæ processit.
Era giunto *a tal punto* d'arroganza:	*Huc arrogantiæ* venerat. (Tac.)

Regola III. *Prope Tiberi accessit Hannibal.*

Gli avverbi *prope*, presso, vicino; *propius*, più vicino; *proxime*, vicinissimo; *obviam*, all' incontro di, vogliono il loro compimento al dativo, perciocchè derivano da aggettivi che reggono questo caso (§ 171.) Es.:

Annibale si avanzò *presso al Tevere*:	*Prope Tiberi* accessit Hannibal. (T. Liv.)
Il senato andava *incontro* all' *audacia* de' tribuni:	*Obviam* tribunorum *audaciæ* senatus ibat. (T. Liv.)

Osservazione. Gli avverbi *prope*, *propius*, *proxime*, si costruiscono più spesso coll' accusativo per l' ellissi della preposizione *ad*. Es.:

Gli uomini benefici assomigliano più alla Divinità:	Homines benefici *proxime Deum* accedunt (Sen.); cioè, proxime *ad Deum*.

Regola IV. *En* o *ecce lupus* — *En* o *ecce lupum*.

L' avverbio *ecco*, ec. vuole il compimento al nominativo o all' accusativo: al nominativo per ellissi del verbo *adesse*; all' accusativo per ellissi del verbo *aspicere*. Es.:

Ecco, ve' il lupo........................	*En* o *Ecce lupus*, sottintendi *adest*.
Ecco, vedi là il lupo....................	*En* o *Ecce lupum*, sottintendi *aspice*.

Osservazioni 1. L'avverbio *ecco* per *vedi qui*, *vedi là* corrisponde esattamente agli avverbi *en*, *ecce* espressi, e 'l verbo *aspice* sottinteso.

2. I verbi *adesse* e *aspicere* si trovano talvolta espressi. Es.:

Ecco Pallade............................	En *Pallas adest*. (Ovid.)
Ecco la morte...........................	En *aspice mortem*. (Ovid.)

3. *Ecco* si traduce sovente per gli aggettivi indicativi *is*, *ille*, *hic*, ec. seguiti dal verbo *sum*. Es.:

Ecco l' eroe che tu ammiravi........	*Hic* vir *est* quem mirabaris. (Cic.)

§ 221. *Compimento degli avverbi di tempo.*

REGOLA I. *Pridie calendarum o calendas.*

Pridie, la vigilia, e *postridie*, la dimane, si costruiscono col genitivo o l'accusativo. Es:

La vigilia delle calende, ovvero l'ultimo giorno del mese:	Pridie *calendarum* o *calendas*; cioè, in *priori die* ante diem *calendarum*, o ante *calendas*.
La dimane degl' idi..................	Postridie *iduum* o *idus*; cioè, in *posteriore die*, post diem *iduum*, o post *idus*.

REGOLA II. *Persarum gens tunc temporis obscura erat.*

Gli avverbi *tunc* e *tum* sono talvolta seguiti da *temporis*. Es.:

In questo punto di tempo, *o meglio* in *o* a quel tempo *o* allora la nazione de' Persi era oscura:	Persarum gens *tunc temporis* obscura erat (Giustin.); cioè, *in hoc puncto* temporis.

§ 222. Compimento degli avverbi di quantità.

REGOLA I. *Pro peccato magno paullum supplicii satis est patri.*

(Quantum aquæ.)

Gli avverbi di quantità vogliono il compimento al genitivo, se questo compimento è un nome di cose che non si numerano. Es.:

Un picciol castigo basta ad un padre per un gran fallo:	Pro peccato magno *paullum supplicii* satis est patri. (Ter.)
Il mutar paese e clima è *assai piacevole*:	*Multum* habet *iucunditatis* soli, cœlique mutatio. (Plin.)
Una gran felicità *di quanta caligine* ingombra le umane menti!	*Quantum caliginis* mentibus humanis obiicit felicitas magna! (Sen.)

OSSERVAZIONE. Questi avverbi non son altro che aggettivi neutri adoperati con l'ellissi della parola *negotium*, da cui dipende il genitivo che li accompagna. Così *multum iucunditatis* sta per *multum negotium iucunditatis*, una gran copia di piacere.

REGOLA II. *Quantum ignorantiæ animis inest*, o *quanta ignorantia animis inest!*

(Quanta doctrina!)

Gli avverbi di quantità seguiti da un nome di cose che non

si numerano, ma che può dirsi grande, aman anche il lor compimento al genitivo. Tuttavolta nel tradurli è meglio di usare gli aggettivi corrispondenti che si accordano al sostantivo che serve di compimento in genere, in numero e caso. Es.:

Quanta ignoranza ingombra le umane menti!	*Quantum ignorantiæ* inest o quanta ignorantia animis inest! (Cic.)

Si dirà nello stesso modo:

Molta scienza	*Multum doctrinæ* o *multa doctrina*, o *magna doctrina*.
Poca gloria o poco di gloria.........	*Parum gloriæ*, o *parva gloria*, ec.

REGOLA III. *Tantum incommodi humano generi affert perfidia quantum commodi bona fides.*

(Tantum modestiæ quantum doctrinæ.)

Se l'avverbio *quanto* è preceduto da *altrettanto*, *così*, *tanto*, e seguito da un nome di cose che non si numerano, *altrettanto*, *così*, *tanto*, *sì*, si traducono secondo le parole cui sono unite, e l'avverbio *quanto* si esprime per *quantum* mettendo al genitivo il sostantivo che serve di compimento. Es.:

La perfidia apporta *tanto di male* all'uman genere *quanto* la buona fede gli reca *di bene*:	Non in multis *tantum* inest *doctrinæ quantum arrogantiæ*. (Cic.)
Ne' più trovasi non *tanta* scienza, *quanta* arroganza:	*Tantum incommodi* humano generi affert perfidia *quantum* commodi bona fides. (Val. Mass.)

OSSERVAZIONI 1. Si può anche dire: tantum incommodum *quantum commodum*: —tanta doctrina *quanta arrogantia*. (v. la reg. precedente.)

2. *Altrettanto* posto nel secondo membro del paragone si traduce per *tantum*, e *quantum*, come nell'italiano, si pone nel primo membro della frase. Es.:

Quanto era in lui di sapere, *altrettanto* di modestia:	*Quantum* in eo doctrinæ, *tantum* modestiæ inerat. (Cic.)

REGOLA IV. *Beneficia plura recipit qui scit reddere.*

(Plures libri.)

Quando gli avverbi di quantità han per compimento un nome di cose che si numerano, sogliono sostituirvisi gli aggettivi

plurali corrispondenti, che si accordano in genere, in numero e in caso col sostantivo che forma il compimento. Es.:

Più beneficii riceve chi sa ricambiarli:	*Beneficia plura* recipit qui scit reddere. (P. Sir.)

Si dirà similmente:

Molti libri, ...	*Multi libri.*
Pochi soldati, ...	*Pauci milites.*
Meno uomini, o meno di..........	*Pauciores homines.*
Soverchi fiori, ...	*Satis multi flores.*
Parole troppe, ...	*Nimis multa verba.*
Tante, cotante sentenze, ...	*Tot, totidem o tam multæ sententiæ.*
Quanti uomini, ...	*Quot* o *quam multi homines!*

Osservazioni 1. *Che* o *quanti* significando *quante persone* corrisponde a *quam multi*, sott'inteso *homines*. Es.:

Quanti siamo noi qui?..............	*Quam multi* hic adsumus?

2. *Quanti* significando *quanti pochi* traducesi per *quotusquisque* e'l verbo si mette al singolare. Es.:

Quanti sono eloquenti? vale a dire, quanti pochi sono eloquenti?	*Quotusquisque* est disertus? (Cic.)

Regola VI. *Mores tot sunt quot in orbe figuræ.*

(Tot fructus quot flores.)

L'avverbio *quanto*, innanzi a un nome di cose che si numerano, si traduce per *quot*, e debbono osservarsi rispetto alla parola che lo seguita, le regole di concordanza e di compimento indicate dalla sua posizione nella frase. Es.:

Vi sono tante costumanze nel mondo, *quante* figure:	Mores *tot* sunt, *quot* in orbe *figuræ* (Ovid.); cioè, *quot figuræ sunt* in orbe.
La vittoria non dà tanti alleati, quanti commensali un lauto desco:	Non dat *tot* socios victoria *quot* mensa lauta *convivas*. (Sen.)

Osservazioni 1. *Tanto* ripetuto sta in vece di *altrettanto*, salvo che *quot* si pone nel primo membro della frase. Es.:

Tanti uomini, tanti pareri...........	Quot homines, tot sententiæ. (Ter.)

2. L'avverbio *quante*, dopo *tante volte* (toties) si traduce per *quoties*. Es.:

L'uomo muore *tante volte, quante* perde i suoi.	Homo moritur *toties, quoties* amittit suos. (P. Sir.)

REGOLA VII. *Omnibus ignoscere tam crudele est quam nulli.*

(Tam prudens est quam fortis.)

L'avverbio *quanto*, dinanzi un aggettivo o un avverbio espresso o supposto, si rende per *quam*, e si osservano riguardo alla parola che gli sta dietro, le regole di concordanza o di compimento indicate dalla sua posizione nella frase. Es.:

Perdonare a ogni uomo è sì crudel cosa *quanto* a niuno:	Omnibus ignoscere tam crudele est quam nulli (Sen.); cioè, quam crudele est ignoscere nulli.
Favella sì liberamente al tuo amico *quanto* a te stesso:	Tam audacter cum amico loquere, quam tecum (Sen.); cioè, *loqueris audacter tecum.*

REGOLA VIII. *Corpori tantum indulgeto quantum bonæ valetudini sat est.*

(Tantum me amo quantum me amas.)

Avanti un verbo ordinario espresso o sottinteso, l'avverbio *quanto* traducesi per *quam* o *quantum* e'l verbo che gli segue mettesi, quando non si sopprime, al tempo medesimo e al medesimo modo che in italiano. Es.:

Tanto bel tempo dà al corpo *quanto* è necessario alla buona salute:	Corpori *tantum indulgeto quantum* bonæ valetudini sat est. (Sen.)

OSSERVAZIONE. *Per quanto*, nel primo membro, ed *altrettanto* nel secondo, si traducono con *quam* o *quantum*, e *tam*. Es.:

Per quanto siete potenti, ricchi e nobili, *altrettanto* dovete condurvi con dolcezza:	*Quam* estis potentes, dites, nobiles, *tam* vos comiter gerere debetis. (Ter.)

§ 223. Appendice, o continuazione de' paragrafi precedenti.

Gli avverbi di quantità non sono sempre accompagnati da un compimento; in questo caso si esprimono anche in varie maniere, secondo la varietà delle parole di cui sono compimento.

REGOLA I. *Quam o ut difficile est crimen non prodere vultu!*

(Quam o ut modestus est.)

Gli avverbi di quantità dinanzi un aggettivo o un verbo ritengono il loro modo avverbiale. Es.:

Quanto è malagevole non far palese o non tradire il delitto col sembiante :	*Quam o ut difficile* est crimen non prodere vultu. (Ovid.)

Si dirà anche :

Modesto assai o modestissimo.......	*Multum modestus* (o modestissimus).
Così prudentemente..................	*Tam prudenter.*
Troppo modesto......................	*Nimis modestus*, ec.

REGOLA II. *Excelsis multo facilius casus nocet.*

(Multo doctior.)

Gli avverbi di quantità dinanzi un comparativo ovvero un verbo che significa l'eccellenza, la maggioranza, la preferenza, vogliono la forma ablativa, *multo*, *tanto quanto*, *paulo*, ec. Es.:

La sorte *assai più agevolmente* nuoce agli uomini di alto affare :	Excelsis *multo facilius* casus nocet. (P. Sir.)

Si dice anche bene :

Tanto superi altrui:	*Tanto præstas* aliis.
Tanto t' innalzi su gli altri.........	*Tanto præstas aliis.*
Quanto s' innalza fra gli altri !	*Quanto* inter alios *excellit !*
Tanto quanto più dotto...............	*Paulo doctior*, ec.

OSSERVAZIONI 1. *Multo*, *tanto*, ec. non altro sono che ablativi di *multus*, *tantus*, ec. Quindi *multo doctior* equivale a *doctior in multo negotio*, più dotto in gran copia, di lunga mano, cioè assai più dotto, ec.

2. La stessa forma ablativa si pone davanti gli avverbi *ante* e *post*. E si dice molto avanti, *multo ante*, sottinteso *in tempore*; poco dopo, *paulo post*, ec.

3. In cambio di *multo* si usa spesso *longe*. Es.:

Molto più abile........................	*Longe peritior* (Cic.), ec.

Si dirà anche :

È stimato grandemente , ...	*Magni æstimatur.*
Io li estimo poco , ...	*Parvi illos pendo.*
È più stimato , ...	*Pluris æstimatur.*
È meno stimato , ...	*Minoris æstimatur.*
Ho comperato questo troppo caro o a troppo caro prezzo:	*Nimio pluris hoc emi*; cioè, *hoc emi pro re pretii* nimio pluris.

Osservazioni 1. Conviene spiegare con ellissi analoga i genitivi *nihili*, *flocci*, ec. che trovansi co' verbi di stima e di prezzo. Es.:

Non facciamo mica conto dell'uomo che è pigro :	Hominem *facimus nihili*, qui piger est (Plaut.); cioè, facimus hominem qui piger est *ne* (pro pretio) *hili*.
Estimo i pigri *pel valore di un fiocco di neve*. Non curo i pigri :	Pigros *flocci* pendo (Plaut.); cioè, pigros pendo (pro pretio) *flocci*.

2. Quando i verbi di stima e di prezzo sono collocati in una frase interrogativa, per conoscere a qual caso dee porsi il nome della risposta all'interrogazione, basta di ristabilire il verbo sottinteso (v. § 206.) Es.:

Quanto ha comperato ciò? *venti mine* :	Quanti hoc emit ? *Viginti minis*. (Ter.) cioè, emit *pro viginti minis*.
Quanto ti costa questa casa? *Troppo caro* :	Quanti hæc tibi constat domus? *Nimio pluris* ; cioè constat *pro re pretii* nimio pluris.

Regola V. *Magni semper interest nostra cum amico esse.*

(Mea magni refert.)

Avanti i verbi *refert* ed *interest* , gli avverbi *molto*, *assai*, *poco*, *tanto*, *quanto* , si traducono comunemente con *magni* , *parvi* , *satis* , *magni* , *tanti* , *quanti* Es.:

Sempre *c' importa assai* essere con un amico :	*Magni* semper *interest* nostra cum amico esse (Cic.);

Cioè, essere con un amico è sempre nel nostro interesse, in un interesse di gran momento : Esse cum amico *interest* semper in *re nostra*, *in re* magni *momenti*. (v. § 194.)

Si dirà similmente :

T'importa *poco* , ...	*Parvi* tua *refert* (Cic.);

cioè, è nel vostro interesse, in un interesse di piccol momento: Refert *in re* tua, *in re* parvi *momenti*. (v. § 194.)

Osservazioni 1. Si possono usare parimenti i modi avverbiali *multum*, *parum*, *satis*, *tantum*, *quantum*. Es.:

Molto importa alle tue faccende domestiche:	*Multum interest* rei familiaris tuæ. (Cic.)

2. *Più*, *meno*, *troppo*, innanzi *refert* ed *interest* si traducono sempre per *plus*, o *magis*, *minus*, *nimis*. Es.:

M'importa più	Mea *magis refert*. (Cic.)
T'importa meno	Tua minus *interest*. (Cic.)

3. Quando i verbi *refert*, ed *interest*, sono messi in una frase interrogativa, per conoscere a qual caso si dee porre il nome della risposta all'interrogazione, basta ristabilire il verbo sottinteso. (v. § 206.) Es.:

Quanto t'importa? *Assai*; cioè, t'importa assai:	Quanti tua interest? *Magni* (Cic.); cioè, *interest in re tua, in re magni momenti*.

Osservazione generale sopra *altrettanto*. *Altrettanto* in fine d'una frase si traduce per *tantumdem*, se si riferisce a un verbo o a un nome di cose che non si numerano; — per *totidem*, a un nome di cose che si numerano; — per *idem*, a un aggettivo, a un participio; — per *tantidem*, a un verbo di prezzo, di stima, di valore. Es.:

Tu hai molto di ozio, io non ne ho *altrettanto*:	Tu habes multum otii, ego non habeo *tantumdem*.

§ 224. Del *che* avverbio interrogativo o ammirativo.

Regola I. *Quid* o *cur moraris?*

Se il *che* avverbio in una frase interrogativa può voltarsi per *perchè*, si esprime con *quid* o *cur*, e con *quidni*, *quin* o *cur non* allorchè è seguito da una negativa. Es.:

Che tardi tu? cioè, *perchè* tardi tu?	*Quid* o *cur* moraris? (Cic.)
Che non cogli questa occasione?	*Quin* tu arripis istam occasionem? (Cic.)

Osservazione. *Quid* sta per *propter quid*, *propter quod negotium*, e *cur* non è altro che una alterazione di *quare*, *qua de re*.

Regola II. *Quanti tibi constat hic liber?*

L'avverbio interrogativo o ammirativo *che* stando in vece di *quanto*, quando si parla di prezzo, o esprime un affetto, cor-

risponde nel primo caso a *quanti*, nel secondo a *quam*, o *quantus*, *a*, *um*. Es.:

Che ti costa questo libro? cioè, *quanto* ti costa questo libro?	*Quanti* tibi constat hic liber? (v. § 223, regola IV.)
Che bello aspetto!	*Quanta* species! (Fedr.)

Regola III. *Quantum est cupiditas imperii malum!*

(Quanta esset mea lætitia!)

In una frase che esprime l'ammirazione o l'esclamazione, il *che* avverbio, unito alla parola *grande*, si esprime per *quantus*, *a*, *um*; unito alla parola *piccolo* per *quantulus*, *a*, *um*. Es.:

Che gran male è l'ambizione!	*Quantum* est cupiditas imperii malum! (Cic.)
Che picciol corpo hanno gli uomini al paragone d'un elefante!	*Quantula* sunt præ elephanto hominum corpora! (Cic.)

Regola IV. *Quot et quantas calamitates hausi?*

Se il *che*, avverbio d'ammirazione o di esclamazione è seguito in italiano da un plurale e da una negativa, questa negativa non si esprime in latino ed il *che* si traduce per *quanti*, *æ*, *a*, e più spesso per *quot* e *quanti*, *æ*, *a*. Es.:

Che sciagure *non* ho io provate?	*Quot* et *quantas* calamitates hausi! (Cic.)

CAPITOLO XXVI.

COMPIMENTO DELLE CONGIUNZIONI.

§ 225. Del *che* comparativo considerato assolutamente.

Regola I. *Sapientia pretiosior est quam aurum.*

(Paulus est doctior quam Petrus.)

Quando si paragonano due sostantivi, la congiunzione *che* si esprime per *quam* che si mette immediatamente avanti il secondo termine della comparazione, osservandosi a suo riguar-

do le regole di concordanza o di compimento indicate dalla sua posizione nella frase. Es.:

La sapienza è più preziosa *che l'oro:* Sapientia pretiosior est *quam* aurum (Cic.);

cioè, *quam aurum* est pretiosum, — qui *aurum* è il soggetto del verbo sottinteso *est;* e'l secondo termine del paragone.

È più facile di governare la cattiva *che la buona fortuna:* Facilius est adversam regere fortunam *quam secundam* (Q.Curz.);

cioè, *quam* regere *secundam fortunam*, — qui *secundam fortunam* è il compimento del verbo *regere* sottinteso.

Le ricchezze procurano sovente meno di potenza *che d'invidia:* Divitiæ sæpe minus virium contrahunt *quam invidiæ* (Sen.);

cioè, *quam* contrahunt multum *invidiæ*, — qui *invidiæ* è il compimento di *multum* sottinteso. (v. § 222, regola I.)

Regola II. *Præda hostium ditiores fiunt exercitus quam fortiores.*

(Felicior est quam prudentior.)

Quando si paragonano due aggettivi o due avverbi, la congiunzione *che* si volta in *quam* ed il secondo aggettivo o il secondo avverbio si mette al comparativo come il primo, osservandosi riguardo al secondo aggettivo le regole di concordanza o di compimento indicate dalla sua posizione nella frase. Es.:

Col bottino de' nemici le armate diventano *più ricche che coraggiose:* Præda hostium *ditiores* fiunt exercitus *quam fortiores* (Q.Curz.);

cioè, *quam exercitus* fiunt fortiores, — qui *fortiores* è l'attributo del verbo *fiunt* sottinteso.

Gli Ateniesi mandarono un capitano *più audace che esperto:* Athenienses miserunt ducem *audaciorem quam peritiorem* (Giustin.);

cioè, *quam* miserunt *ducem peritiorem*, — qui *peritiorem* è con *ducem* il reggimento di *miserunt* sottinteso.

Alessandro inseguiva i nemici *più prudentemente che avidamente:* Alexander hostes *prudentius* persequebatur *quam avidius* (Q.Curz.);

cioè, *quam* persequebatur hostes *avidius.*

Regola III. *Continere cupiditates præclarum est magis quam difficile.*

(Magis pius quam tu.)

Quando si paragonano due aggettivi o due avverbi, se il primo aggettivo o il primo avverbio è espresso da *magis* unito al

positivo, la congiunzione *che* si traduce per *quam* ed il secondo aggettivo od il secondo avverbio resta positivo. Es.:

Raffrenare le proprie passioni è una cosa più *bella* che *difficile*: — Continere cupiditates *præclarum* est magis quam *difficile*. (Cic.)

Onora Dio *più piamente che magnificamente*: — *Pie magis quam magnifice* Deum cole. (Cic.)

§ 226. Del *che* comparativo tra due verbi.

Regola I. *Potius est dictum omittere quam amicum perdere.*

Quando si paragonano due verbi di modo infinito, la congiunzione *che* si traduce per *quam*. Es.:

E meglio *non far conto di* un motto *che perdere un amico*: — Potius est dictum *omittere quam* amicum *perdere*. (Quint.)

Regola II. *Quidam doctiores sunt quam videntur.*

(Doctior est quam putas.)

Dopo un comparativo qualunque se la congiunzione *che* è seguita da una proposizione subordinata nella quale trovasi il pronome invariabile *il*, *lo* o *la*, la negativa *non*, il pronome o la negativa si sopprimono in latino. Es.:

Taluni sono più dotti di quel che non sembrano: — Quidam doctiores sunt quam *videntur* (Cic.); cioè, quam *videntur docti*.

Regola III. *Periculosiora sunt tecta odia quam aperta.*

Dopo un comparativo, quando il verbo della proposizione subordinata è lo stesso di quello della proposizione principale, e che, nell' uno e nell'altro, è alla stessa persona, non si esprime se non una sola volta in latino. Es.:

Più pericolosi *sono* gli odii cupi che non lo sono i palesi: — Periculosoria sunt tecta odia *quam aperta*. (Sen.)

Qui il verbo è lo stesso nelle due proposizioni, e trovasi alla stessa persona. Ma dirassi ripetendo il verbo:

Sei migliore che *io* non lo *sono*....... — Melior es *quam ego sum*. (Ter.)

Qui il verbo è il medesimo nelle due proposizioni, ma non trovasi alla medesima persona.

§ 227. Della congiunzione *che* preceduta da *il maggiore*, *il minore*, ec.

REGOLA I. *In quaqua re, debemus adhibere quam plurimum possumus diligentiæ.*

La congiunzione *che* preceduta da *il maggiore*, *il minore*, *la maggiore*, *la minore*, e da un nome singolare, si esprime in latino con *quam;* ed *il maggiore*, *il minore*, ec. si traducono con gli avverbi *plurimum*, *minimum*, o con gli aggettivi *plurimus, a, um, minimus, a, um*, che si fanno accordare in genere numero e caso col sostantivo che serve di compimento. Es.:

In ogni cosa dobbiamo adoprare *la maggiore attività che* ci è possibile: — In quaqua re, debemus adhibere *quam plurimum* possumus *diligentiæ*, o *quam plurimam diligentiam* possumus; sottinteso *adhibere*.

OSSERVAZIONE. In vece di *quam plurimus* si usa spesso *quantus maximus* che si accorda in genere numero e caso col sostantivo che serve di compimento; talora per dare al discorso più energia *quantus* si ripete. Es.:

Alessandro si avanzò *colla maggior sollecitudine che* gli fu possibile. — Alexander processit *quanta maxima* potuit *celeritate*. (Q. Curz.) sottinteso *procedere*, avanzarsi.

§ 228. Della congiunzione *che* preceduta da *il più*, *il meno*, ec.

REGOLA I. *Multi quam plurimos possunt libros perlegunt.*

La congiunzione *che* preceduta da *il più* e *il meno* e da un nome di cose che si numerano, si esprime con *quam*, ed *il più*, *il meno*, si esprimono con *plurimi, æ, a, paucissimi, æ, a*, che si fanno accordare in genere, numero e caso col sostantivo che serve di compimento. Es.:

Molti leggono *libri il più che* possono: — Multi *quam plurimos* possunt libros perlegunt; sottinteso *perlegere*, leggere.

Tu hai letto *libri* o *di libri il meno che* hai potuto: — Legisti *quam paucissimos* potuisti libros; sottinteso *legere*.

OSSERVAZIONE. Il verbo *possum* può sopprimersi. Es.:

Giugurta arma *di truppe il più che* può; cioè, *quante truppe* può: — Iugurtha *quam plurimas* copias armat (Sall.); sottinteso *potest armare*.

REGOLA III. *Esto in alios quam facillimus.*

La congiunzione *che* preceduta da *il più*, *il meno*, e seguita da un aggettivo o da un avverbio, si traduce con *quam*; *il più* unito all'aggettivo o all'avverbio si traduce col superlativo corrispondente, ed *il meno* si traduce col positivo unito a *minime*. Il verbo *posse* può esprimersi o tacersi secondo piace. Es.:

Sii verso gli altri indulgente *il più che* (per quanto più) potrai:	Esto in alios *quam facillimus* (Sen); sottinteso *poteris esse*.
Il giovane dee parlare *il più brevemente che* può, ossia con la maggior brevità possibile:	Loqui debet adolescens *quam brevissime* potest (Cic.); sottinteso *loqui*.
Sii verso te stesso *indulgente il meno che* puoi:	Esto in te ipsum *quam minime* facilis (Sen.); sottinteso *poteris esse*.

§ 229. Della congiunzione *che* preceduta da *quello*, *lo stesso*.

REGOLA I. *Ii simus qui haberi volumus.*

(Non is sum qui tu.)

La congiunzione *che* preceduta da *quello*, *quella*, si traduce coll'aggettivo congiuntivo *qui*, *quæ*, *quod*; e *quello* o *quella* si esprimono con *is*, *ea*, *id*. L'aggettivo congiuntivo segue le regole di concordanza o di compimento richieste dalla sua posizione nella frase. Es.:

Siamo *quelli che* vogliamo essere stimati; cioè, quelli i quali vogliamo, ec.:	*Ii* simus *qui* haberi volumus. (Cic.)
Le cose non sono sempre *quelle che* compariscono:	Res non semper *eæ* sunt *quæ* videntur (sottinteso *esse*). (Cic.)

OSSERVAZIONE. La frase italiana *quello che*, si può voltare per *tale quale*, e si traduce in latino con *talis* e *qualis*. Es.:

Fabricio fu in Roma *tale quale* fu Aristide in Atene:	*Talis* Romæ Fabricius *qualis* Aristides Athenis fuit. (Cic.)

REGOLA II. *Servus eiusdem naturæ est cuius tu.*

(Non idem es erga me qui fuisti olim).

La congiunzione *che* preceduta da *lo stesso*, si traduce con *qui*, *quæ*, *quod*, e *lo stesso* si traduce con *idem*, *eadem*, *diem*.

L'aggettivo congiuntivo segue le regole di concordanza e di compimento ordinate dalla sua posizione nella frase. Es.:

Il servo è *della stessa* natura *che* tu; cioè, *della stessa* natura *della quale* tu sei:	Servus eiusdem naturæ est cuius tu (Sen.); sottinteso *es*.
Nessun di noi in vecchiaja è *lo stesso che* in gioventù:	Nemo nostrum *idem* est in senectute *qui* fuit iuvenis. (Sen.)

Osservazione. La congiunzione *che* si traduce talvolta con *ac*, *atque*, o *et*. Es.:

Il mio animo verso di te è *lo stesso che* per lo passato:	Meus erga te animus *idem* est *ac* semper fuit. (Cic.)

§ 230. Della congiunzione *che* preceduta da *altro*, *altrimenti*.

Regola I. *Nemo alius Deo dignus est, quam qui opes contemnit.*

(Non alius est quam erat olim.)

La congiunzione *che* preceduta da *altro*, *altrimenti*, si traduce con *quam*, *ac* o *atque*; *altro*, *altrimenti* si esprimono con *alius*, o *aliter*. Es.:

Nessun *altro* è più degno di Dio *che* colui che disprezza le ricchezze:	Nemo *alius* Deo dignus est *quam* qui opes contemnit. (Sen.)
La dissimulazione consiste in dire la cosa *altrimenti che* tu non la senti:	Dissimulatio est *alia* dicere *ac* sentis. (Cic.)
Spesso gli avvenimenti accadono *altrimenti che* gli uomini non pensano:	Sæpe eventus *aliter* accidunt *atque* homines arbitrantur. (Cic.)

Osservazione. Dopo *alius*, *aliter*, si tacciono qualche volta le congiunzioni *quam*, *ac*, o *atque*; e le parole *alius*, *a*, *ud*, *aliter* della proposizione principale si ripetono nella proposizione subordinata. Es.:

È cosa disdicevole il dire *altra cosa* di quel *che* si pensa, o meglio, *altro* dire, *altro* pensare:	Turpe est *aliud* loqui, *aliud* sentire. (Sen.)
Noi viviamo con un tiranno *altrimenti che* con un amico; cioè, altrimenti viviamo con un tiranno, altrimenti con un amico:	*Aliter* cum tyranno, *aliter* cum amico vivimus. (Cic.)

Regola II. *Quiris alius populus ac Romanus despondisset animum.*

La congiunzione *che* preceduta da *ogn'altro*, *tutt'altro*, *al-*

trimenti, si esprime con *ac* o *atque*; l'aggettivo *tutt'altro*, *ogn'altro* si traduce con *quivis alius* o *longe alius*; e l'avverbio *tutt'altrimenti* si traduce con *longe aliter*. Es.:

Ogni altro popolo *che* il popolo romano si sarebbe perduto di coraggio:	*Quivis alius* populus *ac* Romanus despondisset animum (T.Liv.); cioè, ac populus Romanus.
Lo splendore del sole è *tutt'altro che* quello della lucerna:	Lux longe alia solis ac lychnorum (Cic.); cioè, ac lux lychnorum.
La cosa è accaduta *tutt'altrimenti che* non pensavamo:	*Longe aliter* res cessit *atque* arbitrati sumus. (Cic.)

CAPITOLO IX.

DELLA CONGIUNZIONE *CHE* POSTA TRA DUE VERBI.

La congiunzione *che* posta tra due verbi non si esprime in latino, o, se si esprime, si traduce con *quod*, *cur*, *ut*, *quin*, ec.

§ 231. Della congiunzione *che* posta tra due verbi, e non espressa in latino.

REGOLA I. *Censent omnes populi Deum esse.*

Dopo i verbi che esprimono l'affermazione, la certezza, la speranza, la promessa, il ricordarsi, ec., come, *credere*, *censere*, credere, stimare, giudicare; *dicere*, dire; *contendere*, contrastare; *videre*, vedere; *audire*, udire, ec., e molti verbi analoghi all'idea di *pensare* o di *dire*, la congiunzione *che* non si esprime in latino, e, divenendo la proposizione subordinata il compimento diretto della proposizione principale, si mette il soggetto della proposizione subordinata in accusativo ed il verbo all'infinito. Es.:

Tutti i popoli credono *che Dio esiste*; cioè, tutti i popoli pensano *Dio esistere*:	Censent omnes populi *Deum esse*. (Cic.)
Pretendo *che il nostro spirito* non *può* essere mortale; cioè, io pretendo il *nostro spirito* non *poter* essere mortale:	Contendo non *posse animum nostrum* esse mortalem. (Cic.)

OSSERVAZIONE. Se la proposizione principale è formata dalle locuzioni seguenti, cioè, *opinio est*, si pensa;—*fides est*, si crede;—*rumor est*, corre voce;—*spes est*, si spera; o da altri verbi analoghi all'idea di *pensare* o di

dire, come *videtur*, sembra, pare; — *constat*, è chiaro, è indubitato; — *verum est*, è vero, ec., la congiunzione *che* non si esprime neppure; il soggetto della proposizione subordinata si mette anche in accusativo, ed il verbo in infinito. Es.:

È antica *opinione che* Saturno *fu incatenato* da Giove suo figlio;	Vetus hæc *est opinio*, *vinctum esse Saturnum* a filio Iove. (Cic.)

cioè, è antica opinione *essere stato* Saturno *incatenato* da Giove suo figlio:

E cosa indubitata che gli uomini col non far niente, apprendono a far male:	*Constat homines*, nihil agendo, male agere *discere*. (Colum.)

REGOLA II. *Malo mihi successum deesse quam fidem.*

Dopo i verbi *volo*, voglio; *nolo*, non voglio; *malo*, voglio piuttosto: *iubeo*, *impero*, comando; *cupio*, desidero; *opto*, bramo; *postulo*, domando, e molti altri verbi analoghi all'idea di *volontà* o di *desiderio*, la congiunzione *che* non si esprime, il soggetto della proposizione subordinata si mette in accusativo, ed il verbo nel modo infinito. Es.:

Io voglio piuttosto *che mi manchi il buon successo* anzichè la fiducia; cioè, voglio piuttosto *mancarmi il successo*, ec.:	Malo mihi *successum deesse*, quam fidem. (Sen.)
Tu desideri che il tuo segreto non sia svelato da un altro; tienilo nascosto tu stesso il primo;	Cupis *arcanum* ab alio *sileri*, primus sile. (Sen.)

cioè, tu desideri esser il tuo segreto taciuto da un altro, ec.:

OSSERVAZIONI. 1. La congiunzione *che* non si esprime neppure, se la proposizione principale è formata dalle seguenti locuzioni; *oportet*, bisogna; — *opus est*, è d'uopo; — *necesse est*, è necessario; — *fas est*, *licet*, è lecito, è permesso; — *expedit*, torna conto; — *par est*, conviene; — *æquum est*, è giusto; — *refert*, *interest*, importa, ec., in tal caso il soggetto della proposizione subordinata si mette in accusativo, ed il verbo all'infinito. Es.:

Bisogna che tu sii giusto gratuitamente; cioè, bisogna *esser* tu *giusto* gratuitamente:	*Te iustum esse* gratis *oportet*. (Sen.)

2. Dopo i verbi o le locuzioni che si riferiscono a questa seconda regola, i latini hanno un'altra maniera di esprimere la proposizione subordinata, mettendola al soggiuntivo. Es.:

Dio *vuole che noi pratichiamo* la virtù:	*Vult* Deus *ut colamus* virtutem. (Cic.)
Bisogna che voi ascoltiate i consigli de' vecchi;	*Oportet ut* senum consilia *audias*. (Cic.)

§ 232. De'tempi ne'quali bisogna mettere l'infinito latino, allorchè la congiunzione *che* non si esprime.

Regola I. *Credo te legere.*

Se l'azione espressa dal verbo della proposizione subordinata è *simultanea* all'azione espressa dal verbo della proposizione principale, si mette il verbo della proposizione subordinata nel presente dell'infinito.

Io credo	che tu leggi	Credo	te legere.
Io credeva	che tu leggevi allorchè.	Credebam	te legere.
Io ho creduto	che tu leggevi allorchè.	Credidi	
Io aveva creduto	che tu leggevi allorchè.	Credideram	
Io crederò	che tu leggi se........	Credam	te legere.
Io avrò creduto	che tu leggevi se.........	Credidero	
Io non credo	che tu legga.............	Non credo	te legere.
Io non credeva	che tu leggessi..........	Non credebam	
Io non ho creduto	che tu leggessi...........	Non credidi	
Io non aveva creduto	che tu leggessi...........	Non credideram	
Io non crederei	che tu leggessi..........	Non crederem	

Osservazione. Allorchè si tratta di un fatto storico, l'imperfetto dell'indicativo si traduce in latino pel perfetto dell'infinito. Es.:

Ti ho detto che Fedro *era* uno schiavo: Tibi dixi Phædrum *fuisse* servum.

Regola II. *Credo te legisse.*

Se l'azione espressa dal verbo della proposizione subordinata è *anteriore* all'azione espressa dal verbo della proposizione principale, il verbo della proposizione subordinata si mette al perfetto dell'infinito. Es.:

Io credo	che tu leggevi allorchè...	Credo	te legisse.
Io credo	che tu hai letto allorchè.	Credo	te legisse.
Io credo	che tu leggesti allorchè...	Credo	
Io credo	che tu avevi letto allorchè	Credo	
Io ho creduto	che tu hai letto...........	Credidi	te legisse.
Io ho creduto	che tu avevi letto.........	Credidi	
Io aveva creduto	che tu avevi letto........	Credideram	te legisse.
Io crederò	che tu leggevi se..........	Credam	te legisse.
Io crederò	che tu hai letto se........	Credam	
Io crederò	che tu leggesti se..........	Credam	
Io crederò	che tu avevi letto se......	Credam	
Io non credo	che tu abbi letto..........	Non credo	te legisse.
Io non crederei	che tu avessi letto........	Non crederem	
Io non avrei creduto	che tu avessi letto........	Non credidissem	

Regola III. *Credo te lecturum esse.*

Se l' azione espressa dal verbo della proposizione subordinata è *posteriore* all' azione espressa dal verbo della proposizione principale, il verbo della proposizione subordinata si mette al futuro dell' infinito, il participio si accorda in genere, in numero ed in caso, col soggetto di questa proposizione. Es.:

Io credo	che tu leggerai.......	Credo	te lecturum esse.
Io credo	che tu leggeresti se..	Credo	
Io credeva	che tu leggeresti.....	Credebam	
Io ho creduto	che tu leggeresti.....	Credidi	te lecturum esse.
Io aveva creduto	che tu leggeresti.....	Credideram	
Io non credo	che tu legga se.......	Non credo	te lecturum esse.

Osservazione. Se l' azione espressa dal verbo della proposizione subordinata, quantunque *posteriore* all' azione espressa dal verbo della proposizione principale, è pur nondimeno *anteriore* a qualche altra azione espressa nella frase, il verbo della proposizione subordinata si mette al *futuro anteriore*. Es.:

Io credo	che tu avrai letto quando.	Credo	te lecturum fuisse.
Io credo	che tu avresti letto se...	Credo	
Io credeva	che tu avresti letto se...	Credebam	te lecturum fuisse.
Io ho creduto	che tu avresti letto se....	Credidi	
Io aveva creduto	che tu avresti letto se....	Credideram	

§ 233. Delle diverse maniere di esprimere la congiunzione *che*, quando il verbo della proposizione subordinata non ha in latino il futuro dell' infinito.

Regola I. *Spero fore ut* o *futurum esse ut melius studeas.*

(Credo fore ut te pœniteat.)

Allorchè il verbo della proposizione subordinata non ha in latino il futuro dell' infinito (ciocchè avviene quando il verbo non ha supino), la congiunzione *che* si esprime con *fore ut* o *futurum esse ut* e'l presente del soggiuntivo, se il verbo che segue è nel futuro dell' indicativo. Es.:

Spero *che tu studierai* meglio........ Spero *fore ut* o *futurum esse ut* melius *studeas.*

Osservazione. I Latini usano *fore ut* o *futurum esse ut* co' verbi che

hanno il supino, allorchè si vuole più particolarmente esprimere il dubbio. Es.:

Io dubito assai *che* la malvagità degli uomini sia mai corretta:	Valde suspicor *fore ut corrigatur* hominum improbitas. (Cic.)

Regola II. *Sperabam fore ut melius studeres.*

Si usa *fore ut* coll'imperfetto del soggiuntivo allorchè il verbo della proposizione subordinata è nel condizionale presente. Es.:

Io sperava *che tu studieresti* meglio:	Sperabam *fore ut* melius *studeres.*

Regola III. *Speraveram futurum fuisse ut melius studuisses.*

Si usa *futurum fuisse ut* col piuccheperfetto del soggiuntivo, allorchè il verbo della proposizione subordinata è nel condizionale passato. Es.:

Io aveva sperato *che tu avresti* meglio *studiato :*	Speraveram *futurum fuisse ut* melius *studuisses.*

§ 234. Appendice, paragrafo suppletivo.

In italiano la proposizione subordinata è spessissimo formata da un tempo dell'infinito preceduto o no dalla preposizione *di* come in questi esempii.

Io credo *meritare*, per	io credo *che* io *merito.*
Io credo *aver meritato*, per	io credo *che io ho meritato.*
Io credo *meritare* un giorno, per ...	io credo *che io meriterò* un giorno.
Io mi ricordo *di aver letto*, per	mi ricordo *che ho letto.*

Regola. *Rex bonus mavult se diligi quam metui.*

(Credo me legisse.)

Allorchè la proposizione subordinata è formata da un tempo dell'infinito non preceduto o preceduto dalla preposizione *di*, 1.° il verbo di questa proposizione si mette, secondo le regole precedenti, nel presente, nel perfetto o nel futuro dell'infinito, in tutto come se fosse costruito colla congiunzione *che*; 2.° bisogna sempre esprimere il pronome portato dalla decomposizione della frase. Es.:

Un buon re vuole piuttosto *esser amato* che *esser temuto*; si volti: un buon re vuole piuttosto *esser sè amato* che *temuto :*	Rex bonus mavult *se diligi* quam *metui.* (Q. Curz.)

Io mi ricordo *d'aver visto* un vecchio; si volti: mi ricordo *me aver visto* un vecchio:	Memini *me vidisse* senem. (Virg.)

Osservazione. Dopo *memini* i Latini spesso usano più il presente che il perfetto dell'infinito. Es.:

Mi ricordo *di aver letto*...............	Memini me *legere*. (Cic.)

DELLA CONGIUNZIONE *CHE* POSTA TRA DUE VERBI E TRADOTTA PER DIVERSE CONGIUNZIONI COL SOGGIUNTIVO.

§ 235. *Che* o *di* stante in luogo di *che*, dopo *rallegrarsi*, *esser causa*, *attendere*, ec.

Regola. *Vir bonus gaudet quod aliis prosit.*

(Gaudeo quod tibi profuerim.)

Dopo i verbi *rallegrarsi*, *pentirsi*, *rammaricarsi*, *lamentarsi*, *vergognarsi*, *restar sorpreso*, *maravigliarsi*, *ringraziare*, *esser tenuto*, *lodare*, *accusare*, ec. *che* o *di*, facendo le veci di *che* si volta per *di ciò che*, *che* esprimesi con *quod* col soggiuntivo o indicativo. Es.:

L'uomo dabbene gode *di esser utile* agli altri; voltate: *di ciò che egli è* utile agli altri:	Vir bonus gaudet *quod* aliis *prosit*. (Cic.)
Mi dispiace *che tu monti in collera*:...	Dolet mihi *quod irasceris*.

§ 236. *Che* dopo *esser causa*.

Regola. *Ira fuit causa cur altæ urbes perirent funditus.*

(Morbus causa fuit cur te non inviserim.)

Dopo *esser causa* la congiunzione *che* si traduce per *cur*, ed il verbo della proposizione subordinata si mette nel soggiunt. Es.:

L'ira è *stata causa che* città potentissime *sieno state distrutte* da cima a fondo:	Ira *fuit causa* cur altæ urbes *perirent* funditus. (Oraz.)

§ 237. *Che* o *di* in vece di *che*, dopo *attendere*.

Regola. *Vir bonus non exspectat dum ab amicis rogetur.*

(Exspecta dum rex advenerit.)

Dopo il verbo *aspettare*, che nota il tempo, *che* o *di* stante in luogo di *che*, si volta per *finò a che*, e si espri-

me in latino con *dum* o *donec* avanti il soggiuntivo. Es.:

L' uomo dabbene non *aspetta d'esser pregato* da' suoi amici; cioè, *fino a che sia pregato*, ec.:	Vir bonus non exspectat *dum* ab amicis *rogetur*. (Cic.)
Vuoi tu ammonire l' uomo montato in collera; *attendi che* la sua collera *sia passata*:	Iratum monere vis; exspecta *donec* ira *deferbuerit*. (Sen.)

Osservazioni 1. Dopo *attendersi* nel senso di pensare, *existimare*; d'esser persuaso, *persuasum habere*, la congiunzione *che* non si esprime, e la proposizione siegue le regole ordinarie. Es.:

Io mi attendeva *che voi mi avreste scritto*:	*Te* ad me *scripturum esse* existimabam. (Cic.) (v. § 233, regola III.)

2. Lo stesso vale per *attendersi* preso nel senso di *prevedere*. Es.:

Io mi era ben atteso *che la cosa sarebbe andata* così:	Ita *futurum* sane prævideram. (Cic.)

§ 238. *Che* o *di* stante in luogo di *che* dopo *volere*, ec.

Regola. *Pythagoras vult in amicitia ut unus fiat ex pluribus*.

Dopo i verbi *velle*, volere; *sinere*, *pati*, permettere; *optare*, desiderare, ec., e molti altri verbi analoghi all' idea di *volontà*, di *desiderio*, o la congiunzione *che* non si esprime, come si è detto nel § 232, o si traduce per *ut*, e, se siegue una negazione, per *ut ne*, o *ne*, col soggiuntivo. Es.:

Pitagora *vuole* nell' amicizia *che* di più *se ne faccia* un solo:	Pythagoras *vult* in amicitia *ut* unus *fiat* ex pluribus. (Cic.)

Osservazioni 1. Dopo *ut* e *ne*, ed altre congiunzioni simili come *si*, *nisi*, *sive*, *quo*, ec., se la proposizione subordinata contiene un' espressione come sarebbe *aliquis*, *aliquid*, *aliquando*, ec. si tronca *ali*, e *quis*, *quid*, *quando*, ec. si mettono immediatamente dopo *ut* e *ne*. Questa osservazione è applicabile a tutti i casi ne' quali impiegasi *ut* o *ne* e le altre congiunzioni.

2. *Ne* è una semplice negazione; ed il soggiuntivo che la segue dipende sempre da *ut* espresso o sottinteso.

3. Dopo *volo*, *necesse est*, *oportet*, e *fac* (fa tu), l' uso porta di sottintendere l' *ut*. Es.:

L' amicizia *esige che tu attenda tutto* da un amico:	*Vult* amicitia omnia ex amico *exspectes*. (Cic.)
Fa che tu voglia........................	*Fac* velis. (Cic.)

4. Dopo i verbi *volo*, *nolo*, *malo*, *audio*, *cupio*, ed altri simili (v. § 193.)

i verbi che esprimono il *pentimento*, *la pena*, *la vergogna*, *la noia*, *la pietà*, si mettono nel soggiuntivo con *ut* sottinteso, in tutto come se fossero costruiti con la congiunzione *che*. Es.:

Voglio piuttosto *pentirmi* della mia fortuna, che *arrossire* della mia vittoria:	Malo me fortunæ *pœniteat* quam *pudeat* victoriæ. (Q. Curz.); cioè, malo *ut* me *pœniteat*, ec.

§ 239. *Che* o *di* invece di *che* dopo *avvertire*, ec.

Regola. *Moneo te non cum corpore interire animos.*

(Mone illum me advenisse.)

Dopo i verbi *monere*, avvertire; *respondere*, rispondere; *scribere*, scrivere; *persuadere*, persuadere, ec., *che* o *di* stando in luogo di *che*, non si esprime, se la proposizione subordinata non annunzia che un fatto, ma *che* o *di* si traduce per *ut*, *ut ne* o *ne*, col soggiuntivo, se questa proposizione esprime ciò che si dee fare, o ciò che non si dee fare. Es.:

Io ti *avverto che* le anime non *muojono* col corpo:	*Moneo* te non cum corpore *interire* animos. (Cic.)
Qui si tratta di un fatto.	
Io *avvertisco* gli allievi *di amare* i loro precettori non che gli stessi studi: Qui si tratta di ciò che dee farsi.	Discipulos *moneo ut* præceptores suos non minus quam ipsa studia *ament*. (Quint.)

§ 240. *Che*, o *di* invece di *che* dopo *consigliare*, *aver cura*, ec.

Regola. *Suadeo tibi ut te quotidie meliorem facias.*

(Suadeo tibi ut legas.)

Dopo i verbi *suadere*, consigliare; *curare*, aver cura; *dare operam*, far in modo che; *imperare*, comandare; *orare*, pregare, ec., *che* o *di* stante in luogo di *che* si esprime con *ut*, e se siegue una negativa con *ut ne* o *ne*, col soggiuntivo. Es.:

Io ti *consiglio di renderti* migliore ogni giorno:	*Suadeo* tibi *ut* te quotidie meliorem *facias*. (Cic.)
Facciamo in modo che non *nascano* dispareri tra gli amici:	*Demus operam ne* qua inter amicos dissidia *fiant*. (Cic.)

Ne qua per *ne aliqua*. (v. § 238, osserv. 1.)

§ 241. *Che* o *di* stante in luogo di *che* dopo *prender guardia, badare*, ec.

REGOLA. *Cave ne assentatoribus patefacias aures.*

(Cave ne cadas.)

Dopo i verbi *cavere, videre, providere*, prender guardia, badare; e *dissuadere*, sconsigliare, *che* o *di* stante in luogo di *che*, si esprime sempre con *ne* col soggiuntivo. Es.:

Guardati di aprire gli orecchi agli adulatori:	*Cave ne* assentatoribus *patefacias aures*. (Cic.)
Dissuadi sempre gli uomini *dal far niente* contra l'equità:	Hominibus semper dissuade *ne* quid contra æquitatem *agant*. (Cic.)
	Ne quid per *ne aliquid* (v. § 238, osserv. 1.)

OSSERVAZIONE. *Prendere guardia*, o *badare* in senso di *osservare* si traduce per *animadvertere*, che si fa seguire dalla proposizione infinitiva. Es.:

Quante persone *non badano* che sono derisi!	Quam multi *non animadvertunt* se derideri! (Sen.)

§ 242. *Che* o *di* invece di *che* tradotto per *ut* o *ne* dopo *temere*, ec.

REGOLA. *Vereor ut tot labores sustineas.*

(Timeo ut præceptor veniat.)

Dopo i verbi che dinotano il timore, il pericolo, come *timere*, *metuere*, *pavere*, ec., temere, titubare, paventare, e tutte le altre frasi esprimenti questi affetti, come *timor est*, *metus est*, ec., si teme, si ha questo timore; *periculum est*, egli è pericoloso, ec.; *che* o *di* stante in luogo di *che*, si esprime con *ut* o *ne non*, se si desidera l'esecuzione; e con *ne*, se si teme l'esecuzione della cosa espressa dal verbo della proposizione subordinata. Questo verbo si mette al soggiuntivo. Es.:

Io *temo che* tu non *resista* a tanti travagli:	*Vereor ut* tot labores *sustineas*. (Cic.)

Qui si desidera l'esecuzione della *cosa* espressa dal verbo *resistere*.

Gli Spartani *temevano che* Alcibiade *si allontanasse* dal loro partito;	Lacedæmoni *pertimebant ne* Alcibiades ab ipsis *descisceret*. (C. Nip.)

OSSERVAZIONE. *Temere*, in senso di *non aver ardire*, *non ardire*, si esprime con *non audere*, e vuole dopo di sè l'infinito. Es.:

Io temo di dir questo	*Non audeo* dicere hoc.

Nel senso di *esitare, far difficoltà*, si traduce per *dubitare*. Es.:

Non *teme di* confessare	Fateri non *dubitat*. (Cic.)

§ 243. *Che* o *di* invece di *che* dopo *meritare*, ec.

REGOLA. *Qui modeste paret, dignus est ut o qui aliquando imperet.*

Dopo i verbi *meritare*, *esser degno*, *esser indegno*, *esser capace*, ec., *che* o *di* posto in luogo di *che*, si esprime con *ut*, o meglio coll'aggettivo congiuntivo *qui*, *quæ*, *quod*, stante in luogo di *ut* e di un pronome. Si seguono riguardo all'aggettivo congiuntivo le regole di concordanza e di compimento indicate dalla sua posizione nella frase. Es.:

Quegli che ubbidisce con rassegnazione, *merita di comandare* una volta:	Qui modeste paret, *dignus* est *ut* o *qui* aliquando *imperet*. (Cic.) *Qui*, soggetto del verbo, sta in luogo di *ut ille*.
Il savio è *degno che* gli uomini *l'onorino*:	*Dignus est* sapiens *quem colant* homines. (Sen.)

Quem, compimento del verbo, sta in vece di *ut eum*.

OSSERVAZIONE. Non si può sostituire alla congiunzione *ut* l'aggettivo congiuntivo, allorchè la proposizione subordinata non ha per soggetto o per compimento un pronome che si riferisce al soggetto della proposizione principale. Es.:

Tu meriti che io tratti così.........	Dignus es *ut* sic agam; e non già *qui* sic *agam*.

§ 244. *Che* o *di* stante invece di *che* dopo *impedire*, ec.

REGOLA. *Lex naturæ prohibet ne cuilibet noceamus.*

(Deus prohibet ne mentiamur.)

Dopo i verbi *prohibere*, *impedire*, *vetare*, proibire, impedire; *obstare*, *obsistere*, opporsi a; *deterrere*, distornare, ec., *che* o *di* stante invece di *che*, si esprime con *ne* unito al

soggiuntivo, allorchè la frase è affermativa, e con *quin* o *quominus*, anche col soggiuntivo, allorchè la frase è negativa o interrogativa. Es.:

La legge di natura *ci vieta di nuocere* ad alcuno; cioè, la legge di natura vieta che *noi* nuocciamo ad alcuno: — Lex naturæ *prohibet ne* cuilibet *noceamus*. (Cic.)

La vecchiaia non c'impedisce di *coltivare* le lettere: — Senectus *non impedit quin* litteras *colamus*. (Cic.)

Osservazione. Le frasi *io non posso tenermi, non posso non: non posso frenarmi*, si traducono in latino per *temperare mihi non possum*. Es.:

Io non posso tenermi dal lodare i buoni: — *Temperare mihi non possum quominus* bonos *laudem*. (Plin.)

§ 245. *Che* o *di* invece di *che* dopo la frase *non dipende da me*, ec.

Regola. *Per me non stat quin* o *quominus sis beatus*.

Dopo le locuzioni, *non dipende da me*, *da lui*, ec., *per me non stat*, *per illum non stat*, ec., la congiunzione *che* seguita da *non*, o il *di* invece di *che*, si esprime con *quin* o *quominus* uniti al soggiuntivo. Es.:

Non dipende da me che tu *non sii* felice: — Per me non stat *quin* o *quominus* sis beatus. (Cic.)

§ 246. *Che* dopo *dubitare*, ec.

Regola I. *Dubito an ullus M. Tullio eloquentior exstiterit*.

(Dubito an valeat.)

Dopo *dubitare*, dubitare; *dubium est*, è dubbioso, e tutte le locuzioni dove entrano le parole *dubium*, *dubitatio*, ec., la congiunzione *che* si esprime con *an* o *utrum* col soggiuntivo, allorchè la frase è affermativa. Es.:

Io dubito che abbia esistito alcuno più eloquente *di* Cicerone: — *Dubito an* ullus M. Tullio eloquentior *exstiterit*. (A. Gell.)

Regola II. *Non dubium est quin omnia divina ratione regantur*.

(Non dubito quin valeat.)

Dopo gli stessi verbi precedenti, la congiunzione *che* si

esprime con *quin* e 'l soggiuntivo, allorchè la frase è negativa o interrogativa. Es.:

Non vi ha dubbio che tutto *sia governato* da una intelligenza divina:	*Non dubium est quin* omnia divina ratione *regantur*. (Cic.)
Chi dubita che le vere ricchezze *non siano* riposte nella virtù?	*Quis dubitat quin* in virtute veræ *sint* divitiæ? (Cic.)

Osservazioni 1. Dopo il medesimo verbo e le stesse frasi la congiunzione *che* può sopprimersi. (v. § 231.) Es.:

Chi dubita *che Dio non esista?......*	Quis *dubitat Deum esse?* (Cic.)

2. Pel caso in cui il verbo della proposizione principale nota l' avvenire e per quello in cui non vi è futuro, vedi *si* dubitativo § 271.

§ 247. Di *che* preceduto da *tale*, da *sì*, da *tanto*.

Regola I. *Debet ea esse liberalitas, ut nemini noceat.*

Se la congiunzione *che* è preceduta da *tale*, senza che vi sia comparazione, essa si esprime con *ut* e 'l soggiuntivo, e *tale* si traduce per *is* o *talis*. Es.:

La liberalità debb' esser *tale che* non nuoccia ad alcuno:	Debet *ea* esse liberalitas *ut* nemini *noceat*. (Cic.)
La forza della virtù e *tale che* noi la *ammiriamo* nello stesso nemico:	*Ea* vis est probitatis, *ut* hæc etiam in hoste diligamus. (Cic.)

Regola II. *Ea gessi quæ meum post interitum vivant.*

Se avanti il *che* congiuntivo, soggetto o compimento della proposizione subordinata, si può sottintendere l'aggettivo *tale*, il *che* congiuntivo equivale alla congiunzione *che* seguita da un pronome, e si traduce per *qui*, *quæ*, *quod*, col soggiuntivo. Es.:

Io ho fatto cose *che esisteranno* dopo la mia morte; cioè, cose *tali che* esisteranno, ec.:	*Ea* gessi *quæ* meum post interitum vivant. (Cic.) *Quæ* sta in vece di *ut ea*.

Osservazioni 1. La stessa regola ha luogo per gli avverbi *ove*, *donde*, ec. *ubi*, *unde*, *quo*, allorchè si può sottintendere avanti l'aggettivo *tale*. Es.:

Vi è nel cielo un luogo *ove* gli uomini dabbene godono d'un bene eterno; cioè, nel cielo un luogo *tale che* le genti, ec.	In cælo locus est *ubi* viri boni sempiterna felicitate *fruantur*. (Cic.) Ubi sta in vece di *ut ibi*.

2. La frase *al punto che* si volta *ad un tal punto che*, e si traduce in latino per *eo ut*, *huc ut* col soggiuntivo. Es.:

I costumi son venuti al punto che la povertà è disprezzata da' ricchi, odiata da' poveri: cioè, *ad un tal punto che*, ec.:

Eo mores sunt redacti *ut sit* contempta divitibus, invisa pauperibus paupertas. (Sen.)

REGOLA III. *Asia tam opima est, ut ubertate omnibus terris antecellat.*

(Deus est tam bonus ut homines amet.)

Se la congiunzione *che* è preceduta da *sì*, avverbio, o da *talmente* in vece di *sì*, senza che siavi comparazione, si traduce per *ut* col soggiuntivo, ed il *sì* traducesi secondo le parole alle quali è unito. Es.:

L'Asia è *sì fertile che sorpassa* in abbondanza tutte le altre regioni:

Asia *tam opima* est, *ut* ubertate omnibus terris *antecellat*. (Cic.)

REGOLA IV. *Titus tantæ fuit liberalitatis, ut nulli quidquam negaret.*

(Tanta est Dei bonitas, ut nos amet.)

Se la congiunzione *che* è preceduta da *così grande*, *così picciolo*, senza che vi sia paragone, si esprime con *ut* e'l soggiuntivo, e *così grande*, *così picciolo* si traducono per *tantus*, *tantulus*. Es.:

Tito fu di una *sì grande* liberalità, *che* non *negava* niente ad alcuno:

Titus *tantæ* fuit liberalitatis, *ut* nulli quidquam *negaret*. (Eutr.)

REGOLA V. *Tot hominibus commoditates largita est natura, ut nihil amplius optare queant.*

(Tot plagas accepit, ut mortuus sit.)

Se la congiunzione *che* è preceduta dall'avverbio *tanto*, senza che vi sia comparazione, si esprime con *ut* e'l soggiuntivo, e *tanto* si traduce secondo le parole alle quali è unito. Es.:

La natura ha accordato *tanti vantaggi* agli uomini, *che* non *possono* niente desiderare dippiù:

Tot hominibus *commoditates* largita est natura, *ut* nihil amplius optare *queant*. (Cic.)

Io *stimo tanto* la virtù *che* la *preferisco* a tutti i tesori:

Tanti facio virtutem, *ut* thesauris eam omnibus *anteponam*. (Cic.)

§ 248. *Per* invece di *che* e preceduto da *assai*, *assai poco*, ec.

REGOLA. *Quis est tam miser, ut non Dei munificentiam senserit?*

(Estne tibi tantum otii, ut etiam fabulas legas?)

Allorchè *per*, seguito da un infinito e preceduto da *assai*, sta in luogo della congiunzione *che*, il *per* si esprime con *ut* col soggiuntivo, ed *assai* che si volta per *così* o *tanto*, si traduce secondo le parole alle quali è unito. Es.:

Qual uomo è *assai* disgraziato *per* non *aver provata* la munificenza di Dio? cioè, *così* disgraziato *che* non abbia provata, ec.:	Quis est *tam miser ut* non Dei munificentiam *senserit?* (Sen.) (v. § 223.)

§ 249. Del *che* posto tra due verbi, e preceduto da parole che esprimono rapporti di tempo.

REGOLA I. *Vix* o *vixdum epistolam tuam legeram, quum frater meus venit.*

(Vix advenit quum in morbum incidit.)

La congiunzione *che* preceduta dall'avverbio *appena* che si traduce per *vix* o *vixdum*, si esprime con *quum* e l'indicativo. Es.:

Appena aveva io letta la tua lettera, *che arrivò* mio fratello:	*Vix* o *vixdum* epistolam tuam legeram, *quum* frater meus *venit.* (Cic.)

REGOLA II. *Litteras rescripsi statim ut tuas legeram.*

(Statim ut advenit, in morbum incidit.)

La congiunzione *che* preceduta dall'avverbio *subito* che si traduce per *statim*, si esprime con *ut* e l'indicativo. Es.:

Io ti scrissi una lettera *subito che ebbi letta* la tua:	Litteras rescripsi *statim ut* tuas *legeram.* (Cic.)

REGOLA III. *Citius venit quam putabam.*

Se la congiunzione *che* è preceduta dall'avverbio *più presto*, si esprime col *quam* e l'indicativo; l'avverbio *più presto* si traduce per *citius*, o per *maturius*. Es.:

È arrivato *più presto che* io non *pensava*:	*Citius* venit *quam putabam*. (Cic.)

OSSERVAZIONE. Se la congiunzione *che*, è preceduta da *più presto*, e seguita da una locuzione avverbiale, come *dell'ordinario*, *del solito*, ec., il *che* non si esprime affatto. (v. § 179.) Es.:

Si è alzato *più presto dell'ordinario*:	*Maturius solito* surrexit; cioè, *prae solito*.

REGOLA IV. *Fortuna vitrea est; tunc quum splendet, frangitur.*

(Nunc quum.)

La congiunzione *che* preceduta dagli avverbi di tempo *allora*, *presentemente*, *jeri*, ec , e da'nomi di tempo, *un giorno*, *l'ultima volta*, ec., si esprime con *quum* o *cum* e l'indicativo, e qualche volta col soggiuntivo, allorchè il verbo della proposizione subordinata è all'imperfetto dell'indicativo. Es.:

La fortuna è di vetro; *allorchè brilla* si spezza:	Fortuna vitrea est; *tunc quum splendet*, frangitur. (Cic.)
Secondatela *or che* le piace	*Nunc quum* isti *libet*, ei obsequenda. (Ter.)
Vi fu *un tempo che* gli uomini *coltivavano* i campi e non aveano città:	Fuit *tempus quum* rura *colerent* homines neque urbes *haberent*. (Varr.)

REGOLA V. *Multi sunt dies ex quo ad te scripsi.*

La congiunzione *che* preceduta da un nome di tempo, si esprime con *ex quo* (sottinteso *ex illo tempore*), allorchè si può voltare per *dacchè*. Es.:

Sono più *giorni che* non ti ho scritto; cioè, son passati più giorni *dacchè* non ti ho scritto:	*Multi* sunt *dies ex quo* ad te scripsi (Cic.); cioè, *ex illo tempore ex quo*.

CAPITOLO XXVIII.

DI ALCUNE CONGIUNZIONI COMPOSTE DALLA CONGIUNZIONE CHE.

§ 250. *A quel che.*

REGOLA I. *Toto anno, ut videtur, aberis.*

A quel che, se significa *secondo che*, si traduce per *ut;* se poi significa *per quanto*, si traduce con *quantum* unito all' indicativo. Es.:

Tu sarai assente, *a quel che* pare tutto l'anno:	Toto anno, *ut videtur*, aberis. (Cic.) (v. § 266.)
A quel che posso prevedere, le cose andranno a seconda de' nostri desiderii:	*Quantum* prospicere *possum*, res ex voto cedent. (Cic.)

REGOLA II. *Ne quis insepultus esset, natura prospexit.*

Acciocchè, *affinchè*, *acciocchè non*, dopo il verbo *provvedere*, si esprime per *ut*, *ut ne* o *ne* col soggiuntivo; dopo *opporsi*, per *ne*, *quia*, o *quominus* egualmente al soggiuntivo, come si traduce *che* o *di* dopo i verbi *curare* (§ 240.) e *prohibere*. (§ 244.) Es.:

La natura *ha provveduto affinchè non* vi restasse persona alcuna insepolta:	*Ne* quis insepultus *esset* natura *prospexit*. (Sen.) *Ne quis* invece di *ne aliquis*. (v. 138, osserv. 1.)
Io non mi oppongo *perchè* tu venghi agli spettacoli:	Nihil obsto, *quominus* ad ludos *venias*. (Cic.)

§ 251. *A condizione che.*

REGOLA. *Victis pepercit ea lege ut sua omnia dederent.*

A condizione che si traduce per *ea lege ut*, *ea conditione tamen ut*, *ita tamen ut* col soggiuntivo. Es.:

Perdonò ai vinti *a condizione che* lasciassero tutti i loro beni:	Victis pepercit *ea lege ut* sua omnia *dederent*. (T. Liv.)

§ 252. *Affinchè, di maniera che, in modo che*, ec., *perchè; per* in luogo di *perchè*, ec.

Regola I. *Stude ut quotidie doctior fias.*

(Luce ut quiescam.)

Affinchè, di maniera che, in modo che, talmente che, tutte congiunzioni che esprimono la causa finale, l'intenzione, il disegno, ec., si esprimono con *ut* col soggiuntivo. Es.:

Studia *in modo che* tu divenga di giorno in giorno più dotto: — Stude *ut* quotidie doctior *fias*. (Sen.)

Fa *in modo che* il fine corrisponda ai principii: — Fac *ut* principiis *consentiant* exitus. (Cic.)

Osservazione. *Affine di* seguito da un infinito, sta invece di affinchè col soggiuntivo. Es.:

L'uomo savio soffre tutto volentieri *affin di ubbidire* alla legge di natura; cioè, *affinchè ubbidisca*, ec.: — Vir sapiens omnia fert libenter, *ut pareat* legi naturæ. (Sen.)

Regola II. *Cæsar annum ad cursum solis accommodavit, ut trecentorum sexaginta quinque dierum esset.*

(Surrexit ut responderet.)

La congiunzione *perchè* si esprime come *affinchè*, coll'*ut* al soggiuntivo. Es.:

Cesare regolò l'anno secondo il corso del sole *perchè* fosse di trecento sessantacinque giorni: — Cæsar annum ad cursum solis accommodavit, *ut* trecentorum sexaginta quinque dierum *esset*. (Svet.)

L'organo dell'udito ha delle vie tortuose *perchè* nulla vi possa entrare: — Auditus flexuosum iter habet, *ne* quid intrare possit. (Cic.) *Nequid* per *ut ne aliquid*. (v. § 238, oss. 1. e 2.)

Regola III. *Ipse ut absolvaris, ignosce.*

Per, seguito da un infinito, e stando in luogo della congiunzione *affinchè*, si esprime per *ut* col soggiuntivo. Es.:

Perdona *per esser* tu stesso *assoluto*; cioè, affinchè tu stesso sii assoluto: — Ipse *ut absolvaris*, ignosce. (Sen.)

Osservazione. Invece della congiunzione *ut* seguita dal soggiuntivo, si può far uso del gerundio in *dum* con *ad*, — del gerundio in *di* con *causa*, — del participio futuro passivo in *dus, da, dum*, che si fa accordare col compi-

mento della proposizione subordinata, o si usa il participio futuro in *rus*, *ra*, *rum*, che si fa accordare col soggetto della proposizione principale. Es.:

L'uomo ha molti mezzi *per viver* felice:	Homo multa habet instrumenta *ad beate vivendum*. (Cic.)
Il bove è nato *per arare*..............	*Arandi causa* bos natus est. (Cic.)
La somiglianza de'costumi è il legame più stabile *per istringere* l'amicizia:	*Ad connectendas amicitias* firmissimum est vinculum morum similitudo. (Plin.)
Alessandro si portò nel tempio di Giove Ammone *per consultarlo* sulla sua origine:	*Alexander* ad Iovem Hammonem perrexit de origine sua *consulturus*. (Giustin.)

Regola IV. *Inventæ sunt leges quæ cum omnibus una et eadem voce loquerentur.*

(Misit hominem qui me moneret.)

Per seguito da un infinito, e stando invece della congiunzione *perchè*, si esprime con *qui*. *quæ*, *quod* col soggiuntivo, se il soggetto o il compimento della proposizione può divenire soggetto o compimento della proposizione subordinata. In quanto poi all'aggettivo congiuntivo *qui*, *quæ*, *quod* si seguono le regole di concordanza o di compimento indicate dalla sua posizione nella frase. Es.:

Le leggi sono state inventate *per parlare* a tutti di un medesimo linguaggio; cioè, *perchè* parlassero a tutti, ec.:	Inventæ sunt leges *quæ* cum omnibus una et eadem voce *loquerentur*. (Cic.) *Quæ* sta in luogo di *ut illæ*.
L'uomo giusto nulla toglie *per appropriarselo*:	Homo iustus nihil cuiquam *quod* in se *transferat*, detrahit. (Cic.) *Quod* sta in vece di *ut illud*.

Osservazione. A lorchè la preposizione *per* è seguita da un avverbio di luogo *ivi*, *ne*, questa preposizione e l'avverbio si traducono per *ubi*, *unde*, *quo*, ec. col soggiuntivo. Es.:

Temistocle ricevè in dono da Artaserse la città di Lampsaco *per* ritrarne il vino della sua tavola:	Ab Artaxerxe Lampsaco urbe donatus est Themistocles, *unde* vinum *sumeret*. (C. Nip.)

Unde sta in vece di *ut inde*. (v. § 247.)

Regola V. *Legem esse brevem oportet quo facilius ab imperitis teneatur.*

(Otiare, quo melius labores.)

Perchè seguito da un modo personale, *per* seguito da un infinito e da un avverbio comparativo o da qualunque altra parola che esprime una comparazione, si traducono per *quo*.

col soggiuntivo, osservandosi per riguardo all'avverbio o alle altre parole comparative, le regole de' §§ 222 e 223. Es.:

Bisogna che una legge sia breve *perchè sia tenuta* a memoria *più facilmente*:	Legem esse brevem oportet, *quo facilius* ab imperitis *teneatur*. (Sen.) *Quo* sta in vece di *ut eo*, affinchè, ec.
I tronchi degli alberi sono coperti dalla scorza *per esser meglio* difesi dal freddo e dal caldo; cioè, *perchè siano* meglio, ec.:	Obducuntur cortice arborum trunci, *quo sint* a frigoribus et caloribus *tutiores*. (Cic.)

Regola VI. *Famæ ac fidei damna maiora sunt quam ut æstimari possint.*

(Plus veneni hausit quam ut sanitati restituatur.)

Se *per*, preceduto dall'avverbio *troppo* e seguito da un infinito, può voltarsi nella congiunzione *perchè*, *per* si esprime coll'*ut* e 'l congiuntivo; *troppo* si volta per *piucchè* e si traduce con *plusquam*, sottinteso *oportet*, osservando riguardo a *plus* le regole de' §§ 222 e 223. Es.:

La perdita della riputazione e della fede è troppo grande per poter essere apprezzata; cioè, *è più grande che non bisogna perchè possa essere* apprezzata:	Famæ ac fidei damna maiora sunt *quam* (sottinteso *oportet*) *ut* æstimari *possint*; o secondo la reg. del § 243, *quam quæ* æstimari *possint*. (T. Liv.)

Regola VII. *Minus habebat ingenii Nicias quam ut Siculum bellum gereret.*

Se *per* preceduto dall'avverbio *troppo poco* e seguito da un infinito, può voltarsi per la congiunzione *perchè*, si traduce per *ut* col soggiuntivo; e *troppo poco* si volta per *minus quam*, sottinteso *oportet*, osservandosi riguardo a *minus* le regole dei §§ 222 e 223. Es.:

Nicia aveva *troppo poco* ingegno *per poter dirigere* la guerra di Sicilia;	*Minus* habebat *ingenii* Nicias *quam ut* Siculum bellum gereret; cioè, *minus quam oportebat ut*, ec.

cioè, avea meno ingegno di quel *che bisognava perchè dirigesse*, ec.:

Regola VIII. *Ad te scribo, non tam ut te laudem, quam ut tibi gratuler.*

Se la preposizione *per* preceduta da *non tanto* nel primo membro della proposizione subordinata, e da *che* nel secondo

OSSERVAZIONE. La congiunzione *quam* può separarsi da *post*, e *postea*. Es.:

Io partii *dopo che* egli arrivò........	*Post* sum profectus *quam* advenit. (Sulp. Sev.)

REGOLA II. *Postquam legi, scribo.*

Dopo seguito dal perfetto dell'infinito, e stando invece della congiunzione *dopo che*, si esprime del pari, ed il verbo della proposizione subordinata si mette nel perfetto, nel piucheperfetto o nel futuro anteriore, secondo che il verbo è nel presente, nell'imperfetto o nel futuro assoluto. Es.:

Dopo aver letto, io scrivo; cioè, dopo che ho letto:	*Postquam legi, scribo.*
Dopo aver letto, io scriveva; cioè, dopo che aveva letto:	*Postquam legeram, scribebam.*
Dopo aver letto, io scriverò; cioè, dopo che avrò letto:	*Postquam legero, scribam.*

OSSERVAZIONE. *Dopo che* e *dopo* in vece di *dopo che* preceduto da un nome di tempo si traducono sovente per *postquam*, mettendo il nome di tempo tra *post* e *quam*, o solamente per *quam*, sottintendendosi *post*. Es.:

Nerone nacque *nove mesi dopo che* morì Tiberio:	Nero natus est *post novem menses quam* Tiberius excessit. (Svet.)
Cartagine fu distrutta *settecento anni dopo* essere stata fondata:	Carthago *septingentesimo anno quam* condita erat deleta est.

§ 255. *Invece che, invece di; — ben lungi che, ben lungi di.*

REGOLA I. *Legit ille, tu vero nugaris.*

In vece che si volta per *al contrario* e si esprime con *autem* o *vero*, che si mettono dopo la prima parola della proposione subordinata. Es.:

Egli legge in vece che tu scherzi; cioè, tu al contrario scherzi:	Legit ille, tu *vero* nugaris.
Io non scrivo niente in campagna, in *vece che* vi leggo con molto piacere:	Rure nihil scribo, lego *autem* libentissime. (Cic.)

REGOLA III. *Quum legere deberet, ludit. - Quum ludere posset, legit.*

Invece di, secondo il senso della frase si volta per *allorchè io*

dovrei, ec., *quum deberem*, ec., o per *allorchè io potrei*, ec., *quum possem*, ec. Es.:

Invece di leggere, egli scherza; cioè, quand' *egli dovrebbe* leggere, ec.:	*Quum* legere *deberet*, ludit.
Invece di scherzare, egli legge; cioè, *allorchè egli potrebbe* scherzare, ec.:	*Quum* ludere *posset*, legit.

Regola III. *Lege, non autem nugare.*

Quando *in vece di* non può voltarsi per *allorchè io dovrei*, nè per *allorchè io potrei*, si esprime per *non autem* coll' imperativo. Es.:

Leggi, *in vece di* scherzare; come se fosse, leggi, *ma non* scherzare:	Lege, *non autem* nugare.

Regola IV. *Vix filii sumptus sufferre posset satrapa, nedum tu possis.*

Ben lungi che, *ben lungi di*, *non che* si esprimono per *nedum* col soggiuntivo; e la proposizione subordinata si mette sempre l'ultima in latino. Es.:

Ben lungi che tu possa, un satrapo appena bastar potrebbe alla spesa di tuo figlio; o meglio,	Vix filii sumptus sufferre posset satrapa, *nedum* tu *possis* (Ter.), sottintendi, *filii sumptus sufferre*.

Un satrapo appena bastar potrebbe alla spesa di tuo figlio, non che tu il possa:

§ 256. *Prima che*, ec., *dacchè*, ec., *allorchè*, ec.

Regola I. *Antequam loqui cœpisti, rem sensi.*

(Lego antequam scribam.)

Prima che e *prima di*, *senza*, *avanti di*, stando in luogo di *prima che*, si traducono per *antequam*, *priusquam*, ed il verbo della proposizione subordinata si mette all' indicativo o al soggiuntivo. Es.:

Io ho capito la cosa *prima* che tu abbia cominciato a parlare:	*Antequam* loqui *cœpisti*, rem sensi. (Cic.)
Il ladro *prima di contaminar* le sue mani è già ladro:	Latro *antequam* manus *inquinet*, iam latro est.

Osservazioni 1. La congiunzione *quam* può separarsi da *ante*, *antea*, e *prius*. Es.:

Noi vediamo il lampo *prima di udire* il tuono:	*Ante* videmus fulgurationem *quam* sonum *audiamus*. (Sen.)

2. *Avanti di*, *avanti che* preceduti da un nome di tempo, si esprimono spesso per *antequam*, mettendo il nome del tempo tra *ante* e *quam*. Es.:

Augusto aveva fatto il suo testamento *un anno e quattro mesi prima di* morire:	Testamentum Augustus *ante annum et quatuor menses quam* decessit, fecerat. (Svet.)

3. *Avanti*, seguito da un nome, si traduce sovente della stessa maniera. Es.:

Cartagine fu fondata ottantadue anni *avanti* Roma:	Condita est Carthago octoginta duobus annis *ante quam* Roma (Giustin.); cioè, *ante quam Roma condita est.*

§ 257. *Dacchè, dopochè, subito che.*

REGOLA. *Ut cœpit pauper divitem imitari, perit.*

(Ut ab urbe discessi.)

Dacchè, *dopochè*, *subito che*, si esprimono con *ut*, *ubi*, *ubi primum*, *simul*, *simul ac* o *atque*, *simul ut*, coll' indic. Es.:

Dacchè il povero si mette ad imitare il ricco, perisce:	*Ut cœpit* pauper divitem imitari, perit. (P. Sir.)
Dopo che voi avete pubblicati questi libri noi non abbiamo ricevuto altro di voi:	*Ut* illos libros *edidisti*, nihil a te postea accepimus. (Cic.)

§ 258. *Fino a che, fintanto che.*

REGOLA. *Ibo donec eum assecutus sim.*

Fino a che, *fintantochè*, si esprimono con *dum* o *donec*, e si costruiscono ordinariamente col soggiuntivo. (v. § 237.) Es.:

Andrò *fino a che* l'avrò conseguito:	Ibo *donec* eum *assecutus sim*. (Plaut.)

OSSERVAZIONE. Talvolta si trova anche l'indicativo dopo *dum* e *donec*. Es.:

Titiro guida al pascolo le mie caprette *fino a che* io non ritorno, la strada è breve:	Titire, *dum redeo*, brevis est via, pasce capellas. (Virg.)

§ 259. *Fin dove, fino a quel punto.*

REGOLA. *Dictu difficile est quatenus amicitia progredi debeat.*

Fino a qual punto, *fin dove* si esprimono con *quatenus* col soggiuntivo. Es.:

È difficile a dirsi *fin dove* debba giungere l'amicizia:	Dictu difficile est quatenus amicitia progredi *debeat*. (Cic.)

§ 260. *Allorchè*, *mentre che*; — *come* in senso di *allorchè* e di *mentre che*.

Regola. *Arcus, cum sunt duplices, pluviam nunciant.*

Allorchè, *mentre che*, e *come* significante *allorchè*, *mentre che*, si traducono per *quum*, o *cum* coll' indicativo, o col soggiuntivo, se il verbo che segue queste congiunzioni è all' imperfetto dell' indicativo. Es.:

Gli archi, *allorchè sono* doppi, annunziano la pioggia: — Arcus, *cum sunt* duplices, pluviam nunciant. (Plin.)

Mentre che Atene *fioriva* per leggi buone a tutti, una libertà sfrenata disordinò lo stato: — *Quum* Athenæ *florerent* æquis legibus, procax libertas civitatem miscuit. (Fedr.)

Osservazioni 1. *Allorchè* spesso si traduce per *ubi* con l'indicativo. Es.:

Tu commetti un' ingiustizia *allorchè* non la vendichi: — Iniuriam ipse facis *ubi* non *vindicas*. (P. Sir.)

2. La congiunzione *allorchè* si trasporta in latino sulla proposizione principale dell' italiano, quando la proposizione subordinata comprende l'idea principale e la più importante della frase. Es.:

Abramo avea cento anni, *allorchè* venne al mondo suo figlio Isacco; — *Cum* Abrahamus *esset* centum annorum, Isaacus filius natus est. (Sulp. Sev.)

cioè *allorchè* Abramo avea cento anni, suo figlio Isacco venne al mondo:

3. Allorchè l' azione notata dal verbo della proposizione incidente è simultanea all' azione espressa dal verbo della proposizione principale, l'aggettivo congiuntivo *che* si traduce ordinariamente in latino per la congiunzione *cum*. Es.:

Il giudice *che assolve* un colpevole, si *condanna* da sè: — Iudex *cum* nocentem *absolvit*, se ipsum *damnat*. (Sen.)

§ 261. Oltre che.

Regola. *Præterquam quod res fieri non potest, periculo plena est.*

Oltre che si traduce per *præterquam quod* coll' indicativo o col soggiuntivo. Es.:

Oltre che la cosa non si può fare, è pericolosa: — *Præterquam quod* res fieri non *potest*, periculo plena est. (Cic.)

§ 262. *Imperocchè, atteso chè; — visto che, poichè, come* in vece di *poichè*.

REGOLA I. *Nunquam utile est peccare, quia semper turpe est.*

Imperocchè, *atteso che*, in luogo di *perchè*, si traducono per *quia*, *quoniam*, *quod*, congiunzioni che si costruiscono ordinariamente coll' indicativo. Es.:

Il peccare non è mai utile, *perchè* sempre *è* turpe:	Nunquam utile est peccare *quia* semper turpe *est*.

REGOLA II. *Istæ res cum ita sint facto opus est.*

(Cum id velis.)

Visto che, *poichè* e *come* in luogo di *poichè*, si traducono per *cum* col soggiuntivo. Es.:

Visto che le cose *vanno* così, vi bisogna dell' attività:	Istæ res *cum* ita *sint*, facto opus est. (Ter.)

OSSERVAZIONI 1. *Poichè* ed *intantochè* si esprimono talvolta con *quatenus* coll' indicativo. Es.:

Poichè ci è ricusato una lunga vita, lasciamo qualche cosa che attesti la nostra esistenza:	*Quatenus* vita longa nobis denegatur, relinquamus aliquid quo nos vixisse testemur. (Plin.)

2. La congiunzione *che* dopo una interrogazione, equivale alla congiunzione *poichè*, e si traduce nel modo stesso. Es.:

Che avete voi dunque, gli disse, che non mangiate? cioè, *poichè* voi non, ec.:	Quid tibi accidit, inquit, *cum* nihil *edas*?

§ 263. *Piuttosto che.*

REGOLA. *Depugna potius quam servias.*

Piuttosto che si traduce per *potiusquam* col soggiuntivo. Es.:

Combatti *piuttosto che* essere schiavo:	Depugna *potiusquam servias*. (Cic.)

§ 264. *Purchè.*

Regola. *Esto pauper, dum sis bonus.*

(Clitellas dum portem meas.)

Purchè si traduce per *dum*, *modo*, o *dummodo* col soggiuntivo. Es.:

Sii povero *purchè sii* uomo dabbene:	Esto pauper, dum sis bonus. (Sen.)
Non temer nulla *purchè* tu tema Iddio:	Nil time, *modo timeas* Deum. (Sen.)

§ 265. *Quantunque*, ec., *come che*, ec., *benchè*, ec.

Regola. *Quamquam abest a culpa, suspicione tamen non caret.*

Quantunque, *come che*, *benchè*, ec., si traducono per *quamquam*, *tametsi*, che si costruiscono ordinariamente coll' indicativo, o per *quamvis*, *etiamsi*, *etsi*, *licet*, *cum* o *ut* che si costruiscono ordinariamente col soggiuntivo. Es.:

Quantunque sia esente dalla colpa, non lo è però dal sospetto:	*Quamquam abest* a culpa, suspicione tamen non caret. (Cic.)
Segui gli uomini dabbene, *ancorchè* essi *succumbano:*	Bonos viros sequere, *etiamsi ruant.* (Cic.)
Benchè l' ambizione *sia* un vizio è pure spesso cagione di virtù:	*Cum* ipsa vitium *sit* ambitio, frequenter tamen causa virtutum est. (Cic.)

Osservazione. Talvolta la congiunzione *quantunque* si traduce coll' aggettivo congiuntivo *qui*, *quae*, *quod*, equivalente a *quamvis* seguito da un pronome. Il verbo si mette al soggiuntivo. Es.:

Tutti ammirano Fabricio e Curio, *quantunque* non l' abbiano mai veduti: Quisque Fabricium miratur et Curium *quos* nunquam *viderit.* (Cic.) —*Quos* sta in vece di *quamvis eos.*

§ 266. *Secondo che.*

Regola I. *Ut res dant sese, ita magni atque humiles sumus.*

Secondo che o *come* usati in senso di *secondo che*, si traducono per *ut* o *prout* coll' indicativo, e gli si unisce ordinaria-

mente l'antecedente *ita* o *sic* in testa della proposizione principale. Es :

Secondo che le cose vanno, noi siamo or grandi ed ora piccioli :	*Ut* res *dant* sese, *ita* magni atque humiles sumus. (Ter.)
Ogni animale fa uso de' movimenti del suo corpo *come* gli piace :	Omne animal, *ut vult*, *sic* utitur motu sui corporis. (Cic.)

Regola II. *Quamvis in gregem improborum venerim, non ideo sum improbus.*

Per, seguito dal perfetto dell' infinito, tiene il luogo talvolta della congiunzione *abbenchè*, *benchè* e si traduce per *quamvis* Es. :

Per essere venuto tra gli scellerati, non perciò sono scellerato ; ch' è quanto dire, *abbenchè* sia venuto, ec. :	*Quamvis* in gregem improborum *vener'm*, non ideo sum improbus. (Cic.)

§ 267. *Mentre che, mentre, nel medesimo tempo che.*

Regola. *Dum tempus est, cogita.*

Mentre che, mentre, nel medesimo tempo che, si esprimono con la congiunzione *dum* coll' indicativo; ma il verbo della proposizione subordinata si mette ordinariamente al soggiuntivo, allorchè questo verbo è nell' italiano all' imperfetto o al piucche-perfetto dell' indicativo. Es :

Mentre che è tempo, rifletti	*Dum* tempus *est*, cogita. (Ter.)
Mentre un cane *portava* un pezzo di carne, vide la immagin sua nello specchio delle acque :	*Dum* canis carnem *ferret*, lympharum in speculo vidit simulacrum suum. (Fedr.)

Osservazione. Spesso il participio presente si traduce in latino con *dum* all'indicativo. Es. :

Gli uomini s'istruiscono, *istruendo* gli altri; cioè, *nello stesso tempo che* istruiscono gli altri :	Homines *dum* alios *docent*, discunt. (Sen.)
Gli stolti, *volendo evitare* un vizio cadono in un altro :	*Dum* stulti *fugiunt* vitium, in contraria currunt. (Oraz.)

§ 268. *Fintanto che, per quanto tempo, fino a che.*

Regola. *Quamdiu vixit, didicit Cato.*

Fintanto che, per quanto tempo, si traducono per *quam-*

diu, *donec*, *quoad* o *dum*, coll' indicativo sottintendendovi *tamdiu*. Es.:

Catone apprese *fintanto che* visse... *Quamdiu vixit*, didicit Cato (Sen.); cioè, *tamdiu quamdiu vixit*.

Osservazione. L'antecedente *tamdiu* è sovente espresso. Es.:

Apprenderai *per quanto tempo* vorrai, dovrai poi volerlo *per tanto tempo*, *per quanto* non avrai a pentirti del tuo profitto: Disces *quamdiu voles*, *tamdiu* autem velle debebis, *quoad* te tui progressus non pœnitebit. (Cic.)

CAPITOLO XXIX.

DELLE CONGIUNZIONI *COME*, *QUANDO* E *SE*.

§ 269. Della congiunzione *come*.

Regola I. *Ut magistratibus leges, sic populo præsunt magistratus.*

(Ut ignis aurum probat, sic miseria fortes viros.)

Allorchè la congiunzione *come*, presa in un senso comparativo e significante *nello stesso modo che*, *cosicchè*, *sì bene che*, ec., si trova nel primo membro di una comparazione *come*, *nello stesso modo che*, ec., si esprimono per *ut*, *quemadmodum*, *quomodo* o *tanquam*, e *nello stesso modo*, *così*, nel secondo membro, si traducono per *sic* o *ita* coll'indicativo. Es.:

Come le leggi comandano a' magistrati, *così* i magistrati comandano al popolo: *Ut* magistratibus leges, *sic* populo *præsunt* magistratus. (Cic.)

Siccome l'alloro è sempre verde, *così* la gloria della scienza non si invecchia giammai: *Quemadmodum* laurus sola *viret* perpetuo, *ita* doctrinæ fama nunquam marcescit. (Plin.)

Regola II. *Gloria virtutem*, *tamquam umbra*, *sequitur*.

Come, *per quanto*, seguiti da un nome senza alcun verbo si traducono per *ut*, *sicut*, *velut*, *tanquam*, *quasi*; e si seguono riguardo al nome le regole di concordanza e di compimento indicate dalla sua posizione nella frase. Es.:

La gloria segue la virtù *come una ombra*: Gloria virtutem, *tanquam umbra*, sequitur (Cic.); cioè, tanquam umbra *sequeretur*.

Osservazione. *Come*, *siccome*, *per quanto*, si traducono ancora per *æque ac* o *atque*, *perinde ac* o *atque*, *pariter ac* o *atque*. Es.:

Noi dobbiamo godere della felicità de' nostri amici *come della nostra propria:* — Lætari debemus amicorum felicitate *æque ac nostra* (Cic.); cioè, æque ac nostra *lætaremur*.

Regola III. *Mors pulsat pauperum tabernas regumque turres.*

Come, stando talvolta in vece della congiunzione *e*, si traduce per *et*. Es.:

La morte picchia al tugurio de' poveri, *come* al palagio de're; cioè, ed al palagio de're: — Mors pulsat pauperum tabernas re*gumque* turres. (Oraz.)

§ 270. Della congiunzione *quando*.

Regola I. *Solet sequi laus, cum viam fecit labor.*

Quando, se fa le veci di *allorchè*, *mentre che*, ne segue le regole. (§ 260.) Es.:

La gloria suole seguire, *quando* la fatica ha aperta la strada: — Solet sequi laus, *cum* viam *fecit* labor. (P. Sir.)

Regola II. *Quod turpe est, id, quamvis occultetur, honestum fieri non potest.*

Allorchè la congiunzione *quando*, seguita o no dall'avverbio *anche*, sta in vece della congiunzione *quantunque*, si traduce per *quamvis*, *etiamsi*; e la voce italiana del verbo si mette al presente del soggiuntivo o anche all'imperfetto. Es.:

Ciò che è turpe, *quando anche restasse occulto*, non può divenire onesto: — Quod turpe est, id, *quamvis occultetur*, honestum fieri non potest. (Cic.)

§ 271. Della congiunzione *se*, e delle congiunzioni analoghe.

I. DEL *SE* COMPARATIVO.

Regola. *Si feræ partus suos diligunt, qua nos in liberos nostros caritate esse debemus?*

Allorchè la congiunzione *se* è usata in senso di comparazione, si esprime in latino con *si*; il verbo della proposizione subor-

dinata si mette sempre nell' indicativo e nello stesso tempo del verbo della proposizione principale. Es.:

Se le bestie feroci *amano teneramente* i proprii figli, quale amore non *dobbiamo* aver noi pe' nostri? | *Si* feræ partus suos *diligunt*, qua nos in liberos nostros caritate esse *debemus*? (Cic.)

II. DEL *SE* ESPRIMENTE UN' IDEA DI TEMPO.

REGOLA. *Quem si arcessebam, abibat.*

Quando la congiunzione *se* esprime un' idea di tempo si traduce in latino per *si*, ed il verbo della proposizione subordinata si mette nello stesso tempo del verbo della proposizione principale. Es:

Se io lo *chiamava*, egli se ne *andava*: | Quem *si arcessebam, abibat.*

OSSERVAZIONE. Allorchè la congiunzione *se* dovrà esser seguita da uno degli aggettivi indicativi *is*, *ille*, *hic*, ec. questi aggettivi si rimpiazzano coll' aggettivo congiuntivo *qui*, *quæ*, *quod*, che si mette avanti il *si*, come si vede nell' esempio precedente, dove il *quem* sta invece di *eum*.

III. DEL *SE* CONDIZIONALE.

REGOLA I. *Si potes, ignotis etiam prodesse memento.*

La congiunzione condizionale *se* si esprime per *si* coll' indicativo o il soggiuntivo, se il verbo della proposizione subordinata non è nell' italiano all' imperfetto o al piuccheperfetto dell' indicativo. Es.:

Se puoi, ricordati di esser utile anche agli sconosciuti: | *Si potes*, ignotis etiam prodesse memento. (Cat.)

Se tu *soffri* i vizii di un amico, li rendi tuoi proprii: | Amici *si* vitia *feras*, facis tua. (P. Sir.)

REGOLA II. *Si sapies, tacebis.*

(Quem librum si leges, lætabor.)

Allorchè il verbo della proposizione principale è al futuro, il verbo della proposizione subordinata si mette dopo la congiunzione *se*, al futuro assoluto o al futuro anteriore. Si possono anche mettere ambedue i verbi nel futuro anteriore. Es.:

Se sei savio *osserverai* il silenzio: | *Si sapies, tacebis.* (Plaut.)

Se disprezzi la gloria, *otterrai* la vera: | Gloriam *si spreveris*, veram *habebis.* (T. Liv.)

OSSERVAZIONE. Alcuni verbi, come *dicere*, dire; *scire*, sapere, ec., si

mettono nel futuro anteriore, anche quando il verbo della proposizione principale non si trova al futuro. Es.:

Ti prego di non isdegnarti *se parlo* liberamente:	Oro te ne irascaris, *si* libere *dixero*. (Fedr.)

Regola III. *Beatus esset homo, si virtutem usque coleret.*

(Id si faceres, fecisses causa mea.)

La congiunzione *se* vuole sempre al soggiuntivo il verbo della proposizione subordinata, allorchè questo verbo è nell' italiano all' imperfetto, o piuccheperfetto sia del soggiuntivo, sia dell' indicativo. Es.:

L'uomo sarebbe felice *se praticasse* sempre la virtù:	Beatus esset homo, *si* virtutem usque *coleret*. (Cic.)
Se la mente *era* in sè..................	*Si* mens non læva *fuisset*. (Virg.)

Regola IV. *Si non homines, at certe Deum time.*

Se, seguito da *non*, si esprime per *si non*, *sin minus*; gli avverbi *almeno*, *per lo meno*, si traducono per *saltem*, *at certe*, *at minimum*; e se havvi un verbo comune alle due proposizioni, si esprime solo nella proposizione principale. (v. § 199.) Es.:

Se non temi gli uomini, *almeno* temi Iddio:	*Si non* homines, *at certe* Deum *time*; cioè, si non *times* homines.

Regola V. *Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis acescit.*

(Nisi caveas.)

Se non si traduce per *nisi* con l' indicativo, o col soggiuntivo. Es.:

Se un vaso *non è* netto, tuttocciò che vi versi inacidisce:	Sincerum *est nisi* vas, quodcumque infundis acescit. (Oraz.)
La memoria s' indebolisce *se non* l'eserciti:	Memoria minuitur, *nisi* eam *exerceas*. (Cic.)

Regola VI. *Nihil timeo, nisi quod omnia incerta sunt.*

Se non che, *a' meno che*, si traducono per *nisi quod*, *nisi forte*, *nisi vero*, *nisi si*, *nisi*, coll' indicativo o più spesso col soggiuntivo. Es.:

Io non temo altro, *se non che* l' incertezza di tutte le cose:	Nihil timeo *nisi quod* omnia incerta *sunt*. (Cic.)
Verrò a vederti *a meno che* non accade qualche cosa di nuovo:	Te invisam, *nisi* quid novi *forte accidat*. (Cic.)

Osservazione. *Senza che* preceduti da una negazione o da una interrogazione stanno invece di *a meno che* e si traducono per *nisi* o *quin* col soggiuntivo. Es.:

Licurgo *non* promulgò *veruna* legge *senza* confermarla col suo esempio; cioè, *a meno che* egli non l'abbia confermata, ec.:	Lycurgus nullam tulit legem, *nisi* o *quin* exemplo suo *confirmaret*. (Cic.)

Regola VII. *Non potest idem semper placere, nisi rectum.*

Se non è, seguito da un nome senza alcun verbo, si traduce per *nisi*, osservando pel nome le regole di concordanza e di compimento indicate dalla sua posizione nella frase. Es.:

La stessa cosa non può sempre piacere *se* non è bene:	Non potest idem semper placere, *nisi rectum*. (Sen.)
Cesare aveva uso di non dimenticar nulla *se non le ingiurie*:	Cæsar nihil oblivisci solebat, *nisi iniurias* (Cic.); cioè, *nisi quod oblivisceretur iniurias*.
Nulla temo *se non se* Dio..........	Nihil timeo *præter Deum immortalem*. (T. Liv.)

Regola VIII. *Sic vive cum hominibus, tanquam Deus videat.*

Come se, quasi, quasi che, ec., si traducono per *perinde ac si, tanquam* o *tanquam si, quasi, proinde quasi*, o *ceu vero*, col soggiuntivo. Es.:

Vivi cogli uomini, *come se* Dio ti vedesse:	Sic vive cum hominibus, *tanquam* Deus *videat*. (Sen.)

Regola. IX. *Tenue est mendacium; perlucet, si vel minimum diligenter inspexeris.*

Per poco che, si traduce per *si vel minimum*, e il soggiuntivo. Es.:

La bugia è sottile; trasparisce *per poco che* tu l'esamini con diligenza:	Tenue est mendacium; perlucet *si vel minimum* diligenter *inspexeris*. (Sen.)

Regola X. *Veniet tempus mortis, sive retractabis, sive properabis.*

Sia che, ripetuto, o rimpiazzato con *o che* nel secondo

membro della frase si traduce per *sive* o *seu* ripetuto, coll'indicativo o col soggiuntivo. Es.:

Il tempo della morte verrà, *sia che* ritardi, sia che affretti il tuo cammino:	Veniet tempus mortis, *sive retractabis, sive properabis*. (Cic.)
La cosa è facile *sia che* restino o *che* partano:	Res est facilis, *seu maneat, seu proficiscatur*. (Ces.)

IV. DEL *SE* DUBITATIVO.

Regola I. *Haud scio an quidquam melius amicitia sit a Deo datum.*

(Interrogavit an esset latior bove.)

Dopo i verbi *non sapere, ignorare, esaminare, determinare, domandare, informarsi, giudicare*, ec., il *se* è dubitativo, e si esprime con *an* o con *ne*, che si mette dopo la prima parola della frase, o con *nonne*, se la frase è negativa. Il verbo si mette al soggiuntivo. Es.:

Io non so se Iddio ci abbia dato qualche cosa migliore dell'amicizia:	*Haud scio an* quidquam melius amicitia *sit* a Deo *datum*. (Cic.)
Mi domandi se siano la stessa cosa l'ostinazione e la perseveranza:	*Quæris idemne sit* pertinacia ac perseverantia. (Cic.)
Creso *domandò* a Solone *se* lo credeva felice:	A Solone *quæsivit* Crœsus *nonne* eum beatum *putaret*. (Cic.)

Regola II. *Nescio an venturus sit.*

(Nescio an auditurus sit.)

Se il verbo della proposizione subordinata è al futuro, al condizionale presente o condizionale perfetto, imperfetto o piucheperfetto del soggiuntivo, questo verbo si mette ordinariamente al participio futuro in *rus, ra, rum*, con *sim, essem*, o *fuissem*. Es.:

Non so *se* egli *verrà*....................	Nescio an *venturus sit*.
Non sapeva *se* egli *venisse*..........	Nesciebam an *venturus esset*.
Non so *se* egli *fosse venuto*..........	Nescio an *venturus fuisset*.

Regola III. *Nescio an futurum sit ut melius studeas.*

Se il verbo della proposizione subordinata non ha futuro latino, si volta il *se* per *se avverrà che*, *se avverrebbe che*, *se fosse avvenuto che*; e queste parole si traducono per *an*

futurum sit ut, *an futurum esset ut*, *an futurum fuisset ut*, col presente o l'imperfetto del soggiuntivo. Es.:

Io non so *se tu studierai* meglio; cioè, se avverrà che tu studii, ec.: — Nescio *an futurum sit ut* melius *studeas*.

Non sapeva *se tu studiassi* meglio; cioè, *se avvenisse che* tu studiassi meglio: — Nesciebam *an futurum esset ut* melius *studeres*.

Io non so se avessi studiato meglio; cioè, *se fosse avvenuto*: — Nesciebam *an futurum fuisset ut* melius *studeres*.

Regola IV. *Nescio an unquam te culpæ pœniteat.*

Col verbo *pœnitere*, in vece di *an futurum sit*, *esset* o *fuisset ut*, il *se* si esprime coll'*an*, al quale si aggiunge l'avverbio *unquam*; ed il verbo della proposizione subordinata si mette nel presente, nell'imperfetto o nel piucchepeifetto del soggiuntivo. Es.:

Non so *se tu ti pentirai* della tua colpa: — Nescio *an unquam* te culpæ *pœniteat*.

E così per l'imperfetto e piucchepeifetto.

Regola V. *Quærunt utrum tua sit an mea culpa.*

(Nescio utrum dormiat an audiat.)

Allorchè la proposizione subordinata è composta di due proposizioni precedute ambedue da *se* e divise da *o*, il primo *se* esprimesi con *utrum*; il secondo *se* con *o*, si esprime con *an*. I verbi si mettono al soggiuntivo. Es.:

Mi domandano *se* sia tua la colpa, *o se* sia mia: — Quærunt *utrum* tua *sit an* mea culpa (Cic.); ossia: tua *sit*, *an* mea *sit*, o sottinteso *sit*.

Osservazioni 1. Invece di *utrum* si può mettere *ne* dopo la prima parola della prima proposizione subordinata. Es.:

L'avversità disvela *se* tu hai un amico *o se* non ne hai che il nome: — Amicumne *an* nomen *habeas* aperit calamitas (P. Sir.); cioè, amicumne *habens* an nomen habeas, ec.

2. Si può tralasciare *utrum* o *ne*, e mettere *an* tra le due proposizioni subordinate. Es.:

Domandano *se* il numero delle stelle sia pari o dispari: — Quærunt stellarum numerus par *an* impar sit (Cic.); cioè, par *sit an* impar sit.

Regola VI. *Æstima an quod inchoas utile sit an non.*

Allorchè la frase subordinata non consta che di una proposizione, preceduta da *se* e seguita da *o non*, il *se* esprimesi con

an; ed *o non* si traduce per *an non*, e più spesso per *necne*. Es.:

Esamina *se* ciò che intraprendi sia utile *o no*:	Æstima *an* quod inchoas utile sit *an non*. (Sen.)
Dimandai a Catilina *se* si fosse trovato in casa di Lecca *o no*:	Quæsivi a Catilina *an* apud Leccam fuisset *necne*. (Cic.)

REGOLA VII. *Sitientis nihil refert utrum aqua sit an vinum.*

(Nihil mea refert utrum sim dives an pauper.)

Dopo i verbi *importa*, *non importa*, *importa poco*, *è indifferente*, ec., *che* o *di* stanno invece di *se* e si esprimono nella stessa maniera che dopo i verbi *non sapere*, *domandare*, ec. (v. reg. I.) Es.:

Non importa a quello che ha sete se sia acqua *o* vino; cioè, *se* sia acqua è *se* sia vino:	Sitientis nihil refert *utrum* aqua *sit an* vinum (Sen.); sottinteso *sit*.
Importa poco *che* esista uno *o* più mondi:	Parvi refert unus*ne* mundus *sit an* plures (Cic.); ottinteso *sint*.

REGOLA VIII. *Parum curat vir sapiens utrum vituperent eum homines an laudent.*

(Parum curo utrum me audias necne.)

Dopo i verbi *non curarsi*, *non darsi pena*, *che* o *di* stanno in vece di *se*, e si esprimono come dopo i verbi *non sapere*, *domandare*, ec. (v. reg. I.)

Il savio non si cura *che* gli uomini lo biasimino *o* lo lodino; cioè, *se* gli uomini lo biasimino, o *se* lo lodino:	Parum curat vir sapiens *utrum* vituperent eum homines *an* laudent. (Cic.)

CAPITOLO XXX.

CAPITOLO CHE SERVE DI SUPPLEMENTO ALLE CONGIUNZIONI.

§ 272. Delle congiunzioni sostituite dalla congiunzione *che*.

REGOLA. *Si in bonis rebus amicum contemnis aut in malis deseris, levis es aut improbus.*

(Si voluisses et potuisses.)

Allorchè le congiunzioni *se*, *allorchè*, *poichè*, *come*, *quando*, ec., sono sostituite dalla congiunzione *che* nel principio

di uno o di più membri della frase, la congiunzione *che* non si esprime in latino, e la congiunzione posta nella prima proposizione serve per le proposizioni seguenti. Es.:

Se tu disprezzi un amico nella prosperità o *che* l' abbandoni nel suo infortunio, sei incostante e malvagio:	*Si* in bonis rebus amicum contemnis *aut* in malis *deseris*, levis es aut improbus. (Cic.)

§ 273. Degli aggettivi e degli avverbi interrogativi posti tra due verbi.

Regola I. *Nescis quis ego sim.*

Ogni qualvolta gli aggettivi *chi*, *quale*, *qual de' due*, *a chi*, *quanto* (presi aggettivamente), sono posti tra due verbi, e che possono voltarsi per l'interrogazione, essi stanno in luogo di una congiunzione, e vogliono il verbo della proposizione subordinata nel soggiuntivo. Es.:

Tu non sai *chi* sono io. Si componga la frase così: *Tu non sai una cosa*, chi sono io?	Nescis *quis* ego *sim*. (Cic.)
Vedi *a chi* ti fidi........................	Vide *cui fidas*. (Fedr.)
Dio sa *quel che* ciascuno pensa.......	Deus intelligit *quid* quisque *sentiat*. (Cic.)

Regola II. *Quæro cur hyeme ningat, non grandinet.*

(Interrogata est cur hoc diceret.)

Ogni qual volta gli avverbi *cur*, *quare*, *ut*, *quum*, *quantum*, *ubi*, *unde*, *quo*, *qua*, ec., posti tra due verbi, possono voltarsi per l'interrogazione, essi stanno invece di una congiunzione, e vogliono il verbo della proposizione subordinata nel soggiuntivo. Es.:

Io domando *perchè* neviga nell' inverno e non grandina. Si scomponga la frase così: *Io domando una cosa*, perchè neviga *nell' inverno* e non grandina?	Quæro *cur* hyeme *ningat*, non *grandinet*. (Sen.)
Io dirò in poche parole *quanto* la libertà è dolce:	Breviter proloquar *quam* sit dulcis libertas. (Fedr.)

Osservazione. In tutti i seguenti esempii, i tempi dell'indicativo italiano si traducono pe' tempi corrispondenti del soggiuntivo latino; in quanto ai

futuri si fa uso del participio in *rus*, *ra*, *rum*, per l'attivo; e del participio in *dus*; *da*, *dum*, pel passivo, con *sim* o *fuerim*.

Io non so ciò che tu fai..............	Nescio quid agas.
» ciò che tu facevi..............	» quid ageres.
» ciò che tu hai fatto..............	» quid egeris.
» ciò che avevi fatto..........	» quid egisses.
» ciò che farai..............	» quid acturus sis.
» ciò che avrai fatto..........	» quid acturus fueris.
» ciò che dovrà farsi..........	» quid agendum sit.
» ciò che avrà dovuto farsi..	» quid agendum fuerit.

§ 274. De' diversi usi del soggiuntivo.

Si usa il soggiuntivo in più circostanze in cui il verbo della proposizione subordinata non è preceduto da una congiunzione o da una parola che ne fa le veci.

Regola I. *Quis sapiens bono confidat fragili?*

Chi, *quale*, interrogativi, vogliono il futuro dell'indicativo o l'imperfetto del soggiuntivo, per l'ellissi di una proposizione principale che bisogna sottintendere. Es.:

Quale uomo savio riporrà la sua confidenza in un bene fragile? cioè, io domando quale uomo savio riporrà la sua confidenza, ec.:	Quis sapiens bono *confidat* fragili? (Sen.) cioè, *quæro quis* sapiens *confidat*, ec.

Osservazioni 1. I Latini talvolta invece del futuro dell'indicativo usano il presente del soggiuntivo, anche quando la frase non è interrogativa. Es.:

Invano *tu esorterai* colui che non sente l'impulso nè della gloria nè de' pericoli:	Quem neque gloria neque pericula excitant nequicquam *hortere*. (Sallust.)

Hortere invece di *hortabere*; come se si dicesse, res ita est *ut* nequicquam *hortere*.

2. Si usa spessissimo il presente del soggiuntivo in vece dell'imperfetto, anche quando la frase non è interrogativa. Es.:

Io *sarei* colpevole verso gl'interessi pubblici, se ti *trattenessi* con un lungo ragionamento:	In publica commoda *peccem*, si longo sermone te *morer*. (Oraz.) *Peccem* in vece di *peccarem*; *morer* per *morarer*.

3. I verbi *credere*, *dire*, *volere*, *non volere*, posti nell' italiano nell' imperfetto del soggiuntivo, si mettono in latino nel presente dello stesso modo. Es.:

Io *vorrei* che tu fossi savio e coraggioso:	*Velim* tu animo sapienti fortique sis. (Cic.)

4. I verbi *credere*, *dire*, posti in italiano al presente, al perfetto o al futuro dell' indicativo si traducono spesso pel perfetto del soggiuntivo latino. Es.:

Non *credo* che ti sii ingannato........ Non *crediderim* te errasse. (Cic.)
Lo dirò col tuo permesso.............. Pace tua *dixerim*. (Cic.)

Regola II. *Varro est omnium quos noverim doctissimus.*

Allorchè una proposizione preceduta dagli aggettivi congiuntivi *che*, *chi*, *di cui*, ec., o dagli avverbi *ove*, *da dove*, *per dove*, ec., contiene in sè un' idea di possibilità, di dubbio, di incertezza, il verbo della proposizione subordinata si mette nel soggiuntivo. Es.:

Varrone è *'l più dotto di quelli che io conosco*: Varro est omnium quos noverim doctissimus.
La vita felice è *sola quella che* si passa in compagnia della virtù: Beata vita ea *sola* est *quæ* cum virtute *degatur*. (Cic.)

Osservazione. Si trova anche, sebbene raramente, nelle stesse circostanze il verbo nell'indicativo. Es.:

È il rè più ricco che io conosca....... Rex est omnium *quos novi* opulentissimus. (Sall.)

CAPITOLO XXXI.

COMPIMENTO DELLE INTERJEZIONI.

§ 275. Sostantivi, aggettivi e pronomi, compimento delle interjezioni.

Regola I. *Heu! me miserum!*

Le interjezioni *heu!* *o!* *proh!* vogliono il loro compimento all' accusativo: questo compimento ha luogo per l' ellissi dei verbi attivi, o deponenti attivi, come *puto*, *dico*, *testor*, ec. Es.:

Ahimè! io mi credo infelice; cioè, *ahimè!* quanto sono infelice! o infelice che io sono! *Heu! me miserum!* (Cic.) cioè *heu! puto me esse miserum*.
Oh! io dico che gli agricoltori sono assai felici; cioè, oh troppo felici gli agricoltori! *O fortunatos* nimium *agricolas!* (Virg.) cioè, *o!* dico agricolas esse *nimium fortunatos*.
Oh! io chiamo in testimonio la fede degli uomini e degli Dei: *Proh!* deûm atque hominum *fidem* (T. Liv.); cioè, *proh!* testor *deum atque hominum fidem*.

Regola II. *Væ victis!*

Le interjezioni *væ* ed *hei!* vogliono il loro compimento al dativo per l'ellissi di *dico*. Es.:

Io dico guai ai vinti; e più breve, guai ai vinti!

Væ victis! (T. Liv.) cioè, *dico væ victis! Victis* è il compimento indiretto di *dico*, che ha per compimento diretto *væ*.

Io dico lasso! a me infelice; e più breve, ahi di me meschino!

Hei! misero mihi! (Ter.) cioè, dico *hei! misero mihi!*

SECONDA SEZIONE.

DEGLI IDIOTISMI.

CAPITOLO I.

DE' SOSTANTIVI.

§ 276. De' sostantivi tradotti per un aggettivo.

Regola. *In summis arboribus nidificant aquilæ.*

(Summa arbor.)

Un certo numero di sostantivi, come *l'alto* o *la sommità*, *il principio*, *il mezzo*, *il basso* o *il fondo*, *il fine* o *l'estremità*, ec., allorchè son seguiti da un compimento, si traducono per gli aggettivi corrispondenti *summus*, *primus*, *medius*, *imus*, *intimus*, *altus*, *extremus*, ec., che si fanno accordare in genere, in numero ed in caso col sostantivo del compimento. Es.:

Le aquile fanno il loro nido *nella sommità degli alberi*:

In summis arboribus nidificant aquilæ. (Plin.)

Nel mezzo della pace, la tromba scuote il guerriero:

Media in pace militem suscitat tuba. (Sen.)

Pensiamo come se taluno guardi *il fondo del nostro cuore*:

Cogitemus tanquam aliquis *pectus intimum* inspiciat. (Sen.)

§ 277. De' sostantivi tradotti coll'aggiunta di un aggettivo congiuntivo.

REGOLA. *Diu deliberare debemus quem vitæ cursum sequi velimus.*

Allorchè un sostantivo, compimento della proposizione principale, può costruirsi con l'aggettivo *quale*, questo sostantivo e la parola *quale* diventano il compimento della proposizione subordinata il di cui verbo si mette nel soggiuntivo secondo la regola 1. del § 274. Es.:

Dobbiamo lungamente deliberare *sulla carriera di vita che* vogliamo seguire; cioè, *quale carriera* noi vogliamo seguire:	Diu deliberare debemus *quem* vitæ *cursum* sequi *velimus*. (Cic.)

§ 278. De' sostantivi tradotti con un aggettivo o con un verbo corrispondente.

REGOLA. *Novi quam potens sit amicitia.*

Allorchè un sostantivo compimento di un verbo attivo può voltarsi in un aggettivo o in un verbo corrispondente cui si unisce *quanto*, questo sostantivo si esprime in latino o coll' aggettivo corrispondente unito a *quam*, o col verbo corrispondente unito a *quantum*. Il verbo si mette nel soggiuntivo. Es.:

Io conosco il potere dell' amicizia; cioè, *quanto* l'amicizia sia *potente*:	Novi *quam potens sit* amicitia. (Cic.)
Noi giudichiamo meglio *del valore* della concordia, dopo le dissenzioni:	Melius ex dissensione *quantum valeat* concordia percipimus. (Cic.)

OSSERVAZIONE. Se il sostantivo è preceduto dall' aggettivo *tutto*, *tutta* questo aggettivo si volta per *quanto grande*, e si traduce per *quantus, a, um*, col soggiuntivo. Es.:

La maggior parte degli uomini ignorano *tutta la forza* della virtù; cioè, *quanto è grande la forza*, ec.:	Nesciunt plerique hominum *quantas vires* virtus habeat. (Cic.)

§ 279. De' sostantivi tradotti con un gerundio.

REGOLA. *Omnibus est innatus vivendi amor.*

Allorchè un sostantivo, compimento di un altro sostantivo può voltarsi pel presente dell' infinito preceduto dalla preposi-

zione *di*, questo sostantivo si traduce col gerundio in *di* del verbo corrispondente. Es.:

L'amore della vita è innato in tutti gli uomini; cioè, *l'amore di vivere è* innato, ec.:	Omnibus est innatus *vivendi* amor. (Cic.)

CAPITOLO II.

DEGLI AGGETTIVI.

§ 280. Degli aggettivi qualificativi tradotti per un avverbio.

REGOLA. *Vere sapientes admodum rari sunt.*

Allorchè un aggettivo qualificativo è unito ad un altro aggettivo preso sostantivamente, il primo si traduce per l'aggettivo corrispondente. Es.:

I *veri savi* sono rarissimi; ch'è quanto dire: gli uomini *veramente savii*, ec.:	*Vere sapientes* admodum rari sunt (Cic.); sottinteso *homines*.

REGOLA II. *Omnium bene factorum beneque dictorum origo est vera philosophia.*

Allorchè un sostantivo unito ad un aggettivo qualificativo può tradursi in latino per un participio passato passivo preso sostantivamente in virtù dell'ellissi di *negotium*, l'aggettivo qualificativo si traduce in latino coll'avverbio corrispondente. Es.:

La vera filosofia è la sorgente di tutte le *belle azioni* e di tutte *le belle parole*; cioè, di tutte le cose *ben fatte* e *ben dette*:	Omnium *bene factorum beneque dictorum* origo est vera philosophia (Cic.); sottinteso *negotiorum*.
Si dirà così: Azioni stabili.........	*Acta constanter.* (Cic.)
» Risposte argute........	*Acute responsa.* (Cic.)
» Detti piacevoli..........	*Facete dicta.* (Cic.)

§ 281. Del superlativo senza compimento.

REGOLA. *Veterrimæ quæque amicitiæ esse debent suavissimæ.*

Allorchè due superlativi italiani non hanno compimento, si unisce *quisque* al primo superlativo latino. Il sostantivo al qua-

le si rapporta questo superlativo, non si esprime, se sia *hom* o *negotium*. Es.:

Le più vecchie amicizie debbono essere *le più dolci*; cioè, *tutte le amicizie le più vecchie* debbono, ec.:	*Veterrimæ quæque* amicitiæ es debent suavissimæ. (Cic.)
Le cose *migliori* sono *le più rare*..	*Optimum quidque* rarissimum (Cic.) sottinteso *negotium*.

OSSERVAZIONE. *Più* ripetuto, può stare invece di due superlativi, riguar do a' quali si osserva la regola precedente. Es.:

Più un fiume è profondo, *più* scorre placidamente; cioè, i fiumi *i più profondi* scorrono con meno fracasso:	Altissima quæque flumina minim sono labuntur. (Q.Curz.)

§ 282. Del superlativo italiano, o del positiv preceduto da *troppo* o *assai*, tradotto per un comparativo latino.

REGOLA. *Senectus est natura loquacior.*

Spesso il superlativo italiano o il positivo preceduto da *trop po* o *assai*, si traduce in latino per un comparativo, in virtù dell'ellissi di *æquo*. Es.:

La vecchiezza è naturalmente *loquacissima*; cioè, la vecchiezza è naturalmente più loquace *del dovere*:	Senectus est natura loquacior (Cic.) cioè, *loquacior æquo*.
Vespasiano, principe per altro illustre, era *troppo avido* del danaro:	Vespasianus, princeps alioqui exi mius, pecuniæ *avidior* fuit (Eu trop.); sottinteso *æquo*.

OSSERVAZIONE. *Æquo* si trova talvolta espresso. Es.:

Il dolore di un uomo non debb'essere *troppo intenso*:	*Flagrantior æquo* non debet dolo esse viri. (Giustin.)

§ 283. Degli aggettivi numerali.

REGOLA. *Mille equites*, ed. *Mille hominum*, ec.

Allorchè l'aggettivo numerale *mille* si traduce in latino per *mille* preso aggettivamente, il sostantivo che gli si rapporta s mette in nominativo, ed il verbo si mette nel plurale, se poi s fa uso di *mille*, un migliajo, preso sostantivamente (v. § 21.), i sostantivo si mette in genitivo, ed il verbo nel singolare. Es.:

Si fecero precedere *mille cavalieri*:	*Mille equites* præmissi *fuerunt*. (Cic.
Un migliajo di uomini si aggirava in quel luogo:	*Mille hominum* ibi *versabatur*. (Cic.)

REGOLA II. *Reputate belli periculum, militum improbitatem, et sexcenta præterea alia.*

L'aggettivo numerale *mille*, preso in un senso indeterminato, si traduce ordinariamente in latino per l' aggettivo numerale *sexcenti, æ, a.* Es.:

Considerate i perigli della guerra, la sfrenatezza de' soldati e *mille* altre cose ancora:	Reputate belli periculum, militum improbitatem, et *sexcenta* præterea alia. (Cic.)

§. 284 Degli aggettivi possessivi.

REGOLA I. *Coriolani mater filium exarmavit lacrymis.*

Gli aggettivi possessivi non si esprimono ordinariamente in latino, allorchè la loro soppressione non produca alcuna oscurità nella frase. Es.:

La madre di Coriolano disarmò *suo* figlio colle *sue* lagrime:	Coriolani mater *filium* exarmavit *lacrymis*. (Flor.)

REGOLA II. *Etiam capillus unus habet umbram suam.*

(Pater amat suos liberos.)

Gli aggettivi possessivi *suo*, *sue*, *suoi*, *loro*, allorchè vi è una sola proposizione nella frase, si esprimono con *suus*, *sua*, *suum*, ogni qualvolta si rapportano al soggetto della proposizione. Es.:

Un solo *capello* anche ha la *sua* ombra:	Etiam *capillus* unus habet *umbram suam*. (P. Sir.)
I *Romani* decoravano *le loro case* colla gloria:	*Romani domos suas* gloria decorabant. (Sall.)

REGOLA III. *Pictores et poetæ suum quisque opus a vulgô cosiderari vult.*

(Mater orat ut filio ignoscas suo.)

Gli aggettivi possessivi *suo*, *sua*, *sue*, *suoi*, *loro*, si esprimono anche con *suus*, *a*, *um*, allorchè si rapportano, o al soggetto della proposizione principale, o al soggetto della proposizione subordinata. Es.:

I pittori ed *i poeti* vogliono ciascuno che la *loro opera* sia considerata dal volgo:	*Pictores* et *poetæ suum* quisque *opus* a vulgo considerari vult. (Cic.)
Importa alla repubblica che *nessun cittadino* abusi de' *suoi beni*:	Expedit reipublicæ ne *ullus civis sua re* male utatur. (Cic.)

Regola IV. *Sua eum commendat modestia.*

(Suum Cæsari gladium restitui.)

Gli aggettivi possessivi *suo*, *sua*, *sue*, *suoi*, *loro*, si esprimono anche con *suus*, *a*, *um*; 1. allorchè si rapportano al compimento diretto del verbo italiano; 2. allorchè per un cangiamento di frase, debbono rapportarsi al compimento diretto o indiretto del verbo latino. Es.:

La sua modestia lo rende commendabile : — *Sua eum* commendat modestia. (Cic.)

Qui l'aggettivo possessivo *sua* si rapporta al pronome *lo*, compimento diretto del verbo italiano.

Ciascuno è trascinato dal *suo piacere*; cioè, *il suo piacere* trascina *ciascuno* : — Trahit *sua quemque* voluptas. (Virg.)

Qui l'aggettivo possessivo *sua* si apporta a *quemque* compimento diretto del verbo latino.

Ognuno ha *le sue abitudini* .... — *Suus cuique* mos est. (Fedr.)

Qui l'aggettivo possessivo *suus* si rapporta a *cuique*, compimento indiretto del verbo latino.

Osservazione. Talvolta il cangiamento dell'ordine nella frase fa unire l'aggettivo *suo*, *sua*, *suoi*, *sue*, ad una proposizione il cui verbo ha per compimento diretto il pronome *lo*, *la*, *le*, *gli*, *li*. In questo caso il pronome non si esprime. Es. :

I concittadini di *Annibale lo* bandirono dalla repubblica; cioè, i *suoi concittadini* bandirono *Annibale* dalla repubblica : — *Sui Hannibalem cives* e republica eiecerunt. (Cic.)

Regola V. *Nabarzanus et Bessus Artabazum orabant ut causam ipsorum tueretur.*

Allorchè gli aggettivi possessivi *suo*, *sua*, *sue*, *suoi*, *loro*, essendo tradotti per *suus*, *a*, *um*, potrebbero rapportarsi ad un' altra parola diversa da quella cui debbano riferirsi si traducono per l'aggettivo indicativo ellittico *ipse*, per evitare ogni oscurità nella frase Es.:

Nabarzano e *Besso* pregavano *Artabazo* di difendere la *loro* causa: — *Nabarzanus* et *Bessus* Artabazum orabant ut causam *ipsorum* tueretur. (Q. Curz.)

Se si dicesse *causam suam* vi sarebbe equivoco, perchè *suam* si potrebbe rapportare egualmente ad Artabazo.

Regola VI. *Deum etsi non videmus, tamen agnoscimus ex operibus eius.*

(Eius indoles est optima.)

Allorchè gli aggettivi possessivi *suo*, *sua*, *sue*, *suoi*, *loro*, non rapportano nè al soggetto nè al compimento del verbo della roposizione in cui si trovano, dovendosi far latini si voltano er *di lui*, *di lei*, *di loro*, e si esprimono col genitivo degli agettivi indicativi ellittici *is*, *ille*, *hic*, ec. Es.:

)uantunque noi non vediamo Dio, pure lo riconosciamo dalle *sue opere*; cioè, dalle *di lui* opere:	Deum etsi non videmus, tamen agnoscimus ex operibus *eius*. (Cic.)

285. Degli aggettivi indicativi ellittici espressi o non espressi in latino.

Regola I. *Is est amicus, qui in dubia re iuvat.*

Gli aggettivi indicativi ellittici, posti come antecedenti del *che* ongiuntivo, si esprimono sempre in latino, allorchè si vuol dae più energia alla frase. Es.:

)*uello* è amico, *che* aiuta nelle avversità:	*Is* est amicus, *qui* in dubia re iuvat. (Plaut.)

Regola II. *Acerbi inimici præstant amicis dulcibus; illi verum sæpe dicunt, hi nunquam.*

(Hic semper ridebat, ille indesinenter flebat.)

Questo, *quello*, allorchè sono opposti l'uno all'altro, si esprinono l'uno con *hic*, e l'altro con *ille*, o tutti e due con *alter* ipetuto. Es.:

nemici fieri sono da preferirsi agli amici indulgenti; *quelli* ci dicono spesso la verità, *questi* giammai:	Acerbi inimici præstant amicis dulcibus; *illi* verum sæpe dicunt, *hi* nunquam. (Cic.)
l discepolo ed il maestro debbono avere per iscopo, *questo* di essere utile, *quello* di profittare;	Discipulo et magistro debet esse propositum, ut *alter* prosit, *alter* proficiat. (Sen.)

Regola III. *Animi dotes corporis dotibus longe præstant.*

Quando gli aggettivi indicativi ellittici *quello*, *quella*, *quel-*, *quelle*, *lui*, *lei*, *loro*, ec. seguiti da un compimento, sono poti in vece di un sostantivo che loro precede, non si traducono

illud, ec.; ma si ripete il sostantivo istesso. Es.:

Le *doti* dell' animo sono assai preferibili a *quelle del corpo;* cioè, alle doti del corpo:	Animi *dotes* corporis *dotibus* longe præstant. (Cic.)
Il giudice si spoglia del *carattere* di amico allorchè veste *quello di giudice:*	Iudex ponit *personam* amici, cum induit *personam* iudicis. (Cic.)

Osservazione. Allorchè il sostantivo ripetuto si trova nello stesso caso che quello del primo membro della frase, come nel precedente esempio, sarà meglio sottintenderlo. Es.:

Le malattie dell'animo non nuocciono meno di *quelle del corpo:*	Non minus nocent animi *ægrotationes quam corporis;* cioè, quam ægrotationes corporis.

Regola IV. *Valetudinem potissimum sustentat temperantia.*

(Valetudo patris me potissimum sollicitat.)

Quando *ciocchè*, ec. si trova nel primo membro della frase, e nel secondo si trova *è* accompagnata da un sostantivo, non si esprime nè *ciocchè* nè *è*. Es.:

Ciocchè sostiene più la salute *si è* la temperanza; cioè, la temperanza soprattutto sostiene la salute:	Valetudinem potissimum sustentat temperantia. (Cic.)

Regola V. *Illud spero me fore immortalem.*

Quando *ciocchè*, ec., si trova nel primo membro della frase, e *si è che*, *si è di*, accompagnati da un verbo, nel secondo membro, *ciocchè*, si esprime con *illud; si è* non si esprime, e *che di* si traduce secondo la natura del verbo della proposizione principale. Es.:

Ciocchè io spero, *si è che* sarò immortale; cioè, io spero *questo di dover esser* immortale:	*Illud* spero, *me fore* immortalem. (Cic.) (v. § 235.)

Regola VI. *Non quod haberem*, ec. *sed quod*, ec.

Non perchè si esprime con *non quod; ma perchè* si esprime con *sed quod;* ed i verbi che seguono *non quod* e *sed quod* si mettono nel soggiuntivo. Es.:

Non perchè io avessi molte cose a scriverti, *ma perchè* assente io volea intrattenermi teco:	*Non quod haberem* magnopere quod ad te scriberem, *sed quod* tecum absens loqui *vellem.* (Cic.)

OSSERVAZIONE 1. Se una delle due proposizioni ha in sè un comparativo, in vece di *quod*, si mette la forma ablativa *quo*. Es.:

Non *perchè* l' uno mi sia *più caro*, dell' altro, *ma perchè*, ec.:	*Non quo* mihi *sit* alter altero carior, *sed quod*, ec. (Cic.)

2. Se la prima proposizione contiene una negazione, *non perchè non* traduce col *non quin*. Es.:

Non *perchè* io *non* sia di altra opinione, *ma perchè*, ec.:	*Non quin* dissentiam, *sed quod*, ec. (Cic.)

REGOLA VII. *Quod ægri omnes non convalescunt, non idcirco ars nulla medicinæ est.*

Non perciò, non per questo; è forse per questo che?, si traducono con *non idcirco, non ideo, ... an idcirco? an ideo?* Es.:

Perchè non tutte le malattie guariscano, *non perciò* si può dire che non vi sia arte salutare:	Quod ægri omnes non convalescunt, *non idcirco* ars nulla medicinæ est. (Cic.)

§ 286. Dell' aggettivo congiuntivo.

REGOLA I. *Animum rege; qui nisi paret, imperat.*

Allorchè i pronomi e gli aggettivi indicativi ellittici *is, ille, hic*, ec. posti come soggetto o come compimento, si rapportano ad un sostantivo precedentemente espresso, si usa in loro vece l' aggettivo congiuntivo *qui, quæ, quod*, che si mette in principio della proposizione. Es.:

Reggi il tuo *animo*; *se esso* non ubbidisce, comanda:	*Animum* rege; *qui* nisi paret, imperat. (Oraz.) — *Qui* sta in vece di *ille*.
Ti dedico il terzo *libro*; se tu *lo* leggerai io ne godrò:	*Librum* tertium tibi dedico; *quem* si leges, lætabor. (Fedr.) — *Quem* sta in vece di *eum*.

REGOLA II. *Tanta vis probitatis est, ut, ec.*

Ciò che, quello che, rapportandosi ad una proposizione intera, si traducono con *quod, id quod*, sottinteso *negotium*, o con *quæ* unito alla parola *res*. Es.:

La forza della virtù è tale che noi la amiamo in quelli che giammai abbiamo veduti, ed anche, *ciò* che è più ammirabile, in un nemico:	Tanta vis est probitatis, ut eam in iis quos nunquam vidimus, vel, *quod* maius est, in hoste etiam diligamus. (Cic.)
Molte città si ribellarono da Ciro; *ciò che* fu causa di molte guerre:	Multæ civitates a Cyro defecerunt; *quæ res* multorum bellorum causa fuit. (Giustin.)

REGOLA III. *Araneæ rete texunt, ut, si quid inhæs erit, conficiant.*

Tutto ciò che, tutto quel che, allorchè si parla di una maniera vaga ed indeterminata, si traducono con *si quis, si quæ, si quid*, ec. Es.:

I ragni tessono le loro tele per uccidere *tutto ciò che* v' incappa:	Araneæ rete texunt, ut, *si quid* inhæserit, conficiant. (Cic.)

OSSERVAZIONE: L'aggettivo congiuntivo *che* preceduto da *quello, quella*, ec., e seguito dal condizionale, si traduce della stessa maniera. Es.:

Promise la mano di sua figlia a *quello che avrebbe portato* le spoglie del provocatore:	Filiæ nuptias despondit, *si quis* provocantis spolia retulisset. (T. Liv.)

§ 287. Degli aggettivi indefiniti ellittici *l'uno*, *l'altro*.

REGOLA I. *Alii gloriæ serviunt, alii pecuniæ.*

(Alii ludunt, cantant alii.)

L'uno, l'altro, gli uni, gli altri, si esprimono con *alius, alia, aliud*, ripetuto quando si parla di più di due. Es.:

Gli uni fatigano per la gloria, *gli altri* pel danaro:	*Alii* gloriæ serviunt, *alii* pecuniæ. (Cic.)
Agli uni manca il coraggio, *agli altri* l'occasione:	*Aliis* animis, *aliis* deest occasio. (Cic.)

REGOLA II. *Sæpe unus ait quod alter negat.*

(Unus ait, alter negat.)

Se non si parla che di due, *l'uno, l'altro* si esprimono con *unus, alter*, o con *alter* ripetuto. Es.:

Spesso *l'uno* afferma ciocchè *l'altro* niega:	Sæpe *unus* ait quod *alter* negat (Sen.)
È da abile maestro eccitare *l'uno* collo sprone, e moderare *l'altro* col freno:	Hoc doctoris intelligentis est *alteri* calcaria adhibere, *alteri* frenos. (Cic.)

REGOLA III. *Procliviores alii ad alios morbos sunt.*

(Alii aliis rebus delectantur.)

Quando *l'uno* è ripetuto e *l'altro* lo è anche, si esprimono con *alius* ripetuto, cosicchè in latino si forma una so-

la proposizione delle due che sono nella frase italiana. Es.:

Gli uni sono soggetti ad *una* malattia, gli *altri* ad *altre* malattie; cioè, *altri* sono soggetti ad *altre* malattie:	Procliviores *alii* ad *alios* morbos sunt. (Cic.)
La natura altro cammino addita *all'uno*, altro cammino *all'altro:*	*Aliud alii* natura iter ostendit. (Sall.)

Osservazione. La stessa regola è da osservarsi per tutti i derivati di *alius*, come *alio*, *alia*, *alias*, *aliter*, *alibi*, *aliunde*, ec. Es.:

Altri, ossia *l'uno* volge la sua cura ad una cosa, *altri*, o sia *l'altro* ad altra:	*Alius alio* curam suam mittit. (Sen.)

Regola IV. *Uterque alterum contemnit.*

Quando il soggetto della proposizione è un pronome *l'un l'altro* si esprime con *uterque*, *nè l'uno*, *nè l'altro* con *neuter*, facendo seguire *uterque* e *neuter* da *alter* che si pone al caso richiesto dal verbo. Es.:

Si hanno in dispregio *l'un l'altro;* cioè, *l'uno*, *e l'altro* disprezzano *l'altro:*	*Uterque alterum* contemnit. (Cic.)
Non si amano nè *l'uno nè l'altro;* cioè, *nè l'uno nè l'altro* amano *l'altro:*	*Neuter alterum* diligit. (Cic.)

Regola V. *Expectant donec alterutrum victoria coronet.*

(Alterutrum ad te mittam.)

O l'uno o l'altro, *l'uno de' due* si esprimono con *alteruter*. Es.:

Attendono insino a tanto che la vittoria *o l'uno o l'altro*, o *l'uno de' due* coroni:	Expectant donec *alterutrum* victoria coronet. (Oraz.)

Regola VI. *Cœpit singulos illicere lupus.*

(Cœpit vesci singulis.)

L'un dopo l'altro, *ciascheduno*, *ciascuno* si traducono con *singuli*, *æ*, *a*. Es.:

Cominciò il lupo a lusingarli *uno per uno*, o sia *l'un dopo l'altro:*	Cœpit *singulos* illicere lupus. (Fedr.)
A mala pena in *ciascun* secolo due esimii oratori fioriscono:	Vix *singulis* ætatibus bini oratores laudabiles existunt. (Cic.)

§ 288. Degli aggettivi indefiniti ellittici *quello de' due che*, ec.

REGOLA I. *Uter fortius pugnabit, vincet profecto.*

Quello de' due che, *quale de' due*, *chi de' due* si traducono con *uter* e'l verbo che vien dopo si pone all'indicativo o al soggiuntivo, secondo che tali aggettivi si trovano o non si trovano fra due verbi. Es.:

Quello de' due che più valorosamente combatterà, sarà al certo vincitore:	*Uter* fortius pugnabit, is vincet profecto. (Cic.)
Contrastavano Galba e Aurelio Cotta *chi* o *chi de' due* dovesse essere in Ispagna mandato incontro Viriato:	Galba et Aurelius Cotta *contendebant uter* adversus Viriatum in Hispania mitteretur. (Val. Mass.) (v. § 273.)

REGOLA II. *Nescio uter utrum fefellerit.*

Dopo *quale de' due* in latino *uter*, l'aggettivo indefinito ellittico *altro* si volta parimenti per *uter*, che si mette al caso richiesto dal verbo della proposizione subordinata; il verbo di cosiffatta proposizione si pone al soggiuntivo, secondo il § 273. Es.:

Non so *chi de' due* abbia ingannato *l'altro:*	Nescio *uter utrum* fefellerit. (Cic.)

REGOLA III. *Utracumque pars vicerit, perituri sumus.*

Qualunque, *qual si sia che*, quando si parla di due soltanto si traduce per *utercumque*, *utracumque*, *utrumcumque*. Es.:

Qual siasi partito riuscirà vincitore, noi periremo:	*Utracumque* pars vicerit, perituri sumus. (Cic.)

§ 289. Degli aggettivi indefiniti ellittici *il primo*, *il secondo*, ec.

REGOLA. *Prior semper ridebat, posterior indesinenter flebat.*

Quando *il primo*, *il secondo* non sono applicati che a due oggetti, il *primo* si traduce per *prior*, il secondo per *posterior*, o tutti e due per *alter* ripetuto. Es.:

Il primo rideva sempre, *l'altro* del continuo piangeva:	*Prior* semper ridebat, *posterior* indesinenter flebat.
Anima e corpo siam noi: *la prima* l'abbiam comune cogli Dei, *il secondo* colle bestie:	Constamus animo et corpore; *alterum* cum Diis commune est, *alterum* cum belluis. (Sall.)

OSSERVAZIONI 1. La stessa regola vale per gli avverbi *prius* e *posterius*. Es.:

Due lettere ho ricevuto da te, risponderò *da principio alla prima:*	Binas a te accepi litteras, respondebo *priori prius*. (Cic.)

2. Qualora si ragioni di più di due, si adopera *primus*.

REGOLA II. *Quidam hodie rident qui cras flebunt.*

Quando *tale* incomincia la proposizione principale e *che* la proposizione incidente, *tale* si volta per *alcuno*, *taluno* e si traduce per *quidam* o per *vi sono alcuni che*, cui corrisponde *sunt qui*. Es.:

Tale ride oggidì *che* piangerà dimane:	*Quidam* hodie rident *qui* cras flebunt. (Prov.)
Tale che comincia bene, finisce male:	*Sunt qui* recte incipiunt, malum habent exitum. (Prov.)

OSSERVAZIONE. Quando *tale*, semplice aggettivo indefinito, può voltarsi per *di questa sorta*, si traduce comunemente per *eiusmodi*, *istiusmodi*, secondo che si piglia in buona o cattiva parte. Es.:

Ammiro *tali* parole	*Eiusmodi* voces demiror. (Cic.)
Stimo poco *tali* cose	*Istiusmodi* res parvi facio. (Cic.)

§ 290. Dell'aggettivo indefinito ellittico *si*.

REGOLA I. *Blanditiæ, etiam cum reiiciuntur, placent*, ec.

(Virtus amatur.)

Allorchè l'aggettivo indefinito ellittico *si*, che manca in latino, è il soggetto di un verbo attivo, si volta l'attivo in passivo, secondo la regola del § 196. Es.:

Le lusinghe piacciono anche quando *si rigettano;* sovente scacciate alla fine *si accolgono;* cioè, nel tempo stesso che *sono rigettate*. . . . esse *sono accolte* alla fine :	Blanditiæ, etiam cum *reiiciuntur*, placent, sæpe exclusæ, novissime *recipiuntur*. (Sen.)
L'emulazione *si incita* dalla lode; o meglio, l'emulazione *è eccitata* o incitata dalla lode :	Æmulatio *excitatur* laude (Quint.)

REGOLA II. *Adolescentiæ non invidetur, imo favetur.*

Se l'aggettivo *si*, è il soggetto di un verbo che debbe esser neutro in latino, questo verbo neutro per una eccezione notabile, si volta in passivo, ma si mette sempre alla terza persona

del sing. e diventa così un verbo impersonale. (v. § 70.) Es.:

Non *s' invidia* la gioventù; al contrario *si favorisce;* ch'è quanto se altri dicesse, non *è portata invidia* alla gioventù; al contrario l'*è accordato il favore:* — Adolescentiæ non *invidetur*, imo *favetur*. (Cic.)

Si vive bene di poco; o sia *l'uomo vive* bene del poco: — *Vivitur* parvo bene. (Oraz.)

Si *ride e si piange* in un punto: — Uno momento *fletur*, *ridelurque*. (Cic.)

Osservazione. Se il verbo è deponente in latino, si volta la frase in attivo o 'l verbo si mette alla terza persona del plurale, sottintendendovi *homines*. Es.:

Si ammira colui che non è mosso dalle ricchezze: — *Admirantur* eum qui non pecunia movetur (Cic.); sottinteso *homines*.

Regola III. *Repelli se homines malunt quam decipi.*

(Amant virtutem.)

Allorchè l'aggettivo indefinito ellittico *si* è il soggetto d'un verbo attivo o neutro. sì fatto aggettivo può voltarsi, 1. per le parole *homines*, *quisque*, colla terza persona del singolare o del plurale; 2. per la prima o terza persona del plurale, con *omnes* o senza; 3. o semplicemente per la seconda persona del sing. Es.:

Si ama piuttosto di avere un rifiuto, che di essere ingannato; cioè, *gli uomini vogliono piuttosto* essere rifiutati, ec.: — Repelli se *homines malunt* quam decipi. (P. Sir.). — *Homines* ordinariamente si sopprime.

Si sovviene sempre de' suoi interessi; cioè, *ciascuno* si sovviene sempre, ec.: — Suam *quisque* rem semper meminit. (Plaut.)

Gli uomini o *sia tutti* odiano l'immemore del beneficio: — *Omnes* beneficii immemorem *oderunt*. (Cic.) - *Omnes* per lo più non si esprime.

Osservazione. *Si dice*, *si narra*, *si riferisce*, si traducono pe' verbi passivi *fertur*, *narratur*, *memoratur*, *perhibetur*, ec. dinanzi ai quali si sottintende *negotium* o *res* o pure per gli attivi *aiunt*, *ferunt*, *narrant*, *memorant*, *perhibent*, ec. a cui sottointendesi *homines*.

Regola IV. *Otiosæ vitæ tædet homines.*

(Homines pœnitet male vixisse.)

L'aggettivo indefinito *si* usato come soggetto de' verbi impersonali *pœnitet*, *pudet*, *piget*, *tædet*, *miseret* si traduce sempre per *homines* che diventa il comp. di tai verbi. (v. § 193.) Es:

Si ha tedio della vita oziosa.......... — Otiosæ vitæ *tædet homines*. (Cic.)

REGOLA V. *Beatus esse sine virtute nemo potest.*

Quando il verbo, di cui l'aggettivo indefinito *si* è il soggetto, è seguito da una negazione, *non* si volta per *niuno*, e si traduce per *nemo*. Es. :

Non si può esser felice senza la virtù; cioè, nessuno può esser felice senza la virtù:	Beatus esse sine virtute *nemo* potest. (Cic.)
Non si ama sinceramente chi si dispregia:	*Nemo* fideliter diligit quem fastidit. (Q. Curt.)

REGOLA VI. *Fidem qui perdit, perdere ultra nil potest.*

(Qui bonum alienum appetit, ec.)

L'aggettivo indefinito *si* preceduto dalle congiunzioni *quando, allorchè*, si volta per *quello che, quelli che*, e si esprime coll' aggettivo congiuntivo *qui*. Es.:

Quando si perde la fede, *non si* può nulla perdere di più; cioè, *quello che perde* la fede, *non può* nulla perdere, ec.:	Fidem *qui perdit*, perdere ultra nil *potest*. (P. Sir.)

REGOLA VII. *Si quis quid iniqui a te petat, nega.*

(Si quis te interroget.)

L'aggettivo indefinito *si*, preceduto dalla congiunzione *se*, si volta per *se alcuno, si quis*, o per la 2.ª persona del sing. Es. :

Se ti *si* domanda qualche cosa d'ingiusto, negala; cioè, *se alcuno* ti domanda, ec.:	*Si quis* quid iniqui a te petat, nega. (Sen.) (v. § 239.)
È difficile che l' amistà sussista, *se si* apparterà dalla virtù; cioè, se ti apparterai dalla virtù, ec.:	Difficile est amicitiam manere, si a virtute *defeceris*. (Cic.)

OSSERVAZIONE. *Si* traducesi parimente per *quis* per *aliquis* dopo le congiunzioni *ubi* tosto, appena, da che; *cum*, quando, allorchè, ec. Es.:

Appena una volta *si* abbia spergiurato, non è più creduto in appresso; cioè, *da che qualcheduno* abbia spergiurato, ec.:	*Ubi quis* semel peieraverit, ei non creditur postea. (Cic.)

REGOLA. VIII. *Quo quis versutior, hoc invisior est et suspectior.*

(Quo quis vitiosior, eo miserior est.)

Quando *più si* è ripetuto, *più si* voltasi per *più che alcuno* e si traduce per *quo quis* o *quo quisque* col comparativo; il se-

condo *più si* traducesi per *hoc*, *eo*, ec. seguito dal compar. Es.:

Più si è furbo, *più si* è odioso e sospetto; cioè, *quanto* alcuno è *più*, ec.: — *Quo quis* versutior, hoc invisior est et suspectior. (Cic.)

Osservazioni 1. La stessa regola si osservi per *più una cosa*, *più una persona*. Es.:

Più una cosa è difficile, *più* è bella; cioè, *quanto una cosa* è più difficile, ec.: — *Quo quid* difficlius, *hoc* præclarius est. (Cic.)

2. Il primo *più si* può anche tradursi per *ut quisque* col superlativo, il secondo *più si*, per *ita* anche con un superlativo. Es.:

Più si è uomo dabbene, *più si* sospetta difficilmente che gli altri sieno malvagi: — *Ut quisque* est vir *optimus*, *ita difficillime* alios esse improbos suspicatur. (Cic.)

Regola IX. *Nimis multos videas homines qui honores appetant.*

Si veggono degli uomini che ed altre locuzioni consimili si traducono per *videas homines*, *videre est homines*, *homines videntur qui*; *si trovano degli uomini che* ed altre locuzioni simili si traducono per *reperias homines*, *reperire est homines*, *homines reperiuntur qui*, e il verbo della proposizione subordinata si pone al soggiuntivo. *Che* sta in vece di *tale che*. (§247.) Es.:

Si veggono molti uomini che aspirano agli onori: — Nimis multos *videas homines qui* honores *appetant*. (Cic.)

Si trovano molte persone che si sono spontaneamente offerte per la loro patria alla morte: — *Inventi sunt multi qui* pro patria ultro se morti *obtulerint*. (Cic.)

Regola X. *Lycurgi temporibus Homerus fuisse traditur.*

(Cervi dicuntur diutissime vivere.)

Allorchè l'aggettivo indefinito *si*, è soggetto de' verbi *dire*, *rapportare*, *credere*, ec., questi verbi possono voltarsi in passivo, dando loro per soggetto quello della proposizione subordinata. Es.:

Si dice che *Omero* esistesse a' tempi di Licurgo; cioè, *Omero vien detto* aver esistito a' tempi di Licurgo: — Lycurgi temporibus *Homerus* fuisse *traditur*. (Cic.)

Si dice che *Zoroastro* il primo osservò diligentemente il corso degli astri; cioè, *Zoroastro* il primo *vien detto* aver osservato, ec.: — *Zoroaster* primus *dicitur* siderum cursus diligentissime spectasse. (Giustin.)

Osservazione. La stessa regola ha luogo per *si dice*, *si crede*, ec. Es.:

Bacco ed Ercole furono, *si dice*, re dell'oriente; cioè, *Bacco* ed *Ercole sono detti* essere stati, ec.: — *Bacchus* ed *Hercules* reges Orientis fuisse *dicuntur*. (Cic.)

Regola XI. *Siciliam fertur (o ferunt) Italiæ quondam adhæsisse.*

(Dicitur cervos diutissime vivere.)

Invece di metter tutto al nominativo come nella regola precedente, si può prendere la terza persona del singolare del presente passivo *dicitur*, *fertur*, *creditur*, ec., e farla seguire da un accusativo e da un infinito, come nel § 231. — *Dicitur*, *fertur*, ec., equivalgono allora a *dicunt*, *ferunt*, ec., *homines*. Es.:

Si riferisce che la Sicilia era attaccata una volta all' Italia; — *Siciliam fertur* (o ferunt) Italiæ quondam *adhæsisse*. (Giustin.)

cioè, è *riferito*, *gli uomini riferiscono*, la Sicilia essere stata attaccata una volta, ec.:

Si dice che Mercurio è l' inventore delle arti: — *Mercurium dicitur* (o dicunt) artium *inventorem esse*. (Ces.)

Osservazione. Secondo questa regola i verbi *si dice*, *si crede*, *si riferisce*, ec., debbono sempre essere espressi quando il verbo della proposizione debbe essere un verbo impersonale.

Si dice che *tu sei* della tua colpa *pentito*: — *Dicitur* te tuæ culpæ *pœnitere*.

Regola XII. *Frustra scientiam docemur, si quidquid audimus præterfluit.*

(Pueri docentur grammaticam.)

Allorchè l' aggettivo indefinito *si* è soggetto de' verbi *insegnare*, *pregare*, *nascondere*, ec. (v. § 184), questi verbi si voltano in passivo, e si dà loro per soggetto il nome della persona *che si prega*, *alla quale s'insegna*, ec. Es.:

Invano *ci s'insegnano* le scienze, se tutto ciò che udiamo svanisce dalla nostra memoria; — Frustra scientiam *docemur*, si quidquid audimus, præterfluit. (Sen.)

cioè, siamo invano *insegnati* in quanto alle scienze se, ec.:

Se *si* potessero celare *a Dio e agli uomini* le nostre azioni, non dovrebbesi neppure commettere nulla di ingiusto; — *Si Deus hominesque* nostras actiones *celari* possent, nihil iniusti tamen facere deberemus. (Sen.)

cioè, *se Dio* e *gli uomini potessero essere tenuti ignari* delle nostre azioni, non dovremmo, ec.:

CAPITOLO I.

DE' PRONOMI.

§ 291. De' pronomi *egli*, *ella*, *lo*, *la*, *lui*, *loro*, ec.

Regola I. *Solon se quotidie aliquid addiscentem senem fieri dicebat.*

(Vulpes negavit se esse culpæ proximam.)

I pronomi *egli*, *ella*, *lo*, *la*, *lui*, *loro*, ec., soggetti o compimenti della proposizione subordinata, si voltano per *sè*, *a sè*, ec., e si esprimono col pronome reciproco *sui*, *sibi*, *se*, allorchè si riferiscono al soggetto della proposizione principale. Es.:

Solone diceva che *egli* invecchiava apprendendo ogni giorno qualche cosa; cioè, *Solone* diceva *sè* invecchiare, ec.:	*Solon se* quotidie aliquid addiscentem senem fieri dicebat. (Cic.)
Un buon padre comprende che tutti i *suoi* figli *gli* appartengono e *lo* riguardano egualmente:	Bonus pater intelligit omnes æque filios *se* attingere ad *se*que pertinere. (Cic.)

Regola II. *Multi gloriam videntur fastidire; reor autem eos*, ec.

(At credo illum mentitum fuisse.)

Se i pronomi *egli*, *ella*, *lo*, *la*, *lui*, *loro*, ec. soggetti o compimenti della proposizione subordinata, non si riferiscono al soggetto della proposizione principale, si esprimono con gli aggettivi indicativi *is*, *ille*, *hic*, ec. Es.:

Molti sembrano disprezzare la gloria; ma io credo che *essi* pensano altrimenti da quel che dicono:	Multi gloriam videntur fastidire; reor autem *eos* aliud sentire, aliud loqui. (Sen.)
Voglio che confidi il fatto tuo *a quello*:	Volo rem *illi* confidas tuam. (Cic.)

Regola III. *Persæ, post mortem Alexandri, non alium qui imperaret ipsis*, ec.

Quando i pronomi *egli*, *ella*, *lo*, *la*, *lui*, *loro*, ec., potrebbero, se fossero tradotti per *sui*, *sibi*, *se*, riferirsi a parola diversa da quella cui debbono riferirsi, si traducono per l'aggettivo dimo-

strativo ellittico *ipse*, onde evitare ogni oscurità nella frase. Es.:

I Persi, dopo la morte d' Alessandro, confessavano che niun altro era stato più degno di comandar *loro*:	*Persæ*, post mortem Alexandri, non alium qui imperaret *ipsis*, digniorem fuisse confitebantur. (Cic.)

Se si fosse posto *sibi*, avrebbe potuto riferirsi ad *alium*.

§ 292. Di *stesso* o *medesimo* congiunto a' pronomi *io*, *tu*, ec.

REGOLA. *Sibi ipse nocet avarus.*

Quando l'aggettivo indicativo ellittico *stesso* unito ai pronomi *io*, *tu*, *se*, *lui*, ec., si riferisce al soggetto del verbo, ed il soggetto debbe essere posto al nominativo, *stesso* si traduce con *ipse*, che si mette al nominativo, e si unisce al corrispondente latino di *me*, *te*, *sè*, *egli*, che segue in quanto al suo compimento le regole de' verbi rispettivi da cui è preceduto. Es.:

L' avaro nuoce *a sè stesso*..........	*Sibi ipse* nocet avarus. (Fedr.)
Gli specchi sono stati inventati perchè l' uomo conoscesse *sè stesso:*	Inventa sunt specula ut homo *se ipse* nosceret. (Sen.)

§ 293. De' pronomi italiani che non si esprimono in latino.

REGOLA I. *Amicus est tanquam alter idem.*

I pronomi *me*, *te*, *sè*, ec., preceduti dalla parola *altro* e seguiti dall' aggettivo indicativo *stesso*, non si esprimono in latino, e la parola *stesso* si traduce con *idem*. Es.:

Un amico è come un *altro sè stesso:*	Amicus est tanquam alter *idem*. (Cic.)

REGOLA. II. *Credo opertere hoc fieri.*

Il pronome *egli*, soggetto apparente d'un verbo impersonale, o adoperato impersonalmente, si tace in latino, eccetto avanti *pœnitet*, *piget*, *pudet*, *tædet*, *miseret*. (v. § 193.) Es.:

Reputo ch' *egli bisogna* che ciò si faccia:	Credo *oportere* hoc fieri. (Cic.)

REGOLA III. *Est Deus qui omnem hunc mundum regit.*

I pronomi *ci*, o *vi*, nelle locuzioni *ci è*, *vi è*, *ci era*, *vi era*,

ec. , non si esprimono in latino, e pel compimento si segue la costruzione del verbo *essere*. Es. :

Vi è un Dio che regge tutto questo mondo ; cioè , *un Dio è* che regge , ec. :	*Est Deus* qui omnem hunc mundum regit. (Cic.)
Vi era anticamente in Efeso *un tempio celebre* di Diana ; cioè , un *tempio era* in Efeso , ec.:	Olim *erat inclytum* Dianæ Ephesiæ *templum*. (T. Liv.)

CAPITOLO IV.

DE' VERBI.

§ 294. Cangiamento dell'attivo in passivo.

Si è osservato nel § 196, come ed in quali circostanze si muta l'attivo in passivo.

REGOLA. *Dicunt a me in exilium eiectum esse Catilinam.*

Si muta l'attivo in passivo tutte le volte che , in una proposizione indeterminata, l'uso dell'attivo darebbe luogo ad un equivoco. Es. :

Si dice che io ho mandato *Catilina* in esilio; cioè, si dice che *Catilina* è stato mandato *da me* in esilio:	Dicunt *a me* in exilium eiectum esse *Catilinam*. (Cic.)

Se Cicerone avesse detto : Dicunt *me* in exilium *Catilinam* eiecisse, *me* e *Catilinam* potendo esser tutti e due soggetto o compimento di *eiecisse* , non si saprebbe se Cicerone abbia mandato Catilina in esilio, o Catilina vi abbia mandato Cicerone. Vi sarebbe dunque equivoco o anfibologia.

§ 295. De' verbi *stare* o *essere per*, *dovere*, *bisognare*, seguiti da un infinito.

REGOLA I. *Iniuriam qui facturus est , iam fecit.*

(Mox profecturus sum.)

Quando i verbi *stare* o *essere per* , *dovere* , seguiti da un infinito, non sono che segni del futuro , non si esprimono in latino ; ma si mette il verbo che li segue al participio in *rus*, *ra*, *rum*, per l'attivo ; in *dus* , *da*, *dum*, per lo passivo. Es. :

Colui che *sta per commettere* una ingiustizia , l'ha già commessa:	Iniuriam qui *facturus est* , iam fecit. (Sen.)
La città *debbe esser saccheggiata* domani ;	Urbs cras *diripienda est*. (T. Liv.)

cioè , la città *è dovente esser saccheggiata* domani :

REGOLA. II. *Vitanda est improba siren, desidia.*

(Comprimendæ sunt libidines.)

Quando i verbi *bisogna*, *si deve*, seguiti dall'infinito di un verbo attivo o passivo, esprimono obbligazione, si volta la frase intiera per lo passivo (§ 196.) col participio futuro passivo *dus*, *da*, *dum*. Se il participio è seguito da un compimento, questo compimento si mette in dativo. Es.:

Bisogna evitare la pigrizia, quella pericolosa sirena; cioè, la pigrizia *è dovente esser evitata:*	*Vitanda est* improba siren, desidia. (Oraz.)
Si deve mantener la parola anche al nemico:	Etiam *hosti* fides *est servanda*. (Cic.)

OSSERVAZIONE. Si usa il medesimo andare per tradurre *aver bisogno* seguito da un infinito passivo. Es.:

L'imperizia della prima età *ha bisogno d'esser guidata* dalla prudenza de' vecchi; cioè, *è dovente essere guidata*, ec.:	Primæ ætatis inscitia senum *regenda est* prudentia. (Cic.)

REGOLA III. *Ante conscientiæ consulendum est quam famæ.*

(Serviendum est Deo.)

Quando i verbi *bisogna*, *si deve*, esprimenti obbligazione, sono seguiti da un verbo neutro o da un verbo attivo senza compimento, queste parole *bisogna*, *si deve*, ed il verbo che le segue, si traducono pel gerundio in *dum* con *est*. Si sottintende *officium*, od ogni altra parola simile. Es.:

Bisogna badare prima alla propria coscienza, che alla propria riputazione; cioè, il dover badare prima alla . . . è *un dovere:* Qui il verbo è neutro.	Ante conscientiæ *consulendum est* quam famæ. (Vell. Pater.)
Si deve deliberare lungo tempo su quel che *si deve decidere* una sola volta:	*Deliberandum est* diu quod *statuendum est* semel. (P. Sir.)

Qui il primo verbo è neutro; il secondo è attivo, ma non è seguito da verun compimento.

OSSERVAZIONE. In vece del gerundio si può far uso de' verbi *oportere*, *debere*, per tradurre i verbi *bisognare*, *doversi*. Es.:

Bisogna ubbidire alle leggi.........	*Oportet* parere legibus. (Cic.)

§ 296. *Tanto è lungi*, ec., *manca assai*, ec., *poco manca*, ec.

Regola I. *Tantum abest ut malum mors sit, ut contra*, ec.

(Tantum abest ut te oderit, ut contra te amet.)

Tanto è lungi che seguito da un altro *che*, equivalente alla frase *non solamente ma ancora*, si volta per *tantum abest* ed i due *che* che lo seguono l'uno nella prima proposizione subordinata, l'altro nella seconda, si traducono tutti e due per *ut* col soggiuntivo. Es.:

Tanto è lungi che la morte sia un male, *che* all' incontro è la fine di tutti i mali:	*Tantum abest ut* malum mors *sit*, *ut* contra malorum omnium *sit* finis. (Cic.)

Osservazioni 1. Può anche tradursi *tanto è lungi che* per *adeo non* coll' indicativo, e tradurre per *ut* col soggiuntivo il *che* della seconda proposizione subordinata. Es.:

Tanto è lungi dall' odiarti, *che* al contrario ti ama:	*Adeo non* te *odit*, ut contra te amet.

2. Può anche voltarsi *tanto è lungi che* per *ben lungi dal* ed esprimersi al modo stesso. Es.:

Te amat *nedum oderit*. (v. § 255.)

3. Finalmente si può tradurre per *non solum*, *sed etiam*; *non modo*, *verum etiam*.

Regola II. *Multum abest ut par sit virtuti gloria.*

(Multum abest ut tuos superes condiscipulos.)

Manca assai si traduce per *multum abest*; *quanto manca* per *quantum abest*; ed *il che* si traduce per *ut* col soggiuntivo. Es.:

Manca assai che la gloria pareggi la virtù:	*Multum abest ut* par *sit* virtuti gloria. (Cic.)

Regola III. *Parum abfuit quin Virgilii scripta ex omnibus bibliothecis amoverit Caligula.*

(Parum abest quin sim miserrimus.)

Poco manca, *manca poco che* si traducono per *parum abest*

e il *che* seguito da *non* si traduce per *quin* col soggiuntivo. Es.:

Poco mancò che Caligola non bandisse le opere di Virgilio da tutte le biblioteche:	*Parum abfuit quin* Virgilii scripta ex omnibus bibliothecis *amoverit* Caligula. (Suet.)

Osservazioni 1. Può anche tradursi *poco manca che* per *tantum non* o per *pene* coll' indicativo. Es.:

Poco mancò che *non* cadde.........	*Tantum non*, o *pene* cecidit.

2. *Pensare*, *bisognare*, *mancare* seguiti da un infinito si voltano per *poco manca che*, ec. e si traducono parimenti per *parum abest quin*, per *tantum non* o per *pene*.

§ 297. *È mestieri che*, *possibile che!*

Regola. *Mene ita miserum esse!*

Quando *è mestieri che*, *possibile che* si trovano in una frase di esclamazione *è mestieri*, *che* si tradurrebbe per *an oportet*, *oportetne; possibile che* si tradurrebbe per *an fieri potest*, *potestne fieri*, non si esprimono nè l'uno nè l'altro in latino. La congiunzione *che* non si esprime neppure (§ 231.): e si fa uso della proposizione infinita, mettendo *ne* dopo la prima parola della frase. Es.:

È *mestieri che* io sia così infelice!	*Mene* ita miserum esse! (Cic.); ch'è quanto dire *oportetne* me ita, ec.
Possibile che gli uomini cangino sì spesso di sentimento!	*Adeone* hominibus immutari sæpe sententiam! (Ter.)

Ch' è quanto dire *potestne fieri* hominibus adeo, ec.

§ 298. Del verbo *andare* preso in un senso vago o imperativo.

Regola I. *Navis ad scopulos allisa est.*

Quando il verbo *andare*, seguito da un infinito, ha un senso vago, ordinariamente non si esprime in latino. Es.:

La nave andò *a rompersi* contra gli scogli; cioè, la nave *si è rotta* contra, ec.:	Navis ad scopulos allisa est. (Giust.)

Regola II. *Ne adulatoribus aure præbeas.*

(Ne existimes.)

Allorchè il verbo *andare* è preso in un senso imperativo, si volta per la frase *io non voglio che; non vogliate*, ec., e si

esprime col *ne* (sottinteso *nolo ut*) al soggiuntivo, o con *noli*, *nolite* coll'infinito. Es.:

Non andar prestando orecchio agli adulatori; cioè, *non voglio che tu* presti orecchio agli adulatori:	*Ne* adulatoribus *præbeas* aures. (Cic.) (v. § 238.)
Non *andare* insuperbendoti delle tue ricchezze:	*Noli* tuis *superbire* opibus. (Cic.)

§ 299. *Esser presso a, vicino a, esser sul punto di.*

Regola. *Ciconiæ, mox abituræ, congregantur in certum locum.*

(Mox oppido potiturus erat.)

Esser vicino a, esser presso a, esser sul punto di, seguiti da un infinito, si traducono ordinariamente con un avverbio che esprime il futuro, come sarebbe *iamiam* o *mox*, e l'infinito che segue si mette nel participio in *rus*, *ra*, *rum*, per lo attivo; in *dus*, *da*, *dum*, per lo passivo. Es.:

Le cicogne *sul punto di partire*, si uniscono in un luogo stabilito:	Ciconiæ, *mox abituræ*, congregantur in certum locum. (Cic.)
Annibale *vicino ad esser posto* in potere de' Romani, bevè il veleno:	Hannibal, *iamiam tradendus* Romanis, venenum bibit. (Eutrop.)

Osservazione. *Esser vicino a, esser sul punto di*, si possono anche tradurre con *in eo esse ut*, col soggiuntivo. Es.:

Milziade *era sul punto di impadronirsi* della città:	Miltiades iam *in eo erat ut* oppido *potiretur* (C. Nip.); cioè, in eo *puncto temporis* erat ut.

§ 300. Del verbo *avere* tradotto pel verbo *uti.*

Regola. *Alexander elquentiæ magistro usus est Anaximene.*

Il verbo *avere*, seguito da un sostantivo che gli serve di compimento, si traduce spesso in latino col verbo *utor*. Es.:

Alessandro *ebbe* Anassimene per maestro di eloquenza:	Alexander eloquentiæ magistro *usus est* Anaximene. (V. Mas.)

§ 301. *Avere della pena, aver bello* o *un bello, avere ardire*, ec. seguiti da un infinito.

Regola I. *Inveterata vitia ægre depelluntur.*

(Ægre id impetravit.)

Provar pena, *non provar pena a*, seguiti dall'infinito,

si voltano per *difficilmente*, *facilmente*, e si traducono con *ægre facile*. Es.:

Si prova pena a sradicare i vizii inveterati cioè i vizi inveterati *difficilmente* si sradicano: — Inveterata vitia *ægre depelluntur*. (Cic.)

Non ho provato pena a *soffrirmi* tal rifiuto: — Hanc ego *facile passus sum* repulsam. (Cic.)

Osservazione. Si può anche far uso delle espressioni *facile est*, egli è facile, *difficile est*, egli è difficile. Es.:

Si prova pena, ovvero egli è difficile a persuadere agli uomini che bisogna abbracciare la virtù pel suo proprio merito: — *Difficile est* hominibus *persuadere* virtutem propter ipsam esse eligendam. (Cic.)

Regola II. *Urnas frustra Danaides plenas ferunt.*

(Frustra vociferaris.)

Aver bello, o *un bello*, seguito da infinito, si volta per *indarno*, e si traduce per *frustra* con l'indicativo, o per *abbenchè* e si trasporta per *quamvis* o *licet* col soggiuntivo. Es.:

Le Danaidi *hanno un bel portare* le loro urne piene; cioè, *portano indarno* le loro urne, ec.: — Urnas *frustra* Danaides plenas *ferunt*. (Sen. T.)

Regola III. *Ausus es hoc ex ore tuo me rogare?*

Avere ardire o *l'ardire*, *la forza*, *il coraggio*, seguito da infinitivo, si volta per *osare* e si traduce per *audere* o *sustinere*. Es.:

Hai avuto l'ardire di chiedermi ciò colla tua bocca; cioè, hai *osato di chiedermi*, ec.: — *Ausus es* hoc ex ore tuo me *rogare*. (Cic.)

§ 302. *Aver la fortuna*, *aver la disgrazia*, ec., seguito da un infinito.

Regola. *Thrasybulo contigit ut patriam liberaret.*

(Mihi contigit ut regem viderem.)

Nelle locuzioni *aver la fortuna di*, *aver la disgrazia di*, seguite da un infinito, il soggetto si muta in compimento coi

verbi *contingere, accidere*; e il *di* si traduce con *ut* al soggiuntivo. Es.:

Trasibolo *ebbe la fortuna di liberare* la sua patria; cioè, toccò a Trasibolo la fortuna di liberar la sua patria: — *Thrasybulo contigit ut* patriam *liberaret*. (C. Nip.)

Milziade *ebbe la disgrazia di dispiacere* ai suoi concittadini; cioè, *accadde a Milziade la disgrazia di dispiacere*, ec.: — Miltiadi *accidit ut* in civium suorum offensionem *veniret*. (C. Nip.)

§ 303. *Non aver niente più a cuore che* o *che di.*

Regola. *Hominum utilitate nihil homini debet esse antiquius.*

Nella locuzione *non aver niente più a cuore che* o *che di*, il soggetto si muta in compimento col verbo *sum* cui si uniscono gli aggettivi *antiquius* o *longius*. Es.:

L' uomo *non deve aver niente più a cuore che* l' utile de' suoi simili; cioè, niente deve essere *più avanti nel cuore umano* quanto l' utile de' suoi simili: — Hominum utilitate *nihil homini* debet *esse antiquius*. (Cic.)

Niente ho più a cuore che di rivederti: — *Nihil mihi est longius quam ut* te revisam. (Cic.)

Osservazione. *Avere a cuore* si traduce anche con *cordi esse*. Es.:

Io ho a cuore di far questo......... — Hoc facere *mihi cordi est*. (Plaut.)

§ 304. *Aver luogo*, ec., seguito da un infinito.

Regola. *Non tibi gaudendi locus est.*

(Tibi non est timendi locus.)

Nelle locuzioni *aver luogo*, *esservi luogo*, *aver ragione*, *non esservi ragione*, seguito da un infinito, si cangia il soggetto in compimento ed il compimento in soggetto col verbo *sum* (v. § 195.), e l' infinito che segue si mette al gerundio in *di*. Es.:

Tu non *hai ragione a rallegrarti*; cioè, *non è a te la ragione di rallegrarti*: — Non *tibi gaudendi locus est*. (Cic.)

Osservazione. Si può anche far uso della frase latina *non est quod* (non est *causa* quod). Es.:

Il savio *non ha ragione d' invidiare* alcuno: — *Non est quod* sapiens cuiquam *invideat*. (Sen.)

§ 305. *Si tratta del, vi va del*, ec.

Regola. *Tua res agitur, paries cum proximus ardet.*

Nella locuzione *si tratta del* e simili, seguita da un nome ovvero da un verbo, il compimento si cangia in soggetto, e'l verbo *si tratta del* e simili si traduce pel passivo di *agere*, che significa, *trattare*, *mettere in quistione*. Es.:

Trattasi del fatto tuo, quando arde la casa del tuo vicino; cioè, il *tuo interesse è posto in quistione*, allorchè, ec.:	*Tua res agitur*, paries cum proximus ardet. (Oraz.)
Si tratta della salute de' nostri confederati:	*Agitur salus* sociorum. (Cic.)

Osservazione. Quando *trattasi del* non contiene l'idea di danni, il compimento si pone all'ablativo con *de*. Es.:

Non mai dobbiamo esser più rispettosi, che quando *trattasi di Dio* nella conversazione:	Nunquam verecundiores esse debemus quam cum *de Deo agitur* in sermone.

§ 306. *Dire*, seguito da negazione.

Regola. *Xenophon negat Persas ad panem adhibere quidquam præter nasturtium.*

Quando il verbo *dire* è seguito da una proposizione incidente che rinchiude negazione od alcuna espressione negativa, la negazione s'incorpora al verbo *dire*, che in simil caso si traduce per *nego*, dir di no, negare. Es.:

Senofonte *racconta* che i Persi *non si cibavano* di altro che di pane con nasturzio:	Xenophon *negat* Persas ad panem adhibere quidquam præter nasturtium. (Cic.)
La volpe *diceva* sè essere ben lontana dalla colpa:	*Negabat* vulpes *se* esse culpæ proximam. (Fedr.)

§ 307. *Portarsi da, comportarsi da.*

Regola. *Nepotem in Astyage magis quam victorem egit Cyrus.*

Portarsi da, seguito da un compimento, si traduce per *agere* coll'accusativo. Es.:

Ciro *si portò* verso Astiage *da nipote* anzi che *da vincitore*;	*Nepotem* in Astyage magis quam *victorem egit* Cyrus.

§ 308. *Mi credo vedere*, o *sembra vedere*, o *mi sembra che*, ec.

REGOLA I. *Videre mihi videor hanc urbem subito flammis concidentem.*

Nelle maniere di dire *credo vedere*, *mi sembra vedere*, *mi sembra che*, *mi pare che* i verbi *credo*, *mi pare*, *mi sembra* si traducono per *videor mihi*. Es.:

Pare a me questa città andare in subite fiamme, o vero *mi pare* che questa città; cioè, *pare a me vedere*, ec.:	*Videre mihi videor* hanc urbem subito flammis concidentem. (Cic.)

REGOLA II. *Tu videris ægrotare.*

Quando *sembra che*, *pare che* sono seguiti da una proposizione incidente, *sembra*, *pare*, si traducono pel passivo di *videre*, cui si dà per soggetto quello della proposizione incidente o subordinata. (v. § 290.) Es.:

Pare che tu sei malato; cioè, *tu sembri* essere malato:	Tu *videris* ægrotare. (Cic.)

§ 309. *Fare*, seguito da un infinito.

REGOLA I. *Audere ultima necessitas cogit.*

Fare, significando *costringere*, *ordinare*, ec., si traduce per *cogere*, *iubere*, ec. Es.:

La necessità *fa* osar tutto..........	*Audere* ultima necessitas cogit. (T. Liv.)
Alessandro *fe' chiamarsi* figlio di Giove; cioè, *ordinò di essere chiamato*, ec.:	Alexander Iovis filium se *appellari iussit*. (Q. Curz.)

OSSERVAZIONE. Ovidio ha fatto uso del verbo *Facere*. Es.:

Ciò mi *fa* piangere....................	Hoc me flere *facit*.

REGOLA II. *Paupertas impulit audax ut versus facerem.*

(Id me impulit ut crederem.)

Quando *fare* significa *obbligare a*, *sforzare a*, ec., i verbi *obbligare*, *sforzare*, ec., si traducono per *impellere*; *a*

può risolversi in *a questo che* e si esprime per *ut* al soggiuntivo. Es.:

L'audace povertà *mi ha fatto fare* de' versi; cioè, mi ha sforzato a questo, che facessi de' versi:	Paupertas *impulit* audax *ut* versus *facerem*. (Oraz.)

REGOLA III. *Si quid acciderit novi, fac ut sciam.*

(Fac ut sciam.)

Quando *fare* significa *fare in modo che* si traduce per *facere, dare operam* e la congiunzione *in modo che* si esprime per *ut* al soggiuntivo. Es.:

Se segua alcuna cosa di nuovo fa ch' io il sappia; cioè, *fa in modo che* io il sappia : (v. § 238. osserv. 2 e 3.)	Si quid acciderit novi, *fac* ut *sciam*. (Cic.)

REGOLA IV. *Quæ hic agantur, ea tu ex litteris meis cognosces.*

(Ex litteris tuis cognovi.)

Quando *fare*, seguito dal verbo *conoscere* ha per soggetto un nome di cosa inanimata, *fare* si sopprime ; il soggetto si cangia in compimento e 'l compimento in soggetto. Es. :

Le mie lettere ti faranno conoscere ciò che qui fassi ; cioè, tu rileverai, conoscerai *delle mie lettere* ciò che qui si faccia:	Quæ hic agantur ea *tu ex litteris* meis *cognosces*. (Cic.)

REGOLA V. *Perpetuo loquitur.*

Non far che, seguito da infinto, cangiasi in *sempre* e corrisponde a *perpetuo, semper* , *indesinenter*. Es.:

Non fa che parlare; cioè, parla del continuo, sempre :	*Perpetuo* loquitur. (Cic.)

OSSERVAZIONE GENERALE. Vi sono ancora molti altri modi di tradurre il verbo *fare*. Ecco le principali.

Farsi ascoltare........................	Facere sibi audientiam. (Cic.)
Farsi dare qualche cosa per forza...	Aliquid vi *o* per vim extorquere. (Cic.)
Far concepire una buona opinione di sè :	Bonam sui *o* de se famam concitare. (Cic.)
Far sperare ad alcuno che, ec.........	Aliquam in spem adducere, ec. (Cic.)
Far pace con alcuno............	In gratiam redire cum aliquo. (Cic.)

§ 310. *Guardarsi bene di o dal.*

Regola. *Non committit vir sapiens ut reipublicæ noceat.*

Guardarsi bene di o *dal*, *non esporsi a*, si traducono per *non committere ut*, col soggiuntivo. Es.:

Il savio *si guarda bene dal nuocere* alla repubblica:	*Non committit* vir sapiens *ut* reipublicæ *noceat*. (Cic.)

§ 311. *Lasciare*, seguito da infinito.

Regola I. *Improbitas nunquam sinit nos respirare.*

(Cantus tui non sinunt me dormiri.)

Lasciare, seguito da infinito, corrisponde a *permettere che* o *permettere di*; si traduce per *sinere* e *che* o *di* si sopprime o si traduce per *ut* al soggiuntivo. (v. §§ 231 238.) Es.:

La malvagità non ne lascia mai respirare; cioè, non *permette* che noi respirassimo:	Improbitas nunquam *sinit nos respirare*.
Lasciami giustificare; cioè, *permetti* che io mi giustifichi:	Sine me expurgem (Ter.); sottintendi *tu*.

Regola II. *Me a bonis probari facile patior.*

Lasciarsi, seguito da infinito attivo, si esprime per *pati*, permettere, e l' infinito attivo si cangia in passivo, al quale si dà per soggetto il reggimento del verbo *lasciare*. Es.:

Io *mi lascio* facilmente *mettere a prova* dai savii; cioè, io permetto facilmente di essere provato, ec.:	*Me* a bonis *probari* facile *patior*. (Cic.)

Regola III. *Quanquam te ipsum expecto, da tamen epistolam.*

Non lasciare di o *da* seguito da infinito, si volta per *frattanto* e si traduce per *tamen*. Es.:

Abbenchè io attenda te stesso, non *lasciare di scrivermi*; cioè, *scrivi* frattanto:	Quanquam te ipsum expecto, da *tamen* epistolam.

§ 312. *Non mancare di*, seguito da infinito.

REGOLA I. *Profecto fortuna in omni re dominatur.*

(Ad illum profecto scribam.)

Non mancare di, seguito da infinito, si volta per *certamente* e si traduce per *profecto*. Es.:

La fortuna non manca di far sentire il suo dominio in ogni cosa; cioè, fa certamente sentire, ec.:	*Profecto* fortuna in omni re *dominatur*. (Sall.)

REGOLA. II. *Memineris adversus infimos iustitiam servare.*

(Memento ut illum moneas.)

Quando *non mancar di*, seguito da infinito, è preso nel senso di *sovvenirsi*, si traduce per *meminisse*. Es.:

Non mancare di osservare la giustizia verso gl' infimi; cioè, *ricordati* di osservare, ec.:	*Memineris* adversus infimos iustitiam *servare*. (Cic.)

§ 313. *Mettersi a* o *mettersi in*, seguito da un infinito.

REGOLA. *Queri cœpit.*

Mettersi a o *in* seguito da infinito vale *imprendere*, e si traduce per *cœpisse*. Quando vi sono più infiniti il verbo si suole sopprimere. (v. § 164.) Es.:

Si mise a lamentare; cioè, *imprese*, *cominciò* a lamentarsi:	*Queri cœpit*. (Fedr.)
David concesse la vita a Saulle; il quale *si mise*, ossia cominciò a confessare il suo fallo, a chiedere perdono, a struggersi in lagrime, ec.:	David vitam Sauli reliquit; qui culpam *fateri*, veniam *precari*, lacrymas *fundere*, ec. (Sulp.Sev.); sottintendi *cœpit*.

§ 314. *Occuparsi in* o *a* o *di*, e simili.

REGOLA. *Athenis Platonem legi iterum.*

Occuparsi in e simili, seguito da infinito, suole per lo più tacersi in latino. Es.:

Mi occupai in Atene *in* leggere nuovamente Platone:	Athenis Platonem *legi iterum*. (Cic.)

§ 315. *Sapere*, seguito da un infinito.

Regola. I. *Ea usus est occasione.*

Quando *sapere* è preso in senso vago, spesso si tace in latino. Es.:

Ei seppe profittare di tal occasione; cioè, *profittò* di tale occasione:	Ea usus est occasione. (Cic.)

Regola. II. *Vix credas quantum errori pateat homo.*

Sapere, adoperato in modo condizionale e seguito da infinito è lo stesso di *a pena* e si esprime per *vix* col presente o perfetto del modo soggiuntivo. Es.:

Mal *saprebbesi* credere quanto l'uomo sia esposto all'errore; cioè, *si crederebbe a pena*, ec.:	*Vix credas* o *vix credideris* quantum errori pateat homo. (Sen.)

§ 316. *Non servire che a*, *venire a* seguito da un infinito.

Regola. I. *Nos pessumdant cupiditates.*

(Hoc dolorem meum exulcerat.)

Non servire che, seguito da infinito, si sopprime o si supplisce con l'avverbio *solamente* e corrisponde in latino a *solum* o *tantum*. Es.:

Le passioni *non servono che a* perderci; cioè, *ci perdono:*	*Nos pessumdant* cupiditates. (Sen.)
Le ricchezze *non servono che a* farci più sciagurati; cioè, ci fanno solo più sventurati:	Divitiæ nos *tantum* efficiunt miseriores. (Sen.)

Regola II. *Væ tibi, si sciero.*

Venire a, seguito da infinitivo, non si esprime ordinariamente in latino. Es.:

Guai a te, se vengo a saperlo........	Væ tibi, si *sciero*. (Marzial.)

CAPITOLO V.

DE' PARTICIPII.

§ 317. De' participii passivi che vogliono il loro compimento al dativo.

REGOLA. *In patriam redii optimo cuique exoptatus.*

Dopo i participii passati del passivo in vece dell'ablativo, si pone meglio il compimento de' verbi al dativo. Es.:

Rivenni alla patria, *dai buoni grandemente desiderato:*	In patriam redii, *optimo cuique exoptatus.* (Cic.)

Optimo cuique, dativo, sta per *ab optimo quoque.*

Abbiamo notato nel § 295, che la regola stessa vale per li participii futuri passivi.

§ 318. De' sostantivi che si voltano per un participio.

REGOLA I. *Non audivit me admonentem.*

Spesso, quando un sostantivo compimento di un verbo è aggiunto ad un aggettivo possessivo, sì fatto aggettivo si tramuta in pronome, e 'l sostantivo si traduce in latino col participio presente attivo che fassi concordare col pronome in genere, in numero e in caso. Es.:

Non ha dato retta *alle mie ammonizioni;* cioè, non ha udito me ammonente:	Non audivit *me admonentem.* (Cic.)
Il concesse *a sua inchiesta, istanza;* cioè, a lui chiedente, o al postulante:	*Postulanti* hæc concessit (Cic.); sottintendi *ei.*

OSSERVAZIONE. Sovente un sostantivo retto da una preposizione si traduce, come pure la preposizione, in un participio presente. Es.:

Il sole col suo *nascere* e *tramontare* compie il dì e la notte; cioè, il sole che nasce e tramonta o sia *nascente* e *tramontante:*	Sol *oriens* et *occidens* diem et noctem conficit. (Cic.)
Ogni male è agevolmente soffocato *al suo nascere;* cioè, ogni male *nascente*, ec.:	Omne malum *nascens* facile opprimitur. (Cic.)

Regola II. *Homerus et Hesiodus fuere ante Urbem conditam.*

Spesso, quando un sostantivo regge un altro sostantivo traducesi in latino pel participio passato passivo e tal volta pel participio presente attivo che si accorda in genere, numero e caso col secondo sostantivo. Es.:

Omero ed Esiodo vissero innanzi *la fondazione di Roma;* cioè, *innanzi Roma edificata:*	Homerus et Hesiodus fuere *ante Urbem conditam.* (Cic.)
Il progredimento dell' abitudine induce famigliarità:	Usus progrediens familiaritatem efficit. (Cic.)

Regola III. *Maxima in eligendis amicis adhibenda est cura.*

Ogni volta che un sostantivo è seguito da un compimento che si riferisce all' avvenire, si volta in latino pel participio futuro passivo, che concorda in genere, numero e caso col sostantivo regolato. Es.:

Bisogna usare la massima cura *nella scelta degli amici:*	Maxima *in eligendis amicis* adhibenda est cura. (Cic.)

Osservazione. Spesso un sostantivo compimento di una preposizione che vuole l'accusativo, si traduce col gerundio in *dum*. Es.:

Durante il giuoco.......................	*Inter ludendum.* (Cic.)
Durante il cammino..................	*Inter eundum.* (T. Liv.)

§ 319. De' verbi di modo infinito che possono tradursi con un participio.

Regola I. *Ubique Deum vides tibi occurrentem.*

(Vidi eum ingredientem).

Dopo i verbi *vedere*, *sentire*, *ascoltare*, *intendere*, *ammirare* ed altri simili, l'infinito italiano si traduce in latino col participio presente attivo, che si fa accordare in genere, in numero ed in caso col compimento di questi differenti verbi. Es.:

Per ogni dove *vedrai Iddio presentarsi* a tuoi occhi; cioè, presentantesi a tuoi occhi:	Ubique *Deum vides* tibi *occurrentem.* (Sen.)

Regola II. *Quod tacitum velis, nemini dixeris.*

Dopo i verbi *volere*, *non volere*, *desiderare*, ec., l'infinito italiano si traduce in latino col participio passato passivo, che

si fa accordare in genere, numero e caso col compimento di questi differenti verbi. Es.:

Non dire a nessuno quel che tu *vuoi tener celato:*	Quod *tacitum velis*, nemini dixeris. (Sen.)
Quello e il più disgraziato degli uomini che *desidera mandar in rovina* la sua patria; cioè, desidera *estinta* la sua patria:	Miserrimus est omnium qui *patriam exstinctam cupit*. (Cic.)

Regola III. *Tiberius militem, ob subreptum pavonem e viridario, occidit.*

Spesso il piucheperfetto dell'indicativo, preceduto da una congiunzione, ed il perfetto dell'infinito preceduto da una congiunzione o da una preposizione, si voltano pel participio passato passivo che si fa accordare in genere, numero e caso col sostantivo che serve di compimento. Es.:

Tiberio fece mettere a morte un soldato *perchè aveva involato un pavone* dal giardino; cioe, a causa di un pavone involato, ec.:	Tiberius militem, *ob subreptum pavonem* e viridario, occidit. (Svet.)
Pietro cadde in sospetto di *aver ucciso Antonio:*	Petrus *occisi Antonii* in suspicionem venit.

Regola IV. *Quam multa non exspectata veniunt.*

Spesso, allorchè un verbo nel modo infinito è preceduto dalla preposizione *senza*, può voltarsi pel participio passato passivo con una negazione, e questo participio si fa accordare in genere, numero e caso col soggetto o col comp. del primo verbo. Es.:

Quante cose succedono *senza essere aspettate;* cioè, quante cose non aspettate succedono:	Quam *multa non exspectata* veniunt. (Sen.)
Non intraprender nulla *senza considerar* prima il tutto lungamente:	*Nihil* fac *non* diu *consideratum*. (Cic.)

Osservazione. Si fa uso anche del participio presente. Es.:

Noi soli tra tutti gli animali beviamo *senza aver sete;* cioè, beviamo *non avendo sete:*	Soli animantium, *non sitientes* bibimus. (Plin.)

Regola V. *Pueris sententias ediscendas damus.*

(Dedit mihi libros legendos.)

Dopo i verbi *dare*, *inviare*, *aver cura*, *intraprendere*, *presentare*, ed altri simili, l'infinito italiano, preceduto dalle prepo-

sizioni *a* e *di*, ec., si volta pel participio futuro passivo che si fa accordare in genere, numero e caso, col compimento diretto di questi differenti verbi. Es.:

Noi presentiamo a' giovanetti *massime ad apprendere*; cioè, massime *che devono essere apprese:*	Pueris *sententias ediscendas* damus. (Sen.)

§ 320. Delle proposizioni che possono voltarsi per un participio.

REGOLA I. *Nullus agenti dies longus est.*

Allorchè in una frase vi ha una proposizione incidente col *che* congiuntivo, il verbo di questa proposizione incidente si traduce spesso pel participio e si mette questo participio nel caso in cui si metterebbe l'antecedente del *che* congiuntivo. Es.:

Nessun giorno è lungo per colui *che fa qualche cosa;* cioè, per l'*uomo facente qualche cosa:*	Nullus *agenti* dies longus est (Sen.); sottinteso *homini*.
Vi è una ricompensa per quello *che onora* Dio:	Deum *colenti* stat una merces. (Fedr.)

REGOLA II. *Darius Charidemum utilia suadentem abstrahi iussit ad capitale supplicium.*

(Civibus ferro necandis victor pepercit.)

Allorchè in una frase vi sono due proposizioni, ed il soggetto della prima è lo stesso che il compimento del verbo della seconda, il verbo della prima proposizione si volta pel participio, e questo participio si accorda in genere, numero e caso col compimento del verbo della seconda proposizione. Es.:

Caridemo dava a Dario utili consigli; Dario *lo fece* trascinare al supplizio; cioè, Dario fece trascinare al supplizio Caridemo *che gli dava* consigli utili:	Darius *Charidemum* utilia *suadentem* abstrahi iussit ad capitale supplicium. (Q. Curz.)
Certuno domandava a Diogene qual cosa invecchiasse più presto fra gli uomini: — Il beneficio, *quegli* rispose; cioè, Diogene *rispose ad un certo che gli domandava*, ec.:	Diogenes *quærenti* quid apud homines celerrime senesceret: — Beneficium, *inquit*. (Cic.)

REGOLA III. *Nilus oblimatos agros incolis relinquit.*

(Urbem captam hostis diripuit).

Se il compimento del verbo di una proposizione subordinata

è lo stesso che il compimento del verbo della proposizione principale, il verbo della proposizione subordinata si volta pel participio che si fa accordare in genere, numero e caso col compimento diretto del verbo della proposizione principale. Es:

Il Nilo abbandona *i campi* agli agricoltori dopo averli ingrassati col suo limo;	Nilus *oblimatos agros* incolis relinquit. (Cic.)

cioè, *i campi ingrassati col suo limo:*

REGOLA IV. *Cogitantes cœlestia, terrena contemnimus.*

Il verbo di tutte le proposizioni subordinate indicate dalle congiunzioni *allorchè, poichè, mentrechè . dopochè , come, quantunque , perchè* , ec., si volta pel participio , allorchè il soggetto di tal verbo è lo stesso che il soggetto o il compimento della proposizione principale. Es.:

Allorchè pensiamo alle cose celesti, *noi* disprezziamo le cose terrene; cioè, *noi pensando* alle cose celesti, disprezziamo, ec.:	*Cogitantes* cœlestia, terrena contemnimus. (Cic.)
Mentre che Quinzio Cincinnato arava il suo campo, *gli* si annunziò che era stato creato dittatore:	*Aranti* agrum *Quintio Cincinnato*, nunciatum est eum dictatorem esse factum. (Cic.)

OSSERVAZIONE. Se il verbo della proposizione subordinata non può voltarsi pel participio, si sopprime la congiunzione ed il verbo. Es.:

Ho difesa la repubblica, *allorchè io era giovine;* e non l'abbandonerò *or che son vecchio;*	Defendi rempublicam *adolescens*, non deseram *senex*. (Cic.)

cioè, *giovane* ho difesa la repubblica, *vecchio* non l'abbandonerò:

§ 321. De' participii che traduconsi in latino con l'ablativo.

REGOLA. *Partibus factis, sic locutus est leo.*

Allorchè un sostantivo o un pronome seguito da un participio non sono il soggetto della proposizione, il sostantivo o il pronome diunita al participio si traducono in latino mettendosi in ablativo, in virtù dell'ellissi di una preposizione, come sarebbe *a*, *cum*, *sub*, ec. Es.:

Le *porzioni essendo fatte*, il leone così parlò; cioè, *dopo fatte le porzioni*, il leone così parlò:	*Partibus factis*, sic locutus est leo (Fedr.); cioè, *a partibus factis*.
Essendo io vivo, ciò non si farà...	*Me vivente*, hoc non fiet (Cic.); cioè, *cum me vivente*.

Osservazioni 1. Questa parte di frase posta in ablativo come abbiam detto, è ciò che chiamasi *ablativo assoluto*, perchè nella costruzione resta indipendente e divisa dal resto della frase.

2. Invece di far uso di questo ablativo, si può usare la congiunzione richiesta dal senso, e quindi voltare la frase; così potrebbe dirsi:

Postquam partes factæ essent, sic locutus est leo.—*Quamdiu* vivam, hoc non fiet.

3. Vi sono molte proposizioni che possono voltarsi pel participio, e che traduconsi con l'ablativo assoluto. Es.:

Abolire il culto di Dio, è lo stesso che distruggere la società tutta; cioè, essendo abolito il culto di Dio, tutta la società è distrutta:	*Pietate* adversus Deum *sublata*, tollitur omnis humana societas. (Cic.)
Se si negano i compensi degli studii, gli studii stessi periscono; cioè, *i compensi* degli studii *essendo negati*, ec.:	*Sublatis* studiorum *præmiis*, studia ipsa pereunt. (Tacit.)
Perchè custodir l'ovile, *dopo perduto il gregge?*	Quid iuvat *amisso* claudere septa *grege*. (Ovid.)
Dopo che lo spirito è uscito, non resta nel corpo sentimento alcuno; cioè, *lo spirito essendo uscito*, ec.:	*Animo elapso*, nullus in corpore residet sensus. (Cic.)
Quando tutte le altre cose sono perdute, la virtù ancor si sostiene; cioè, *essendo perdute tutte le cose*, ec.:	*Perditis omnibus rebus*, virtus ipsa se etiam sustentat. (Cic.)
Il ricco teme di perdere i suoi beni, onde non restar miserabile;	Dives metuit ne, *amissis bonis*, fiat miser. (Cic.)

cioè, teme che *essendo perduti i suoi beni*, non divenga, ec.:

4. Vi sono anche molte locuzioni che si voltano per un participio, e si traducono coll'ablativo assoluto. Es.:

Vivendo io; cioè, essendo io vivo....	*Me vivente*, o *me vivo*. (Cic.)
Giusta i tuoi consigli....................	*Te suadente*, o *te consilii auctore*. (Cic.)
Sotto il regno di Tiberio..............	*Tiberio imperante*. (Tacit.)
Colle lezioni della natura..............	*Docente natura*. (Cic.)
Nel principio della giovinezza.......	*Ineunte adolescentia*. (Cic.)
Secondo il mio giudizio................	*Me iudice*. (Virg.)
Alla mia insaputa........................	*Me nesciente*. (Cic.)
Dopo la morte di Filippo..	*Extincto Philippo*. (Giustin.)

E molti altri simili che lungo sarebbe il riportarli.

§ 322. Del participio presente che manca in latino.

Regola I. *Cicero cum esset consul.* - *Cicerone consule.*

Il participio presente mancando nel verbo *sum* e nella mag-

gior parte de'suoi composti (v. § 32.), si volta nella congiunzione *allorchè*, *quando*, ec., che si traduce con *cum*, o *quoniam*, se il nome unito al participio si rapporta al soggetto della proposizione principale. Nel caso contrario il participio si volta in ablativo assoluto. Es.:

Cicerone, essendo console, salvò la repubblica; cioè, *allorchè Cicerone era console*, *salvò*, ec.:	Cicero, *cum esset consul*, servavit rempublicam.
Essendo Cicerone console (o sotto il consolato di Cicerone), fu scoverta la congiura di Catilina:	*Cicerone consule*, patefacta fuit Catilinæ coniuratio.

Osservazione. Spesso anche i verbi attivi, quantunque abbiano il participio presente latino, si risolvono con la congiunzione *allorchè*, *quando*, ec.

Gli amici di Alessandro, *vedendolo vicino a morire*, gli dimandarono chi destinava per suo erede: — Il più degno, egli rispose;	*Cum* deficere Alexandrum amici *viderent*, quæsivere quem imperii heredem faceret: — Dignissimum, respondit.

cioè, quando i suoi amici videro Alessandro vicino a morire, ec.:

Regola II. *Quod, Deo teste, promiseris, id tenendum est.*

Il participio presente attivo *avendo*, seguito da un compimento, non si traduce in latino, si risolve per *essendo*, e si traduce coll'ablativo assoluto. Es.:

Ciò che hai promesso, *avendo Iddio* per testimonio, bisogna che l'osservi; cioè, *essendo Dio testimonio*:	Quod, *Deo teste*, promiseris, id tenendum est. (Cic.)

§ 323. Del participio passato che manca in latino.

Regola. *Cicero, postquam fuisset consul, in exilium actus est.*

Mancando il participio passato latino al verbo *sum*, ed il participio passato attivo a tutti i verbi attivi e neutri, questi due participii si risolvono con *dopochè*, *allorchè*, *poichè*, ec., che si traducono per *postquam*, *cum*, *quoniam*, ec., se il nome unito al participio si rapporta al soggetto della proposizione principale; nel caso contrario si traducono coll'ablativo assoluto. Es.:

Cicerone *essendo stato* console, fu mandato in esiglio; cioè, *dopo che Cicerone fu console*, fu, ec.:	Cicero, *postquam fuisset consul*, in exilium actus est.
Avendo i Greci *presa* Troja, Enea venne in Italia; cioè, Troja essendo stata presa da'Greci, Enea, ec.:	*Troia* a Græcis *expugnata*, Æneas in Italiam venit. (Giustin.)

Osservazione. Il participio passato attivo esiste ne'verbi deponenti attivi ed in certi verbi irregolari. (v. §§ 56 e 72.) Es.:

Essendosi dimenticato di mangiare, morì di fame:	*Oblitus* cibi, fame consumptus est. (Fedr.)
Avendo ardito di così parlare, eccitò l'indignazione generale:	Loqui sic *ausus*, omnium movit indignationem. (Cic.)

§ 324. Del participio passato passivo che manca in latino.

Regola. *Darius, cum ex Europa in Asiam rediisset, classem quingentarum navium comparavit.*

(Quum Deus ei favisset, consilium perfecit suum.)

Il participio passato passivo che manca in latino a'verbi neutri ed alla maggior parte de'verbi deponenti, si risolve per l'attivo mediante le congiunzioni *dopochè*, *allorchè*, *poichè*, ec., che traduconsi con *postquam*, *cum*, *quoniam*, ec. Es.:

Dario *essendo ritornato* dall'Europa in Asia, allestì una flotta di cinquecento navi; cioè, *allorchè* fu di ritorno in Asia, ec.:	Darius *cum* ex Europa in Asiam *rediisset* classem quingentarum navium comparavit. (C. Nip.)

Osservazioni 1. La stessa regola può osservarsi riguardo a' participii passati de'verbi passivi. Es.:

Dionisio il tiranno, *essendo stato discacciato* da Siracusa, aprì una scuola in Corinto:	Dionisius tyrannus, cum Syracusis *pulsus esset*, Corinthi ludum aperuit. (Cic.)

2. Allorchè il participio passato di un verbo passivo deve tradursi in latino con un verbo deponente, la frase si risolve coll' ablativo assoluto. Es.

Laocoonte accorse *seguito da una gran folla di popolo*; cioè, *seguendolo una gran folla di popolo*:	Laocoon, *magna comitante caterva* decurrit. (Virg.)

§ 325. Participii italiani tradotti in latino con una preposizione.

Regola. *Pro tua prudentia.*

Avuto riguardo, atteso, si traducono in latino colla preposizione *pro* coll'ablativo. Es.:

Avuto riguardo alla tua prudenza:	*Pro tua prudentia.* (Cic.)
Attesa la tua umanità................	*Pro tua humanitate.* (Cic.)

Osservazione. In luogo di *pro tua prudentia* si può dire *quæ tua est prudentia* (Cic.); cioè, *pro prudentia quæ tua est*, in riguardo alla prudenza ch' è in tuo potere. Dicesi ancora *qua es prudentia* (Cic.); cioè, *pro prudentia qua es*.

CAPITOLO VI.

DELLE PREPOSIZIONI.

§ 326. Preposizioni *a, in, da*.

Regola I. *Quem si loquentem audias, dicas prædivitem.*

Le preposizioni *a, in*, avanti l'infinito, se possono risolversi per *se*, si esprimono in latino col *si*, ed il verbo che segue si mette nel presente del soggiuntivo alla seconda persona del singolare o alla terza con *quis* per *aliquis*. Es.:

A sentirlo parlare, tu lo crederesti assai ricco; cioè, *se lo sentissi parlare*, ec.:	Quem *si* loquentem *audias*, dicit prædivitem. (Cic.)
In vederlo, si stimerebbe un uomo il più semplice; cioè, *se alcuno* lo *vedesse*, lo stimerebbe, ec:	Quem, *si quis videat*, simplicissimum iudicet. (Sen.)

Regola II. *Non tu is es qui quid sis nescias.*

(Non is sum qui pedem referam.)

Le locuzioni *esser uomo da*, *esser donna da*, si voltano per *esser quello che*, *esser quella che*, che traduconsi per *is esse qui*, *ea esse quæ*, col soggiuntivo; *qui*, *quæ*, fanno le veci di *ut* e di un pronome. Es.:

Tu non *sei uomo da* non saper quel che sei; cioè, tu non *sei quello che non sai*, ec.:	Non tu *is es qui* quid sis *nescias*. (Cic.)—*Qui* sta in vece di *ut tu*. (§ 247.)

Osservazione. La stessa regola ha luogo per *esser da tanto da*, quando il soggetto è un nome di cosa animata; in contrario *esser da tanto da*, si traduce con *posse*. Es.:

Io non *sono da tanto da* ingannarti:	Non *is sum qui* te fallam. (Cic.)
Tutti i tesori del mondo non *sono da tanto da* poter saziare l'avaro:	*Thesauri quilibet* satiare avarum non *possunt*. (Cic.)

§ 327. Preposizione *dopo*.

Ricola I. *Sub eas litteras recitatæ sunt tuæ.*

Allorchè *dopo* significa *immediatamente dopo*, si esprime con *sub* coll'accusativo. Es.:

Dopo quelle lettere si son lette le tue: — *Sub eas litteras* recitatæ sunt tuæ. (Cic.)

Regola II. *Aiax heros ab Achille secundus.*

(A Cicerone est oratorum facile princeps.)

Allorchè *dopo* esprime il secondo luogo, si esprime per *a* o *ab* coll'ablativo, o per *secundum*, *iuxta*, coll'accusativo. Es.:

Ajace, secondo eroe *dopo Achille*... — Aiax heros *ab Achille* secundus. (Oraz.)

Dopo gli Dei, gli uomini possono esser i più utili agli altri uomini: — *Secundum* o *iuxta Deos*, homines hominibus maxime utiles esse possunt. (Cic.)

§ 328. Preposizione *di*.

Regola I. *Ex omnibus sensibus acerrimus est sensus videndi.*

(Ex omnibus vitiis nullum est maius superbia.)

Di, al principio di una frase, allorchè si può voltare per *tra*, si esprime per *e* o *ex* coll'ablativo, o per *inter* coll'accusativo. Es.:

Di tutti i sensi il più acuto è quello della vista: — *Ex omnibus sensibus* acerrimus est sensus videndi. (Cic.)

Di tutt' i vizii, il più frequente è quello dell'ingratitudine: — *Inter vitia* nullum est frequentius quam ingrati animi. (Sen.)

Regola II. *O te infelicem, qui ultro ad necem cucurreris*

La preposizione *di* seguita da un infinito e stando in luogo di *poichè*, *che*, *mentre*, si esprime con *qui*, *quæ*, *quod* col soggiuntivo: e l'aggettivo congiuntivo in tal caso equivale a *cum* o *quod* seguito da un pronome. Es.:

Quanto sei disgraziato *di aver incontrata* spontaneamente la morte! cioè, tu *che* hai incontrata, ec.: — O te infelicem, *qui* ultro ad necem cucurreris! (Fedr.) — *Qui* sta in vece di *quod tu*. (§ 247.)

REGOLA III. *Plus prodest si pauca præcepta*, ec.

Se la preposizione *di*, seguita da un infinito può voltarsi pel *si* condizionale, si esprime con *si*, e ne segue le regole. (v. § 271.)

È più utile *tenere* pochi precetti di sapienza, *che apprenderne* molti; cioè, *se tu tieni*... *che se* apprendi:	Plus prodest *si* pauca præcepta sapientiæ *teneas*, quam *si* multa *didiceris*. (Sen.)

§ 329. Preposizione *per*, *quanto a*.

REGOLA I. *Ceres pro frugibus, Liber pro vino usurpatur.*

(Pro gladio fustem sumpsit.)

Per, significando *in vece di*, si esprime con *pro* coll'ablativo, o con *loco*, *in loco*, col genitivo. Es.:

Si prende Cerere *per le biade*, e Bacco *per lo vino:*	Ceres *pro frugibus*, Liber *pro vino* usurpatur. (Cic.)
I falsi amici danno lusinghe *per consigli:*	Falsi amici *loco*, o *in loco consilii* adulationem afferunt. (Sen.)

OSSERVAZIONE. *Tener luogo*, seguito da un compimento, si traduce della stessa maniera. Es.:

Gli Dei hanno voluto che il precettore *tenesse luogo* di padre:	Dî præceptorem voluere *parentis* esse *loco*. (Giov.)

REGOLA II. *Extant benefactis præmia, peccatis supplicia.*

(Vitæ tuæ metuebam.)

Quando *per* significa che un'azione, o una cosa si fa a vantaggio o svantaggio di chicchesia, non si esprime in latino, ed il suo compimento si mette al dativo. Es.:

Vi sono premii *per le azioni buone*, e pene *per le cattive:*	Extant *benefactis* præmia, *peccatis* supplicia. (Cic.)
La vita è lunga *per l'infelice*, breve *per l'uomo felice:*	Est vita *misero* longa, *felici* brevis. (P. Sir.)

REGOLA III. *In eo multæ erant ut in homine Romano litteræ.*

Per in senso di *avuto riguardo a*, ec., si esprime con *ut* con la preposizione *in* o senza la stessa, e si sottintende *id potest esse*. Si può anche tradurre *per* con *pro* coll'ablativo. Es.:

Avea molta letteratura *per un Romano:*	In eo multæ erant *ut in homine Romano* litteræ (Cic.); cioè, ut *id poterat esse* in homine Romano.
Era abile *per quel tempo*........	Erat *pro illis temporibus* eruditus. (Cic.)

Regola IV. *Ego vero sum paratus ad omnia audenda.*

Per e *quanto a*, seguiti da'pronomi *me*, *te*, *noi*, *voi*, ec., o da un sostantivo, nel principio di una frase, si voltano per *ma*, e si esprimono con *vero*, *autem* che si mettono dopo i pronomi o'l sostantivo. Questi pronomi e questo sostantivo diventano il soggetto o il compimento del verbo che li segue. Es.:

Per me, son pronto a tentar tutto; cioè, *ma io* son pronto, ec.:	*Ego vero* sum paratus ad omnia audenda. (Sall.)—Qui il pronome *me* è divenuto il soggetto del verbo latino.
Quanto a Crisippo, io lo stimo; cioè, *ma io* stimo *Crisippo*:	*Chrysippum autem* facio. (Cic.) — Qui il sostantivo è divenuto il compimento del verbo latino.

§ 330. Preposizione *senza*.

Regola. *Horatius Cocles transnatat Tiberim, nec arma dimittit.*

(Exiit, nec fores clausit.)

La preposizione *senza*, seguita da un infinito, quando la frase che precede non è nè negativa nè interrogativa (§ 271.) si volta per *e non*, e si esprime con *nec*. Es.:

Orazio Coclite passa il Tevere a nuoto *senza lasciare* le armi; cioè, *e non* lascia le armi:	Horatius Cocles transnatat Tiberim, *nec* arma *dimittit*. (Flor.)

Osservazione. Vi sono molte altre maniere di tradurre la preposizione *senza* seguita da un infinito, ecco le principali.

I. *Senza* tradotto con un sostantivo derivato dal verbo. Es.:

Senza *esitare*; cioè, senza *esitazione*:	Sine *cunctatione*. (Cic.)
Senza *piangere*........................	Sine *lacrymis* (Cic.)
Senza *temere*........................	Sine *metu*. (Cic.)
Senza *dubitar* di cosa alcuna; cioè, senza alcun *dubbio* o *sospetto*:	Sine ulla rei *suspicione*.(Cic.)
Senza *dissimulare*........................	Sine *dissimulatione*. (Cic.)
Senza *badare*........................	Per *imprudentiam*.(Cic.)

II. *Senza* tradotto con un aggettivo. Es.:

Passar la notte senza *dormire*	*Insomnem* ducere noctem. (Virg.)
Senza *offender* la fedeltà	*Salva fide*. (Cic.)
Senza *trar profitto*..................	*Nullo emolumento*. (Cic.)
Senza *sdegnarsi*....................	*Æquo animo*.(Cic.)

III. *Senza* tradotto con un participio. Questo participio si mette in nominativo, o più spesso in ablativo. Es.:

Uno stato non può esistere *senza aver* leggi:	Lege *carens* civitas constare non potest. (Cic.)
Senza scherzo..............................	*Amoto ludo.* (Oraz.)
Senza tardare	*Nulla interposita mora.*(Giustin.)
Senza aver terminato l'affare........	*Infecto negotio.*(Ces.)
Senza aver riguardo alla sua dignità:	*Nulla* illius dignitatis *habita ratione.* (Cic.)

IV. *Senza* tradotto con un avverbio. Es.:

Senza far mostra di nulla.............	*Dissimulanter.* (Cic.)
Senza pensarci...........................	*Temere, imprudenter.*(Cic.)

CAPITOLO VII.

DEGLI AVVERBI.

§ 331. Avverbi di maniera tradotti con un aggettivo.

REGOLA. *Bella sæpe improvisa nascuntur.*

Allorchè un avverbio di maniera o di qualità sta in vece dell'attributo in una proposizione, si esprime elegantemente in latino coll'aggettivo corrispondente. Es.:

Le guerre nascono spesso *inaspettatamente;* cioè, nascono spesso *inaspettate:*	Bella sæpe *improvisa* nascuntur. (Cic.)
Colui che ha nociuto *imprudentemente* merita perdono:	Veniam meretur qui *imprudens* nocuit. (Quint.)

§ 333. Degli avverbi di affermazione *tuttavolta*, *pure*, *nondimeno*, ec.

REGOLA I. *Plurimis exemplis usus es, et iis quidem illustribus.*

Gli avverbi *tuttavolta, pure, nondimeno*, posti tra due aggettivi il di cui senso offre qualche diversità, si traducono in latino coll'aggettivo indicativo *is* unito all'avverbio *quidem*, o

semplicemente coll'aggettivo indicativo *idem*, *eadem*, *idem*. Es:

Hai fatto uso di numerosi esempii e *tuttavolta* degli eccellenti; cioè, e di *quelli anche* eccellenti:	Plurimis exemplis usus es, et *iis quidem* illustribus. (Cic.)
Nessun'uomo può esser traditore e *tuttavolta* (o *anche*) amico:	Nullus homo potest esse proditor *idemque* amicus.

REGOLA II. *Quidquid honestum est, idem est utile.*

L'avverbio *anche*. *ancora* si traduce elegantemente in latino con *idem*, o con *ipse* preceduto dalle congiunzioni *et* o *etiam*. Es:

Tuttociò che è onesto è *anche* utile; cioè, *lo stesso* è utile:	Quidquid honestum est, *idem* est utile. (Cic.)
A Vespasiano successe Tito suo figliuolo che ebbe *anche* il nome di Vespasiano:	Vespasiano Titus filius successit, qui *et ipse* Vespasianus dictus est. (Eutr.)

REGOLA III. *Timeo Danaos et dona ferentes.*

Lo stesso avverbio *anche* si traduce spesso in latino con *et*, con *vel* o con *quidem* invece di *etiam*, allorchè si vuole affermare vieppiù. Es.:

Temo i Greci *anche* quando portano de'donativi:	Timeo Danaos *et* dona ferentes. (Virg.)
Il merito trionfa *anche* sopra i malvagi:	Merita vincunt *vel* malos. (Sen.)

REGOLA IV. *Scelerati ne spirare quidem sine metu possunt.*

(Eum ne vidi quidem.)

Quando l'avverbio *anche* è preceduto o seguito da *nè*, si esprime con *quidem*, e *nè* si esprime con *ne*, mettendo tra il *ne* e *quidem* la parola della frase sopra la quale si vuole chiamare l'attenzione. Es.:

I delinquenti non possono *nè anche* respirare senza paura:	Scelerati *ne* spirare *quidem* sine metu possunt. (Cic.)
Non bisogna adirarsi *nè anche* contra i nemici:	*Ne* inimicis *quidem* irascendum est. (Sen.)

REGOLA V. *De aliis fortasse non item erit.*

(Non item de Romanis.)

Lo stesso (preso avverbialmente per *allo stesso modo*), quando non è accompagnato dalla congiunzione *che*, si traduce con *item*. Es.:

Non sarà forse *lo stesso* degli altri:	De aliis fortasse non *item* erit. (Cic.)

REGOLA VI. *Imo ei acclamatum est.*

Ed anche, stando in vece di *che anzi* si esprime in latino con *imo*, *quinimo*, *quin et*, *quin etiam*. Es.:

Il suo sentimento piacque, *ed anche* fu accolto con acclamazione:	Placuit eius sententia, *imo* ei acclamatum est. (Plin.)
Scrivo tutto il giorno *ed anche* la notte:	Toto die scribo, *quin etiam* noctibus. (Cic.)

§ 333. Dell'avverbio *ora* ripetuto.

REGOLA. *Nubes modo congregantur, modo digeruntur.*

Ora ripetuto si traduce con *modo* o con *nunc* ripetuto. Es.:

Le nuvole *ora* si aggruppano, *ora* si dileguano:	Nubes *modo* congregantur, *modo* digeruntur. (Sen.)
Il cielo *ora* è piovoso, *ora* è sereno:	Aer *nunc* pluvius, *nunc* serenus est. (Sen.)

§ 334. Avverbi d'interrogazione.

REGOLA I. *An est ullum malum peius turpitudine?*

Se l'interrogazione è positiva, si fa per mezzo degli avverbi *an*, *num*, *numquid*, che si mettono avanti la prima parola della frase, o per mezzo di *ne*, che si mette dopo questa prima parola; ma, se l'interrogazione è negativa, si fa per mezzo di *annon*, *nonne*, al principio della proposizione. Es.:

Avvi male peggior del disonore?.....	*An est* ullum malum peius turpitudine? (Cic.)
Non vogliono forse i poeti vivere dopo la lor morte?	*Nonne poetæ* post mortem vivere volunt? (Cic.)

REGOLA II. *Unusne mundus est, an plures?*

Allorchè l'interrogazione ha luogo in due membri di frase separati dalla congiunzione *o*, si fa con *ne* pel primo membro, e con *an* pel secondo. (v. § 271.) Es.:

Vi ha un solo mondo o più?	Unus*ne* mundus est *an* plures? (Cic.)

OSSERVAZIONE. Si può sottintendere *ne* nel primo membro della frase, o esprimerlo solamente nel secondo. Es.:

È tua la colpa o mia?	Tua est *an* mea culpa? (Cic.)
Son dessi schiavi o liberi?	Servi liberi*ne* sunt? (Sen.)

REGOLA III. *Uter nostrum popularis est, tune an ego?*

(Uter est doctor, tune an frater?)

In una interrogazione, *chi de' due*, *quale de' due*, si esprimono con *uter*; la congiunzione *o* si esprime con *ne* nel primo membro della frase, e con *an* nel secondo. (v. § 271.) Es.:

Chi di noi *due* è l'amico del popolo *tu od io?* — *Uter* nostrum popularis est, tu*ne an* ego?

OSSERVAZIONI 1. *Ne* può mettersi dopo *uter*. Es.:

Chi de'due avrà la meglio, tu *o* il tuo collega? — Uter*ne* vincet, tu *an* collega? (Cic.)

2. Dopo *utrum* può sottintendersi *ne* nel primo membro della frase. Es.:

Quale delle due cose ameresti meglio le forze del corpo o l'energia dello spirito? — *Utrum* corporis *an* malles ingenii vires? (Sen.) — Invece di *utrumne*.

REGOLA IV. *Sunt hæc tua verba necne?*

Allorchè il secondo membro della frase è formato dalle parole *o no*, il primo non piglia avverbio interrogativo; *o no* si esprime con *necne*. Es.:

Sono queste tue parole *o no?*...... — Sunt hæc tua verba *necne?* (Plaut.)

§ 335. Della maniera con cui rispondesi alle frasi interrogative.

REGOLA I. *Pedibusne venisti? Ita profecto.*

(Num dormis? Non dormio.)

Se la frase è affermativa, la risposta si fa in latino, o con uno degli avverbi di affermazione *ita, sane, etiam*, ec., o con la ripetizione della parola principale dell'interrogazione, e questa è spessissimo il verbo. Es.:

Sei tu venuto a piedi? *Sì* certo...... — Pedibusne venisti? *Ita* profecto (Plaut.); sottinteso *veni pedibus.*

Vostro padre è partito *solo? Sì*..... — An pater abiit *solus? Solus* (Ter.); sottinteso *abiit pater.*

Ammetti tu che la natura è governata da un Dio? *Sì*: — *Dasne* a Deo naturam regi? *Do* sane. (Cic.)

REGOLA II. *An tu hæc non credis? Non.*

(Annon vidisti regem? Non vidi.)

Se la frase è negativa, la risposta si fa in latino con gli av-

verbi di negazione *non*, *minime*, *vero*, ec., o colla ripetizione del verbo ed una negativa. Es.:

Non credi tu questo? *No*........	An tu hæc non credis? *Non*. (Ter.)
Non è tuo fratello in casa? No.......	Nonne *est* frater intus? *Non est*. (Ter.)

§ 336. Dell' avverbio di dubbio *forse*.

REGOLA. *Haud scio an tueri difficilius sit quam quærere.*

L'avverbio di dubbio *forse* si traduce in latino elegantemente con *haud scio an*, *nescio an*, col soggiuntivo. Es.:

Forse è più difficile il conservare che l'acquistare:	*Haud scio an* tueri difficilius sit quam quærere. (T. Liv.)

§ 337. Dell'avverbio di rassomiglianza *come*.

REGOLA I. *Imitemur optimum quemque, exempli causa, Fabricium, Curium*, ec.

Come, significando *per esempio*, e seguito da un nome, si traduce per *exempli causa* o *gratia*, e per rapporto al nome si seguono le regole di concordanza o di compimento indicate dalla sua posizione nella frase. Es.:

Imitiamo i migliori cittadini, *come* Fabrizio, Curio, Camillo.	Imitemur optimum quemque, *exempli causa*, Fabricium, Curium, Camillum. (Cic.)

REGOLA II. *Minos sedet arbiter Orci.*

Come, significando *in qualità di*, e seguito da un nome, non si esprime in latino, come neppure si esprime dopo i verbi *pensare*, *credere*, *risguardare*, ec. Es.:

Minosse siede *come giudice* nell'inferno:	Minos sedet arbiter Orci. (Prop.)
L'uomo sdegnato *risguarda come un delitto* anche un consiglio:	Iratus etiam *facinus* consultum putat. (P. Sir.)

§ 338. Degli avverbi *a forza di*; *malgrado*.

REGOLA I. *Multis precibus veniam impetravit.*

(Multo labore doctus evasit.)

A forza di, seguito da un sostantivo o da un infinito, si traduce per gli aggettivi *multus*, *assiduus*, ec., che si fanno accordare in genere, numero e caso con l'infinito che si risolve pel

sostantivo che contiene il significato corrispondente. Es.:

Ha ottenuto il suo perdono *a forza di* preghiere; cioè, con molte preghiere:	*Multis precibus* veniam impetravit. (Cic.)
A forza di studiare notte e dì diventiamo dotti; cioè, a forza di *assiduo studio:*	*Assiduo labore* docti evadimus. (Cic.)

REGOLA II. *Sapiens nihil facit invitus.*

(Id invitus fecit.)

Malgrado, seguito da un nome di persona o da un pronome, si traduce per l'aggettivo *invitus*, e si seguono, riguardo a questo aggettivo, le regole di concordanza o di compimento indicate dalla sua posizione nella frase. Es.:

Il saggio non fa niente suo *malgrado:*	*Sapiens* nihil facit *invitus.* (Cic.)
La nostra ombra *ci* segue nostro *malgrado:*	*Nos* umbra sequitur *invitos.* (Sen.)

REGOLA III. *Gloriæ te, Cæsar, esse avidissimum, quamvis sis sapiens, non negabis.*

(Illum, quamvis clamitaret, interfecit.)

Malgrado, seguito da un nome di cosa, si volta per *quantunque*, *quamvis*, ed il nome si traduce pel verbo corrispondente, che si mette al soggiuntivo. Es.:

Tu non negherai, o Cesare, che, *malgrado la tua* saviezza, non sii avidissimo di gloria; cioè, *quantunque tu* sii saggio:	Gloriæ te, Cæsar, esse avidissimum, *quamvis sis sapiens*, non negabis. (Cic.)

CAPITOLO VIII.

DELLE CONGIUNZIONI.

§ 339. Del *che* comparativo, preceduto da *altrettanto*, *più*, ec., e seguito da *chiunque*, *persona del mondo*, ec.

REGOLA I. *Tam sum amicus reipublicæ, quam qui maxime.*

(Tam prudens est, quam qui maxime.)

Dopo gli avverbi *altrettanto*, *più*, ec., e dopo l' avverbio *quanto*, e la congiunzione *che*, le locuzioni *persona del mon-*

do, *chiunque siasi*, *qualunque altra cosa*, si traducono con *qui maxime*, *quod maxime*, ec. Es.:

Io sono amico della repubblica *più che qualunque altra persona del mondo*: — *Tam* sum amicus reipublicæ, *quam qui maxime* (Cic.); cioè, quam qui *est* maxime *amicus*.

I Germani hanno riguardo degli auspici *più che qualunque altra nazione del mondo*; cioè, quanto quelli che ne hanno il più grande: — Auspicia, *ut qui maxime*, observant Germani (Tac.); cioè, ut qui *observant* maxime auspicia.

Osservazione. Invece di *maxime* si può far uso di un aggettivo in grado superlativo. Es.:

Questo dono mi sarà *più* grato, *che qualunque altra cosa del mondo*: — Tam mihi gratum id erit munus, *quam quod gratissimum*. (Cic.)

Regola II. *Senectus tantum honorabatur Lacedæmone, quantum ubi maxime.*

Dopo gli avverbi *tanto*, seguito da *quanto* dopo *più*, ec., seguito dalla congiunzione *che*, la locuzione *in qualunque altro luogo*, si traduce con *ubi maxime*. Es.:

La vecchiaja era *tanto* onorata in Isparta, *quanto in qualunque altro luogo*: — Senectus *tantum* honorabatur Lacedæmone, *quantum ubi maxime* (Cic.); sottinteso *honorabatur*.

Il coraggio era stimato in Roma *più chè in qualunque altro luogo del mondo*: — Virtus Romæ *pluris* fiebat *quanti ubi plurimi* (Cic.); sottinteso *fiebat*.

Regola III. *Domus celebratur mea, ut cum maxime.*

(Tam piger est, quam cum maxime.)

Se dopo gli avverbi *altrettanto*, *così*, *più*, ec., e la congiunzione *che*, si trova l'avverbio di tempo *mai*, questo si esprime in latino con *cum maxime*. Es.:

La mia casa è *più* frequentata *che mai*: — Domus celebratur mea, *ut cum maxime* (Cic.); sottinteso *celebratur*.

§ 340. Della congiunzione *che* preceduta da *così*, *tanto*, ec.

Regola. *Vacandum est tum metu, tum iracundia.*

(Philosophi tum veteres, tum recentiores.)

Quando la congiunzione *che*, preceduta da *così*, *tanto*, ec., senza che vi sia paragone, è seguita da ogni altra parola fuorchè

da un verbo, allora *così*...*che*, *tanto* si traducono con *tum* ripetuto, o con *qua* ripetuto, o ancora con *cum*...*tum*, ec. Es.:

Bisogna essere scevro *così* del timore, *che* dello sdegno:	Vacandum est *tum* metu, *tum* iracundia. (Cic.)
Scipione trionfava de' suoi nemici *tanto* colle armi, *che* co' beneficii:	Scipio hostes vincebat *qua* armis, *qua* beneficiis. (T. Liv.)
I filosofi *tanto* antichi, *che* moderni, hanno riconosciuto un Dio:	Philosophi, *cum* recentiores, *tum* veteres, Deum confessi sunt. (Cic.)

Osservazioni 1. *E*, ripetuto,—*se*.....*a più forte ragione*,—*non solamente*.....*ma ancora*, si esprimono nello stesso modo. Es.:

Pochi uómini sono celebri *e* per l'avita gloria *e* per la loro propria:	Pauci sunt insignes *qua* paterna gloria, *qua* sua. (Cic.)
Se la dissimulazione è biasimevole riguardo le altre cose, *a più forte ragione* ripugna coll'amicizia:	Cum omnium rerum vitiosa simulatio est, *tum* amicitiæ maxime repugnat. (Cic.)
La pace *non solamente* è deliziosa, *ma* è *anche* salutevole:	Pax *cum* iucunda, *tum* etiam salutaris est. (Cic.)

2. *Non solamente*......*ma ancora*, si traducono anche per *non solum non tantum*, *non modo*....*sed etiam*. Es.:

Si deve scegliere un luogo giovevole *non solo* al corpo, *ma ancora* a' costumi:	*Non solum* corpori, *sed etiam* moribus, saluber locus eligendus est. (Sen.)

§ 341. Del *che* preceduto da *tanto è vero*.

Regola. *Adeo rara est amicitia fidelis.*

Se la congiunzione *che* è preceduta da *tanto è vero*, la locuzione *tanto è vero* si risolve per *tanto* e si traduce con *adeo*, *usque adeo*. Es.:

Tanto è vero che l'amicizia fedele è rara; cioè, *tanto* un'amicizia fedele è rara:	*Adeo* rara est amicitia fidelis. (Cic.)

§ 342. Della congiunzione *che* preceduta da *chi*; - da *che*; - da *quale*; - da *qualche*; - da *per quanto*; da *ogni*, avverbio.

Regola I. *Quicumque es, homines adiuva.*

La congiunzione *che*, preceduta da *chi*, e seguita dal verbo *essere*, non si esprime in latino; *chi* si traduce per *quicumque*, *qualiscumque*, o *quisquis*, ed il verbo si mette all'indicativo. Es.:

Chi che tu sii, ajuta i tuoi simili...	*Quicumque es*, homines adiuva. (Cic.)

Regola II. *Quidquid facis, respice ad mortem.*

La congiunzione *che* preceduta da *che* e seguita da un verbo non si esprime in latino: *che* si traduce per *quodcumque*, *quidlibet*, *quidquid*, ed il verbo si mette all'indicativo od al soggiuntivo. Es.:

Checchè tu faccia, pensa alla morte:	*Quidquid facis* respice ad mortem. (Sen.)
Checchè tu faccia fallo secondo le tue forze:	Quidquid agas, age pro viribus. (Cic.)

Regola III. *Amicos in omni fortuna, quæcumque est o sit, tuere.*

La congiunzione *che* preceduta da *quale*, preso in un senso generale, e seguita dal verbo *essere*, non si esprime in latino; *quale* si traduce per *quicumque*, *quilibet* o *quisquis*, ed il verbo si mette all'indicativo o al soggiuntivo. Es.:

Difendi i tuoi amici in ogni fortuna, *qual ch'essa sia:*	Amicos in omni fortuna, *quæcumque est o sit*, tuere. (Cic.)

Regola IV. *Quantuscumque sit Alexander, unus homo est.*

(Quantacumque sit eius memoria, multa tamen obliviscitur.)

La congiunzione *che* preceduta dall'aggettivo *quale*, preso in un senso particolare, e seguita dal verbo *essere*, non si esprime in latino: *quale* si traduce per *quantuscumque*, se la cosa può dirsi *grande* o di *lunga durata;* per *quantuluscumque*, se la cosa può dirsi *piccola* o di *corta durata:* il verbo si mette sempre al soggiuntivo. Es.:

Qualche pur *sia* Alessandro, non è che un sol uomo:	Quantuscumque sit Alexander, unus homo est. (Q. Curz.)

Regola V. *Quantumvis sis doctus, multa tamen nescis.*

La congiunzione *che* preceduta da *per quanto*, considerato come avverbio, e da un aggettivo od uno avverbio, non si esprime in latino; l'avverbio *quanto si voglia*, *per quanto* si traduce con *quantumvis* o *quanticumque* se l'aggettivo deriva da un verbo di stima, di prezzo o di valore; il verbo si mette al soggiuntivo. Es.:

Per quanto dotto che tu sii, ignori pertanto molte cose:	*Quantumvis sis doctus*, multa tamen nescis. (Sen.)
Per quanto stimabile che sia la dottrina, la virtù la supera di molto:	*Quanticumque sit æstimanda* doctrina, multo præstat virtus. (Sen.)

Osservazione. Allorchè l'avverbio *per quanto* o *quanto si voglia* è seguito dagli aggettivi *grande* o *piccolo*, si traduce per *qualuscumque*, e *quantuluscumque*, come si è detto nella regola 4.

§ 343. Della congiunzione *che* preceduta da *non*.

Regola I. *Arbores tantummodo per stirpes aluntur suas.*

Non....che, significando *solamente*, si eprimono con *solum*, *tantum*, o *solummodo*, *tantummodo*, o più elegantemente, coll' aggettivo *solus*, che si fa accordare in genere, numero e caso colla parola principale della frase. Es.:

La vita degli alberi *non* è mantenuta *che* dalle loro radici; cioè, è solamente mantenuta, ec.:	Arbores *tantummodo* per stirpes aluntur suas. (Cic.)
La lode *non* si deve *che* alla *virtù*; cioè, è dovuta alla *virtù sola*:	Laus *solæ virtuti* debetur. (Cic.)

Regola II. *Philosophia nihil est aliud quam studium sapientiæ.*

(Nihil aliud, nisi togam, sumpsit.)

Se non... che significando *nessun'altra cosa che*, si esprime con *nihil aliud quàm*, *ac* o *atque*, con *nihil aliud nisi*, o semplicemente con *nihil nisi*. Es.:

La filosofia *non* è altro *se non che* l'amore della sapienza; cioè, *non* è *altra cosa che* l'amore della sapienza:	Philosophia *nihil* est *aliud quam* studium sapientiæ. (Cic.)
Che farà nelle tenebre colui *che* non teme altro *se non che* il testimonio ed il giudice?	Quid faciet is homo in tenebris qui *nihil* timet *nisi* testem et iudicem? (Cic.)

§ 344. Della congiunzione *che* nel principio di una frase.

Regola. *Appetitus rationi pareant.*

(Abeat proditor.)

La congiunzione *che*, nel principio di una frase che contiene un' idea di ordine, d' invito, ec., non si esprime il latino, ed il verbo che segue, si mette al soggiuntivo, sottintenden-

dovi *oportet ut*, *hortor ut*, ec. Se include negazione, si esprime con *ne*. Es.:

Che gli appetiti *ubbidiscano* alla ragione; cioè, bisogna che gli appetiti ubbidiscano, ec.:	Appetitus rationi *pareant* (Cic.); cioè, *oportet ut* appetitus pareant.
Che si *taccia* colui che ha fatto un beneficio, e lo *pubblichi* colui che l'ha ricevuto:	Qui dedit beneficium *taceat*, *narret*, qui accepit. (Sen.)
Che la liberalità *non sia* al disopra delle nostre forze:	*Ne* maior *sit* liberalitas quam facultas. (Cic.)

Osservazioni 1. Invece del soggiuntivo si può usare l'imperativo o l'infinito con *noli*, *nolite*. Es.:

Che la salvezza del popolo *sia* la suprema legge:	Salus populi suprema lex *esto*. (Cic.)
Che non si pretenda ciocchè non può farsi; cioè, non vogliate fare, ec.:	*Nolite* id *velle* quod fieri non potest. (Cic.)

2. L'imperativo italiano si traduce dello stesso modo. Es.:

Contento de' tuoi beni, *non desiderar* quelli degli altri:	Tuis bonis contentus, *ne concupiscas* aliena. (Fedr.)

§ 345. Della congiunzione *che* preceduta da *piaccia a Dio*, ec.; sottinteso avanti *possa io*, ec.

Regola I. *Utinam veris domum hanc amicis impleam!*

La congiunzione *che* preceduta da *piaccia a Dio*, *piacesse a Dio*, si volta per *io bramo che* e si esprime con *utinam* col soggiuntivo, sottintendendovi *opto*. Lo stesso è di *possa io*, *possa tu*, ec., stando in luogo di *io bramo che*, ec. Es.:

Piacesse a Dio che io empissi questa casa di veri amici!	*Utinam* veris domum hanc amicis impleam! (Fedr.); cioè, *opto utinam impleam* domum, ec.
Possa io rivederti ben presto!	*Utinam* te brevi *revisam!* (Cic.); come se fosse, *opto utinam* te *revisam*.

Osservazione. *Utinam* è composto da *uti* o *ut* e da *nam*, come *quisnam* da *quis* e da *nam*, ec. (v. § 25.)

Regola II. *Ne vivam, si aliter scribo ac sentio.*

La congiunzione *che* seguita da' verbi *morire*, *vivere*, ec.; nel principio di una frase, si volta per *io voglio piuttosto*, *io*

bramo, e si traduce con *ne* se vi è negazione; con *ut* sottinteso, se vi è affermazione. I verbi *vivere* e *morire* si mettono al soggiuntivo. Es.:

Che io non viva, se scrivo altrimenti di quel che la penso; cioè, *bramo di non vivere se*, ec.:	*Ne vivam*, si alter scribo ac sentio! (Cic.); cioè, *opto ut* ne vivam, ec.
Che io muoia, se abbondono i miei dritti!	*Moriar* si a meo iure decedo! (Cic.); cioè *opto ut* moriar, si, ec.

§ 346. Del *di* che sta in vece di *che* dopo *esser permesso*, ec.

REGOLA. *Tibi licet esse quieto.*

Dopo i verbi *licere*, esser lecito o permesso, e *dare*, dare, concedere, il *di* che sta invece di *che* non si esprime in latino, secondo la regola data al § 231. Ma siccome i verbi *licere* e *dare* vogliono il loro compimento indiretto in dativo, l'attributo della preposizione subordinata si mette per tale ragione in dativo. Es.:

Ti è permesso *di* stare *tranquillo*; cioè, è permesso che tu sii tranquillo:	*Tibi* licet esse *quieto*. (Plaut.)
La natura *ci* ha accordato *a tutti di esser felici*:	Natura *beatis omnibus esse* dedit. (Oraz.)

§ 347. *A misura che*, ec. tradotto con un ablativo.

REGOLA. *Crescente ætate*, *crescunt et vitia.*

A misura che, *in proporzione che*, risoluti talvolta con *per quanto*, si traducono per lo più coll'ablativo assoluto. Es.:

A misura che cresce l'età, crescono i vizii; cioè, *accrescendosi l'età*, ec.:	*Crescente ætate*, crescunt et vitia. (Cic.)

§ 348. Della congiunzione da supplirsi avanti l'imperfetto o il piuccheperfetto del soggiuntivo.

RRGOLA. *Vita brevis est*, *quamvis supra mille annos exeat.*

Allorchè l' imperfetto o il piuccheperfetto del soggiuntivo si trovano nel principio di una frase senza la congiunzione *che*, bisogna supplirvi la congiunzione *ancorchè*, *supposto*

che, ec., che traducesi con *quamvis*, *licet*, *etiamsi*, col soggiuntivo. Si fa uso anche del participio futuro in *rus*, *ra*, *rum*, al quale si unisce *sim* o *essem*. Es.:

La vita è breve, *andasse* pure al di là di mille anni; cioè, *ancorchè* andasse al di là, ec.:	Vita brevis est, *quamvis* supra mille annos exeat. (Sen.)
Fossi pure deriso, non mi discosterò dalla verità:	Licet irridear verum non deseram. (Sen.)
L'ingiuria, non nocesse pure ad alcuno è sempre un'ingiuria.	Iniuria, *etiamsi* neminem *læsura sit*, iniuria tamen est. (Cic.)

§ 349. Della congiunzione *poichè* tradotta con *quippe, qui, utpote qui, ut qui*, ec.

Regola. *Adulator non facile agnoscitur, quippe qui etiam adversando sæpe assentetur.*

La congiunzione *poichè* si traduce elegantemente con *quippe*, *utpote*, *ut*, seguiti da *qui* aggettivo congiuntivo. Questo aggettivo diventa il soggetto della proposizione subordinata, il di cui verbo si mette al soggiuntivo. Es.:

Difficilmente si distingue l'adulatore, *poichè* ci adula spesso anche contraddicendoci:	Adulator non facile agnoscitur, *quippe qui* etiam adversando sæpe *assentetur*. (Cic.)

§ 350. Della congiunzione *se*.

Regola I. *Quod si me lyricis vatibus inseres, sublimi feriam sidera vertice.*

Se in principio di una frase, si risolve talvolta per *che se* e si traduce con *quod si* coll' indicativo o col soggiuntivo. (§ 271.) Es.:

Se tu mi annovererai tra i poeti lirici, m'innalzerò fino alle stelle:	Quod si me lyricis vatibus inseres, sublimi feriam sidera vertice. (Oraz.)

Regola II. *Si domi sum, foris est animus, sin autem foris sum, animus domi est.*

Ma se, *se non*, *se al contrario*, *se non altrimenti*, in principio di una proposizione subordinata, si traducono con *sin autem*, *sin minus*, *sin secus*, *sin aliter*. Es.:

Se io sono in casa, il mio spirito è fuora, *ma se* sono fuora, il mio spirito è in casa:	Si domi sum, foris est animus, *sin autem* foris sum, animus domi est. (Plaut.)

CAPITOLO IX.

DELLE INTERJEZIONI.

§ 351. Spiegazione di alcune interjezioni.

Si sogliono annoverare tra le interjezioni alcune espressioni ellittiche, come *hercules*, *hercule*, *hercle*, *mehercules*, *mehercule*, *medius fidius*. I seguenti esempi ne faranno conoscere il valore e l'uso.

Al certo queste cose esistono;........ *Hercules* hæc quidem exstant. (Cic.) cioè, queste cose esistono, Ercole mi aiuti: Ercole era invocato qual Dio della verità.

Certo che io lo soffrirò facilmente: *Hercule* id facile patior (Cic.); cioè, *Hercule iuvante*, coll'aiuto di Ercole. *Hercule* è un accorciamento di *Hercules*.

Dirò *al certo* la verità................. *Mehercules* vera dicam (Cic.); cioè, *Hercules me iuvet*, che Ercole mi aiuti.

Sì al certo, la giustizia e la buona fede rinascono: *Mehercule* reviviscunt iustitia et fides (Cic.); cioè, *Hercule me iuvante*.

Certo che lo dirò mio malgrado...... *Medius fidius*, invitus dicam (Cic.); cioè, *Dius fidius me iuvet*, che il Dio della buona fede mi aiuti, Ercole era questo Dio.

FINE DELLA SINTASSI.

APPENDICE PRIMA

PER LA

ETIMOLOGIA.

REGOLA I. *Si deve dare ai vocaboli il significato genuino.*

LA principale avvertenza che debbe aversi nell'Etimologia si è di non dare ai vocaboli un significato alieno dalla origine, o straniero.

Agli studiosi giovanetti che bramano perfezionarsi nella cognizione del latino linguaggio consigliamo di tener presente la classica opera del Cellario l'*Antibarbaro III. pag. 155.*, ove è registrata una serie di vocaboli cui erroneamente si dà un significato peregrino. Superfluo sarebbe qui riportarla, mentre alcun non vi è che non abbia a mano quella operricciuola. In Napoli ha vista la luce nella edizione di Ausonio Popma *De differentiis verborum;* pe'tipi di Porcelli. Due altri pregiabili trattati su questo particolare sono quello di Francesco Vavassore *de vi et usu quorumdam verborum tum simplicium tum coniunctorum*, con l'altro *de ludicra dictione;* stampati per cura di Gio. Erardo Kappio in Lipsia 1722 in-8.° Gio. Federico Gronovio e Pietro Burmanno letterati chiarissimi con molta penetrazione han fatto conoscere man mano nelle loro opere e ne'dotti comenti ai classici latini qual sia il significato genuino e quale lo spurio delle parole, con che potrebbe ben ampliarsi quel catalogo del Cellario.

REGOLA II. *Bisogna fuggire i vocaboli che ripugnano all' Analogia grammaticale.*

Ben disse Giulio Cesare, parlando della lingua latina: *Tanquam scopulum sic fugias inauditum atque insolens verbum.* Si evitino i vocaboli nuovi, e fuori d'uso, come il nocchiero guardasi di urtare gli scogli.

I Lessicografi hanno con detrimento della buona latinità dato il dritto di cittadinanza a molti vocaboli, coniati dalla turba degli scolastici, de'chiosatori, de'giureconsulti e de' padri della chiesa, benchè ripugnanti all' indole della lingua latina. Noi ne noteremo alcuni per esempio.

E contra ripugna all'analogia la quale non permette che una preposizione regga un' avverbio. Gli antichi latini dicevano *contra*, o *contra ea*, *e contrario*, ed *e contraria parte.* V. il Cellario *Antibarb. p. 20.*

Extrinsecus ed *Intrinsecus* aggettivi, non meno che *Extrinsece ed Intrinsece* avverbi sono barbarismi; mentre all'avverbio *secus*, onde son formati, fassi prendere la forma di aggettivo, e quella poi di un altro avverbio *sece.* Sicchè i veri avverbi sono *extrinsecus* ed *intrinsecus*, e gli aggettivi *exterior* ed *interior.*

Pientissimus non leggesi mai negli antichi autori; solo rinviensi nelle iscrizioni presso Gruterop. 410. 1., 421. 4., ec.

Uxoratus per *maritus* è del volgo, ma contra l'analogia, mentre giammai da un sostantivo come *uxor* nasce un aggettivo come *uxoratus*.

Æquanimiter ed *Amicabiliter* sono dello stesso conio; mentre l'analogia non permette che da' sostantivi *animus* ed *amicus* si facciano gli avverbi *animiter*, ed *amicabiliter*; elegantemente però dicesi *æquo animo*, *æquissimo animo*, ec.

In præsentiarum è una di quelle locuzioni che sebbene ripugni all'analogia, pure incontrasi negli autori del secolo d'oro e di argento, in Catone cioè, in Fannio, in Nipote, in Tacito, in Apulejo ed in Minucio Felice. È meglio però usare la locuzione *nunc*, *nunc temporis*.

Meliorare e *Deteriorare* sono voci barbare e nuove. Si può in cambio usare la frase *meliorem reddere; peiorem* o *deteriorem facere*.—Così pure *Matricula* per *album, index*.—*Advocare* per *causam agere*, *adesse reo in periculo*.—*Canonizare* per *in cœlitum numerum referre*.—*Apostata* per *religionis veræ desertor*, *qui patriam religionem eieravit*.—*Æquipollere* per *æquari*, *æquiparari* ec. ec. sono vocaboli che offendono la purita del latino linguaggio e devono fuggirsi.

Regola III. *Accuratezza nella inflessione de' vocaboli.*

Benchè non vi sia alcuno che ignori i modelli delle declinazioni de' nomi, e delle coniugazioni de' verbi, pure non debbonsi trasandare alcune necessarie osservazioni, le quali o sono critiche, e qui non appartengono, o grammaticali. Tali sono le seguenti.

I. *Ambo* e *Duo* fanno all' accusativo plurale mascolino *ambo* e *duo* non *ambos* e *duos*, presso i migliori autori. Es.:

Præter duo *nos*. (*Cic. VII. Fam. 25.*)-Duo *parietes dealbare*.(*Id. ibid. 29.*)

Vos duo *delegi*. (*Id. VII. Att. 29.*)

Si duo *præterea tales Idea tulisset*. (*Virg. XI. Æn.* 285.)

Qui ambo *reges adeant*. (*Sallust. Jug. 21.*) Simili esempi leggonsi negli scrittori dell'aurea età.

II. Quante volte dopo *si*, *ut*, *ne*, *nisi*, *sive*, *quo*, ec., siegue *quis* per *aliquis*, deve sempre osservarsi la declinazione di *aliquis*. Es.:

Si qua *exercitatio dicendi*; non *si* quæ *exercitatio*. (V. Grammatica Sintassi. § 238. Osserv. 1.)

III. Il verbo deponente *revertor* ne' migliori autori come Cicerone, Cesare Livio prende la forma attiva nel preterito, *revertit*, *reverterunt*, *revertisse*. Asconio Pediano, Fedro e Valerio Massimo i primi usarono *reversus est*. In Cornelio Nipote *Themist.* 5 pur leggesi *reversus est*, ed in Tacito *Ann. XII. 21.*: *Non sum dimissus ad te, sed reversus*. Si osservi che fu anticamente in uso l' una e l'altra forma attiva e deponente, *reverto* e *revertor*, come *diverto e divertor*, *præverto* e *prævertor*; sebbene più frequentemente si usò la deponente nel presente e ne' tempi da questo derivati, e l'attiva nel passato. Ottimo poi è il participio *reversus*. V. Cellario *Antibarb. p. 15. e cur. poster. p. 167*.

Regola IV. *Accuratezza nell uso delle particelle.*

Grand' è l'eleganza che concilia alla lingua latina il buon uso delle particelle. Consideriamone soltanto talune.

Orazio Tursellino ha scritta una eccellente operetta intitolata *de particulis Latinæ Linguæ*, arricchita di dottissime aggiunte da Tomasio, e Schwarzio, edizione di Lipsia 1709 e 1719 in-8.° Così per esempio si noti che:

I. *Communiter* non è lo stesso di *vulgo*, come presso noi *in comune, indivisamente*, non è lo stesso di *volgarmente, comunemente*. *Iste Roscius omnia cum Chrysogono* communiter(non vulgo)*possidet*. (*Cic. pro Rosc. Am.* 37.)

II. *Hactenus* ed *Adhuc* differiscono, chè il primo dicesi di luogo, il secondo di tempo. *Sed hæc hactenus*(*Cic. XIII. Att.* 21.), Ma basta finqui, fino a questo punto.-*Qua pugna nihil* adhuc *nobilius*(*C. Nepos Miltiad.* 5.), Pugna la più famigerata fino a questo tempo, finora.— Talvolta però si confondono. *Dispecta est et Thule, quam* hactenus *nix et hiems abdebat*(*Tacit. Agric.* 10.), Fu scoperta anche l' Islanda coperta fin' allora di neve e ghiaccio.

III. *Iuxta* non è lo stesso che *secundum*. È errore quindi *iuxta Homerum, iuxta divinum oraculum*. *Iuxta* propriamente parlando ora è preposizione, e sta in vece di *prope, post*, ora è avverbio in vece di *æquali modo*. Quindi si dice bene: *Sepultus* iuxta *viam Appiam* (*C. Nepos Attic.* 22:), Seppellito lungo, presso la via Appia.—*Æstum hiememque* iuxta *ferens* (*Mela* 119.), Sopportando egualmente il caldo e'l freddo.—*Litteris Græcis et Latinis* iuxta *eruditus*(*Sallust. Iug.* 95.), Versato egualmente nella letteratura greca e latina. — Quindi con eleganza dicesi *iuxta ac, iuxta atque, iuxta cum*. Gli esempi sono frequentissimi in Cicerone, Livio e Sallustio.

IV. *Quamvis* non deve promiscuamente usarsi per *etsi, tametsi, licet*, poichè è una contrazione di *quantumvis*. Si può quindi usare nel caso in cui può risolversi per *quantumvis*. Es.:

Quamvis *ille niger*, quamvis *tu candidus esses*. (*Virg. XI. Ecl.* 16.)

V. *Quandoque* è diverso da *nonnunquam*, ma è lo stesso di *quandocumque, si quando, quoties, quotiescumque, tunc, quum*. Es.:

Et idem — Indignor quandoque *bonus dormitat Homerus*(*Hor. Art. p.* 59.), cioè *si quando dormitat*.

VI. La differenza tra *quod* ed *ut*, e'l retto uso di queste due fondamentali parole è conosciuta da pochi. Bisogna vedere, se il verbo della proposizione principale è causa dell'azione del verbo della proposizione subordinata, allora deve usarsi *ut* o *cur, quia*, ec. Quando poi l'azione del verbo della proposizione principale è simultanea, anteriore, o posteriore all'azione espressa dal verbo della proposizione subordinata, il verbo della proposizione subordinata si mette nel presente, passato, o futuro dell'infinito, o si risolve con *quod* all'indicativo. (V. Grammatica Sintassi §§ 231 e seguenti). Es.:

Frequenter hortatus es, ut *epistolas, si quas paullo curatius scripsissem*, colligerem (*Plin. ep. I.* 1.); *Ut colligerem*, e non *colligere*, poichè l'esortazione doveva esser la ragione *cur colligeret*. Dirassi bene;

Tanta in me extant merita tua, ut *ingrato mihi vivendum, moriendumque* videatur; poichè la grandezza de' beneficii era causa perchè dovea morire da ingrato. Al contrario deve dirsi: *Spero eum haud dissimilem* futurum; poichè la semplice speranza non era cagione del dover esser quello a sè simile. Erroneamente perciò dicesi *sequitur quod*, usandosi sempre dagli antichi *ut*. (V. Cicerone *Parad. III.* e *de Fato* 12.)

APPENDICE SECONDA

PER LA

SINTASSI.

SINTASSI VIZIOSA.

Non è qui nostro proposito ripetere tutte le regole della Sintassi date nella parte seconda della nostra grammatica; ma soltanto notare qualche sintassi viziosa, che non si evita facilmente da' giovani. A tal uopo sono le osservazioni seguenti.

I. *Evadere* secondo i buoni grammatici si costruisce con due nominativi uno avanti, ed un altro dopo; così: *Tu evades doctus;* ma dicesi anche con più eleganza: *Tu evades in virum doctum.* Sia quindi la regola: *Evadere* si costruisce col nominativo di persona, e l' accusativo di cosa, retto dalla preposizione *in;* cioè se parlasi di persona è necessario mettere il nominativo, se di cosa l'accusativo con *in.* Es.:

Iuvenis evasit *indolis regiæ.* (*Liv. II.29.*)-T. Albucius *perfectus Epicureus* evaserat. (*Cic. in Brut. 95.*) Al contrario: *Hæc licentia* evadet in aliquod malum. (*Ter. Adelph. III. 4.*) Notando *evadere* la meta che s' intende toccare, si unisce bene con la preposizione *in* e con gli avverbi della Domanada *qua*, ossia di moto a luogo. Huccine, *Micipsa pater, beneficia* evasere? (*Sallust. Iug. 14.*)—*Heri semper lenitas verebar* quorsum evaderet. (*Ter. Andr. I. 2. 4.*)

II. I verbi di stimare vogliono l'accusativo, e'l genitivo. Ma erroneamente tra questi si annovera *curo;* quindi è un solecismo il dire: *Parvi hoc curo:* dicendosi dagli antichi: *Parum hoc curo.* (*Cellar. Antibarb. p. 234.*)

III. Talora la costruzione per l' uso esige l'accusativo, o l' ablativo, regolato dalla preposizione, quando porterebbe al dativo, e viceversa. Quindi viziosa, ed ignota ai latini è la sintassi: *communicare cui;* dovendosi dire *communicare cum quo*, o *inter quos.* (*Cic. I. Fam. 7.*, e *pro P. Quint. 4.*) Nè buon latino è *conciliare cum aliquo*, usandosi sempre dagli antichi *conciliare alicui.*-Erronea è pure la costruzione di *Incumbere libris*, nel significato di *studiare*, piacendo sempre agli antichi la sintassi di: *Incumbere in studia, in curam, in rempublicam, ad laudem, ad reipublicæ salutem, ad bellum.* V. gli esempi raccolti dal Cellario *Antibarb. p. 227.*

IV. *Ut*, *ne*, *quo*, *quin*, *an*, non si uniscono mai col futuro del soggiuntivo; ma questo cambiasi nel participio in *rus* con *sim*, *essem*, ec. Non si dica quindi: *Nescio an venerit*, ma *nescio an venturus sit.* (V. Grammatica Sintassi § 271 parte IV. del *Si* dubitativo regola II. e III.)

V. Se *iubeo* si unisce all' accusativo di persona deve mettersi l' infinito attivo, altrimente il passivo. Così rettamente dicesi per esempio: *Librum adferri iussit:* al contrario: *Servulum* iussit librum *adferre.* Non

sono però solecismi, ma di uso assai raro, le locuzioni *habeo tibi, iubeo ut*. (*Cellar. Antibarb. p. 258.*)

VI. Gli aggettivi non debbonsi unire alla cieca con gl' infiniti, perchè è costruzione greca, un pretto grecismo. I latini in vece per lo più usavano il gerundio, o la congiunzione *ut* al soggiuntivo, secondo il senso; così: *Cupidus discendi* (non discere); *facile ad intelligendum*, o *intellectu; dignus qui*, o *ut laudetur; mirabile visu*.

VII. Si è osservato che Cicerone in un periodo dubitativo non ha ripetuto mai *an*: ma nel primo membro del dubbio ha posto *utrum*, o la enclitica *ne*, nel secondo *an*. Es.:

Alexandro utrum *perseveraret* an *abiret satis incerto*. (*Q. Curt. III. 4.*) — Se poi sono tre i membri del dubbio, nel primo si mette *ne*, nei seguenti *an*. *Quæro abs te*, (1) *iine qui postulabant indigni erant qui impetrarent?* (2) an *iste non commovebat pro quo postulabant?* (3) an *res ipsa tibi iniqua videbatur?* (*Cic. pro Rosc. Am. 51.*)

VIII. Nell'uso delle preposizioni non dobbiamo mai appartarci dall'esempio e dall' uso degli antichi. Così non è elegantemente detto *versari circa aliquam rem*; meglio *versari in aliqua re*, secondo Cicerone. Anche quando *versari* ponesi per *circumagi, vexari, agi*, vuole la stessa costruzione con *in*. Es.:

Semperne in sanguine, ferro, fuga versabimur? (*Sallust. Iug. 14.*) —Così pure attivamente: *Versat nos cura*; e *Qui minus argutos versat furor iste poetas*, disse Orazio *II. Ep. 2. 90.* — Così pure mal direbbesi: *Ita comparatum est cum hac re*. Più elegantemente disse Cicerone *Amic. 28.*: *Ita ratio comparata est vitæ naturæque nostræ*. — *Ita comparata natura omnium hominum* disse Terenzio *Heaut. III. 1. 97.*

Tale è anche la frase: *ita se res habet cum hoc*.

SINTASSI ORNATA.

Niun grammatico prendesi la pena di dar regole sulla sintassi ornata. Questa riguarda la situazione delle parole, i pleonasmi, le ellissi, e finalmente le variazioni grammaticali dello stile. Di ciascuna materia parlerassi separatamente.

§ 1. Se esistono regole certe su la situazione delle parole.

Riguardo alla situazione delle parole, sebbene il genio del latino linguaggio è tale che in esso l'ordine de'vocaboli non va soggetto a severe regole come nelle altre lingue, non però debbe conchiudersi non esister regole intorno all'ordine delle parole in latino, e ch'è lo stesso situar le parole in uno od in un altro modo.

Gia. Lodovico Strabeo *de elect. et colloc. verb. 1. 4. p. 184* con poco buon senso scrisse: *In oratione nulla verbo propria sedes est, nullus certus et immutabilis locus, nullus unquam sic fuit destinatus or-*

do, ut eius mutatio deformis et inelegans esset. In quale errore sia caduto quell' uomo per altro dotto può dimostrarsi da ciò, che quello stesso ordine delle parole che sarebbe in verso tollerabile, renderebbe, usato in prosa, il discorso confuso e disarmonico. Per esempio Orazio *Carmin. IV. Od. 15. 1. e 2.* disse:

Phœbus volentem prælia me loqui
Victas et urbes, increpuit, lyra.

Se alcuno in prosa, serbato lo stesso ordine, dicesse: *pater volentem servos filium occidere, miseras et ancillas, castigavit, gladio;* non farebbe al certo ridere? È chiaro quindi che nel latino idioma vi è un ordine certo nelle parole, ed esistono delle regole dall' osservanza delle quali molta eleganza e chiarezza si concilia alla favella del Lazio.

A provare di vantaggio che turbato l' ordine delle parole nel più eloquente passo di Cicerone, sparisce tutta la bellezza e grazia, si prenda il principio elegantissimo dello stesso Cicerone *de Oratore 1.*

Cogitanti mihi sæpe numero et memoria vetera repetenti, perbeati fuisse, Quincte frater, illi videri solent, qui in optima republica, quum et honoribus et rerum gestarum gloria florerent, eum vitæ cursum tenere potuerunt, ut vel in negotio sine periculo, vel in otio cum dignitate esse possent. Si cangi e si turbi soltanto il solo ordine delle parole, e si dica, rimpastando il periodo, così:

Quincte frater, sæpe numero mihi cogitanti et repetenti memoria vetera, illi perbeati fuisse videri solent, qui quum et honoribus florerent et rerum gestarum gloria, eum potuere tenere cursum vitæ, ut vel sine periculo in negotio: vel cum dignitate esse possent in otio.

Ove è la maschia eleganza Ciceroniana? neppure una piccola traccia ve n' è rimasta, e pure tutte le parole sono di Cicerone, il solo ordine si è mutato.

Continuazione del § 1. Regole su la situazione delle parole.

Noi qui esporremo le regole principali con la maggiore accuratezza possibile, e con esempi a proposito, onde con facilità si conosca l'indole della lingua latina in questo particolare.

Dopo il risorgimento delle lettere molte operette han vista la luce, sull' eleganze della lingua latina, e molti precetti vi sono sull' ordine e situazione delle parole. Ma come che molte cose sono ivi trascurate e molte anche erronee, noi diremo quel che vi è di più certo.

I. Il vocativo si mette ordinariamente dopo due o tre parole, e talvolta anche verso la fine del periodo. Es.:

Non dubito fore plerosque, Attice, *qui hoc genus scripturæ leve ac non satis dignum summorum virorum personis iudicent.* (*C. Nepos proœm. 1.*) *Utrum difficilius, aut maius esset negare tibi sæpius idem roganti, an efficere id quod rogares, diu, multumque,* Brute, *dubitavi.* (*Cic.*

Orat. 1.) Nel primo esempio *Attice* è dopo poche parole, nel secondo *Brute* è gettato elegantemente nell' ultimo membro del periodo.

OSSERVAZIONE. Se deve esprimersi un affetto veemente, come ira, dolore, rimprovero, il vocativo si mette subito in principio del discorso, e talvolta per maggior forza si ripete. Es.:

O Mysis, Mysis, *etiam nunc mihi scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis de Glycerio* (*Ter. Andr. I. 5. 47.*); ove Donato avverte che il primo vocativo serve a chiamare, il secondo a rimproverare, *primum vocandi, alterum increpandi est*. Noi però stimiamo esprimere ambidue un affetto, cioè il dolore; così in Cicerone a Q. Fratello; *mi frater, mi frater, mi frater*.

II. I casi obbliqui, se il senso e la chiarezza de la orazione il comporta, si premettono elegantemente al nominativo. Es.:

Nec simulacro Iovis Olimpii, *aut* Doriphori statua *deterriti, reliqui minus experti sunt, quid efficere, aut quo progredi possent* (*Cic. Orat. 2.*); ove se il nominativo *reliqui deterriti* si fosse posto a principio, tutta la bellezza del periodo sarebbe perita.

III. Le proposizioni, chiamate incidenti da logici, elegantemente si framezzano tra gli aggettivi, ed i sostantivi, o almeno tra altre parole. Es.:

Profecto quoniam illum, qui hanc urbem condidit, *Romulum ad Deos immortales benevolentia, fama extulimus* (*Cic. Catil. III. 1.*); ove la proposizione incidente *qui hanc urbem condidit*, occupa elegantemente il luogo in mezzo all' aggettivo *illum*, e 'l sostantivo *Romulum*.

Anteponatur omnibus Pompeius, cuius res gestæ atque virtutes iisdem, quibus solis cursus, *regionibus ac terminis continentur* (*Id. Catil. IV. 10.*); qui la proposizione incidente *quibus solis cursus* non avrebbe potuto occupare luogo migliore che tra l' aggettivo *iisdem*, e 'l sostantivo *regionibus*.

IV. La stessa regola deve osservarsi per quella parte della frase che siegue i comparativi, od i verbi *malo*, e *præstat*; la quale elegantemente si prepone al comparativo, od al verbo almeno. Es.:

Est vero fortunatus ille cuius ex salute non minor pæne ad omnes, quam ad illum ventura sit, *lætitia pervenerit* (*Cic. pro M. Marcello 1.*); si cangi l'ordine, e la proposizione *quam ad illum ventura sit* si collochi dopo il verbo *pervenerit*, l'orazione sarà snervata, e meno armoniosa.

Così pure Quintiliano *Instit. Orat. IV. c. 13.* elegantemente disse: Tanto est accusare quam defendere, tanto facere quam sanare vulnera *facilius*, premettendo al comparativo *facilius* due proposizioni.

Dirassi in tal modo con molta eleganza: *vir* pace, quam bello *illustrior*, in vece di *vir illustrior pace quam bello*.

V. Le proposizioni condizionali talvolta come una parentesi si mettono in mezzo del discorso. Es.:

Namque illa multitudine, si sana mens esset, *Græciæ supplicium Persas dare potuisse*. (*C. Nepos Agesil. 5.*)

VI. In simil modo collocansi le frasi: *Mihi crede*, *pro eo ac debui*, *pro tua sapientia*, *qua es animi perspicacia*, *qui est insignis tuus in nos amor*, *ut tum erant tempora*, ed altre dello stesso conio. Es.:

Finem nullum facio, mihi crede, *Cassi de te et Bruto nostro, id est, de tota republica cogitandi.* (*Cic. XII. Fam. 1.*) — *Posteaquam mihi renunciatum est de obitu Tulliæ filiæ tuæ, sane quam*, pro eo ac debui, *graviter molesteque tuli.* (*Sulpitius ad Cic. IV. Fam. 5.*) — *Patre usus est diligente, indulgente, et*, ut tum erant tempora, *diti*. (*C. Nepos Attic. 1.*) Elegantissime sono queste e simili parentesi, e perciò assai frequenti presso gli antichi.

VII. I tempi de'verbi, composti da un participio e dal verbo sostantivo, con molta eleganza si separano, frammezzando qualche parola tra il participio e il verbo sostantivo. Es.:

Non dubitabam, quin hanc epistolam multi nuntii, famaque denique ipsa esset sua celeritate superatura (*Cic. ad Q. Fr. I. 2.*); ove se si fosse detto *superatura esset*, sarebbe svanita la bellezza del periodo. Così pure *Nulla quæstio* decreta *a senatu* est. (*Id. Fin. II. 16.*)

VIII. Egualmente si concilia eleganza al discorso se in simile guisa si separano due verbi, de' quali uno è retto dall'altro Es.:

Quæ est ista laus, quæ possit *e Marcello* peti? (*Cic. Fin. II. 16.*) — *Sed quum in beneficiis collocandis aut mores* spectari, *aut fortuna* soleat. (*Id. Offic. II. 20.*)

IX. I comparativi e superlativi chiudono il periodo elegantissimamente. Es.:

Solent esse, quæ minus exspectantur, lætiora (*Manut. ep. I. 20.*). — *Hunc Deum rite beatum dixerimus; vestrum vero* laboriosissimum. (*Cic. Nat. D. I. 20.*)

X. Son pure eleganti le chiusure del periodo co' casi obbliqui di *nemo*, *inis*. Es.:

Ego videor habere multos amicos; sed huius generis, cuius et tu quæris, et res exigit prope neminem. (*Plin. ep. IV. 30.*)

XI. Gli aggettivi o si premettano o si pospongano ai loro sostantivi, è lo stesso. I pronomi possessivi però *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*, spessissimo si mettono dopo i sostantivi con

cui accordano. Se poi vi è una preposizione col suo caso, o prima o dopo che si collochino, elegantemente la preposizione e il caso si mette in mezzo. Così i latini dicono:

Amici tui, rerum suarum, sententiam meam. Ma promiscuamente si dice pure *amor* erga me *tuus; tuorum* erga me *meritorum.* (*Cic. I. Fam. 1.*)

XII. Con grazia si uniscono più pronomi in un membro. Es:

Si qua tibi nostræ *cladis est memoria.* — *Nec* mihi ille *animus* idem meus vobis *non incognitus*, *defuit.* (*Cic. in Senat. 13.*)

XIII. Anche i ragazzi non ignorano che tra l'aggettivo e'l sostantivo suole framezzarsi qualche parola. Bisogna però non perder di mira la principal dote del discorso, la chiarezza cioè, la quale può oscurarsi da questa trasposizione, quando non è sensata; e dippiù bisogna in ciò fuggire per quanto è possibile l'affettazione. Elegantemente disse Cornelio Nipote *Alcib. 9.*:

Quem quidem adeo sua *cepit* humanitate. Se avesse detto *adeo sua quidem quem humanitate cepit*, non sarebbe stato bello nè chiaro il periodo.

XIV. Le congiunzioni *si*, *nisi*, *ut* elegantemente si mettono dopo una o due parole. Es.:

Id si fecissent. (*C. Nepos Miltiad. 1.*) — Elegantissima è la locuzione *nihil ut* per *ut nihil.* Es.:

Litteræ tuæ ita conscriptæ sunt, nihil ut *iis esse possit elegantius.* — Orazio Tursellino *de partic. Lat. orat. c. 200. §. 4. p. 146 edit. Richketel.i* osserva in generale che la particella *ut* spesso per eleganza dal primo luogo passa nel secondo, specialmente unita a *vix*, *nullus*, *nemo*, *tantum*, così che frequentissimi sono gli esempi di *vix ut*, *nullus ut*, *nemo ut*, *tantum ut.* La stessa osservazione fa sopra la congiunzione *si* che in particolare posponesi elegantemente a' pronomi. *c. 168 §. 4. p. 118.*

XV. Riportando le parole altrui, non si debbono usare le frasi: *ita dixit*, *in hæc verba erupit*, ma i verbi *inquit*, *ait*, che sempre si pospongono ad alcune parole. Es.:

Quum persuadere tentaret; noli, oro te, inquit *Pomponius*, *adversus eos me velle ducere, cum quibus ne contra te arma ferrem, Italiam reliqui.* (*C. Nepos Att. 4.*)

Eccezione. Ciò ha luogo nel riportare direttamente le parole di alcuno; poichè in altro caso i nomi si mettono in accusativo ed i verbi nell'infinito senza *inquit.* Questa forma è familiarissima agli storici nelle aringhe, come può scorgersi in Livio ed altri. Es.:

Pars multo maxima imminentes dominos variis rumoribus disserebant.

trucem Agrippam, *et ignominia* accensum, *neque ætate*, *neque rerum experientia tantæ moli* parem. Tiberium Neronem *maturæ ætatis*, spectatum *bello, sed vetere et insita Claudiæ genti superbia, multaque indicia sævitiæ*, *quamquam premantur*, erumpere. (*Tacit. Annal.* 1.4.)

XVI. Nell' ordine e situazione delle parole debbe fuggirsi quel vizio detto *omioteleuto*, ossia desinenza simile; e l' *omioptoto*, cadenza simile, noi diremmo la *rima*. Poicchè il fino e purgato giudizio delle romane orecchie non potea soffrirlo.

Così malamente direbbesi: *non aliquo* timore, *sed partim* dolore. Ma con più eleganza Cicerone *pro Marcello* 1. disse: *Diuturni silentii*, *quo eram his temporibus usus non* timore *aliquo*, *sed partim* dolore, *partim verecundia finem hodiernus dies attulit*.

Così sarebbe una vera cacofonia il dire:

Neque vero disiunctissimas terras citius potuisse peragrari cuiusquam passibus, quam tuis cursibus. Ecco con quanta maestria disse Cicerone *ibid.* 2.: *Nec vero disiunctissimas terras citius cuiusquam potuisse peragrari* passibus, quam tuis *non dicam* cursibus, *sed victoriis illustratæ sunt*. Fa maraviglia quindi come gli scrittori ecclesiastici, e S. Agostino sopra tutti, abbiano a bello studio affettate simili cadenze.

XVII. Finalmente nell' ordine e collocamento delle parole debbonsi schivare nella prosa i versi: *ne imprudenti tibi versus, loco prosæ orationis nascantur*, disse Quintiliano *Instit. Orat.* XIX. 4. È però vero che lo stesso Cicerone maestro del bello ed elegante non potè sempre evitare questo scoglio; ed ecco un esametro nell' orazione *pro Archia* 1.

» *In quo me non inficior mediocriter esse*
Versatum.

Anzi nel libro terzo *de Oratore* nel mentre che sferzava questo difetto inserì un distico intero:

Ac mihi quidem veteres illi maius quiddam animo
» *Complexi plus multo etiam vidisse videntur*
» *Quam quantum nostrorum ingeniorum acies*
Intueri possit.

§ 2. Regole intorno all'aggiunzione di alcune parole.

(ELEGANTI PLEONASMI.)

Pochi e chiari precetti noi daremo sull' aggiunzione di alcune parole, che non poca eleganza conciliano al discorso. I principali sono i seguenti.

I. Spesso nel principio del periodo si mette *ego* (che potrebbe di leggieri tralasciarsi) o *mihi*, o *tu* ed allora aggiungesi *vero*. Es.:

Ego vero, *Servi*, *vellem in meo gravissimo casu adfuisses* (*Cic. IV. Fam. 6.*).- Anzi con *ego vero* esprimesi l'approvazione de'detti altrui. Mihi vero *ad Nonas bene maturum videtur fore*.(*Id. XVI. Fam. 23.*) Ego vero *maneo* (*Ter. Eun. V. 2. 45.*); ove Donato avverte che *vero est consentientis*, e corrisponde al nostro *sì*.

II. Parlando di noi stessi, ed enunciando i nostri sentimenti, per modestia aggiungesi *quidem*. Quindi familiarissime sono le frasi:

Meo quidem animo, *ut mihi quidem videtur*, *ut quidem opinor*. Es.: *Iam istoc probior es*, *meo* quidem *animo*, *cum in amore temperes*. (*Plaut. Epid. I. 2. 8.*)

III. A'superlativi elegantemente aggiungonsi gli avverbi *quam*, *longe*, *multo*. Es.:

Longe audacissimus, multo iucundissima, quam occultissime *traiecto amni*. (*Liv. XXI. 27.*)

IV. Agli stessi superlativi elegantissimamente ancora aggiungesi *quisque*. Es.:

Trahimur omnes laudis studio, *et* optimus quisque *maxime gloria ducitur*. (*Cic. pro Archia 11.*)

V. A' comparativi senz'ablativo, non senza grazia si aggiungono *iusto*, *solito*, *spe*, *dicto*, *opinione*, e simili. Es.:

Ad rem iusto attentior, solito maior, dicto citius, spe melior. Opinione asperius *est* disse Sallustio *Iug. 1. 85.*—Cicerone *in Bruto c. 1.* aggiunse anche *omnium*: Opinione omnium maiorem *cepi dolorem.*-*Commeatus* spe amplior.(*Sallust Iug.75.*)—Dicto citius.(*Senec. de morte Claud.16.*)

VI Ai verbi esprimenti l'idea di *speranza*, o *opinione* i Latini elegantemente aggiungono *fore*, o *futurum ut*, seguendo *qui* o *ut* col presente o imperfetto del soggiuntivo. Es.:

Non dubito fore *plerosque*, *Attice*, qui *hoc genus scripturæ leve ac non satis dignum summorum virorum personis* iudicent. (*C. Nepos proœm. 1.*) In simil guisa dicesi: spero fore ut *in gratiam tecum* redeat.-*Numquam ratus sum* fore o futurum ut *tantæ opes tam celeriter* conciderent.

VII. Egualmente eleganti sono le frasi *accidit*, *fit*, *factum est*, *futurum est*, le quali aggiunte a'verbi indicano l'*evento*, o la *conseguenza*. Basterebbe il dire per esempio:

Putaresne unquam verba deesse posse?

Ma più elegantemente Cicerone in più luoghi delle sue lettere. *Putaresne mihi unquam accidere posse, ut mihi verba deessent?*—Così pure Nipote *Alc'b. 3.: Id cum appararetur, priusquam classis exiret*, accidit *ut una nocte omnes Hermæ deiicerentur.*—Al modo stesso dirassi: *Quum in eo esset, ut oppido potiretur*, factum est, *nescio quo casu, ut pars muri corrueret.*—Similmente. *Nisi signum receptui dederis*, futurum est *profecto, ut rem famamque perdas.*

VIII. All' interrogativo *quid* o *cur* con molta eleganza del discorso aggiugnesi la frase familiarissima agli antichi *quid est, quod.* Es.:

Quibus subtractis, quid est quod delectari nos possit?

IX. A' nomi proprii di fama oscura per disprezzo aggiungesi *quidam*, un certo. Es.:

Est Argilius quidam: (*C. Nepos Pausan. 4.*)-*Callias* quidam. (*Id. Cimon. 1.*) *Callicrates* quidam. (*Id. Dion. 8.*) — *Huic* quidam *Lamestius homo perditus et ingratus, vadimonium quum vellet imponere.* (*Id. Timoleon. 5.*)

X. Spesso premettesi *quod* alle congiunzioni *si* e *nisi*. Es.:

Quod si *quis illorum veteranorum legat facta, paria horum cognoscat.* (*C. Nepos Eumen. 8.*) - Quod nisi *domi civium suorum invidia debilitatus esset, Romanos videtur superare potuisse.* (*Id. Hannib. 1.*)

XI. Un simile pleonasmo puossi notare nelle seguenti locuzioni *id quod* pel semplice *quod; ut ne* per *ne*. Es.:

Existimans, id quod *accidit, facilius se imprudentem parva manu oppressurum.* (*C. Nepos Datam. 4.*) - Ut *Romæ* ne *sit.* (*Cic. pro Ligar. 4.*)

XII. Aggiungendosi a' sostantivi ed agli aggettivi il pronome *isque*, la locuzione acquisterà eleganza ed enfasi. Es.:

Filium habeo, eumque unicum. - *Pansa*, isque consul, *non erubuit declamare.* (*Cic. passim.*)

XIII. Al verbo spesso accoppiasi un participio di significato corrispondente, come al conseguente l'antecedente. Es.:

Quum relatum *legerint* (*C. Nepos proœm.*); ove *relatum* è l'antecedente, *legerint* il conseguente. Sarebbe stato sufficiente o l' uno o l'altro, ma per eleganza si sono uniti. Al modo stesso dicesi: *per manus* traditum *accepimus*, o *antiquitus* traditum *accepimus*, come in Quintiliano *Instit. Orat. V. 2.* - Che anzi spesso con grazia si uniscono de' sinonimi; come in Sallustio *Catil. 1.: Utrumque per se* indigens *alterum alterius auxilio* eget. —Così pure disse Cesare *B. C. I. 65.* *Quos ubi Afranius procul* visos conspexit; e Livio *II. 5.: Ille est vir, qui nos* extorres expulit *patria.*

XIV. Nelle interrogazioni procedenti da tranquillo affetto,

elegantemente aggiungesi *quæso*, *obsecro*, *amabo*; procedenti da ira, *malum*. Es.:

Quæso, *quid de te tantum meruisti?* (*Ter. Heaut. I. 1. 31.*)
Quid tu, malum, *me sequere?* (*Plaut. Casin. I. 1. 3.*)

§ 3. Omissione di alcune sillabe e parole.

AFERESI, ED ELLISSI ELEGANTI.

Come i pleonasmi a proposito adornano mirabilmente il discorso, così pure non poca eleganza gli conciliano l'omissione di alcune sillabe e parole, cioè le aferesi e le ellissi. Noi, messe da banda quelle che più di rado incontransi ne' classici, esporremo al solito solo le più belle aferesi, e le ellissi più eleganti.

Nei classici rinvengonsi ellissi scusabili piuttosto, che lodevoli. Chi direbbe con Orazio: *ventum erat ad Vestæ*, cioè *ad ædem?*; e pure questa ellissi, e simili non mancano delle autorità di Cicerone *XIV. Fam. 2.*, e di Livio *I. 33.* e *41.*; ma possono scusarsi col grecismo, ossia locuzione greca. Le principali sono le seguenti.

I. *Aliquis*, *aliquando*, *alicubi* perdono le due prime sillabe *ali* dopo le congiunzioni *si*, *ne*, *nisi*, *quum*, *num*, *quo*, *quanto*. Es.:

Si quid *in me est ingenii, iudices.* (*Cic. pro Arch. 1.*) — Si quando *urbs nostra liberalibus studiis floruit, nunc maxime floret.* (*Plin. ep. I. 10.*) *Epistolas decerpito*, ne quando *quid emanet.* (*Cic. X. Fam. 14.*) — Similmente dirassi: Sicubi *hostis futurus est.* — Quo quis *doctior est.* — Quanto quis *ditior est.*

II. Seguendo il relativo *qui*, *quæ*, *quod* si fa l'ellissi dell'intero pronome *aliquis*. Es.:

Fuere ea tempestate qui *dicerent.* (*Sallust. Catil. 22.*) — Così dirassi pure elegantemente: *est* quod *te velim. Est* de quo *tecum confabuler.*

III. Frequentissime sono le ellissi di *res*, e *negotium* non che di *locus*, *tempus*, *occasio*. Es.:

Non est ubi pedem ponat. — *Erat, quando serio istiusmodi agebantur.* — *Habes, ubi ostentes illam præclaram patientiam tuam.* (*Cic. Catil. I. 10.*)

IV. Familiarissime son pure le ellissi delle congiunzioni *ut*, *ne*. Es.:

Fac venias. — *Hæc curæ tibi sint, precor.* — *Cave existimes.* — *Malus homo sit oportet.*

§ 4. Variazione grammaticali dello stile.

Non v'è stile più tedioso, al dir di Cicerone, del monotono; sono necessarie quindi delle regole che insegnino come grammaticalmente variare o tutte le proposizioni, o alcune voci.

La variazione o è grammaticale, o rettorica. Entrambe ma in diverso modo sono inculcate da Erasmo Roterodamo *de copia verborum et rerum*, da Micrelio *de copia verborum*, e da Augusto Buchero, che val per tutti, nell' aureo trattato *de commutata ratione dicendi*. Trattando noi qui di fondamenti grammaticali parleremo soltanto della prima.

Di due specie è la variazione grammaticale. Poichè o appartiene in generale a tutte le proposizioni così che come di un masso di cera possono formarsi varie immagini, così dello stesso pensiero possono comporsi diversi periodi; o riguarda alcune frasi e locuzioni in particolare.

Le seguenti regole riguardano la prima.

I. Semplicissima è la variazione per mezzo di frasi e locuzioni sinonime. Es.:

Terenzio *Andr. I. 1. 50.* disse: *Ingenium est omnium hominum a labore proclive ad libidinem*. Questo pensiero potrà variarsi per mezzo di perifrasi sinonime così: *Ea est mortalium omnium indoles, ut a labore ad voluptatem ruant. — Ita comparata est omnium hominum natura, ut labor cedat voluptatis illecebris, et quisque libidini, quam rei familiari, operam dare malit*, ec. ec.

II. Tal'è ancora la variazione per mezzo de' casi. I giovanetti latinisti debbono presto addestrarvisi per non emettere una mera e secca proposizione logica, in cambio d'un periodo. Es.:

Cornelio Nipote *Alcib. 1.* disse: *In hoc natura efficere quid possit, videtur experta*. — Nel genitivo si direbbe: *In hoc naturæ quanta vis sit, quantaque efficacia, satis perspectum est*. — Nel dativo: Naturæ *efficere quid liceat, vel huius exemplo compertum est*. — Nell'accusativo: *In hoc naturam, efficere quid possit, experiri voluisse arbitror*. — Finalmente in ablativo: *In hoc quid a natura effici possit, est intellectum*.

III. Elegantemente l'aggettivo si cambia in sostantivo, e questo in quello. Es.:

Erat satis eloquens, liberalis, prudens *iuris civilis æque ac rei militaris*. Ecco come cambia gli aggettivi in sostantivi Cornelio Nipote *Cimon. 2.*: *Habebat enim satis* eloquentiæ, *summam* liberalitatem, *magnam* pru-

dentiam *cum iuris civilis, tum rei militaris.*—Così la proposizione: Invidi *obstiterunt eius virtuti*, potrebbe variarsi con lo stesso Nipote *Hannib.1.: Multorum* obtrectatio *devicit unius virtutem.* — Così tanto è dire: *Tanta in me extant beneficia tua*, quanto: *Tanta est tuorum in me beneficiorum multitudo.*

IV. Spesso il nome potrà cangiarsi in verbo, e viceversa, specialmente quando vi sono superlativi o comparativi. Es.:

Omnibus par, *et plerisque* melior: ma più elegantemente Cornelio Nipote *Themist. 1.* disse: Anteferlur *huic nemo, pauci pares* putantur.

V. I superlativi spesso si cambiano in comparativi. Es.:

In virtutibus æque ac vitiis fuit excellentissimus. Così variò elegantemente Cornelio Nipote *Alcib. 1.: Nihil illo fuit* excellentius *vel in vitiis, vel in virtutibus.*

Più elegante riuscirà questa variazione se per l'anafora si ripeterà questo *nihil*. Es.:

Nihil *est enim, mihi crede, virtute formosius,* nihil *pulcrius*, nihil *amabilius.* (*Cic. IX. Fam. 14.*)

In cambio di *est* nella medesima frase talvolta con grazia adoprasi *excogitari potest, fingi potest.* Es.:

Nihil hoc puero excogitari potest *venustius.*

VI. Moltissime ed eleganti sono poi le variazioni per mezzo de' participii, da noi registrate nella Grammatica parte seconda, Sintassi degli Idiotismi dal § 318 a 325.

Variazioni particolari.

I. Il superlativo può in molti modi variarsi. Gli esempi seguenti fanno ciò chiaro.

Cum A. Cæcina mihi tanta *familiaritas consuetudoque semper fuit*, ut nulla maior esse possit. (*Cic. VI. Fam. 9.*) - *Et antiquitate generis et gloria maiorum, et sua modestia* unus omnium maxime floruit. (*C. Nepos Miltiad. 1.*) — *Namque huic uni* contigit, quod nescio, an ulli, ut ec,— Similmente *Sic rogo*, ut qui maxime *et summa contentione solent.*— *Adolescentula forma et vultu, Sosia*, adeo *modesto*, adeo *venusto*, ut nihil supra. (*Ter. Andr. I. 1. 93.*) - *Auspicia sortesque*, ut qui maxime, *observant.* (*Tacit. Germ. 9.*)— *Vir* in tantum *laudandus*, in quantum *virtus intelligi potest.* (*Vellei. Paterc. XI. 35.*)

II. *Quo*, *eo*, o *quanto*, occorrendo possono elegantemente mutarsi in modo che nel primo membro si mette *ut quisque*, nel secondo *ita*. Es.:

Post uti quisque *opulentissimus videatur*, ita *Romanis hostem fore.* (*Sallust. Iug. 81.*); cioè *quo quis erit opulentior, eo magis hostis Romanis videbitur.* — Non altrimenti disse Cicerone *de Orat. 2.*, Seneca *de con*

stant. 11. e Cesare *B. C. VII.* 2. Ma in cambio di *eo* Sallustio *Iug. c.* 31: fece uso di *quam* e *tam*. Quam *quisque pessime fecit*, tam *maxime tutus est*.

III. *Non modo*, *sed etiam* possono variarsi in molti ed eleganti modi. Saranno posto sotto l'occhio dai seguenti esempii.

Tantum abest, *ut ego magistram esse putem vitæ philosophiam, beatæque vitæ perfectricem*, ut *nullis magis existimem opus esse magistris vivendi*, *quam plerisque*, *qui in ea disputando versantur* (*C. Nepos ap. Lactant Instit. III.* 15.); cioè *non modo philosophia non est magistra vitæ*, *sed ipsis etiam philosophis magistris opus est*. — *Nullius est tantum flumen ingenii*, *nulla dicendi*, *aut scribendi vis*, *tantaque copia*, *quæ* non dicam *exornare*, sed *enarrare res tuas gestas possit*. (*Cic. pro Marcello* 2.) — *Sed cuicumque*, nedum *parenti*, *defensionem tribuendam* (*Tacit. XIII. Ann.* 20.); cioè *non parenti modo*, *sed cuicumque etiam defensionem tribuendam*. V. Grammatica Sintassi degli Idiotismi § 295.

IV. *Dico*, seguendo *non* cangiasi in *nego*. V. Grammatica Sintassi degli Idiotismi § 306.

V. *Quidam* si volta elegantemente per *nescio quis*. Es.:

Prodit nescio quis. (*Ter. Adelph. IV.* 4. 25.) — Così pure *Forte fortuna* voltasi per *Nescio quo casu*, *nescio quo pacto*, *nescio quo fato*.

VI. *Oportet* si volta per varie locuzioni, le quali sono le seguenti.

Non possunt non *prodige vivere*, *qui nostra bona sperant*, *quum effundant sua*. (*Cic. Phil. XI.* 6.) — Facere non potui *quin te hortarer*. — *Dandam tibi operam* duxi.

VII. In vece di *totus*, spesso adopransi le frasi *quam longum est*; *quantus est*; *quam late patet*. Es.:

Mare quam longum est. — *Germania* quam late patet. Ed elegantemente Cicerone *pro Marcello* 2.: *Totum hoc*, quantumcumque est, quod certe maximum est, *totum est*, *inquam tuum*. E nei poeti:

Et vacuus somno noctem, quam longa *peregi*. (*Ovid. Amor. I.* 2 3.) —
Nunc hiemem inter se luxu, quam longa *fovere*. (*Virg. Æn. IV.* 193.) —
Thybris ea fluvium quam longa est, *nocte tumentem*.
Leniit. (*Id. ibid. VIII.* 87.)

FINE DELLE DUE APPENDICI.

Parte Terza.

ORTOGRAFIA.

La terza parte della Grammatica si occupa del modo come si debbono scrivere le parole, e si appella ORTOGRAFIA, parola composta da due greche voci che significano *retta scrittura*.

I precetti sulla ORTOGRAFIA che da noi si daranno seguendo le tracce d'Aldo Manuzio, di Dausquelo, e di Cellario, non debbono trascurarsi da que' giovanetti latinisti che amano l' eleganza e l' esattezza nello scrivere.

OSSERVAZIONE. Lo scriver altro non è che il rappresentare per mezzo di caratteri le parole come si pronunziano: la pronunzia dunque e la ortografia si danno scambievolmente la mano. In fatti ben'osservò Quintiliano che alcuni barbarismi si commettono scrivendo, altri parlando; non potendosi scrivere e pronunziar bene quelle parole che malamente si pronunziano, e scrivono. Ecco le sue parole *Instit. Orator. l. V: alios barbarismos scribendo fieri, alios loquendo; quia quod male scribitur, male etiam dici necesse est.*

Precetto fondamentale sulla Ortografia.

Il primo precetto fondamentale sulla Ortografia si è che deve fuggirsi l' affettazione e la negligenza.

§ 1. Affettati in Ortografia.

Sono affettati in materia di Ortografia coloro i quali si fingono una foggia di scrivere tutta particolare, che non è secondo il gusto pubblico, o mette in tortura i pochi pratici di queste lautezze e caricature. Quindi meritano la taccia di affettati:

1. Quei che scrivendo mettono in non cale l' eufonia, ossia la dolcezza del suono; e scrivono per es. *conlega* per *collega*, *conruit* per *corruit*, *adcipio* per *accipio*.

2. Que' che a bello studio vanno appresso agli arcaismi, scrivendo *heic* per *hic*, *seine* per *sine*, *plostrum* per *plaustrum*, *cottidie* per *quotidie*. Sebbene però queste e simil for-

me leggonsi negli antichi monumenti, e negli antichi scrittori latini, in Accio cioè, in Plauto, in Ennio ed in qualche altro posteriore, come in Sallustio, in Svetonio. ec., pure non debbono usarsi, scrivendo non alla madre di Evandro, o a Numa Pompilio, ma ad uomini del nostro secolo. E se questo non sopporta le forme Plautine di *olla* per *aula*, di *volgo* per *vulgo* ec. ec., o 'l Lucreziano *terrai* per *terræ* e simili, molto meno soffrirà le prime egualmente viete e disusate. È poi vero che l'ortografia è ligia dell'uso e perciò soggetta ai capricci di questo: *Ortographia consuetudini servit, ideoque mutata est* disse Quintiliano *Instit. Orat. I. 7.* Nè sono tollerabili:

3. Quei che fingendosi un'analogia, vogliono secondo questa rimoderare l'ortografia già ricevuta da per tutto. E quindi amano di sorivere *scribsit* per *scripsit*, per l'analogia di *scribo*, *labsus* per *lapsus*, per l'analogia di *labor*. Poichè l'uso ripudia molte forme che sarebbero secondo l'analogia, e l'uso è l'arbitro del parlare e dello scrivere. Chi potrebbe infatti sopportar *legtum* per *lectum*; e pure il primo è secondo l'analogia di *lego*.

4. Finalmente sono affettati quei che rigettando gli antichi segni, nè introducono de' nuovi a loro capriccio. Così scrivendo in greco tralasciano gli accenti, gli spiriti, le apostrofi: in latino al contrario mettono virgolette, accenti circonflessi, ec. ec. così scrivono *longè*, *penitùs*, *Musâ*, *vestrâq.* Ma gli accenti e gli spiriti de' Greci sono stati adottati da tanti secoli, ed hanno le loro regole, e que' che sogliono apporsi ai vocaboli latini debbono attribuirsi alla industria di alcuni maestri di scuola per agevolare la pronunzia ne' ragazzi, nè hanno una giusta ragione.

Osservazione. In latino suol segnarsi con un apostrofo il solo *ne* interrogativo, affisso ad altra voce, e troncato nel verso, come *men'*, *ten'*, *viden'*, per *mene*, *tene*, *videsne*. I più antichi poeti troncavano per l'apostrofo la *s* finale. Es.: *Omnibu'*, *dati'*, *dactu'*.

§ 2. Trascurati in Ortografia.

Sono trascurati coloro, i quali stimano non doversi tener conto alcuno nello scrivere o della lingua istessa, o degli antichi monumenti.

Quindi errano coloro i quali non fanno conto alcuno dell'etimologia. I più esatti scrivono *convicium*, non già *convitium*, perchè viene da *con*, e *vox*, *cis*, ed è lo stesso che *convocium*. Que-

sta è l'etimologia che ne dà Ulpiano nel suo trattato de *iniuriis et famosis libellis*, la quale è approvata da Festo, e presso di lui da Nonio; benchè questi nel suo libro *de proprietate sermonis* fa derivar *convicium* da *vicis*, *e iocum*. Lorenzo Valla poi da *con* e *vitium*, oppure da *con* e *vita*, e secondo l'opinione di questo grammatico si dovrebbe scrivere *convitium*, non già *convicium*. Così *Heres* si deve scrivere senza dittongo, non già *hæres* perchè viene da *herus*, come dice il Cujacio, non già da *hæreo*. Menagio poi fa derivar questo vocabolo dal greco *cheros*, *chera*; *cherax*; *cherex*; *heres*. Ma qualunque di queste due etimologie sia la vera si debbe sempre scrivere *heres* e non già *hæres*; e così pure debbe eliminarsi il dittongo ne' suoi derivati.

Nell'ortografia bisogna stare a' monumenti antichi. Vi sono tre specie di monumenti, monete, marmi e manoscritti. Le monete hanno una massima autorità; e conseguentemente possiamo da esse prender esempi di Ortografia perchè sono coniate con autorità pubblica, e sotto gli occhi del Principe, cui è certamente a cuore che il suo nome sia con accuratezza improntato. I marmi non hanno la medesima autorità perchè in essi si trovano molte maniere di scrivere, le quali non meritano di esser da noi imitate. Difatti in essi si trova scritto *Scæna* col dittongo *æ*, in vece di *scena*, *temptare* in vece di *tentare*, *epistula* in vece di *epistola*. — Di più i marmi antichissimi ci presentano quella maniera di scrivere, che era usata in que' tempi, e che poi si è cambiata. Chi potrebbe valersi, per modello di ortografia latina, della colonna rostrata eretta in onore del console Duillio, ed in memoria della prima vittoria navale riportata da' Romani su i Cartaginesi? L'ortografia siegue i progressi della lingua, e migliorando questa a' tempi di Cesare e di Augusto, l'ortografia non era più quella de' tempi della prima e seconda guerra punica, quando da poco si erano in Roma introdotte le lettere, come dimostrano con degli esempi Cicerone *Orat.* 48. e Quintiliano *I.* 7. ed altrove. Da tutto ciò si rileva che tra' monumenti antichi le monete si devono preferire alle lapidi. Come pure dobbiamo distinguere marmi incisi nel secolo di oro, e marmi eretti nell' età rozza: marmi fatt' incidere da persone illustri, e dotte ed a nome del pubblico, e marmi eretti da persone private, e dal volgo. I marmi, che sono stati incisi nel secolo di oro si devono preferire a quei dell' età rozza. I marmi eretti per autorità pubblica si devono preferire a quei delle persone private e volgari.

La terza classe de' monumenti sono i manoscritti: di questi alcuni sono antichi, alcuni sono posteriori al secolo nono. I primi non tutti hanno grande autorità, ma solamente quelli in fine de' quali si trovano queste parole, *contuli*, *emendavi*, *recognovi*. Di questi ve ne sono pochissimi, essendo stati quasi tutti preda delle fiamme nell' invasione de' Goti, Unni, Vandali, ec. La maggior parte de' codici manoscritti si avevano da copisti ignoranti, i quali mercenarii poco si curavano dell'ortografia. Dopo del secolo nono i Monaci si occuparono a copiarli. La maniera di scrivere che si trova ne' monumenti de' cristiani è viziosissima, e perciò non dobbiamo imitarla.

§ 3. Regole particolari su l' Ortografia.

A quattro capi si riducono le regole particolari intorno all' Ortografia. Alcune riguardano la forma delle lettere: alcune il cambiamento delle medesime: alcune l' abbreviamento, e divisione delle voci: alcune altre finalmente certi vocaboli, che malamente si scrivono dal volgo.

Prima di passare alle regole intorno la forma delle lettere, si avverta, che dessa è doppia, majuscola, e minuscola: come pure che la forma majuscola è quella che più si avvicina al modo di scrivere degli antichi, perchè essi per lo più non si sono serviti di altre lettere, che delle majuscole, e per questo noi scrivendo in latino possiamo sicuramente usarle.

Regole sulle lettere majuscole.

Dalla considerazione degli antichi monumenti si ricavano le seguenti regole sulle lettere majuscole.

1. *Si devono evitare quelle forme di lettere delle quali non si trova alcun esempio negli antichi monumenti.*

Tali sono la *J* colla coda, in vece della *I*; la *U* convessa in vece della *V* coll'angolo acuto; il dittongo *Æ* ed *Œ* scritti uniti in vece del dittongo *AE*, ed *OE* scritti separati. Poichè la *U* si è presa dal carattere Gotico, come dice il P. Mabillon nel suo trattato *de re diplomatica*. Le altre forme di lettere sono invenzioni de' copisti. E se poi nelle monete si trovano i dittonghi *Æ* ed *Œ* uniti non si dee da noi imitare, perchè ciò avvenne per la strettezza del luogo, e non solamente queste sillabe vi si trovano aggruppate, ma molte altre, come *Ad*, *Al*, *Ant*. Deve attribuirsi poi a' moderni l'uso di scrivere i ditton-

ghi uniti ed è stato da noi adottato, per seguir la corrente.

2. *Le lettere majuscole debbono essere tutte eguali.*

Quindi scrivono contra gli esempi degli antichi monumenti coloro, i quali usano AUCTOR IOANNES colle prime lettere maggiori delle altre: molto più ridicolo sarebbe colui, che scrivesse i principii di tutt' i vocaboli ne' titoli de' libri con lettere più grandi, come DE DONATIONIBUS INTER VIRUM, ET UXOREM. Gli antichi però aveano il costume di adoperare in vece di due II una I più alta delle altre lettere. Il che anche usavano quando la I era lunga per quantità come CAPTIVI, LVDIS. Tale costume essendo durato anche a' tempi di Augusto come avverte Enrico Norisio *Cenotaph. Pisan p. 473.*, noi potremo perciò qualche volta imitarlo, e senza la taccia di affettazione.

3. *Le lettere majuscole non si devono mescolare colle minuscole se non nel principio o del periodo, o dell' orazione, o del nome proprio.*

Onde s' ingannano coloro, i quali scrivono i nomi sostantivi con lettere majuscole per distinguerli dagli aggettivi, scrivendo a cagion d' esempio: *Tollebat Plumas Aura volitantes, Pinnasque per Maria Spuma torquebat.* E non è necessario che i titoli di onore si scrivessero con lettere majuscole, come REX, PRINCEPS, DOMINUS. Ma riguardo a questo bisogna stare all'opinione del secolo. Sarebbe per altro bastante scriverli colla prima maiuscola *Rex, Princeps*, ec. Se poi l'orazione si rivolge a qualche personaggio grande, allora farai meglio se scriverai TE, TVI VIR, ILLVSTRIS tutto con lettere maiuscole, anzichè mescolate majuscole e minuscole come *Te, Tui, Vir, Illustris.* Incorrono nella taccia di affettazione coloro i quali scrivono con la prima lettera minuscola i nomi aggettivi delle nazioni, come *germanus, græcus, francicus* in vece di *Germanus, Græcus, Francicus*; essendo anche questi nomi proprii.

Non sempre gli antichi usarono le lettere maiuscole o unciali. Le minuscole furono introdotte nel secolo quarto dell'era volgare come apparisce da un marmo di questo secolo, riportato dal P. Mabillon nella sua grande opera *de re diplomatica*, e da Relando in *Fastis Consularibus p. 342.* Il marmo è questo:

ANIMAE. INNOCENTI.
GAVDENTIAE.
QUAE. VIXIT. AN V. M. VII. D. XXI.
IN. PACE.

Mercurius pater filiae d. IV. *id. Novembris*
Vrso et Polemio Coss.

In questo marmo fino ad *in pace* abbiamo lettere maiuscole; quindi vedonsi le minuscole. Questo marmo appartiene al secolo quarto, giacchè Urso, e Polemio furono consoli l'anno di Cr. 338.

Regole intorno alle lettere minuscole.

Per le lettere minuscole sostituite alle maiuscole onde scrivere più presto, vi sono le regole seguenti.

1. *Si devono nelle lettere minuscole, evitare quelle forme inventate dagli stampatori senza alcuna necessità.*

Tale è la *j* colla coda invece della *i* corta. Devesi dunque scrivere *iuvo*, non *juvo* poichè cotale forma di *j* non si trova negli antichi monumenti e la dobbiamo solamente a' tipografi.

2. *Ne' dittonghi a e, o e ordinariamente si scrivono separate le vocali rare volte si contraggono.*

I codici antichi, non meno che i diplomi preferiscono *ae*, ed *oe* ad *æ*, ed *œ*, come osservarono Ermanno Conringio *in Censura diplomatica Lindau p. 316.* e il P. Mabillon *de re diplomatica II. 1. 11 p. 58.* Nei moderni è invalso l'uso di scriver questi dittonghi uniti, e tale ortografia è stata da noi seguita.

Regole comuni alle majuscole e minuscole.

Delle tre seguenti regole le due prime riguardano i vocaboli greci latinizzati, l'ultima le lettere che in composizione si cambiano o si conservano.

1. *Le lettere* Z, Θ, K, Υ, Φ, X *sono proprie de' Greci, e perciò si devono adoperare solo ne' vocaboli di origine greca.* Quindi malamente si scrive *Author*, *Lethum*, *Thuscia*, *Anthonius* col *t* ed *h*; *Kalumnia* col *k*; *Sydus*, *Tyro*, *Hyems*, *Stylus*, con l'*y*; *Lachryma*, *Sepulchrum*, *Charus* col *ch*; dovendosi scrivere *auctor*, *letum*, *Tuscia*, *Antonius*, *calumnia*, *sidus*, *tiro*, *hiems*. *stilus*, *lacryma*, *sepulcrum*, *carus*. Per eufonia *pulcher* ed *inchoo* ritengono la *h*.

2. *L'aspirazione, ossia la H dopo R non ha mai luogo, se non ne' vocaboli di origine greca.*

Quindi ben si scrive *Rhodus*, *Rhetor*, e *Pyrrhus* colla *h*, malamente *Rhætia*, o *Rhemi*. Costantemente però nelle monete e nelle lapidi *Rhenus*, e *Rhodanus* si trovano scritti colla *h*.

3. *Quante volte non ripugna l'eufonia, nella composizione*

si deve ritenere l' ultima consonante della preposizione: altrimenti si scambia la consonante della preposizione o della voce istessa.

Quindi ben si scrive *Adgredior*, *Adsigno*, *Expiro*, *Exsilium* malamente si scrive *adcipio*, *conlega*, *adgnosco*, *obgannio*, e simili dovendosi scrivere per l' eufonia *accipio*, *collega*, *ogganio*. La maniera però di scrivere *Exsilium* non piace al Maffei, il quale nell' erudita prefazione premessa alle opere di S. Ilario stampate in Verona l'anno 1730 lodando l'Ortografia antica dice così: *Nolim urgeatur hæc regula undequaque, ita ut etiam* Exsilium *scribere teneamur, quamvis quibusdam e veteribus grammaticis edicentibus;* cioè non vorrei che questa regola sia inculcata in tutta la sua estensione, così che si debba anche scrivere *Exsilium* quantunque l'insegnino alcuni grammatici antichi. Noi però rigettiamo il sentimento del Maffei, e diciamo che si deve scrivere *Exsilium* per quattro ragioni, 1. perchè l' insegnano i grammatici antichi per confessione dello stesso Maffei; 2. perchè così si trova scritto negli antichi monumenti; 3. perchè così porta la sua etimologia, giacchè viene *da ex è solum;* 4. che siccome non si può sopportare chi scrive *exenator* invece di *exsenator*, del pari errerebbe chi scrivesse *exilium*, invece di *exsilium*.

Regole sulle abbreviature de' vocaboli.

Si deve osservare che scrivendo con lettere minuscole non debbonsi fare abbreviature: i Romani però scrivendo con lettere unciali solevano abbreviare molti vocaboli. In fatti per tralasciare le operette di Valerio Probo, del Magnone, e di altri, tutti sanno che in fine delle Iscrizioni di Giano Grutero, e di Tomaso Reinesio, è aggiunto un indice di Sigle, ed abbreviature, colle quali gli antichi esprimevano voci intiere; come ha fatto Sertorio Ursato raccogliendolo dalle lapidi, ed Uberto Golzio raccogliendolo dalle monete. Così solevano scrivere per esempio *Pr.* per *Prætor*, *S. P. Q. R.* per *Senatus populusque Romanus*, *S. C.* per *Senatus consultum*. E questo per le lettere maiuscole. Per le lettere minuscole poi si deve osservare di scrivere tutto per esteso, solamente si possono abbreviare i Prenomi, ossia i nomi proprii che i Romani soleano scrivere quasi sempre o con una, o con due, o con tre lettere. Con una lettera come con *A*, esprimevano *Aulus*, con *C. Caius*, con *D.*, *Decimus*, con

L., *Lucius*, con *M. Marcus* o *Manius*. Con due come con *Gn.* dinotavano *Gnæus*, con *Sp.* esprimevano *Spurius*. Con tre come con *Sex.* esprimevano *Sextus*. ec. Ma Carlo Sigonio ci ha dato un' indice più completo de' prenomi de' Romani, e delle lettere, colle quali gli antichi solevano abbreviarli, nella sua operetta *de nominibus propriis Romanorum*, soggiunto al commentario da lui medesimo fatto sopra i fasti romani.

Regola per la divisione delle sillabe.

Si deve vedere se la voce è semplice e primitiva, o derivata e composta. Se la voce è semplice si deve badare solamente di non spezzare male le sillabe. Se poi è composta si deve osservare la regola di Quintiliano *Instit. Orator. l. 7.* il quale dice: *ita dividendæ sunt voces, quemadmodum id patitur earum origo et compositio*, cioè le voci si devono così dividere come porta la di loro origine, e composizione. Così dovendo dividere *aruspex* si fa *aru*, e *spex* perchè viene da *ara æ*, e *specto as;* dovendo scrivere *abstemius* si deve dividere *abs*, e *temius*, parchè viene da *temetum* donde vengono ancora *temulentia*, ubbriachezza, e *temulentus* ubbriaco. Così dividesi ancora *ab-igo*, *sus-cipio*, *et-iam*, *neg-otium*, *pot-est*. Quindi facilmente si conosce che *prod-it* è da *prodeo*, *pro-dit* da *prodo*.

Nomi propri che scrivonsi erroneamente.

Vi sono molti nomi propri i quali scrivonsi con poca accuratezza. Se questi sono antichi è mestieri paragonarli co' monumenti, come con la vera pietra di paragone.

È errore scrivere *Æmylius* per *Æmilius*, *Ænobardus* per *Ahenobarbus*, *Brundusium* per *Brundisium*, *Carthaginensis* per *Chartaginiensis*, *Adrianus per Hadrianus*, *Annibal* per *Hannibal*, *Mæcenas* o *Mecanas* per *Mæcenas*, *Mauritius* per *Mauricius*, *Heliogabalus* per *Elagabulus*, *Nicanor* per *Nicator*, *Paulus* per *Paullus*, *Schævola* per *Scævola*, *Ptolomæus* per *Ptolemæus*. V. Enrico Stefano *de abusu Græcæ linguæ p.* 97., ed Ezechiele Spanemio *de Usu et Præstant. Numism. dissert. II. p.* 83. e seg.

Elenco di vocaboli che si scrivono erroneamente.

La seconda parte dell' Ortografia del Cellario si occupa tutta a registrar que' vocaboli che sogliousi scrivere erroneamente. Basterà qui notarne solo i principali.

Alucinari è meglio di *hallucinari;* poichè la più plausibile etimologia di questo vocabolo è da *a luce aberrare*. V. Festo in *Alucinatio*, e Gellio *Noct.*

Att. 16. 12. Discordano in vero gli eruditi sull' etimologia di questo vocabolo, poichè alcuni vogliono che derivi da *allus* o *hallux* il dito grosso del piede, e che perciò convenga scriverlo con doppia *ll*. Secondo questa origine significa propriamente intoppare col piede, e nel traslato sbagliare, ingannarsi. Altri, e tra questi Cloazio Vero presso Gellio *loc. cit.*, lo derivano dal gr. *alyo*, che significa vagar con la mente qua e là senza concentrar l' attenzione: quindi *alucinari* esser incerto su qualche cosa, perciò ingannarsi, sbagliare, intender male; come accade a' sognanti che passano da una cosa ad un'altra senza avvertirlo; onde la migliore ortografia è *alucinor* con una *l* e senza aspirazione.

Ancora deve scriversi non *Anchora;* mentre l' etim. di questo vocabolo è dal gr. *agcyra*.

Arcesso è la vera e genuina maniera di scrivere, non *Accerso*, come malamante scrivesi dal volgo.

Auctor scrivevan sempre gli antichi e rettamente; perchè l' etim. è dal supino *auctum di augeo*. Debbonsi quindi considerar come spurii *author*, od *autor;* benchè il secondo sia più tollerabile, potendosi sostenere in certo modo coll' analogia di *artus* per *arctus*.

Cælebs è la vera e genuina ortografia; malamente or scrivesi *celebs* che pur trovasi in una lapide presso Grutero *p. 576*.

Cærimonia dee scriversi non *cerimonia;* poichè l' etim. di questo vocabolo è da *Cæres, tis*, e *monia* per *munia*, buoni uffizii della città di Cervetere. V. Valerio Massimo *Histor. l. 1*.

Camara dee scriversi, non *Camera;* mentre è pretto vocabolo greco.

Comissari dee scriversi, non *Commessari:* poichè l' etim. è dal gr. *Comos*, Como, dio degli stravizzi. V. Festo in *Comissatio*.

Femina deve scriversi non *Fœmina*, essendone l' etim. dall'antico *femen* per *femur*, che scrivesi senza dittongo, secondo Festo.

Increbesco sta scritto negli antichi codici: erroneamente quindi scrivesi *Increbresco*, essendone l'etim. da *creber*. Un'altra ragione hassi dall' analogia; poichè siccome da *ruber* si fa *rubesco*, da *acer acesco*, così da *creber crebesco*. Si eccettua però *nigresco* non *nigesco*, ch' è da *niger*, e ciò per l' eufonia.

In dies, in primis, in posterum debbonsi scrivere separatamente, perchè son due vocaboli. Malamente quindi si scrivono uniti *indies*, *inprimis*, *inposterum*, e peggio *imprimis*, *imposterum*.

Lacrima sta scritto ordinariamente negli antichi monumenti, e qualche volta *lacryma* con l'*y*, giammai *lagrima* o *lacrhima*. Non di raro però gli antichi scrivevano anche *lacruma*, e ciò perchè senza dubbio l'etim. di questo vocabolo dee ripetersi dal gr. *dacryon*, ed è noto che i Latini traducevano il gr. *y*, per *i*, od *u*.

Lapidicina dee scriversi non *lapicidina:* poichè l' etim., secondo Varrone *de Lingua Latina 7. 33.*, è da *lapis* e *cædo*, e così sta scritto in una lapide presso Grutero *p. 593. 8*.

Littera con due *tt* trovasi scritto negli antichi codici, e nelle lapidi presso Aldo Manuzio, e Sponio *Miscell. Prud. Antiq. p. 36*.

Litus al contrario con una sola *t* è riportato ne' marmi e ne' codici.

Mæniana deve scriversi, non *mœniana*, o *meniana*. V. Asconio *ad Cic. Livin. c. 16*.

Obscenus dee scriversi senza dittongo, non già *obscœnus* col dittongo *œ*, e ciò perchè l'etim. è dal gr. *scene*, ombra. *Varro de Lingua Latina 6. 5.*

Pæne è riportato col dittongo *æ* ne'codici antichi, ed in un marmo presso Grutero *p. 655.* Onde è de'moderni lo scrivere *pene*, e ciò è nato dal perchè ne' mezzi tempi il dittongo *æ* solea scriversi o colla semplice *e*, o con l'*e* colla coda, così *ę*. V. Conringio *Censur. diplom. Lindau p. 316.* e Mabillon de *de re diplomat. II. 1. 11. p. 58.*

Patricius è la vera ortografia non *patritius*: leggendosi così costantemente nelle lapidi, e ne' greci scrittori.

Postumus leggesi frequentemente nelle medaglie e ne' marmi: rarissime volte *posthumus*. Che debba scriversi senza l'aspirazione l' insegnò Eutiche grammatico *p. 2311.* e rettamente: poichè è superlativo del comparativo *posterior*. Que'che scrivono *posthumus* si difendono coll' etim. di *post* ed *humatus*, e stimano esser due vocaboli diversi *postumus* ch' è lo stesso di *postremus*, e *posthumus* ch' è il nato *post patrem humatum*; ma ciò neppure è vero, poichè chi nasce dopo la morte del padre perciò dicesi *postumus*, perchè è l'ultimo de' suoi figli.

Sæculum dee scriversi col dittongo, così riportando le medaglie e le lapidi: ed essendo lunga la quantità della prima sillaba sarebbe un errore derivar questo vocabolo col volgo de' Grammatici da *senex* o *sequi*.

Seorsum dee scriversi non *seorsim*; poichè deriva da *se* e *vorsum*.

Sollemnis dee scriversi non *solennis* o *solemnis*. Poichè l'etim. è dalla voce osca *sollo* e'l *omnis*. V. Corzio *ad Sallust. p. 151.*

Sollers e *Sollicitus* debbonsi scrivere con due *ll*, essendo ambedue dalla voce osca *sollo*, tutto. V. Festo in *Solitaurilia*.

Strategema, dee scriversi non *stratagema*; così portando la greca etimologia.

Torus deve scriversi senza l'aspirazione non *thorus*.

Tricesimus e *Vicesimus* sono secondo gli antichi codici, non *vigesimus* e *trigesimus*, giustamente proscritti dal Dausquejo. Ed in vero tanto esige l'analogia; poichè siccome da *viginti* e *triginta* fassi *vicies*, *tricies*, *viceni*, *triceni*, così pure *vicesimus* e *tricesimus*.

FINE DELL'ORTOGRAFIA.

Parte Quarta.

PROSODIA.

DELLA QUANTITA' DELLE SILLABE.

Questo trattato della Quantità insegna a conoscer la misura delle sillabe, così per far versi, come per pronunziar bene la prosa. È certo che s'ignora la giusta pronunzia del latino linguaggio, com'è certissimo che gli antichi serbando il vero accento distinguevano la natura di ciascheduna sillaba, e'l tempo in cui ella dovea pronunziarsi. Avendo riguardo a questo tempo tutte le sillabe sono o brevi, o lunghe, o comuni.

Le brevi si notano con questo segno (˘) e vagliono la metà di una lunga.

Il segno delle lunghe è quest'altro (-) e ciascuna di loro durar dee quanto due brevi.

Le comuni sono quelle, che nel verso possono essere brevi, e lunghe. Si troveranno qui senza alcun segno, benchè in alcuni libri si osservi questo (≚) ch'è l'unione de'due designati.

Or questa misura delle sillabe si conosce o dalle regole, o dall' autorità e lettura de' poeti. Le regole sono o generali o particolari, le quali imprendiamo a spiegare.

REGOLE DELLA QUANTITA' DELLE SILLABE.

CAPITOLO I.

REGOLE GENERALI.

§ 1. Quantità della sillaba, unione di due altre.

Regola. *Viverem uti contentus eo, quod mī ipse parasset.*
Oraz. 1. Sat. 4. 108.

Quantunque volte due sillabe per ordinario brevi si contraggono, o si congiungono in una, questa sillaba, che vien com-

posta da quelle due, è lunga; come *Cōgo* per *Cŏăgo*, o *Cŏnăgo*; *Nīl* per *Nĭhĭl*; *Cōperuisse* per *Cŏŏperuisse*; *Tibīcen* per *Tibĭĭcen*; *Īt* per *Ĭĭt*; *Mī* per *Mĭhĭ*; *Vēmens* per *Vĕhĕmens* e simili.

Osservazione. Questa regola è generalissima, e spiega molte altre. Poichè, per esempio, il dittongo altro non è che la contrazione di due vocali, che pur sono due sillabe in una, come *Musæ* per l'antico *Musai*, *terræ*, pel Lucreziano *terrai*. Gli antichi perciò raddoppiavano la vocale, volendo denotare una sillaba lunga, come *Veenit* per *Vēnit* lungo al preterito, a differenza di *Vĕnit* breve al presente, così pure *Fuugit* per *Fūgit*, ed altri simili.

§ 2. Quantità de' dittonghi.

Regola. ....*Et iam nox humida cælo*
Præcipitat suadentque cadentia sidera somnos.
Virg. 2. Æn. 9.

Tutti i dittonghi son sempre lunghi; come *Aūrum*, *Eūrus*. *Praēda*, *Poēna*: perchè sono un congiungimento di due vocali in una sillaba. V. Osserv. del § 1.

Eccezione. La preposizione *Praē* si fa breve in composizione, quando le siegue una vocale, come *Praĕest*, *Prĕustus*, *Praĕire*.

Osservazione. Stazio riguardando in *præ* la natura del dittongo, non già la vocale che le siegue, l'ha fatta lunga.

Cum vacuus domino praēeret Arion. Theb. 6. 520.

§ 3. Quantità della vocale avanti ad un'altra vocale.

Regola. *Conticŭere omnes, intentique ora tenebant.*
Virg. 2. Æn. 1.

La vocale cui siegue altra vocale è breve; come *Iustitĭa*, *Dulcĭa*, *Dĕus*, *Conticŭere.*

Eccezioni 1. La *E* nel genitivo, e dativo della quinta è lunga, quando tramezza due *I*: come *Diēi*, *Speciēi*; il che avviene in tutti i nomi di questa declinazione; fuorchè tre, *Fidĕi*, *Spĕi*, *Rĕi*, che non hanno la *E* fra due *I*.

2. *Fio* ha lunga la *I* ne' tempi, che non hanno la *R*, cioè in *Fīo*, *Fīam*, *Fīebam*. Negli altri, dove è la *R*, è breve; come *Fĭerem*, *Fĭeri*.

3. I genitivi in *IUS* hanno la *I* comune, come *Unius*, *Illius*, *Ipsius*, *Totius*, *Utrius*. Così

Namque erit ille mihi semper Deus, illīus aram. Virg. 1. Ecl. 7.
Quam nostro illĭus labatur pectore vultus. Id. ibid. 64.

4. *Alīus* ha la *I* lunga al genitivo.

5. *Alterĭus* l'ha breve; il che ha dato luogo a questo verso dell'Alstedio:

Corripit Alterĭus; *semper producit* Alīus.

Osservazione. *Solĭus* è sempre lungo ne'buoni Autori. *Alterutrĭus*, e *Neutrĭus* son quasi sempre lunghi, benchè *Utrius* sia comune.

E lunga ancora la penultima in *Aulāi*, *Terrāi*, ed altri genitivi antichi. Come altresì in *Cāi*, *Pompēi*, e simili vocativi, perchè anticamente v'erano due *ii*, *Cāii*, *Pompēii*, ec. da'nominativi *Caiius*, *Pompeiius*, ec. perchè gli antichi volendo denotar una sillaba lunga raddoppiavano la vocale. V. Osserv. del § 1.

OSSERVAZIONI GENERALI SULLE VOCI GRECHE.

I. *Di quelle che si scrivono colle vocali lunghe, o brevi.*

La cognizione della quantità nelle parole greche latinizzate si dee prender dal loro medesimo linguaggio. Perciocchè quelle, che in Greco hanno l'η, o l'ω, son lunghe, e quelle, che hanno l'ε, ovvero l'ο, son brevi.

Così veggiamo, che *Aritmētica*, *Psaltērium* debbono aver l'antipenultima lunga, perchè in Greco scrivonsi con l'η. Veggiamo che *Trōes*, e *Trōades* han la prima lunga, perchè in Greco vi è l'ω; e *Dēiphŏbus* ha la prima lunga, e la penultima breve, perchè si scrive in Greco con l'η e l'ο.

II. *Di quelle, che variano nella scrittura.*

Quando la scrittura fra'Greci è varia, la quantità ne' versi latini varia anch'essa. Sarà dunque comune la prima in *Eos*, *Eous*, ec. perchè in Greco si scrive con ε, e con η.

Gli accusativi in *Ea*, vegnendo da'nominativi in *Eus*, abbreviano per lo più la *E*; come *Orphĕa*, *Salmonĕa*: ma alcune volte la fanno anche lunga, *Ilionēa*, *Idomenēa*; il che forse han tratto da'Gioni, che scrivongli coll'η.

III. *Delle tre vocali dubbie.*

In quanto alle tre vocali dubbie *A*, *I*, *Y*, a parlarne compiutamente, un più lungo ragionamento richiederebbesi. Ciò che in generale può dirsene, si è, che i nomi finiti in *ais* hanno per lo più la penultima lunga; *Nāis*, *Lāis*, ec.

La terminazione *āon*, od *īon* allunga similmente la penultima: come *Machāon*, *Lycāon*, *Amphīon*, *Pandīon*, ec. come altresì i composti di *laos*, *Menelāus*, *Archelāus*, *Nicolāus*, *Charilāus*.

Ma sì fatte regole non son del tutto salde, perchè *Phăon*, *Deucalĭon*, e molti altri hanno la penultima breve; siccome la penultima di *Geryon* è comune, e talvolta quella di *Orion*.

IV. *Delle parole che in Greco hanno il dittongo.*

I dittonghi debbon' essere sempre lunghi. E perciò veggonsi tanti nomi Greci, che hanno la *E*, o la *I* lunga in Latino, perchè in Greco si scrivono coll'*EI*, come *Cassiopēa*, *Centaurēa*, *Deiopēa*, *Galatēa*, *Medēa*: e simili. E parimente *Basilīus*, *Darīus*, *Eugenīus*, *Clīo*, *Elegīa*, *Iphigenīa* e simili.

§ 4. Della quantità della vocale innanzi a due consonanti, od a una consonante doppia.

Regola. *Dĭfficile ēst piceæ tāntūm tāxique nocēntes.* Virg. 2. G. 257.

La vocale è lunga, quando sta posta avanti a due consonanti, o ad una doppia, che val per due, che dicesi propriamente POSIZIONE; come *Sērta, Fōrs, Cārmen, Sapiēns, Āt pius, Deūm cole*, ec.

Le lettere doppie sono *X*, e *Z*: quindi le vocali avanti queste due consonanti sono lunghe, come *Gāza, Āxis, Apēx, Tāxus, Lūx*, e simili.

Osservazione. Acciocchè una sillaba sia lunga per posizione, debbe una almeno delle due consonanti esser nella sillaba medesima, che si fa lunga; perchè se tutte due sono nella seguente, non sarà sempre lunga; come *Frigorĕ frondes; Æquorā Xerxes: Sæpĕ stilum vertas*, ec. Oraz. 1. Sat. 10.

Ha però alcune volte luogo si fatta posizione; come
Ferte citi ferrum, date telā scandite muros. Virg. 9. Æn. 37. — Il che pare, che artatamente affettino ne' loro versi Catullo, e Marziale: cosa per altro a' poeti greci assai famigliare.

§ 5. Quantità della vocale innanzi a due consonanti, una muta, e l'altra liquida.

Regola. *Et primo similis volŭcri, mox vera volūcris.* Ovid. 13. Met. 3.

Si è finora parlato della posizione, che si chiama FERMA, e CERTA. Havvene un'altra detta FIEVOLE, e MUTABILE, che ha luogo quando dopo una di queste sette lettere mute *B, C, D, F, G, P, T*, (così dette, perchè hanno un suono sordo) segue una di questa due *L, R*, che chiamansi liquide, e scorrevoli, perchè passano più presto, e più leggiermente nella pronunzia, cotanto bene intesa dagli antichi. In tal caso la sillaba precedente, diventa comune nel verso, cioè può esser fatta lunga, o breve. Per darsi luogo alla posizione fievole bisogna por mente a due necessarie condizioni. La prima, che la muta e la liquida sieno amendue nella medesima sillaba: la seconda, che la sillaba la quale si vuol fare comune nel verso, cioè quella immediatamente avanti alla muta e liquida, sia breve per natura.

Così la prima di *patris*, di *patria*, ec. breve di sua natura in *păter*, nel verso è comune.

E lo stesso avviene in *Reflo*, *Repleo*, *Poples*, *Locuples*, e simili.

Ma nella prosa simil sorta di posizione di muta, e liquida non fa mai lunga una sillaba di sua natura breve, e farebbe per vero ridere chi dicesse, per esempio *Locŭples*, *Tenĕbræ*. coll'accento nella penultima, quando dee posare innanzi alla penultima.

Al contrario la prima sillaba in *obruo* sarà sempre lunga, e non mai comune, perchè manca la prima condizione, non essendo la *br* nella medesima sillaba, essendo parola composta da *ob* e *ruo*, e così in *obligo*. *sublevo*, ec.

In *acris*, *atrum*, *matris*, *fratre* sarà ancor lunga per mancanza della seconda condizione, perchè vengono da *ācer*, *āter*, *māter*. *frāter*, di cui la prima è lunga per natura. Il che deve dirsi anche in *ambulācrum*, *candelābrum*, *delūbrum*, *simulācrum*, *salūbre*, *volutābrum*, e simili, che di natura sono lunghe.

E qui lice fare una osservazione sulla natura del latino linguaggio, la di cui maestà, e robustezza risulta principalmente dalla moltiplicità delle sillabe lunghe.

Osservazione. Queste liquide han la medesima forza nelle parole greche, come *Cyclops*, *Pharetra*. Anzi quell'idioma, oltre l'*L* e l'*R*, ha per liquide ancora *M*, ed *N*, come *Tecmessa*, *Cycnus*, *Progne*, ec.

S'infievolisce oltracciò la posizione in Greco, anche dopo Mn, Gt, o Pn, onde Marziale si tolse la licenza di far breve la seconda di *Smarăgdus*:

Sardonycas, smarăgdos, *adamantas iaspidas uno*. 5. 11.

CAPITOLO II.

REGOLE PARTICOLARI.

§ 6. Quantità delle parole derivate.

Regola. *Ipse metu vacuus nātūralique pavore*
Deposito.

Ovid. 10. Met. 117.

La quantità delle parole derivate è ordinariamente quella dei loro primitivi. Così *ănĭmare*, ed *ănĭmosus*, hanno le due prime brevi, venendo da *ănĭmus*, che le ha tali: al contrario *Nātūralis*, le ha lunghe, perchè vien da *Nātūra* che le ha lunghe; e la prima in *Natura* è lunga, perchè vien da *Nātum*.

È breve similmente la seconda in *Virgĭneus*, e *Sanguĭneus*,

perch'ella è breve in *Virgĭni*, e *Sanguĭni*. La penultima è lunga in *Arātrum*, *Ambulābrum*, *Volutābrum*, perchè tal'ella è in *Arātum*, *Ambulātum*, *Volutātum*. Ma la prima è comune in *Liquidus*, perchè talora viene da *Lĭqueo*, che ha la prima breve, talora dal verbo *Līquor*; la cui prima è lunga, quando è della terza conjugazione. Perciò ancorchè si dica *Lĭquatur* colla prima breve, dicesi ancora *Līquitur* colla prima lunga: ma il nome *Lĭquor*, *oris*, ha sempre la prima breve.

Eccezione. V'ha di molti derivati, che sono BREVI, con tutto che i loro primitivi sieno lunghi; come *Dux dŭcis*, da *Dūco*; *Lĭcax* da *Līco*; *Sŏpor* da *Sōpio*; *Săgax*, da *Sāgio*; *Dĭtio* da *Dis*, *dītis*; *Fides* da *Fīdo* ch'è dal gr. πειθω, benchè Cicerone il tragga da *Fatio*, perchè per la fede *id fit quod dicitur*. Aggiugnesi a questi *Mŏlestus* da *Mōles*; ed altri assai, che s'apprendon coll'uso.

Ve n'ha d'altri che son LUNGHI, vegnendo da primitivi brevi; come *Vox vōcis* da *Vŏco*, *Rex rēgis* e *Rēgula* da *Rĕgo*, *Tēgula* da *Tĕgo*, *Sēdes* da *Sĕdeo*, *Mācero* da *Măcer*, *Hūmor* da *Hŭmus*, *Hūmanus* da *Hŏmo*, *Sēcius* da *Sĕcus*, *Maledīcentior* colla terza lunga da *Maledĭcus*, ed altri, che si conosceranno coll'esercizio.

Ma ciò ch'è degno d'attenzione, si è che i derivati non seguitan mica i loro primitivi, quando o aggiungono, o perdono una consonante. Perciocchè come *Rēttulit* ha la prima lunga, perchè raddoppia la *T*, benchè venga da *Rĕfero*, che ha la prima breve; così i seguenti hanno la prima breve, benchè vengano da primitivi lunghi, perchè perdono una consonante, come *Dĭsertus* da *Dīssero*, *Fărina* da *Fārri*, *Cŭruli* da *Cūrro*, *Ŏfella* da *Offa*, *Mămilla* da *Mămma*, *Tĭgillum* da *Tīgnum*, *Sĭgillum* da *Sīgnum*, e simili.

Alcuni finalmente non seguono l'analogia del loro primitivo prossimo, ma d'un'altro più lontano, come *Fătuus*, avendo la prima breve, non segue già *Fari*, che ha la prima lunga, ma l'inusitato φαω, da cui è fatto φημι, *Dico*: come in *Lŭcerna* è breve la prima, che non segue la quantità di *Lūx*, *lūcis*: ma di λυκη, ης onde si è fatto il nome stesso *Lux* per contrazione, in vece di *Lucis*, genitivo *lucis*.

§ 7. Quantità delle parole composte.

Regola. *Libertate caret, dominum vehet imprŏbus, atque.*
Oraz. 1. Ep. 10. 40.

La quantità del composto si conosce sovente da quella del semplice, e questa da quella del composto, il che apprenderanno infra picciol tempo i fanciulli, se si avvezzeranno a buona ora a ben pronunziare il Latino. Onde è la stessa quantità in *Lĕgo* e *Perlĕgo*, in *Lēgi* e *Perlēgi*. E similmente in *Prŏbus*, ed *Imprŏbus*, *Scrībo* e *Adscrībo*, *Vĕnio*, *Advĕnio*, e *Advĕna*.

E così fatta quantità mantiensi anche, quando avviene qualche cambiamento, come in *Elĭgo*, *Selĭgo*, presi da *Lĕgo*: così

da *Cădo* viene *Occĭdo*; e da *Cædo*, *Occīdo*: da *Lædo*, *Allīdo*: da *Audio*, *Obēdio*, *obēdīs*, ec.

Eccezione. I seguenti però son brevi, benchè i loro semplici sien lunghi; i composti di *Dico* terminati in *dicus*, come *Causidĭcus*, *veridĭcus*, ec. *Peiĕro*, e *Deiĕro* da *jūro*; *Cognĭtum* ed *Agnĭtum*, da *Nōtum*, i quali son divenuti brevi per l'analogia de' semplici polisillabi in *itum*; come *Tacĭtum*, *Bibĭtum*, ec. *Nihĭlum*, da *Ne* ed *Hīlum*; e *Innŭba*, e *Pronŭba*, da *Nūbo*. Ma *Connubium* ha comune la sillaba innanzi alla penultima; l'una e l'altra quantità si nota in Virgilio.

Connŭbio iungam stabili propriamque dicabo. 1. Æn. 77. se pur non vogliam farlo di tre sillabe.

Hectoris Andromache, Pyrrhin', conŭbia servas? 2. Æn. 319.

La seconda è lunga in *Imbēcillus*, benchè *Băculus* abbia la prima breve; e la terza è breve in *Semisŏpitus*, preso da *Sōpio* che ha la prima lunga. Il participio *Ambītus* ha la penultima lunga, contro alla natura del supino *Ambĭtum*, e de' nomi verbali *Ambĭtus* ed *Ambĭtio*. Lucrezio però fa *Ambĭtus* breve anche nel participio: laonde lo Scioppio, e 'l Vossio la tengono per comune, essendo tal parola composta da *Ambe*, ed *Itus*, come attesta Varrone; in guisa che quando la *I* è lunga, vien dal dittongo *ei*, *Ambītus*, in vece di *Ambeĭtos* (come si dice *Ambāges* lungo, da *ăgo* breve, perchè è contrazione di *Ambeăges*), e quando è breve, va colla natura del supino *ĭtum*, come gli altri, *Adĭtus*, *Exĭtus*, *Inĭtus*, *Obĭtus*, *Subĭtus* che sono tuttora brevi, perchè si fanno senz' alcuna contrazione.

§ 8. Quantità di diverse particelle che entrano nella composizione delle parole.

Regola. *Dīversi ērumpent radii, aut ubi pallida surgit.* Virg. 1. G. 446.

Le particelle *A*, *De*, *E*, *Se*, *Di*, sono per ordinario lunghe in composizione; così in *āmitto*, *dēduco*, *ērumpo*, *sēparo*, *dīversus*, e simili.

La particella *Re* è sempre breve in composizione come: *Rĕdeo*, *Rĕmitto*, *Rĕfero*, *Rĕfers*, nel significato di rapportare.

Eccezioni 1. La particella *Di* è breve in *dĭrimo*, e ne'suoi derivati *dĭremi*, ed in *dĭremtum*: è breve pure in *dĭsertus*, *dĭserti*, ec.

2. *De* conserva la sua quantità lunga avanti ad altra vocale:

Dēest servitio plebes. Staz. 11. Theb. 276. Il che si dee notare, anzi che imitare; perciocchè ordinariamente o si fa breve:

Dona dĕhinc auro gravia — Virg. 3. Æn. 464. — o si congiunge colla vocale seguente in una sillaba, e per conseguenza è lunga pel § 1.

Dēest iam terra fugæ.—Id. 10. Æn. 378.

3. *Rēfert*, significando *giova*, *è a proposito*, *è utile*, *importa*, è lungo, perchè non vien dalla preposizione *Re*, ma più tosto dal nome *Res*.

Præterea nec iam mutari pabula rēfert. Virg. 3. G. 548.

Osservazione. Si avverta che i poeti per allungar la particella *Re*, nella composizione raddoppiano talvolta la consonante, come: *Relligio*, *Rettulit*; ma han però sempre avuto riguardo all'armonia, ed all'eufonia.

§ 9. Quantità di altre preposizioni.

Regola. *Insignem pietate virum tot ădire labores.*
Virg. 1. Æn. 14.

Le preposizioni *ăd*, *ăb*, *cŏ* (*fatto da* cum), *ŏb*, *ŏ* (*per* ob), *ĭn*, *sŭb*, *pĕr*, *ăn* (*per* am), *circŭm*, *supĕr*, *antĕ*, essendo brevi di loro natura, sono tali anche nella composizione delle parole; come *ădimo*, *ăperio*, *cŏercuit*, *cŏmedo*, *ŏbumbrant*, *ŏmitto*, *ĭnoffensus*, *sŭbeunt*, *pĕragit*, *ănhelat*, *circŭmeo*, *sŭpĕraddo*, *antĕfero*.

Eccezione. Debbesi eccettuar la *Pro*, ch' è lunga; *Prōduco*, *Prōfero*, *Prōveho*, *Prōfugio*, ec.

È breve però nelle parole seguenti, *prŏfecto*, *prŏnepos*, *prŏcus*, *prŏcella*, *prŏtervus*, *prŏfundus*, *prŏfanus*, *prŏfari*, *prŏfiteri*, *prŏficisci*, ed alcuni altri che c' insegnerà l' uso. Come altresì quelle parole, in cui la *Pro* è la medesima preposizione greca πρὸ, che significa *ante*; come *Propheta*, *Propontis*, e simili: quantunque alcune volte la stessa *Pro* greca s'allunghi, riducendosi all'analogia latina.

In alcuni la *Pro* è comune; come *Procuro*, *Propello*, *Propulso*, *Propago*, *as*, verbo, e *Propago*, *inis*, nome, *Procumbo*, *Profundo*, *Propino*, ec.

§ 10. Quantità delle parole composte senza preposizione.

Regola. *Ille nĕfastus erit per quem tria verba silentur.*
Ovid. 1. Fast. 47.

Nelle parole composte si considera la prima, e la seconda parte. La seconda non presenta difficoltà alcuna, perchè in composizione ha la stessa quantità di quando è sola. Così *Dedĕcus* ha la seconda breve, venendo da *dĕcus* che ha la prima breve: *Abūtor* ha la seconda lunga, perchè vien da *ūtor*, che ha la prima lunga. Ma il conoscere la prima parte della composizione è più malagevole.

Si può però dire in generale, che queste due vocali *A*, *O*, sono lunghe; e che *E*. *I*, *U*, sono ordinariamente brevi. Ma egli è necessario esaminare queste cose a parte a parte cogli esempii.

A è lunga nella prima parte del composto; come *Quārè*, *Quāpropter*, *Quācumque*, *Quātenus*. Ve ne sono però alcuni brevi che si apprenderanno colla lettura, come *Hexămeter*, *Catăpulta*.

E è breve, tanto nella prima sillaba; come *Nĕfas*, *Nĕfastus*, *Nĕfandus*, *Nĕfarius*, *Trĕdecim*, *Trĕcenti*, *Nĕqueo*, *Ĕquidem*, *Nĕque*: quanto nella seconda, come *Valĕdico*, *Madĕfacio*, *Tremĕfacio*, secondo Virgilio (benchè Lucrezio, e Catullo facciau la *E* lunga anche in simiglianti spezie di parole) e parimente nella terza, come *Huiusĕmodi*, ec.

I è breve, nella prima sillaba; come *Bĭceps*, *Trĭceps*, *Bĭcolor*, *Bĭvium*, *Trĭvium*, *Sĭquidem*: e nella seconda, come *Agrĭcola*, *Alĭger*, *Artĭfex*, *Causĭdicus*, *Fatĭdicus*, *Omnĭpotèns*, *Totĭdem*, *Unĭgenitus*, *Unĭversus*, ec.

Salvo que' nomi, in cui l'*I* si muta secondo i casi: come *Quīdem*, *Quīvis*, *Quīlibet*, *Qualīcumque*, *Quantīvis*, *Unīcuīque*, *Rēipublicæ*.

E quelli oltracciò, che vengon da contrazione; come *Tibīcen* per *Tibĭīcen*, *Īlicet* per *ire licet*, *Scīlicet*, *Bīgæ*, *Quadrīgæ*, *Prīdie*, *Postrīdie*.

I seguenti hanno anche la *I* lunga: i composti da *Ibi*, ed *Ubi*: come *Ibīdem*, *Ubīque*, *Utrobīque*, *Ubīvis*, ma *Ubicunque* è comune, come anche *Ubi*. Così parimenti, *Trīceni*, *Trīcesimus*, *Sīquis*, *Īdem* mascolino, *Nīmirum*.

I composti da *Dies*; come *Bīduum*, *Trīduum*, *Merīdies*, ma *Quotidie* è dubbio.

O spesso è lungo; come *Aliōqui*, *Intrōduco*, *Quandōque*, *Quandōcumque*, *Utrōbique*, ed altri.

Se ne dee eccettuare, *Hŏdie*, *Quandŏquidem*, *Quŏque*.

Com'anche i composti da due nomi; come *Timŏtheus*, *Sacrŏsanctus*, ec.

U è breve, tanto nella prima sillaba, come *Dŭcenti*, *Dŭpondium*; quanto nella seconda, come *Quadrŭpes*, *Carnŭfex*, *Troiŭgena*.

CAPITOLO III.

DE' PRETERITI, E SUPINI.

§ 11. Quantità de' preteriti di due sillabe.

Regola. *Vēnit summa dies, et ineluctabile tempus.*
Virg. 2. Æn. 324.

I preteriti di due sillabe hanno la prima lunga, come *Ēgi*, *Vēni*, *Vīdi*, *Vīci*.

Eccezione. I seguenti verbi però hanno la prima breve; *Bibo*, *bĭbi* *Findo*, *fĭdi*; *Scindo*, *scĭdi*; *Sto*, *stĕti*; *Do*, *dĕdi*; *Fero*, *tŭli*.

§ 12. Quantità de' preteriti che raddoppiano la prima.

Regola. *Tityre, te patulæ cĕcĭni sub tegmine fagi.*
Virg. 4. G. in fine.

I preteriti, che raddoppian la prima, hanno le due prime

sillabe brevi ; come *Dĭdĭci* da *Disco; Cĕcĭni* da *Cano* , *Tĕtĭgi* da *Tango* , *Cĕcĭdi* da *Cado*.

Eccezione. *Pedo* però fa lunga la seconda del suo preterito, *Pepēdi*, com' anche *Cædo* , *Cecīdi*.

...... *Qui nullum forte cĕcīdit*. Giov. 3. Sat. 278.

Osservazione. In quanto agli altri preteriti , se la sillaba non dipende dall' aumento seguono la quantità del loro presente , come *Cŏlo, cŏlui* colla prima breve.

Se n' eccettua *Posui* , che ha la prima breve , da *Pōno* che l' ha lunga ; e *Gĕnui* che segue il suo antico verbo *Geno* ; come anche *Pŏtui* , che vien da *Potis sum*.

Se n' eccettua pur *Divīsi* , che ha la seconda lunga , da *Divĭdo* che l' ha breve.

Se però la sillaba dipende dall'aumento : si osserveranno su ciò le regole appresso. Tuttavia noteremo qui che tutt' i preteriti , o di due , o di più sillabe , che finiscono in *VI*, hanno sempre la penultima lunga ; come *Amāvi* , *Flēvi* , *Quīvi* , *Audīvi* , ec.

§ 13. Quantità de' supini di due sillabe.

Regola. *Terribiles vīsu formæ, letumque, laborque.* Virg. 5. Æn. 277.

I supini di due sillabe , non altrimenti che i preteriti , sono lunghi : come *Nōtum* o *Nōtus* da *Nosco* , *Vīsum* o *Vīsu* da *Video* , *Mōtum* da *Moveo*.

Eccezioni 1. I seguenti sette verbi hanno il supino breve , *Sino* , *sĭtum* ; *Ruo* avea anticamente *rŭtum* , rimasto ne' composti *dirŭtum* , *erŭtum* , *obrŭtum* ; *Eo* , *ĭtum* ; *Sero* , *sătum* ; *Do* , *dătum* ; *Reor* , *rătus sum* ; *Lino* , *lĭtum*.

2. Questi due abbreviano ancora il supino, *Queo*, *quĭtum* ; *Sto*, *stătum*: ma *stăturus* , che è da lui derivato , ha la prima lunga.

3. *Cio* , *cis* , *civi* , *cĭtum*, *cire* , ha la prima lunga ; *Cieo* , *cies* , *civi* , *cĭtum* , *ciere* , l' ha breve.

Excītum ruit ad portus, et litora complent. Virg. 3. Æn. 676.
Bacchatur : qualis commotis excīta sacris. Id. 4. Æn. 301.

Osservazione sul supino *Statum*. La prima sillaba *s.ă* ne' derivati , pur breve , come in *stătus* sostantivo , *stătus* aggettivo e ne' verbali *stătio*, *stătua*, *stabilis*, *stăbulum*. È breve pure in *stătuo*, e ne' composti cambiandosi l' *a* in *i*; come in *præstĭtum*, *constĭtum*.

In *stătuturus* al contrario è lunga.

Tunc res immenso placuit stătura labore. Lucan. 3. 581. — E ne' composti: *Constătura fuit Megalensis purpura centum*. Marzial. 10. 41.

Da ciò si fece a credere Prisciano che il supino *statum* avesse la prima an-

che lunga, benchè il contrario si provi dall'anzidetto. Sembra però probabile che anticamente sia stata comune; mentre osserviamo che la fan lunga que' composti che ritengono l' *a* come in *præstātus*, *instātus*. Ond' è che *stator*, è breve in Prudenzio, lungo in Ovidio, e *Statim* ch' è da *stando*, secondo il Vossio, è lungo in Festo, Avieno, ed Alcimo Avito, ma breve in Catullo, la cui autorità è di maggior peso.

§ 14. Quantità de' supini di più sillabe.

REGOLA. *Lumina rara micant; somno, vinoque solūti.*
Virg. 9. Æn. 189.

Exsul eram, requiesque mihi non fama petīta est.
Ovid. 3. Trist.

I supini di più sillabe uscenti in *UTUM* hanno la penultima lunga, come *Solūtūm* da *Solvo*, *solvi: Indūtum* da *Induo*, *indui; Argūtum* da *Arguo*, *argui.*

I supini in *ITUM* similmente son lunghi, se vengon dal preterito *IVI*; come *Quæsitum* da *Quæro*, *quæsivi; Cupītum* da *Cupio*, *cupīvi; Petītum* da *Peto*, *petīvi; Audītum* da *Audio*, *audīvi.*

Ma vegnendo da altro preterito, che in *IVI* non faccia, sono brevi, come *Tacĭtum* da *Taceo*, *tacui; Agnĭtum* da *Agnosco*, *agnovi; Cognĭtum* da *Cognosco*, *cognovi; Monĭtum* da *Moneo*, *monui.*

La penultima però in *Recensītum* è lunga perchè viene da *Censio*, *censīvi*, non da *Censeo*, *censui.*

CAPITOLO IV.

DELL' AUMENTO DE' VERBI.

Osservazione preliminare.

Ne' verbi dirassi aumento, o incremento quella sillaba, o quelle sillabe che si trovano negli altri tempi dippiù delle sillabe della seconda persona del presente dell' Indicativo. Dunque l' aumento de' verbi si regola sempre dalla seconda persona dell' indicativo: tal che l' altre persone, o gli altri tempi, che non hanno più sillabe di quella, non hanno aumento alcuno; come *Amas*, *amet*, *ament*, *Legis*, *legunt*, *leget*. Ma que' che l' avanzano di una sillaba, avranno uno aumento; come *Amāmus*, *Docēbit*, ne' quali la seconda è solamente chiamata aumento. Que' che l'avanzano di due

sillabe, avranno due aumenti; come *Amābāmus*, *Audirēmus*. E que' che l'avanzano di tre, ne avranno tre, come *Amāvĕrītis*, ec.

L'aumento del passivo similmente si regola dalla seconda persona dell'attivo, come in *Amāris*, la seconda è aumento: in *Amābāris*, la seconda, e la terza sono aumenti, misurandole con *Amas*.

Rispetto a' verbi comuni, e deponenti, bisogna fingere la seconda persona dell'attivo, e poi sopra questa regolar gli aumenti.

§ 15. Quantità dell'aumento in *A* ne' verbi.

Regola. *Troiaque nunc stāres, Priamique arx alta maneres.*
Virg. 2. Æn. 56.

A si fa sempre lungo negli aumenti de' verbi; come *Exprobrāre*, *Stābam*, *Stāres*, *Bibāmus*, *Fuerāmus*.

Eccezione. Il verbo DO ha il primo aumento DA sempremai breve: come *Dămus*, *Dăbunt*, *Dări*, *Dătum*, ec.

. . . . *Dăbis, improbe, pœnas*. Virg. 4. Æn. 386.

E similmente ne' composti *Circumdămus*, *Circumdăbunt*, *Circumdăre*, *Venumdăbam*, *Pessumdăret*, *Satisdătis*.

Ma fuori del DA, ch' è il primo aumento, in ogni altro l' ha lungo; come *Dăbāmus*, *Dăbātur*:

. . . *Quæ iam fortuna dabātur?* Virg. 2. Æn. 656.

§ 16. Quantità dell' aumento in *E*.

Regola. *Sic equidam ducēbam animo, rēbarque futurum.*
Virg. 6 Æn. 690.

Dædale, Lucano cum sic lacĕrēris ab urso.
Marzial. Spectac. 8.

E nell' aumento de' verbi è anche lungo, generalmente parlando in tutte le conjugazioni. Così:

Nella prima; come *Amēmus*, *Amarēmus*, *Amavērunt*, *Amarēris*, o *amarēre*; *Dedissēmus*.

Nella seconda *Docēbam*, *Docērem*, *Docērer*, *Docērēris*.

Nella terza *Legēbam*, *Legērunt*, o *legēre*, *Legissēmus*, *Legēris*, o *legēre*, futuro, *legētur*, *legēmur*.

Nella quarta *Audiēris*, o *audiēre*, *audiētur*; *Audivērunt*; o *audivēre*, ec.

Eccezioni 1. Egli è breve generalmente in queste sillabe, *BERIS*, *ERAM*, *ERO*, *ERIM*, con tutte le loro persone; *Amabĕris*, o *amabĕre*, *Docuĕram*, *Potĕro*, *Potuĕro*, *Legĕro*, *Legĕrim*, *legĕris*, ec.

2. È breve ancora ne' verbi della terza nel primo aumento in ogni pre-

sente, ed imperfetto, in cui si trovi la *R* dopo la *E*; come *Legĕris* o *legĕre*, presente dell' indicativo passivo; *Legĕre*, imperativo passivo, ed infinito attivo; *Legĕrem*, e *Legĕrer*, imperfetto del soggiuntivo attivo, e passivo.

Ma nella medesima terza è lunga, qualora manca una di queste condizioni, come se fosse il secondo aumento; *Legerēris* o *legērēre*, *Legērētur*, imperfetto passivo del soggiuntivo.

Se fosse imperfetto, che non ha la *R* dopo l'*E*, *Legēbam*, *Legēbar*, ec.

O se fosse altro tempo, che 'l presente, o l' imperfetto; anche se vi fosse la *R* dopo la *E*; come *Legērunt*, o *legēre*, preterito; *Legēris* o *Legēre*, e *legētur*, futuro dell' indicativo. E così *Scribēris*, *Labēris*, ec. Perciocchè la *B* allora è della terminazione del presente non già del futuro in *BOR*.

Scribēris Vario fortis, et hostium. Oraz. lib. 1. Od. 6. (è verso alcaico.).
Sic tibi, cum fluctus subterlabēre Sicanos. Virg. 10. Ecl. 4. E simili.

Nel che la terza conjugazione si conforma alla regola generale.

Osservazione. Da tutto ciò è chiaro che la penultima della terza persona in *erunt* del plurale nel preterito de' verbi era anticamente breve o almeno comune sopra tutto ne' verbi della terza, e che si poteva dire *Legĕrunt*, come *legĕrint*, *legĕro*, ec. essendo quest'analogia particolarmente fondata sopra la *E* seguita da una *R*, ed essendo primo aumento. Così Virgilio non ebbe difficoltà di adoperarla in tal maniera:

Matri longa decem tulĕrunt *fastidia menses*. Ecl. 4. 61.
Miscuĕruntque *herbas*, *et non innoxia verba*. 2. G. 129.
Obstupui, stetĕruntque *comæ*, *et vox faucibus hæsit*. 2. Æn. 774.

Se ne possono arrecare altre molte autorità, che dimostrano ciò esser non già una licenza, come vogliam dire, ma un' antica analogia della Lingua, nè si potrebbe condannare chi al presente ancor la seguisse, benchè il miglior sempre sarebbe ad usarle lunghe quando non fosse altro, almen perchè l' orecchio, che assegnatamente è giudice del verso, si è oggi mai a quel suono accostumato.

§ 17. Quantità dell'aumento in *I*.

Regola. *Linquĭmus Ortygiæ portus*, *pelagoque volamus*.
Virg. 3. Æn. 124.
Cessi et sublato montem genitore petīvi.
Id. 2. ibid. in fine.

L'aumento in *I* è breve, generalmente parlando, come; nel futuro della prima, e della seconda, *Amabĭtis*, *Docebĭtur*.

Nel presente del terza, *Legĭmus*, *Labĭtur*, *Aggredĭtur*,

Anche nella quarta, nel 2, 3, e 4 aumento, *Audimĭni*, *Audiremĭni*, *Audiebamĭni*.

Eccezioni 1. Ma egli è lungo nel primo aumento di quest'ultima conjugazione, il quale è il più considerabile pel verso; *Audīre*, *Mollītur*, *Scīmus*, *Scīrent*, *Servītum*, *Ībo*, *Abībo*.

2. I seguenti ancora l' han lungo; come *Sīmus*, *Velīmus*, *Nolīmus*, *Malīmus*, *Nolīmus;* colle altre persone: *Sītis*, *Velītis*, ec.

Tutti i preteriti in *IVI* l'hanno similmente lungo; come *Audīvi*. Ed anche nella terza, *Petīvi Quæsīvi*.

3. Nel plurale però fan tutti *IMUS* breve; *Quesivĭmus*. Anche nella quarta, *Audivĭmus*, *Venĭmus*.

Notisi dunque che *Venīmus* lungo, è presente, *Noi vegniamo;* e *Venĭmus* breve, è preterito, *Noi venimmo*.

Osservazione. In quanto alle terminazioni del soggiuntivo *RIMUS* e *RITIS*, è quistione dibattuta tra i migliori grammatici antichi se siano brevi o lunghe. Alcuni vogliono che fossero sempre lunghe nel futuro come in Ovidio

Et maris Ionii transierītis aquas;— benchè si trovino autorità in contrario come nello stesso Ovidio

> . . . . *Obscurum nisi nox cum fecĕrit Orbem,*
> Viderĭtis *stellas illic*, ec. 2. Met. 6.
> *Hæc ubi* dixerĭtis, *servet sua dona, rogate*. Id. 4. ex Ponto 6.

In quanto al preterito chi le vuol brevi chi lunghe, il che mostra che sì fatte sillabe sieno comuni, avendo Virgilio 6 Æn. 514. detto:

> *Namque ut supremam falsa inter gaudia noctem,*
> Egerīmus *nosti*, ec.

E sarebbe assai folle argomentar con Servio, che e' l'abbia per necessità e licenza in sì fatta guisa adoperata, come se

> . . . . *quel Virgilio, quella fonte,*
> *Che spande di parlar sì largo fiume,*

e ch' era il principe de' poeti epici, e dottissimo nella lingua non abbia potuto ritrovar una parola per fare il piede che gli era necessario, senza offendere le delicate orecchie romane con una falsa quantità. Si osservi di vantaggio in prova di ciò che il *RIS* è piuttosto breve che lungo nel singolare, come dirassi appresso, parlando delle sillabe finali, che sono una anticipata prova pel plurale.

§ 18. Quantità dell'aumento in *O* ed *U*.

Regola. *Cumque loqui poterit matrem facitōte salutet.*
Ovid. 9. Met. 8.

Nos numerus sŭmus et fruges consumere nati.
Oraz. 1. Ep. 2. 27.

L' aumento in *O* si trova sol nell' imperativo, dov' è sempre lungo, come *Amatōte*, *Facitōte*, ec.

Ma l' aumento in *U* è breve; come *Sŭmus*, *Volŭmus*, ec.

Eccezione. Il participio in *RUS*, e'l futuro dell' infinito in *RUM*, che indi è formato, son lunghi; *Amatūrus*, *Amatūrum*; *Doctūrus*, *Doctūrum; Lectūrus*, ec.

CAPITOLO V.

DELL' AUMENTO DE' NOMI.

L' aumento de' nomi è quando i casi obliqui avanzano il nominativo nel numero delle sillabe. Per questo non avremo aumento alcuno, se il genitivo non ha più sillabe, che 'l nominativo, come *Musa*, *musæ*; *Dominus*, *domini*; ma nel plurale in *Musārum*, *Dominōrum*, la penultima è aumento.

Il genitivo regola sempre l'aumento degli altri casi, come *Sermo*, *sermōnis*, *sermōni*, *sermōnem*; *sermōnes*; *sermōnum*, dove l'*O*, aumento, è sempre lunga.

La prima declinazione non ha aumento, se non nel plurale, che si riduce alla Regola che ne daremo appresso § 36. dopo aver ragionato degli aumenti del singolare.

§ 19. Aumento della seconda declinazione.

REGOLA. *Arma vĭrumque cano, Troiæ qui primus ob oris.*
Virg. 1. Æn. 5.

Romulidæ satŭri quid dira poemata narrent.
Pers. Sat. 1. 31.

I nomi della seconda declinazione hanno l' aumento breve: *Gener*, *genĕri*; *Puer*, *puĕri* *Prosper*, *prospĕri*; *Vir*, *vĭri*; *Satur*, *satŭri*.

ECCEZIONE. *Iber* però, significante così il popolo dell'Asia, come quello di Spagna, fa lungo, *Ibēri:* come anche il composto *Celtiber.*, *Celtibēri.*

....*Mistis hic Colchus* Ibēris. Claud. 1. de laud. Stil. 155.
Gallorum Celtæ miscentes nomen Ibēris. Lucan. 4. 10.
Vir Celtibēris *non tacende gentibus.* Marzial. 1. 50.

AUMENTI DELLA TERZA DECLINAZIONE.

§ 20. Aumento de' nomi in *L*.

REGOLA. *Hannibălem, Fabio ducam spectante per urbem.*
Sil. 1. 8.

Et pugĭlem victorem et equum certamine primum.
Orat. Art. P. 84.

Regia sōlis erat sublimibus alta columnis.
Ovid. 2. Met. 1.

I nomi neutri in *AL* fanno *ALIS* lungo nel genitivo, come *Animal*, *animālis*.

Eccezioni 1. I mascolini il fanno breve, *Asdrubal*, *Asdrubălis: Hannibal*, *Hannibălis*.

2. I nomi in *IL*, ed *UL* abbreviano anch' essi l'aumento, come *Vigil*, *vigĭlis*; *Pugil*, *pugĭlis*; *Consul*, *Consŭlis*; *Exsul*, *exsŭlis*.

3. I nomi in *EL*, ed in *OL* il fanno lungo, *Daniel*, *Daniēlis*; *Sol*, *Sōlis*.

§ 21. Aumento de' nomi in *N*, ed in *O*.

Regola. *Concitat iratus validos Titānas in arma.*

Ovid. 3. Fast.

Orpheus in silvis, inter delphīnas Arion.

Virg. 8. Ecl. 56.

L'aumento in *ANIS* è lungo, *Pæan*, *Pæānis*; *Titan*, *Titānis*.

L'aumento in *ENIS* è anche lungo, *Ren*, *rēnis*; *Splen*, *splēnis*; *Siren*, *sirēnis*.

L'aumento in *ONIS* similmente è lungo, *Cicero*, *Cicerōnis*; *Sermo*, *sermōnis*; *Plato*, *Platōnis*.

L'aumento in *INIS* e breve: *Homo*, *homĭnis*, *Virgo*, *virgĭnis*, *Ordo*, *ordĭnis*, *Carmen*, *carmĭnis*.

Eccezioni 1. È lungo l'aumento di que' che vengono dal nominativo in *IN*, come *Delphin*, *Delphīnis*; *Salamin*, *Salamīnis*; *Phorcyn*, nome d'uomo, *Phorcynis*.

2. I nomi proprii in *ON* fanno alle volte breve l'aumento, *Memnon*, *Memnŏnis*: ed alle volte lungo, come *Helicon*, *Helicōnis*, nel che bisogna consigliarsi coll'uso.

3. I nomi delle nazioni fanno ordinariamente breve l'*ONIS*: come *Macedo*, *Macedŏnis*; *Saxo*, *Saxŏnis*. Se n' eccettua *Burgundiōnes*, che credesi più tosto lungo. L'Alvarez v'aggiugne anche *Eburōnes*, ed altri ne aggiungono qualche altro: benchè debbasi seguir l'uso. Perciocchè rispetto a' nomi proprii non vi è un jota di certo.

§ 22. Aumento in *ARIS*.

Regola. *Pergameumque Lărem, et canæ penetralia Vestæ.*

Virg. 5. Æn. 744.

It portis, iubăre exorto, delecta iuventus.

Id. 4. Æn. 130.

Seu spumantis equi foderet calcăribus armos.

Id. 6. Æn. 882.

L' aumento in *ARIS* è sempre breve, quando il nome è mascolino; *Cæsar*, *Cæsăris*; *Lar*, *Lăris*; *Mar*, *măris*; *Par*, *păris*; *Dispar*, *dispăris*; *Impar*, *impăris*.

I tre seguenti, benchè neutri, il fanno breve anche essi: *Nectar*, *nectăris*; *Iubar*, *iubăris*; *Bacchar*, *bacchăris*.

Eccezione. Gli altri nomi neutri sono lunghi: *Calcar*, *Calcāris*; *Laquear*, *laqueāris*; *Pulvinar*, *pulvināris*; *Exemplar*, *exemplāris*.

§ 23. Aumento in *ERIS*.

Regola. *Imperio regit et vinclis et carcĕre frenat.*

Virg. 1. Æn. 58.

Vere nono gelidus canis quum montibus humor.

Id. 1. G. 45.

I nomi in *ER* fanno breve l'aumento in *ERIS*, come *Carcer*, *carcĕris*; *Mulier*, *muliĕris*; *Æther*, *æthĕris*; *Aer*, *aĕris*.

Eccezione. Se n'eccettuano, *Iber*, *Ibēris*, il quale è anche della seconda. Vedi il §. 19. *Crater*, *cratēris*; *Ser*, *Sēris*, nome di popoli, che facean la seta. Virg. 2. G. 121.

Velleraque ut foliis depectant tenuia Sēres?

Ver, *vēris*: *Recimer*, *Recimēris*, nome proprio in Sidonio.

E finalmente tutt'i nomi greci, che crescono in *ēris* coll'η; come *Poder*, *ēris* spezie di vesta; *Spintēr*, *ēris*, ec.

§ 24. Aumento de'nomi in *OR*, ed in *UR*.

Regola. *O quantum indulget vestro natura decōri.*

Ovid. Art. am. 3.

I nomi in *OR*, se sono mascolini, fanno lungo l'aumento: *Timor*, *timōris*; *Lepor*, *lepōris*; *Vigor*, *vigōris*; *Decor*, *decōris*.

Il solo *memor* ha l'aumento breve perchè è aggettivo, ed anticamente dicevasi *Memŏris*, *memŏre*.

Se sono neutri, il fanno breve; *Marmor*, *marmŏris*; *Æquor*, *æquŏris*; *Adòr*, *adŏris*.

I nomi greci in *OR* fan similmente breve l'aumento; *Hēctor*, *Hectŏris*; *Nestor*, *Nestŏris*; *Castor*, *Castŏris*; *Rhetor*, *rethŏris*.

Arbor, *arbŏris*, altresì cresce in breve.

Tutt'i nomi in *UR* han breve l'aumento, o che sia in *ORIS*; come *Femur*, *femŏris*; *Robur*, *robŏris*; *Iecur*, *iecŏris*; *Ebur*, *ebŏris*: o che sia in *URIS*: come *Murmur*, *murmŭris*; *Turtur*, *turtŭris*; *Vultur*, *vultŭris*; *Ligur*, *Ligŭris*.

Fur però l'ha lungo, *fūris*; come anche *Trifur* fa *trifūris*.

Osservazione. A questa regola appartengonsi i nomi greci in *YR*, come *Martyr*, (o *Martur*) *martyris* (o *martŭris*) e simili.

§ 25. Aumento de'nomi in *AS*.

Regola. *Et sine lite loquax cum Pallădis alite cornix.*
Ovid. 2. Fast. 89.

Tutti i nomi in *AS*, che crescono al genitivo in *ADIS*, hanno l'aumento breve, o che sieno femminini, come *Pallas*, *Pallădis; Lampas, lampădis:* o mascolini, come *Arcas, Arcădis; Vas, vădis.*

Eccezioni 1. *Vas, vāsis*, ha l'aumento lungo; e *Mas; măris*, l'ha breve.
2. L'aumento de' nomi in *AS*, che crescono in *ATIS*, è lungo, come *Ætas, ætātis; Pietas, pietātis; Dignitas, dignitātis.*
Se n'eccettua però *Anas, anătis*, che cresce in breve.
E parimente l'aumento in *ATIS*, che viene altronde, che dal nome in *AS*; come *Ænigma, ænigmătis; Dogma, dogmătis; Hepas, hepătis* o *hepătos*, ec.

§ 26. Aumento de'nomi in *ES*.

Regola. *Quid faciat lætas segĕtes, quo sidere terras.*
Virg. 1. G. 1.

I nomi in *ES* hanno l'aumento breve, come *Miles, milĭtis; Ceres, Cerĕris; Pes, pĕdis; Interpres, interprĕtis; Seges, segĕtis.* Così ancora *Præses, præsĭdis* e gli altri derivati da *Sedeo.*

Eccezioni 1. Ne sono eccettuati *Merces, mercēdis; Locuples, locuplētis; Heres, herēdis; Quies, quiētis.*
2. I nomi greci finiti in *ES*, che fanno *ETIS* al genitivo *Lebes, lebētis; Tapes, tapētis; Magnes, magnētis; Dares, Darētis*, ed altri.

Osservazione. *Præs*, fa *prædis*, ed *Æs, æris*, lungo; ma per cagione del dittongo. Così *Bes* fa *bĕssis*, lungo per posizione.
Anticamente diceasi ancora *Mansues, Mansuētis*, lungo com'anche *Inquies, Inquiētis*. Ma ora meglio dicesi *Mansuetus, i, Inquietus, i*; ne'quali la penultima rimane lunga per la loro origine.

§ 27. Aumento de'nomi in *IS*.

Regola. *Sanguĭne placastis ventos, et virgine cæsa.*
Virg. 2. Æn. 116.

L'aumento de' nomi in *IS* è breve, *Pulvis, pulvĕris; Sanguis, sanguĭnis; Charis, charĭtis*, usato nel plurale *Charĭtes*, le Grazie.

Eccezione. È lungo però ne'seguenti: *Dis, dītis; Glis, glīris; Lis, lītis; Quiris, Quirītis; Samnis, Samnītis.*

§ 28. Aumento de'nomi in *OS*.

Regola. *Imberbis iuvenis tandem custōde remoto.*
Oraz. Art. P. 161.

I nomi in *OS* hanno l'aumento lungo, come *Nepos*, *nepōtis; OS*, ōris; *Dos*, *dōtis; Custos*, *custōdis*.

Anche i nomi greci in *OS* hanno l'aumento lungo; come *Rhinoceros*, *Rhinocerōtis*, e similmente *Tros*, *Trōis*; *Heros*, *herōis*; *Minos*, *Minōis*, benchè segua la vocale; perchè in Greco sono scritte coll'omega.

Eccezione. Sono brevi nell'aumento, *Bos*, *bŏvis;* ed i seguenti composti di *Potis*, *Compos*, *compŏtis; Impos*, *impŏtis*.

§ 29. Aumento de'nomi in *US*.

Regola. *Numinis instar eris semper mihi, meque fatebor Munrs esse tui.*
Ovid. 14. Met. 124.

I nomi in *US* fan breve l'aumento: *Munus*, *munĕris; Corpus*, *corpŏris; Lepus*, *lepŏris*; *Tripus*, *tripŏdis*; *Decus*, *decŏris*.

Eccezioni. 1. I comparativi in *US* hanno l'aumento lungo; *Melius*, *meliōris; Maius*, *maiōris*: perciocchè il prendono dal mascolino, che l'ha lungo pel § 24. come *Maior*, *maiōris*.

2. I nomi che hanno al genitivo *UDIS*, *URIS*, ed *UTIS*, hanno lungo l'Aumento; come *Incus*, *incūdis; Ius*, *iūris; Tellus*, *tellūris*; *Virtus*, *virtūtis; Salus*, *salūtis*, ec.

Se n'eccettuano, *Pecus*, *pecŭdis*, ed *Intercus*, *Intercŭtis*.

Osservazione. Quindi si conferma, che questi due ultimi nomi vengano più tosto da *Pecudis*, *pecudis: Intercutis*, *intercutis*, che da *Pecus*, ed *Intercus*, i quali verisimilmente seguirebbero l'analogia, de' nomi in *US*, di cui è lungo l'*UDIS*, e l'*UTIS*.

Ligŭris, nome di popolo, è ancor'esso breve: il che denota venire anzi da *Ligur*, come l'ha specificato il Verepeo, che da *Ligus*.

I nomi de'luoghi in *US*, che vengon dal Greco, crescono in *UNTIS*, sono conseguentemente sono lunghi per Posizione; come *Opus*, *Opūntis*; *Ierichus*, *Ierichuntis* nomi di città, e simili.

§ 30. Aumento de' nomi terminanti in *S* con altra consonante.

Regola. *Hic Dolŏpum manus et sævus tendebat Achilles.*
Virg. 2. Æn. 29.

. . . *Ætnætos vidit Cyclōpas Ulysses.*
Id. 11. ibid. 263.

I nomi, che finiscono in *S*, congiunta con altra consonante, hanno l'aumento breve; come *Cælebs cælĭbis; Hiems*,

hiĕmis; Dolops, Dolŏpis; Inops, inŏpĭs; Auceps, aucŭpis.

Eccezione. Il fanno lungo *Cyclops, cyclōpis; Gryps, gryphis; Plebs, plēbis; Hydrops, Hydrōpis*, donde viene *Hydrōpicus*; *Cercops, Cercōpis*, nome di popoli, che per la loro malizia furono mutati in bertucce. Ovid. 3. Met.

§ 31. Aumento del nome *Caput* e suoi composti; e de' nomi in *X* che crescono al genitivo in *GIS*.

Regola. *Tam cari capĭtis. Præcipe lugubres.*
Oraz. 1. Od. 24. 2. (è verso alcaico)

CAPUT, e tutti i suoi composti fanno breve l'aumento singolare, e plurale, *Capĭtis, capĭte, capĭta, capĭtibus; Sinciput, sincipĭtis; Occiput, occipĭtis; Anceps, ancipitĭs; Biceps, bicipĭtis.*

I nomi finiti in *X*, che fanno il loro genitivo in *GIS*, hanno l'aumento breve; come *Allobrox*, *Allobrŏgis; Coniux*, *coniŭgis; Remex, remĭgis*; *Phryx*, *Phrўgis*.

Eccezione. Si eccettuano questi tre, *Frux, frūgis; Rex, Rēgis; Lex, lēgis*. Ma de' composti di *lex* alcuni, come *Aquilex, Aquilĕgis; Lelex, Lelĕgis*, nome di popolo della Caria nell'Asia, sono brevi. *Exlex, exlēgis*, che è senza legge, è lungo.

§ 32. Aumento de' nomi in *AX*.

Regola. *Pars mihi pācis erit, dextram tetigisse tyranni.*
Virg. 7. Æn. 266

I nomi in *AX* fanno lungo il loro aumento; come *Pax pācis*; *Ferax, ferācis; Fornax, Fornācis.*

Eccezione. Sono eccettuati i seguenti: *Smilax, smilăcis; Alax, alăcis; Climax, climăcis; Storax*, o *Styrax, styrăcis; Fax, făcis.*

A questi si può aggiungere, *Arctophylax, Arctophylăcis*, Boote, segno celeste; ed alcuni altri nomi greci.

Osservazione. Lucano l. 10. fece breve la penultima in *Pharnăces*, ma questo nome non fa parte di quelli che crescono in *acis* lungo, essendo il nominativo non *Pharnax*, ma *Pharnăces;* siccome non dicesi *Candax, ăcis*, ma *Candăce, es*, donde l'accusativo *Candăcem*. Plin. 6. 29.

§ 33. Aumento de' nomi in *EX*.

Regola. *Mille grĕges illi totidemque armenta per herbas.*
Ovid. 4. Met. 634.

Tutti i nomi in *EX* fanno breve l'aumento; come *Nex, nĕcis; Prex, prĕcis; Frutex, frutĭcis; Vertex, vertĭcis.*

Eccezione. Ne sono eccettuati *Halex, halēcis; Vervex, vervēcis; Fex, fēcis.*

§ 34. Aumento de' nomi in *IX*, ed *YX*.

Regola. *Si puteal multa cautus vibīce flagellas.*
Pers. Sat. 4. 49.

Nec vescas salĭcum frondes, ulvamque palustrem.
Virg. 3. G. 175.

I nomi in *IX*, ed *YX* fanno l'aumento in *ICIS*, ed *YCIS* lungo; come *Radix, radīcis; Felix, felīcis; Victrix, victrīcis; Vibix, vibīcis.*

Eccezione. Se n'eccettuano *Pix, pĭcis; Vix, vĭcis; Filix, filĭcis; Calix, calĭcis; Larix, larĭcis; Eryx, Erycis; Varix, varĭcis; Salix, salĭcis; Fornix, ĭcis.*
Nix, nĭvis, anche è breve, benchè non cresca in *ICIS.*

§ 35. Aumento de' nomi in *OX* ed in *UX*.

Regola. *Obloquitur numeros septem discrimina vōcum.*
Virg. 6. Æn. 646.

Magnanimosque dŭces, totiusque ordine gentis.
Id. 4. G. 4.

I nomi in *OX* fanno lungo l'aumento in *OCIS*; come, *Vox, vōcis; Ferox, ferōcis; Velox, velōcis.*

I nomi in *UX* fanno breve l'*UCIS*, come *Dux, dŭcis; Redux, redŭcis; Crux, crŭcis; Nux, nŭcis; Trux, trŭcis.*

Eccezione. Da' primi ne sono eccettuati, *Præcox, præcŏcis, Cappadox, Cappadŏcis.*
Da' secondi, *Pollux, Pollūcis*, e *Lux, lūcis.*

Talis Amyclæi domitus Pollūcis *habenis.* Virg. 3. G. 89.

§ 36. Aumento delle altre declinazioni, e del plurale.

Osservazione. Le due ultime declinazioni, non altrimenti che la prima, non hanno aumento, se non se nel plurale. E questo dee sempre rimettersi alla regola seguente, che riguarda la seconda, e la terza ancora, per gli aumenti proprii di questo numero.

Aumento del plurale.

L'aumento del plurale si ha quando il retto di esso, che sempre dal genitivo singolare dipende, è dagli obliqui avanzato nel numero delle sillabe.

1. Ed allora l'*A*, *E*, *O*, son sempre lunghi: come *Musæ*, *mu-sārum; Res*, *rērum*, *rēbus; Medici*, *medicōrum; Duo*, *duōrum*.

2. Ma la *I*, e la *U* son sempre brevi, come *Sermones*, *sermonĭbus; Vites*, *vitĭbus; Manus*, *manŭum; Portus*, *portŭum*, *portŭbus*.

Osservazione. Deesi qui notare, che si trovano gli aumenti del singolare anche nel plurale, come in questa parola *Sermōnĭbus*, la seconda sillaba è aumento del singolare, ed è lunga, perchè si regola dal genitivo *Sermōnis*. Ma la penultima è aumento del plurale, perchè avanza questo medesimo genitivo in sillabe, onde appartiene a questa Regola de' plurali.

La prima è lunga in *Būbus*, egualmente che in *Bōbus*, perchè non è altro, che una sincope di *Bovibus*, il che avviene anche in *Būcula* in vece di *Bovicula*. Vero è, che Ausonio ha fatta la prima breve in *Bŭbus*, considerandola come aumento del singolare di *Bos*, *bŏvis*. Ma l'autorità di Orazio, di Ovidio e di Lucrezio hanno altro peso che non ha quella di Ausonio, poeta de' tempi posteriori.

> *Paterna rura* bōbus *exercet suis*. Oraz. Epod. 2. 3.
> *Non profecturis litora* bōbus *aras*. Ovid. 5. Heroid. 116.
> *Consimili ratione venit* būbus *quoque sæpe*. Lucrez. 6. 1129.

CAPITOLO VI.

QUANTITA' DELL'ULTIMA SILLABA.

§ 37. Quantità dell'*A* finale.

Regola. *Musă, mihi causas memorā, quo numine læso.*
Virg. 1. Æn. 12.

L'*A* è lunga nella fine delle parole: come *Amā*, *Pugnā*, *Intereā*, *Ultrā*. *Memorā*, *Trigintā*, e simili.

Eccezioni. Vi son quattro avverbi, che la fanno breve: *Pută* nel significato di *Videlicet*, *Quiă*, *Eiă*, *Ită*.

> .... *Eiă per ipsum.*
> *Scande, age*...... Valer. Flacco *lib.* 8.
> *Hoc* pută *non iustum est, illud male, rectius istud*. Pers. 4. Sat. 9.

2. Ogni caso finito in *A* di tutti i nomi è breve, fuor che l'ablativo come:

il nominativo......	Formă *bonum fragile est*. Ovid. de Art. *l.* 2.
l'accusativo......	Hectoră *donavit Priamo*. Id. ib. 1.
il vocativo........	Musă *mihi causas* memorā. Virg. 1. Æn. 12.
il plurale.........	*Dederas* promissă *parenti*. Id. 11. Æn. 152.

L'ABLATIVO È LUNGO.

Anchorā de prorā iacitur. Virg. 3. Æn. 277.

Il vocativo in *A*, fatto da'nomi greci in *AS*, è ancora lungo.

Quid miserum, Æneā, laceras? Virg. 3. Æn. 41.

§ 38. Quantità dell'*E* finale.

Regola. *Haud equidem sinĕ mentĕ reor sinĕ numinĕ Divum Adsumus.....*

Virg. 5. Æn. 56.

Heu fugĕ, natĕ Dea; tēquĕ his eripĕ flammis.

Id. 2. Æn. 289.

La *E* è breve nella fine delle parole, come *Utilĕ*, *Partĕ*, *Illĕ*, *Frangerĕ*, *Docerĕ*, *Sinĕ*, *Mentĕ*, *Ponĕ*, *Achillĕ*.

Eccezioni. I nomi della quinta declinazione hanno la *E* nella fine lunga, come *Rē*. *Diē*, *Requiē*. Così *Hodiē*, *Pridiē*, e simili, presi da *Dies*. Gioven. 13. *Sat*. 198.

Nocte, diēque *suum gestare in pectore testem*.— *Famē* è ancor lungo, e deesi a questi aggiugnere, qual vero ablativo della quinta, vegnente da *Fames*, *famei*, come *Plebes*, *plebei* di Tito Livio, e di Sallustio.

2. I nomi greci scritti coll'η son lunghi in qualsivoglia caso, come *Lethē*, *Anchisē*, *Cetē*, *Melē*, *Tempē*, ec.

Achillē, ed *Herculē* si trovano brevi:

Quique tuas proavus fregit, Achillĕ, *domos*. Properz. 4. 12. Ma si può dire, seguirsi in tal caso anzi la declinazion latina, che l'analogia del greco: il che sovente avviene ne'nomi, che nella terza de'Latini declinansi.

3. Gli avverbi formati da'nomi della seconda declinazione han parimente l'*E* nella fine lunga; *Indignē*, *Præcipuē*, *Placidē*, *Minimē*, *Summē*, *Valdē* (per *Validē*), *Sanctē*, *Purē*, *Sanē*, ec.

Ne sono eccettuati *Benĕ*, e *Malĕ*, che sono brevi.

Nil benĕ, *cum facies*, *facis at tamen omnia belle*. Marz. *lib*. 2. 7.

Infernĕ, e *Supernĕ* debbono anche eccettuarsi quali brevi, quando non s'abbia autorità del contrario, la quale non mai per avventura incontrerassi, perciocchè Lucrezio l'ha fatti sempre brevi; come

Tecta supernĕ *timent*, *metuunt* infernĕ *cavernas*. 6. 559. e nel medesimo libro, 543.

Terra supernĕ *tremit magnis concussa ruinis*.

Onde dice il Lambino: *Millies iam dixi, ultimam syllabam Adverbii* SUPERNE *brevem esse: Itaque eos errare, qui hoc loco, et similibus, legi volunt* SUPERNA. Il che nè il Despauterio, nè l'Alvarez, nè'l Ricciolo hanno avvertito.

4. Queste voci fan pur lunga la *E* finale: *Fermē*, *Ferē*, *Ohē*.

Mobilis et varia est fermē *natura malorum*. Giov. 13. *Sat.* 236.
Jamque ferē *sicco subductæ litore puppes*. Virg. 3. *Æn.* 135.
Importunus amat laudari? donec ohē *iam*. Oraz. 2. *Sat.* 5.

Tali sono ancora gli unisillabi *Mē*, *Nē*, *Tē*, *Sē*.

6. Gl'imperativi della seconda conjugazione hanno medesimamente lunga la *E*, come *Monē*, *Vidē*, *Habē*, *Docē*. Gli altri imperativi son brevi. *Vidĕ*, *Valĕ* sono anche alle volte brevi. E *Cavē*, di rado è lungo.
Vadĕ, valĕ; cavĕ *ne titubes, mandataque frangas*. Oraz. 1. *Ep.* 13. in fine
Idque, quod ignoti faciunt, valĕ *dicere saltem*. Ovid. 1. Trist. 8.

Osservazione. Debbonsi eccettuar dalla Regola degli unisillabi le enclitiche *Que*, *Ne*, *Ve*; e queste altre particelle, *Ce*, *Te*, *Pte*; come *Tuquĕ*, *Hiccĕ*, *Tuaptĕ*, ec. perciocchè elle talmente all'altre parole si accoppiano, che ne fanno una sola, nè si considerano più come unisillabi separati.

§ 39. Quantità dell'*I* finale.

Regola. *Sic fatur lacrimans classīque immittit habenas*.
Virg. 6. Æn. 1.

La *I* nella fine è lunga, come *Oculī*, *Mercurī*, *Classī*.

Dum spectant læsos oculī, læduntur et ipsi.
Ovidio *de Rem. Am.*

Eccezione. Hanno la *I* comune *Mihi*, *Tibi*, *Sibi*, *Cui*, *Ubi*, *Ibi*.
2. Questi l'han breve, *Nisĭ*, *Quasĭ*.
3. Oltracciò tutt' i nominativi neutri finiti in *I*, o *Y* sono anche brevi; *Æpĭ*, *Molĭ*, *Sinapĭ*, *Gummĭ*: *Hydromelĭ*, ec. A' quali possonsi aggiugnere i nomi de' mesi Egizi: ome *Messōrĭ* Agosto; *Payni*, Giugno; *Phaōphĭ*, Ottobre; *Pharmūthĭ* Aprile; *Tybĭ*, Gennajo; *Epiphĭ*, Luglio, ec.
4. I dativi de' nomi greci sono anche brevi, *Minoidĭ*, *Thetidĭ*, *Paridĭ* *Tyndaridĭ*, *Phyllidĭ*, ec.
Così ancora i vocativi, tanto in *I*, quanto in *Y*; come *Adonĭ*, *Alexĭ*, *Amaryllĭ*, *Briseĭ*, *Cecropĭ*, *Chelĭ*, *Daphnĭ*, *Inachĭ*, *Licaonĭ*, *Platĭ*, *Phyllĭ*, *Thaĭ*, *Tyndarĭ* a cui debbonsi aggiugnere i patronimici in *Is*, che hanno *IDOS*.

§ 40. Quantità dell'*O* finale.

Regola. *Ponderŏ*, *potŏ*, *canō*, *ludō*, *lavŏ*. *cœnŏ*, *quiesco*.
Marzial. 4. 90.

La *O* finale alle volte è lunga, alle volte breve, come *Leŏ*, *Quandŏ*, *Nolŏ*.

Eccezioni 1. I dativi e gli ablativi in *O* sono lunghi; *Somnō*, *Ventō*, *Odiō*:
Nutritur ventō, ventō *restinguitur ignis*. Ovid. *de Rem. Am.* in fine.

2. Sono ancor lunghi gli avverbi derivati da nome, perciocchè propriamente parlando, altro non sono, che ablativi: come *Subitō*, *Meritō*. *Multō*, *Falsō*, *Primō*, *Eō*, *Verō*. *Ergō* è sempre lungo perchè viene da Ἔργῳ in cui è l'omega. Ma *Serō* è dubbio.

3. Sono lunghi gli unisillabi; *Dō*, *Stō*, *Prō*.

Iam iam efficaci dō manus scientiæ. Oraz. *Epod*. 17. 1.

4. *Eō*, e similmente i suoi composti *Adeō*; *Ideō*, sono ancora lunghi.

Ibit eō, quo vis, qui zonam perdidit, inquit. Oraz. 2. *Ep*. 2. 40.

5. Sono brevi questi *Citŏ*, *Duŏ*, *Modŏ*, co' suoi composti *Quomodŏ*, *Dummodŏ*, ec. *Imŏ*; *Sciŏ* e'l suo composto *Nesciŏ*. A questi si può aggiungere, *Egŏ*, *Cedŏ*, (per *Dic*) *Illicŏ*, che per lo più sono brevi.

§ 41. Quantità dell'*U* finale.

Regola. *Tela manū miseri iactabant irrita Teucri.*

Virg. 2. Æn. 459.

La *U* è lunga nella fine delle parole; come *Manū*, *Vultū*, *Cornū*, *Promptū*, *Panthū*.

Effice, nec vultū destrue dicta tuo. Ovid. 2. *Art.Am*.

Osservazione. Sono lunghe le parole finite in *U*, perchè tal'*U* Latina si pronunziava piena, rendendo il suono di *OU*. Ma quelle, che finiscono in *Y*, (la quale si pronunziava come la *U* Francese) sono brevi, *Molÿ*, *Tiphÿ*, ec. *Indŭ* però che si dicea in vece d'*in*; e *Nenŭ* in vece di *Non* sono brevi. Trovasi l'uno, e l'altro spesso in Lucrezio.

§ 42. Quantità delle sillabe finite da *B* e *C*.

Regola. *Tum pater Æneas puppi sic fatur ăb alta.*

Virg. 8. Æn. 113.

Sīc oculos, sīc ille manus, sīc ora ferebat.

Id. 3. Æn. 490.

La *B* in fine delle parole fa la sillaba breve, come *Ăb*, *Ŏb*, *Sŭb*.
La *C* la fa lunga, come *Āc*, *Hīc*, avverbio Qui, *Hōc*, *Dūc*, *Sīc*.

Eccezioni 1. Sono brevi *Nĕc* e *Donĕc*.

Parve, nĕc invideo, sine me liber, ibis in urbem. Ovid. *Trist*. 1.
Donĕc *eris felix, multos numerabis amicos*. Id. 1. 8.

2. Questi due son dubbii *Făc* imperativo, ed *Hĭc* pronome.

Hĭc vir, hīc est, tibi quem promitti sæpius audis. Virg. 6. Æn. 791.
Hĭc gladio fines, hīc acer et arduus hasta. Id. 12. *Æn*. 789.

§ 43. Quantità delle sillabe finite da *D* ed *L*.

Regola. *Quidquĭd ĭd est, timeo Danaos et dona ferentes.*
Virg. 2. Æn. 9.

...... Procŭl, o procŭl este profani.
Id. 6. Æn. 49.

Le parole che hanno nella fine la *D*, hanno l'ultima sillaba breve; come *Ăd*, *Sĕd*, *Quidquĭd*, *Istŭd*, *Ĭd*.

Così ancora quelle, che hanno in fine la *L*; come *Tribunăl*, *Fĕl*, *Mĕl*, *Semĕl*, *Pervigĭl*, *Pŏl*, *Procŭl*.

Eccezione. Ne sono eccettuati tre che l' hanno lunga, *Nīl*, *Sāl*, *Sōl*. E lunga ancora l' hanno i nomi ebrei, come *Daniēl*, *Michaēl*, *Michōl*, *Raphaēl*, *Israēl*, ec.

Osservazioni 1. sopra *Nil*.

Nīl è lungo, perch' è fatto per contrazione da *Nihil*, ch'è breve, seguendo la Regola generale. ...... *gigni*

De nihilo nihĭl, in nihilum nīl posse reverti. Pers. *Sat.* 3. 84.—Si oppone quel verso d'Ovidio 3. *ex Ponto* 1.
Morte nīhĭl opus est, nihil Icariotide tela.

Qui però l'esser l'ultima del primo *Nihil* lunga nel secondo piede si dee attribuire alla cesura.

2. Delle parole finite in *M*.

I Greci, non terminavano alcuna parola con questa lettera, ma i Latini ben molte. Tuttavia, perch' ella si tronca sempre nel verso avanti alla vocale, non è uopo darne regola alcuna. Fia però bene avvisare, che gli Antichi la lasciavano intera, e faceanla breve.

Vomerĕm, atque locis avertit seminis ictum. Lucrez. 4. nel fine.

Che se alcune volte si trova lunga, è per forza della cesura; come:

Hæc eadēm ante illam impune et Lesbia fecit. Properz. *lib.* 2. 32.

Anche nella composizione ella è breve: *Quo te circŭmagas?* Gioven. 9. *Sat.* 81.

§ 44. Quantità della sillaba finita da *N*.

Regola. *Sīn absumpta salus et te, pater optime Teucrum.*
Virg. 1. Æn. 559.

Le parole finite in *N* hanno l' ultima lunga, come *Pān*, *Liēn*, *Ēn*, *Quīn*, *Sīn*.

Così ancora le parole greche, mascoline e femminine; come *Tītān*, *Sirēn*, *Salamīn*, *Phorcȳn*.

E similmente *Actæōn*, *Corydōn*, ed altre, che hannol'omega.

Gli accusativi ancora greci della prima, *Æneān*, *Anchisēn*, *Calliopēn*.

Ed i genitivi plurali, come *Cymmeriōn*, perciocchè qui eziandio vi è l'omega.

Eccezioni 1. Le seguenti voci l'han breve, *Ĭn*, *Ăn*, come pure *Forsăn*, e *Forsităn* composti da *An*. E *Deĭn*, *Proĭn*, in vece di *Deinde*, *Proinde*.

2. I nomi finiti in *EN*, che fanno al genitivo in *INIS*, sono anche brevi; come *Nomĕn*, *nomĭnis*; *Pectĕn*, *pectĭnis*; *Tibicĕn*, *tibicĭnis*.

3. In oltre *Tamĕn*, e'l suo composto *Attamĕn*; *Vidĕn*, ed i simili a lui, *Nostĭn*, *Aĭn*, *Satĭn*, *Egŏn*, *Nĕmon'*, che diconsi per troncamento in vece di *Videsne*, *Nemone*, ec.

Osservazione. Si possono qui aggiungere i greci in *on*, che sono della seconda in Latino; come *Iliŏn*, e somiglianti, che in Greco hanno l'omicron. E gli accusativi ancora di quelli de' quali il nominativo è breve; come *Maiăn*, *Æginăn*, *Alexĭn*, *Thetĭn*, *Ityn*, *Scorpiŏn*: ed i dativi plurali in *in* come *Arcasĭn*.

§ 45. Quantità della sillaba finita da *R*.

Regola. *Nec gemere aeria cessabi turtŭr ab ulmo.*

Virg. 1. Ecl. 58.

Ludere pār impăr, equitare in arundine longa.

Oraz. 2. Sat. 2. 248.

L' *R* è breve nella fine delle parole; come *Cæsăr*, *Calcăr*, *Imbĕr*, *Diffĕr*, *Lintĕr*, *Vĭr*, *Gladiatŏr*, *Robŭr*.

Eccezioni 1. I nomi greci finiti in *Er* sono lunghi, quando crescono al genitivo, o che simile aumento sia breve, come *Aēr*, *aĕris*; *Æthēr*, *ĕris*; o che sia lungo; come *Cratēr*, *Poœēr*, *Recmēr*, *Spintēr*, *ēris*; come ancora *Iber*, benchè il composto, *Celtibĕr* sia breve, appartenendo come tale all'analogia delle parole latine.

Ducit ad auriferas quod me Salo Celtibĕr *orat*. Marzial. 10. 20.

Il Despauterio mette sì fatto nome tra' dubbii, ma senza autorità. Quel ch'è vero, si è che l'aumento è lungo, come fu avvertito davanti § 19.

Gli altri nomi greci, che non crescono al genitivo, hanno l' ultima breve, come *Patĕr*, *Matĕr*.

2. I seguenti sono anche lunghi *Nār*, *Cūr*, *Fār*, *Lār*, *Fūr*, e *Vēr*. *Pār*; ed i composti, *Compār*, *Dispār*, *Impār*, *Suppār* sono anche lunghi.

5. I seguenti ancora hanno la *ES* lunga, benchè abbiano l'aumento breve, *Cerēs Cerĕris; Pēs, pĕdis.*

Hic farta premitur angulo Cerēs *omni.* Marzial. 3. 58.
Pēs *etiam et camuris hirtæ sub cornibus aures.* Virg. 3. G. 55.

Osservazione. Quest'altri tre *Abiēs, abiĕtis; Ariēs, ariĕtis; Pariēs, pariĕtis*, debbonsi aggiugnere a quegli altri due testè mentovati non trovandosi forse mai brevi.

§ 48. Quantità dell' *Is* finale.

Regola. *Non est inquĭs idem, multo plus esse probato.*
Marzial. 1. 5.

Alter erit tum Tiphys, et altera, quæ vehat, Argo.
Virg. 4. Ecl. 34.

Is in fine della parola è breve come *Amatĭs*, *Inquĭs*, *Quĭs*, *Ĭs*, pronome, *Cĭs*, preposizione, *Virginĭs*, *Vultĭs*, ec.

L'*Y* è molto simile alla *I*; però anch'*Ys* è breve; come *Chelys*, *Capys*, *Libys*, ec.

Eccezioni. I casi plurali sono sempre lunghi; come *Viīs*, *Armīs*, *Musīs*, *Siccīs*, *Glebīs*, *Nobīs*, *Omnīs*, per *Omneīs*, o *Omnēs*, *Urbīs* per *Urbeis* o *Urbes*, *Queīs* per *Quibus*, *Vobīs*.

Gratīs, e *Forīs* son anche lunghi; considerandosi nella quantità come casi plurali.

Dat gratīs*; ultro dat mihi Galla: nego.* Marzial. 10. 75.

2. È lunga ne' nomi finiti in *IS*, anche nel numero del meno, se lungo hanno l'aumento, come *Simoīs*, *ēntis*; *Pyroīs*, *ēntis*; *Līs*, *lītis*; *Dīs*, *dītis*; *Samnīs*, *ītis*; *Quirīs*, *ītis*; *Salamīs*, *īnis*; *Glīs*, *glīris*; *Semīs*, *Semissis*.

Ma quelli che hanno l'aumento breve, avranno anche breve l'*Is* finale, come *Sanguĭs*, *ĭnis*.

3. I verbi, che nella seconda persona plurale fanno *ītis* lungo, han lunga la *īs* della seconda singolare; come *Audīs*, *Nescīs*, *Sentīs*, *Venīs*.

4. Così ancora *Fīs* ch'è da *Fio*, *Sīs* da *Sum*, e i composti *Possīs*, *Prosīs*, *Adsīs*.

Come *Vīs* da *Volo*, e'l composto *Mavīs*, com'anche *Quamvīs*, *Cuīvis*. Parimente *Velīs*, *Malīs*, *Nolīs*.

E finalmente secondo alcuni, *Faxīs*, *Ausīs*, che seguono la medesima analogia.

Sulla terminazione RIS del soggiuntivo.

Osservazione. Rispetto alla terminazione *RIS* del soggiuntivo, ella è così a vicenda lunga, e breve ne' Poeti, che molti han presa quindi cagion di

credere, che fosse lunga al futuro, breve al preterito. Ma si fatta distinzione non è tale da farci disprezzare l'opinione di Probo, il quale dice essersi fatta sillaba *RIS*, tanto nel preterito quanto nel futuro, breve, come sicuramente il dimostrano gli esempi seguenti:

Quas gentes Italum; aut quas non oraverĭs urbis? Virg. 6 Æn. 692.
Græculus esuriens, in cœlum iusserĭs, ibit. Gioven. *Sat.* 3.378.
Dixerĭs egregie notum si callida verbum. Oraz. Art. P. 47.
..... *Nam frustra vitium* vitaverĭs *illud.* Id. 2. *Sat.* 2. 54.
.....*Si dixerĭs æstuo, sudat.* Gioven. *Sat.* 3. 103.
Is mihi, dives eris, si causas egerīs, *inquit.* Marzial. 2. 30.

Che se tuttavia s'insiste, s'egli è vero che si trovi lungo nel futuro, certa cosa è che vi sono esempii:

Miscuerīs *elixa, simul conchylia turdis.* Oraz. 2. *Sat.* 2. 74.

Puossi nientemeno ciò attribuire alla cesura.

§ 49. Quantità dell' *Os* finale.

REGOLA. *Ōs homini sublime dedit, cœlumque tueri.*
Ovid. 1. Met. 85.

1. *Os* in fine è lungo, come *Honōs*, *Rōs*, ōs, ōris, la bocca; *Virōs*, ec.

ECCEZIONI 1. *Compŏs*, ed *Impŏs*, che Aldo annovera tra lunghi son brevi.
Insequere, et voti postmodo compŏs eris. Ovid. *de Arte Am.* 1.

2. Questi nomi ŏs, *ossis*, l'osso, *Exŏs*, , senz' osso, sono anche brevi.
Exŏs, *et exsanguis tumidos perfluctuat artus.* Lucrez. 3.721.

3. Sono ancora brevi i nomi greci scritti coll' *Omicron*; come *Arctŏs*, *Melŏs*, *Chaŏs*, *Argŏs*, *Iliŏs*: e i genitivi in *OS*; come *Arcadŏs*, *Palladŏs*, *Tethyŏs*. Quelli però che in greco scrivonsi coll' *Omega* son lunghi: ome *Athōs*, *Herōs*, *Androgeōs*, ec.

Viveret Androgeōs, utinam. Ovid. 10. Heroid. 99.

§ 50. Quantità dell' *Us* finale.

REGOLA. *Heu fuge crudeles terras, fuge litŭs avarum.*
Virg 3. Æn. 44.

La *US* in fine è breve; come *Tuŭs*, *Illiŭs*, *Intŭs*, *Sensibŭs*, *Vulnŭs*, *Impetŭs*.

ECCEZIONI 1. I nomi che ritengono la *U* al genitivo, sono sempre lunghi, comunque abbiano l'aumento, in *UNTIS*, *URIS*, *UTIS*, *UDIS*,

UIS. come *Opūs*, *Opūntis*, nome di città, *Tellūs*, *tellūris*; *Rūs*, *rūris*; *Iūs*, *iūris*; *Salūs*, *salūtis*; *Virtūs*, *virtūtis*; *Palūs*, *palūdis*; *Grūs*, *grūis*; *Sūs*, *suis*.

2. I nomi della quarta declinazione nel nominativo, e vocativo singolare hanno la *US* breve, come Fructŭs.

Hic Dolopum manŭs, *hic sævus tendebat Achilles.*

Virg. 2. *Æn.* 29.

Questa medesima declinazione però in tutti gli altri casi, che son quattro, cioè il genitivo singolare, il nominativo, il vocativo, e l'accusativo plurale, fa l'*US* lunga, perciocchè, sì fatta terminazione in *US* viene dalla contrazione usata in questi casi, cioè, *uis*, *us* al genitivo, *Manuis*, *Manūs*; ed *ues*, ūs negl altri tre; *Manues*, *Manus*, ec.

3. *Tripūs*, *tripodis*, fa lunga anche l'ultima al nominativo; a cui si può aggiungere *Melampūs*, ed altri, che in greco sono scritti col dittongo.

§ 51. Quantità della sillaba finita da *T*.

Regola. *Audiĭt et Triviæ longe lacus, audiĭt amnis.*

Virg. 7. Æn. 516.

La *T* finale facea prima l'ultima sillaba comune, per testimonianza di Capella, ed osservasi ancora in Ennio. Ora però si tien per breve; come *Audĭt*, *Legĭt*, *Capŭt*, *Fugĭt*, *Amăt*, ec.

Se si trova alcune volte lunga, provien dalla cesura, come in Marziale 10. 60.:

Iura trium petīt *a Cæsare discipulorum.*
Ed in Ovidio 4. *Fast.* 13.:
Nox abiīt, *oriturque Aurora, Palilia poscor.*

Nè pure è permesso, come alcuni han preteso, farla lunga nell'ultima de' preteriti formati per sincope, e trovandosi alcuna volta è per la cesura, come in Orazio. 1. *Sat.* 9. 20.:

....*Ut iniquæ mentis asellus,*
Cum gravius dorso subiīt *onus : Incipit ille.*

Facendosi però, oltre la sincope della *V*, una sineresi delle due *II*, allora, a cagion di tale unione di due sillabe in una, la sillaba finita in *T*, come ogni altra, può divenir lunga, seguendo ciò, che detto abbiamo nel § 1. Così in Virgilio. 9. *Æn.* 418.:

Dum trepidant, īt *hasta Tago per tempus utrumque.*

Perchè ĭt qui è preterito, in vece di īīt. E similmente in Ovidio 1. *Trist.* 11.

Dardaniamque petĭīt *auctoris nomen habentem.*

In vece di *petīīt*, e simili: benchè per l'ordinario s'imbattano sempre colla cesura; come in quest'ultimo esempio.

§ 52. Quantità dell'ultima sillaba del verso.

L'ultima sillaba del verso è sempre comune, cioè, si può prendere per breve, o per lunga, secondo aggradirà, senza esser ristretto il poeta ad alcuna legge; così in quel di Virgilio 1. *Æn.* 7.:

Gens inimica mihi Tyrrhenum navigat æquŏr.

Qui l'ultima della parola *Æquŏr* è breve di sua natura, benchè ella qui vaglia come lunga. E sebbene lunghe per natura vaglion per brevi l'ultime sillabe in que'faleuci di Marziale. 12.:

Nobis non licet esse tam disertĭs.
Qui musas colimus severiorĕs.

FINE DELLA GRAMMATICA.

NOTA DELL' EDITORE.

L'indole di ogni grammatica è tale che non può ne'suoi stretti limiti registrare tutt'i fatti della lingua cui è dedicata; e quantunque abbia il meno d'imperfezioni non potrà supplire a tutte le cognizioni necessarie a chi vuole penetrare nel santuario della lingua stessa.

I classici quindi e un buon dizionario, che sono la fonte pura cui deve ricorrersi, debbono svolgersi notte e di per giungere al fine, di cui il primo stadio è la grammatica.

Pe'tipi dell'Ateneo e per cura nostra vede la luce il Vocabolario universale della lingua latina, nuova compilazione su i massimi dizionari del Facciolati, del Forcellini, e del Furlanetto. Essendo in esso partitamente notate la nozione primitiva, e le traslate del vocabolo con tutte le frasi più eleganti, l'etimologia tanto nel suo vero senso, quanto in quello delle grammatiche, la sintassi, l'ortografia e la quantità sillabica, è come la Grammatica vivente, da consultarsi da'giovanetti iniziandi nella lingua de'Romani antichi.

INDICE

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO.

De' Nomi Sostantivi.

CAPITOLO II.

Degli Aggettivi.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

Del Verbo.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

Delle Preposizioni.

CAPITOLO VII.

Degli Avverbi.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

Sostantivi, aggettivi e verbi radicali.

I. DE' SOSTANTIVI RADICALI.

II. DEGLI AGGETTIVI RADICALI.

III. DE' VERBI RADICALI.

Verbi attivi e neutri.

CAPITOLO XI.

Delle parole derivate e delle parole composte.

Delle alterazioni che subiscono le parole nella composizione.

PARTE SECONDA

PRIMA SEZIONE

SINTASSI PROPRIAMENTE DETTA.

SINTASSI DI CONCORDANZA.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPIVOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

SINTASSI DI COMPIMENTO.

CAPITOLO VIII.

Compimento de' sostantivi.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

Compimento degl'aggettivi.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

Compimento de' verbi.

CAPITOLO XIII.

Compimento de' verbi passivi.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

CAPITOLO XXII.

CAPITOLO XXIII.

CAPITOLO XXIV.

Compimento delle preposizioni ne' rapporti di luogo.

CAPITOLO XXV.

Compimento degli avverbi.

CAPITOLO XXVI.

Compimento delle Congiunzioni.

CAPITOLO XXVII.

Della congiunzione che posta tra due verbi.

CAPITOLO XXVIII.

Di alcune congiunzioni composte dalla congiunzione che.

CAPITOLO XXIX.

Delle congiunzioni come, quando, e se.

CAPITOLO XXX.

Capitolo che serve di supplemento alle congiunzioni.

CAPITOLO XXXI.

Compimento delle interjezioni.

SECONDA SEZIONE

DEGLI IDIOTISMI.

CAPITOLO I.

De' Sostantivi.

CAPITOLO II.

Degli Aggettivi.

CAPITOLO III.

De' Pronomi.

CAPITOLO IV.

De' Verbi.

CAPITOLO V.

De' Participii.

CAPITOLO VI.

Delle Preposizioni.

CAPITOLO VII.

Degli Avverbi.

CAPITOLO VIII.

Delle Congiunzioni.

CAPITOLO IX.

Delle Interjezioni.

APPENDICE PRIMA

PER LA ETIMOLOGIA.

APPENDICE SECONDA.

PER LA SINTASSI.

PARTE TERZA.

ORTOGRAFIA.

PRECETTO FONDAMENTALE SULLA ORTOGRAFIA.

PARTE QUARTA.

PROSODIA.

CAPITOLO I.

Regole generali.

CAPITOLO II.

Regole particolari.

CAPITOLO III.

De' Preteriti e Supini.

CAPITOLO IV.

Dell'aumento de' verbi.

CAPITOLO V.

Dell'aumento de' nomi.

CAPITOLO VI.

Quantità dell'ultima sillaba.

FINE DELL' INDICE.

PRIMA PARTE.

pag.	vers.	ERRORI.	CORREZIONI.
5	22	Il dat. e l'abl. sing…………	Il dat. e l'abl. sing. e pl.
15	6	*Compendis.* …………………	*compedis*
121	15	*Limbus*, feluca, barca …….	lembo, orlo
Id.	in fin.	*Obulus*………………………	*Obolus*
Id.	in fin.	*Stylus*………………………	*Stilus*
129	25	*Hyems*………………………	*Hiems*
134	in fin.	*Æneis*, *dis* o *dis*…………	*Æneis*, *dis*, o *dos*
135	30	*Cgmens*………………………	*Agmen*
136	32	*Snima*. ………………………	*Animal*
Id.	34	*Salear*.………………………	*Calcar*
Id.	38	*Cacile*………………………	*Ancile*
139	17	*Supellex*……………………	*Suppellex*
140	25	Tale……………………………	Tabe
167	in fin.	*Secors*………………………	*Socors*

SECONDA PARTE.

pag.	vers.	ERRORI.	CORREZIONI.
181	5	*Brutus e*……………………	*Brutus et*
Id.	24	L'uso e la virtù………………	L'uso e la civiltà
189	9	Superfluo……………………	Superflue
199	8	È necessario…………………	È necessaria
Id.	30	*fœdus*………………………	*fœdius*
227	2	*fllium*………………………	*filium*
228	in fin.	Hor……………………………	Oraz.
233	22	*Xerses*………………………	*Xerxes*
265	11	CAPITOLO IX…………………	CAPITOLO XXVII
289	17	coll' indicativos………………	coll' indicativo.
312	21	*Animis*………………………	*Animus*
347	26	§ 333…………………………	§ 332
359	12	con *quippe*, *qui*, …………	con *quippe qui*,